questo libro sie di mi —
mario ~~[illegible]~~ barbera —
da isola de la scala —

I COSTVMI LE LEGGI, ET L'VSANZE DI tutte le genti;

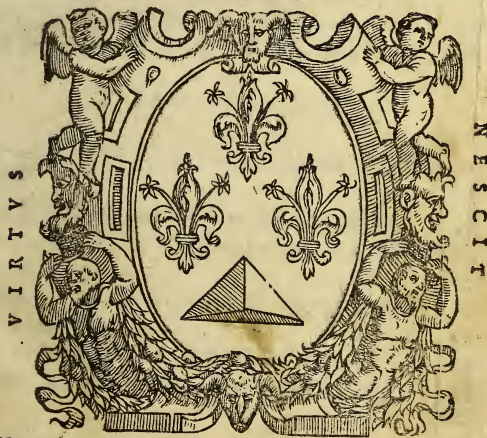
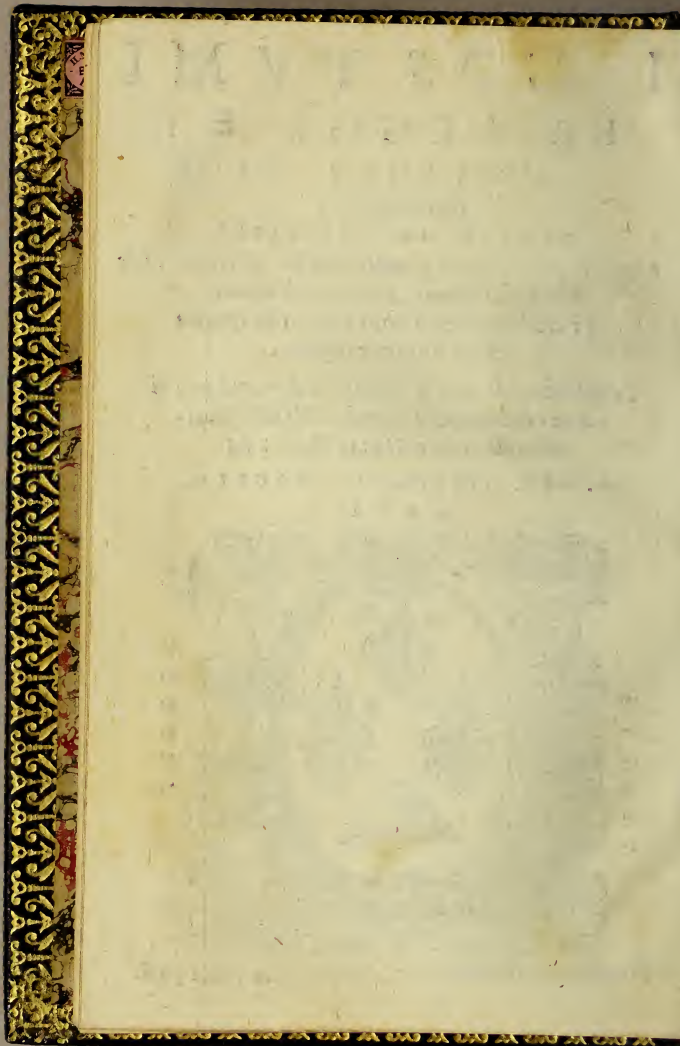
DIVISI IN TRE LIBRI.

Raccolte, qui insieme da molti Illustri Scrittori, per Giouanni Boemo Aubano Alemano;

Et tradotti per Lucio Fauno in questa nostra lingua volgare.

Aggiuntoui di nouo il Quarto Libro, nelqua si narra i costumi, & l'vsanze dell'Indie Occidentali, ouero Mondo Nouo; da

M. PRE. GIERONIMO GIGLIO.

LABI

In Venetia per Dominico, & Aluise Giglio fra. 1566.

LA TAVOLA DI TVTTI I CAPITOLI, CHE SI CONTENGONO in questo volume.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

TAVOLA DELL'INDIE,

ouero Mondo nuouo.

LIBRO QVARTO.

De

IL FINE.

GIOVANNI BOEMO AUBANO Alemano al Lettore.

OI ch'io mi ſono forzato, per quel poco tempo che mi s'è dato di poter farlo, di raunare inſieme da ogni parte, e di raccogliere quì in queſto mio piccolo libretto, i coſtumi l'uſanze, e le leggi piu degne di farne conto, di tutte le genti, & a quale guiſa ſiano poſti, & doue, & tutti i luochi ne' quali eſſe uiuono, & ho tutte queſte coſe tolte da Herodoto padre dell'Hiſtorie, da Diodoro Siculo, da Beroſo, da Strabone, da Solino, da Trogo Pompeo, da Tolomeo, da Plinio, da Cornelio Tacito, da Dioniſio Aphro, da Pōponio Mela, da Ceſare, da Gioſepho, e da alquāti moderni, come è, da Vincenzo hiſtorico, da Aenea Siluio, che fu poi Papa Pio II. da Marc'Antonio Sabellico, da Giouāni Nauclero, da Ambrogio Caledino, da Nicolo Perotto ne' loro dittionarij, e da altri molti illuſtri ſcrittori, che hāno ne' loro libri tocche queſte materie, & in uniuerſale, & in particulare. Et a queſto mi ſono io moſſo, perche tu che ti diletti ſommamente dell'hiſtorie, haueßi doue ritrouare facilmente, ogni uolta, che ti occorreſſe il biſogno, tutte le coſe inſieme. Ne uengo io a queſta fatica con ſperanza di guadagnarne ne danari, ne ambitioſamente plauſo dal popolo, ma per l'otio, che mi ſi preſta ne gli ſtudij delle lettere, e per la merauiglioſa dolcezza, et utilità, che lo ritrouo in queſta materia. Et ho fatto un faſcio tanto

*to de gli coſtumi; & uſanze antiche, come delle moder-
ne, è coſi delle bone, come delle cattiue, acciochè poſtiti
inanzi, come in un ſpecchio, tutti queſti eſſempi, ne l'or
dinare della tua uita, haueßi poſſuto imitare i buoni, è
fugire i cattiui, & anco, perche conoſchi tu lettor mio,
e uedi, quanto bene hoggi e felicemente ſi uiua, e quan
to rozzamente ſi uiueſſe già da i primi huomini inſino
al diluuio uniuerſale, e molti ſecoli dopò, perche anda-
uano allora le genti a guiſa di beſtie diſperſe per la ter
ra, ſenza ſapere che coſa ſi fuſſero danari, ne mercãtie;
ſolamente cambiauano l'un con l'altro le coſe neceſ-
ſarie alla uita, compenſando l'un ſeruitio con l'altro,
anzi era tra loro ogni coſa commune, e non brama-
uano (come hora ſi fa) le ricchezze, e gli honori, con
tenti del poco, e di ſtarſi ciaſcuno nella ſua uilla a cie-
lo aperto, ò ſotto l'ombra di qualche albero ò ſotto
qualche caſuccia con la ſua moglie e co figli ſuoi, tutti
ſpẽſerati, il mangiare loro era il late de gli armenti, et
i frutti che raccoglieuano da quel poco terreno loro, il
bere erano l'acque de fonti, e le ueſti, ſcorcie, e foglie,
late d'alberi, e poi col tempo ſi cominciaro a coſcire,
& a giungere inſieme molte pelli d'animali, coſi iſcon
cie, e piloſe, come elle erano, non ſi curauano di ſtarſi
cinti intorno di mura e di foſſe, ma n'andauano alla ſi-
cura uagando co i loro liberi, e uagabondi armenti, e
doue ſopragiungeua loro la notte, là ſi poſauano al-
legri, e ſenza tema di eſſere aſſagliti, ò rubati. Ma
eſſendone poi col giouanetto mondo uenute le diuerſe
uolontà, e le molte gare de gli huomini, e non baſtan-
do a tutti que' pochi frutti, che producea da ſe la ter-*

ra

ra senza cultura, e mancandogli ancho de l'altre cose, e trouandosi spesso assaltati da le fiere, e da gli huomini isteßi, che in altra parte de la terra habitauano, si uennero a ragunare allhora insieme, & a fare di loro alcune compagnie per potersi diffendere e raffrenare la libertà di coloro, che ueniuano a nocerli, e si stabiliro i luochi, & i terreni, doue potessero tutti insieme habitare sotto molte cappanne, e cominciarono poi a poco a poco a farsi forti con mura, e con fosse, e per potere quietamente uiuere fra loro, e senza tumulti crearono di loro steßi gli officiali, e si ferono le leggi, e parendo loro poco quello, che haueuano dalle loro posseßioni, e da loro armenti; cominciarono con uarie maniere d'arti, e con diuerse fatiche a procaciarsi anco de l'altre cose, allhora cominciarono primieramente a giungere insieme molti legni, & a girui su per lo mare, prima per condurne le genti da un loco ad un'altro, poi per fare delle mercantie, allhora cominciarono ad accoppiare i caualli a le carette, a zeccare l'argento, e l'oro, a uestire piu delicatamente, a parlare piu humanamente, a conuersare tra loro piu pacificamente, a mangiare, & ad edificare piu splendida, e piu magnificamente, & ad essere in somma in tutte le cose piu piaceuoli, piu attigliati, e piu prudenti, e spogliandosi da loro steßi della lor barbara, e fiera natura, cominciarono ad astenersi da l'uccidere l'un l'altro, dal mangiare le carni humane, da le rapine, e dal giungersi carnalmente, senza differenza alcuna nel publico con le madri, e con le figlie stesse; e dall'altre simili sporche, e nefande

cose,

cose, et accopiatasi la ragion con le forze, la terra, che era all'hor tutta piena di selue, d'animali fieri, e seluaggi, e d'acque, e ch'era diserta, horrida, e del tutto inculta, cominciò a farsi con la industria de gli huomini, e con la fatica, habitabile, e feconda, e raddolcendo si pian piano l'asprezze de' monti, e de' boschi, cominciarono le campagne a farsi terreni per uettouaglie, e i colli, per uigne, & essendo aperta con le zappe la terra, e co i uomeri, cominciò a produrre grano, e uino abondantissimamente, la doue prima daua appena ghiande, e frutti seluaggi, cominciarono allora le ualli ad ornarsi di uarij prati, e d' giardini amenissimi lasciando le cime di monti alle selue, e talmente uenne a farsi culta a poco a poco ogni parte, che auanzaua loro a pena tanto terreno, donde hauessero potuto hauere legna, & herbaggi a bastanza. E cominciò allhora ad habitarsi, & a farsi edificij per ogni luoco, allhora si uidero i piccolli castelli diuentare bellissime, e grandi città, e le uile, castelli, allhora si edificaro su ne' monti, e ne' colli le fortezze, e nelle ualli i tempi de gli Dei, e perche le fontane fussero non piu salubri, che diletteuoli, le ornaron uaghissimamēte cō bianchi marmi, e ui piantaro intorno molti alberi, perche ui fessero ombra, e queste fontane anco poi per maggiore ornamento delle città, ue le portaro molto di longo con canali, e tophi ascosti sotterra, e doue la natura non hauea datto de queste fonti, ui cauarono i pozzi altissimi e raffrenaro, mediante molti ripari, i torrenti, e gli impetuosi fiumi, che spesse uolte uscendo dalle loro riue faceuano grandissimi danni a i popoli conuicini e per-

che

che si potessero senza molta fatica passare, e senza pu
re un minimo impedimento, ui edificaron sopra super-
bißimi ponti, ò ficando giu nel mezo del fiume grossis-
simi pali, ò fabricandoui archi fortißimi, e merauí-
gliosi, spianaron molti scogli nel mare, doue soleuano
perire molti legni, ferono molti porti securi nell' Iso-
le, & in terra ferma, & molti moli superbißimi, do-
ue hauessero potuto starsi le naui secure dalle tempe-
ste e da' uenti, e finalmente uenne a mutarsi di sorte il
primo aspetto della terra, e del mare, che non si sareb
be piu giudicata quella istessa terra di prima, ma quel
delitiosißimo giardino piu tosto donde furono, median
te la loro disubidientia, cacciati i primi nostri parenti
Adamo, & Eua: Appresso ritrouarono gli huomi
molte e diuerse arti, mediante lequali, insieme con l'in
uentione bellißima delle lettere, talmente s'auanzaro
no, e leuarono su dalla conditione d'essere mortali, che
già poteuano dire, d'hauersi acquistata la uita beatißi
ma de gli Dei della terra, se'l Prencipe, nequitosißimo
di queste tenebre Satana, non u'hauesse seminata su la
pestifera zizania, e non u'haueße confusso questo così
felice stato, perche uisto, che l'huomo s'auanzaua nel
mondo, & in maggiore numero, & in sapere piu de-
litiosamente accomodaruisi, pieno d'inuidia con ogni
sorte di sceleranza cercò prima di farsi l'huomo sogget
to, & appreßo impiendoli il petto della curiosità
delle cose future, e delle cose alte, gli andò rauolgen-
do, & intricando nelle oscurità de gli oracoli, e pose lo
ro nel cuore la superstitione e la temá de gli tāti Iddij,
e per scancellarli del tuttu dal petto la cognitione del

uero Iddio, pose uno Oracolo in Delpho, uno in Negro ponte, l'altro appresso i Nasamoni, e fe rispondere malignamente alle quercie di Dodona in Albania à tutte le dimande, medianti lequali risposte indusse ad adorarsi nel Latio Saturno, in Candia Gioue, in Samo Giunone, Baccho à Thebe, & in India Iside, & Osiri in Egitto, Vesta in Troia, Pallade in Aphrica presso la palude Tritonia, Mercurio sotto il nome di Teutate in Francia, & in Germania, Minerua nel monte Himeto, & in Athene, Apolline in Delpho, in Rodo, in Scio, in Patara di Licia, in Troade, & in Timbra, Diana in Delo, & in Scitia, Venere in Cipro, in Papho, in Gnido, & in Cithera, Marte in Tracia, Vulcano in Lipari, & in Lemno, Priapo in Lampsaco dell'Hellesponto, & altri molti in molti altri luochi, i nomi de' quali erano anchor freschi nella memoria per le eccellenti loro inuentioni, e beneficij fatti à que' popoli. Ne gli bastò questo, perche essendo il uero figliuolo di Iddio uenuto in terra in forma d'huomo, & hauēdo mostrata all'errante mōdo di nuouo la dritta uia della beatitudine eterna, e la uera gloria del padre suo, e con le parole, e co' fatti, e confortatici al uiuere bene, e santamente, & mandati i suoi discepoli per tutto'l mondo à predicare la salute, & à mandare per terra le tante superstitioni dannabili, & à porui la sua noua, è santa religione con noui, e salutiferi precetti di uiuere, n'era uenuto il mondo à tale, che parea, ch'alla sua ultima felicità non si potesse piu altro desiderare, quando ecco Satana, uolto à la sua antica malitia, tornò di nuouo à tentare i cuori de gli huomini, i quali prima haue

ua

ua à ſuo mal grado abandonati, & inducendone alcuni nel primo errore, & altri acciecando di ſorte cō nuoue maniere d'hereſie, che ſarebbe loro ſtato meglio, nō hauer mai conoſciuto queſta uerità, perturbò, e guaſtò talmente il tutto, che hoggi il maladetto Maumetto con le ſue pazze leggi s'addora ne l'Aſia minore, nell'Armenia, ne l'Arabia, nella Perſia, nella Siria, nell'Aßiria, nella Midia, nell'Africa, nell'Egitto, nella Numidia, nella Libia, nella Mauritania, e nell'Europa, in tutta la Grecia, nella Miſia, nella Thracia, et in tutta la Turchia, e de gli molti popoli della Scitia, che ſono hoggidì chiamati Tartari, una parte n'adora l'idolo de l'Imperadore ſuo Chamo, una parte le ſtelle. è uero, ch'un'altra parte, mediante la dottrina di Paolo, adora il uero Iddio, le genti dell'India, e de l'Etiopia che ſon ſotto il Preteianni ſon chriſtiane, imperò oſſeruano diuerſe ordinationi dalle noſtre, in tāto che la uera fè del Signor Noſtro Gieſu Chriſto, laquale illuſtrò già tutto'l mondo, ſi uede ſolamente in poche parti de la terra, come nella noſtra Germania, nell'Italia, nella Francia, nella Spagna, nella Anglia, nella Scotia, nella Hibernia, nella Dacia, nella Liuonia, nella Prußia, nella Polonia, nell'Vngaria, & in alcune poche Iſole, come in Rodo, in Sicilia, in Corſica, in Sardegna, & in pochi altri luochi, Per laqual coſa hauendo il noſtro nimico indutta fra gli huomini queſta diuerſità di coſtumi, e queſta ſuperſtitione maligna d'adorare molti Iddij, ha fatto, che mentre ciaſcuna gente ſi crede, quello Iddio, ch'ella adora, eſſere il uero e ſommo, e mentre penſa, che tutti gli altri errino, e che

e che si forza ciascuno di stendere, & ampliare la sua setta, ne sono uenuti tra loro in tante nemicitie, in tante gare, in tanti odij, che non si puo hoggi andare non dico securamente da un luoco ad un'altro, ma si uieta del tutlo, e ui si chiude ogni uia, il perche mi persuado che ne auenga, che essendo conosciuti a pena i nomi delle genti conuicine, si tenga per bugia tutto quello, che se ne scriua, ò se ne dica, e nondimeno la notitia di loro è stata sempre reputata così dolce, e così utile che assai chiaro è, che non per altro, che per questo si sono molti partiti dalla propria patria, e lasciato il padre, la madre, la moglie, i figli, e gli amici e quel che è piu la salute propria, ponendosi in tante difficultà, in tāti pericoli, in tāti pensieri, & angustie, per far proua solamente d'alcune cose, e sono iti peregrinando alle uolte in lontanißime contrade, e de là dal mare, talche mi credo, che non solo al tempo nostro, ma dal principio quasi del mondo, siano stati reputati prudenti, e di grādißima auttorità, e dottrina, e siano stati nel tempo e di pace, e di guerra eletti, e proposti, per consentimento, & una uoce di tutto il popolo, ne' gouerni della republica per Consiglieri, per Giudici, per Censori, per capitani da guerra, tutti quelli, che fussero stati prima fuora di casa loro, & hauessero uisto molti paesi lōtani, e conosciuto le loro città, e costumi, si come ueggiamo, che furono quelli antichi Philosophi della Grecia, e dell' Italia, i quali possettero con l'autorità loro ordinare, e farsi le tante sette, e le tante freqnentie di scolari dietro, come fu Socrate, che fu capo della setta Cocratica, e Platone dell' Academia, Aristotele della

Peripate-

Peripatetica, Antiſtene della Ginica, Ariſtippo della Cirenaica, Zenone della Stoica, e Pythagora della Pithagorica. E come ueggiamo, che gli antichi datori delle leggi poſſettero con la loro auttorità dare a i popoli loro molte leggi, e molte cerimonie ſacre, come fu Minoi, e Radamāto a quei dell' Iſola di Cādia, come fu Orpheo à quei della Tracia, Dracone, e Solone a gli Athenieſi, Lycurgo a i lacedemonij, Moſe a Giodei, Zamolxi a gli Scyti, et altri molti, e q̄ſta auttorità nō l'hebbero appreſſo quei popoli per altro, ſe nō perche ſi ſapeua che queſte coſe, che diceuano, & imponeuano loro, nō l'haueuano eßi penſate dētro le mura della lor patria, ma l'haueuano imparate da huomini ſapientißimi, da i Caldei, da i Magi, da i Bracmani, da i Gimnoſophiſti nell' India, e da i ſacerdoti dell' Egitto, co' quali haueuano alcū tēpo cōuerſato, ſi come ancho ueggiamo, che gli eccellenti, & illuſtri Heroi s'hāno acquiſtata una gloria ſempiterna, & un nome immortale, per hauer fatte eſpeditioni, e moſſo guerre a genti ſtranieri, ſi come fu Gioue Candiota, che cinque uolte, ſi dice, che circui tutta la terra, e ſi come furono i duoi ſuoi figli, per hauere fatto il medeſimo, cioè, Dioniſio, che fu cognominato Bacco, & il ualoroſißimo Hercole, et medeſimamēte il ſuo emulo Theſeo, e Giaſone con gli Argonauti, & il naufrago Vliſſe, & il pietoſo Enea cacciato di Troia, e Ciro, e Dario, e Xerſe, & Aleßādro Magno, & Anibale Cartagineſe, e Mitridate Re di Ponto che ſeppe parlare in uintiquattro lingue, et Antiocho, e infiniti prencipi Romani, come furo i Scipioni, i Marij, i Lētoli, Pompeio Magno, Giulio Ceſare, Otta-

uiano Augusto, i Costantini, i Carli, gli Ottoni, i Coradi, gli Henrici, i Federighi. Per la qual cosa essēdo di tāto piacere, e di tanta utilità, il conoscere diuerse nationi, e uarij costumi, e non possendosi per molti impedimenti da tutti gli huomini caminare, e uedere le contrade remote e lontane, piacciati lettor suauissimo leggere, e conoscere in questo Libro i piu celebri, e notabili costumi di tutti gli huomini, e gli luoghi medesimamente doue habitano, piu famosi, il che farai tu forse (come spero) con non manco piacere, e prontezza, che s'io ti menasse per mano, e ti facesse uedere con gli occhi paese per paese, e ti mostrasse col dito tutte l'usanze antiche, e nuoue di tutti gli huomini. Ne ti turbare, ò fare leuare di pie da quello che mi si potria dire, cioè, ch'io habbia uoluto una cosi antica cosa, e tocca inanzi da piu di mille auttori con le loro istesse parole addurui qui hoggi per mia, e per nuoua, ma uogli riguardare un poco piu à dentro il mio intento, perche io ho uoluto, inuitandoti cortesemente a questo conuito, preporti non solamente le cose antiche, & de gli altri, tolte da i miei non forse uolgari libri, ma delle proprie mie anco, e noue, accomodate col mio ingegno; a guisa di quel buon padre di famiglia, alquale agguaglia Christo ne l'Euangelio ogni dotto scrittore, A Dio. E cio che ci è in questa mia fatica, accetala ti prego gratiosamēte, & in buona parte.

I CO-

I COSTVMI, LE LEGGI, ET L'VSANZE DI TVTTE LE GENTI DE L'AFRICA.

LIBRO PRIMO.

L'oppenione Theologica, & dell'origine uera de l'huomo. Cap. I.

AVENDO la maestà diuine creato il cielo il quinto giorno, a tutto questo bel mondo con ciò che u'ha dentro, fe nel sesto uno animale nobilissimo, ilquale hauesse hauuto a signoreggiare a le tante cose, ch'ella hauea fatte, e questo fu l'huomo alquale solo toccò d'essere fatto partecipe de l'intelletto, che era cosa diuina e celeste, e perchè fu fatto questo huomo di terra rossa, fu chiamato Adamo. Ma perche egli nõ fusse solo, mẽtre dormiua, gli cauò dalle coste una Donna, e gliela diè per compagna, e per moglie, ponendo amendue nel piu ameno, e piu delitioso loco di tutta la terra, che d'ogni parte uersaua freschissime acque, ilqual dalla sua amenità, e uaghezza merauigliosa fu da Greci chiamato Paradiso. Hora cominciò Adamo cõ la sua Dõna a sẽtire in questa cosi felice uita un cõtento soauissimo, senza un disagio del mondo, e la terra da se produceua loro tutte le

cose, Ma nõ ne paßò molto, che mediante la disobedienza loro, furõ cacciati uia di cosi auẽturoso loco, e di piu si ristrinse allhora la terra, e diuentata auara, nõ produceua alcun frutto senza cultura, la dõde furon forzati costoro affatigarsi molto ꝑ potere uiuere, ne bastò questo, che ne uẽnero anco poi le molte infirmità, ne uenne il caldo, ne uenne il freddo, che non lasciaua uiuere gli huomini senza affanni, et sẽza molta molestia. Et il primo, che nacque di questi duo fu Caim, il secõdo fu Abel e molti altri poi appresso, Hora eßẽdo ogni di piu culta & piu frequẽtata la terra in quel nuouo mõdo, ne auuenne, che quãto aumentauano piu le genti, piu n'andauano i mali, & i uitij crescẽdo, e s'andaua del continuo di mal in peggio, e si come prima niuno ardiua di dispiacere l'un l'altro, e s'hauea quel rispetto a Dio, che gli si conuenia, cosi poi al contrario, non si uedeua altro fra gli huomini, che dispetti, e uendette, senza timore, ò riuerẽza alcuna d'Iddio, e talmẽte s'auezzarono gli huomini, nel mal far, che Iddio ritrouato a pena un'huomo giusto, che fu Noe, ilquale cõseruò per la sua bontà cõ tutta sua casa, perche si potesse poi di nuouo rifar il mõdo, mãdò giu il diluuio uniuersale, che inondò tutta la terra, onde ne morirono tutti gli animali, ch'erano, e nella terra e nell'aria, eccetto alquanti solamẽte, che furono riseruati in quella misteriosa arca. Dopò cinque mesi, che tanto durò quella inondatione, si fermò l'Arca su gli mõti d'Armenia, e Noe cõ gli altri suoi ne uscì fuora, e riempì in breue tempo il mondo. E perche s'habitasse di nuouo tutta la terra, a guisa di Colonie mãdò i suoi figli, e nipoti in diuerse parti del mondo

do chi quà chi là. Mandò (come uuole Beroso) in Egitto con le genti di Chamo, Esemnio e Tritame nella Libia, & in Cirene, & Giapeto Prisco nel resto dell'Africa. Mãdò nell'Asia Oriẽtale Gãge cõ alquãti delli figli di Gomero Gallo, mãdò nell'Arabia Felice, Sabo, cognominato Thurifero, e nell'Arabia deserta, Arabo, nella Petrea, Petreo, pose Canam in Damasco, pche egli signoreggiasse insino all'ultimo della Palestina. E nell'Europa dal Tanai al Rheno fe Re nella Sarmatia Tuiscone, alquale furon aggiunti figliuoli d'Istro, e di Mesa co' loro fratelli a signoreggiare dal mõte Adula insino in Mesemberia di Põto, e Tyra tẽne la Tracia, e la Grecia, Gomero i Galati della Spagna, Samote i Celti, & Giubal i Celtiberi. Ma fu tostano, e troppo p tẽpo l'appartarsi costoro dal padre, p non hauere bene appresso anchora i modi del uiuere, il che fu poi cagione di tutta qsta uarietà, che ne seguì poi, pche Cham p essersi beffato del padre, fu forzato a fugirne cõ la moglie, e co' figli, e fermatosi in qlla parte dell'Arabia, che poi tolse il nome da lui, nõ lasciò a suoi successori alcun modo di sacrificare, e di adorare Iddio, e p nõ hauerlo prima appresso, & imparato dal padre, p laqual cosa n'auẽne poi, che col tẽpo, eßendosi ancho di quella terra partiti p diuerse parti del mõdo, p esserui cresciute oltra misura le gẽti, uẽnero a seminare fra gli altri, infiniti, & inestricabili errori, e ne fu ancho uariata la lingua, è si perdè la notitia uera d'Iddio, e dell'honore, che li si deue, la dõde ne uẽnero alcuni a uiuere cosi rozzamẽte, che s'haurebbe a pena potuto discernere la uita loro da quella delle bestie. Quei che n'ãdaro in Egit

to inuaghiti del corso de cieli, e della bellezza loro, cominciaron ad adorar, il Sole, e la Luna, credēdo, che in questi fusse una certa diuinità, e chiamarono il Sole Osiri, & Iside la Luna, e sotto nome di Gioue adorauano, e portauan riuerenza a l'aere, che ci da la uita, e sotto nome di Volcano al fuoco, e sotto nome di Pallade, a tutta la pura regiō del cielo insieme, et alla terra sotto nome di Cerere, e cosi a l'altre cose similmēte. Ne q̄ste tenebre d'ignoranza si restaro solamente in Egitto, per che in tutti quei luochi, doue da principio andaro i descēdenti di Cham, nō si seppe mai uerità delle cose d'Iddio, e ne furono in misera seruitù. E pensate hora quāto si spargesse a torno q̄sta peste, che nō fu mai terra alcuna, che mandasse altroue piu colonie delle sue genti; che quella parte de l'Arabia, doue costui uēne primamente co suoi. Hor ueggasi hora quanta fu la miseria, che apportó a tutti gli huomini l'eßilio infelice, d'un solo, Ma al cōtrario i descēdēti di Sem, e di Giaphet ammaestrati santamēte da i maggior loro, furon cōtēti di possedersi solo quel poco terreno, che era loro tocco, e non andaron per tante terre, come quegli altri uagando, e per questa causa auenne, che'l uero culto d'Iddio stette ascosto insino al tempo del Meßia, appresso di questa sola, e poca generatione.

L'op-

L'oppenione falsa, c'hebbero i Gentili dell'origine dell'huomo. Cap. II.

MA gli antichi philosophi, che senza hauere notitia del uero Iddio, scrissero tanti anni innanzi l'historie, e le cose de la natura, hebbero altra oppenione de l'origine de l'huomo, perche furono alcuni, che pensarono, che'l mondo insieme con gli huomini, non hauessero hauuto principio mai, ne fusse stato per hauer fine, Alcuni altri dissero, ch'egli hauesse hauuto principio, e fusse per hauer fine, e che gli huomini fussero cominciati ad essere ad un certo tempo, perche essendo da principio il cielo, e la terra una istessa cosa mescolata insieme, uenne in un certo tempo a disciogliersi questa massa, & a farsene questo cosi bel mondo, e con questo bello ordine, che noi ueggiamo, toccando a l'aere questo luogo di mezzo, e la piu sottile parte di quella massa, che fu il fuoco, per la sua leggierezza, n'andò su in alto, onde il Sole, e l'altre stelle ne uénero p questa medesima causa ad hauer il luoco, ch'essi hãno, et il corso loro, ma quelle parti, che si trouarono mescolate cõ l'humore, restarono per la grauezza loro in quel medesimo luoco, doue erano prima, e delle piu humide parti se ne fe il mare, e de le piu dure una terra fangosa, e molle, laqual primieramẽte cominciò p lo calor del Sol a farsi piu dureta, e piu salda, per la medesima forza del caldo del Sole uenne a gonfiarsi a poco a poco nelle parti piu estreme, la donde in molti luochi si uennero a glutinare insieme alcuni

humori, i quali col tempo mandarono ſu certe ampollette putride couerte da una ſottiliſsima pelle, come, ſi uede auuenire ne le paludi d'Egitto, allhor che'l caldo aere uiene a riſcaldare in un ſubito la fredda, & humida terra, onde accopiatoſi, e riſtrettoſi inſieme il caldo, e l'humido, uẽgono a generarſi le molte coſe, come medeſimamẽte ueggiamo, che la notte, per la aſſentia del Sole, uiene l'aere preſſo alla terra a diuentare humido, e molle, e poi uenuto il dì per la forza del caldo diuẽta ſodo. Hora a q̃ſto modo dicon, che q̃lle coſe putride uẽnero col tẽpo a fine, e quaſi uenuto il tẽpo di parturire, rotte q̃lle ſottiliſsime pelle, ne uẽne ad uſcire fuora ogni ſorte d'animali, e da q̃lle ampollette, doue hauea piu operato il caldo, n'uſciron uolãdo ſu augelletti, che tẽnero la parte dell'aere, ma q̃lle, ch'hebbero piu del terreno, diuẽtaron ſerpi, & altri animali terreſtri, quelle poi che ritẽnero molto dell'humido, e dell'aquoſo, diuẽtaro peſci. Ma ſeccãdoſi ogni dì piu a poco a poco la terra, ſi ꝑ l'ardente calore del Sole, come ancho ꝑ la forza di uẽti, mãcò dal produrre, come prima faceua i groſsi animali, q̃lli che ſi trouaron nel principio nati a quel modo generarono gli altri, ciaſcuno il ſimile a ſe, mediante la congiuntione del maſchio, e della femina inſieme. Hor a queſto modo uogliono che fuſſero in quel principio generati anchor gli huomini, i quali andarono un tẽpo procacciandoſi il mãgiare, come gli altri animali, uiuẽdo rozza, e ſaluaticamente dell'herbe, e de frutti, che ꝓducea la terra, & eſsẽdo moleſtati dalle fiere, dicon, che per ſecurtà loro, e per cõmune utilità, ſi ragunaro inſieme molte compagnie d'huomini, e

che

che questa medesima causa gli indusse a cercare de' luoghi, doue hauessero possuto securamente stanciarsi, e ch'essendo in quel principio il suono della lingua confuso, cominciò a farsi a poco a poco piu distinto, e piu chiaro; chiamando tutte le cose per nome, e che la causa, perche non usarono le medesime uoci, ne furono quell'istesse appresso tutti, le figure delle lettere, fu, perche si trouarono dispersi in diuerse parti del mõdo, e dicono, che quelle prime compagnie d'huomini furono quelle, che diedero principio alle diuerse nationi, e genti, che sono sopra la terra; ma che quei primi huomini ne menarono una dura uita, per nõ sapersi conseruar il mangiare per l'auuenire, onde nell'inuerno ne ueniuano molti a perire, e di fame, e di freddo, ma accorti dal l'esperienza, dicono, che si cercaro le spelunche per fugire il freddo, e si cominciaro a riporre di frutti per li bisogni, auuertendo ancho la natura del fuoco, e dell'altre cose necessarie alla uita, onde in breue, mediante la necessità, ch'è maestra del uiuere, conobbero l'uso di tutte le cose, tanto piu che u'hebbero per aiuto i compagni, le mani, il parlare, e la eccellentia dell'ingegno. E questi philosophi, che dissero che fusse stata a questo modo la prima origine dell'huomo, dissero ancho, che i primi huomini furono gli Etiopi, facendo questo discorso. Essendo la terra dell'Etiopia piu che tutte le altre uicina al Sole, cominciò ella ragioneuolmente a riscaldarsi prima, che l'altre, e ritrouandosi (come s'è detto) da principio padulosa, e molle si dè pensare, che iui l'huomo fusse primieramente generato da quella temperie di caldo, & humido, & che là doue nacque,

habitò

habito piu uolentieri c'haltroue, per nõ hauersi in quel principio notitia alcuna ne di luoghi, ne d'altra cosa. serà dunque bene, che cominciamo anchor noi à dire prima dell'Etiopia, e qual sia il suo sito, e quali siano i costumi delle sue genti, e poi appresso particolarmente di tutti gli altri paesi, e genti, con quello ordine, e diligentia, che piu potremo, Ma prima tocchiamo un poco in commune dell'Africa, ch'è una delle tre parti, nelle quali si diuide tutta la terra, e come habbiamo noi anche questo nostro libro diuiso.

A qual guisa sia posta tutta la terra, e come desimamente è ella partita. Cap. III.

GLi antichi nostri (come riferisce Orosio) dissero, che tutta la nostra terra era d'ogn'intorno circondata dal mare Oceano, e che era di figura triãgulare, e la diuisero tutta in tre parti, in Africa, Asia, & Europa, l'Africa uiene partita dall'Asia, mediãte il Nilo, ilquale si diffũde da mezo giorno uerso Etiopia, e passãdo per l'Egitto, cõ bagnarlo, il fa fertilissimo, e ua a cõgiugnersi col mare p sete bocche. L'Europa è diuisa dall'Africa mediãte il mare Mediterraneo, ilquale uenẽdo dall'Oceano occidẽtale, entra (come uuole Põponio Mella) dẽtro la nostra tera, p un stretto di dieci miglia, presso l'Isola di Gadi, e le colõne d'Hercole. L'Asia poi uiẽ partita dall'Europa, mediãte il fiume Tanai, ilquale uenẽdo da Tramõtana, ne ua ad uscire quasi nel mezzo della palude Meotide, e cosi insieme col mare Maggiore uiene a partir il resto dell'Asia dall'Europa, Ma

ritor-

ritorniamo all' Africa, la quale ha dalla parte d'Orien te il Nilo per termine, e da ogni altra parte ha il mare intorno, Ella è piu breue, che l'Europa, & è piu longa, che lata, e dalla parte c'ha il Nilo, dall'un mare al l'altro è latißima, e di quà si ua uerso Ponēte crescēdo in mōti, & incoruādosi, e ristringendosi pian piano, tal che nel suo fine in Ponēte è strettißima, ella è p quāto s'habita fertilißima, imperò la maggior parte è deserta, et in habitabile, ò p le molte arene, ò per la cattiua dispositiō dell'aere, ò p le molte maniere di uelenosi animali e fiere, che ui son. Il mare che la bagna di Tramōtana è chiamato Libico, da mezzo giorno Etiopico, da Occidēte Atlātico. L'Africa fu da principio habitata da quatro sole nationi, delle quali (come scrriue Herodoto) due n'erano paesane, l'altre forastiere, le paesane furon i Peni, e gli Etiopi, e q̄sti teneuā l'Africa da mezzo dì, q̄lli da Tramōtana, le forastiere furō Greci, e Fenici, ma i piu antichi di tutti furō gli Etiopi, e gli Egittij, s'è uero quel ch'eßi dicon di se steßi. Egli furon da principio inhumani, e rozzi, e nō māgiauan altro che carne di fiere, et herbe, à guisa di bestie, non hebbero ne costumi, ne legge, ne capo alcun, ma andauan errando chi quà, chi là sēza hauere stāze ferme, e doue li giungea la notte, là si posauan a dormire. Ma dapoi Hercole, ilquale si dice, che portò a q̄sta terra nuoue gēti ad habitare, li ridusse un poco piu a politezza, et all'humanità, perche facēdosi le casucie di q̄lle naui stesse, cō lequali erā passati in Africa, uēnero ad habitar insieme, Ma di costoro ragioneremo di longo appresso, Ritorniamo hora all' Africa, laquale nō s'habita tutta egualmente,

mente, per esser da mezzo giorno quasi niente habita ta per lo smisurato ardore del Sole, ma la parte che è uolta ad Europa è assai piu frequente. E tanta la fertilità del suo terreno, che uiene ad essere mostruosa, per che rende in certi luochi cento per uno, & è marauiglioso molto quello, che si dice della fertilità della Mauritania, perciochе dicono, che ui siano uiti, che le posso no a pena abbracciare duo huomini, & i grappetti dell'uue d'un gobito, e che ui siano i finocchi seluaggi, le pastinacche, & i cardi longhi dodici cubiti, e quattro palmi grossi, e che ui siano canne simili a qlle dell'India, in ogni nodo delle quali ui cappeno otto tomoli di fruméto, e gli asparagi medesimamente dismisura ta grandezza, e appresso il monte Atlante alberi altissimi senza nodo, cō frondi di cipresso, ma quello arbo re, ch'è sopra tutti gli altri e il Citro, ilquale è stato poi col tẽpo portato in Roma, e posto nel numero delle sue tante delitie. Nell'Africa sono Elefanti, e ui sono Dragoni, che fanno guerra cō loro, e cō abbarbicarlisi sopra, e succiarli il sangue, gli uccidono. vi sono ancho Leoni, Bufali, Pardi, Caprioli, & in certi luochi Scimie in grandissima quantità, ui sono i Cameleopardi, e certi animali simili a Tori, chiamati Rhizzi, scriue Herodoto, che ui nascono anco Asini con corna, & Hiene, & Histrici, & Arieti seluaggi, e certi anima li, che nascono dalla Hiena, e dal Lupo, e Panthere, e Ciconie, e Pigardi, e Struzzi, e con molte altre sorte di serpenti, le Ceraste, e gli Aspidi, contra liquali la natura u'ha posto a fronte l'Icneumone, ch'è un pic colo animaletto quant'un gatto, ma ha uista d'un topo.

Del-

Dell'Etiopia, e di ſuoi antichi coſtumi. Cap. IIII.

L'ETIOPE ſon due, l'una è poſta nell' Aſia, l'altra nell'Africa, la prima, c'hoggi e detta uolgarmente l'India, dalla parte d'Oriente e bagnata dal mare roſſo, e dal mare di Barberia, da Tramontana confina con la Lybia, e con l'Egitto, da Ponente ha la Lybia interiore, e dalla parte di Mezzo giorno e giũta cõ l'altra Etiopia d'Africa, laquale e maggiore della prima, e uolta piu al mezzo dì. Fu chiamata Etiopia da Etiope figliuolo di Vulcano, che (come uuol Plinio) ui tenne il Regno, ſe non uogliamo piu toſto che ſia ſtata chiamata coſi da Greci per lo ſmiſurato caldo, che ui sbatte il Sole, per eſſer poſta tutta queſta regione ſotto il circulo Meridionale, perche quello che noi diciamo Brucio, dicono i Greci Aeto, e quel che noi diciamo uolto, eſsi dicono ops, quaſi arſi e brucciati nel uolto. E l'Etiopia dall'occidente piena di monti, da oriente è deſerta e nõ s'habita, e nel ſuo mezzo è tutta arenoſa. Ha diuerſe, e moſtruoſe maniere di genti, e che atteriſcono in ſolo uederle. Si crede, che queſti fuſſero i primi di tutti gli huomini, e che eſsi ſiano i ueri habitatori di ql paeſe ſenza hauer mai ſeruito a niuno, per eſſere ſtati sẽpre nella lor prima libertà, Dicono che il culto diuino, e le prime cerimonie ne ſacrificij furono primamente ordinate appreſſo coſtoro, i quali uſarono duo maniere di lettere, l'una era chiamata ſacra, per trattarſi ſolamẽte da li ſacerdoti, l'altra era a tutto'l popolo cõmune, imperò nõ furono tali le figure delle lettere, che di loro

ſe ne

ſe ne fuſſero poſſute accopiar' inſieme le ſillabe, ma erano animali, e membri d'animali et uarij inſtrumēti, et ogni figura di queſte haueua il ſuo ſignificato, come p eſſēpio, un Sparuiero dinotaua la uelocità, il Cocodrillo moſtraua la malitia, l'occhio ſignificaua la uigilātia e coſi dell'altre coſe. Quel ſacerdote era riputato p lo piu ſanto da loro, ilquale uedeuano andare alla pazza corrēdo hor quà hor là, come s'haueſſe hauuto dentro qualche ſpirito fanatico, e q̄ſto ſacerdote era poi fatto Re, e gli ſciocchi l'adorauano come s'in lui fuſſe ſtata qualche deità, e fuſſe lor dato per prouidētia diuina, il quale poi uiueua ſecōdo certe leggi, e certi coſtumi della patria, ne poteua premiare, ne caſtigare alcuno, e uolēdo fare eſequire qualche giuſtitia, doue ne fuſſe ita la uita mādaua co'l ſegno della morte un miniſtro di ſuoi all'infelice reo, ilquale udita la uolōtà del Re, ſe ne ritornaua in caſa, e ſi ammazaua, et in sōma era tāta la riuerēza, e l'honore, che ſi portaua al Re, che auenēdo, ch'egli ſi debilitaſſe, ò ueniſſe meno in alcuna parte del corpo, i ſuoi familiari di lor buona uoglia ueniuano à ſtroppiarſi di q̄l medeſimo mēbro, riputādo coſa brutta, et incōuenēte, ch'eſſēdo zopo, ò cieco il ſuo Re, non fuſſer' anche eſſi, e zoppi, e ciechi. Si racconta di loro q ſt'altr'uſanza nō meno fiera della già detta, pche dicono, che nella morte del Re molti ſi priuano anc'heſſi della uita di lor buona uoglia, e q̄ſta maniera di morte riputauano glorioſiſſima, quaſi ch'à queſto modo ſi faccia fede della uera amicitia. Molti nell'Etiopia per lo grā caldo ne uāno ignudi, coperti ſolamēte in q̄lle parti, che pare loro ſomma uergogna à moſtrarle, ò cō code

di

di pecore, ò cō capelli intrezzati insieme insino à mez
zo il corpo, et alcuni pochi uanno uestiti di pelle di pe-
core. Tutti gli Etiopi sono assai intenti à gli armēti, ma
sono le loro pecore assai piccole, e le lane hirsute e dure,
i cani sono anchor piccoli, ma fieri e galiardi, il uiuer lo
ro è ꝑ lo piu di miglio, e d'orgio, delquale ne fanno an-
cho il loro bere, e nō hāno altre uettouaglie, eccetto che
alcuni pochi dattili. Alcuni uiueno d'herbe, e di radi-
ci tenerelle di cāne, e māgiano carne, latte, e cascio. Fu
già capo del Regno Meroe, laquale è un' Isola posta
su'l Nilo, e fatta à modo d'uno scudo, e si stēde in lōgo
co'l fiume da trecēto settanta cinque miglia, e quiui ha
bitano i pastori, che uanno del continuo à caccia, e gli
lauoratori della terra, che hanno le minere doue caua-
no l'oro. Scriue Herodoto, che appresso i Macrobij po-
poli dell'Etiopia si stima piu il rame, che l'oro, e che ui
è l'oro in così poco cōto, che andādoui gli ambasciatori
di Cābise, uiddero, che coloro, ch'erano per alcuno delit
to posti nelle pregioni erano legati con ceppi, e catene
d'oro. Alcuni seminano il sisamo, alcuni il loto, hanno
assai Hebeno, & arbori di soscielle, uanno à cacciare à
gli Elephanti, i quali si māgiano poi, hanno Leoni, han
no Rinoceroti, che sono animali, quanto un Bue l'uno,
con un corno su le narici, hanno Basilischi hanno Par-
di, e Dragoni, i quali s'auolgono introno à gli Elephan
ti in molti, nodi, e succiandoli il sangue, gli ammazza
no. Iui si troua il Giacintho, & il Chrisopraso, che sono
pretiosißime gioie, quiui ancho si raccoglie il Cinamo
mo. Vsano archi di legno incotti al fuoco, di quattro go
biti, uāno alle guere ancho le dōne, maggior parte delle
quali

qualli portano attaccato al labro di ſotto uno anellet-
to di bronzo, Ma odaſi un'oſſeruantia loro di religione
Adorauano anticamēte il Sole, quādo che la mattina
naſce in Oriente, ma la ſera nel ponere, ch'egli faceua
lo biaſtemauano, e caricauano di malidittioni, la mat
tina pregandolo, ch'egli rallētaſſe un poco l'ardore, la
ſera biaſtemādolo, perche haueſſe poco uditi i loro prie
ghi, anzi bruciatili tutti, L'eſequie che uſauan di fare
a loro morti, erano q̄ſte, alcuni buttauano i corpi mor
ti nel fiume, altri gli riponeuano in uaſi di creta, altri
di uetro, cōſeruādoli a queſta guiſa in caſa loro per un'
anno religioſamēte, & offerendoli tra quel tēpo le pri
mitie delle lor coſe. Dicono alcuni, che gli Etiopi elegge
uano il Re, colui, che fuſſe ſtato piu bello, piu ualoroſo;
e piu ricco de gli altri, e che haueſſe auanzato gli altri
in paſcere gli armenti, e dicono, c'hebbero anticamēte
una fiera legge contro de Re, perche i ſacerdoti di Mē
phi, quando fuſſe loro piacciuto, mādauano a fare intē
dere al Re, ch'egli non doueſſe piu uiuere, e che ne cer
cauano poi un'altro, ſecōdo che a lor piaceua. Credette
ro, che fuſſero duo Iddij, l'uno immortale, & era quel
lo, che haueua fatto il tutto, e che n'era ſignore, l'altro
mortale, & ilquale nō ſi ſapea chi ſi fuſſe, il Re dūque,
(come habbiamo detto) era adorato come Dio, et ap-
preſſo al Re, colui c'haueſſe beneficata la Republica lo
ro. E queſti furono da principio per molti ſecoli i coſtu
mi, e gli ordini de gli Etiopi. Ma hoggi, come dice Mar
c'antonio Sabellico hauere inteſo da gli Etiopi iſteßi
(perche la maggior parte delle coſe, che diciamo in
queſto luogo, & altroue, l'habbiamo tolte da lui) il Re
de gli

de gli Etiopi, ilquale è da' nostri chiamato Prestogio-
uanni, ò Pretegianni, e da loro Gian, che uuol dire po-
tente, è cosi grande, che signoreggia à sessanta duo Re,
e le dignità di sacerdoti sono tutte in poter suo, per ha
uere hauuta tutta questa auttorità dal Pontifice Ro-
mano, imperò esso non è sacerdote, ne di alcuno ordine
sacerdotale. Vi è hoggi nell'Etiopia un gran numero di
prelati, & ad ogn'uno di lor obediscono almanco uin-
ti Vescoui. Quando escon fuora i Prencipi, ò i prela-
ti di gran dignità, ua loro inanzi la Croce, & un ua-
so d'oro pieno di terra, e questo, perche mirando al ua
so con la terra si ricordino della mortalità nostra, e ri
guardando alla Croce si ricordino della paßione di no-
stro Signore. I sacerdoti tolgono moglie, solamente
per far figli, e morta la prima, non ne possono togliere
altra. Hanno bellißime chiese dedicate à santi, e mol
to piu ricche, che non sono le nostre di quà, e per lo piu
fatte à uolta di lamina, ui sono molti conuenti, come di
Santo Antonio, di San Dominico, di Santo Agosti-
no, e Calaguritani, e Macharei, & è lor permesso da i
Prelati di là, il uestire di quel colore, che lor piace. Il
primo honore, e la prima riuerenza è del signore Iddio
e della Vergine gloriosa, e poi, piu che di tutti gli altri
Santi, di San Tomaso Apostolo. Dicono ch'il Prete-
gianni uenga della stirpe di Dauid, e non è come gli al
tri Etiopi di color negro, ma bianco: La città loro re
gale è Gamera, e le case non sono edificate di mura, ma
sono padiglioni posti con bellißimo ordine, & intessuti
ricchißimamente di seta, e di bisso, e di porpora, il Re
per un'antica loro usanza uiue fuora della città, ne ui

dimora dētro piu che duo dì, ò perche gliele uieti qual che lor legge, ò perche istimino cosa donnesca, e molle l'habitare dentro le città. In uno apparecchio di guerra ha il Re un milione d'huomini armati, ha cinquecento Elephanti, & un grandißimo numero di caualli, e di Cameli, e quest'è per un mediocre moto di guerra, perche il maggiore sforzo è quasi incredibile. Vi sono tra loro le famiglie sempre assoldate, e segnano que' che ne nascono, con una Croce su la carne punta cosi un poco leggermente col ferro, il quale segno ui resta come naturale. Nelle guerre usano portare archi, e lancioni, e piastre di maglia, e celate in testa, La prima dignità appresso gli Etiopi è hoggi quella di sacerdoti, la seconda è quella di prudenti e di sauij, i quali eßi chiamano Balsamati e Tenquati, e in grand'honore ancho la bontà, ch'eßi pongono nel primo grado della sapiētia, la terza dignità è quella di nobili, e poi è quella di soldati. I giudici hanno la cura delle cose criminali, e la sentenza, ch'eßi dāno la portano al uice Re loro, ilquale eßi chiamano Licomegia. Non hanno leggi scritte, ma tutte le loro sentenze sono secondo che loro pare di equita. Gli adulteri uengono puniti nella quarantesima parte di lor beni, e l'adultera uiene punita da suoi parenti, ò da colui a chi piu tocca. Non dāno le dote le donne, ma gli huomini le constituiscono alle mogli loro. Tutto il uestire, e gli ornamenti delle donne son di oro, perche n'hanno molto, e di perle e di seta, il uestire tāto de gli huomini, come delle dōne e lungo fin'a pie di, e chiuso d'ogni parte, con maniche grādi, e d'ogni colore, fuori, che negro, perche il negro usano solamente

ne

ne lutti, piangono i morti quaranta dì, ne loro conuiti esquisiti, e sontuosi, nell'ultimo mangiare si porta a tauola carne cruda, laquale minuzzata al poßibile, e sparsoui su di molte cose odorifere, & aromatiche, la mangiano col maggior gusto del mondo. Non u'hanno lane nel paese, e però uesteno tutti, ò di seta, ò di lino. Non hanno una medesima lingua tutti, sono molto intenti alla cultura della terra, & a gli armenti, mieteno due uolte l'anno, per hauerui medesimamente due uolte l'anno estate. Tutto il paese, ch'è da Etiopia insino all'ultimo occidente, è infidele, & adora Maumetto, e uiue quasi a quel medesimo modo, che uiueno gl'Egittij d'hoggidì, e sono tutti i popoli, che u'habitano chiamati uolgarmente Mori, dal uagare (come si crede) de gli steßi Mori, perche la Lybia nō fu manco infestata è tribulata da i Mori, che si fusse da i saraceni in quei miseri tēpi e crudeli, quādo si uoltò soßopra così stranamente il mondo, che i costumi delle genti diuētarono diuersi, il culto diuino si perdè, e gli nomi isteßi delle terre si mutarono da quel, ch'erano prima.

Dell'Egitto, e del suo antico uiuere. Cap. V.

L'EGITTO, che è un paese nell'Africa, ò (come uogliono alcuni) appreßo l'Africa, fu così detto da Egitto fratello di Danao, eßendo prima chiamato Aeria, dice Plinio, che da Oriēte ha il mare Rosso, e confina con la Palestina, da Occidente ha Cirene, & il resto dell'Africa, da Mezzo dì si stende fino

all' Etiopia, da Tramontana ha il mare d'Egitto. Hebbe gia queste città famose Thebe, Abido, Alessandria, Babilonia, e Memphi, hoggi da Damiata, e la grandissima città del Cairo, doue che il Soldano fa residentia. Non si è mai uisto piouere (come uuol Platone) in Egitto, ma la terra, mediante l'innondatione del Nilo, che ogni anno si fa dopò il solstitio estiuo, ch'è del mese di Giugno, diuenta fecondißima, e fertilißima. Il Nilo col suo torto corso chiude quasi del tutto l'Egitto, per laqual cosa molti l'hanno posto nel numero dell'altre Isole, e per essere inchiuso questo paese dal fiume in figura triangulare, e per hauere somiglianza cō la figura della quarta lettera di Greci Δ, è stato chiamato da molti delta. Gli Egitij prima de gl'altri ritornarono dodici nomi de Dei, egli consecrarono gli altri, i tempi, e le statue, e dipinsero gli animali ne' marmi, lequali cose tutte fanno fede, che costoro discendessero da gli Etiopi, quali (secondo che scriue Diodoro Siculo) furono inuentori di tutte queste cose. Le femine de gli Egittij usarono anticamente di fare l'hostarie, & ogni altra sorte di facende, e gli huomini si stauano à tessere dentro le case, e portauano i grandissimi pesi, egli carichi su la testa, e le donne su'l collo, e gli huomini urinauano sedendo, & accouati à guisa di femine, e le femine in pie erte come huomini, in casa si seruiano ascostamente del destro, e per le piazze publicamente mangiauano. Non fu mai donna dell'Egitto eletta in sacerdotio alcuno, ò d'Iddio, ò di Dea e gli huomini si ordinano, e si ammetteno nel seruitio de gli Iddij tutti ad un tratto insieme, delliquali n'è uno il

Ponte-

Pontefice, & accadendo che costui mora si creà in suo luogo il figlio. Era una legge nell'Egitto, che i figli nutrissero i lor padri nelle uecchiezze loro, imperò di lor bona uoglia, ma che le figlie fussero astrette à nutrirli ancor contra lor uoglia. La maggior parte delle genti del mondo nelle morti di parenti, si sogliono radere il capo, e lasciarsi crescere la barba, e gli Egittij al contrario si lasciauano crescere i capelli, e si radeuano la barba, ponendosi sotto i piedi il pane, e nelle mani il fango. Gli Egittij, & i loro descendenti (come uolsero i Greci) furono quelli, che si soleuano circoncidere, come fanno hoggi gli Hebrei, co i quali hanno ancho questo commune, che nello scriuere cominciano dalla parte destra della carta, e uanno uerso la sinistra scriuendo. I maschi dell'Egitto usarono di portare due uesti; ma le femine una. Hebbero due sorte di lettere e sacre, e non sacre, ma l'una e l'altra tolta da gli Etiopi. Ogni tre dì si radeuano il corpo i sacerdoti Egittij, acciocheнel fare de' sacrificij fusse ogni cosa mōda e netta, e la ueste di lino, che portauano sopra, era sempre lauata di fresco, intanto che ancho il circoncidersi diceuano, ch'era per politezza, il uestire de' Sacerdoti era una sola ueste di lino, e calzari di papiro, ch'è una maniera di strāme, che nasce nelle paludi loro. Quì ne si seminano le faue, ne si mangierebbono, essendoli portate altronde, à i sacerdoti era uietato ancho il uederle, per esser'un legume immondo, e sozzo. Ogni dì si lauan cō acqua fredda cinque uolte, tre il dì, e due la notte. Nō magiauano i capi delle uittime, ꝑ hauerli essecrati prima nel sacrificio, ma ò le uēdeuano à merca-

danti forastieri, ò non essendo chi le comprasse, li buttauano nel Nilo. Gli Egitij sacrificano con buoi, ò uitelli mascoli e mondi, nō possono sacrificare ne uacche ne uitelle, per essere consecrate alla Dea Iside, Mangiano un cibo fatto di farina di farro, ch'alcuni chiamano Siligine, beueno il uino, ch'essi fanno dell'orgio, perche non u'hanno uite per lo paese: uiuono ancho di pesci crudi, iquali, ò li fanno seccare al sole, o li ripongono con sale ne' barili, e uiueno anco de augelli, ma riposti col sale a quella guisa, che fanno del pesce, e gli ricchi hanno delle quaglie, e delle anatre, che si cōseruano in quel modo medesimo. Quando si ragunano molti di loro insieme per mangiare, hanno una usanza che desinato, ch'essi anno, ne uien'uno con una statua di morto fatta di legno, ò dipinta lungo un gobito, ò duo, che pare un morto uero, e la ua mostrādo a gl'inuitati, un per uno, dicendo loro, riguarda quì prima, e poi beui, e fa festa, e sappi, ch'a questo modo ritornerai anchora tu dopò la morte. Hanno questo costume, colquale cōuēgono cō Lacedemonij, che i giouani, quād'au uiene, che s'incontrino per strada, co' uecchi, li fanno luoco, ritrouandosi a sedere, si leuano in piedi, tāto è il rispetto, ch'anno a quella età, e quando s'incontrano per uia, s'adorano l'un l'altro, bassando giu le mani insino a' ginocchi, uesteno (com'ho detto) uesti di lino riuettate intorno, lequali ueste chiamano Casilire, e di sopra ui portano, come un manteletto, un'altra uestetta bianca, uesti di lana non si portano per le chiese ne si sepeliscono insieme co' morti. Hora poi che tutti quelli, che sono stati in qualche dottrina eccellenti, e

che

che hanno date le leggi a gli altri, sono prima andati in Egitto, per impararui i costumi, le leggi, e la sapiẽtia, nelle quali gli Egittij auanzarono tutti gli altri huomini, come fu Orpheo, Homero, Museo, Melampode, Dedalo, Licurgo, Spartano, Solone Athenese, Platone, Pitagora, & il suo scholare Salmoxi, Eudoxo, Mathematico, Democrito, Abderite, Inopide Chio, Mose Hebreo, & altri molti, come si gloriano i sacerdoti Egittij, che si cõtenga ne' libri lor sacri, mi par di fare bene a nõ partirmi cosi presto da' costumi loro, pche si uegga quello, che ciascuno di que' dotti ne habbia trasferito altroue, perche (come scriue Philippo Beroaldo sopra l'Asino aureo d'Apuleo) una grã parte delle cerimonie della religion nostra son uenute dall'Egitto come sono le ueste di lino, le chieriche di sacerdoti, le uolte che fa il sacerdote su l'altare, la pompa ne' sacrificij, le musiche, gli inchini, i prieghi, & altre cose molte simili a queste. Ma cominciamo dalle cose de' Re loro, iquali (come scriue Diodoro, Sicolo) nõ uiueano licẽtiosamẽte, & a quel modo, che uiueno i Re dell'altre genti, i quali sogliono d'ogni uolere loro fare legge a gl'altri perche essi erano soggetti, & obedienti alle leggi, ne senza esse faceano cosa alcuna, cosi nel gouerno del Regno, e nel raunar danari come nella sua uita dì per dì. Nõ erano serui, ò schiaui, gli deputati al seruitio del re, ma tutti figli di sacerdoti nobili, e di età di uenti anni in su, e dotti quãto si poteua piu essere in qlla età, e questo pche'l Re hauẽdo costor inãzi del cõtinuo e la notte, e'l dì, nõ hauesse hauuto a far mai cosa dishonesta e brutta, pche rade uolte diuẽtano cattiui i

Prencipi quãdo manca loro il ministro de gli loro appettiti. Eran l'hore della notte, e del dì dispensate attamente, & ordinate per li negotij del Re, tosto ch'uscius la mattina di letto, leggeua tutte le lettere, che si trouaua hauere riceuute à quel tempo, perche sapendo quello, che ui fusse, haueße poßuto secondo le molte ò poche facende dispensare il tempo á potere ispedire il tutto. Fatto questo, entraua in un bagno in compagnia d'huomini eccellenti, e uestitosi regalmente, sacrificaua: Era usanza, che portate dal sacerdote principale uittime presso all'altare in presenza del Re, odendolo tutto'l popolo, il sacerdote con alta uoce pregaua Iddio per la sanità, e prosperità del Re in tutte le cose sue, pche egli amministraua la giustitia rettamẽte tra i sudditi suoi & appresso raccontaua particolarmente le uirtù regie, la pietà grãde, e la religion uerso gli Dei, e la humanità, è cortesia uerso gli huomini, e chiamandolo cõtinẽte, giusto, magnanimo, liberale, senza ingãno diceua quãto sapeua bene egli raffrenarsi ne gli appetitti, e quanto fusse piaceuole, & humano nel punire, e quanto largo, e benigno nel rendere gratie maggiori, che nõ erano stati i meriti riceuuti, e dette q̃ste cose, & altre piu simili à queste si uolgeua à dire male dei cattiui, assoluendo il Re d'ogni colpa, e riuersando sopra i cattiui ministri tutte le cose, che fussero state fatte ingiuste, & indebitamente, e dopò q̃sto ritornaua il sacerdote à cõfortare il Re à i costumi buoni, & alla uita felice, & accetta à gli Dei, ricordãdoli di hauer à fare nõ quello che gli psuadessero i cattiui huomini, ma quello, che fusse degno di lode, e della uirtù

sua,

sua; & hauēdo poi finalmēte sacrificato il Re à gli dei un toro, leggeua il sacerdote ne' libri sacri alcuni pareri, e fatti d'huomini illustri, & à questo modo ueniua a ricordare al Re, mediante gli eßempi de gli altri, à qual guisa s'hauesse hauuto à portare nel gouerno del regno. E quello, ch'era molto strano alla conditione d'un Re, era, che nō solamente erano astretti i Re de l'Egitto dalle leggi di quanto hauessero hauuto à fare nell'essattione di tributi, e di datij, e nel giudicare, et gouernare in regno: ma erano anco soggetti alle leggi in ogni minima cosa della lor uita, come era il passeggiare, ò l'andarsi à piacere, ò l'entrare in bagno, ò il giacersi con la moglie, e finalmente non era cosa, che fusse in loro libertà di fare. Era la tauola del Re continentißima e sobria, in tanto, che nō ui si poteua uedere altro, che carne di uitello, ò di paparo, e nel bere in uino u'haueua una certa misura, mediante laquale non si poteuano imbriacare, ne beuere souerchio, e per dirla in una, la loro uita era cosi modesta, e cosi cōtinente, che pareua, ch'ella non fuße stata ordinata dalle leggi, ma da un dottißimo medico, per conseruare loro la sanità. E pare certo merauiglioso, ch'i Re d'Egitto, nella uita priuata non facessero cosa a uolontà loro, ma ogni cosa secōdo le leggi, e però è piu molto marauiglioso, che nō potessero seruirsi in niēte della potentia, e della licentia del grado loro, nel gouerno del regno, e nelle essattioni di tributi, e nel punire, moßi ò da superbia, ó da ira, ò da qualch'altra indebita causa, secondo che fussero stati tirati da loro appetitti, ma erano in tutte queste cose cosi astretti dalle leggi come pri-

priuati, ne pero se no contristauano, perche pēsauano, che la uita beata consiste ne l'ubidire alle leggi, e sapeuano bene, che quelli, che serueno a i loro appetiti, e fanno, secondo uien loro in testa ogni cosa, incorreno spesso in grauißimi pericoli, e danni, perche molte uolte, sapendo ben di fare errore, uinti da qualche sinistro appetito il fanno, e sapeuano anco che quelli che uiueno scorti dalla prudentia, è dal conseglio buono po che uolte errano. Hor usando i Re co'uaßalli questa giustitia, ne ueniuano ad acquistar tanta beniuolentia da tutti, che gli sacerdoti, e tutto l'Egitto particolarmente, haueuano piu cura della salute del Re, che delle moglie, ò di figli istesßi, ò di qual si uoglia altro Prēcipe del regno. E uenendo poi a morte un cosi buono Re, ne piangeua, e faceua lutto tutto il regno particularmente squarciandosi le uesti in dosso, e chiudendo i Tēpi; ne si frequentauano cosi le piazze, e si trametteano le feste solennni, e per settantaduo di si imbrattauano il capo di fango, e cintisi d'un uelo intorno al petto da ducēto, ò trecēto fra homini, e dōne, due uolte il dì, n'andauano intorno per tutto rinouellando il pianto, e cantando con modo flebile raccontauano le uirtù del Re, e per serbare acerbamente il duolo, non mangiauano fra quel tempo cibi cotti, ne sorte alcuna di animali, ne beueuano uino, fuggendo ogni suntuosità nel mangiare, non entrauano in bagno, non si ungeuano, ne si curauano di conciarsi il letto uolendo ire a dormire, non usauano atto alcuno uenereo, ma come se fusse a punto lor morto il figlio, si contristauano, e piangeuano in tutti que' giorni di cuore nel qual tēpo

appa-

apparecchiauano, e poneuano in ordine tutto quello, che bisognaua per l'essequie, e l'ultimo dì, posto il corpo sopra una bara dinanzi la sepoltura, ui recitauano, secondo l'usanza, una longa scritta delle cose fatte dal Re mentre uisse, dandosi potestà a chi uolesse, di potere accusarle, i sacerdoti d'intorno lodauano i fatti del morto Re, & a le cose che diceuano uere, gli era applauso dalla moltitudine grande del popolo, ch'era intorno, ma nelle false si reclamaua con gran tumulto, onde è alle uolte accaduto, che per hauer hauuta la moltitudine contraria è repugnante, non hanno molti Re hauuto il solito honore, e grandezza nella sepoltura, e questa paura fu sempre un freno a gli Re dell'Egitto di uiuere bene, dubitando de l'ira del popolo, e dello odio loro sempiterno dopò la morte. E questo fu il modo di uiuere de gli antichi Re di q̃sto paese. Passiamo hora a dire de gli altri priuati, e diciamo come tutto l'Egitto era diuiso in piu parti, & in ogni parte, che era chiamata in uoce Greca Nomos, u'haueua un pretore, ilquale n'hauea il gouerno. Di tutte l'entrate de l'Egitto si faceuano tre parti, la prima era de sacerdoti, i quali erano appresso gli Egittij di somma auttorità, si per le cerimonie del culto diuino, ch'erano loro in mano, come anche per la molta dottrina che haueuano, e questa parte d'entrate era e per li sacrificij, e per li priuati bisogni loro, giudicando il popolo, che si douessero le cose del culto diuino, e della religione, tenere in maggior cõto, che tutte l'altre, & appresso poi hauer cura, che nõ si mancasse di niente a i bisogni della uita di sacerdoti, ministri della publica utilità, e

consegli, perciò che questi erano sempre presenti nelle occorentie d'importanza, aiutando il Re con consigli, e con fatti, e con la dottrina, che haueuano della Astrologia, & indouinando loro le cose future co' sacrificij, e mostrandoli le cose eccellenti fatte da gli altri inanzi tolte da lor libri sacri. Ne si deue merauigliare alcuno, che la terza parte de l'entrade de l'Egitto fusse di sacerdoti, perche non u'era, come appresso di Greci, che uno huomo solo, ò una sola donna attenda alle cose diuine: ma ue ne erano molti, e molti, e tutti dauano a i figli loro il medesimo carico, & essendo tutti essenti, e franchi d'ogni tributo, teneuano il primo luoco di dignità e d'honore appresso al Re. Vn'altra parte delle intrate ne perueniua al Re, e questa la spendeuano ne i bisogni delle guerre, e del uiuere loro, usandone spesso cortesie, & essendone liberali co' ualēti huomini, e di qua nasceua che non era mai il popolo aggrauato in niente. La terza parte n'haueano i soldati, e tutti qlli, che in ogni bisogno di guerra erano prōti cō l'arme in mano; e questo accio che quando fusse il bisogno, mediante queste paghe, fussero piu presti a ponere la uita per la salute publica; e questo quando a l'entrare del regno. Diciamo hora della diuisione degli officij di tutto questo popolo. Era tutta la politia de l'Egitto posta in tre maniere d'huomini, ne gli lauoratori della terra, ne gli pastori, e ne gli arteggiani, i lauoratori comprauano cō poco prezzo i campi da seminare da i sacerdoti, ò dal Re, ò da soldati, e ne menauano da fanciullezza tutta la uita ne' lauori della terra, il pche in questo essercitio auanzauano tutti gli

altri

altri huomini del mondo, & per esserne stati bene am maestrati da padri loro, e per essercitaruisi cõtinuamẽ te. Et a questo modo medesimamẽte ne menauano i pa stori tutta la uita in pascere gli armenti. Et si uede an co che l'arti presso gli Egittij sono molto eleganti, & in somma eccellẽtia, per essere soli gli artefici de l'Egit to, che non s'impacciano in cose publiche, ne fanno al tro in tutta la uita loro, che quello essercitio, che gli la scia il padre, ò che se gli comanda dalle leggi, che fac ciano. Onde non essendo impediti mai ne da inuidia di maestro, ne da odio ciuile, ne da altro che sia, era forza che le loro opere fossero eccellenti. I loro giudicij non erano a caso, ma hauutoui prima pensieri, e discorsi sanißimi, perche istimauano, che le cose ben fatte gio uassero mirabilmente alla uita de gli huomini, e che'l punire, e meritare, secondo il dritto, fusse ottima uia a leuare i mali del mondo, e però giudicauano, che la sciando di punire alcuno, ò per danari, ò per gratia fusse una confusione, & una ruina nella uita humana, per laqual cosa eleggeuano dalle città piu chiare, co me Heliopoli, Memphi, Thebbe, i piu ottimi, e singula ri huomini, che ui fußero, e gli constituiuano giudici, i quali poi non cedeuano ne a gli Areopagini d'Athe ne, ne al Senato di Lacedemonij, che furono molto tem po appresso ordinati. Questi adunque erano trenta, e si ragunauano insieme, & eletto il migliore di loro, lo faceuano capo in Consiglio, e la città ne facea un'altro affronte, & a tutti costoro si daua il uiuere dal Re, ma piu splendidamẽte al capo, ò principale loro, ilqual ha ueua attacata al collo una catena d'oro, con un pẽden

te

te ornato di uarie gioie, ilquale era da loro chiamato la uerità. Hauendo dunque a darsi sentenza, si poneua quel pendente dal capo de giudici nel mezo di loro, e medesimamente tutte le leggi, ch'erano scritte in otto libri, e chi accusaua poneua in charta tutte quelle cose in che accusaua l'auuersario, notandoui il modo della ingiuria, ò il danno fatto, e quello, che esso la istimasse, si daua il tempo al reo di rispondere, e di dire di hauerlo, ò di non hauerlo fatto, ò di hauerlo giustamente, e debitamente fatto, e di estimare manco che non diceua lo aduersario il danno ò l'ingiuria, e datasi poi finalmente commodità di replicare l'un l'altro, & intese due uolte le ragion loro, ueniuano a consultarsi fra se i giudici, e trouata la uerità della causa, si daua la sententza per l'una delle parti a questo modo, il capo di giudici uolgeua quel pendente, ou'era la imagine della Verità, uerso quella parte, che haueua ragione, e cosi senza fare altramente moto si sententiaua secondo la uerità. E poi che siamo casualmente uenuti a dire de gli ordini delle leggi, non mi pare fuora di proposito referire ancho le leggi antiche de gli Egittij, acciochè si conosca e ueda, quanto fussero migliori de l'altre, e piu ordinate, e piu utili. Et per cominciare, erano per quelle leggi fatti morire gli pergiuri, e la causa di questa estrema pena era il doppio lor fallimento, perche uiolauano prima la pietá uerso gli Iddei, e poi rompeuano la fede tra gli huomini, ch' è il maggiore ligame, che gli stringa a uiuere insieme. Essendo alcuno in uiaggio, e ritrouato che i ladri battessero, ò ingiuriassero alcuno a qual si uoglia modo, e non

sou-

souuenendoli potendo, era fatto medesimamente morire, e non hauendo potuto aiutarli, era obligato di palesare i ladri, e di farne querela in giudicio: e non facendolo, gli si dauano tante scorreggiate a conto, e non si lasciaua mangiare tre dì interi. Chi hauesse accusato falsamente un'altro, ritrouato la uerità, e fattolo riconuenire, ne ueniua ad essere punito di quella pena, che era per le leggi statuita a i calunniatori. Erano tutti gli Egittij obligati di andare da i loro gouernatori, e di farsi scriuere il nome, e l'essercitio loro, hora chi hauesse usata fraude in questo, ò dettoui buggia, ò ritrouato medesimamente, che egli uiuesse di illecito, & ingiusto guadagno, incorreua in pena capitale. Chi hauesse fatto morire a posta fatta, ò fusse huomo libero, ò fusse pur seruo, lo condannauano le leggi a morte, non guardando la condition dell'offeso, ma la mala uoluntà de l'offenditore, e cosi ueniuano gli huomini a fuggire le scleranze, e mediante la uendetta del seruo morto, si rendeuano securi gli huomini liberi. Al padre, che hauesse uccisо il proprio figliuolo, non era pena la uita, ma tre giorni, e tre notti continue bisognaua starsi intorno al corpo del figliolo morto, ne poteua partirne pur un passo, essendoui fra tanto la guardia publica perche pensauano, che non fusse iusto priuare della uita colui, che fusse stato causa della uita al figliuolo suo, ma si bene affliggerlo, e tormentarlo con dolore continuo, e con farlo pentire dello error suo, mediante il quale essempio gli altri fussero piu auuertiti in tal caso. Ma puosero una cruda pena a que' figli, che ammazzassero il lor padre, perche

che gli faceuano battere prima per tutti i membri,con pungēti,& acuti pontilli,e postoli sopra un gran monte di spine,ue lo brucciauano dentro,giudicando essere sceleranza grandißima fra gli huomini,el fare morire colui, dal quale habbi riceuuta la uita. Le donne,che erano destinate a morte, s'elle fussero state grauide, s'aspettaua che par turissero per non fare morire l'innocente co'l mal fattore, ò per non farne morire duo hauendone fallito un solo. Quando s'era sul guereggiare, chi fusse uscito de l'ordine suo,ò non hauesse ubidito al Capitano,non era fatto morire,ma era di un tal modo punito,che gli era grandißima infamia,e uergogna, laquale co'l bene operarsi, e con le uirtù poteua ben co'l tempo scancellare, e ritornare nello stato di prima. E cosi per questa legge ueniuano gli huomini a temere questa uergogna, e questo dishonore piu che la morte.Ma si troncaua la lingua a chiunque hauesse riuelato a nemici i secreti loro.A chiunque hauesse tosa la moneta,o cognatala falsa, o guasto il peso,e la forma sua,o che hauesse gionto,o mancato nelle scritture ò presentate polize false,se gli tagliauano ambe le mani,acciohe quella parte del corpo, c'hauesse peccato, per tutta la uita n'hauesse la penitentia, & ancho perche gli altri, mediante questo essempio di miseria, si guardassero da simili fraudi.Erano ordinate ancho graui pene a gli errori, che uengono per conto di donne, perche a chi hauesse forzata una donna libera se gli troncaua quel membro per lo quale l'huomo è huomo, e questa pena cosi graue era stata misurata con la grādezza del diletto, perche in uno errore ueniuano ad

essere

essere fatte tre scelerãze grãdi cioe, l'ingiuria alla donna, & il corromperla, e la confusione de semi, mediãte laqual ne ueniua la incertezza de figli, Ma accõsenté doui la dõna, l'huomo riceuea mille zotte, et alla dõna si mozzaua il naso, acciochè ella uenisse a patir questa uergogna in quella parte, che piu adorna il uiso. Ma diciamo alcuna di quelle leggi, che partẽgano al negotiare, che fanno tra se gli huomini, delle quali leggi dicono che Boccorride ne fusse l'auttore. S'uno hauesse presti danari senza scrittura, negãdoseli, bisognaua che si stesse al giuramento del debitore, tenendosi gran conto del giuramento, e s'hauea questa consideratione, chi spesso e uolentieri giura, falcimẽte uiene a perdere quella immaculata sincerità della fede, e con questa il credito, e bisogna dũque, che chi uuole conseruarsi quel nome di buono non uenga senza grandißima neceßità al giuramento, & il datore delle leggi giudicò, che i costumi buoni, fussero boni mezzi ad assuefare gli huomini nella bõtà, il credito de laquale poneua tutto nella uertú, onde e si pensò, che gli huomini per non perdere quel santißimo nome di bontà, e per non essere tenuti senza fede, douessero essere assai cauti in giurare il uero, pensò ancho che fusse cosa assai ingiusta non douersi credere al giuramento di colui, al quale fussero stati prestati danari senza giuramento. Vietò ancho, che l'usure non si potessero eßigere piu ch'el doppio della sorte principale, e che solamente si potesse il creditore pagare delle robbe del debitore, e nõ li fusse per questo obligato ancho in persona, hauendo questo rispetto, che per essere le persone de gli huomini obligate alla città

così ne' bisogni di guerra, come di pace, douessero solamente le cose del debitore essere in obligo, non parendo giusto, che i soldati, che si poneuano per la salute della patria in pericolo della uita, potessero essere condotti per l'usure in prigione, la quale legge tanto piacque a Solone, che la trasferì in Athene, e la chiamò Sisatea, ordinando che non si potesse fare impregionare alcuno cittadino per lo non hauere pagate l'usure. Ma questa legge priuata in fauore de i ladri non si ritrouò mai altroue, fuora che ne gli Egittij, la legge era questa, che chi hauesse uoluto ire a rubbare, fusse ito prima a fare scriuere il nome suo presso il capo di sacerdoti, e poi portato subito quello, che egli rubbaua, medesimamẽte a costui erano similmente tenuti quelli, a li quali erano rubbate le cose, di andare dal medesimo sacerdote, e di fare scriuere il dí, e l'hora, che erano stati rubbati, & a questo modo si ueniua facilmente a trouare il furto, e chi era stato rubbato ueniua a perderne la quarta parte, la quale si daua a i ladri. Considerò il dattore della legge, che era impoßibile uietare il rubbare, e che era meglio, che chi era rubbato ne perdesse una parte sola, che il tutto. I matrimoni de gli Egittij furono questi. A i sacerdoti non era lecito menare più che una moglie, a gli altri quante ne fussero loro piaciute, e secondo, che soffriuano le lor facultà di poterle sostenere, non si troua, ne si sa, che cosa sia bastardo presso gli Egittij, anchor che nascesse di serua, ò di schiaua comprata, e si moueno con questa ragione, dicendo, che'l padre solo sia auttore della generatione, e del sangue, e che la madre non ui dia altro, ch'el nutrimento,

mento,& il luoco, doue si nasce, crescono i figli loro con pochißima,ò nulla spesa, perche li cuocono sotto la cenere giunchi, & altre radici d'herbe,e con queste gli alleuano, hanno ancho certi cauli, che nascono nelle paludi,iquali parte gliene cuocono a quel modo sotto la cenere, parte ne arrosteno sopra i carboni, è parte gliene danno crudi a mangiare, e li lasciano per lo piu uiuere scalzi,e ignudi per la temperie del paese, in tanto,che tutta la spesa che fu il padre in alleuare i figliuoli finche siano de etá,non passa uinti dramme. I sacerdoti insegnano à i lor figli le lettere sacre,e l'altre dottrine communi, come è la Geometria, è la Arithmetica, alla quale attendeno molto, non si curano di darsi alle lotte, ò alla musica, perche giudicano che quel continuo essercitio delle lotte sia per li giouani pericoloso, e che se ne cagionino piu deboli, e minori forze, e pensano, che la musica sia non solamente disutile, ma dannosa, per effeminare,e fare troppo molli gli animi uirili de gli huomini. Nelle infirmità loro non oprano altro,che la dieta, & il uomito, il che fanno del cōtinuo ogni tre,ò quatro dì una uolta,perche dicono,che ogni infirmità del corpo uiene dal souerchio mangiare, e da l'empire troppo il uentre, e che quella è ottima cura, che toglie i principij del male: Non bisogna lor pagare medico nelle loro infirmità, ne trouandosi nella guerra, ne medesimamente in uaggio, perche i medici uiuono del publico, e curano gli infermi secondo che è stato loro lasciato scritto da gli antichi medici,& approbati scrittori,intanto che chi medica secondo i canoni scritti, e non guarisse l'infer-

mo, non ha colpa niuna, ma hauendolo curato per altra uia, che per quelle loro scritte, ne uiene punito a morte, perche si pensò colui che fe questa legge, che quel modo di medicare, che era tanto tempo stato osseruato da gli medici antichi fusse tale, che non potria facilmente ritrouarsi migliore. Adorano gli Egittij con gran riuerenza certi animali non solamente uiui, ma morti, come è il gatto, gli icneumoni, i cani, i sparuieri, l'ibide, i lupi, i cocodrilli, & altri tali molti, ne solamente non si uergognano di fare professione di questa religion loro publicamente, ma lo si tengono ad honore, & a lode, e con le proprie imagini di questi animali uanno per molte città, e per uarij luochi di lungo mostrandole, e ciascuno gli inchina, e diuotamente l'adora, e quando accade, che mora alcuno di questi animali, il salano, e con una touaglia l'auolgono, battendosi il petto, e piangendo altamante, & untolo di liquore di cedro, e d'altri unguenti odoriferi, mediante liquali si conserui lungo tempo, il sepeliscono ne i luochi sacri, Chi ammazzaße a posta fatta alcun di questi animali, uerrebbe subito condennato a morte, ma chi uccidesse ò a posta fatta, ò pure a caso l'Aeluro, ò l'ibide, gli è subito adosso tutto il popolo, e senza altra sentenza affligendolo miseraméte l'uccideno, per laqual cosa chi ne trouasse alcuno di questi perauentura morto, stando di lontano si lamenta, piange, e dice, quello animale esser morto, senza sua colpa. Sono questi animali nutriti con gran diligentia, e spesa ne' Tempi da persone nobili, lequali li danno a mangiare semola, & alica, che si fa di farina di spelta, & altre uarie uiuande

fatte

fatte con latte, e li danno ogni dì papari alleßi, & arrosti, ma a quelli animali, che mangiano cose crude, li uanno a cacciare de gli uccelli, e gliene danno poi; e finalmente li danno il uiuere con gran cura, e di spesa, e cosi piãgono nelle morti di questi animali, come in quelle de i figli loro, e li sepeliscono con piu pompa, che non soporta alle uolte l'hauere loro, talmente, che regnando in Egitto Tolomeo Lago, & accadendo a morire di uecchiezza in Memphi un bue, colui, che hauea hauuto la cura di nutricarlo, spese a sepelirlo una buona somma di danari, che gli era stata data per darli a mangiare, e di piu cinquanta talenti d'argento, che tolse imprestο da Tolomeo. Pareranno forse queste cose, che habbiamo dette, merauigliose, ma si marauiglierà manco, chi considererà, quello che si fa nelle esequii di loro steßi, perche morendo alcuno, tutti i parenti, & amici s'imbrattano il capo di fango, e uanno per tutta la città piangendo, finche si sepelisca il morto, e fra tanto ne si lauano, ne beueno uino, ne mangiano altro, che cose uili, e di niuno momento, ne si uesteno altramente che di duolo e luttuosi. Vsano tre maniere di sepolchri suntuosi, mediocri, & humili, nella prima maniera ui ua un talento d'argento, nella seconda uinti mine, nella terza ui ua una poca spessa, q̃lli che hanno cura di fare l'esequie di morti, essendo stato loro dato q̃sto essercitio da gli antichi loro, portano in una carta scritta la spesa, che ua all'esequie, e la presentano a i parenti del morto, e dimandato quanto ui uogliono spendere, e fatto il patto tra loro, si li da il corpo morto in mano, acciocbe si procurino da loro le de-

bite esequie, secondo il patto della spesa tra loro conuenuta, e primamente il Grammatico, che cosi è chiamato, disteso il corpo in terra, dissegna intorno al fianco sinistro, quello, c'ha da tagliarsi, e poi l'altro, ch'è chiamato il Scissore, gli apre tanto di fianco, quanto la legge uuole, e tosto si pone in fugga, e ua uia, perche quelli che stano iui intorno il seguitano a sassate, e biasteme, perche esistimano, che porti ancho odio al morto, colui che gli apre a quella guisa il fianco, ma quei c'han cura del corpo, e che sono chiamati Salitori, perche si scerneno de sacerdoti, & entrano con loro insieme ne' tempi, sono in grande stima presso al popolo. Costoro dunque stando presso al morto, uno di loro per la apertura caua fuora del fianco tutte le interiora. eccetto che le reni, e'l cuore, l'altro compagno le laua tutte, un per uno, cō buono uino, e cose altre odorifere, & unto tutto il corpo di cedro, e d'altri pretiosi unguenti piu di trenta dí, il maneggiano finalmente et ungono di mirrha, di cinnamomi, e d'altre simili cose, che non solo il conseruano lungo tempo, ma il rendano odorifero, e curato che l'hanno a questa guisa, il ritornano a i parenti del morto, cosi intero d'ogni parte, che insino a i peli delle ciglia, e delle palpebre ha come prima haueua, e nō pare, se nō che dorma, et ināzi che'l sepeliscano, i parenti del morto fanno intendere a tutti gli amici, & a i giudici il dì dell'ultime esequie, perche allhora dicono, che il morto ha da passare la palude, e cosi stando i giudici da piu di quaranta oltra lo stagno a sedersi in su certe seggie poste intorno a guisa d'un arco, uiene una barchetta portata da ql li,

li, a chi si è data la cura di questo, & inanzi che'l corpo si riponga nella tomba, si permette dalle leggi, che chi uuole possa accusarlo, e trouandosi ch'alcuno habbia male uisso, sententiano i giudici, che quel corpo nõ sia sepelito, ma uenga priuato di questo honore, ma trouandosi che la accusa sia stata ingiusta, ò falsa, ne uiene punito l'accusatore in una bona somma di danari, ma ò non essendo accusatore, ò essendo chiaro della ingiusta querela, i parenti, finito il pianto, si uolgono a lodare il morto, non dicendo della nobiltà sua, come sogliono fare i Greci, perche gli Egittij pensano tutti essere nobili, ma cominciando dalla fanciullezza, raccontano l'ordine tenuto buono nel uiuere, e la creanza tolta da i primi anni, e poi dicono la religione, la giustitia, la continentia, e l'altre uirtù sue, & inuocati gli Dei infernali, li pregano, che uogliano locare cõ lui tra gli santi e buoni, e questo detto, subito tutta la moltitudine risponde, inalzando la gloria del morto, come colui, c'habbia a douere sempre uiuere ne l'inferno co' beati, & a questa guisa ciascuno sepelisce i suoi, altri ne' sepolchri proprij, altri, che non gli hanno, nelle lor case, dentro una cassa erta nel piu fermo muro. Ma quelli che ò per qualche biasmo, ò per debito è priuato della sepoltura, il si ripongono in casa senza cassa, è diuentati piu ricchi gli heredi, e satisfacendo a i debiti, li sepeliscono poi honoratamente, costumano ancho di dare in pegno al creditore il corpo del morto padre, e quelli che puoi non li riscuoteuo, son infami, e sono eßi priuati della sepoltura. Si marauiglierà ragioneuolmente alcuno, che non con-

tenti d'hauere prouisto a quelle cose ch'appartengono a uiui, uolsero ancho costoro con tanta cura prouedere alle cose di morti, & alle sepolture, e pure non fu, se nõ con molto uedere preuisto, perche giudicarono, che nõ fusse questa cosa di poco giouamento a i costumi buoni, & a drizzare nel bene la uita de gli huomini. E uede te quanto sia questo uero, che si forzarono i Greci mirabilmente, e cõ ogni loro sforzo di tirare al bene, & alle uirtú la uita de gli huomini, ingegnandosi cõ tãte fauole, e poesie di persuaderli i meriti di buoni dopò la morte, e le pene di cattiui, e nondimeno non solo nõ asseguirono l'intento loro, ma ne furono sbeffati, e deri si da gli ribaldi: e pur si uede, che presso gli Egittij, nõ essendo cõ fauole, ma cõ fatti euidenti, premiati i buoni, e lodati, e uituperati, e castigati i cattiui, ogni dí ne uengono a diuentare migliori, & i buoni, & i cattiui, & a pigliare qlla uia ch'è piu utile alla uita, e piu lodeuole, uedendo cõ chiari essempi, essere ciascuno, secõ do il suo merito, premiato, e certo che qlle leggi si deueno chiamare ottime, e perfette, che fanno gli huomini, nõ ricchi, ma prudenti, e buoni. E questo basti de l'Egitto, uegniamo hora a gli altri popoli dell'Africa.

De gli Peni, e de gli altri popoli dell'Africa. Cap. VI.

I PENI, che (come si disse nella diuisione dell'Africa) erano una delle quatro nationi, che l'habitarono da principio, et erano posti dalla parte di Tramõtana, si diuideno anche essi in altre uarie nationi, lequali

ci for-

ci forzeremo di dire insieme col resto dell'Africa. Gli ADRIMACHIDI, che son posti uerso l'Egitto, hãno i medesimi costumi, che hanno gli Egittij, imperò uestono all'usanza de gli altri Peni. Le moglie loro portano nell'una, & l'altra gamba cerchietti di rame a guisa di maniglie, e si fanno crescere molto lunghi i capelli, e prima che buttino uia i pidocchi, che si togliono di capo, gli mordeno co' denti, ilche fanno costoro soli di tutti i Peni, e questi popoli soli, quando maritano le loro figlie, le presentano al Re, ilquale suergina quella che piu gli piace. I NASAMONI, che sono una fiera, e gran natione, son quelli che rubbano, e spogliano i poueretti, che uanno disgratiatamente a perire nelle secche di Barberia, presso l'estate, lasciano le lor pecore al mare, e uanno entro terra a raccogliere dattoli, che iui sono in gran copia, e raccogliẽdo i frutti acerbi, gli maturano lasciãdoli seccare al Sole, e poi pistili assai bene, gli mischiano con latte, e questa mistura poi la succiano a guisa di brodo. Ciascuno si toglie quante moglie gli piace, con le quali nõ si uergognano di farsi uedere in atto uenereo publicamente, quasi a quel modo medesimo, che i Massageti si giungono con le loro. Costumano anche i Nasamoni, che quando un si mena moglie in casa, la sposa si giace con tutti gli inuitati carnalmente, & da ciascuno riceue quel dono, che a egli a posta portato per darle. I loro giuramenti sono a questo modo, giurano per quelli huomini, che son uißi giustißimi, & ottimi toccando i sepolchri loro, & usano de indouinare a questo modo, si accostano prima alle sepulture di suoi, e fatti i lor prieghi

ghi ui s'addormentano su, ò di quello poi si serueno nel l'indouinare, ch'essi ueggono in sogno. Ma si sogliono dare la fede a questo modo, che l'uno si toglie a uicenda di mano all'altro la terza piena, e si beue, non essendoui perauentura che bere, togliono un poco di terra minuta, e la leccano leggiermente con la punta della lingua. I Garamanti dispreggiano, & fuggono ogni pratica d'huomo, habitano presso a i Nasamoni, e son cosi uili, che non hanno niuna sorte de arme da guerreggiare, e non ardiscono di difendersi. Presso Occidente uerso il mare, confinano con costoro i popoli Maci, i quali si radeno nel summo della testa, come una chierica, & intorno intorno ancho presso gli orecchi, e lasciano crescersi i capelli in quel mezzo, che ui resta intorno a guisa d'un cerchio, portano nelle guerre pelli di Struzzi sotterranei. Co i Maci confinano i GNIDANI, le donne de i quali porta ciascuna molte fasciette, e pezzi di pilliccia in segno che cō tanti huomini si sia carnalmente giaciuta, perche a ciascuno cō chi si giace, dimanda, e le si dà una di quelle fasciette, e quante n'ha piu ciascuna, tanto è piu tenuta illustre, e famosa, come quella che sia da molti, e molti amata. I MACLII, che habitano presso la palude Tritronide, portano dietro il capo un grā cerro di capelli. Ma gli AVSI il portano dinanzi al capo, le costoro uergini nella festa, che fanno ogn'anno in honore di Minerua, secondo il costume di quella patria, patite in due squadre, uengono malamente alle mani, armate di bastoni, e di sassi, e quelle che moreno nella zuffa per le ferite, e chiamano false uergini, ma quella che ui si

porta

porta bene, uien adornata da tutte l'altre, & armatala alla foggia Greca, e postala sopra un caro la portano trionfando intorno alla palude Tritonide. Questi medesimi popoli non habitano ciascuno con la sua donna, ma si giacciono carnalmēte cō loro, senza differentia ueruna a guisa di bestie, & il fanciullo alleuato che gliè appresso le madri, perche ogni tre mesi si ragunano gli huomini insieme, si giudica quel putto esser figlio di colui, appresso ilquale si raccoglie piu uolētieri. I popoli ATLANTI, son chiamati cosi dal monte Atlante, presso alquale habitano, senza hauer altro particulare nome ciascuno. Costoro quando il Sole nasce, e quando more, il biestemano fieramente, perche col suo gran caldo, cō tutto il paese il brucia nō mangiano sorte alcuna di animale, ne s'insognano mai cosa alcuna. Ma i pastori dell'Africa uiueno di carne, e di latte. Imperò non mangiano mai carne di vacca (si come ancho gli Egittij nō mangiano quella del porco) ne possono ancho nutricare alcuna vacca, come alle femine di Cirene, non è lecito ferirla, per riuerenza della Dea Iside, che è in Egitto, in honore della quale digiunano, e fanno molte sollennitati e feste. Ma le femine BARCEE nō solo nō mangiano della carne di vacca, ma ne ancho di quella di porco, e gionti i figli loro al quarto anno, gli infocano le uene della testa e nella cima, e presso le tempie, & questo il fanno, perche nō habbiano a sentire mai ne catarro, ne altro humore, che discenda dalla testa, e per questa causa dicono, che si trouano sempre santissimi. i loro sacrificij sono a questo modo, in uece delle primitie, troncano

cano una orecchia alla pecora, e buttatala sopra'l tet-
to della casa, compieno il sacrificio, ne sacrificano ad
altro Iddio, ch'al Sole, & alla Luna. Tutti gli Afri-
cani sepeliscono i lor morti, come i Greci, saluo che i
Nasamoni, che li sepeliscono sedendo: onde quando è p
mandarne alcuno l'anima fuora, il pongono a sedere,
perche egli non mora stando col uolto in su. Le loro
stanze son fatte di uinchi accopiati, & intessuti insie-
me, & attaccate intorno ad alberi di lentischi, e sono
tali, che le uolgono, e portano d'ogni cāto. I MAS-
SI portano la destra parte del capo cō' capelli, e la si
uistra tosa, e si fanno tutto rosso il corpo col minio, e si
nantano uenire dal sangue Troiano. Zabico, cōfina co i
Nasij, e le lor donne guidano le carette nelle guerre. I
Ziganti (oue fanno le pecchie gran copia di mele, ma
molto piu con la loro arte gli huomini) si tingono tut-
ti in rosso col minio, e mangiano Scimie, delle quali ne
son pieni que' monti loro. Tutta questa gente della Li-
bia uiue per lo piu per li campi, a cielo aperto, a guisa
di fiere, non hanno cosa riposta mai per mangiare, nō
hanno altro adosso, che pelle di capre: i piu potenti di
loro non hanno città, doue habitino, ma presso all'ac-
que hanno certe torri, doue ripongono quello, che fa
piu loro bisogno ogni anno astringono que' popoli loro
uassali a giurare fideltade, & obedientia al Prencipe
loro, e che quelli che son per farlo, uiuano co'loro com-
pagni amicheuolmente: ma quelli che no, diano del cō
tinuo la caccia a ladroni. Le loro arme sono a punto
atte per loro, e per lo paese, perche essendo leggieri di
corpo, & il paese loro per lo piu piano, non usano nelle
guerre

guerre ne ſpade,ne altra tal ſorte d'arme, ma portano ſolamente tre lunghe lancie ſenza ferro, e certi ſaßi tondi in una loro taſca di cuoio,e con queſte armi com batteno coſi nello affrontarſi col nemico,come nel reti rarſi, nel primo incontro uanno correndo a trouare lo auuerſario,e tirano que' lor ſaßi per lo lungo auerſa-glio, co i ſtranieri non ſeruano nulla ragione, ne fede.
I TROCLODITI, i quali ſon chiamati da i Greci paſtori, perche uiuono ſolamente de gli armenti,ſon popoli dell'Etiopia, e ſi ordinano fra loro le cōpagnie; e le ſignorie.Hanno le moglie, & i figli communi, eccetto il Signore,c'ha una ſola moglie. Chi s'accoſtaſſe per diſgratia a queſto Re loro,ne ſarebbe punito in un certo numero di pecore. Nel tempo che regnano certi uenti di terra,che ſon chiamati Ethesij,iquali ſogliono ſoffiare il fin dell'eſtate, allhora che ſon grandißime pioggie,e tempeſte, miſchiano inſieme ſangue,e latte, e cottolo un poco nel fuoco,di queſta miſtura ſi uiueno. Quando per l'arſura del Sole mancano loro l'herba da paſcere ne uanno ne' luochi paluſtri,e per queſta ſola cauſa de gli herbaggi ſogliono contendere inſieme, occideno ſolamente gl'animali uecchi,ò infermi, e queſti ſi mangiano del continuo, non pongono a i figli i nomi del padre,ò della madre,ma del tauro, dell'ariete,ò della pecora,e queſti chiamano eßi padre, & madre, perche da queſti dicono hauere il mangiare dì per dì, è non da quelli:le genti uili beueno del ſucco d'uno arbore chiamato paliuro, ma i potenti beueno del ſucco che cauano da un certo fiore,laquale beuanda è ſimile molto à i noſtri moſti,quando ſon triſti,ſi menano uarij

armenti

armenti inanzi, ne dimorano troppo in un luoco: uanno ignudi tutti, saluo che si copreno quelle parti del corpo, c'hanno a uergogna mostrarle, con certe pelli di animali. Tutti i Trogloditi si circōcideno come gli Egittij, eccetto quelli, che chiamano zoppi dal cadere loro, e questi soli habitando in paese straniero non senteno mai da che nascono, rasoio sopra di loro. Que' Trogloditi, che son chiamati MEGAVARI, portano per armi un scudo tondo fatto di cuoio crudo di bue, & una mazzacocca ferrata, altri portano archi, e lancie, in tanto si fanno costoro poco caso di sepelire i morti, che ligano con un uinchio di paliuro il corpo morto, di garbo, che la testa si gionga con le gambe, e postolo poi in uno alto luoco, il cuopreno, ridēdo, di sassi, e sopra i sassi pongono un corno di capra, e se ne tornano senza sentire dolore del mondo. Guerreggiano l'un con l'altro, non come i Greci per ira, ò per ambitione, ma solamente (come s'è detto) per gli herbaggi da pascere, nelle loro zuffe tirano primo le pietre, insin che ne uegono feriti alcuni, e poi togliono l'arco in mano, e perche ui tirano a capillo, ne uengono a morire d'ogni banda molti. Le femine piu antiche parteno queste zuffe, perche postesi in mezzo di loro senza paura (perche nō è lecito farle male a niuno modo) subito gli huomini si tirano adietro, e posano giu l'arme, e quelli che per uecchiezza non possono piu seguire gli armenti, si legano molto bene il collo alla coda d'un bue, e si lasciano a questa guisa morire, e chi s'andasse prolongando la morte, è lecito ad altri, fattoglielo prima intendere, attaccarglielo per lo collo, e farli a questo modo finire
gli

gli anni,e questo è un gran seruitio che se gli fa. A que sto modo ancho si fanno morire quelli che sono infermi di febre,ò d'altro morbo incurabile,perche istimano un grande errore di colui, ilquale ami di stare in uita, e non poßi operarsi a cosa degna d'huomo, che ui ua. Scriue Herodoto, che i Trogloditi cauano le grotte per habitarui, e non hanno desiderio alcuno di esser ricchi,essendosi fatti poueri uolontariamente, solamente si uantano d'una pietra, ch'eßi hanno, la quale chiamano Esaconthalito;mangiano carne di serpi,non sanno parlare à niuna guisa, e per questo strideno piu tosto che parlino. Nell'Etiopia, ch'è sopra l'Egitto, habita un'altra gente, chiamata i RIZOPHAGI, per che uiuono di radice di canne,che cauano ne' luochi uicini, lequali lauate prima diligentemente le pistanò fin che sian molli, & atte à ridursi in massa, e ne fanno poi alcune pizzette, quanto si possano maneggiare con mano,e cottele al Sole,le si mangiano soauißimamente per tutta la uita loro,l'un cō l'altro con la maggior pace del mondo,ma combattono co' Leoni, i quali escono dal deserto per procacciarsi da mangiare d'alcune fiere minute, incontrandosi con molti di questi Etiopi, che escono dalle paludi, gli lacerano miseramente. E già gran tempo è,che questa gente seria stata del tutto spēta da gli Leoni, se la natura non gli hauesse prouisto assai gratiosamente d'uno assai facile soccorso, perche nel tempo della Canicola uengono in que' luochi tāti zenzali senza soffiarui un fiato di uento,ch'è troppo gran merauiglia, onde gli huomini,per che fuggono alle paludi, non ne uengono molto offesi,

e gli

e gli Leoni ſpauentati dal ſuono, e dal morſo di quelli, ſon forzati andarſi uia dal paeſe. Vicini a queſti ſono gli Ilophagi, e gli Spermatophagi, e queſti raccogliena l'eſtate i frutti che cadeno da gli alberi, et conſeruanli per quando lor mancano, e finiti che gli hanno, mangia no dell'herbe, che naſcono ne i luochi piu freſchi, & a queſto modo ſouengono a i biſogni della uita. Ma gli Ilophagi uanno con le moglie, e co i figli a i luochi cam peſtri, e mõtati ſu gli alberi cogliono le piu tenere cime di rami, e quelle ſi mãgiano, e per lo continuo uſo di ſa lire ſu gli alberi, ſono coſi dotti di andarui ſu e giu, che e non pare aſſai ueriſimile a dirlo, egli a guiſa d'augel-li ſaltano dall'un albero all'altro, e mõtano ſu certi ra metti teneriſsimi ſenza pericolo, per eſſere i lor corpi magri, e leggieri, et accadendo alcuna uolta a ſcorrere il pie, s'attacano con le mani a i rami, che incontrano, e ſi ſaluano attiſsimamente, e cadendo in terra, nõ uen gono per la loro leggierezza a farſi alcun male. Que ſti ſempre uãno ignudi, & hanno in cõmune le moglie & i figli, combatteno nel preoccupare di luochi fra lo ro ſteſsi cõ baſtoni, e gli uincitori ſignoreggiano a i uin ti, e per lo piu uengono meno di fame, perche mancan doli la uiſta, e diuentati uecchi non hãno da potere mã giare, e coſi uengono neceſſariamente a perirne. Il re-ſto del paeſe intorno habitano quelli Etiopi, che sõ chia mati Cineci, non ſono però molti, ma uiueno diuerſa-mente da gli altri, perche habitano nelle ſelue, e ne' de ſerti aſpriſsimi, & hanno di rado acque, e dormeno ſo-pra gli alberi per paura delle fiere, uãno la mattina à buona hora armati a trouare l'acque, e s'aſcõdeno tra

le frondi

le frondi de gli alberi,ma nel grã caldo della ſtate,i bo
ui ſeluatichi,e i Pardi,& le altre ſorte di fiere ſpente
dal caldo,e dalla ſete,uãno a ritrouare le acque ꝑ rin-
freſcarſi.Gli Etiopi allhora ſmõtati da gli alberi,gli aſ
ſaltano cõ perticoni e ſaßi,e ſaette,et è facil coſa am-
mazzarli,ꝑ eſſere gõfiati,e grauì dall'acque, e partiti
li ꝑ le compagnie,ſe gli mangiano, e qualche uolta au
uiene,bẽche di rado,ch'eßi ſono diuorati da q̃lle fiere,
ma eßi s'addeſtrano ad incapparli cõ lacci,e cõ ingan
ni,e quãdo nõ hãno di queſti animali ꝑ mangiare, ſpe
lano i cuori de gli altri uccisi inãzi,e bagnatili e cottili
ad un leggier fuoco li mãgiano fra loro ſaporoſamẽte.
Fanno eſſercitare i lor garzonetti a tirare a un certo
ſegno,e danno a mãgiare ſolamente a quelli, che fe-
riſcono il ſegno,la donde mediãte la fame,diuentano ec
cellenti tiratori. Gli Acridophagi confinano col deſer
to, e ſono huomini poco piu piccoli de gli altri,magri,è
nerißimi,nella Primauera que' uẽti, che ſoglion ſpira
re da Ponente,portano loro dal deſerto una copia infi-
nita di grilli, i quali ſono molto grandi,ma hanno l'ali
d'un color brutto e ſquallido,gli Etiopi, che ſono aſſue
fatti a queſto,ragunano da luochi conuicini in una grã
ualle, molte fraſche, e altre coſe ſecchi da bruciare, e
uenẽdo quaſi una nubbe di grilli,portata ſopra queſta
ualle da i uenti,u'attaccano il fuoco, onde i grilli che
uolaua di ſopra,eſſendo ammazzati dal fumo grãde,
e caſcano in tanta copia un poco fuora della ualle, che
dãno abundantemẽte a mangiare a tutte q̃lle gẽti,per
che ſalandoli, li mantengono,quanto eßi uogliono, &
è un ſoaue e piaceuole cibo,e queſto è il mãgiare loro

d'ogni tempo,percioche non hanno armenti, ne posso-
no hauere del pesce,per essere molto discosti dal mare,
e questo è quanto bene, e quanto soccorso hanno nella
uita loro.Sono leggieri,e destri di corpo, & ueloci nel
correre,e uiueno poco tempo,perche la piu lunga ui-
ta loro non passa quaranta anni, il fine loro non solo è
degno di compaßione,ma è quasi incredibile, perche
giunti presso alla uecchiezza nascono ne' loro corpi cer
ti pidocchi alati brutti, e spauenteuoli a uedere,i qua
li gli mangiano prima il uentre,poi il petto,e finalmẽ
te in poco tempo tutto il corpo. Comincia a questo mo
do questo ischifo,e miserabile morbo, uiene prima un
prurito,come di rogna,onde è forzato lo sciagurato a
chi tocca,di fregarsi miseramente il corpo cõ piacere,e
dolore insieme,& appresso nascono i pidocchi, uscen-
do fuora con molta marcia,onde tocco dalla fierezza
del morbo,e dal dolore,che sente,si lacera, e squarcia
il corpo con le ungie con gran dolore, & è tanta la co
pia di questi uermi,che n'esce,che l'uno nõ aspetta l'al
tro,come s'uscissero da un uaso busciato,e sempre esco
no fin che in quel corpo ci è dramma di spirito, ò che
sia dunque il cibo, ò pure la malignità di quello aere
finiscono à questo modo miseramẽte la uita.Nell'estre
me parti dell'Africa uerso il mezzo giorno u'habita-
no gẽti chiamate da Greci Cinnami, ma da Barbari
conuicini,seluaggi. Costoro hanno longißime barbe,
e nutriscono greggi di cani seluatichi per sostegno del-
la lor, uita, perche da mezza Estate insino a mezzo
inuerno son nella lor patria assaltati da certi boi d'In
dia,non si sà la causa, ò se perche fuggono altre fiere,
dalle

dallequalli uengano molestati, ò se perche altroue non hanno da mangiare, ò se pur spenti da altra forza naturale, che noi non sappiamo, per essere la natura produtrice delle tante cose merauigliose del mondo. Hora non potendo queste genti con le lor forze preualersi contra questi animali, si difensano co'cani, e cosi cacciandoli, ne pigliano alle uolte molti, e parte ne mangiano freschi, parte ne salano per mangiarli poi, cacciano ancho con questi cani molti altri animali, che se li mangiano anco. Gli ultimi, c'habitan uerso mezzo dì, uiuono in forma d'huomini, come le fiere, son chiamati Ichtiophagi, perche uiueno di pesci, son posti nel golfo dell'Arabia uicino a i Trogloditi. Viueno di ogni tempo ignudi, hanno le moglie, & i figli communi, son simili in somma alle bestie, perche non senteno ne piacere, ne dispiacere, ne sanno, che cosa si sia honestà, habitano presso al mare uicino a gli scogli, doue sono non solo profonde cauerne, ma ualli grandi, e spelonche strettissime, e difficili a poterne uscire, cosi son fatte naturalmente bistorte. Hor queste genti con grã cataste di pietre grosse otturano la bocca di queste grotte, a punto come se la natura l'hauesse fatte a posta per l'uso loro, & a questo modo ui uengono a pigliare di molti pesci, pche crescẽdo l'acque del mare ogni dì circa la terza, e la nona hora del dì, & innondando i liti uicini, ne ua in terra col mare gran copia di diuersi pesci, iquali p trouare da mangiare, uanno per tutte quelle grotte, e seccãdo le acq̃, si trouan nell'asciutto su le pietre, onde que'del paese correno cõ le moglie, e co'figli, e ne pigliano assai e postili sopra certe pietre uolte a mezzo dì, do

ue puo molto il Sole, li cuocono d'ogni parte a questa guisa in quel caldo, e toltane la polpa, la pistano assai bene in un sasso cauato come un mortaio, e mischiato ui del seme di paliuro, ne formano certi pani lōgetti, e di nuouo ritornano a seccarli al Sole, e questi poi si mā giano soauißimamēte a lor grā piacere, ne questo cibo manca lor mai, per usare cō loro Nettuno quella molta liberalità, che gli ha negata Cerere. E s'auuiene che'l mare ꝑ la molta fortuna innōdi souerchio, e per molti dì tutti que' liti, ne possono però piscare secōdo il solito, e si patisce molto in poter uiuere, raccoglieno certe cōche marine grādi per que' liti, e rottele cō saßi, si māgiano quella poca carne, che ui trouano dētro laquale cosi cruda ha un sapore d'ostreche, ma durādo molto la uiolētia di uenti, e nō trouando di queste conche, l'ultimo loro rifugio è alle spine di pesci c'hāno prima mangiati, e che son in un gran colmo per quest'ultimo lor bisogno riserbat' insieme, le piu fresche, e le piu tenere le masticano co' dēti, ma le piu dure le tritano co' saßi, e le māgiano poi a guisa di bestie. Māgiano in publico cō grā festa l'un cō l'altro cō un cāto disgratiato, e dopoi per far figliuoli si giacciono cō le dōne, come s'abbate ciascuno a sorte, chi cō una, chi cō altra, perche quādo hāno da mangiare, non hāno altro pensiero al mondo, hor quattro dì suol durare questa lor festa, & il quinto tutti insieme ne uanno alle fontane per bere, gridando, e urlando a quel bestiale lor modo, e sarebbe il uederli ire a bere proprio uedere un'armento di buoi, e tanto s'empieno il uentre d'acqua, ch'appena possono ritornare adietro, ne per quel giorno possono

piu

piu mangiare, anzi stanno cosi buttati per terra, come s'hauessero beuuto souerchio uino, il dì seguente ritornano di nuouo a pigliar di pesci, e cosi ne passano tutta la uita loro, e per la sobrietà, e schietezza di cibi, rare uolte, uengono ad essere infermi. Imperò uiueno assa manco tempo di noi. Assai pare loro di fare, quādo si satisfa alla neceßità della natura, senz'andare altronde cercando le delicate, & esquisite uiuande alla gola. Hora a questo modo uiueno quelli, che sono entro il golfo dell'Arabia. Ma quelli che uiueno fuora del golfo danno piu da merauigliare del uiuere loro, perche non beueno mai, ne senteno affetto alcuno, ò paßione d'animo. Costoro come buttati dalla fortuna longe da' luochi habitati alli deserti sono assai intenti al pescare, e nō appetiscono cose humide, mangiano i pesci mezzi crudi non però per fuggire la sete, ma moßi da una certa loro fierezza, cōtenti del uiuere, che loro dà la fortuna, riputano somma felicità l'essere del tutto senza di q̄lle cose, che possono addur dolore a chi nō l'hauesse. E tanta la patientia loro, ch'essendo feriti, nō si mueno, ò mostrano segno di fuggire, e sopportando di esser battuti, & ingiuriati, non fanno altro, se non che mirano fisso a chi gli offende, senza mostrare segno d'ira, ò di altra paßione al mondo. Nō parlano, ma solo dimostrano cō le mani, e co' cenni quello, ch'eßi uogliono, e che fa lor bisogno. Queste genti son sempre in pace, ne fanno mai dispiacere a forastiero, laqual manera di uiuere, auuenga ch'ella sia merauigliosa è stata però osseruata da' loro antichißimi, ò p̄che il tēp longo ue gli habbia assuefatti, ò pur p̄che la necessità ue

gli habbia astretti. Nõ habitano a quel modo, c'habbiamo sopra detto de li Ichthiophagi ma alcuni hanno le loro stanze nelle spelonche uolte a Tramontana, il perche uẽgono ad essere diffesi dall'ardore del Sole, parte dall'ombra, parte dal uento, che ui spira men caldo, perche le grotte, che son uolte a mezzo dí, per essere simili a fornaci ardenti, nõ si possono a niuno modo habitare, altri fattesi le casuccie di coste di Balene, che ne porta il mare in terra in que' liti molte, & acconciele bene, e ligate d'ogni parte le copreno poi d'alghe marine, e cosi la necessità gli uiene a mostrare l'arte, cõ laquale si possano difendere dal caldo. E questo è il modo del uiuere de gli Ichthiophagi. Resta che diciamo alquanto delle Amazoni, lequali, si dice, che ne' tempi antichi furono nella Libia. Queste furono donne gagliarde e ualorose nella guerra, ne uissero al modo, che noi uiuiamo, pche si cõseruauano insino a certo tẽpo la uirginità, essercitandosi fra tanto nell'arte della guerra e passati poi gli anni della militia si ueniuano a cõgiungere carnalmẽte cõ gli huomini p far figli. Le dõne haueuano la signoria del tutto, et il gouerno delle cose publiche in mano, e gli huomini obediuano alle donne, et haueuano la cura delle cose di casa, come hora le nostre dõne fanno, ne s'impacciauano nel gouerno della Rep. o delle cose di guerra, nati c'herano i fanciulli, si dauano in potere di padri, pche li nutrißero di latte, e dell'altre cose, secõdo, che l'età richiedea e gli mascoli, per ch fussero inhabili, e disutili alle cose di guerra, li rompeno il braccio dritto, ò li ammazzauano, ò li mandanno uia longe da quel paese, ma nascendo le donne le foc-

ſoccauano le tette perche non haueſſero a creſcere, & ad impedirle nel maneggiare delle arme, e però che erano ſenza tette, furon chiamate da i Greci Amazone. Dicono, che queſte habitaſſero in una Iſola chiamata Heſpera, per eſſer poſta nell'Occidente, nella palude Tritonide, preſſo all'Oceano, laquale palude uien coſi detta da un fiume di queſto nome, che ui ſcorre dentro. Confina queſta Iſola con l'Etiopia, e col monte Atlante, che è il maggiore di tutti gli altri di quel paeſe. E grande molto l'Iſola, & abondante di tutti quei frutti, di quali uiueno i paeſani, ui ſono molte Capre, e Pecore, della carne, e del latte dellequali uiuino quelle genti, che non ſeppero mai che coſa ſi fuſſe grano.

DELL'ASIA, LIBRO II.

Delle piu famoſe genti, che u'habitano. Cap. I.

L'ASIA, che è la terza parte di tutta la terra, fo coſi detta d'Aſia figliuola di Oceano, e di Tethide, moglie di Giapeto, e madre di Prometheo, ouero (come uuole altri) fu coſi detta da Aſio figliuolo di Maneo di Lidia. Queſta terza parte del mondo ſi ſtēde dal mezzo giorno per Oriēte in-

al Settentrione. Ha dall'Occidente per termini ultimi il Nilo, il Tanai, il mar Maggiore, & una parte del mare Mediterraneo, da tre altre parti è circōdata dall'Oceano, ilquale da Oriente è detto Eoo, da Mezzo dí è chiamato Indico, dal Settentrione, Scitio. Il mōte Tauro la parte quaſi per mezzo, eſtēdēdoſi da Oriēte in Occidente, una parte ne laſcia da Tramontana, l'altra da mezzo dì, & i Greci ne chiamarono l'una parte interiore, l'altra eſteriore. E lato il mōte Tauro in molti luochi 375 miglia, lōgo poi quāto è tutta l'Aſia, ch'è dalla marina, ch'è preſſo a Rhodo inſino all'ultimo della India, e della Scitia, uerſo Oriente da 5625 miglia, ilquale monte ſi diuide, e piglia diuerſi nomi in piu parti e fa molti, e grādi, e piccoli archi. Dicono che ſia coſi grāde e ſpatioſo tutto il paeſe, che ſi cōtiene ſotto q̄ſto nome dell'Aſia, che l'Africa, e l'Europa inſieme nō ſono tāto. Ha l'Aſia un ciel temperato, & uno terreno molto fertile, il pche ui ſono d'ogni ſorte animali, & ſi diuide in molte prouincie. Dalla parte, che cōfina cō Africa u'è l'Arabia poſta tra la Giudea, e l'Egitto laquale, (come uuol Plinio) è diuiſa in tre, l'una parte e detta Petrea poſta a cāto alla Siria, da Tramōtana, e Ponēte, l'altra, ch'è chiamata l'Arabia deſerta, gli ſi diſtēde da frōte, e da mezzo giorno, è poi la terza chiamata Felice alcuni ui aggiungono la Pāchaia, e la Sabea. Fu chiamata q̄ſta ꝓuincia Arabia da Arabo figliuolo di Appolline, e di Babilone. Ma pcioche li Arabi nō ſtāno ſtretti tutti in un loco, hanno, come ſtāno eßi dispſi, coſi uarij coſtumi, e uarij modi di uiuere portano lōghi capelli, & una barrettina, ò cuffiotto

ſtretto

ſtretto in teſta,tutti ad un modo, e alcuni coſtumano di
raderſi del tutto la barba,nõ portano le lor arti da una
patria ad un'altra,come ſi coſtuma appreſſo di noi,ma
ciaſcun ſi ſta a caſa ſua,il piu uechio di loro ha il gouer
no de gli altri in mano,Tutto un parẽtato inſieme uiue
in cõmune di ciò,che s'hãno:e nõ hãno piu che tutti in
ſieme una moglie ſola , e chi entra prima in caſa giace
cõ lei,e in ſegno ch'egli ſta dẽtro,laſcia un baſtone inã
zi la porta:ma la notte nõ ui uſa di ſtar ſe nõ il primo,e
maggiore di loro,et a ꝗſta guiſa uẽgono ad eſſere tutti
fratelli,e ſi giacciono anco cõ le madri,e cõ le ſorelle,a
modo di beſtie. Gli adulteri ſono ꝗlli, che uãno alle dõ
ne de l'altre famiglie,e uẽgono puniti a morte, e tutti
ꝗi d'un sãgue ſono i legitimi.Ne li cõuiti loro sõ sẽpre
da 30 fra iquali ui ſono sẽpre duo muſici,e l'un parẽte
ſerue a l'altro a tauola. Perche ſtãno sẽpre in pace,nõ
hãno mura intorno alle città,uſano ſpeſſo l'oglio ſiſami
no,bẽche abõdino feliciſsimamẽte di tutte le coſe bone,
hãno pecore cõ lane biãchiſsime,e uacche belle,e grãdi
non hãno caualli,ma in uece loro,infiniti cameli. Hãno
oro,et argẽto,e molte ſorti d'aromati,che'l paeſe mede
ſimo produce:il rame,il ferro,le ueſti,la porpora,il cro
co,il coſto, e le coſe artificioſamẽte lauorate, e ſcolpite
uẽgono a lor da altre parti. De lor corpi morti nõ hãno
piu cura,che ſi ha dello ſterco,et il re lor morto che egli
è,il ſepeliſcono,tra le ĩmunditie,e il letame:ſeruano la
fede piu che tutti gli huomini,et ogni uolta che uoglio
no far accordo fra loro uſano ꝗſto,che un terzo ſtando
loro in mezo, batte cõ una pietra acuta la piãta della
mano di ꝗlli duo,ꝓſſo al deto groſſo,e poi tolto un piluc
cio

cio dalla ueste de l'un e de l'altro, n'unge di questo san gue delle mani sette pietre c'ha prima poste a questo effetto iui in mezzo, inuocãdo, mentre che egli unge, Dionisio, et vrania, e fatto questo, quel medesimo che è stato terzo a questo accordo, diuenta statico a colui, cõ chi si cõtratta, e questo accordo si serua ancho da quelli, che ui sono stati come amici presenti. Fãno il fuoco di legni di mirra, ilquale fa un fumo cosi stomacoso, e maligno, che se non ui rimediassero cõ odore di storace brusciata, ne incorreriano spesso in uarij morbi. I Sacerdoti hãno la cura di cogliere il cinnamomo, ma sacrificano prima, & sono auertenti, che nõ sia questa raccolta, ò prima che nasca il Sole, ò dopo, che egli è sotterra la sera, & il principale di loro con un longo bastone consegrato a questo effetto, n'apparta la mità, per darne ancho la sua parte al Sole, ne laquale, quando auiene che la sia partita giustamẽte, ui se atacca da se il fuoco, e si brucia. Gli Ophiophagi, che uuol dire, mangiatori di serpi, sono una parte di questi popoli, e perche uiueno duramente, & non mangiano altro che serpi, sono cosi detti, e non hanno costoro pensiero alcuno ne del corpo, ne de l'anima. I Nomadi, che sono di questi popoli non usano altro che Cameli. Con questi uanno alle guerre, con questi portano di longo le some & i pesi grandi, mangiano costoro latte, e carne, & habitano presso un fiume, che ha certe scardette d'oro fra la rena, ma non lo sanno raccogliere insieme col fuoco in pezzi. I Debi, che sono ancho gente dell'Arabia sono pastori, e cultiuano ancho in parte la terra, sono abondanti d'oro, ne ritrouano fra gli cespugli

di

di terra alcuni pezzetti, quãto una gianda l'uno, e gli attaccano artificiosamente l'un con l'altro, e ne fanno collane, e maniglie assai uaghe, e belle a uedere, uendono l'oro a i conuicini al doppio dell'argento, & a tre doppi della rame, si perche anno in poca istima l'oro, si ancho perche desiderano delle cose straniere, che ne hanno in cambio. Sono uicini a questi i Sabei, ricchi di incenso, di mirra, di cinnamomo, & alcuni hãno detto, che in questa contrada nasca il balsamo, hanno palme odorifere, e u'ha un Serpe in questo paese, de un palmo longo, che si riposa nelle radici di questo albore, & il suo morso, è quasi mortifero, il souerchio odore delle tante lor cose odorifere induce un stupore nei sentimẽti fastidioso, ma lo fanno meno stomacoso, con fumi di barbe di becchi, e di bitumi. La maggior parte di Sabei sono lauoratori della terra, altri raccogliono gli aromati, nauigano per loro facende ne la Etiopia con certe barchette couerte intorno di cuoio, brucciano in uece di legno, cinnamomi, e cassie. La principale città è Saba posta su in un monte, il Re ha tutta la auttoritá, e la potesta del giudicare, alquale succedeno quelli, che'l popolo tiene in auttorità, & honora tanto buoni, come cattiui. Non ardiscano i Re d'uscire di palazzo; per tema di non essere, mediante uno antico oraculo, lapidati dal popolo. In Saba, doue è la residentia del Re usano uasi bellissimi d'oro, e d'argento scolpiti, & ornati di uarie sorti, & usano i letti, e le tauole di mangiare coi piedi d'argento, e cosi tutte l'altre cose di casa suntuosissimamente. I sopportichi, e li seggi publichi sono sostentati da grandi, e belle colonne

ne, che hanno le loro teste d'argento, e d'oro, le tẽpiature e le porte delle case sono richißimamente ornate con uarie, e belle giarrette d'oro, e con pietre pretiose che ui si ueggono sparse per tutto, & altre si ueggono ornate d'oro, & altre d'auorio, e de altre cose simili, che appresso di noi sono in gran conto. E questa felicità durò loro per molti secoli, mentre che non ui giunsero l'auaritia, e l'ambitione, regine, e capi di tutti i mali. Ma i Garrei non furono meno douitiosi, e ricchi di questi: la massaritia di casa di quelli era quasi tutta d'oro, e d'argento, e le porte, i tetti, e le mura delle case, d'oro medesimamente, e d'argento, e de auorio. I Nabatei furono di somma continentia, e nel cumulare le ricchezze solleciti, & industriosißimi, ma maggiormente nel conseruarle, colui che fra loro diminuiua il patrimonio, era punito in una certa somma, ma chi l'accrescea, n'era publicamente honorato. Gli Arabi usano nelle guerre spade, archi, lancie, fronde, non che penne. Di questo paese hanno origine i Saraceni, empia, e fiera generatione, e peste de gli huomini e (come pare che debbia credersi) la maggior parte de la Arabia si è hora uolta nel nome Saraceno. Ma quelli, che son presso all'Egitto ritengono anchora il loro antico nome, e uiueno per lo piu di rubarie, confidandosi nella uelocità di lor cameli.

Della Panchaia, e di costumi delle sue genti. Cap. II.

LA Panchaia, è una parte dell'Arabia, Diodoro Siculo dice, che ella è isola, larga uenticinque mi-

miglia:e ui pone tre città nobili Dalida, Hiracida, & Oceanida. Questa prouincia è fruttifera tutta, fuora, che doue è arenosa. E abondante principalmente di uino, e di incenso, che ne produce tanto, che basta abondantemente per li sacrificij a tutto'l mondo: produce anco mirrha, & altri uarij aromati odoriferi, che i Panchei uendono a i mercanti Arabi, dalli quali le comprano poi altri, e le portano in Phenitia, in Siria, & in Egitto, & di qua poi si spargono per tutto'l mondo. Vsano i Panchei nelle guerre le carrete all'antica. Lo stato, e la conditione di queste genti è tripartita. I sacerdoti insieme con gli artegiani tengono il primo luogo. I lauoratori della terra il secondo, il terzo poi i soldati insieme co' pastori. I sacerdoti sono capo del tutto, in poter loro si rimetteno le controuersie, e le cose publiche, e finalmente ogni causa, eccetto solamente doue ua pena la uita. I rustici cultiuano il territorio, e poi alla raccolta pongono in commune i frutti che ne peruengono. I sacerdoti eleggono diece di quelli, che pare loro, che siano piu intenti alla agricoltura, a gara per gli altri, e gli constituiscono, e pongono, mezzani & arbitri a diuidere i frutti nel popolo: i pastori prouisto c'hanno a i bisogni di sacrificij, pongono il resto in commune, e non è cosa c'habbia alcuno priuata, fuora della casa, e'l giardino, ma e l'entrate, & ogni altra cosa uiene in mano di sacerdoti, i quali le parteno poi secondo il bisogno di ciascuno huomo, ritenendosi a se il doppio per special gratia. Vesteno queste genti delicatissime, e morbide uesti, per hauer lane finissime

dalle

dalle lor pecore. Ne ſolamente le donne, ma gli huomini ancho portano ornamenti d'oro, collane al collo, maniglie alle braccia, pendenti a gli orecchi all'uſanza di Perſia, e calzono ſcarpette di uarij colori. I ſoldati tengono ſecura de ogni tema di guerra la patria con l'arme in mano. I ſacerdoti attendeno piu che tutti gli altri alla politezza, e uiuono aſſai alla grande, e delicatamente, e le ſottane di lino, che portano indoſſo, ſono ſottiliſsime, qualche uolta ſe le fanno della piu molle e delicata lana, e portano in teſta barettine tutte inteſſute d'oro, portano in piè certe ſcarpe alla apoſtolica di piu colori, lauorate artificioſamente, e portano ancho tutti quelli ornamenti (che hauemo detto di ſopra) che portano gli altri, fuora che ſolo i pendenti à gli orecchi. Queſti ſacerdoti attendono molto alle coſe de gli Iddij, cantando gli hinni, e le lode in honor loro. Dicono che eſsi ne uengono da Gioue, allhora che egli uenne in Pancaia, e che conuerſando fra gli huomini ſignoreggiò il mondo. Queſto paeſe è pieno d'oro, e d'argento, di rame, di ſtagno, di ferro, e non è lecito portare alcuna di queſte coſe fuora de l'Iſola, ne è lecito a' ſacerdoti uſcir fuora di lochi ſacri, e chiunque ue'l ritrouaſſe, può farlo morire. Molti doni d'oro, e d'argento offerti già di longo tempo a gli Iddij, ſi conſeruano intatti nel tempio, le cui porte lauorate artificioſiſsimamente, ſono ornate d'oro, d'argẽto, d'auorio. V'ha dentro il tempio il letto di quello Iddio, a chi è conſagrato, lauorato aſſai maeſtreuolmente, ſei cubiti longo, e quatro largo, tutto d'oro belliſsimo, e uaghiſsimo medeſimamente, & accanto a queſto letto u'ha la men-

mensa cosi grande, cosi ricca, e bella, come il letto, il tempio e grande, edificato di pietra bianca, sostenuto da grosse colonne & artificiosamente intagliate; & è duo moggi longo, e alto altretanto. Adornano il tempio alcune statue di marmo, e d'altra materia, grādi di Dei, che ui sono con eccellente artificio lauorate, I sacerdoti, c'hanno cura del tempio, u'hanno le case loro intorno, & per 25 miglia intorno al tempio è sacro e quel frutto che se ne caua, si consuma ne' sacrificij.

Dell'Aßiria, e costumi, e del modo di uiuere delle sue gente. Cap. III.

L'ASSIRIA che è un paese ne l'Asia uiē detta cosi (come uuole Agostino) da Assur figliuolo di Sem, ma hoggi è detta la Siria, questi sono i suoi termini, dal l'oriēte ha l'India, et una parte della Media; da l'occidēte, il fiume Tigri, da mezzo dì, la Susiana, da tramōtana il mōte Caucaso. Di rado pioue in questo paese, ma tutto quello che ui si raccoglie di uitouaglie, si fa, mediāte l'adacquare, il terreno, che eßi fanno col fiume, nō che'l fiume si sparge da se, come in Egitto, ma i paesani isteßi ue lo spargono cō fatica, e cō ingegno, e tāta è la fertilità, e la abbōdātia, che ne peruiene, che si raccoglie ducēto per uno nel generale, perche doue la fertilità è piu eccellēte, ua a trecento per uno: Le frondi che fa lo stipite del grano, e de l'orgio, son quattro deti larghe. Il sisamo (ch'el uolgo chiama giorgulea) et il miglio, ui crescono talmēte, che si ueggono à guisa di alberi ne' cāpi, le quali co

se,

se, dice Herodoto hauer esso tocche tutte cō mano, e pe
eßere stata Prouincia piu che ogni altra famosa, pe
le degne imprese di gran prencipi (che con illustri suc
ceßi l'han nobilitata) sia bene manifestare come heb
be piu nomi in diuerse sue parti, & questo specialme
te le auuenne per la sua grandezza. Fu detta Adiab
ne oltra l'armenia, & in una sua parte nomata Ar
belite, si fece quel dubbioso & gran fatto d'arme tr
il Magno Alessandro et Dario Re di Persia, nelqual
Alessandro, uinto Dario per fauor di fortuna, facil
mente s'insignorì del Regno Persiano. Fu poi nomat
Palestina uerso gli Arabi, ma piu a dentro Fenicia,
poi Damascena. Indi Meridiana Babilonia, uerso la
Persia. hebbe nome Mesopotamia, & altroue Sofene.
Fu anticamente nomata Aßiria, uerso la Cilicia. La
gente fu molto perita nell'arte marinaresca, & dedita
al guerreggiare, perciò quanto alla Religione, & cer-
ca le opere dell'intelletto, si lasciauano al tutto gouer
nare da certi loro Saui (che erano di poco numero) &
chiamati Magi, de quali poco appresso parleremo a
lungo. Ma l'Aßiria sola non potendo assegnare alcun
tempo, nel quale essa habbia mancato di lettere, ne
mostrare chi ne fusse inuentore in quel paese, si può
meritamente sopra tutte l'altre Prouincie gloriare di
hauerle sempre hauute, Et per conseguente di essere
in questo la piu nobile d'ogn'altra, & forse la piu an
tica. Ma per non allontanarsi dal nostro primo pro-
posito, cioè di quelle cose, le quali il sopradetto Hero
doto afferma hauere esso tocche tutte con mano, e per
esser

essere quasi incredibili a chi non l'ha uiste, esso le dice con molto rispetto, e dubbioso. Mangiano dattoli, dalli quali fanno il mele, & il uino. Nauigano con lontri, e con barchette da fiumi, fatte tonde a guisa d'una rotella, senza che ui si possa discernere ne poppa, ne proda, e si lauorano in Armenia, che è iui presso, intessute di salici, e couerte poi intorno di cuoio crudo. Vesteno gli Aßirij due sottane, una di lino longa insino a calcagni l'altra di lana, corta, e sopra queste poi una uesta biancha. Hanno in pie un modo di calzari, come erano già le pianelle Tebane: portano capelli longhi, & acconci sotto una leggier coppoletta, ch'eßi hanno in testa. Quando escono di casa uanno unguentati, e profumati tutti. Ogn'uno ha il suo anello in deto con la sua impronta da sigillare, & un scettro in mano fatto maestreuolmente, con qualche cosa sopra, ò un pomo, ò una rosa, ò un giglio, ò altra cosa simile, perche si tiene a uergogna, il portare in mano lo scettro senza qualche ornamento. Haueuano una legge, che è degna, che non si taccia, Le uergini loro da marito erano condotte ogni anno nella piazza publica da loro padri a uendersi, come si fa dell'altre cose, a quelli ch'erano per tuor moglie. E chi dubita, che non se uendessero sempre prima le piu belle? le laide poi, perche non era chi se le togliesse ne ancho senza pagamento, erano maritate di que' danari, che si cauauano per le uendite delle piu belle. Dice Herodoto, che questa usanza anticamẽte s'osseruò nel Triuigiano, presso a Schiauonia, e ch'egli l'intese come cosa certa. Ma Marc'Antonio Sabellico dice, ch'egli non puo affermare, se ui

fusse mai stato questo costume, ò no nel Triuigiano; ma che puo fare fede si, che nella cittá di Venegia, la cui grandezza non è luoco ne in mare, ne in terra, doue non s'estenda, tra gli altri suoi eccellenti ordini, u'ha questo, che le uergini nate illegitimamente, e che si sogliono esporre alla Pietà, & alleuarsi stretißimamente, quando sono da marito, le belle per essere state alleuate con costumi buoni, si maritano senza dote, a quelli maßimamente, che per uscire, o di qualche pericolo, ò di qualche infirmità, se ne trouano hauer fatto uoto, & alcuni altri medesimamente se le togliono senza dote, ò per la loro molta bellezza, ò per la bontà, e pudicitia loro, s'ha però auuertenza di darle a persone, che non le faccino poi morire di fame, o incorrere ad altra sciagura: e quando niuna di queste cause ci occorre, le belle si maritano ogni modo cō manco dote, che le brutte, auegna che queste anchor siano de i medesimi costumi, & alleuate sotto una medesima maestra. Hāno i Babillonij un'altra legge molto utile: perche non sapēdosi appresso di loro da principio, che cosa si fusse medico, ne medicina, dicono, che seruano q̄sto ordine, che chi si sentiua a qualche modo male, douesse ire a cōsigliarsi del male suo cō quelli, c'hauessero hauuto la medesima infirmità, e ne fussero guariti. Ma ritrouò appresso altri scrittori, che soleuano gli infermi esser portati nella piazza publica, e che mediante una lor legge, chiunque fusse stato mai in quella istessa infirmità, fuße obligato di uisitarli, e di racontarli il modo, e la uia, come eßi fußero da quel morbo guariti. La sepultura di costoro era nel mele, & il pianto, che faceano

di

di morti era come quel de gli Egittij, chi ſi giacea con la ſua moglie la notte, non operaua ne l'uno, ne l'altro coſa del mondo, fino a tanto che eßi fuſſero molto bene lauati, e mondi. Coſtumarono gia tutte le donne di Babilonia di giacerſi carnalmente per alcune cauſe con l'hoſpite loro. Elle ne ueniuano molte inſieme bene accompagnate, & ingirlandate a ritrouare coſtui, ilqual è poſto nel grembo di colei cõ chi deſideraua giacerſi, quello argento, che li pareua, l'appartaua dall'altre, e ſe li coricaua a lato, e quello argento era conſecrato a Venere. Furon da queſte genti alcune famiglie, che non uiſſero d'altro, che di peſci, gli ſeccauano prima al Sole, e poi peſtatili aſſai bene, gli reponeuano, e quando era il biſogno, gli ammaſſauano con acqua, e fattine pani, gli cuoceuano a pũto come ſi fa del pane. Furono tre i magiſtrati preſſo gli Aßirij, l'uno di quelli, che eſſendo ſtati ſoldati, per giuſte cauſe erano eſenti dalla militia, l'altro de nobili, e di uecchi, ſenza quello del Re, che era appartato. Ei furono ancho i Magi, iquali erano ancho chiamati Caldei, e q̃ſti erano come i ſacerdoti in Egitto, circa il culto diuino. Tutta la loro uita era nella philoſophia, e nella aſtrologia, & hora con augurij, hora con ſacri carmi procurauano di leuare uia, e diuertere i mali da gli huomini, e di recarli le proſperità. Attendeuano alla interpretatione de gli augurij, e de gli inſogni, e di prodigij. E non biſognaua, che andaſſero ad imparare queſte coſe da maeſtri in cõtrade lontane, pche in caſa propria l'haueuano da i padri, come coſe hereditarie, e per queſta cagione diuẽtauano nella loro arte ualenti huomini, e nõ erano le loro ſcientie

 dubbie,

dubbie, come appresso di Greci, i quali disputando de principij, e delle cause naturali, hebbero uarie opinioni fra loro, e repugnāti. Questi Magi tennero di cōmune cōsenso, che'l mōdo fusse eterno, e che nō hauesse hauuto principio, ne fusse per hauer fine, e che l'ordine e la prouidentia dell'uniuerso fusse per prouidentia diuina, e che i corpi celesti nō si mouessero da se, ne a sorte, ma da una deità, soperiore, e da una certa legge. Costoro osseruaro antichißimamente i corsi delle stelle, donde ne uaticinaro à gli huomini molte cose, che doueuano loro auuenire. Attribuiro a i Pianeti gran uertu, e maßimamente a Satturno, ma n'attribuiro una al Sole, singulare, & eccellente: ma nelle osseruationi delle cose future si seruiuano piu di Marte, di Venere, e di Mercurio, e di Gioue, che de gli altri, p hauere da questi, mediante un proprio lor moto, piu certa e piu uera notitia de gli secreti, ch'eßi cercauano, il che si psuasero talmēte, che tutti quattro questi pianeti, chiamarono, d'un solo nome Mercurij. Prediceuano ancho le cose, ch'erano per uenire ò bone ò cattiue, da i uēti, dalle tēpestose pioggie, dal grā caldo della estate, dalle comete, da gli ecclißi del Sole, e della Luna, dalle aperture de la terra, e da molti altri segni. S'imaginaro anco altre stelle sogette a quelle, che si son dette, delle quali alcune n'andassero p questo nostro emisperio uagādo, & altre p l'altro, ch'è sotto a noi, e cadēdo nel medesimo errore, che gli Egittij si finsero dodeci Dei, ad ogn'uno di quali attribuirono un mese, et un mese nel Zodiaco, predissero a' Re assai cose, come la uittoria cōtra Dario ad Alessandro Magno, et appresso poi ad Hircanori, a

Seleuco,

Seleuco, & a gli altri successori d'Alessandro, e poi anco a Romani molte altre cose, approbate poi col tẽpo dalla isperienza. Ritrouarono di piu uintiquatro segni fuora del Zodiaco, dodeci uerso Tramontana, e dodeci uerso mezzo dì, e si pensaro, che quelli, che si ueggono, appartenghino a uiui, e quelli, che non a morti. Alle tante loro pazzie ui giunsero ancho quest'altra, che nel numerare de gli anni, dal primo ricordo delle loro cose, insino ad Alessandro Magno, diceuano essere 43. milia anni, del che non puo essere maggiore, ne piu sfacciata bugia, eccetto s'alcuno uolesse dire, che gli anni loro furon d'un mese come ancho fu presso gli Egittij.

Della Giudea, e delle leggi, & usanze di uiuere de' Giudei. Cap. IIII.

LA Palestina, che è quella istessa, ch'è la Giudea, è una prouincia particolare della Siria, posta tra la Celosiria, e la Arabia Petrea, dall'Oriente è bagnata dal fiume Giordano, dall'Occidente dal mar d'Egitto, questa terra è chiamata nella Bibia, e da Giosepho, Cananea, terra douitiosa, di molte cose, non le mancano bellissime acque, è abondante di uittouaglie, e di bulsamo, et è posta nel mezzo di tutta la terra, il perche nõ sente, ne souerchio freddo, ne souerchio caldo, per laquale temperie i Giudei, gente antichissima, & appresso laqual sola, dalla prima creatione de l'huomo, durò la cognitione del uero Iddio, e la prima lingua, esistimano, che questa fusse quella terra pro-

messa gia a padri loro, Abraam, Isac, e Giacob, quella terra, che scaturiua a guisa di fontane di acqua, latte, e mele. Et però il quarantesimo anno dopò la uscita d'Egitto, la conquistarono ualorosamente sotto il lor Capitano Giosue, e u'ammazzaro trent'uno Re. Le leggi, che osseruano i Giudei, e sotto lequali uiuono, son quelle, che hebbero dal primo Capitan loro Mose, auuegna che molti secoli inanzi a Mose, uiuessero senza legge alcuna scritta, santamente, mediante il parlare, che faceua spesso con loro il grande Iddio, e la grādezza, e prontezza di loro ingegni. Mose che fu un gran theologo, pensando, che quella città, doue l'equità, & il debito non haueua il suo luogo, non poteua lōgo tempo mantenersi in pie, si sforzò di persuadere a suoi la uirtù, cō preponere i premij a buoni, e le pene a i cattiui, e sopra a que' dieci precetti, che hebbe da Dio nel mōte Sinai in due tauole, ordinò molte altre leggi, & instituti ciuili. Ma q̄ste leggi sono tāte, che ui bisognerebbe un libro intiero, e però, nō ne toccherò io qui, se nō alquāte, che mi paranno piu degne di ricordarle, l'altre chi uorrà, potrà leggerle nella Bibia, & in Giosepho. Ordinò prima dunque Mose, che dalla fanciulezza si douessero imparare queste sue leggi, perche contengono in se una ottima disciplina. Ordinò; che chi biastemasse il nome d'Iddio fusse appicato, e lasciato senza sepoltura, che delli danari delle meretrici nō si douesse far sacrificio. Che in ogni città douessero essere sette capi, i piu giusti, & i piu prudenti de gli altri, e che con costoro ancho duo ministri della tribu di Leui, hauessero a giudicare sopra il popolo, e nō constan-

do

do la uerità a i Giudici: si rimettesse la causa in mano del Pontefice e del piu vecchio. Che ad un testimonio non si credesse, ne etiandio a duo, se non si uedeua bene prima, che fussero tali, a chi si douesse dar fede, ma che tre testimonij facessero fede indubitata, eccetto se ui fusse stato nel numero loro ò femina, ò seruo, perche la testimonianza del seruo era sospetta per la conditione sua, e quella della femina per la leggierezza, che è naturalmente loro. Ordinò appresso, che di primi pastini de gli alberi, non se douesse tor frutto inanzi al quarto anno, e che nel quinto poi se ne douessero dare le decime, & hauutone gli uicini, e gli amici una particella, il resto fusse del lauoratore, & ordinò che le semente si douessero ben nettare prima che si seminassero, e seminarsi poi pure, e schiette, perche alla terra non piace quella mistura delle cose diuerse: ordinò ch'un uiandante potesse raccorsi da i cāpi quel grano, che li fusse bisogno allhora per mangiare, e che uergognandosi di andarui, ui fusse chiamato. Ordinò ancho sopra le cose di donne, che non si douesse tor moglie colei, che fusse stata in bordello a guadagno, ne colei; che fusse stata un'altra uolta maritata, che essendo maritata alcuna per uergine, e non trouandosi poi cosi, douesse esser lapidata, ò brucciata uiua. E s'alcuno suerginasse alcuna giouane, che fuße stata promeßa p moglie ad altri, cō consentimento di lei, fuße l'uno, e l'altro fatto morire, ma eßēdo stata fatta forza alla uergine, che solamente l'huomo n'haueße a patire la pena. Che la donna, che restaua uedoua senza figli si doueße maritare al fratello del marito, accioche non ueniße a

perire la succeßione del parentado, e se colui non la uolesse menare, fusse obligato a renderne la causa a Giudici, laquale approbata, potesse la donna rimaritarsi a chi le piaceua. Ordinò che'l lutto non si douesse tenere piu di trenta dì per esser quel tempo bastante alle lagrime del sauio. Che'l figlio, che ingiuriasse il padre, fusse appicato fuora della città, e che il nemico uinto nelle battaglie, fusse sepelito. Fe ancho molti ordini circa il commercio de gli huomini, che se'l creditore hauesse tolto pegno da un pouero, glie lo douesse inanzi notte restituire, e che non hauendo il debitore da satisfare si douesse dare per schiauo al suo creditore, che s'alcuno comprasse un'altro della sua tribu, fusse in capo di sei anni il comprato libero. Che chi trouasse oro, ò argento, douesse farlo bandire publicamente, e medesimamente, che le bestie ritrouate sole fuora de gli armenti, si douessero condurre al pastore, ò tenerle in buona guardia, finche si ritrouasse il padrone. Ordinò che niuno Giudeo poteße temperare ueleni, ne comprarli temperati altronde, e che chi si trouaße in uerità hauerlo apparecchiato per altri, il doueße eßo bere. Ordinò che chi a posta fatta cauaße uno occhio al compagno, nelli fuße cauato a lui un'altro, che s'un bue ammazzaße con le corna uno huomo, fuße il bue lapidato, e non si doueße toccare delle sue carni niente. Che'l deposito si douesse guardare cosi bene, come cosa sacra, e che'l figlio non fuße tenuto a patire la pena de gli errori del padre, ne medesimamente il padre de gli errori del figlio. Et tutte queste cose ordinò egli per lo tempo di pace, perche per lo tẽpo di guerra ordinò,

dinò, che inanzi, che si mouesse guerra al nemico, si
douessero per Ambasciatori ripetire le cose, ò per trō-
betti publichi, e non essendoli rese, hauessero potuto li
beramente andargli con l'arme sopra. Ordinò ch'el Ca
pitano della guerra fusse colui, che era più ualoroso, e
più prudente de gli altri, e che per soldati; si ellegesse
ro i più ualorosi, e gagliardi di tutte le genti sue. Or-
dinò che tenendo assediato il nemico dentro le mura,
non douessero far guasto d'alberi da frutto, perche que
sti alberi, essendo lesi, si potrebbono giustamente dole-
re di loro, quando sapessero parlare. Che nelle uitto-
rie di inimici ribelli, non ne douessero lasciare pure uno
uiuo, ma nell'altre uittorie, bastasse loro di fare tribu
tarij. Ordinò, che a tempo di guerra non douessero le
donne toccare instrumento alcuno di quelli de gli huo-
mini, ne gli huomini di quelli delle donne. E comandò,
che mai non potesse Giudeo a niun modo mangiare san
gue di qual si uoglia animale, e che i leprosi e quelli
che patissero il morbo chiamato Gomorrea (ch'è quan
do il seme humano da se senza piacere se ne ua fuora)
fussero cacciati dalle città, & appartati da gli altri, e
che le donne que' sette giorni, che patiscono il mestruo,
fussero medesimamente fuora della città, & apparta-
te, e ritornassero dentro l'ottauo dì, altretanti dí uol-
se che ne fussero assenti, quelli c'haueuano la loro casa
funesta, & ordinò ch'el sacerdote douesse purgare con
due agnelle colui, che si fusse corrotto in sogno, essēdosi
costui prima bagnato in acqua fredda, & a questo
modo medesimamēte uolse che fusse purgato colui, che
si fusse giaciuto cō la moglie ne' dì del mestruo. Ordi-
nò,

nò, ch'hauendo la donna parturito il maſchio, per quaranta dì non poteſſe entrare in chieſa, ſe la femina, per ottanta. E che colui, ch'haueſſe ſoſpetto, che la moglie non fuſſe buona, offeriſſe il decano d'un ſeſtaro di farina d'orgio, e poi condottola alle porte del tempio, il ſacerdote le faceſſe giurare, come eſſa era innocente e pudica dandoli a bere d'una beuanda in una tazza di terra, poſtoui prima un poco di polue del pauimento, e temperateui le lettere di quello iſcongiuro, onde ſe coſtei mentiua, ueniua a crepare, e putrefacendoſi ueniua a morire, ma giurando il uero, ueniua a partorire in capo di dieci meſi un fanciullo ſenza alcuno rincreſcimẽto. Ordinò pena la uita, ſopra gli adulterij, gl'inceſti, e le ſodomi . Vietò, ch'un ſacerdote, che fuſſe ſtroppiato, ò debile del corpo, ſi poteſſe accoſtare all'altare, uolſe però che ſi doueſſe nutricare dell'offerte de' ſacrificij, et che ottenẽdo i Giudei la Cananea, ogni ſette anni la terra ſi ripoſaſſe, e nõ ſentiſſe percoſſe di zappa, ò di uomero, e che quel terreno che produceſſe da ſe ſenza cultura, ogni cinquanta anni, ch'eſsi chiamaro il Giubileo, fuſſe commune a loro & a gli ſtranieri, e che in queſto tempo del Giubileo, ſi rilaſſaſſero i debiti, e che a gli ſerui ſi donaſſe libertà, e che quelle poſſeſsioni, che fuſſero ſtate cõprate a uil prezzo, ſi poteſſero riſcuotere da i primi padroni. Hor con queſte ordinationi laſciò Moſe i Giudei inanzi, ch'egli moriſſe: ne laſciò di fare ſolenni prieghi per la ſalute e proſperità di coloro, che oſſeruaſſero le leggi, & al contrario, fiere eſecrationi, e biaſteme contra quelli, che non le oſſeruaſſero, e finalmente aſtrinſe il popolo con giuramento di douere

quelle

quelle leggi humane, e diuine, che esso haueua lor date, osseruarle perpetuamēte, e che non sopportasse mai che alcuno le uiolasse, ò rompesse, senza esserne da loro punito. Ma perche è assai chiaro, che nō fu mai, gēte piu intenta, ne piu religiosa di questa, circa le cerimonie, & i sacrificij, mi pare bene di toccare breuemente il modo del sacrificare, che essi usarono. I Giudei dunque usarono da principio due sorte di sacrificij, una ne chiamaròn holocausto, & era di principali loro. Chi uolea sacrificare cō bue, ò cō agnello, ò cō altra uittima bisognaua, che quest'animale fusse d'un anno, e mascolo, & il sacerdote spargeua le sponde dell'altare col sangue di quello animale, che s'offeriua, e partitolo a pezzi, lo brucciaua sopra l'altare. L'altra maniera di sacrificij era della plebe, ne' quali s'offeriuano animali di piu d'un anno, e sparso il sangue sopra l'altare, si brucciauano iui nel fuoco: le rene, il grasso, e le pezzuole, che sono intorno all'interiori, & al sacerdote si daua il petto, e le gambe destre, quelli, che haueā fatto il sacrificio si mangiauano fra duo giorni il resto. Quei, che erano poueri offeriuano un paio di colombe, ò di tortore, delle qualli ne seruiua una al sacrificio, l'altr'era del sacerdote. Chi fusse incorso in qualche errore imprudētemēte, si purgaua cō offerire ò una agnella d'uno anno, ò un capretto, colui, che hauesse fatto qualche peccato, che no'l sapessi altri che solo esso sacrificaua, mediāte la legge, un'Ariete, la carne di questi animali se la mangiauano i sacerdoti nel tēpio, tāto ne' sacrificij publichi, come priuati, e nel sacrificio dell'Agnello ui si giūgea di farina sottilissima la decima par

te

te d'un sestaro, & in quel dell'Ariete il doppio e nel sacrificio del Tauro la terza parte d'un sestaro: ui si daua ancho l'oglio per lo sacrificio, & l'Agnello si sacrificaua di sera, & di mattina publicamente. Ogni settimo dí, ch'era il Sabbato a loro festiuo, per la legge, si sacrificaua con uittime duplicate. Et nel principio del mese si sacrificauano due i Buoi con sette Agnelli d'un anno, uno Ariete, & uno Capretto, & a questo modo ueniua a purgarsi il popolo. Vi s'aggiungeuano anco duo Capretti, uno era mandato fuora de gli loro confini, & purgaua la moltitudine, e l'altro ne gli borghi, & iui in loco purissimo si brucciaua con tutte le lane. A questo sacrificio u'offeriua il Pontefice un Tauro, e nell'holocausto uno Ariete. Hebbero i Giudei ancho altri sacrificij misti cō le cerimonie delle feste, che solennizzauano ogn'anno, come fu a quindeci dell'ultimo mese de l'anno, e nell'Autonno, l'ordinare i tabernacoli: & il fare ogni anno, durando q̄lle feste gli holocausti ordinarij, portādo in mano rami di mirra, di salice, di palme, e di persichi. Et nel mese di Aprile, donde cominciauano l'anno, essendo il Sole in Ariete, nel plenilunio, perche allhora usciron o d'Egitto, sacrificauano l'Agnello mistico. E poco dipoi haueuano la festa de gli azimi, similmente nel plenilunio, ne' quali giorni si brucciauano ogni dì nell'holocausto duo Tori, un'Ariete, e sette Agnelli, e ui giungeuano un Becco in purgare il popolo, nel secōdo dì de gli azimi, s'offeriuano le primitie delle biade. Erano ancho i giorni determinati della Pentecoste, ch'essi chiamano Asarthan (che uuol dire cinquantesima) & allbora offeri-

iano pani fermẽtati, due Agnelle in holocausto, e duo
Vitelli, & altretanti Arieti, e duo Becchi per purga-
e il popolo. Gli scrittori gentili, e pagani nõ sono con-
ormi cõ gli ecclesiastici sopra le cose di Giudei, e di Mo
, perche Cornelio Tacito scriue, che l'uscire di Giudei
ell'Egitto fu forzato, e nõ l'attribuisce al uolere diui-
o, perche dice ch'essendo nata in Egitto una rogna, &
n prurito sporchißimo, il Re Boccori mandò al tẽpio
i Gioue Ammone, per intẽdere quale rimedio hauesse
otuto hauere a tal morbo, e gli fu risposto, che douesse
urgare il regno, mandandone altroue uia q̃lla manie-
a di gẽte, che u'era nimica, & odiosa a gli Dei. Per
quale risposta essendo i Giudei cacciati dall'Egitto, e
tornãdosi in luoghi despersi, cosi mal conci da q̃l mor
, & piangẽdo tutti dolorosamente, Mose, ch'era uno
i loro gli fece intendere, ch'era pazzia la loro aspet-
re piu in tanta calamità soccorso alcuno ò da Dio, ò
gli huomini. E però uolessero intendere lui, come lo
capitano, e uisto le uoglie di tutti pronte ad ogni suo
nno, si fece seguire, ponendosi in uia alla uentura, e
nza sapere doue s'andasse. Ma nõ andarono molto in
anzi, che cominciò a mãcar loro l'acqua, di sorte, che
uedeuano tutti buttati per terra come morti, aspettã
l'ultimo colpo. Ma ueggendo Mose un gregge d'A
i Seluaggi, che uenendo da pascere n'andauano uer-
una ripa molto opaca, per un boschetto, che u'era, gli
dò dietro, e quiui trouò dell'acqua, rinfrescati alquã
caminarono sei giorni, e nel settimo conquistarono
oue terre, cacciãdone gli habitatori proprij, e per cõ
marsi quella gẽte nel tempo auuenire, dice, che gli
ordinò

ordinò noue leggi, e contrarie a quelle di tutti gli altri huomini, intanto che quelle cose che son sacre appreßo i Gentili, sono tenute profane appreßo di loro, & al contrario son loro lecite quelle cose, che non son concesse a gli altri: e consegrarono nel tabernacolo loro la effigie di quell'animale, mediante ilquale eßi erā usciti di quello errore, et haueuano ritrouata l'acqua, ammazzando l'Ariete in dispreggio di Gioue Ammone. Sacrificano ancho il Bue, perche gli Egittij sotto questa effigie adorano Api, s'astengono dal porco, per fuggire la rogna, allaquale è contrario molto quest'animale. Nel settimo giorno fanno festa, e si riposano, per eßere stato quel dì fine delle fatiche loro, e poi tirativi dalla inerte lentezza, e dal piacere dell'otio, dauan ogni settimo anno al riposo. Altri dicon, che questo honore il fanno a Saturno per la fame, e per lo digiuno che patirono. Al pane loro non entra fermento. E queste loro usanze, uenutene come Dio uuole, dice Tacito, le difensano gagliardamente con l'antichità, e sono cresciute le cose loro, per eßere gente ostinatißima, e prontißima alla misericordia, ma con tutte l'altre genti o[sseruano] seruano uno odio inimicheuole. Mangiano, e dormeno separati da gli altri, sono libidinosißimi, e nondimeno s'astengono di usare con altre donne, che con le loro, ogni cosa è fra lor lecita, e perche si conoscano da gli altri, si circoncideno. Ne è cosa ch'eßi piu affettino, che dispreggiare gli Iddei, e farsene beffe. Credēdo che l'anime di morti, o nelle battaglie, ò ne supplicij, sian eterne, e beate, credeno medesimamente le cose dell'inferno, come gli Egittij, ma le cose del cielo altramēte, p[er]
che

che gli Egittij adorano molti animali, e molte effigie
fatte a mano,ma i Giudei solo con la mente,& un'Id
dio,riputano profani quelli, che si fingono le imagini
de gli Idde, alla guisa,che sono gli huomini. Hor que
ste molte altre cose scriue nella sua Historia Cornelio
Tacito,& Trogo Pompeio. Ma ritorniamo al primo
nostro ragionamento.Tre erano le sette di Giudei,sepa
rati dalla cõmune uita de gli altri. I Farisei, i Sadu-
cei,e gli Essei, i Farisei uestiuano austeramente,e uiue
uano sobriamente,esplanauano, e dichiarauano le leg-
ge di Mose,portauano certe carte in fronte,e nel brac
cio manco,doue erano scriti i dieci precetti della legge,
per esser stato lor detto da Iddio. Questi precetti gli
terrai quasi un certo che,appesi tra gli occhi tuoi,e nel
la tua mano. Intendendo alla grossa,e semplicemente
le parole del Signor Dio,e queste carti erano chiama-
te Philatterie, perche Philase, uuol dire osseruare, è
thorat legge,quasi osseruãtie della legge.questi ancho
portauano nelle lor uesti, maggiori fimbrie,che gli al-
tri,nellequalli erano attaccate spine,che nel caminare
gli pungeuano,perche si ricordassero di precetti d'Id
dio. Attribuiuano a Iddio, & all'influsso celeste tut-
te le cose, dicendo, che il fare, e non fare le cose buone
era bene in potestà dell'huomo, ma ci poteua ancho
molto il fatto,ilquale essi pensauano,che si causasse dal
moto de' corpi celesti. Nõ rispõdeuano mai incõtrario
a loro superiori, e maggiori d'età,credeuano il futuro
giudicio d'Iddio,e ch'ogni anima fusse sincera,et incor
rotta,e che solo le anime de' buoni dopò la morte, passa
no da un corpo in un'altro, fino alla resurretione ulti-
ma, e

ma, è finale giudicio, ma che quelle de' cattiui eran ri-
tenute in prigioni eterne strettißimamēte, e perche u
stiuano diuersamente da gli altri huomini, erano chia
mati Pharisei. I Saducei negauano il fato, dicendo, ch
Iddio uede, & ha cura del tutto, che il far bene, ò ma
le è in potestà de gli huomini, negauano che dopò la
morte l'anime haueßero ò piacere, ò dispiacere, nega-
uano la resurrettione de' morti, tenēdo che l'anime m
rissero co' corpi, e negauano gli Angeli, ne teneuan
piu, che i cinque libri di Mose, erano seuerißimi, ne tr
se steßi poteuano pratticarsi, per laquale seuerità chia
mauano se steßi Saducei, che uuol dire Giusti. Ma gl
Eßei del tutto ne menauano uita monastica, fuggend
il tuor moglie, & ogni pratica di donne, non perch' eßi
pensaßero che i matrimonij, e la succeßione de gli huo
mini si fusse douuta leuare di terra, ma diceuano, ch
si deue fuggir l'intemperantia delle donne tenendo di
certo che nō sia alcuna di loro, che serui la debita fede
al marito. Tutte le cose erano cōmuni fra loro, riputa-
uano a uergogna gli unguenti, i bagni, e la politeza, et
ad honore la pallidezza, e l'essere squalidi, pure che nō
uestissero mai se non di bianco. Non era loro determi
nata città, ma haueuano in ogni luoco stanze. Inanzi
ch'uscisse la mattina il Sole, nō usciua loro di bocca pa
rola alcuna delle cose del mōdo, pregauano il Sole, ch'e
nascesse, e poi s'affaticauano insino alla quint'hora del
dì, e lauatisi il corpo con acqua, si poneuano con silē
tio a tauola, e tanto era appresso di loro il giuramento,
quanto il pergiuro. Non riceueuano alcuno nella lor
setta, senza prouarlo uno anno inanzi, e riceuutolo in
capo

apo dell'anno, il teneuano ancho duo anni ad affina-
e, & approbare i costumi, e trouatolo perauentura
n peccato, il cacciauano uia, commandandoli che egli
n penitentia dell'error suo douesse andare a guisa di
ecora pascendo l'herbe insino alla morte. Se si ritroua
ano a sedere insieme diece di loro, niuno ardiua di
arlare senza licētia de gli altri noue. Si guardano di
butare ò nel mezzo di lor, ò dalla banda destra, osser
auano talmente il Sabbato, che non usauano d' anda
e ne ancho al destro quel dì, portauano seco un zap-
uglio, col quale doue uoleuano andare del corpo, caua
ano in luoco secretißimo la terra, e mandata giù in
erra la ueste, si copriuano molto bene, perche non of-
endessero in quello atto lo splendore diuino, e per que-
a causa ancho riempiuano tosto la foßa di terra, e
er la sobrietà e schiettezza di cibi, uiueuano longo
empo, e mangiauano anchor de i dattoli, non usaua-
o a niuno modo danari, e quella morte, che s'ha me-
iante la giustitia, riputauano la migliore. Diceuano
he l'anime furon tutte create insieme da principio e
he poi ne uēgono secōdo i tempi ne i corpi humani, che
 buone, morto il corpo, na'andauā a uiuere fuora del
Oceano, doue era riposta la lor felicità, e che le cat-
iue erano mādate nell'Oriente in luoghi pieni di tem
esta e d'inuerni. Alcuni di loro annuntiauano inan-
i tempo le cose future, & alcuni altri ne menauano
oglie, della quale però si seruiuan aßai santamente, e
uesto perche non uenisse per causa loro a mācarne la
eneratione humana, se l'ostinato pensier loro di nō ac
ostarsi mai a donna, fusse ito inanzi. Hoggi habitano

nella Siria Greci, che son chiamati ancho Griphoni, u
habitano Giacopiti, Nestoriani, e Saraceni, due sorti
di Christiani, i Siriani, & i Marouini, i Siriani sacrif
cano al modo Greco, & un tempo ubedirono alla chie-
sa Romana. Ma i Marouini hanno quel sentimēto nel-
la fede, che i Giacopiti, & hanno la lingua, e le lette-
re de gli Arabi. E queste genti Christiane habitan
presso al monte Libano. Ma i Saraceni, che son gente
di guerra, e ualorosa habitano di quà di Gierusalem, e
cultiuano uolentieri la terra. Ma i Siriani sono disuti-
li, & gli Marouini pochi, ma ualorosi.

Della Media, e de' costumi delle sue genti. Cap. V.

LA Media è una delle regioni dell'Asia, detta co-
si da Medo figliuolo di Media, e di Egeo Re d'A-
thene, & le sue genti sono chiamate i Medi come uuo-
le Solino, Ma Giosepho scriue, che siano cosi detti da
Medeo figliuol di Giaphet. Questo paese (come uuo
Tolomeo) finisce dalla parte di Tramontana col mare
Hircano, da Ponente con l'Armenia maggiore, e con
l'Aßiria, dal Mezzo giorno con la Persia, dal leua-
re del Sole con la Hircania, e con la Parthia, che ui
ha i monti in mezzo. il trar l'arco, & il caualcare è
proprio di q̃ste genti, e costumarono anticamēte di por
tare grā riuerenza a i Re. Dalla Media si trasferi in
Persia insieme con l'imperio ancho il uestire di Medi
con maniche longhe, e di portare in testa una bareti-
na stretta e tonda. Da gli Re di Media, che costumano
hauer molte mogli, uenne anco a i priuati di quel re-
gno

no un'usanza che non era lecito a gli huomini haue-
e manco di sette moglie, e le donne che posseuano ha-
ere piu mariti si riputauan da molto, ma hauendone
nanco di cinque, era lor gran disgratia. Faceuano i lo
accordi all'usanza greca, e medesimamente a qst'al
ro modo, perche cauandosi sangue dalle braccia presso
lle spalle, l'uno leccaua quello dell'altro. La Media
alla parte ch'è uolta a Tramontana è sterile, il per-
he seccano mela, e le pistano e conseruano insieme in
na massa, e fanno il pane d'amandole, & il uino del-
e radici dell'herbe, e mangiano assai carne seluaggie.

Della Parthia, e del modo loro di uiuere. Cap. VI.

I Parthi, che furon genti sbandite della Scithia,
uennero, e conquistarono con fraude, quel paese, che
u poi detto la Parthia, chiamata cosi dal nome loro,
aquale ha dal Mezzo dì la Carmania, da Tramonta
a l'Hircania, da Occidente la Media, da Oriente la
Aria. Questo paese di Parthi é pieno di boschi, e di
mõti, talche è scarso di uittouaglie, e le sue genti, al tẽ
po de gli Aßirij e de gli Medi, furon uili, & incogni-
e, e uenẽdo a trasferirsi il regno dalla Media alla Per
ia, queste genti furon preda del uincitore, come gẽti
senza nome, & all'ultimo poi furono soggette alla Ma
edonia. Ma in successo di tempo poi, fu tanto il ualor
oro, e cosi fortunato, che non solamente signoreggia-
ono a i conuicini, ma essendo da gli esserciti Romani,
a quel tempo Signori del mondo, assaltati, li dieronodi
male rotte. Plinio numera quatordici regni di Parthi,

 e Trogo

e Trogo gli attribuisce l'Imperio d'Oriente, quasi che s'hauesse co' Romani partito l'imperio del mondo. Il gouerno di costoro, dopò che mancò l'imperio di Macedonia, fu sotto i Re, i quali tutti si chiamano Arsaci da Arsace primo Re loro. Dopò del Re in tutte le cose trapeneua l'auttorità sua il popolo, perche nelle guerre si creauano i capitani del popolo, e nella pace i gouernatori delle città medesimamente del popolo. La lingua di Parthi fu mista di quella de gli Scithi, e di Medi. Anticamente i Parthi uestirono all'usanza loro, ma uenuti in grandezza uestirono splendidamente come gli Medi. Armauano all'usanza di Scithi e l'essercito loro non era di genti libere, come l'altre nationi costumano, ma per la maggior parte di serui, iquali, perche non è lecito dare loro libertà, uengono a multiplicare ogni dì in gran numero, perche ne nascono assai, e gli alleuano come figli, insegnandoli studiosamente di caualcare, e di tirar l'arco. E quando il Re uuole ire alla guerra, quanto ciascuno è piu riccho, tanto ui li manda cauallieria maggiore in tanto; ch'andando a mouere loro guerra M. Antonio, di cinquanta milia caualli, che gli andaro incontro, ne furono solamente ottocento liberi. Non sanno combattere i Parthi alle strette, ne assediare le città, ma combatteno a cauallo correndo sempre ò inanzi ad affrontare l'inimico, ò dietro fuggendo, molte uolte fingono di fugire, acciochè poi uolti diano maggiore assalto a quelli che gli uengono alla sfilata, e senza ordine dietro, non si da il segno nelle loro scaramuzze con le trõbe, ma col tamburo, ne possono stare nelle zuffe

molto.

nolto. Et certo che non seria chi gli potesse resistere se quanto é il loro primo impeto, tanto fusse la gagliardia, e la perseuerãtia nelle battaglie, per lo piu nel piu bello combattere, lasciano la battaglia, e poco poi uolti l'attaccano di nuouo, onde quando piu si pensa il nemico hauere uinto, allhora si troua in pericolo maggiore di perder. Armano di maglie, e cosi armano ancho i caualli loro. Non usarono anticamente ne oro, ne argento, saluo che per uaghezza nelle loro armi. Hanno molte mogli ciascuno, e questo per sentire dolcezza, e piacere maggiore nell'usare cõ piu dõne, e ne sono così gelosi, che non è fallimento che ei puniscano così austeramẽte, come fanno dell'adulterio, e per questa causa le donne appresso di loro non usano di andare non solo nelli conuiti, doue siano huomini, ma ne anco nel cospetto loro. Dicono alcuni, tra quali è Strabone, ch'è sogliono dare per moglie, le loro mogli istesse a gli amici loro, per hauerne figli, non mangiano altra carne, che quella, che' uccideno nelle caccie. D'ogni tempo caualcano, nelle guerre ui uanno a cauallo, ne' conuiti a cauallo, fanno le facẽde loro a cauallo, parlano a cauallo, e finalmente tutte le cose loro publiche, e priuate a cauallo, e questa è la differenza, & il segno, col quale si conoscano i serui, perche questi uanno a piedi, i liberi a cauallo, la loro commune sepoltura è questa, e lasciano mangiar prima da gli uccelli, o da cani i corpi morti, e poi copreno di terra l'ossa, che ui restano ignude. Hanno molta cura dell'honore diuino. Queste gẽti son di natura superbe, scandalose, piene d'inganni, e senza rispetto, e dicono, che le donne uogliono essere mansue-

te,e piaceuoli,ma gl'huomini arroganti e uiolēti.Sem pre ſono inquieti,e moleſti,o con gli ſtrani, o con loro iſteßi: ſono taciti naturalmente, e piu pronti al fare, che al dire, intanto che coſi ne paſſano tacite le coſe proſpere, come le aduerſe. La obedientia, che portano a i prencipi ſuoi è piu per paura, che per uergogna; ſono libidinoſißimi, ma ſobrij, e contenti nel manegiare, e non attendeno mai coſa, che promettano, ſe non quanto è loro utile.

Della Perſia, & di coſtumi, & uſanze di Perſiani. Cap. VII.

LA Perſia è una Prouincia dell'Oriente, detta coſi da Perſe figliuolo di Gioue, et di Danae, dalquale fu detta ancho Perſepoli, città principale, e capo di tutto il regno, & i popoli medeſimamente Perſiani. Da Tramontana confina (come uuol Tolomeo) con la Media, da Occidente con Suſiana, da Oriente con le due Carmanie, da Mezzo dì u'ha una parte del golfo di Perſia, le ſue famoſe città furō Aſima, Perſepoli, Dioſpoli. Credetteno i perſiani, ch'el cielo fuſſe Gioue, & adorano principalmente il Sole, ilquale eßi chiamauano Mitra. Adorarono anco la Luna, Venere, il fuoco, la terra, l'acqua, e i uēti, a iquali tutti non feron mai ne altari, ne ſtatue, ma li ſacrificarono in un luoco alto, e ſcouerto, portādolo la Vittima girlandata al ſacrificio con molte eſecrationi, e pēſando che quel ſi deue dare a gli Dei, non ſia altro, che l'anima della uittima, e che eßi contēti di queſto ſolo non

non uoglionoaltro, alcuni di loro nondimeno usarono di ponere sopra il fuoco l'interiora dell'ucciso animale, e di brusciare nel sacrificio legne secche, trattane prima la scorcia, e postoui su dell'unto, e dell'oglio, ne l'allumauano col soffio, ma uentilando, che s'alcuno ui hauesse soffiato, e buttatoui su del fango, ò di niu'altra cosa morta, n'ere subito fatto morire. Hanno i Persiani in tanta riuerentia l'acqua, che ne si lauano nel fiume, ne ui urinano, ne ui buttano corpo morto, non ui sputano, ne ui fanno altra cosa tale, e li fanno a questo modo il sacrificio, egli uengono nel lago, ò nel fiume, ò nel fonte, e fattaui una fossa a canto ui ammazano là uittima, auuertendo bene, che l'acqua uicina non s'imbratti a niun conto di quel sangue, per che si terrebbeno d'hauere fatto un pessimo falimento, pongono poi i Maghi la carne della uittima sopra rami di Mirtine, e di Lauro, e la brucciano con certi bastoncelli sottili, e fatti alcuni lor prieghi, spargono del l'oglio mescolato con latte, e mele sopre la terra, non sopra l'acque, e tenendo in mano un fascietto di bacchette di tamarice, per un buon pezzo stanno su le loro orationi, e preghiere. Il Re loro si crea d'una sola famiglia, e chi non obedisse al Re, se li mozza'l capo, e le braccia e si priua di sepoltura. Riferisce Policrito; che ciascuno de i Re di Persia si fa il suo palazzo in un monte, & iui ripone i thesori, & i tributi, che li uegono in mano del Regno, in segno, e memoria dell'hauere bē gouernato i suoi sudditi, e dice, che i Re essigono i tributi in danari dalle terre di marina, ma dalle mediterranee, quello, che ciascun loro produce, come colori, me-
 dicine,

dicine, lane, pecore, & altri simili cose. Non è lecito al Re fare morire alcuno per una sola causa, ne è lecito ad alcuno particolare ponere mano addosso, ò punire aspramente alcuno della sua propria famiglia. Ogni uno si mena quante mogli gli piace, e questo, per fare molti figli, & alcuno tiene anco molte concubine, perche i Re pongono i premij a quelli, che si trouano in uno anno hauer fatti piu figli. I figli che ne nascono stanno appresso alle madri insino al quinto anno, ne compariscono mai insino a quel tempo nel cospetto dei padri, madiante una lor legge, che glie lo uieta, e questo il fanno accioche se mentre s'alleuano, ne uenisse a morire, e alcuno, nõ ne uenga il padre a sentire molestia, ò dolore. Le loro nozze le fanno nell'Equinottio di primauera, che è nel mese di Mazo. Et hauendo a giacere il nuouo sposo con la sua donna, non mangia altro che un pomo, ò la medolla de un Camelo, e poi sen'entra a giacersi con lei. Da cinque anni i Persiani insino a uintiquattro imparano di caualcare, di lanciar dardi, di trar con l'arco, e principalmente d'hauer sempre in bocca la uarietà. Hanno i maestri delle discipline continentißimi, i quali leggono loro le fauole, le lodi de gli Iddij, e de gli huomini illustri, e cantando, e ragionando, e le tirano con bella arte all'institutione della uita. Conuengono insieme in un luoco ad imparare queste cose a suon di campana, e bisogna, che costoro rendano conto di tutto quello, ch'hanno udito i fanciulli. S'essercitano al corso, eligendo qualche figliuolo di principali, ilquale seguitano, e corrono per le campagne al piu corto da quattro miglia. S'assue

fanno

fanno di patir caldo e freddo, di passar fiumi a guazzo di star molto tempo sotto l'armi, e con le uesti bagnate in dosso, e di starsi in uilla. Mangiano frutti di terebinto, e giande, e peri seluatichi, & il cibo quotidiano loro, dopò de gli duri loro essercitij, è un pane durißimo, il cardamo, e sale, e carni indifferentemente arroste, & alesse, beueno acqua. Vanno alle caccie a cauallo con dardi, usano ancho gli archi, e le frombe, inanzi mezzo dì pongono gli arbori, zappano, fabricano l'arme, attendeno a fare lino, e reti. I fanciulli si mandano ornati con oro, e nelle lor prime delitie hanno il piropo, ilquale hãno in tanta istima, & honore, che nol fanno mai toccare corpo morto, come ne anco'l fuoco per la molta riuerenza che gli hanno. Da uinti anni insino a cinquanta stanno al soldo, ne sanno, che cosa si sia litigare, perche non comprano ne uendeno. Nelle guerre portano scudi quadrati, e spade e daghe & un capello lungo di testa, e portano corazza scagliosa in dosso. I Principi della Persia portano brache à tre doppi, & una sottana di piu colori insino a ginocchi, con gran maniche, foderata di bianco, ma l'altra ueste c'hanno à guisa di mantello sopra, l'estate è di porpora, l'inuerno di uarij colori, e le loro berettine son molto simili à quelle di sacerdoti loro. Il uolgo porta una ueste doppia insino a mezze gambe, & un gran turbante in testa. I tetti, e le tazze son d'oro, e d'argẽto, e non consultano delle cose d'importantia, se non nel mezzo de' conuiti. e stimano, che questo modo di consultare sia il piu sicuro, e migliore di quello, che si suol fare da sobrij, gli amici e' parenti incontrandosi insieme

me si bacciano, ma quelli, che sono piu uili, inchinano a gli altri, e gli adorano. Prima che pongano sotterra i lor morti, gli incerano, ma i Magi lasciano stare senza sepoltura a mangiare da gli augelli, usano carnalmente con le madri loro, mediante un certo loro instituto. E queste furono già l'usanze, e costumi di Persiani. Herodoto ne referisce alcune altre degne di raccontarsi. Dice che non era lecito a niun modo ridere, ò sputare in presenza del Re, che si rideano di Greci, i quali pensauano, che gli iddei fussero nati da gli huomini. Diceuano ancho che quello, che non è lecito à fare, non è medesimamente lecito a dirlo. Teneuano a gran uergogna il douer dare, ma il dire le buggie auanzaua ogni uituperio, e brutezza, dice ancho Herodoto che non sepeliuano i morti, prima che e nõ fussero stati trascinati, e pasciuti da' cani, e da gli augelli, e quel che altroue si reputa a grandißima uergogna, qui gli isteßi padri uenuti in estrema pouertà, poneuano le loro figlie publicamente al guadagno, auuenga che questa usanza fusse propria di quei di Babilonia. Ma hoggi essendo stati i Persiani uinti da i Saraceni, & hauendo tolto ad adorare Maumetto, uiueno incogniti, e come anticamente fu gente belicosißima, e che per gran tempo signoreggiò l'oriente, cosi hora dimenticati di sapere manegiare pur l'arme, hanno presa tutta la antiqua lor gloria.

Del-

Dell'India, e de gli strani modi del uiuere de Indiani. Cap. VIII.

L'India, ch'è l'ultimo termine dell'Asia uerso Oriente, è cosi spatiosa, & grande, che si pone per una delle tre parti del mondo, scriue Pomponio, ch'ella occupa tanto di lito di mare, quanto per quaranta giorni, & quaranta notti, si nauigarebbe con buon uento a uela. Et chiamata cosi dal fiume Indo, nel quale finisce dalla parte d'Occidéte, comincia dal mare di mezzo di, e si ua stendendo insino in Oriente, e giunge dal Settentrione insino al monte Caucaso. Ha molte gẽti, et è cosi habitata di molte terre, c'han no detto alcuni, ch'ue ne siano cinque milia, ne però è da marauigliarsi della tãta copia de gl'huomini, e del le città, perche gli Indiani soli non si sono partiti mai dal terreno lor patrio. Vi sono questi fiumi famosi, il Gange, l'Indo, Hipani, ma il maggiore di tutti è il Gange. Questo paese è assai sano, e di buona aria, me diãte Zephiro, ch'ui spira, ui mieteno il grano due uol te l'anno, perche u'hãno due uolte l'anno l'estate, nõ hanno altro inuerno, che quello, che li fanno i uenti Ethesij, che son uenti di terra, e sogliono nascere nel fine de l'estate. Non hanno del uino, auenga che alcu no dica, che il terreno Musicano il produca, q̃lla par te ch'è uerso mezzo dì produce il Nardo, il Cinnamo mo, il Pepe, il Calamo aromatico, come l'Arabia, e l Etiopia, e q̃sta sola parte ꝑduce l'hebbeno. Quiui son solo i papagalli, & i Monoceroti, che son bestie cõ un corno

corno lungo nel luoco del naso. Et abondante di molte gioie, come sono berilli, crisoprasi, diamanti, carbunchi, lichniti, perle, unioni e gemme. Vespirano soauissimi uenticciuoli, u'è uno aere temperato, & una fecõdità di terreno mirabile, con grande abondantia d'acque; & però alcuni di loro, come i Musicani, uiueno cento e trenta anni. Quei c'habitano in Sericana uiueno alquanto piu. Tutti gli Indiani portano lunghe zazzare, e tinte, o turchine, o gialle. Sono assai politi, & attigliati, ma il maggiore loro ornamento e con gemme. Nel uestire sono tra se differenti, perche altri uestono di lino, altri di lana, altri uanno ignudi, altri portano solamente un paio di calzoni, & molti uanno ancho con scorze di alberi auolte intorno. Tutti sono negri, & nascono cosi, mediante la dispositione del seme di lor padri, che son tali medesimamente, et il seme lor genitale è negro, & come quel de gli Etiopi. Sono alti di corpo, & gagliardi, & nel mangiare sono molto sobrij, & massimamente quando si ritrouano nelle guerre, ne stanno uolontieri tra le gran compagnie delle genti. S'astengono mirabilmente dal rubare: non hanno le lor leggi scritte, ne sanno lettere, ma fanno il tutto a mente, & per la lor bontà, et continenza del uiuere, gli succede ogni cosa prospera, non beueno il uino, eccetto che ne gli sacrificij. Le loro beuande sono di risi, & d'orgio, il mangiare loro per lo piu, sono risi acconci per sorbirsi a guisa di brodo. Nel pateggiare, e ne contratti uanno assai alla bona: e radissime uolte litigano, non usano di lasciare accomandi, o depositi, & non hanno bisogno di testimonij, ne di sigil-

li,

li, ma credeno semplicemente, e non usano molta diligentia in guardare le case loro, i quali tutti son segni di continetia, e di bontà. Et hanno questo, che ad una medesima hora mangiano tanto la mattina, come la sera tutti, per esser cosa piu ciuile, e piu regolata, ne si curano di perdere questa libertà di mangiare quando lor piace. Amano molto il fregarsi molto bene il corpo, e maßimamente con corte strigliette, che eßi hanno di Hebeno, e quanto sono continenti, e modesti ne l'edificare le sepolture, tanto sono souerchi & auātagiosi nel ornarsi, e polirsi del corpo, perche portano per ornamenti molto oro, e molte gioie, & i loro panni sono bianchißimi, e portano seco da potersi fare ombra non lasciando, che fare per uagheggiarsi, e parere belli. La uerità è lor cara, come la uita. Non sono di niuna dignità i vecchi appresso di loro, eccetto se fussero prudenti, e sauij molto. Menano molte moglie, e le comprano da i padri un paio di buoi l'una, & alcuna ne toglieno per obedire, altra per far figli, e per piacere, e non potendole indurre ad essere caste, e buone, è lor lecito andare per l'altre donne. Nullo Indiano fà mai atto alcuno di sacrificare girlandato, e non tagliano la gola alle uittime ne' sacrificij, ma le fanno morire affogati, perche non s'offerisca a Dio, se non cosa intiera, seruano queste usanze. A colui, che è conuinto per falso testimonio, se gli tagliano la punta delle dita insino alla prima giuntura. Chi stroppiasse alcuno d'un membro, non solo se gli tronca quel membro, che esso ha stroppiato, ma se gli mozza ancho la mano, & è pena la uita a colui, che tagliasse una mano, ò causa-

si-

ſe uno occhio ad uno arteggiano. La perſona del Re è gouernata, è guardata da donne ſerue; e la guardia de gli huomini del Re non oſano ſtare ſe non fura la porta, e s'alcuna donna amazzaſſe un Re imbriaco (tanto hanno in odio queſto uicio) guadagna queſto, che ne uiene ad eſſere moglie di colui, che ſuccede nel regno, & al morto Re ſuccedeno nella Signoria i ſuoi figli. Nō è lecito al Re dormire di dì, e di notte è forzato mutare ogn'hora ſtanza, e queſto per tema di tradimento. Quando non è nelle guerre, eſcie ſpeſſo a dare udienza e biſognādo dare audienza, allhora ch'e ſi procuri il corpo, ad un medeſimo tempo aſcolta, et ſi fa da tre maneggiare con fregationi il corpo, eſce ancho a ſacrificare, eſce a caccia, doue a l'uſanza di Bacco è intorniato da una gran compagnia di donne, et la guardia reſta fuora, e s'inteſſe la ſtrada di fune, e s'alcuno uſcēdo de l'ordine, entraſſe doue ſono le donne, ſarebbe toſto fatto morire, e uanno inanzi al Re i tamburri, & i bacini ſonando, quādo ſono poi a cacciare in luochi rinchiuſi, ſono in ſua compagnia due, o tre donne armate, ma quando non cacciono in luochi chiuſi intorno, ſaetta ancho eſſo le fiere a cauallo ſu uno elephante, alcune donne ſtanno nelle carette, alcune ſu gli caualli, e gli elephanti. come medeſimamente guerreggiano, aſſuefatte di maneggiar tutte arme, e ſono nel uero molto differenti dalle donne noſtre. Si troua ſcritto ancho che gli Indiani adorano Gioue, che manda giu le piogge, & il fiume Gāge, e li Dei, che han conoſciuti, eſſendo huomini. E quando il Re ſi laua la teſta, ſi fa feſta grāde, e ſe li mādano gran preſenti, certādo di moſtrare

re a gara le lor ricchezze. Anticamente era tutta l'India diuisa in sette ordini. Il primo era di Philosophi, iquali erano piu pochi de gli altri, ma di maggiore dignità, & auttorità appresso al Re. Costoro non erano obligati a niuno essercitio, ne seruiuano, ne comandauano, le cose, che bisognauano per li sacrificij le toglieuano da i priuati, & eßi haueuano la cura di morti, come piu cari a gli Iddij, e come quelli che sapeuano q̄llo che si facea ne l'inferno, e per q̄sta causa erano molto presentati e honorati, e medesimamente perche giouauano molto alla uita de gil Indiani, ragunādosi insieme nel principio de l'anno, e predicando loro le siccità, le pioggie, i uenti, l'infirmità, e l'altre cose, la cognitione delle quali era loro molto utile, perche ueden do il Re, & il popolo le cose future, poteuano facilmē te cosi euitare le sciagure, come procacciarsi d'hauere in mano le prosperità, e le cose buone. Ma quel philosopho, c'hauesse preditto il falso, non haueua altra pena, se nō che gli bisognaua per tutta la sua uita tacere. Il secōdo ordine era de gli lauoratori della terra, iquali erano piu che tutti gli altri. e non s'impacciauano in altro, che stare del continuo intenti a fare grosse raccolte di frutti della terra, e per questa causa erano esenti dalle guerre, e da ogni altro essercitio, e rispettati di sorte, che non bisognaua, che e temessero de nemici, o di ladri. Onde non cessando mai da lauor loro, ueniua a rendere la terra grandißimo frutto. E uinceuano coloro ne' campi con le moglie, e co' figli senza accostarsi alla città, pagauano il tributo al Re, & per esser tutta l'India soggetta a i Re, e per non potere priuato al

cun

cuno possedere terreno; senza pagarne il tributo, e di piu la quinta parte di tutti i frutti. Il terzo ordine era di pastori d'ogni sorte, iquali non stauano ne in città, ne in uilla, ma con le loro tende hor quà hor là, e per essere gran cacciatori, era sempre il paese senza fiere, e senza augelli, che si sogliono mangiare le semente ne' campi, e con questo essercitio ueniua a farsi l'India tutta domestica. Gli arteggiani erano nel quarto luogo, & alcuni ne frabicauano arme, alcuni zappe, uomeri, & instrumenti rustici, & altri altre cose utili al uiuere. E questi non solo non pagauano il Tributo, ma il Re daua loro grano per uiuere. Il quinto ordine era di soldati, i quali dopò de' lauoratori, erano piu de gli altri, e tutto lo essercitio loro era nelle cose di guerra, et il Re daua a uiuere a questi insieme con gli elephanti, e cauali, che teneuano per gli bisogni di guerra. Il sesto ordine era de gli Ephori, e questi haueuano carico di uedere, e sapere tutto quello, che si facea ne l'India, et di auisarne il Re. Nel settimo luoco erano quelli del consiglio publico, i quali erano pochi, ma nobilissimi, e suauissimi, da q̃sto ordine s'elleggeuano i Consiglieri del Re, e gli officiali, e gouernatori delle cità, et i giudici delle cause, e di piu ancho, di costoro si elleggeuano i Duchi, e Principi. Hor in queste parti era già diuisa l'India, e nõ era lecito a niuno tuor moglie d'altro ordine, che del suo, ne cambiare essercitio, il perche nõ poteua il soldato lauorare la terra, ne uno arteggiano philosophare. Erano ancho ne l'India determinati Prencipi i quali non lasciauano fare uiolentia ad un forastiero, & infirmandosene iui alcuno, il faceuano medicare di-

ligen-

ligentemente,e morendoui il sepoliuano, dando a' piu strotti parenti loro le robbe. I Giudici uedeuano le con trouersie,e puniuano assai bene li mal fattori. Non fu mai Indiano di conditione seruile,anzi,mediante una lor legge,non può niuno esser seruo:son dunque tutti li beri,e nel medesimo ancho honore, e rispetto:e questo perche, mediante questa bilancia, & equalità non si assuefacessero di uolere auanzare,e soprastare,a gli al tri, ò dispiacerli, per esser cosa da pazzi hauer le leggi e quali a tutti,e nõ esser le fortune di tutti e quali.Ma perche la grãdezza del paese fa, che le gẽti de l' India sian molte,e differenti,e d'aspetto,e di fauella n'auuie ne,che non uiueno a quel modo tutte come habbiamo detto,ma piu, e meno rozzamente, secondo i luoghi. Diciamo dunque,cominciãdo dalla parte,che è piu uer so Oriente,che di questi,altri n'attendono a gli armen ti,altri nó,& altri n'habitano presso a i fiumi,e nelle paludi, e mangiano pesci crudi,che pigliano, nauigan do sul fiume con barchette di canne, perche de ogni cã nello di canna, da un nodo a l'altro,ne fanno una bar- chetta, questi uesteno di strame, e d'herbe secche,che meteno nel fiume, e battutele bene, le conciano al mo do d'una stora,e se la pongono poi sopra a guisa di co- razza. Confinano con questi gli Armentarij della In dia,chiamati Padi, che mangiano carne cruda, e ui- ueno di questo modo.Ogni uolta, che accade ad infer- marsi uno di loro ò huomo, ò donna, se egli è huomo,i piu famigliari, e cari suoi lo ammazzano, dicendo ; che con quella infirmità egli uerrebbe a guastare loro la carne, & auegna che'l meschino neghi d'essere in-

H fermo,

fermo,pur l'ammazzano senza pietà,e sel mangiano, e s'ella è dõna le piu strette sue, le fanno il medesimo, e colui,che gionge alla uecchiezza, non la scampa per questo,ch'egli non sia medesimamente ammazzato, e poi mangiato da i suoi,e però si per questo, si pche son fatti morire , uenendo nelle infirmità , pochi di lor di uẽtano uecchi,e di longa età. Ma ha l'India gente di diuersa usanza a questa,perche non ammazzano mai animale,ne seminano, ne si curano d'hauere le case in ordine, e prouiste,ma mangiano de l'herbe & hãno un certo seme che nasce da se in quel terreno,simile al miglio,e questo raccoglieno,e cottolo cõ tutte le scorcie, dentro lequali è il seme, sel mangiano . E chi s'inferma,se ne ua in luogo deserto,& iui si corica,e si lascia morire:senza che alcuno habbia cura di lui ò uiuo , ò morto.E tutte queste genti,c'ho hora io dette,si giongono carnalmente con le lor donne publicamente a guisa di bestie.Erano nella India i Philosophi, chiamati da loro Gimnosophisti,iquali (come scriue il Petrarca)habitauano le piu ultime,& ombrose parti del paese,e uiueuano ignudi(come il loro nome il dimostra)e uagando per quelle solitudini,philosophauano, stando dalla mattina alla sera fermi a riguardar con occhi saldißimi nel corpo del Sole ardentissimo , cauando certi secreti grãdi da quel focoso globo, e stauan tutto il dì su l'arene boglienti,& ardentißime senza dimostrare dolore, hora su l'un pie,hora su l'altro,e durauano merauigliosamente i freddi delle neui , e gli ardori delle fiamme. Tra liquali furono i Bracmani, e q̃sti (come scriue Didimo loro Re ad Alessandro Magno, che pensaua

ſaua debellarli) uiueuano pura, e ſchiettamẽte, ſenza appetire ſtranie coſe, & eſquiſite, perche non deſiderauano ſe non quello, di che la natnra ſi contenta, intãto che ueniua ad eſſere facile il uiuere loro, non biſognando cercare ſagacemente per tutti gli elementi, le delicature, e le ciancie, che la diſordinata incontinentia appetiſce, ma contentandoſi di quel, che la terra ſenza eſſere molto afflitta, e tormentata da gli huomini produce. Non ornauano le tauole di coſe, c'haueſſero hauuto a nuocere, ma a ſoſtentar ſolamente il corpo, e di quà era poi, che non ſolo non ſapeuano, che coſa ſi fuſſero tanti morbi, e tante diuerſe infirmità, c'habbiano noi, ma non ne ſapeano ne ancho i nomi. Stauano dunque ſempre ſani, e uiuendoſi in commune, non haueua l'uno biſogno del'altro, e non eſſendo niuno ſuperiore, ma tutti pari, nõ u'hauea luogo l'inuidia cattiuella, e l'eſſere tutti egualmẽte poueri, faceua che fuſſero ricchiſsimi tutti. Non haueuano i giudici, che condannaſſero gli errori loro, non eſſendo niuno che falliſſe, non u'haueuano leggi, perche non u'erano fallimenti, & errori per liquali ſi doueſſero introdure, una ſola legge u'era, di non fare coſa contra il uolere della natura, laquale nutriſce e mantiene la fatiga, non eſercita l'auaritia, e fugge il dishoneſto ripoſo. Non ſi laſciauano debilitare, e uenir meno, dandoſi in preda della libidine, e non li mancaua niuna di quelle coſe; che non deſiderauano, perciochе la cupidiggia è un fiero morbo, e ſole fare i ſuoi ſoggetti poueriſsimi, anchor c'habbiano molto, mentre che non è fine al cumulare, anzi quanto ſi fa piu ricca, e piu douitioſa, piu diuen-

ta pouera, & piu ha bisogno. Hor uedasi quanto questa gente si seruia bene della natura, che la scaldaua il Sole, la bagnaua la rugiada, s'estingueua la sete in un bel rio, le sodisfaceua, e daua letto a bastanza la terra piana, non le era rotto il sonno da pensieri solleciti e molesti, non se le stancaua la mente per lo pensare souerchio, ne poteua la superbia signoreggiare tra gli huomini, ch'erano fra se simili, & eguali, non si pensauaua ad essere Signore d'altro; che del corpo, il quale faceuano seruo, e soggetto all'animo. Ne l'edificare le case non bisognaua dissoluere le pietre col fuoco, e farne calcie, ne fare de i mattoni, perche habitauano nelle spelonche sotto terra, ò nelle grotte de monti, doue nõ sentiuano, ne temeuano fracaßi, forze di uenti, ne tempeste graui del cielo, pensando che assai meglio gli diffendesse dalle grandine, e da le pioggie la spelonca, che il tetto di tegole, e n'haueano dal stare nelle grotte duo beneficij, che, mentre uiueano, u'habitauano, e poi nella morte gli seruia per sepoltura, non ue stiuano pretiosa, & esquisitamente, ma si copriano il corpo di papiro, anzi per dir meglio, gli copriua la uergogna, le femine loro non s'adornauano per piacere altrui, ne sapeuano, ne uoleuano farsi piu belle, di quello che se le haueße la natura fatte, non si giungeuano carnalmente insieme per libidine uenerea, ma solo per fare de figli. Non guerreggiauano, anzi si confirmauano nella pace cõ' costumi buoni, e non con le forze, e cõ l'armi. Niuno padre accompagnaua l'esequie del figliuolo, non edificauano i sepolchri a morti a guisa di tempi, ne riponeuano le

le cenere de' corpi morti nelle urne, e uasi gemmati, riputandolo piu presto a pena, che ad honore. I Bracmani dunque (come s'è detto) non sentiuano pestilentia, ò altri morbi ne' corpi loro, perche non imbrattauano, ne corrompeano a niuna guisa l'aere. Onde la natura ui conseruaua sempre un tenore, e non ueniua a discordarsi mai, co' tempi, e gli elementi si conseruauano ciascuno nel suo integro, & incorrotto essere, le lor medicine erano la sobrietà, e la cõtinentia, che puo nõ solamente guarire i mali, che auuengono, ma puo ancho fare che non ui uengono. Non s'affaticauano in fare giuochi, ò spettacoli, ma in uece de udir le fauole nel Teatro leggeuano gli annali de le cose passate, e douendo riderne molto, ne piangeuano, non si delettauano, come molti altri, de i fabulosi annali, e finte historie, ma si ben della bellezza, e del uago ordine di questo mondo, e delle tante cose belle, che ui sono. Non nauigauano il mare per far mercantie: non imparauano l'arte del bel parlare, la schietta, e commune loro eloquentia era il dire sempre la uerità, senza sapere, che cosa si fusse buggia. Non frequentauano le schole, perche non ui si determina mai cosa certa, ma ogni cosa ui si pone in dubbio: perche, chi pone il sommo bene ne l'honestà, ch'il pone ne' piaceri, nõ ammazzauano gli innocenti animali per far sacrificio a Dio, perche diceuano, che Iddio non acceta i sacrificij di coloro, che sono imbrattati di sangue, ma che si diletta piu tosto del culto, che con mani pure gli si fa, e la preghiera, ch'esce mediante la lingua, è sufficiente a placarlo, dilettãdosi di questa sola cosa, c'hanno gli huomini commune

con lui, e questo basti de gli Bracmani. Gli Indiani Catei, toglieno molte mogli ciascuno, e morto il marito, uengono in contentione le moglie, in grauißimo giudicio, quale di lor sia stata piu cara, e piu accetta al marito, e colei, in fauore de laquale uiene la sententia, s'adorna quanto piu sa, e puo, e come uittoriosa, monta sul rogo, doue si dee abbracciare il corpo del morto marito, e postalesi a giacere a lato, abbracciandolo, e baciandolo, senza istimare il fuoco che s'attacca al rogo, si lascia col marito brucciare, e l'altre che restano a uiuere rimangono con infamia, e con uergogna. Non si alleuano i fanciulli da primi anni ad arbitrio de' padri loro, ma ui sono publicamente ordinati quelli, che gli hanno da alleuare bene, e mirata ben la natura de' putti, fanno morire quelli che paiono da principio poltroni, e da niente, ò debili in alcuna parte del corpo. Non si togliono le moglie per la molta ricchezza, ò per la nobiltà, ch'elle s'habbiano, ma per una eccellente bellezza, e piu si tolgono per far figli, che per piacere. Hanno alcuni nell'India questo strano costume, che non possendo per la pouertà maritare le figlie loro, come elle sono nel fiore dell'età, le portano in piazza publicamente a suon di trombe da guerra, e ragunato il popolo, la giouene si scuopre ignuda prima di dietro insino alle spalle, e poi dinanzi: e piacendo, & essendo lodata per bella, si marita a chi gli piace. Megestene scriue, che in diuersi monti dell'India sono gente con teste di cani, armati d'ungie, e uestiti di cuoi d'animali, e non hanno uoce humana, ma latrano solamente, con fiere bocche a guisa di cani. Quelli,

li c'habitano presso al fonte del fiume Gange non hanno bisogno di cose da mangiare per uiuere, perche uiueno de l'odore de' pomi seluaggi, e quando uanno altroue di lungo, si portano di que' pomi, perche nõ gli mãchi l'odore, onde possono uiuere, e se perauentura uenisse loro al naso uno odore stomachoso, ò qualche puzza, non è dubbio, ch'escono subito di se, e si moreno. E si troua scritto, che ne l'essercito d'Alessandro Magno ui furono alcuni di questi. si legge ancho che in India, siano huomini con un solo occhio in testa, e ch'alcuni hanno cosi grandi orecchie, che gli pendono insino a piedi e si coricano quando su l'una, e quando su l'altra e son cosi dure, che ne schiantano gli arbori. E che ui sono ancho alcuni, c'hanno un sol piede, ma cosi grande e lato, che uolendo diffendersi dal caldo del Sole, si coricano col uolto in su, e si fanno grande ombra col piede loro, e sono uelocissimi. Si legge anco appresso di Cthesia, che ui son certe femine, che parturiscono in uita loro una uolta sola, e tosto che nascono i puti, diuentano canuti, e che ui ha un'altra sorte di gente, che in giouentu è canuta, e in uecchiezza diuentano loro negri i capelli, e che uiueno piu longo tempo di noi. Dicono ancho, che ui sia un'altra maniera di femine, che di cinque anni s'impregnano, ma che non sia piu che otto anni la uita loro. Vi sono altri senza testa, con gli occhi nelle spale, & oltre di questi detti, ue e sono certi con denti di cani, col corpo hirsuto, & aspero, c'hanno un stridere pieno di mirabile terrore. Ma queste cose, & altre simili, che si raccontano del India, e delle sue genti, per essere cose, che ui bisogna

molto a farle credere, e tener uere: conciosia, che chi legge le cose iscritte, crede a pena quelle, c'ha inanzi a gli occhi, se ne deue dir poco, e toccarle leggiermente. Ma diciamo un poco hora delle cose moderne dell'India. Il Cataio, che è hoggi quella parte nell'India, ch'è tr'al fiume Gedrosia, & il fiume Indo, è habitato hora da genti, che anticamente uennero dalla Scithia, ma ui si uede fatta gran mutatione ne costumi loro: s'è uero quel, che ne scrisse ne l'historia sua Armenio Aitonio. Egli dice a questo modo: Le gēti del Cataio sono accortißime, e dicono, ch'eßi soli di tutti gli huomini guardano con duo occhi, e che gli altri huomini tutto ò son ciechi, ò nō hanno piu ch'un sol occhio. Hanno nel uero una accutezza d'ingegno grande, ma è maggior molto il uanto che eßi si danno. Si tengono di certo, che nella scientia, e nella sottilità de l'arti, si lascino di gran longa adietro tutti gli altri huomini. Sono bianchi assai, hanno piccoli occhi, sono naturalmēte senza barbe, le lor lettere son come le Latine, ma quadre, e chi ha una maniera di superstitione e chi un'altra, tutti però alieni dal culto del uero Iddio, alcuni adorano il Sole, alcuni la Luna altri, uarie statue fatte a mano, chi un bue, e chi una pazzia, e chi un'altra. Nō hanno legge scritta, ne osseruano mai fede. Et è merauiglia, come per essere ingeniosi, e sottili ne l'arti, non hanno pure qualche notitia delle cose diuine. Sono timide genti, e paurose della morte, e le loro guerre le maneggiano piu con l'ingegno, che con le forze usano nelle zuffe saette, & altre sorti d'arme da tirare da lungo, nō troppo note ad altre genti, usano

dinari di papiro, in forma quadra, e u'ha l'imagine del Re stampata, laquale cominciando a cassarsi per la antichità, uanno a cangiarsela, con la nuoua ne lo errario regio; le lor massaritie di casa son d'oro, d'argento, e d'altri metalli. Hanno gran carestia de oglio, e se ne seruano i Re solamente per ungersene. E questo basti de gli Indiani. Vegnamo hora a dire de gil Scithi, che confinano con l'India.

Della Scithia, è di fieri costumi de' Scithi. Cap. IX.

LA Scithia è un paese posto nel Settentrione, detto cosi (come uuole Herodoto) da Scita figliuolo d'Hercole, ò (come uuole Beroso) da un certo altro nato nella Scithia, da Arase Prisca, che fu moglie di Noe. Questi Scithi da principio habitauano pocho paese, ma lo aumentarono talmente poi, conquistando molte prouincie con la loro gagliardia, e uertù, che ne uennero in uno Imperio, & in una gloria grande. Questa natione prima, essendo poca gente; è tenuta a uile per la loro ignobilità, habitò preßo al fiume Arase. Ma fatto Re loro un certo ualente huomo, ampliarono il territorio loro dalla banda de' monti, insino al monte Caucaso, e dalla banda del piano, insino a l'Oceano, & alla palude Meotide, & insino al Tanai. Dal quale fiume comincia la Scithia, si stende molto in longo uerso Oriente, e si diuide per lo mezzo dal monte Imao, come in due Scitie, dellequali l'una è detta

la Scitia dentro il monte Imao, e l'altra fuora. Non furono mai gli Sciti superati da alcuno, anzi essi posero in fuga Dario Re di Persia, e lo cacciorono con gran uergogna dalla Scitia, & ammazzarono Ciro, con tutto l'essercito, che fu di cento mila huomini, e'l capitano, che ui mandò Alessandro Magno, Zopirone, ui morì con 30 mila huomini, c'hauea seco: e l'arme Romane furono intese solamente, ma non prouate da costoro, asperi, e nelle fatiche, e nelle battaglie, e nelle forze del corpo merauigliosi. Da principio questa gente non cultiuaua la terra, ne possedeua casa, ò habitatione ferma, ma n'andauano per que' deserti, e luoghi incolti con gli armenti loro, e con le lor pecore inanzi. Le mogli, & i figli andauano sopra i carri, e non haueuano leggi allequali contrauenissero, ma da se erano uolontariamente giustissimi, e non hebbero errore alcuno in maggiore odio, che il furto, intanto, che non teneuano gli armenti loro chiusi nelle case, ò nelle cappanne, ma alla secura, per le campagne apertissime. Non era appresso loro in niuno uso l'oro, ò l'argento: il mangiare loro continuo era latte, e mele, e si copriuano il corpo, p difendersi da gli giacci, e da gli freddi, cō pelli di gatti, e di topi, nō sapeuano anchora che cosa si fussero ueste, ne si sapeuano seruire della lana, e quest'era nel generale. Il modo del uiuere de gli Scithi, pche, come era l'uno distante dall'altro, cosi uiueuano diuersamente, seruando ciascuno le sue proprie usanze, dellequali appresso particolarmente diremo. Diciamo hora ancho alcune altre loro usanze in cōmune, I Scithi in gran parte si rallegrano

del-

dell'uccidere degli huomini. E del primo che piglia'l Scitha nella battaglia, se ne beue il sangue, & appresenta le teste al Re de quāti n'uccide, perche trōcandoli il capo, diuiene partecipe di tutta la preda che si guadagna, altramēte nō ne uerrebbe ad hauere niēte, e la testa glie la mozza a tal modo, egli taglia prima col ferro intorno intorno presso l'orecchie, e toltola poi p la cima di capelli, la scuote, e scortica, e fa q̃lla pelle molle co mani, e trattabile, come un cuoio di bue, e la tiene poi come un mantiletto, e l'attacca alle redine del cauallo, e se ne gloria, perche chi ha piu di questi mantiletti, e piu tenuto eccellente, e piu illustre. Sono ancho molti, che queste pelli humane le coseno insieme, come se fussero d'animali brutti, e se le uestem p camise. Alcuni scorticano le mani destre cō tutte l'ungie de gli nimici uccisi, e ne coprē poi i coperchi delle pharetre. Alcuni scorticano gli huomini intieri, e poi questi cuoi stirati, e tesi cō alcuni bastoni li portano sopra i loro caualli, le teste, de gli nimici trōche (come s'è detto) le copreno di fuori cō cuoio di bue crudo, e di dētro. I ricchi le indorano, e se ne serueno per tazze da bere, & a gli forastieri che uēgono in casa loro, di qualche riputatione glie le mostrano, e raccōtano qualmente siano quelli stati da loro, riputādolo a gagliardia. Ogni anno una uolta si ragunauano insieme i principali della Scithia, e posto in una tazza il uino, ne beueno quelli solamēte c'hāno l'inimico, ne puo gustarne quel che nō ha fatta qualche opa eccellēte, ma si sede dal cāto dishonorato, il che è appsso di loro di grā uergogna. Ma chi n'hauesse āmazato piu d'uno, beue ad amēdue le tazze p hè

tanse

tante sono. Questi sono i lor Dei, Vesta principalmente, & appresso Gioue, e la Terra, perche tengono che la terra sia moglie a gioue, gli altri poi sono Apolline, Venere celeste, Marte, & Hercole, imperò a niuno di questi hanno mai fatte statue, ne altari, ne Tempi, eccetto che a Marte, alquale sacrificano d'ogni cēto, che eßi fanno cattiui, uno a gli altri Dei sacrificano de gli altri animali, e principalmente caualli. Tengono per niente i porci, e però non ne tengono, ne uogliono nel paese loro. Volendo il Re punire un Scitha a morte nō solo ammazza colui, che intende punire, ma fa morire anco i figli, e tutti i maschi di quella casa, senza offendere in niente le donne. Fanno con chiunque si sia i Scithi i loro accordi a questo modo, pongono in una gran tazza di creta del uino, e ferendosi col ferro in qualche parte del corpo, ne cauano il sangue & lo mescolano col uino, e poi, bagnato, ch'eßi hanno in quella tazza la spada loro, la saetta, la secure, & il dardo, dicon molte parole, biastemando colui, che contrauerrà, & appresso beueno di quel sangue, & uino, e non solo quelli, che fanno l'accordo, ma quelli anco, che sono iui in lor compagnia di qualche auttorità. I sepolcri de i Re sono appresso de i Gerri, doue il Boristene è già nauigabile. Quiui, morto il Re fanno una fossa grāde, quadra e cauato dal corpo il uentre, e nettatolo, e pienolo poi di Silire pisto, e di Thimiamate, e di semente d'Appio e d'Aniso, inceratolo prima, il ritornano di nuouo a cosire, e postolo sopra un carro il portano all'altre genti, e questi fanno di nuouo il medesimo. Ma gli Scithi della casa del Re si troncano l'orecchio, si tosano i ca-

pelli

pelli, si feriscono nelle braccia, si percuoteno insino al sangue il fronte, & il naso, si passano con le saette la man sinistra, e portano il corpo morto del Re all'altre genti della Scithia, lequali gli accompagnano insino a quella parte, donde prima partirono, & hauendo portato il corpo morto per tutte quelle parti, doue egli signoreggiaua uiuo, quiui il sepeliscono finalmente. Ma prima postolo sopra la bara ficcano in terra di qua, e di là alcune haste, & attrauersatiui alcuni legni di sopra, il copreno d'un manto, e nell'un de' lati ampio, e capace, si fa morire affogata una delle sue concubine la piu fauorita, & un de seruitori piu stretti, & il cuoco, & il mastro di stalla, & il citatore, & il coppieri, & un cauallo di suoi, e tutti questi con alcune giarette d'oro, & alcune altre cose piu belle, si sepeliscono insieme col Re, & in capo dell'anno ritornano a fare questo, ch'ora io dirò. E si togliono cinquãta piu stretti seruitori del Re tutti Sciti, e liberi, perche non fu mai seruo al seruitio regio, potend'egli torsi colui, ch'a lui piace, e tutti questi uengono affogati, e con loro cinquanta caualli bellissimi, e cauatene l'interiora, e ritornato a cosirli di nuouo, li põgono in pie intorno alla sepoltura del Re, e ui pongono intorno sopra a cauallo quei seruitori cõ tanta attezza, che di lõtano pareno una caualleria posta iui in guardia del morto, Re & a questo modo si sepeliscono i Re della Scibia. Hanno ancho i priuati una loro certa usanza nel sepelire, perche morendo alcuno, i suoi piu stretti il põgono sopra al carro, & il portano per tutti gli amici, i quali il riceuono cortesemente, e danno loro a mãgiare,

re tanto a i parenti del morto, quanto a gli altri che lo
accompagnano, e portatolo a questo modo quaranta
dì, il pongono sottera, hauendo prima uota la testa, et
nettatela bene, e pongono sul corpo tre legni, che uan-
no a toccarsi tutti tre con le punte, sopra iquali ui stē-
deno capelli di lana, stringendoli insieme quanto e pos-
sibile, e poi buttano infinite pietre nella bara posta iu
in mezzo. Gli huomini della Scithia non si lauano mai
il corpo, ma le donne si bene, a questo modo, e si spar
gono l'acqua sopra, e si frecano'l corpo a qualche pie-
tra scabra, la donde ne diuengono le membra gonfiate,
e liuide, ma untesi tutte insino al uiso cō alcune lor me
dicine, nō solamente restano nel dí seguente nette, e pu
re, ma ne diuentano odorose mirabilmente. Vsauano
di giurare per la sedia regale, e chi fusse stato trouato
hauer giurato falsamente, era fatto tosto morire, e lo
hauer suo era tutto de gli indouini, che prouauano con
certi bastoncelli di salice il pergiuro. I Massageti,
che sono popoli della Scitia, sono nell' Asia de là del
mare Caspio, e son cosi simili a gli Scithi, e nel uestire, e
nel uiuere, che da molti son tenuti per Scithi, combat
teno a cauallo, & a piedi, & a l'un modo, & all'altro
non é quasi chi gli possa uincere, usano saette, lancie, e
certe spade all'usanza loro ch'eßi chiamano sangari, le
correggie loro di spade sono indorate, e portano in te-
sta, e nelle braccia molto oro per ornamento, pongono
a petto a i caualli corrazze d'oro, fanno gli abbriglia
mēti, e tutto il fornimento de' caualli d'oro, le lor lan
cie hāno ferri di rame, e col rame fortifican i carcaßi.
Non operano in niuno uso ne l'argento, ne il ferro,
ogn'uno

ogn'uno si mena la sua moglie, ma se ne serueno poi in commune, e questo il fanno di tutti gli Scithi, questi soli (se si deuen chiamare Scithi) ogni uolta, che alcu no è tocco di appetito uenereo sopra alcuna donna, attaccata il carcasso al carro, e se ne ua senza uergogna a giacersi con lei. Non è termine alcuno prefisso a gli anni della uita di costoro, ma essendo alcuno ben uecchio, i parenti, e gli amici suoi conuengono insieme, & il sacrificano con alquante pecore, e cotte tutte queste carni insieme, le mangiano indifferentemente tutti cō solati, & allegri, e questa maniera di morte riputano essi beatissima: ma que' che moreno per infirmità, non gli mãgiano, ma gli pongono sotterra, e si dogliono, che non sian giunti a tale, che essi gli habbiano potuto sacrificare. Non seminano, ò raccoglieno frumento, ma si mangiano le lor pecore, e gli pesci che pigliano in grã quantità nel fiume Arase, beueno assai latte. Adorano solamente il Sole, come a Pianetta uelocissimo, gli sacrificano il cauallo animale uelocissimo. I SERI, che sono ancho popoli della Scithia, son humani, e quiet molto, e fuggono le compagnie, e le conuersationi de gli altri huomini, uengono i mercadanti, e passano il fiume loro, e senza farui prattica, ò parola alcuna pongono su la riua del fiume le cose loro, & estimatele a uista le uendeno, senza comprare delle cose nostre. Nõ si trouò appresso di loro mai donna, che fusse ne meretrice, ne adultera, ne ui si trouò mai ladro, ne ui si fe mai homicidio, e puo piu con loro la temãza delle leggi, che l'influsso delle stelle. Et pare, che uiuano nell'età felice dell'oro, poi che ne menano la uita cosi santamente.

Non

Non sono afflitti,ò tormentati da niun morbo,ò cala
mità,che possono tanto cō gli altri huomini. Dopò ch
la donna è grauida, ò allhora ch'ella si troua col me
struo adosso,non è huomo che le si accosti. Non man
giano se nō carne pure e nette,non feron mai sacrifici
& ogn'uno è giudice seuerissimo di se stesso, e però no
essendo castigati ne afflitti, come sogliono essere que
che falliscono,uiueno un longo tempo, e finiscono la u
ta loro senza sentire mai infirmità. I Taurosciti,i qu
li son cosi detti dal monte Tauro, intorno alquale ha
bitano, sacrificauano tutti quelli auuenturati, che u
capitauano trauersi, e rotti dalle tempeste del mar
e qualunque Greco che per qualunque uia ui gionge
ua, in honore d'Iphigenia. Il sacrificio era a quest
modo,fatti alcuni lor preghi, feriuano su la testa qu
poueretto, & il busto (dicono alcuni) il buttauan
da su una rupe (perciochè su un'alta rupe era post
il tempio) e ficcauano il capo sopra una Croce: Al
cuni dicano, che è uero, che si faceua questo del ca
po,ma che il busto si poneua sotterra, e non si buttau
giu de alto. E questo sacrificio (come ho detto) di
cono, che essi il fanno ad Iphigen[illegible] figliuola di Aga
mennone. Ma quando possono hauere de gli nimic
nelle mani,gli trattano a questo modo. Ciascuno si po
ta in casa la testa dell'inimico,e ficcatala sopra un ba
stone, la drizza in piedi nel piu alto luoco di casa,
per lo piu sopra il fumale, e rendeno la cagione per-
che la pongono cosi in alto, dicano, che elle guardano
e rendono sicura tutta la casa,il uiuere loro è di ruba
re, e di far guerra hora a questo, hora a quello. M
g

gli Agatirsi sono politißimi huomini, è quasi sempre
uanno pieni, & ornati d'oro: ma si giacciono in com-
mune con tutte le loro donne per diuentare per questa
uia tutti fratelli e parenti, senza hauere l'un con l'al
tro inuidia, ò gara nessuna, e s'accostano molto al uiue
re di Traci. I Neuri uiueno all'usanza di Scithi, &
una estate inanzi, che uenisse Dario a mouere lor guer
ra, furon costretti a mutare terra per la copia grãde
di serpi, che nacque nel paese loro, si persuadeno, e
tengono certo, che chi spergiura, diuenta ogni anno
per certi dì lupo; e di nuouo ritorna poi nella sua for
ma prima. gli Antropophagi, che tanto uuol dire, quã
o mangiatori di carne humana, hanno i piu rozzi, e
seluatichi costumi di tutti gli huomini, non hanno ne
leggi, ne Giudici, che puniscono i malfattori. L'es-
ercitio loro è pascere gli armenti, e uesteno assai simi
e a gli Scithi, ma hanno una lingua lor propria. I Me
lanchleni tutti portano ueste nera, e perciò sono chia-
mati di questo nome, e questi per hauere le medesime
usanze, che anno gli Scithi, soli di tutti mangiano la
carne humana. I Budini sono un gran popolo, e son
tutti uniuersalmente rossetti, con occhi, che sono tra'l
color uerde, e l'azurro. La città principale di tutti co-
loro è chiamata Gelono, dalla quale sono dette le sue
genti Geloni, fanno ogni tre anni i sacrificij a Bacco, e
queste feste sono i Baccanali. Questi furono antica
mente Greci, che uennero ad habitare qui, e la lor lin-
gua insino ad hora, è parte Greca, parte Scithica. So
no però differenti i Budini da i Geloni, e di lingua, e di
uita, perciocbe essendo i Budini nati nel paese istesso,

attendono a gli armenti, e soli eßi di tutto quel paes
mangiano i pidocchi. Ma i Geloni attendouo all'agri-
cultura, e uiueno di grano, & hanno de gli horti, e nõ
sono niente simili a i Budini ne d'aspetto, ne di colore:
il paese loro è tutto pieno d'arbori, e piglian da un grã
lago che iui è, delle lutrie, e castori, et altre molte fie-
re, delle pelli delle quali si uesteno. I LIRCI uiue
no di caccia, & a questo modo fanno l'insidie alle fiere
sagliono su gli arbori, che son speßi per tutto il paese, et
ogn'uno ha il suo cane, & il suo cauallo, auezzi di sta
si agguattati, e come nascosti con uentre in terra, uista
la fiera da su l'arbore, la saettano, e montati tosto a ca
uallo, la segueno accõpagnati dal cane. Gli ARGIP
PEI habitano nelle radici di monti altißimi, e tanto
i mascoli, come le femine, da che nascono, son calui, e col
naso schizzato, e simi, & hãno lunghi menti, cioè i luo
ghi delle barbe, & un certo proprio suono di bocca. Ve
steno come i Scithi, uiuon di frutti d'arbori, perche non
hauendo molto bestiame non attendono molto a gli ar
menti, si giacciono tutti sotto gli arbori, l'inuerno ui
fanno su una tenda, quasi un capello, e lo leuano uia
poi l'estate. Non è huomo che molesti, ò dispiaccia a
costoro, perche sono tenuti sacri: non hanno arme di
niuna sorte, e questi pongono fine alle lite de' conuicini,
e chiunque si ua a saluare cõ costoro non uiene offe-
so da huomo del mondo. Gli ESSEDONI uiueno
(come si scriue) a questo modo. Morendo il padre ad
alcuno, tutti i suoi parenti portano iui piu peccore, &
ammazzatele, e fattele, in pezzi, minuzzano ancho il
morto padre di colui, che gli ha inuitati, e mescolate
tutte

tutte le carni insieme,mangiano di compagnia e scorti cata e nettata la testa del morto la indorano,e se ne ser ueno per un simulacro, alquale ogni anno fanno maggiori ceremonie,& ammazzano maggior uittime,hor queste feste fa il figliuolo al padre nella sua morte,et il padre al figlio,non altramente, che si facciano i Greci ne le feste di loro natali.E per non lasciarne a dire nulla, si dice ancho,che questi sono giusti huomini,e che le loro mogli sono cosi gagliarde , e uirili, come i mariti , E di tal sorte furono anticamente i costumi di Scithi , ma soggiogati poi da i Tartari,tolsero il modo di uiuere de' uincitori, onde uiueno anco hoggi alla Tartaresca , e sono tutti anche chiamati d'un nome Tartari.

Della Tartaria,e di costumi, e della potentia di Tartari. Cap. X.

LA Tartaria, che si chiama ancho Mongal , è posta (come scriue Vicenzo Historico) in quella parte del mondo,doue l'Oriente si giunge con Aquilone.Ha doue nasce il Sole,il paese di Catei, e di Solanghi,da Mezzo dì quello di Saraceni,da Occidente i Naimani, e da tramontana la circonda l'Oceano. È chiamata Tartaria dal fiume Tartar , che gli corre per mezzo.Questo è un paese molto pieno di monti, e doue è piano è terra arenosa:e molto sterile , se non quanto è bagnato da' fiumi, i quali però ui sono rarissimi,e per questa causa ancho è terra molto diserta,et inhabitata : non u'è ne città,ne uilla, eccetto una, ch'è chiamata Carcuri, & in molti luoghi u'è tanta care-

ſtia di legna, che ſon forzati quei del paeſe far fuo
per iſcaldarſi, e per cuocerſi da mangiare con ſter
ſecco di buoi, e di caualli. V'ha uno aere, & un cie
lo coſi intemperato, che nel bel mezzo dell'eſtate, ui
no tuoni, e folgori coſi grandi, e ſpauenteuoli, che
moreno di paura le genti, & eßendoui un calor gra
de, ui ſopragiunge di un ſubito un freddo mirabile, e n
ui denſißime, che ui caggiono, e coſi ſpeßi, e coſi forz
ti uenti, che non ſi può contra loro andare a caualli
perche ne buttano gli huomini a terra, e ſchiantan
gli arbori dalle radici, e fanno molti altri danni, nel
l'inuerno poi non ui pioue mai, e nell'eſtate aßai ſpeſ
ſo, ma coſi lentamente, che appena bagna la terra
queſto ſolo di buono ha, che è aſſai copioſa d'armen
d'ogni ſorte, come Cameli, Buoi, & altri animali, &
ha tanti Caualli, che'l reſto del mondo non ſi crede
che n'habbia tanti. Fu habitata da principio da qua
tro popoli, il primo era detto Ieccamongal, che uuo
dire Magnimonnali. Il ſecondo Sumongal, cioè, A qu
tici Mongali, e queſti chiamauano ſe ſteßi ancho Ta
tari, dal fiume Tartar, preſſo alquale habitano, i
terzo Merchat, il quarto Metrit, e tutti erano d'un
medeſima fattezza di corpo, e d'una lingua. Il ueſt
re & il uiuere, loro, da principio fu fiero, ſenza co-
ſtumi, ſenza legge, ſenza alcun modo buono di uiuere
paſceano gli armenti, & erano ignobili, & incogni-
ti fra gli Scithi, erano tributarij a conuicini. Ma ſi diu
ſe poi tutta queſta gente, come in piu Tribu, e comin-
ciò a uiuere ſotto i Duchi. iquali haueuano la poteſtà
del tutto, imperò pure pagauano il tributo a i Naima
ni lor

ni lor conuicini. Ma essendosi, mediante un certo ora-
colo, fatto Re loro un certo Canguista, & hauendo co-
stui primamente leuato uia il culto de gli Idoli, fe fa-
re un bando, che tutte le genti sue adorassero il gran-
de Iddio, per prouidentia delquale uolse che si credes-
se, che egli hauesse hauuto il regno in mano. Fe bandi-
re appresso, che chiūque fusse atto a manegiare l'armi
s'appresentaßi inanzi a lui in un certo dì, e cosi di-
stribuì tutta la gente da guerra, & ordinò che i Decu
rioni douessero obedire a i Centurioni, & i Centurioni
a i Tribuni militari, che haueano mille huomini sotto
di se, e costoro a i colonelli, che n'haueuano diece mi-
la. E per far pruoua delle forze dell'Imperio suo fe mo
rire per mano de' padri isteßi, sette figli di quei prin-
cipali, che haueuano prima tenuto il gouerno del pae-
se in mano, e coloro l'obbedirono, auegna che fusse co-
sa dura, & empia, e gli ammazzarono si p paura del
popolo, come della religione, pche si teneuano certo in
quel principio, che nel regimento del regno, e ui fusse
presente qualche Iddio del cielo, e s'haurebbono pensa
to, nō obedendo, dispiacere a Dio, nō al Re. Hora cō-
fidando Canguista in queste forze, primamente cōqui-
stò i Scithi conuicini, e gli fe tributarij, & insieme cō
questi, quelli anco, che soleuano prima dare il Tribu-
to a costoro, e cosi poi assaltādo i popoli piu remoti, heb
be cosi la fortuna prospera, che conquistò, e soggiogò
con l'armi in mano tutti i regni, e tutte le genti, che
erano dalla Scithia insino all'ultimo Oriente, e dall'O-
riente insino al mare mediterraneo, & oltre ancho,
al che meritamente si scriue egli hora Imperatore, e

Signore di tutto l'Oriente. Sono i Tartari bruttißimi di corpo, per lo piu piccoli, con occhi großi, e sporti in fuora, e molto couerti dalle palpebre, talche ben poco gli possono aprire, hanno il uolto lato e piato, e senza barba, eccetto che nel labro di sopra, e nella punta della barba certi rari piluzzi: sono uniuersalmente sottili in mezzo, si radeno la metà della testa dalla parte de dietro, uenẽdo da una orecchia all'altra, intanto, che pare, che habbiano la barba sopra il fronte, e si lasciano crescere i capelli lunghi, come le donne nostre e fattene due trezze, se le raccolgono dietro l'orecchie: & a q̃sto modo si radeno nõ solo i Tartari, ma tutte le genti, che sono nel paese, e nella ditione loro. Eßi sono leggieri, e destri, buoni caualcatori, a piedi nõ uagliono niente, e per questa causa nõ ua niuno a piedi, da i principali insino a gli ultimi. Douunque hanno a gire, caualcano ò caualli ò buoi, caualcano ancho le donne, & usano assai di fare anche, de' caualli loro castrandoli, le briglie sono ornate di molto oro, & argento, e gemme. Et è appresso loro molto a gloria portare appese al collo del cauallo molte campanelle molto sonanti. Il parlar loro è horrido, e gridoso, e quando cantano, ululano a modo di lupi, e quando beueno, squassano il capo, e beueno spesse uolte, e si tengono a gloria l'imbriacarsi. Non habitano città, ò uille, ma a guisa de gli antichi Scithi, nelle campagne sotto le tende, perche la maggior parte di loro son pastori: l'inuerno sogliono stare ne' piani, l'estate poi per andare dietro a gli herbaggi uiuono ne' monti, l'habitationi loro sono pagliari a guisa di tende tessuti ò di uinchi, ò di fieni, & altre herbe

secche,

secche, sopra attrauersati, & acconci legni, nel mezzo
ui fanno una fenestra tonda, perche u'entri lustro, e
perche n'esca il fumo, perche nel mezzo fanno il fuo-
co, d'intorno alquale si stanno i figli, e le mogli. Gli
huomini s'essercitano del continuo al trare l'arco, &
alle lotte. Son gran cacciatori, & alle caccie tutti ui
uanno a cauallo armati di tutte arme, e uista la fie-
ra, se gli pongono intorno, e tirateli infinite saette, la
pigliano cosi intricata, & impedita dalle tante ferite.
Nō hanno pane, ne usano mantili, ò touaglie al man-
giare. Credeno uno Iddio, ilquale habbia fatto il cielo,
la terra, e tutte le cose, imperò nō l'adorano con ce-
remonie, ò con alcuno culto, ma fatti certi idoli di se-
ta in forma d'huomini, e postoli dall'una, e dall'altra
parte del padiglione, doue eßi habitano, gli pregano,
che uogliono essere guardiani de gli armenti loro, e
gli fanno molto honore, offerendoli del latte d'ogni be-
stia de' loro armenti, & inanzi, che cominciano a mã
giare ne a bere, gli pongono appresso la lor parte. D'o
gni animale, che ammazzano per mangiare, ne to-
gliono il cuore, e postolo per una notte in una tazza,
la mattina il cuocono, e se lo mangiano. Fanno ancho
sacrificij, & adorano il Sole, e la Luna, & i quattro
elementi. E si credeno ancho, che il Re, e Signor loro
Caam sia figliuolo d'Iddio, onde lo adorano religiosißi
mamēte, e gli fanno sacrificij, egli attribuiscono tanto,
che si credeno, che nel mondo nō sia piu degno di lui,
ne uogliono, che altri il nomini. Questa gēte tãto di-
spreggia, & ha p niēte gli altri huomini tutti, tenēdo-
si in dignità, & eccellentia singulare, che si fa beffe
 d'ogn'al-

d'ogn'altro. Chiamano tutti Christiani cani, & idolatri dicendo, ch'adorino le pietre, & i legni, sono assai intenti all'arti superstitiose, e malefiche, & osseruano mirabilmente gli insogni, e poi uanno da i Maghi, che glie le interpretino, iquali, hauendone consultati gli Idoli glie li dichiarano. E perche si tengono certo, che costoro parlino con Iddio, ogni cosa fanno, mediante l'oracolo, fanno osseruatione di tempi, & maßimamente della Luna, imperò nõ adorano piu uno, che un'altro, tutti gli trattano egualmente. Sono tãto auari, e cupidi, che uista una cosa, ch'aggradi loro, nõ possendola hauere con buona pace del padrone, pur che non sia di Tartaro, glie la rubano per forza, & il tẽgono lecito, & santo, mediante l'ordine Regio, perche hanno un tal precetto da Canguista, e da Caam lor primi Re, che qual si sia Tartaro, ò seruo di Tartaro, che ritroui in uia cauallo, huomo, ò donna senza saluo cõdotto del Re, possa pigliarselo, e tenerselo per suo sempre. Prestando danari ad usura, e questa usura è grãde, & molto intolerabile, perche togliono d'ogni diece uno ogni mese, e non pagandosi l'usura, uiene a porsi col capitale, & a pagarsi poi di tutta la somma l'usura. Tãto angariano, & affliggono i loro tributarij, & con tanti datij; & gabelle gli aggrauano, che non si legge, che mai Signoria aggrauasse tanto. E incredibile la loro insatiabilitá, a guisa di Signori ogni dì spelano, e spennano, senza dare loro mai niente, ne ancho a i poueri, che mendicano danno elemosine. In questo sono solamente lodati, che uenendo mentre eßi mangiano alcuno, non lo cacciano; anzi l'inuitano, e uolendo

olendo mangiarui gli usano molta cortesia a tauola,
na sono sozzissimi nel mangiare,perche(come ho det
o) non cuopreno con mantili le tauole,ne usano man
letti da nettarsi le mani, ne si lauano mai ne le ma-
i , ne il corpo , ne le uesti , non mangiano pane, per-
he non ne fanno, non mangiano herbaggi , ne legu-
ne , ma solamente carne di ogni animale insino a car
e di Cani,e di Gatte,e di Caualli,e di Toppi assai gros
tti. I cuori de gli nemici,per dimostrare la loro cru
eltà , e fierezza e l'appetito grande di uendetta,alle
olte gli arrosteno al fuoco , e ragunati molti di loro
nsieme per mangiarli , à guisa di Lupi gli squarciano
o' denti,e gli mangiano, e raccolto prima del sangue,
beueno nelle tazze. La lor beuanda ordinariamente
latte di caualle , perche nel paese loro non ui nasce il
ino, ma ui è portato altronde , & il beueno come gli
ltri huomini, auidissimamente . Togliono i pidocchi
un di capo all'altro,o douunque gli togliono, & se gli
nangiano,dicendo, cosi farò de gli nostri nemici. E ap
resso loro gran sceleranza, lasciare perdere niente, ò
elle cose da mangiare , o del bere, e però non buttano
nai l'ossa a cani , finche non n'habbiano leuato ancho
l medollo,per la loro auaritia non mangiano mai niu-
o animale,che sia intiero e sano, ma quelli solamente
he sono ò stroppiati,ò che per la uecchiezza, ò altro
nale comincino a perire , sono molto sobrij nel man-
iare,e contenti del poco , la mattina si beueno uno , ò
uo bicchieri di latte , e qualche uolta tutto'l dì non
nangiano,ò beueno altro. Vesteno quasi d'una mede-
ima maniera gli huomini, e le donne, ma gli huomini
portano

portano in testa certi cuffiotti stretti, ne molto cupi piatti dinanzi, ma di dietro hanno una coda d'un palmo lunga, & altretanto lata, e che ui stiano ferme, n glie le leui il uento di capo, ui portano attaccato un soccano, che si pongono sotto la barba. Le donne maritate portano in testa un certo canestro tondo, longo u piede e mezzo, ma piatto nella cima a guisa d'uno doglio, ornato di seta di piu colori, ò di penne di Paone & ancho di gemme di molto oro, nel resto del corp uesteno, secondo che l'una e piu riccha dell'altra, questo modo. Le piu ricche, e potenti hanno ueste d porpora, e di seta, come i mariti, portano certe toniche fatte ad un modo strano, perche le son aperte dal lat manco, donde se le uesteno e spogliano, e ui sono quatr o cinque bottoni, con liquali le serrano, le uesti della estate sono communemente negre, quelle dell'inuerno, e di tempi di pioggia, bianche, e non sono piu lunghe, ch'a ginocchi, usano assai le pellicie, ma non portano il pelo come noi dalla bāda di dentro, ma di fuora per ornamento, e che si uegga. Non si discernono facilmente nel uestire le non maritate dalle maritate, ne da gli huomini isteßi, perche quasi tutti uesteno ad una foggia, tutti portano brache, e quando uanno alla guerra, si auolgono intorno alle braccia, che sogliono portare ignude, alcune piastre di ferro, attaccate con certe correggie, & alcuni con certo cuoio dupplicato, colquale ancho si copreno la testa. Non sanno portare scudi, e pochi sono, che portino lancie, ò spade lunghe, ma le lor spade non sono piu lunghe, ch'un braccio. Son destrißimi a cauallo, e tirano con l'arco a capillo, colui

lui è riputato fra loro il piu gagliardo, che è piu geloso
dell'honore del Capitano, e piu gli obedisce. Vanno al
le guerre senza paghe, e sono cosi nelle guerre, come
nel fare l'altre cose assai suegliati, & accorti, e sono ad
ogni bisogno, & ad ogni uoce del Capitano prontißi-
mi, ponendo tosto ad effetto ciò che loro si comman-
da. I Duchi, & i principi non entreno nelle zuffe,
ma stanno di lontano, e confortano con alte uoci i suoi,
e mirano dalla lunga assai bene tutto quello, che sia bi
sogno di farsi. E perche l'essercito appara maggiore, e
piu terribile a gli nemici, pōgono a cauallo i figli, le mo
glie qualche uolta statue, & imagini d'huomini, e pur
che gioui, ò che sia necessario non è loro uergogna il
fuggire. Quando uogliono tirare la saetta si disarma-
no il braccio dritto, e poi la tiranno, e mandano uia cō
tanta forza, che non è sorte d'arme, che non la paßi-
no. A squadrone a squadrone appicciano la scaramuz
za, & a questa guisa similmente si pongono in fuga,
tirando, e ferendo con le saette gli nemici, che gli son
dietro alle spalle, e ueggendo esser pochi gli nemici, che
gli seguenо, ritornano di nuouo a cōbattere, e si porta-
no terribelmente intanto, ch'allhora piu uincono, quā
do altri crede, ch'abbiano perso. Quando uanno a da
re assalto a qualche paese, partēdo l'essercito, cingono
gli nimici d'ogni intorno, e q̄sto, perche nō gli possa ue-
nire soccorso, e nō possa scāpare alcuno, & a q̄sta gui
sa uengono ad hauere sempre la uittoria nelle mani e
sono superbißimi, & insolertißimi, poi che si ueggo-
no hauer uinto, perche non la perdonano a persona, uc-
cidono i fanciulli, le donne, i vecchi, senza riguarda-
re

re piu a l'uno, ch'à l'altro, seruano solamente gli arteggiani per lor seruitij: parteno per gli Centurioni i pregioni, che uogliono fare morire, & ad ogni seruo se ne assegnano diece pche gli uccida, & piu & meno secondo il numero loro: & uccisili tutti a guisa di porci con una marra, per terrore de gli altri, che uiueno: d'ogni mille ue ne togliono uno, e l'appicano ad un palo p gli piedi con la testa in giù nel mezzo de gli uccisi nemici, ilquale pare, che anchora ammonisca, & oda i suoi. Et molti Tartari accostatisi a i corpi morti toglio no del sangue, ch'anchora goccia per le ferite, e sel beueno. Nō osseruano mai fede, anchora che la habbiano caldamente promessa, anzi alle uolte si portano peggio assai con quelli, che rimettendosi nella lor fede, gli si danno in potere. E lecito loro di forzare qual si uoglia fanciulla, che gli piaccia, ò che gli uenga inanzi: quelle che sono alquanto belle sono da loro tolte, e menatene seco, e le misere son forzate a seruirli perpetuamente, & a patire ogni estremo disaggio; imperò che i Tartari sono incontinentissimi piu che tutti gli huomini, perche auuegna, che habbiano tante moglie, quante uogliono, e quante ne possono sostentare, e fuor che la madre, la figlia, ò la sorella possano ogn'altra torsi. Sono nondimeno sodomiti fuor di misura, e non manco che i Saracini, e senza risparmio, o differentia alcuna si cōgiungono in atto uenereo con mascoli, e con bestie. Non tengono per moglie quella donna che si congiunge con loro, ne si da loro medesimamente la dote, insino a tanto che parturisca, e per questo possono repudiare quella che fusse

e ſterille, e menarne un'altra. Ma queſto mi da molto
da merauigliare, che auuegna che molte donne ſiano
ſotto un marito. nõ ne ſono però in gran quiſtioni inſie
me per conto di lui, tutto, ch'una ſoglia eſſere tenuta
piu cara de l'altre, & hora ſi giaccia con queſta hora
con quella, ma ciaſcuna ha il ſuo appartamento, e la
ſua famiglia in pace, e uiueno caſtiſsimamente, perche
ſe ſi trouaſſe in adulterio, tanto l'huomo, come la don-
na, ſarebbe ſubito per la lor legge fatto morire. Quan
do non guerreggiano ſi dãno al paſcere de gli armenti,
& alle caccie, e s'eſſercitano nelle lotte, rimettendo
alle donne tutti gli altri penſieri delle coſe, che ſon ne-
ceſſarie e per lo mangiare, e per lo ueſtire. Hanno i
Tartari molte ſuperſtitioni, perche non pongono mai
coltello nel fuoco, ne ue lo toccano pure, e non caua-
no dal pignato la carne con coltello, ne tagliano mede-
ſimamente coſa alcuna preſſo al fuoco, percioche l'han
no in grãdiſsima riuerẽtia e religione, e colquale ſi per
ſuadeno che tutte le coſe ſi debbiano purificare e pur-
gare. Non oſano porre il corpo, ò le braccia per ripo-
sarſi ſopra la bacchetta, ch'eſsi uſano caualcando, per
che non hanno ſproni, & euitano in gran maniera di
toccare con queſta medeſima bacchetta le ſaette, che
tirano con l'arco. Non occideno, ne pigliano ancho gli
uccelli giouani. Non batteno mai il cauallo cõ le redi
ne: non rompeno uno oſſo con l'altro: non butano mai
per terra coſa che ſi mangi, ò che ſi beua, maſsimamẽ
te il latte. Ne loro alloggiamẽti non oſa huomo urina
re, e s'alcuno oſtinatamente il faceſſe ſarebbe toſto
ſenza pietà fatto morire, ma forzandolo la neceſsità,
come

come alle uolte accade purgano, e purificano quella tē
da doue questo auuiene a questo modo. E fanno duo
fuochi lungo tre paßi l'uno da l'altro, tra liquali, lor
presso, ficcano in terra due lancie, & attacata una
corda da una all'altra, passano per quel mezzo come
per una porta tutte le cose, che uogliono purgare, e due
donne, allequali piu tocca questo, stanno una di quà,
l'altra di là, aspergendo de l'acqua sopra le cose, che si
purgano, e mormorando bassamente certe parole. Niu
no forastiero quantunque si sia egli degno, ò d'auttori
tà, ò per cosa importante, che egli habbia a fare, non
si lascia mai entrare nel cospetto del Re se prima nō si
purga, e netta. Chi ponesse il pie su l'entrata del padi
glione del Re, ò di qualch'uno di Duchi, egli stesso sa-
rebbe tosto fatto morire. Ma questa altra superstitio
ne non si puo senza risa passare. S'alcuno s'hauesse fat
to cosi gran boccone, che nol potesse poi inghiottire, e
fusse sforzato uomitarlo, ui correno subito tutti, e fat-
to un gran buscio sotto l'alloggiamento, e di là cauato
lo, l'ammazzano crudelmēte. Sono ancho molte altre
cose, che eßi hanno per gran peccati. Ma fanno poco
cōto del uccidere uno huomo, del mouer guerra altrui,
di assaßinare & a torto, & a dritto, e dispreggiare i
precetti di Dio. Credeno, che dopò di questa uita hab-
biano a uiuere eternamente in un certo altro mondo,
ilquale non possono però eßi aßignare, e che iui hab-
biano da hauere i premij condegni a meriti loro. To-
sto, che alcuno comincia a stare male, e presso la mor-
te, ficcano nella tenda doue egli giace una hasta, con
un panno negro, in segno che chi passa, non ui entri,
per la-

er laqual cosa niuno ardisca di entrarui senza chia-
ata. Ma dopò, che egli è morto, s'aduna insieme tut
la sua famiglia, e portano di nascosto il corpo morto
ora del padiglione in qualche loco pensato prima, e
iui fanno una larga, & alta fossa, ne laquale drizza
un padiglionetto, e ui ardornano una tauola di uiuē
, e postoui prima a canto il corpo del morto ornato
hißimamente, il cuopreno tutti insieme di terra, e
sepelisce ancho insieme con lui una bestia da soma, et
cauallo insellato, e guarnito del tutto. I piu poten
e piu ricchi scieglieno in uita loro un seruo, e segna-
o de l'arme sua col fuoco, il fanno sepelire poi seco
ieme, e questo il fanno per hauere chi gli serua ne
ltro mondo, e gli amici togliono poi ancho un'altro
uallo, & uccisolo, si mangiano la carne, e pieno il
oio di fieno, il tornano a cusire, & il drizzano con
atro pali sopra la sepoltura in segno del morto. E le
nne brucciano l'ossa, in segno di purgare l'anima.
a i ricchi, e potenti fanno un'altra cosa del cuoio del
uallo, il parteno in sottilißimi corriuoli, con liquali
surano il terreno intorno alla sepoltura, imaginan-
i, che tanto terreno tocchi al morto ne l'altro mon-
, quanto qui da gli amici se gli mesura con questo
oio, non dura piu che trenta dì il lutto. Alcuni Tar
i, che son christiani, ma peßimi christiani, perche i
dri loro vecchißimi morano piu presto li fanno mol-
ingrassare, e morti poi, li brucciano, e raccolte dili-
emēte q̃lle ceneri, le cōseruano come cosa preciosis-
a, e cō esse ne condiscono le loro uiuãde ogni dí. Ma
che pompa, e con che festa i Tartari morto il
Re,

Re, facciano l'altro, perche è perauentura fastidioso non solo a scriuerlo, ma leggerlo, me ne spedirò co poche parole. Conuengono insieme in un luoco spatio so, e consueto, i Prencipi i Duchi e baroni, e tutto'l p polo del Regno e quiui pongono a sedere in una sedi d'oro, colui, ilquale ò per successione, ò per elettione per essere Re: e gittati a terra tutti ad una alta uoc gridano a questo modo. Ti pregamo, uagliamo, e ti co mandiamo anco, che ci uogli signoreggiare, e colui ri spõde. Si uolete ottenere questo da me e bisogna, ch uoi facciate tutto quello, ch'io comandarò quãd'io u chiamerò dobbiate uenire, e douũque ui manderò do biate andare, e qualunque ui comãderò, che uccidiate dobbiate farlo interpidamente, ponere finalmẽte tutt il regno nelle mie mani: & essendosi risposto da tut sì, ritorna a dire. Dunque per lo inanzi la spada mi serà nelle mie parole: e quì si fa un gran plauso dal p polo: e tra questo i Prencipi il tolgono dalla sedia re gale, & il pongono a sedere humilmente in terra sopr certo fieno seco, e gli dicono a questo modo: Riguard in su, e conosci Iddio, riguarda ancho questa herb secca, doue tu siedi: se tu gouernarla bene, hauerai tu te le cose a tua uoglia; ma gouernando male, serai tal mente di nuouo humiliato, e spogliato, che nõ ti si lascic rà ne anco questo fieno doue tu siedi. E detto questo gl pongono a canto la carißima sua moglie, & eleuati su amenduo alla grandezza regale con tutto il fieno, salu tano lui Imperadore di tutti i Tartari, & Imperatri ce la moglie. Et eccoti, che gli si portano doni da tutte le genti, ch'egli è per signoreggiare, e se gli presenta-

no

o tutte quelle cose,che'l Re morto ha lasciate,ma egli
e fa molti presenti a quei Principi che iui sono,il re-
to fa conseruare per se, e con questo licentia ogn'uno.
'anta è la potestà del Re, che niuno puo,ne ardisce da
ire questo è mio,ò questo è di colui. Non è lecito ad
lcuni dimorare altroue, che doue se gli essegna il luo
, l'Imperadore assegna i luochi a i Duchi, i Du-
hi a i Chilarchi, e costoro a i Centurioni, i Centurio-
i a i Decurioni, e questo poi, ciascuno a quelli che
n sotto essi. Il sigillo,che egli usa, ha questa inscritio
, Iddio nel Cielo, e Chuichuth Can in terra,ilquale
la destra d'Iddio,& Imperadore di tutti gli huomi
.Ha cinque grandissimi,e gagliardissimi esserciti, e
nque capitani,mediãte qual i debella tutti quei,ch'
contrastano.Esso non parla a gli imbasciatori de l'al
e genti, ne manco permette che uengano nel suo co-
etto,se prima tanto essi,come i presenti, che portano
perche non si puo con mani uote andargli inanzi) nõ
no purgati da certe donne diputate a questo, e gli ri
onde poi per mezze persone, e questi,per grandi che
no,mentre l'Imperador parla,stanno ingenocchiati
udirlo,e cosi attenti che non ne errino poi una mini
a parola,perche nõ è lecito a niuno mutare le parole
l'Imperadore,& a niuno è lecito contrauenire,per
al si uoglia modo alla sententia,c'habbia egli data,
n beue mai in publico,come ne ancho altro Prenci-
Tartaro,se prima non se gli fa musica,ò suona,inan
. I Baroni quando caualcano,si fanno fare ombra,
che non gli cuoca il Sole,ilche dicono, che si fa an-
alle donne loro, E tali erano i costumi, & il modo

di uiuere di Tartari ducento anni a dietro. I GIOR GIANI che furono quasi a questo tempo medesi mo, uinti da i Tartari, erano Christiani, e seruano il co stume Greco, erano uicini alla Persia, e si stendeua il dominio loro assai in lungo dalla Palestina insino a i monti Caspij. Haueuano diciotto Vescouadi, & un Vescouo uniuersale, che era in luogo di Patriarca: da principio furono soggietti al Patriarca d'Antio chia. Erano gēti bellicose, portauano tutti in testa una chierica, ma i Chierici tonda, i laici quadra, haueuan alcune donne ne l'ordine della caualleria, le quali sap uano maneggiarsi attamēte nelle battaglie. I Giorgia ni, poste le squadre in ordine per affrontare l'inimico empieuano un piccolo bicchiere di buonissimo uino, beuuto che haueuano, n'andaua piu animosamēte all battaglia. I Chierichi faceuano l'usure, e le simonie a l'aperta: tra questi, e gli Armeni era uno odio perpe tuo, perche erano gli Armeni ancho Christiani. inān che fussero conquistati da Tartari, che allora signoreg giauano ancho a i Giorgiani. Ma errauano in molte c se della fede ARMENI, nō sadeuano il dì del N tale di nostro Signore, nō seruano niuna festiuità, niu na uigilia, ne quattro tempi: il Sabbato santo di Pasc non digiunauano, dicendo, che in quel dí presso a uesp ro Christo resuscitò: māgiauano carne tutti i uenerdì che sono tra la Pasca di resurretione, e Pasca rosata Digiunauano assai perche cominciando dalla settuag sima, era cosi stretto il digiuno loro, che nel mercordí è nel uenerdì, non mangiauano, ne beueuano oglio, n uino, ne pesce, giudicando maggior peccato il beuere u

n

no in quei dí, che l'andare in bordello a giacersi con le
meritrici. Il lunedì, il mercordí, e'l uenerdí non mãgia
ano niente, il martedì & il giouedì una uolta sola,
na il sabbato e la domenica mangiauano carne, e si re
reauano molto bene, per tutta la settuagesima, fuora
he i sabbati, e le domeniche, nõ si celebraua messa: ne
ncho il uenerdì per tutto l'anno, istimãdo, che'l digiu
o si uenisse a rompere cõ la communione nella messa:
senza differẽtia alcuna faceuano cõmunicare ogn'u-
o insino a puttini di duo mesi. Al sacrificio del calice
õ ui poneuano acqua, giudaizzando, come i Greci, col
pore, con l'orso, cõ le cornacchie, e con altri simili, ce
brauano in calici di uetro, e di legno, & alcuni sen-
a paramenti, e uesti sacerdotali, alcuni couerti sola-
ẽte con la tonicella del Diacono, ò del Suddiacono.
utti tanto laici, come Chierici, erano dati alle usure,
alla simonia, come i Giorgiani, & i sacerdoti atten
euano ancho a gli incanti, & alla negromantia, e mol
piu che i laici a darsi buon tempo, e piacere. I sacer
ti menauano moglie: ma ò l'uno, ò l'altro che fusse
orto nõ era lecito a chi restaua, rimaritarsi. I Vesco
dauano licẽtia, che un marito potesse repudiare la
moglie adultera, e tuorsene un'altra. Negauano
il purgatorio, negauano ancho ostinatamẽte,
che in Christo, fussero state due nature.
Dissero i Giorgiani, che costo
ro errauano in trenta
articoli della ue-
ra fede.

Della Turchia, e de' costumi, leggi, & ordini di Turchi. Cap. XI.

IL Paese, c'hora è chiamato Turchia, e fu già l'A-
sia minore, ha da Oriente l'Armenia maggiore,
ne ua insino al mare di Cilicia, e da Tramōtana finis-
se col mare maggiore, da Aitonio è detta Turquia. V
sono molte prouincie, come è la Licaonia, ne laqual
è Iconio, che è capo del paese, la Cappadocia, doue
Cesarea, l'Isauria, doue è Seleucia, la Licia, e la Ionia
doue è Epheso, la Paphlagonia, doue è Germanopoli
e la Tribisonda. Hor tutta questa terra, che è hogg
sotto questo nome di Turchia, non è da una sola gent
habitata, ma da Turchi, Greci, Armeni, Saraceni
Giacobitani. Nestoriani, Giudei, Christiani, e per l
piu uiueno secōdo le leggi, & institutioni, che diè Ma
metto falso profeta, e cattiuo huomo, a Saraceni, nell
Arabia ne l'anno seicento e uentinoue della salute n
stra, ilquale fu, non si sa il certo, se Arabo, ò se Per-
siano, perche l'uno e l'altro si tiene, il suo padre ador
ua gli Idoli, la madre era Ismaelita, e dotta nella leg-
ge di Hebrei, per laqual cosa il fanciullo, tirato hora
questa parte, hora a quella, diuentò ne Gentile, ne H
breo. Hauendo dunque nella fanciullezza abbraci
to l'una e l'altra legge, peruenuto in età lasciò l'una
l'altra, et essendo huomo astuto, e di natura ribaldo,
doppio, per la longa pratica, c'hebbe con Christiani, de
le due leggi, che hauea imparate, ne accopiò una pen
tiosissima alla generatione humana dicēdo, che i Giu-
dei

ei faceuano empiamente, negando Christo esser nato
una Vergine: per esser stato preditto tāto inanzi da
i profeti, buomini santißimi, et al cōtrario, che i chri
iani faceuano male, e stoltamente, a credere, che es-
ndo Giesu Christo amicißimo d'Iddio, e nato d'una
ergine, hauesse uoluto patire da i Giudei tāti uitupe
i, e tanti tormenti. Martino Segonio Nouomonta-
scriuendo del sepolcro di nostro Signore, disse, che i
raceni, e Turchi, mediante l'antica predicatione di
aumetto, si rideno di christiani, che facciano tanta
uerenza, & honore a quel sepolcro, pche Christo fu
nmo profeta, e mediante lo spirito d'Iddio, fuora d'o
i macchia, ò paßione terrena, e che uerrà a giudi-
re le genti, e perche quel corpo glorioso, essendo sta-
conceputo di Spiritosanto, fu del tutto impaßibile,
n bisogna fingerli il sepolcro. Queste sono le cose,
altre di questo medesimo modo, che dice Segonio,
e i Maumettani sogliono dire contra i nostri nō piu
pia, che stoltamente. Hora hauendo Maumetto ri-
ldo ben carica la sua gente di questi ueleni, fe la sua
ge, alla quale perche gli buomini sauij a qualche
po nō hauessero a contradire, & a scancellarla del
tto, come sozza, e pestifera, ordinò nel suo Alcora
sotto pena della uita, che niuno ardisse di disputare
questa sua legge, con che dimostrò apertamēte, che
iui non era cosa ne buona ne bella. Ma come una
steriosa e santa cosa la uolse a questo modo coprire;
ancho perche il popolo non hauesse potuto sapere,
e cosa si fusse quello, che si comandaua loro. Si seruì
incipalmente Maumetto nell'ordinare questa legge

del conseglio, & aiuto di Sergio monaco de l'empia
setta Nestoriana. Et perche questa legge fusse piu po
polare, e grata generalmente, da tutte le sette tolse
qualche cosa. Egli giudicò primamente che si douesse
lodare Christo, per esser stato huomo santo, & eccelle
te in ogni uirtù, ponēdolo sopra l'essere humano, e chia
mandolo hora uerbo, hora lo spirito, e l'anima d' Iddio
e nato d'una vergine, lodano ancho merauigliosamen
te, ponendo nel Cielo la vergine gloriosa, e tanta ac-
cettaua de i miracoli, e de l'historia de l'Euangelio,
quanto non era contrario al suo Alcorano, dicendo,
che gli Euangelij erano stati guasti da i discepoli de
gli Apostoli, e che bisognaua emendarsi, e corregersi p
l'Alcorano suo, & hauendo per questa uia accarez-
zati i christiani, uolse essere batezzato da Sergio, e po
da l'altro cāto, per conciliarsi cō gli altri tutti, co i Sa
belliani negò la Trinità, co' i Manichei poneua solo
due persone diuine. Con Eumonio negaua la equalita
del padre, e del figlio, cō Macedonio diceua che'l Spi-
ritosanto era creatura, cō gli Nicolaiti approbaua il
torre molte mogli, accettando ancho il testamento
vecchio, quantunque dicesse ancho, che in molti luo-
ghi fusse mēdoso, e bugiardo. E con qste tante pazzie
ui trapose, e mescolò uno inganno mirabile, perche, me
diante la piaceuole licentia, che piace tanto nella uita
de gli huomini, rallentò del tutto loro la briglia di po
tere usare ogni modo disordinato di atto uenereo, e que
sta causa principalmente ha poi questa peste dilatata
tanto, che n'è gita per molte altre parti, & infinite gē
ti, di modo, che rispetto della gran moltitudine, persa
dietro

lietro a queste pazzie, una ben piccolißima particel
a è restata nella uera fede di Giesu Christo, pche sola-
nente una parte de l'Europa resta christiana, e la mag
ior parte de l'Europa, e quasi tutta l'Africa, e l'A-
ia Maumettana. I Saraceni, che primi abbracciaro-
o questa impietà di Maumetto, habitauano in quella
arte de l'Arabia, che è hoggi detta Petreia, doue ha
a l'un lato la Giudea, e dal resto l'Egitto, e furono
hiamati Saraceni da un loco uicino a i Nabathei det
o Saraco, ò come uoglion eßi, da Sara moglie d'Abra
am, la donde si persuadeno, e tengono certo, che di tut
i gli huomini eßi sian soli successori delle promesse fat
e ad Abraham, e suoi figli da Iddia. Alcuni ne attē
euano alla agricoltura, & al bestiame, ma la mag-
ior parte alla militia, e però furono assoldati da Hera
lio nella guerra di Persia, & auistisi essere fraudati
a Heraclio dopò la uittoria, accesi d'ira e di uergo-
na, mediante la scorta, e gli eshortamenti di Mau-
etto lor Capitano, se n'andaro nella Siria, & occupa
no Damasco, e qui aumentato l'essercito, e prouistisi
i uettouaglie, n'andaro nell'Egitto e conquistatolo
andaro in Persia, e poi in Antiochia, e di quà in Gie
solima, crescendo ogni dì in tāta gagliardia, e nome,
e già si teneuano securi, che non fusse potentia che
tesse resisterli. Ma essendo i Turchi, gente della Sci
a fiera, e crudele, cacciati da i monti Caspij, da i cō
icini, e uenuti prima per le porte del mōte Caucaso
ell'Asia minore, e poi in Armenia, in Media, e nella
ersia, conquistandosi, e soggiogandosi ogni cosa a pū
di spada, i Saraceni, per defendere i confini dell'Im-

 perio

perio loro, gli andaro incontra, ma perche non erano lor pari, ne bastauano le lor forze per Turchi, ne uēne ro in breue a tale disperatione, che pigliando i Turchi la fede Maumettana, si contentaro che regnassero seco insieme nella Persia. Et è stato già dubitato, chi di loro fesse maggior perdita, ò i Saraceni cedendo ad un tanto regno, e togliendoui altri a parte, ò i Turchi, che per regnare non si curaro d'infettarsi di quella legge. E cosi fu grande il ligame che mediāte una istessa legge cōgiunse l'una, e l'altra di queste genti insieme, che un gran tempo furono indifferentemente chiamati i Saraceni Turchi, & i Turchi, Saraceni. Ma come ueggiamo ha piu possuto il nome di Turchi, perche quello di Saraceni è quasi del tutto spento. Ma è tempo, che uegnamo un poco a i modi delle cose di Turchi, iquali usano per le guerre, piu maniere di gente a cauallo. So no da ottanta milla, chiamati Timarcini che uuol dire Assoldati, iquali in luoco di paghe possedono per corte sia del Turcho ville, castella, e borghi, secondo i lor meriti, e son pronti ad ogni chiamata del Duca di quella prouincia, doue essi sono, che uiene detto il Sensaco. E sono hoggi duo gli esserciti Turcheschi, l'uno dell'Asia, l'altro de l'Europa, sotto duo Bassà, de' quali l'uno ha il gouerno de l'Europa l'altro de l'Asia sono un altra sorte di gēte à cauallo, gli auētorieri, iquali sono da quarāta milla, senza paghe, ma uāno sēpre ināzi a gli esserciti, depredādo e facēdo corrarie, e danno al Turco la quinta parte della preda. La terza maniera di gēte da cauallo son i Carippi, i Spahiglani e gli Soluphtari, ma i piu eccellēti, et i piu honorati di q̄sti, son i Carippi

che so

he sono fra Sciti, e Persi da ottocento, e sẽpre in cõpa
nia del Turco, ne ha nella presentia sua, quãdo è il bi
gno, altra maniera di gẽte per combattere. I Spahi,
i Soluphtari; che son mille e trecento, sono nella fan
ullezza stati a dishonesti seruitij del Turco, e fatti
uomini, togliono con licenza del Re moglie, diuenta-
o ricchi, parte per le dote, parte per le paghe ordina-
e, e seruono per lo piu per imbasciatori, & accom-
agnano il Re molto strettamente, quando caualca,
per lo piu ne' gouerni, e nelle dignità si fa elettio
e di costoro. Ma le genti da piedi sono in tre ordini,
el primo sono da uinti millia Giannizeri scelti, ch'-
nchor non habbiano peli in barba, da tutto l'impe-
o, per gli inquisitori, e s'insegna loro per un tempo
arte della guerra da Maestri nelle publiche scole, e
ritti poi nel numero delle genti da guerra, hanno cu-
a di fortificare gli alloggiamẽti, e di dare la batteria
lle città, e pigliarle a forza, uesteno corto con un cap
ello bianco e longo, con un gran pendente dietro le
alle, hanno per arme, la spada, l'arco, e lo scudo. Il se
ondo ordine e de gli Asappi armati alla leggiera, con
ada, e targa, & una zagalia, e si conoscono da i Gian
izzari dal cappello rosso, che portano, nelle battaglie
uentrano, et ammazzano i caualli de gli nemici, e co
loro, per essere molti (perche son da quaranta millia)
erueno nelle guerre grandi, e uanno col Re, e finita la
uerra non toccano piu paghe. E con questo ordine
essercito del Re uiene ad essere da ducento mille com
attenti. Ma ui è poi, oltra a questi, un gran numero
i genti a piedi senza paghe, e che ui uanno ò uolonta-

rij,

rij,ò chiamati,e questi sono uolgarmēte detti guastat
ri,ne mācano infiniti maestri di legname,e tutti quei
che possono a qual si uoglia modo seruire nelle guerre
la donde,quādo bisogna,facilitano le strade ne' luogh
asperi,fanno i pōti su i fiumi,e su gli stagni,fanno cau
cōtracaue,cōtramonti,e cōtracastella,per essere supe-
riori alle città,nello espugnarle,e seruono finalmēte a
ogni altro bisogno di guerra.Vāno col cāpo i banchier
et una grā moltitudine d'huomini cō altre,e diuerse a
ti,acciòche nō māchi loro niēte di qllo, che è bisogno
l'uso de gli huomini. Ma quel, che è merauiglioso ne
Turchi è la celerità, e pstezza nell'esequir,la costātia
ne' pericoli,e la obediētia da nō credersi,per ogni min
mo errore ui ua la uita.Passano i fiumi altißimi,e per
colosi,passano i mōti alpestrißimi, e cio che si comād
loro ò facile,ò difficile a potersi esequire,pōgono uolan
do ad effetto,scordati della lor uita istessa, p nō māc
re d'obedire.Sopportano,che nō si può credere, lo sta
uigilante, e la fame, lontani da ogni tumulto, da ogn
scandalo , ò tradimento. Nelle zuffe non gridano,m
usano un certo fremito terribile.Ne gli alloggiamen-
ti la notte è tanto grāde,e fermo il silentio,che soppor
tano,che i cattiui , e prigioni se ne fuggano,e scāpino,
piu tosto, che fare rumore,ò tumulto alcuno . Hoggi
Turchi soli di tutti gli huomini guerreggiano , secon-
do il uero ordine, onde non è da marauigliare se le lo
cose sono insino ad hoggi cresciute tanto quanto di niu
na altra gēte da ducēto anni in quà, il perche e si può
ueramente dire, che questa gēte è inuincibile se da se
stessa per discordia ciuile non si uiene a uincere e con-
sumare,

umare, ò per qualche grã morbo, che tutti gli uccida.
l uestire de' soldati è honestißimo. nõ u'è ne inettia, ne
lisho nestà alcuna. nõ si uede affettatione, ò superflui
à nelle selle, briglie, e guarnimenti di caualli: niuno
li loro ua armato, se non quando s'è per combattere,
'arme gli son portate dietro dentro bariglioni. Non
sano bandiere, ò stendardi, ma solamente sopra la ci
ua d'alcune nõ molte lunghe haste, alcune fila, ò len-
zetta di piu colori, per lequali l'un Capitano si cono-
ce dall'altro. Vsano tamburi, e trombe a raccogliere
e genti insieme, & ad animarle alla battaglia. Vno
e i principali, ha il numero di tutte le genti matricu
ito, e finita la guerra tutto l'essercito si de' presenta-
e dinanzi a lui, accioche si sappia quanti, e chi sono
norti nella battaglia, e si possano in luoco loro scriuere
e gli altri. Quando si truouano insieme i Turchi in
õgregatione, e conuiti, sempre pregano per gli soldati,
na molto piu per quelli, che sono morti per la patria, e
li chiamano beati, e felici, che non siano morti in ca-
a tra i pianti, e lamenti delle mogli, e de' figli, ma nelle
uffe tra il fremito de gli nemici, & il fragore delle lã
e da ualenti huomini. Descriueno le uittorie loro, e le
antano poi inalzandole al cielo, perche si pensano, che
er questa uia gli animi de' soldati si sueglino, e diuen
no animosi. Le case loro doue habitano sono di legni,
di terra, pche ne sono di pietre, come sono quelle de'
aroni, e de' principali, e le stuphe, & le chiese loro, et
uuegna che siano alcuni della plebe cosi ricchi, ch'un
olo potrebbe armare un' essercito, sono nondimeno cosi
uari, e fuggono talmente ogni spesa, che si contentano
di star-

di starsi in questa bassezza, e uiueno uolontariamēte alla pouera: e per questa medesima causa nō amano le pitture: anzi sono cosi ischifi delle sculture, e delle imagini, che chiamano idolatri i christiani, che tanto ui si dilettino: nō usano sigilli, ò altri contrasegni nelle lettere, ne il Re, ne gli altri, ma udito il nome de chi scriue ò uista la mano, u'hanno subito fede. Non usano cāpane, ne permetteno, che i christiani che habitano fra loro, le poßino tenere. Nō giuocano ne dinari, ne altro, e ritrouato alcuno a giocare, non hanno fine le ingiurie, e la uergogna, che se gli dicono. Niun di qual si uoglia dignità, o stato hanno scanni, ò seggie di niuno modo, doue si seggia: ma acconciattißimamente il corpo, e la ueste, si sedono a guisa di putti a mangiare sopra la terra: la tauola sopra laquale mangiano, è p lo piu di cuoio di Bufalo, ò di Ceruo, isconcio, & hirsuto, come s'è detto, & è tondo, ma lato quattro ò cinque palmi, e u'ha d'intorno cositi molti cerchietti di ferro, ò del cuoio istesso, per liquali si passa un corriuolo, s'apre e serra, come una borsa, talche facilmente si può portare. Niuno entra se non scalzo, ò in casa, ò in chiesa, ò in altro luoco, doue s'habbia a sedere, riputando assai dishonesto, & inetto, che si seda con calzari, il perche usano una foggia di scarpe, che copre solamente due deta della punta del pie, & il calcagno dietro, talche si calza facilmente, e scalza. Doue eßi sedeno ó in casa, ò in chiesa, e couerto di tapeti, ò di stole, & in qualche parte per la bassezza, ò bruttezza del luoco, u'hanno tauolati. Vesteno tanto gli huomini, come le dōne assai largho e lungo, et aper-

o dinanzi, per potere piu honestamente quando uan
no del corpo, nel inchinando coprirsi, perche molto si
tà auertito nel gire del corpo, che non si stia col uiso
olto a mezzo dì, doue quando fanno le loro orationi
uolgono, e si guardano ancho assai di non eßere uisti
n quello atto. Gli huomini urinano accouati, come ap
resso di noi le donne, è chi orinasse erto in pie, saria
iputato pazzo tra loro, & heretico. Le loro leggi le
ietano il uino, perche dicono eßere capo, & origine
el peccato, e d'ogni sporcitia, e se astengono, imperò
angiano dell'uue, e beueno del mosto. S'astengono an
dalla carne, e dal sangue del porco, e d'ogni carne
he sia morta da se, tutte l'altre cose, che son da man-
iare, mangiano. Il uenerdì fanno festa e l'osseruano
on tanta religione, e così deligentemente, come noi la
omenica, ò come i Giudei il Sabbato. In ogni città
i è una Chiesa principale, doue il Venerdì dopò mez
o dí conuengono tutti, & orato, che si è solenemēte,
predica. Confessano un solo Iddio, ilquale non hab-
iano altri ne simile, ne eguale a se, & il cui Profeta
dele sia Maumetto, sono obligati tutti i Saraceni,
are cinque uolte il giorno col uiso a mezzo dì, et inā
i che orinò e bisogna, c'habbino tutto il corpo netißi
o, il perche si lauano un per uno tutte le mēbra del
rpo cō acqua fredda, e maßimamēte, dopo l'essere iti
l corpo ò dopò l'essere stati in atto alcuno uenereo, ec
tto si fusser infermi, o se fussero incamino, e mācādoli
acqua per lauarsi, il che può rade uolte loro accade-
, ò nō mai, pche essere in ogni città molti bagni, e stu
he per q̃sto effetto, operano in uece di bagno, una cer
ta

ta lor polue di terra, e conoscendosi immondi, si guardano quanto è posibile, che niuno uenghi loro a parlare, ne ancho a uederli prima che si bagnino. Ogni anno digiunano strettissimamente quaranta dì, nō mangiando nel dì, ne beuendo niente, ne cōgiungendosi carnalmente con le lor donne, ma dopò che'l Sole è posto la sera, insino al nascere del dì sequente, mangiano, e beueno, e si giaceno carnalmēte con le lor dōne, come lor piace. Nel fine del digiuno, & un'altra uolta ancho poi, in capo di sessanta dì celebran la pasca, in memoria dell'Ariete mostro ad Abraā in sacrificio, in luoco del figli Isaac, e d'una certa notte, nellaqualle pensano che fosse lor dato l'Alcorano, dal Cielo. Sono ancho obligati tutti i Saraceni ire ogni anno una uolta al la casa di Maumetto, nella Mecca per satisfarli gli debiti honori ogni anno, il cui sepolcro dicono che iui sia. I Saraceni non forzano alcuno a rinegare la lor fede, ne si forzano di persuaderlo souerchio, auegna che l'Alcorano cōmandi, che essi habbiano a perseguitare, e porre per terra in tutti i modi loro auersarij: e per questa causa in Turchia habitano gēti di diuerse sete, e ciascuna liberamēte sacrifica, et adora il suo Dio. I lor sacerdoti nō sono molto differenti dal resto del popolo, ne medesimamente le Chiese dalle case priuate, basta loro, che sappiano l'Alcorano, e quelle cose, che appartēgono al orare, & al seruare della legge. Non attēdono a gli studi delle lettere, nè alle contēplationi, perche non hāno cura d'anima, ne delle Chiese, non hanno sacramento alcuno, ne osseruantia di reliquie, ne di uasi sacri, ò d'altari, ma hauendo carico delle mogli, e d'figli,

e' figli, e dell'altra famiglia di casa, attendono come
li altri laici, all'agricoltura alla mercãtia, alla caccia
: ad altri simili essercitij, cõ che si guadagna il pane, e
sostẽta la uita, ne è cosa, che si uieti loro di fare, e so
frãchi da ogni seruitio, e da ogni datio, ò tributo, e so
molto honorati da tutti gli altri come quelli, che san
le ceremonie della legge, e sono soprastanti alle chie
, e posson insegnare gli altri. Hanno i Turchi molte
uole, e grandi, nelle quali s'insegnano le leggi ciuili,
te lor da li Re per lo gouerno, e defensione del Regno
costoro poi uengono ad essere fatti gouernatori, e ca-
, altri nelle cose ecclesiastice, altri nelle secolari. So-
ancho fra i Turchi, molti e uarij religiosi, de' quali
cuni ne fuggono le pratiche de gli altri huomini, ui-
ndo in cõpagnia ne' boschi, e ne luochi solitarij, e de
ti, alcuni stãno nelle città, riceuẽdo in casa loro i po
ri forastieri per amor d'Iddio, e nõ hauẽdo altro, che
rli, almeno gli seruono d'albergo, perche anch'essi ui
no d'elemosine, alcuni altri uãno per le cittá uagan
, e portan in certi utri grãdissimi acqua buona, et fre
, della quale ne dãno a bere a chiunque ne gli dimã
, uolentieri, e perche son poueri, e fanno questo pieto
officio s'alcun dà loro qualche cosa la tolgono, impe-
essi nõ dimãdano niente, e dimostrano tãta religione
antità, et in parole, et in fatti, e ne' costumi e ne' por
menti che pare che siano Angeli, nõ huomini, porta
un certo segno, mediãte ilquale si conosca la profes-
ne di ciascuno. I Turchi esequiscono tosto la giustitia
er dire alcuna delle lor leggi ciuili. Chi ferẽdo caua
gue, è punito nella persona sua di pena eguale. Chi

è trouato

è trouato co l'altrui mogli è senza pietà subito lapid
to, e fatto morire, ma chi fusse trouato con altre don
ne, leuaria ottocento zotte. Il ladro per la prima e pe
la seconda uolta trouato nel furto leua ottocento staf
filate, la terza uolta perde una mano, la quarta un pi
de. Chi fa danno è costretto a satisfarle il dãno estim
to. Chi dimanda d'essere posto in possessione, e bisogn
che faccia gagliarda la causa sua con testimonij, e c
lui, che niega bisogna, che col giuramento si purghi, &
assolua. Non s'admetteno per testimonij se nõ person
da bene, et alle quali ancor senza giuramento si cred
Sono costituiti per lo paese molti inquisitori, i qual
trouando, ch'alcuno tenga in poco conto, et ireuerẽt
mente le loro orationi, e breui, che quasi tutti hãno, i
uergogna e dishonore suo, gli appẽdeno al collo una t
uoletta con molte code di uolpi, e lo strasinano per tu
ta la città, insino a tanto, ch'egli si riscuota, & assolu
cõ una certa somma di danari. A niuno è lecito uiu
re senza moglie essendo d'età da tuorla: e ciascuno pu
pigliarne quatro legittime: ma illegitime, quante uu
le, e quante ne può sostenere, e può tuorsi ogni altra d
na fuora che solamẽte la madre, ò la sorella: & i fig
che nascono tanto dall'une, come dall'altre, son egual
mente tutti heredi nel patrimonio, imperò due femin
sono in luoco d'un mascolo, ma ne due ne piu mogli ha
no in una casa medesima, ne anco alle uolte in una cit
tà, per le cõtẽtioni, e brighe, che porebbono nascere fr
loro. Hanno gli huomini libertà di repudiare le mogli
insino à tre uolte, e di ritornare medesimamẽte tre uo
te à tuorle. Sono le donne nel uestire honestißime, e po
tano

tano in testa un cuffiotto, e poi sopra ueli grandi accon
ciamente rauolti con un capo del uelo pendente ò dal-
la destra parte, ò dalla sinistra, perche se ne possano to-
sto coprir tutto il uiso fuora che gli occhi, ò uolendo u-
scire di casa ò cõparere in casa propria nel cospetto de
gli huomini, perche nõ compare mai donna doue siano
molti huomini, ne li è lecito andare alle piazze, ò uen
dere, ò comprare cosa alcuna. Nelle chiese hanno un
luoco appartato da gli huomini, e cosi rinchiuso che nõ
ui puo entrare, ne uederle huomo, ilqual luoco però è
solamente delle moglie di baroni, e di principali, ne ue
entrano se non il Venerdì a hora di mezzo giorno, che
in quel dì è loro solenne per l'oratione, che ui si fa. Il
parlare l'huomo con la donna publicamente, è così di
rado, che chi stesse fra lor uno anno intiero, appena il
potrebbe uedere una uolta sola, e parrebbe una cosa
strana, uedere fra lor publicamente sedersi huomo con
donna, ò caualcare insieme. Non si uederanno mai il
marito, e la moglie usare alcuno atto lasciuo in presen
za d'altri, ne contendere insieme, perche non mãcano
mai gli huomini della grauità lor uerso le mogli, ne le
mogli della riuerẽza, e rispetto uerso i mariti. I Signo
ri grandi, che non possono del continuo essere appresso
le mogli, hanno gli Eunuchi deputati nella loro guar-
dia, i quali le guardano, e ui stanno così intenti, che sa-
ria impossibile, che gli potesse mai parlare huomo, fuo
ri che il marito, ò che esse potessero usare falimento al
cuno. Et per concludere le cose de' Turchi, hanno tãta
fede a Maumetto, et alle sue leggi, che tẽgono certissi-
mo, che chi l'osserua, habbia da hauere la gloria del cie

lo, e la felicità eterna, il che eßi dicono, che sia il Pari
diso delle delitie, ch'è un giardino amenißimo, che d'o-
gni parte uersa dolcißime, e freschißime acque, posti
sotto un cielo temperato, e puro, è doue siano per hau
re tutto quello, che appetiranno, e gran copia d'ogn
sorte di uiuande, e ueste di seta, e di purpura, e donze
le bellißime ad ogni lor cenno, e ne' loro seruitij gli A
gioli, che gli daranno a bere abbondantemente in uas
d'oro, latte, & in uasi d'argento uini roßi e precioßi.
Et al contrario minacciano a i preuaricatori delle leg
gi, l'inferno, e la morte eterna. Credeno ancho che pe
peccati graui, e fallimenti, che eßi habbiano stando su
morire, con credere solo a Dio, & a Maumetto, hab
biano ad esser salui.

De Christiani e di loro origine, & usanze. Cap. XII

HOra sono mille e cinquecento e uinti anni, ch
Giesu Cristo, uero Iddio, e figliuolo del padr
eterno, essendo la seconda persona nell'indiuina Trini
tà, eguale al Padre, uenne per cooperatione del Sp
ritosanto, a pigliare carne humana nel uentre sacra
tißimo di Maria Vergine della schiatta di Dauid, a
un modo incomprehensibile, e misteriosißimo, &
nascere poi nelle contrade di Giudea. E uenne essend
Iddio a farsi huomo, non per altro, che per condu
l'huomo al fine suo, che è la beatitudine, e riporlo ne
celeste Paradiso, delquale era stato l'infelice priuat
per molti secoli, mediante la disobedientia de' prim
nostri padri Adamo, & Eua, e per riempirui le uot
sedie

-die, dalle quali erano stati gia per la loro superbia
cciate molte squadre di celesti spiriti. Dal trentesi
no anno della sua uita insino al trentesimo quarto, nel
uale la inuidia di Giudei il fe morire su la croce, non
altro, che caminare la Giudea, tirando prima i Giu
ei, e poi l'altre genti dell'antica, e rigida legge di
Aose, e dal culto scelerato de gli Idoli ad una sua nuo
a maniera di uiuere. Quanti possete hauere presso
se di coloro che lo seguiuano che i suoi discepoli, ma
utti, dodici solamente furono gli eletti, a i quali mo-
trandosi uiuo dopò la morte, come hauea lor prima
etto, impose che sotto questo nome di Apostoli, e di
Ambasciatori circuissero tutto'l mondo, e predicasse-
o tutto quello, ch'esso hauea loro insegnato, e fatto ue
ere. I quali, dopò ch'hebbero lo Spirito sãto, si com'e
stato promesso loro, n'andarono chi què chi là, in di-
erse parti del mondo, come a ciascuno toccò in sorte, ò
fu mandato. Ma Simon Pietro, alquale era stato cõ
esso il gouerno, et il principato della Chiesa dal suo
Aaestro, molto innanzi, che morẽdo su la croce gli ab
andonasse, ne uẽne prima in Antiochia, e quì pose la
rima residẽtia della Chiesa, e ui celebrò un Concilio,
gli altri Apostoli, che assai spesso ueniuano quiui a
ouarlo. Nel qual Cõcilio tra l'altre cose ui fu, che dal
Aaestro, e Signor loro Christo si douessero per l'auue-
re chiamare Christiani tutti quelli, che abbracciasse
, e seguissero questa uera e dritta uia mostra da lui.
i Antiochia poi questa principale residentia fu tras
rita in Roma. E quel dì che tennero sempre gran con
, tanto Simon Pietro, come gli altri suoi successori,

fu di fare sempre piu polità, e piu culta questa relig
ne, con togliere alcuni buoni ordini, e precetti dalle l
gi di Mose, laquale nō uenne Christo per annulare, n
per adempire, e medesimamente con le politie, cost
mi, sacrificij, & ordinationi di Romani, di Greci, de
Egitij, e dell'altre genti, ma principalmente con la s
lutifera, e giouevole dottrina di Giesu Christo, e sec
do, ch'era loro inspirato dal Spirito Santo. Veden
adunque, che non solo appresso gli Hebrei, ma dell'alt
genti anchora eran gli huomini ò sacri, ò profani, c
tanto questi, come quelli haueuano con bellissimi o
dini i suoi gradi, e le sue dignità, percioche nell'ordi
de' non sacri era allhora l'Imperatore Romano M
narca di tutto'l mondo, e erano i Cōsoli, erano i Pat
tij, appresso di quali era tutto il gouerno della Rep
blica, erano ancho per le molte Prouincie molti R
Duchi, Conti, Presidenti, Preffetti, suffetti, Tribuni
soldati ne gli esserciti e Tribuni della plebe nelle citt
Pretori, Primipili, Centurioni, Decurioni, Quatern
ni, Duumuiri, Questiori, Edili, Portinari, Scribi, Le
tori, et altri molti priuati huomini. E uedendo ancho
che ne' Tempi, e nel culto diuino erano il Re de' sacri
cij, gli Archiflamini, i Protoflamini, i Flamini, i Sac
doti, e che col medesimo ordine appresso gli Hebrei er
no nelle cose sacre, il sommo Pontefice, e gli altri mi
nori Sacerdoti, i Leuiti, i Natinei, gli estintori di lum
gli Esorcisti, i Portinai, ò Sacrestani, & i Cantori, e m
desimamente appresso di Greci i Chiliarchi, gli Heca
tontarchi, i Pentacontarchi, i Decarchi e Pētarchi,
ch'oltre a questi, erano molti, e diuersi Conuenti d'hu
mini

ini e di donne religiose, tanto appresso gli Hebrei, co
ne di Gentili, come sono i Saducei, gli Essei, i Phari-
i, & appresso i Romani, i Salij, i Diali, ò Giouiali, e
estali, si uolsero ad immitatione di tutti costoro, ad
dinare bellißimamente la religione Christiana, e pri
amente fu per cõsentimento di tutti gli Apostoli fat
, che Pietro cõ tutti i suoi succeßori nella residẽtia
omana, fusse in perpetuo chiamatto Papa, quasi pa-
re di padri uniuersale, Apostolico, santißimo, e som-
o Pontefice, e che hauesse ad essere nella Chiesa catho
ca nõ altramente che si fusse l'Imperatore di Roma
Ionarca nel mõdo. E che in luoco de' Consoli, ch'era-
 duo, si creassero quattro Patriarchi nella Chiesa, il
ostantinopolitano, l'Antioceno, l'Alessandrino, e lo
ierosolimitano, e che in uece de i Senatori fussero i
ardinali, e come era la potestà del Re sopra tre Du-
hi, cosi fusse q̃lla di primati sopra tre Arciuescoui, e
he li Arciuescoui, ò Metropolitani fusse agguagliati
 i Duchi, pche come questi hanno sotto di se molti Cõ
, cosi quelli hãno molti Vescoui, e che li Vescoui fusse
 in luoco di Conti, & i Coepiscopi, ò i Vicarij di Ve-
oui in luoco di Presidi, & i Prepositi in luoco di Pre
etti, & gli Arcipreti in luoco di Tribuni di soldati, et
 Cancellieri in luoco de' Tribuni della plebe, e gli Ar
hidiaconi in luoco di Pretori, & i Decani di Centurio
i, & i Preti delle parocchie, de' Decurioni, e gli altri
acerdoti in luoco de gli Auocati, & in luoco de gli
Edili, i Diaconi, e de' Quaternioni i Suddiaconi, e di
Duumuiri, gli Esorcisti, e de i Questori, gli Hostiarij,
 de' Mastri di sala i Lettori. e de' Cantori, ò Poeti gli

Acoliti, Scrittori, ò Ceroferarij, iquali tutti cō una uo
ce cōmune uolsero, che fussero chiamati Chierici, da q̄
sta uoce Cleros, che uuol dire Sorte, pche a sorte da prin
cipio si faceua elettione di quelli, c'haueuano a serui-
re ne' ministerij diuini, imperò uolsero, che quelli, che
il Pōtefice Romano insino ad hora ha seco nell'altare,
quando sacrifica solennemente, fussero i piu nominati
& i piu celebri, come sono i Vescoui, i Preti, i Diaco-
ni, i Suddiaconi, gli Acoliti, i Cātori, a i quali tutti do
narono le sue dignità, l'habito, & i suoi officij. A i Ve
scoui è permesso di ordinare gli altri Chierici, di uesti-
re, e benedire le Monache, e di consecrare il Pōtefice,
di ponere la mano su, confirmare, dedicare le Chiese
deponere e degradare i Sacerdoti, che meritano d'esse
re deposti, di celebrare i Sinodi, & i Concilij, di cresi-
mare, consegrare le ueste, & i uasi, e dell'altre cose me
desimamente, che son loro cōmuni con gli altri minori
Sacerdoti, come è il catetizare, il battizzare, il conse-
crare l'hostia sacra, il cōmunicare gli altri, l'assoluere
de i lor peccati i penitēti, di castigare i ribaldi, e cōtu-
maci, di predicare l'Euangelio. E s'ordinò, che tutti i
Sacerdoti douessero portare nel mezzo della testa una
chierica tonda di quattro deti, al modo di Nazarei,
e che douessero esser casti perpetuamente, e uolsero che
nō potessero uiuere d'altro che delle primitie, delle de-
cime, e dell'offerte, e che nō s'impacciassero a niun mo
do nelle cose secolari, e che nel uestire, nel caminare, e
nel cōuersare fussero honestissimi, e seruissero solamen-
te a Dio, et alla Chiesa, e che fussero intenti molto alla
lettione sacra, perche douendo insegnare a gli altri
le cose

cose della religione Christiana, era conueniente che
ti le sapessero perfettamente. I Conuenti religiosi
nto di huomini, come di donne, sono poi stati insti-
ti come è di san Benedetto, di san Francesco, di santo
gostino, di san Bernardo, di santo Antonio, di san
iouanni della Certosa, del Carmino, i Premostraten-
; i Cistercienti, & altri infiniti, i quali tutti hāno
illa sua priuata regola ciascuno il determinato mo-
di uestire, e la maniera del uiuere, fanno tutti pro-
ßione di continentia, di pouertà, e di obedientia per
tuamente, per lo piu uiueno appartati, il perche so-
chiamati Monachi, che uuol dire solitarij, & alcu
hanno per superiori loro, Abbati, altri Prepositi al
i Priori, e della maggior parte n'hāno a uedere i Ve
oui, ma alcuni sono soggetti solamēte al Papa, e quasi
tti portano cocolla, ma di diuersi colori, e forma, e
olti non ne mangiano carne. I Vescoui quando uo-
liono fare sacrificio, usano tutte queste, uesti, tolte, e
on senza misterio, del testamento uecchio, come sono
Sandalij, che si calzano in pie, l'amitto, che si pongo-
o in testa, l'alba, il camiso, il cingolo, la stola al collo,
l manipolo al braccio, la tonicella, la hiacintina, la
almatica, i guanti, l'anello, la pianeta, il sudariolo, il
allio, la mitra, la croce, ò il bastone, e la catedra pres
o l'altare doue si siede, delle quali ne sono alcune com
nuni con gli altri Sacerdoti, come è l'amitto, l'alba, il
amiso, il cingolo, la stola, il manipulo, la pianetta.
l Papa oltra a tutte queste ha, che gli donò Constati
no, tutti gli ornamenti dell' Imperatore di Roma, una
tonicella coccinea, una clamide purpurea, lo scettro, e

lo camauro, che è la mitra con tre corone, nelle feste principali ne ua a questo modo uestito a fare il sacrificio su l'altare, accompagnato dalla destra da un Prete, dalla sinistra da un Diacono, & inanzi ua il Suddiacono col libro chiuso, e duo altri cō torchi accesi, & un'altro con l'incensiero fumigando, & gionto all'altare, e deposta la mitra, fa co' cōpagni la confeßione publica, nel piu basso grado, e salito poi su l'altare, & aperto il libro, che ui su posto, che è nella sponda sinistra, il bacia, e segue poi il sacrificio della Messa con le sue ceremonie, & il Suddiacono legge l'Epistola, & il Diacono l'Euangelio, Sette uolte il dì si loda Iddio, e si ringratia con determinate orationi, tāto da i maggiori Sacerdoti, quanto da i minori, a hora di Vespero si dicono le Vespere, al tardo del dí poi cōpieta, la mattina all'aurora Matutino, e Prima, Terza, Sesta, Nona, alla prima, terza, sesta, e nona, hora del dì, e questo si dè fare (se si può) in Chiesa, inanzi l'altare humilmēte uolto uerso l'Oriente. Da principio si diceua da' Sacerdoti solamēte il Pater noster, & il Credo, come insino ad hoggi si dice dal uolgo. Ma San Geronimo, spintoui da Damaso Papa ordinò, e distribuì i Salmi per tutti gli dì, & ad ogn'hora ui deputò i suoi proprij, a i notturni alle uolte noue, alla uolta dodici, secondo i dì, alle lode di Matutino, cinque, a Vespero, cinque, & a tutte l'altre hore tre per uolta, et ordinò per la maggior parte gli Euāgelij, l'Epistole, e l'altre cose, che insino ad hora si leggono del vecchio, e del nuouo Testamento, fuora che il cantare. Ma Damaso Papa partendo in due parti il Coro, ordinò, che si douessero

cantare a uincenda le Antiphone, che hauea com-
oste Ambrogio Vescouo di Milano, & il medesimo
amaso aggiunse ad ogni fine di Salmo il Gloria patri,
le Lettioni, e gli Hinni, che si dicono inanzi dell'ho-
, furono approbate nel Concilio Toletano, & in quel
, che celebrò Agatone Papa in Costantinopoli. L'o-
tioni poi, il Graduale, il Tratto, l'Alleluia, l'Offer
rio, e le Cõmunioni, che si dicono nella Messa, e così
Antiphone, i Versicoli, i Tropi, e l'altre cose, che si
ntano, e che si leggono nell'officio, che si fa, e la notte,
il dì, in honore e lode d'Iddio, furono in diuersi tẽ-
fatte da Gregorio, da Gelasio, da Ambrogio, e da
tri Santi Padri. La Messa (che così chiamiamo noi
ristiani il sacrificio) si celebraua anticamente, co-
inciando dalla lettione, e con semplice apparato, co-
e si costuma insino ad hoggi nel Sabbato Santo di
asca. Ma Celestino Papa u'aggiunse l'introito, Te-
phoro, il Gloria in excelsis Deo, & Hilario composo
resto, e Simaco ordinò, che si cantasse. Le sette uolte,
e si dice nella Messa il Dominus uobiscum al popo-
, son tolte dal Libro di Rut, e Clemente, & Anacle
ue le interpose. Gelasio ordinò insin'a l'offertorio cõ
uell'ordine, che si serua hoggi, eccetto le sequẽtie che
trapose Nicolao, & il Credo, che ui trapose Dama-
nel Concilio, che fe in Costantinopoli. La predica,
e si suol fare il dì de le feste al popolo, dal Sacerdote
dal Diacono, è uenuta piu tosto, contunandosi l'essem
io di Neemia, ò di Esdra, che se l'habbia alcuno ordi-
ata. Nella primitiua Chiesa, di precetto si commu-
icauano tutti nella messa, e però nella predica, che si
face

faceua prima della cõmunione, s'esortaua il popolo al uiuere quieto, e pacifico, maßime essendoci alcuno, che hauesse odio, e questo, accioche uenissero a pigliare il santo sacramento netti, e puri, non puzolenti, e colmi d'iniquità: e per questa causa (ilche dura anco insino ad hoggi) si faceua dal Sacerdote, e dal popolo la publica confeßione di peccati, e s'insegnaua anco al popolo nella predica il testamento uecchio, e nuouo, i dieci precetti della legge, i dodici articoli della fede, i sette sacramẽti della chiesa, le uite, & i martirij di santi, giorni di festa, e finalmente tutte quelle cose buone, e sãte, che deue sapere un christiano. Et per ritornare, oue la sciamo, S. Gregorio u'aggiunse l'offertorio, S. Leone le prefationi, Gelasio i canoni, il maggiore, & il minore, Sisto il sanctus, Gregorio il pater noster, tolto dal'Euangelio di Matteo, Martiale, che fuße discepolo di S. Pietro ordinò la benedittione, che dãno i Vescoui, ma Innocentio ordinò la pace, che danno gli altri sacerdoti. Sergio ui giũse l'agnus Dei: Gregorio, la communione, e Lione fu l'inuentore di concludere la Messa per Itemissa est, e per benedicamus domino, & Deo gratias. I dodici articoli della fede, i quali uolsero gli Apostoli, che ogn'uno non solamente gli confessasse constãtemente, ma gli credesse, son questi. Prima, e bisogna prima credere fermamente, e con tutto'l cuore, che Iddio, alquale dobbiamo drizzare tutta la speranza, tutti gli affetti nostri, sia uno e trino, E che egli habbia fatto di niente il cielo, e la terra, e tutto questo mondo, cõ ciò che u'ha dentro, e che egli sia in somma, Onnipotente, e di suprema sapientia, e bontà. Secondo appresso bisogna

bisogna anco credere, che Giesu Christo sia unigenito figliuolo, e sapientia del Padre eterno, & una medesima cosa con lui in natura. Terzo, & ilquale per leuar ci il giogo della dannatione eterna, E per sua infinita bontà e misericordia essendo Iddio, uenne a conceperi di Spiritosanto, nel uel uentre sacratißimo, & immaculato di Maria Vergine, & a farsi huomo. Quarto è come egli essendo Pōtio Pilato presidēte in giudea, fu preso da Giudei, per estrema inuidia, che gli hebbero: e battuto, e uillaneggiato, fu finalmente posto su la croce, doue morì, e come fu poisepolto. Quinto e bisogna credere ancho, ch'egli potentißimamente discendesse nell'inferno, e rafrenasse; anzi struggesi la potentia del regno del nemico di tutti gli huomini, e che, leuatene tante anime beate di santi, che tanti erano stati su questa sperāza, per esser stato lor promesso dal Padre eterno per bocca di tanti profeti, resuscitò nel terzo dì. Sesto e saglì per propria uirtú uisibilmente nel cielo, assedendosi nella destra del padre suo. Settimo e che uerrà un'altra uolta, ma glorioso, nel fine de' secoli ad esse re giudice de' uiui, e de' morti, & a rendere a buoni e cattiui, secondo i lor meriti, e la gioria del Paradiso, & fuoco dell'inferno. Ottauo e bisogna anco credere, che lo Spiritosanto sia la terza persona nella sātißima Trinità, nellaquale essendo tre persone, sono nondimeno una sustantia, & uno Iddio. Nono, e tutto questo non basta, perche bisogna ancho credere nella Chiesa catholica, constituta da Christo, e retta dallo Spiritosanto.
Decimo e nella communione, e consenso di fideli nella participatione di sacramenti, e dell'altre cose ordina-

te da

te da Christo, e nella remissione de' peccati prima per lo battesmo, e poi per la penitentia. Vndecimo è, che dopò la morte ne l'uniuersale giudicio resuscitaremo tutti ripigliando ciascuno il suo proprio corpo. Duodecimo, è credere, che nō resuscitaremo per hauere un'altra uolta a morire, ma per hauere a uiuere eternamēte, i beati nel cielo con Christo, i dānati nell'inferno, e d'ogni ben priui. I dieci precetti, ch'Iddio scrisse col deto suo, e die al popolo hebreo per mezzo di Mose, e che si deuero da noi osseruare, son questi. Primo, dobbiamo prima credere, che sia un solo Iddio, alquale solo dobbiamo noi seruire, & adorarlo, e riputare fauole, e uaneggiamenti i tanti idoli, e gli tanti Iddij fintisi da Gentili, e le lor tāte superstitioni. Secondo, nō dobbiamo facilmente, e senza proposito del mōdo porci in bocca il suo nome sacratissimo, nō solamente nō biastemarlo. Terzo, dobbiamo santificare, e pensarne in seruitio, & honor suo i giorni, che egli uuole, che noi in gloria e riuerentia di lui osseruiamo, senza operare ne col corpo ne cō la mente cosa, mediante laquale ne uenghi ad essere offesa la Maiestà sua. Quarto, dobbiamo portare riuerenza, & honore al padre & alla madre, & a nostri maggiori. Quinto, nō dobbiamo ammazzare huomo, che uiua, ne col corpo, ne cō la mente. Sesto, nō dobbiamo usare carnalmente, nè atto alcuno dishonesto cō l'altrui mogli. Settimo, nō debbiamo togliere, e farci Signori dell'altrui robbe. Ottauo, ne giurare il falso in dāno del prossimo, e de l'anima propria. Nono e nō solamēte nō dobbiamo toglierci, ma ne desiderare anco, et appetire le robbe del prossimo. Decimo,

ne

ne la sua donna medesimamente. i sette sacramēti del
la Chiesa, che si inchiudeno ne gli ultimi cinque artico-
li della fede, uolsero ancho i santi Padri, che noi cre-
deßimo: e sono questi. il primo, e il santo battesmo il
quale nō si daua anticamēte a niuno, mediante l'ordi-
natione canonica (se non in caso di gran neceßità) se nō
a quelli, iquali erano prima ottimamēte instituti nel
la fede, & approbati per sette esamine, che si faceuano
in sette dì di quaresima, e si daua questo sacramēto il
sabbato S. di Pasca di resurrettione, e di Pasca rosata,
ne liquali dì si suole per tutte le parochie cōsegrar. Ma
perche questo sacramento è necessario a saluarci piu
che gli altri, perche nō morisse alcuno senza battesmo,
ordinaro, che poi che fusse nato il fanciullo, si douesse-
ro cercare i patrini, come testimonij, e statichi del fan
ciullo, ilquale (per dire l'ordine di questo sacramento)
tenuto da costoro in braccio, inãzi le porte della Chie
sa, si dimanda dal sacerdote, chiamato a questo effet-
to, inanzi che si bagni nel sacro fonte, s'egli renuntia
alle pompe del mondo, s'egli crede fermamente a tut
ti gli articoli della fede Christiana, & affermando per
lo fanciullo i patrini, il sacerdote esbala soffiando tre
uolte nel uiso del puttino, e l'esorciza, cioè mediãte le
sacre parole, ch'egli dice, ne scaccia uia ogni spirito im
mōdo, che ui fusse, et il fa catecumino, cioè l'instruisce
nelle cose della fede, e poi gli fa sette cose p ordine. Pri
mo, gli pone in bocca il sale benedetto. Secondo, bagna
la terra con lo sputo, e con quella li tocca gli occhi, le
orecchie, e le narici del naso. Terzo imponendoli il no-
me, col quale habbia a chiamarsi, il signa nel petto, e
nelle

nelle ſpalle del ſegno della croce, cõ l'oglio ſanto. Quar
to, l'immerge nel batteſmo tre uolte, ò glie ne ſparge
tre uolte ſopra, in ſegno di croce, col nome del Padre,
del figlio e dello Spirito ſanto: come ancho tutti gli al
tri ſacramenti ſi fanno. Quinto tocca col deto groſſo il
ſacro Criſma, e con quello gli ſegna una croce ſul fron
te. Seſto il ueſte duna ueſte bianca, & in ultimo li po
ne in mano una candela acceſa. Ma i Giudei prima che
ſi battezzino, mediante l'ordinatione del cõcilio Aga
tonenſe, ſe gli inſegna la fede per noue meſi: e tra quel
tempo ſono chiamati catecumini, e biſogna loro digiu-
nare quaranta dì, e laſciar uia tutte le ricchezze, che
eßi hanno, da libertà a ſerui loro, & hauendo figli cir
conciſi, ſecondo la legge di Moſe, ſcacciarli uia lungi
da ſe. E queſte non ſono piccole cauſe, perche queſta
gente uenga coſi mal uolentieri al batteſmo. Il ſecon
do ſacramento è la confermatione, che è uolgarmente
detta la creſima, e non ſi da, ſe non dal Veſcouo in Chie
ſa inanzi l'altre a fanciulli, che ſiano gia in qualche
età, e che ſiano, s'è poßibile, digiuni, e ſi da con queſto
ordine. Que' fanciulli, che uogliono tor la creſima, uen
gono iui, ciaſcuno col ſuo patrino, & il Veſcouo, letta
ch'egli ha una oratione ſopra a tutti, ſi bagna il dito
groſſo alla creſima, e poi li ſegna un per uno nel fronte
col ſegno della croce, in nome del Padre, del figlio, e
dello Spirito ſanto, e perche ſe ne ricordino, & nõ hab
biano a reiterare queſto ſacramento a qualche tempo
da loro un leggier boffetto nella guancia manca, & i
patrini, perche l'untione freſa non ſcorra uia, ò per ne-
gligentia non uenghi a leuarſi, con una lenzetta di te
la che

la che essi tengono a questo effetto apparechiata, li lo
gano il fronte, e non la sogliono leuare insio al settime
dì, benche l'usanza si cõtenti di quel dì solo, & in que
sto solo sacramento i santi Padri hãno concesso, che di-
spiacendo il nome posto nel battesmo, possa cãbiarsi in
uno altro dal Vescouo. Il terzo sacramẽto è l'ordine sa
cro, ilquale medesimamẽte lo da solo il Vescouo, e nel
la primitiua Chiesa s'ordinaua solamente nel mese di
Decẽbre, ma hora in sei tempi dell'anno, cioè, ogni sab
bato de' quatro tẽpi, che son quattro uolte l'ãno, & il
sabbato innanzi la domenica di passione, e nel sabbato
santo di pascha. Et s'ordinano solamẽte i mascoli, e del
le quali sia prima ben riguardata, & esaminata la ui
ta, la dispositione del corpo, la qualità de l'animo. E so
no sette, ò secõdo altri noue gli ordini nel clero, a i qua
li uolsero i santi padri, che s'imprimesse nell'anima il
carrattere sacro, cioè, i Cantori, gli Hostierij, i Lettori,
gli Esorcisti, gli Acoliti, i Suddiaconi, i Diaconi, Pre-
ti, i Vescoui. Imperò è un solo sacramento, e riguarda
come finale, & ultimo officio, il consecrare il sacramẽ
to de l'altare, e ciascuno ha nella chiesa i suoi officij, e
gli suoi ornamenti ordinati nel concilio Toletano.
Gli Hostiarij hanno da guardare le chiese, aprirle, e
serrarle: e però se li danno, quando s'ordinano, le chia
ui in mano: A i Lettori si concede il potere legger
il testamento uecchio, e nuouo, e però se gli dà il li-
bro in mano. A gli esorcisti si concede il potere scon-
giurare i spiritati: & in segno di ciò, se gli porge in ma
no il libro, nelquale si contengono questi scongiuri.
Gli Acolti hanno a disponere, & a portare a l'al-
tare,

tare, i candeglieri, le candelle, le ampolette col uino, con l'acqua, e però se gli dà in mano nell'ordinatione candeliero con la candela, e le ampole uuote. I Sud diaconi riceuono le offerte, e possono toccare il calic e la patena, e portarle a l'altare, e danno a i Diaco le ampolette col uino, e con l'acqua, e per questo si d loro dal Vescouo il calice uuoto con la patena, e d l'Archidiacono l'ampolette piene d'acqua e di uino c la touaglietta. A i Diaconi si commette, che predich no il uerbo di Iddio, e che seruano a i Sacerdoti ne sa crificij, e se li dà il libro de l'Euangelio in mano, e se pone a modo d'un giogo su l'una spalla la Stola. I Pre hanno autorità di consegrare il corpo di nostro Signo re, di pregare per li peccatori, e di riconciliarli un'al tra uolta con Christo, mediante la penitentia, che li d no, i suoi ornamenti sono il calice col uino, la paten con l'hostia, la stola su l'una spalla, e l'altra, e la pia neta. S'è detto di sopra quello, che si conciede al Ve scouo, ma diciamo hora, che egli s'ordina solament nel dì di Domenica, circa la terza hora del dì, fra l Messa, inanzi si legga l'Euangelio, ponendosi sopra i capo le mani, & il libro gli altri Vescoui, che bisogna no essere tre col metropolitano. Nella primitiua Chi sa i Vescoui poco, ò niente differiuano da gli altri Pr ti, perche erano dal commune concilio della Chiesa a guagliati, e questo era inanzi che s'udissero quelle di sensioni, quando non uoleuano esser chiamati da Chri sto, ma da colui, che gli haueua prima battezzati, ch di Paolo, chi d'Apolline, che di Cepha, onde per fugg re le scisme, determinaro necessariamente i santi Pa-
dri,

dri,che tutti quelli,che si battezzassero, fussero chia-
nati(come dicemmo di sopra)da Christo,Christiani,e
he ogni prouincia si facesse capo,secōdo ch'ella fusse ò
rāde,ò piccola,uno ò piu Preti i piu da bene,e piu sā
i,cō questo nome di Vescouo,i quali,non come prima,
loro uoglia,ma gouernassero, & instituissero il popo
o,& il clero sottoposto a loro,secōdo le ordinationi del
a Chiesa Romana,e de gli sacri Concilij. Allhora pri-
amente furono,mediante l'aiuto,e cōcessione di Prē
ipi religiosi,quanto si stendea il nome Christiano,par
ite le prouincie in diocesi,le diocesi in conuenti ò capi
oli,i capitoli in parochie,e ne deriuò questo bellissimo
rdine,che insino ad hoggi si uede cosi nel clero , come
el popolo,ubbedendo il popolo partito in piu parochie
iascuna al suo Parochiano,& il Parochiano al Deca
o,il Decano al Vescouo,il Vescouo all' Arciuescouo,
Arciuescouo al Patriarca,il Patriarca al Legato,il
egato al Papa,il Papa al Cōcilio, il Concilio solamē
e a Dio. Ma torniamo doue lasciamo. Il quarto sacra
ento è del corpo glorioso,e del sangue di Giesu Chri-
o benedetto,& ogni Sacerdote ordinato secondo l'or
ne della Chiesa,et hauendo intentione di consecrare,
r osseruando la forma delle parole,può di pane di gra
o fare il uero corpo di Giesu Christo , e del uino uero
ngue,perche esso medesimo Christo Signor nostro la
otte inanzi la passione sua celebrando questo santo sa
amento co'suo discepoli, ordinò,che perpetuamente
doueße celebrare in memoria sua. E bisogna che cir-
questo sacramēto s'habbia una gran fede percioche
oa a credere primo,che'l pane si transmuti nel corpo,

& il uino nel sangue di Christo, e che quãtunque ogni dì si faccia questo sacramento, non però si augmenta Christo, ne si diminuisce, perche ogni dì si mangi, appresso che tutto che l'hostia sacra si diuida in piu parti, resta nõdimeno integro il corpo sacratißimo di Christo, in ogni, anchor che minima particella, e benche tolto da ribaldi, nõ però s'imbratta, egli, ma a i cattiui è morte, si come è uita eterna a buoni, e che non come gli altri cibi, quel che si mangia si conuerte in colui che'l mangia, ma chi mangia questo sacramento si conuerte in esso sacramento. E bisogna che si creda ancho, che mangiato che è, senza uenirne offeso, se ne ua su nel Cielo, e medesimamente, che in cosi piccola forma di pane, e di uino stia Christo, Iddio grande, & incomprehensibile, & huomo, e che un solo corpo è quel medesimo di Christo, in un medesimo momento sia in molti luoghi, e si toglia da molti sotto diuerse specie, e che mutandosi la sustantia del pane nella uera carne di Christo, e la sustantia del uino nel uero sangue, restano nondimeno i naturali accidenti del pane del uino ne si mutano in accidenti di carne, e di sangue. E che colui, che degnamente il toglie, ne riceue tutte queste utilità, che egli l'infiamma de l'amor suo, il fa ricordeuole di se, il sostiene, il fortifica, lo aumenta, gli purga, & affina le speranze, il recrea, gli da uita eterna, e lo unisce con Dio, gli conferma la fede, e fa minore il nutrimento de gli appetiti cattiui, e finalmente è salutifero, & utile mirabilmente, & a uiui, & a morti, per liquali specialmente s'offerisce nel sacrificio dal sacerdote. Et questo sacramento è anchor detto com-

munione

unione eucariſtia, dalla uſanza del communicarſi nel
primitiua Chieſa, e come anchora hoggi dura appreſ
di certi ſciſmatici, perche conſecrauano un coſi gran
ne, che tolto dal ſacerdote, e fatto in pezzi in una ſco
lla, baſtaua a communicare tutti quelli, che erano
eſenti al ſacrificio, perche anticamente i Chriſtiani
ni dí di precetto, ſi communicáuano, ma ridotto poi
o nelle domeniche, e ne ancho coſi oſſeruãdoſi degna
ente, fu ordinato, che ſi faceſſe tre uolte, ò almanco
a l'anno, nella Paſca, & in ogni pericolo della uita,
per queſto fu chiamato ancho Viatico, quaſi un ſoc-
rſo prontiſsimo ne i biſogni, e ne' pericoli noſtri. Il
into ſacramẽto è il matrimonio, ch'è la legitima con
õtione de l'huomo, e della donna, & è queſto ſacra-
ẽto indotto della legge naturale, dalla diuina, da ql-
de gli huomini, e poi in particolare, da qlla, ch'ogni
tà a ſe ſteſſa impone. I ſanti Padri cõmãdaro, che nõ
poteſſe in un tẽpo hauer piu che una moglie, e che'l
atrimonio ſi doueſſe celebrar publicamẽte, e nõ di na
ſto, e nella Chieſa, ò dinãzi le porte della Chieſa ſolẽ
mẽte, e con queſto ordine. Chiamato il ſacerdote, ſi
mãda l'huomo, e la dõna, ſe l'uno, e l'altro ſiano cõtẽ
di tuorſi p marito, e p mogli, et aſſentẽdo amẽdui, il
e è neceſſarijßimo nel matrimonio, il ſacerdote pi-
a le deſtre de' ſpoſi, e le gionge inſieme a darſi la fede
l nome della ſantiſsima Trinità, Padre, Figliuolo, e
iritoſanto, e gli esborta, che ricordãdoſi di queſto mu
o lor cõſenſo nel matrimonio, durãte la lor uita, nõ
bãdoni l'un l'altro, ma s'amino, s'honorino, l'uno nõ
ichi a l'altro, e ſi giongano inſieme, non per libidine,

ma per far figli, iquali poi alleuino diligente, e santam
te, e poi in segno di arra gli fa ponere l'Anelo, et aspe
gendoli con acqua santa, porgendoli la Stola, gli in
troduce in chiesa, e non essendo stati prima benedett
gli benedice inanzi, la donna tiene in testa un cuffiot
rosso, e di sopra un uelo bianco, senza ilquale non g
è poi lecito uscire fuora publicamente, ne sedersi a l
to a gli huomini, benche, secondo la diuersità d' paes
si costumi in questo ultimo diuersamente, e sono molt
cause, per lequali uolsero i santi Padri, ò che s'impe
disce il matrimonio, ò che si potesse disciogliere, essend
contratto, perche si potrebbe fare errore nella person
togliendosi un per un'altro, e cosi non sarebbe ualido
matrimonio, come ne anco uale fatto sotto condition
perche bisogna essere libero, non si può fra parēti stre
ti contrahere, ne per qualche gran peccato publico. V
Christiano ò maschio, ò femina, non può tuor moglie, n
marito d'altra setta, non tene il matrimonio fatto pe
forza, ne con che sia in ordine sacro, ò legato con alt
prima, ò per seruar una publica honestà, ne etiandio
fermo quello, che si contrahe fra stretti parenti d
parte di marito, ò di moglie, e la impotentia di pote
re consumare il matrimonio ancho l'impedisce. Il sest
sacramēto della Chiesa, è la penitentia, datoci da Chr
sto in refugio della fragilità nostra, ilquale sta in qua
tro cose. Nel pētirsi, e dolersi de' peccati, nel confessa
sene legitimamēte, nell'assolutione, e nella satisfation
Deue prima il peccatore pentirsi, e dolersi grauissim
mente nel piu intimo del cuor suo de l'hauer persa d
nuouo per lo peccato quella purità, & innocentia ch
haue

auea per lo battesmo, ò per lo beneficio d'un'altra pe
itentia racquistata prima, e di sperare di hauere con
uesto dolore a riconciliarsi di nuouo con Iddio. E poi
eue con la propria bocca humile, e purate,e senza
iancie, o frode, confessare ad un prudente sacerdote,
luogo d'Iddio tutti quelli errori,e peccati,per liqua
conoscea hauer persa la innocentia, & esser incorso
e l'ira diuina, e de credere fermamente, che Christo
abbia dato auttorità e potestà a quel sacerdote,come
suo uicario in terra di potere assoluerlo da tutti i pec
ati suoi,mediante la confeßione,e poi deue per sodis-
ttione de' suoi peccati, gioconda, e prontamēte,e nō
i mala uoglia esequire tutto quello, che gli uiene im-
osto per questa causa dal sacerdote,e credere ferma-
ente di essere assoluto, tosto che'l sacerdote ha dette
parole della assolutione. L'ultimo sacramento,è l'e-
rema ontione, laquale si fa per precetto di san Gia-
obo Apostolo, e per ordinatione di Felice IIII. Pa
a. E questo sacramento non si da se non a Christiani
i qualche età, quando e presso la morte, e che egli
tesso lo dimādi,e cō l'oglio santo d'ogni anno a questo
so per tutte le diocesi il Giouedì santo si cōsagra dal
escouo, si come la cresima,e s'ungono cō questo oglio
nto que' membri del corpo, ne' quali i cinque senti-
enti de l'huomo, il uedere, l'udire, il gustare, l'o-
orare, & il toccare principalmente si ueggono, e ne'
uali si pensa, che habbia piu l'huomo peccato,come è
bocca, gli occhi, le orecchie, le narici del naso,le ma
i,et i piedi,dicēdosi fra tāto certe parole a quel pro-
osito, & inuocando spesso i santi del cielo, per loqua-

le sacramento tolto degnamente, non solo uolsero i san
ti padri, che ne uenisse la remissione de' peccati uenia-
li, ma anco, ò la pristina sanità, ó la morte piu presta,
e manco noiosa. Ma diciamo hora le feste, che uolsero,
che si osseruassero da Christiani per tutto l'anno, e co-
minciam da l'aduẽto di nostro Signore, ilquale Sã Pie
tro ordinò, che nel mese di Decẽbre per tre settimane,
e mezza inãzi Natale, si douesse celebrare cõ digiuni
& orationi. Diuisero l'anno in cinquantadue settima-
ne, e tutto q̃sto tẽpo in dodeci mesi, e li mesi per lo piu
in trenta dì l'uno. Nel primo dunque di Gennaio, la
chiesa fa festa, e memoria della Circuncisione di nostro
Signor se.õdo la legge di Mose nel sesto dì poi, come egli
fu adorato, e presentato da i Magi, come essẽdo battez
zato da Giouãbattista nel Giordano diè principio alla
nuoua legge. Il secõdo di Febraro, come la sua immacu
lata madre, p obbedire a l'usanza della sua patria, il
presentò nel tẽpio, e permise d'esser purificata, in memo
ria dellaquale cosa si fa dalla chiesa in quel dì una so-
lẽne processione, e si benedicon le cãdele di cera, a uinti
cinque di Marzo, come fu Maria vergine annuntiata
per l'Angelo, e come Christo p obumbratione del Spiri
tosanto, fu cõceputo nel suo virginale uẽtre. Nel qual
tẽpo uolsero i santi Padri, che noi facessimo memoria
de i quarãta dì, che Giesu Christo stãdo in terra cõ noi
digniunò digiunãdo anchor noi, e medesimamẽte della
passione sua, e morte, ch'egli sostẽne uolõtariamẽte, per
liberare noi dal giogo della seruitù eterna, e nell'ultimo
dì di questo digiuno, che spesso uiene d'Aprile, uolsero,
che noi facessimo allhor piu che mai festa, et allegrez-
za,

za, p essere Christo a dispetto della morte, ch'egli supe-
ò, disceso a l'inferno, a fare pregione Lucifero e suoi se-
uaci, e p esser dopô la sua resurrettione apparso uiuo, e
lorioso in terra a i suoi, poi nel mese di Maggio ordina
ō, che ci ricordassemo come egli p uirtù propria saglì
el cielo uisibilmēte, in psenza di tutti i discepoli suoi,
elqual tēpo, mediāte l'ordinatione del beato Mamer-
o vescouo di Vienna p tutto il Christianesmo si fanno
e peregrination, ò letanie minori da una chiesa ad un'
ltra, nel mese di Giugno, et alle uolte di Maggio, si ce
ebra, come lo Spiritosanto pmesso da Christo a disce-
oli suoi, apparse loro dal cielo, e uēne lor sopra in for-
na di lingue di fuoco, e die lor di parlare, e di intēdere
li tutte le lingue. E nel seguēte ottauo giorno si celebra
a festa della santißima Trinità, e cinque dì poi, mediā
e la ordinatione di vrbano sesto, si fa memoria solēne,
ome nell'ultima cena Christo, in memoria di se insti-
uì, e lasciò il santißimo Sacramēto del corpo, e del sā-
gue suo sotto specie di pane e di uino, che si poteße ue-
lere, e mangiare da i suoi. A uenticinque di Luglio
i fa nuoua festa in memoria, come i santi Apostoli,
ome era lor stato imposto, si partirono a gire predicā-
lo p tutto'l mōdo dodeci anni dopò l'Ascensione del Si
gnor nostro in cielo. A quindeci d'Agosto si celebra,
e fa festa, a memoria, & honor del trāsito, e morte del
a gloriosa vergine, & a gli otto di Settēbre in memo-
ria della sua Natiuità, & a 21. di Nouēbre, come pre
sentata nel tempio ui stette del cōtinuo al seruitio d'Id
dio dal terzo anno insino all'età da marito, & a gli 8.
di Decēbre si celebra la immaculata cōcettiō di lei es-

ſendo ſtati un gran tempo il padre, e la madre ſterili,
nel ſecondo di Luglio, come andando ne' monti di Giu-
dea uiſitò la ſua parente Eliſabet. Furono anco cõſtitu
ti i giorni feſtiui a i 12. Apoſtoli, ad alcuni martiri,
Cõfeſſori, e vergini, perche a 24. di Febraro ſi fa feſta
di San Mattia, a 25. d'Aprile, di San Marco euãgeli
ſta, nel qual dì ordinò San Gregorio, che ſi doueſſero fa
re le letanie maggiori. Nel primo dí di Maggio di Sã
Philippo, e Giacobo maggiore, a 29. di Giugno, di San
Pietro e Paolo, et à 24. del medeſimo meſe, ſi fa feſta
del naſcimẽto di Sã Giouãbattiſta, a 25. di Luglio di S.
Giacobo minore, a 24. d'Agoſto, di San Bartolomeo,
a 21. di Settembre di San Matteo, a 28. d'Ottobre di
Sã Simone e Giuda, l'ultimo di Nouẽbre di Sãto An-
drea, a 21. di Decembre di San Thomaſo Apoſtolo, &
a 27. del medeſimo meſe di San Giouanni euangeliſta,
& un dì inanzi di San Stephano primo Martire, & a
28. poi de gli innocenti, a 20. d'Agoſto, di San Lorẽ-
zo, a 23. d'Aprile, di San Giorgi, e di q̃ſti duo ſoli Cõ
feſſori, Sã Nicolo, a 6. di Decembre, e San Martino, a
11. di Nouẽbre, & a 25. Sãta Caterina, a 22. di Lu-
glio della Madalena, & a 29. di Settẽbre, di tutti gli
angioli beati del cielo, ſotto il nome ſolo di Sã Michele,
& il primo di Nouẽbre, in cõmune di tutti i Sãti del
Paradiſo, e di piu ordinarõ, che ogni ſettimo dì, ch'è la
Domenica, come a giudei il ſabato, ogni Chriſtiano s'a
ſteneſſe da ogni operatione, et eſſercitio ſeruile attẽden
doſi in quel dì alle laude, diuine, et a gli diuini officij in
Chieſa, et imparãdo da ſacerdoti, e predicatori, il Sãto
Euãgelio, & i precetti della noſtra legge, e purgãdoſi
in

n q̄sti dì, di tutto q̄llo, in che ſi teme di hauere in tut
a la ſettimana in molti modi offeſa la Maieſtà diuina.
Anticamēte ſi oſſeruaua anco il giouedì, come la Do-
nenica, ma p̄ nō parere di fare, come i Gētili idolatri,
he in q̄ſto dí ſoleuan fare feſta in honore di Gioue, fu
olto del tutto uia. E ſi faceua anticamēte anco tanto
ella Domenica, come nel Giouedì, inā zi che ſi comin-
aſſe la meſſa, una ſolēne p̄ceßione dal clero, e dal po-
olo intorno le chieſe, e la aſperſion de l'acqua sāta dal
cerdote, ordinata da Agapito, nel Giouedì in memo-
a della aſcēſione di Chriſto, e nella Domenica della
a ſacratißima reſurrettione, laquale di Domenica in
omenica, come da ottaua in ottaua p̄petuamēte ſi ce
bra. Et anticamēte era di precetto, che il clero, e tut
il popolo, uigilaſſero in chieſa nelle lodi diuine tutta
notte ch'era inā zi ad ogni feſta ſolēne, ma per molti
ā dali, e mali, che ne ueniuan, e ſi cauſauan p̄ le tene-
e della notte da ribaldi, e cattiui, fu tolta uia q̄ſta usā
, ma in ſua uece furō ne i dí inā zi ordinati i digiuni,
e anchor ſeruano q̄ſto nome di vigilie. Ordinarono i
iti Padri, che la chieſa faceſſe memoria di cinque co-
per tutto l'anno. Et prima, della Domenica della ſet
ageſima, detta coſi da ſettāta dì, che ſono inſino a la
taua di Paſca, uolſero che faceſſe memoria del digiu
del Saluator noſtro, e della ſua paßione, morte, e ſe-
ltura, e di piu, del peccato de' primi noſtri padri, e de
i tanti errori e fallimenti de gli huomini, quādo uol-
dalla cognitione, e dal culto del uero Iddio, ſi diero-
ad adorare gli idoli, & i demonij, e medeſimamen
di quella ſeruitù grande, che ſoſtenne il popolo
Hebbero

Hebreo in Egitto sotto il Re Pharaone, il perche nel-l'hore canoniche si leggono i libri del Genesi, e dello Esodo, e la chiesa dimostra ogni tristezza, e mestitia, tanto in atto, come ne gli suoi ornamenti, Dall'ottaua di Pasca poi, all'ottaua della Pentecoste si fa ricordo della Resurrettione, dell'Ascensione, e della Trasmis-sione del Spiritusanto, e cō questo, e della Redentione, e della riconciliatione dell'huomo cō Iddio fatta per mezzo della paßione di Christo, e della restitutione de i figliuoli d'Israel nella terra di promißione, nella qua le era stata prefigurata la redentione nostra, e però si legge il Testamento nuouo, et ogni cosa è allegra, e gio conda nella chiesa. Dall'ottaua della Pentecosta insino all'Aduento del Signore, per piu di uenti settimane uolsero, che si celebrassero i miracoli, e la conuersatio-ne del Signor nostro quí in terra con noi, e di piu, quel-la lunga peregrinatione che si fa da gli huomini, dalla redention nostra, insino all'ultimo dì del mondo, di ge-neratione in generatione, il perche per la uaria fortu-na, che à guisa d'una fluttuante Nauicella intempe-stoso mare patisce la chiesa, non s'allegra souerchio, ne s'atrista, ma perche si camini in questo uaggio sal-damente, e si riporti uittoria da gli tanti, & urgenti pericoli, si legge uariamente & il nuouo, & vecchio Testamento. Dall'Aduento poi del Signor insino alla Natiuità sua si ricorda la chiesa di quel tempo, che du rò da Mose al Meßia, nel qual tēpo accertati gli huo-mini della salute sua dalle leggi, e da Profeti espettaro no ardētißimamente la uenuta del Saluatore, e p q̄sto ordinarono, che si leggessero le Profetie, e che si digiu-

nasse,

naſſe, acciochе la chieſa, fatta piu dotta da queſte Pro
fetie, e piu ſalda, poteſſe degnamente celebrare il Na
tale del Signor ſuo, che ſempre uiene nella quarta ſet-
timana dell'Aduento. L'ultimo tempo è dal Natale
alla Settuageſima, nel qual tempo ci rallegriamo del-
la Natiuità del Saluator noſtro, e della noſtra Reden-
tione per lui. Non uolſero, che le chieſe fuſſero edifica-
te ſe nõ per uolontà, e permißione del Veſcouo della
Dioceſi, e che quando fuſſe per poterſi por mano alla
fabrica, ſi chiamaſſe il Veſcouo, il quale benediceſſe, e
poneſſe la prima pietra angulare nel fundamento, ſi-
gnandola con la Croce, e ponendola uolta uerſo Orien-
te, e che coſi fuſſe poi lecito fabricare ſopra, e uolſero
che fuſſe la chieſa in forma d'un corpo humano, ò di
una Croce, ordinando, che il choro fuſſe doue è l'altare
maggiore tondo uolto uerſo Oriẽte, come il capo di tut
ta la chieſa, e piu breue del reſto, ma piu luminoſo, per
le fineſtre, che u'ha à guiſa d'occhi nel capo, & appar
tato, mediante le cancelate a guiſa di collo, dall'altro
edificio, e che in uece dell'orecchie fuſſe uno, ò due cã-
panili, con le cãpane, per potere ragunare il popolo a
gli ufficij diuini della notte, e del dí, e che il corpo del
la Chieſa foſſe poſto in lungo, e con due ale, a guiſa di
due braccia dalla man deſtra, e dalla ſiniſtra, & or-
dinando ancho, che per lo piu, ſotto il campanile, e
preſſo il choro fuſſe la Sacreſtia, doue ſi poteſſero ripo-
nere i uaſi, e le ueſti ſacre, e tutte l'altre coſe, c'hanno
a ſeruire nella chieſa, e che con doppio ordine fuſſero
locate colonne, ne gli capitelli delle quali ſi poteſſe ri-
poſare e uolgere il tetto, ò l'ambia de l'edificio, e ne' ha
ſi

si di basso fussero applicati, & appoggiati gl'altari,e che l'ornamento poi de gli altari fusse questo, cioè,che fussero coperti da due touaglie, e nel mezzo fusse ò la Croce,ò una cassetta con reliquie di santi, e duo candelieri da ambidue i capi, col libro, e uolsero che le mura della Chiesa fussero dentro, e fuora intonecate, e dipinte uariamente, e che in ogni Parocchia fusse il Battisterio, cioè, in un bel marmo cauo; la santa acqua del batesmo, per poter battizzar, e che nella destra parte dell'altare maggiore nel muro, ò in qualche cassetta, si douesse conseruare l'hostia sacra, e l'oglio santo per gl'infermi, e la Cresma per battezzare d'ogni tempo, serrate a chiaue. Volsero ancho che nel mezzo della Chiesa fusse il Pergolo, donde potesse le feste insegnare il sacerdote al popolo, quello, che dee sapere un Christiano, & uolsero, che solamente il Clero douesse stare nel choro, presso l'altare maggiore, nel resto della Chiesa il popolo, dalla parte destra gli huomini, dalla sinistra le donne, e che tanto questi,come quelli si douessero portare honestamente cosi nel uestire, come in ogni loro attione, fuggendo quanto è possibile, e quel che fusse contra i costumi boni, e contra la religione Christiana. Nella primitiua Chiesa costumarono tanto gli huomini, come le donne di lasciarsi crescere i capelli, e d'andar quasi ignudi, con poca, ò nulla differentia nel uestire. Ma San Pietro prima comandò, che le donne andassero con la testa coperta, e che gli huomini si mozzassero i capelli,e che fusse l'habito di amenduo differentia. Fu dato alle Chiese quel terreno, che gli era a canto per

sepelirui

ſepelirui in commune i corpi morti de' Chriſtiani & il
hiamarono Cimiterio, & ſi conſegraua dal Veſcouo,
& hauea tutti que' priuilegij, e prerogatiue, c'hauea
a Chieſa. L'eſequie de' morti, & il lutto, che ſerua-
o i Chriſtiani non è in tutti i luoghi eguale, perche al
uni fanno ſolamente ſette dì, alcuni noue, alcuni tren
a, ò quaranta, ò cinquanta, altri cẽto, altri tutt'un'an
o, & auolti piu toſto che ueſtiti di panni neri, longhi,
dogliosi, & a queſta guiſa portano duolo, e ſeruano
utto. Nel cõcilio Toletano s'ordinò, che il corpo mor
o ſi doueſſe prima lauare, e poi ueſtire con un lenzuo
o ò con habito ſchietto, i Chierici da i Chierici, & i Lai
i da i Laici, e che poi fuſſe portato a ſepelire cantãdo,
che poi, che fuſſe ſtato incenſato, & aſperſo dal Sacer
ote con acqua ſanta con certe orationi fuſſe ſepelito,
e coperto di terra, e ch'in ſegno, che iui è un chri
ſtiano ſepolto ſi doueſſe ponere ſopra la ſe
poltura una Croce di legno, e d'in-
torno Hedera, ó Cipreſſo, ò
Lauro. E queſte ſono l'or
dinationi della re
ligione Chri-
ſtiana.

LIBRO III.

Delle piu famose genti che ui sono. Cap. I.

AVENDO Ragionato dell' Asia, ueniuamo hora a dire dell' Europa, laquale è la terza parte della terra, e tolse questo nome da Europa figliuola di Agenore Re de' Phenici, rubbata gia, e condotta nell' Isola di Candia da Gioue. I confini dell' Europa sono questi, dall' Occidente ha il mare Atlantico, dal Settentrione è circondata dal mare di Bertagna, dall' Oriente ha il fiume Tanai, la palude Meotide, et il mare Maggiore, ma ha dal mezzo giorno il mare Mediterraneo. Questo è uno assai bello, e uariato paese, percioch' egli è tutto habitabile, fuora ch' una piccola parte la presso dal Tanai, alla palude Meotide, & i Boristeni, che uiuono ne' carri, che p l'ececßiuo freddo non s'habita, imperò que' luochi che sono freddi e montuosi, s'habitano cō qualche disaggio, in quelle istesse parti oue s'habita. Ma molti luoghi, anchor che senza molte incommodità non si possano habitare, sì per lo luoco aspro, come per le genti cattiue, diuentano nondimeno piu colti, e meno incommodi, quan

do

o uiene loro perauentura dato, che s'habitano da per
ne d'ingegno, e da bene, si come foro i Greci, iquali cō
industria loro habitarono tanto cōmodamente ne gli
spri, e petrosi monti, inducendoui ogni ciuilità, e tutte
uelle arti, che serueno alle commodità della nostra ui
a. I Romani medesimamente tolsero molte genti fiere
a luoghi aspri, & inhabitabili, sì per gli freddi grādi,
ome per molte altre incommodità, e ponendo molti al
i ciuili a uiuere insieme con quelli, ne ferono un popo
manſueto, e piaceuole, & il paese piano, e tēperato
ll'Europa non è di poco momento a ridurre in qual-
e ciuilità, e politezza, le genti c'habitano in queste
prezze, e ne uiene ancho il loro giouamento, perche
uendosi nell'una parte pacifica, e santamēte, e nell'al
a isconcia, e temerariamente, uengono cō le pratiche
giouare l'una l'altra, questa con l'arme, e con la ga-
iardia, quella con tante maniere d'arti, e costumi pia
uoli, e quelle genti, che non uogliono amicheuolmen-
supplire l'una all'altra delle sue cose, s'auedeno ben
l tempo de' danni loro, & auuegna che la forza, &
ualore dell'armi habbia non so che di piu di uantag
o, alle uolte nondimeno la moltitudine preuale, & ol
a della bella uarietà, che naturalmente ha di piani, e
monti, la parte culta, et amica di pace, è tanto mag
ore, che senza alcuno dubbio uiene a restare superio
, tanto piu hauendo eccellenti Capitani, come hebbe
i Greci prima, e poi i Macedoni, & i Romani, onde
uiene per questa cagione ad essere basteuole a se stes
, nel tempo e di guerra, e di pace, per hauere le sue gē
, e ualorose nell'armi, & atte al gouerno delle città,

&

ai lauori della terra, & ha questa altra eccellenti
ch'ella produce tutti i frutti ottimi, e necessarij alla
ta de gli huomini, e quelli metalli, che sono per loro s
uitij. Non ha gli incensi, e gli aromati, e le molte gioi
ne però si scema la felicità sua, perche non n'è peggio
la uita di coloro, che non gli hanno, ò migliore quel
di coloro che gli hanno, ha medesimamente questa b
la parte, gran copia d'animali piaceuoli, e mansuet
e radißimi animali fieri, e crudi. E q̄sto sia detto in ge
nerale dell'Europa, uegnamo hora a dir delle sue bel
parti, e prima della Grecia, che gliè dal leuar del sol

Della Grecia, e delle leggi date da Solone a gli Athe
niesi primi di tutta la Grecia. Cap. 2.

LA Grecia, ch'è una parte dell'Europa, fu co
detta da un certo Greco, ilqual ui regnò gia am
piamente, il suo principio è dallo stretto dello Istm
a punto doue è Corinto, si sporge da Tramontana uer
mezzo dì, e uiene ad essere bagnata dalla parte d'Or
ente dal mare Egeo, c'hoggi chiamano l'Arcipelago
da quella d'Occidente, dal mare Ionio. Le Termopil
che sono altißimi monti, la parton per mezzo, quello
ponto, che fa l'Apennino in Italia, cominciano a ste
dersi i monti da Leucade, ch'é mōte altißimo in Alb
nia, posto alla faccia del mar Ionio, insino all'altro m
re, che gli è dalla parte d'Oriēte, i mōti, che son nell'u
timo uerso l'Occaso, chiamano Oeta, ma la maggior
loro altezza chiamano Gallidromo, e per la cui ualle
che nō auāza in lato sessanta paßi, si ua nel golfo Ma
liaco

iaco,e per questa sola una uia si può passare oltre uno
ssercito,pure che non ui sia impedimento ,e però quì
i dice le pile,che sonano in lingua nostra le porte,e dal
acque calde,e da i bagni,che ui sono,che i Greci dico
o Therme,è chiamato questo passo Thermopile,l'altre
ie,che ui sono,sono di maniera difficili , & intricate,
he nõ hãno il passo a quei che sono leggierißimi, e spe
itißimi. Dalla parte,ch'è uolto uerso il mare, ui sono
ueste prouincie. Acarnania, Aetolia,Locride,Phoci
e,Beotia, l'Isola di Negropõte,ch'è quasi gionta con
erra ferma,ma il cõtrario d'Athena,et il Peloponne
,c'hoggi uiẽ detto la Morea,si sporgono in mare piu
go,che nõ fanno l'altre parti gia dette,però cõ diuersi
arbi di mõtagne. L'Albania cõ Perrebia,Magnesia,
hessaglia, Phtiote,& il golfo Mallialo,si ritrouano
hiuse da quella parte,ch'è uolta uerso Tramõtana. La
ttà d'Athene madre dell'arti liberali, e delle buone
ttere,e della philosophia,fu la piu eccellẽte,e piu nobi
cosa,c'hauesse tutta la Grecia,fu tra Achaia, e Ma
edonia,in ql cõtado,che fu detto Attica,cosi detta da
Atthis figliuolo del Re d'Attena,che fu successore nel
egno a Cecrope,e che edificó la città d'Athene,donde
e fu ancho questa città nominata Cecropia,come an-
o poi da Mopso,Mopsopia, e da Gioue figliuol di Xu
,ò(come scriue Giosepho) da Giano figliuol di Gia-
et,Gionia,e finalmẽte poi da Minerua,Athena,p-
oche i Greci chiamano Minerua Athene. Il primo
e dè le leggi a gli Athenìesi fu Dracone,appresso fu
lone dell'Isola di Salamina,ilquale per la grauezza
lle pene,che cõteneuan in se,pche in tutte era pena

la morte, annulò molte di quelle leggi, c'hauea prima date Dracone, perche quelli ancho che ueniuano ad esſere rei per l'ocio, e per lo ſtarſi ſenza far nulla, n'andaua per le leggi di Dracone la uita, chi haueſſe colto dell'herbe, o de i frutti ne gli altrui horti, ne ueniua ad esſere puniti di quella maniera di pene, che ſi puniuano gli micidiali. Solone fu, che riduſſe la città in piu ordini, ſecondo la ualuta de' beni loro. Nel primo ordine furon quelli, che poſſedeuano cinquecento Medimni. Nel ſecondo quelli, che ne poſſedeuano trecento, e che poſſeuano tenere caualli. Il terzo ordine fu di quelli, che poſſedeuano la medeſima sõma, ma sẽza il peſo di caualli. E da queſti tre ordini quaſi ſempre ſi ſoleuano cercare i Magiſtrati. Quelli poi, che poſſedeuano mãco di q̃ſto hauere, erano chiamati mercenarij, et eſcluſi da gli altri officij della città, haueuano ſolamente luoco nel potere ragunare il popolo, e nel giudicare. E Seruio Tullo in Roma ſi ha di certo, che diſtribuendo il popolo Romano in quelli ordini (come ſi dirà nel ſuo luoco, che e' fece) il toglieſſe in gran parte da coſtui. Ordinò anco Solone il Conſeglio de gli Areopagiti, ſeueriſſimi Giudici, ma che ſi mutauano ogni anno, auuegna, che ſi dica, che ne fuſſe Dracone l'auttore. Alcuni a queſto ordine, che s'è detto ui aggiungono, che Solone per togliere uia del tutto per l'auuenire ogni occaſione di diſcordia fra cittadini (perche haueria poßuto eſſer che la temerità del uolgo ſi fuſſe moſſa facilmente, come ſuole eſſere, a diſturbare i giudicij, e l'ordine della giuſtitia) eleſſe quattrocento huomini, cento per ogni Tribu delle quattro, ch'erano gia ſtate coſtituite in Athene,

thene, & a costoro diè piena potestà di approbare, e di annulare quelle cose, che uenißer fatte dal Collegio de gli Areopagiti, secondo che fusse lor parso di essere state bene, ò male fatte. Et per questa uia si pensò, che lo stato della Republica quasi una naue ferma da due strettißime anchore, non hauesse hauuto facilmente a periclitare. Escluse dal potere hauere mai officio alcuno nella città, quelli che hauessero hauuto mai sententia contra, ò come micidiali, ò perche hauessero uoluto diuentare signori della loro patria, e con costoro n'escluse anco colui, che essendo la città in reuolta, & in partialità, non si fusse accostato a niuna delle parti, giudicãdo che non si portaua da buõ cittadino colui, che ponẽdo se nel sicuro, nõ si curaua del pericolo della Republica, ma anteponea la securtà, & utilità priuata alla publica. Fu degno anche di merauiglia questo altro, ch' egli ordinò, pche uolse, che le dõne, che maritãdosi, trouassero i mariti poco atti a poterle seruire da mariti ne' seruitij della notte potessero toglersi liberamente uno de parẽti del marito, quel che piu loro aggradasse. Leuò che s'haueßero a dare danare in dote, solamente ne portaua la dõna di casa di suo padre, alchune poche ueste, et alcuni uasi di poco momẽto, uolẽdo per questo darci ad intendere Solene, che la beniuolẽtia del matrimonio nõ doueua uenire a farsi col pzzo, ma cõ l'amore de' figliuoli. Vietò che nõ si biastemaße alcuno dopò ch'egli fuße morto. Chiũque fuße stato ordito di ingiuriare altri, ò nel mezzo de' sacrificij, o pur mẽtre che si staua ĩ giuditio, ne uenia ad eßer punito in cinque drãmee. ra una legge in Athene, che nella morte d'alcũ re

stasse intiera alla heredità nella famiglia. Ma Solone uolse, che a chi morisse, fusse lecito di lasciare ò danari, ò altre robbe a chi piu gli piacesse: per la quale libertà ueniuano ad essere preposti gli amici a i parenti, coloro a i quali toccaua di ragione la heredità ueniuano ad essere posti o quelli, a chi piaceua al testatore di lasciarla. Questa auuertenza ui fu, che il testatore nõ si lasciasse da cãto i parẽti, ò p pazzia, ò persuaso cõ qualche ingãno da altri. Leuò uia Solone dall'esequie de' morti, quei piãti grãdi, e quei lamẽti, che si soleuano fare, uolse anco che ql figlio, che nõ si trouasse essere stato ammaestrato dal padre in qualche arte p potere uiuere, nõ gli fuße obligato di aiutarlo in niente ne' suoi bisogni, ne di darli ancho a mãgiare su la uecchiezza. Questo ancho ordinò che facessero a i parẽti loro, quei figli, che si trouassero nati illegitimamẽte, nõ p altro se nõ p dare ad intẽdere, che chi nõ s'astiene di andare su l'altri dimostra, che egli non p figli, quãto che p satiarsi le uoglie, e pigliarsi piacere, fa qsto officio, e cosi uiene egli istesso a priuarsi della mercede, che come a padre se gli cõuerebbe. Ordinò Solone, ch'uno adultero ritrouato in fatto si potesse ãmazzare sẽza paura di pena. Chi hauesse suerginata una fanciulla libera, n'era punito in diece dramme. Vietò il potersi uẽdere ò figliuola, ò sorella, eccetto, se ritrouata in stupro con altri. Ordinò, che il uincitore ne' giuochi, che si faceuan in Isthmo hauesse in premio cẽto dramme, e ne' giuochi Olimpici cinquecẽto. Volse che chiũque ammazzasse un Lupo hauesse dal publico cinque drãme, e chi una lupa una drãma, pagãdo a qsti il prezzo d'una pecora, a qlli, di un bue.

ue. Questo costume di odiare, e cacciare cosi caldamē
e q̄sta fiera, era anticho in Athene, come di bestia, che
osi nuoce a gli armēti, come alla cultura de' fertili ter
eni, e culti. Et acciоche nelle guerre si cōbattesse ani-
osamēte, costituí Solone, che i figli di coloro, che mo-
iuano nelle battaglie, fussero nutriti, e disciplinati del
ublico, uolse ancho che colui, c'hauesse perso nelle sca
amuzze gli occhi, fusse nutricato del publico. Ma
uertì assai accortamēte a questo altro, pche ordinò,
he'l curatore nō potesse habitare in una medesima ca
a cō la madre de' popilli, uietò che nō potesse esser fat-
o curatore colui, alquale, dopò la morte del fanciullo
usse restata la heredità. Vietò ancho, che nō fusse leci
o a colui, che facea gli anelli, uēdendoli, seruarsene la
orma del sigillo, e fe legge, che chi cauaua altrui un'oc
hio, ne fusser cauati a lui amēduo, e pose pena la testa,
he nō toglìesse niuno q̄lle cose, che nō sono sue. Et ordi
ò, ch'un Prēcipe che fusse ritrouato ebrio, fusse fato
orire. Insegnò che gli Atheniesi, come douessero ordì
are i giorni, secōdo il corso della Luna. Di tutte sorte
i uettouaglie, solo il mele, e la cera permise, che potes-
sero cauare fuora del territorio Atheniese. Nō uolse
he si potesse fare cittadino d'Athene, se nō colui, che
i uenisse cō qualche arte ad habitare cō tutta la casa,
o che fusse stato bādito di casa sua a uita, e uolesse re-
starsi in Athene. Hor q̄ste leggi Solone, scritte in ta-
uola di legno, chiamò Axioni, che uuol dire tāto, quā
o dignitadi, & procurò di stabilirle, e farle osseruare
per cēto anni solamēte (auegna che Herodoto scriua so
o per diece) pēsando, che assuefacēdosi la città in tāto

 tempo

tempo di uiuere a quel modo, douesse poi per sempre seruirsi delle medesime leggi. Et acciochè fussero in più riuerenza appresso gli Atheniesi, e non se ne preteri sse niente, segui in questo il costume de gli altri datori delle leggi, che sempre sogliono con qualche deità dare auttorità alle cose loro, e si come hauea prima fatto Dracone, chiamò anche egli Minerua datrice delle sue leggi, e fe, ch'el Senato, e tutto il popolo publicamente giurassero di osseruarle. Non furono gli Atheniesi gente straniera, ne uille, che raccolti insieme uenissero a fare la città di Athene, ma nacquero in quel medesimo terreno, doue poi uissero, & un medesimo luoco fu loro origine, e perpetua stanza. Essi furono i primi, che insegnassero il modo di filare, e tessere le lane, e di seruirci di l'oglio, e del uino, e que' popoli, che prima mãgiauano le ghiande, impararon da gli Atheniesi di arare, e seminare la terra, e di raccoglierne poi a tempo il grano. Delle lettere, e della eloquentia, e della maniera del uiuere ciuilmente, non è dubbio, ch' Athene fusse, come una maestra. Nella contentione, c'hebbe Nettuno con Minerua sopra l'imporre il nome ad Athene, le donne fauorirono molto Minerua contra Nettuno, del che si sdegnò costui agramente, onde fu bisogno per placarlo, che Cecrope fesse tre leggi contra le donne, lequali insino al dì d'hoggi si osseruano. La prima, che non fusse per alcun tempo mai lecito ad alcuna donna poter entrare nel Senato. La seconda, che non si potesse chiamare mai alcuno dal nome della madre. La terza, che non fusse niuno, che le chiamasse Athenee, o Athenesi perciochè questo no

me

me ueniua da Minerua, ma si bene, Attiche. Vuol Tucidide, che gli Atheniesi seppeliscano i suoi che muoiono nelle battaglie a questo modo. Egli fanno tre dì innanzi un tabernacolo, e quiui pongono le ossa de' morti, essendo libero a ciascuno di porre sopra i suoi morti, o parenti, o amici quel che piu gli aggrada. Quando poi li portano a por sotterra, ogni Tribu co suoi carri ne porta l'ossa, e le reliquie de' morti della sua Tribu: portasi un'altro cataletto uacuo, ma acconcio, e questo è per quelli, che essendo morti nõ sono stati ritrouati fra gli altri, e que' che li portano sono cosi Ateniesi, come stranieri, mischiati insieme, come uiene lor uoglia di fare quest'opera: ma le donne, che gli piangono, e se ne squarciano le uesti, sono le piu loro strette di parentado, doue poi si ripongono è un monimento publico, appresso il sepolcro di Cal isto, poco fuor della città, e qui sogliono sempre seppelire tutti quelli, che moreno nelle battaglie, solamente que' che morirono nella zuffa di Maratone contra Xerse non ui forono seppeliti, e questo perche, giudicando la uirtù di coloro, che erano morti in Maratone, essere stata eccellente, non uolsero darli altroue sepoltura, c'hin quell'istesso luoco doue erano morti. Hor dopò, che gli hanno posti sotterra, si fa una bella oratione, che contenga le laudi di coloro, da qualch'uno della città, di conseglio, e di auttorità, il che finito ogn'uno se ne ritorna, & a questa guisa seppeliscono costoro, sempre osseruando questo medesimo modo, mentre, che la guerra dura, & accade, che si mora.

Della Laconia, e de gli ordini de' Laconi, ò uogliamo dire Lacedemonij. Cap. III.

LA Laconia, ch'è una prouincia nel Peloponneso (c'hoggi diciamo la Morea) fu nō solamēte detta Laconia, ma Oebalia, e Lacedemonia da Lacedemone figliuol di Gioue, e di Taigete, dal quale fu ancho edificata in q̄l paese, e chiamata pur dal suo nome una eccellēte, & illustre città, che fu ancho detta Sparta da Sparto figliuolo di Phoroneo, e fu doue Agamennone faceua la sua principale, e regia residētia. Licurgo eccellēte philosopho fratello del re Polidete, hauēdo il gouerno di q̄sto regno in mano, sotto nome di tuttore del figliuol del fratello, ch'era dopò la morte del padre restato piccolo, e non atto a reggere que' popoli, adornò e quella città, e tutto'l paese, di leggi, e di costumi utilißimi, essendo prima i Lacedemoni fra tutti i Greci, di costumi peßimi, intāto, che cō gran difficultà poteuano conseruare tra se l'un con l'altro, hor quanto manco con forestieri? Licurgo dunque leuò uia tutti quei modi loro antichi di uiuere e ne introdusse alcuni migliori, e la prima cosa, che fe, tolse i piu vecchi della città, e uolse che costoro consultassero delle cose importanti, co' duo Re, che esso creò medesimamente, e fussero come arbitri, e mezzani tra la potentia, & auttorità di quelli, e la uiolentia del popolo, acciochè ne quelli diuentassero feroci, & iugiusti mediante il gouerno, ch'eßi haueuano in mano, ne medesimamēte il popolo si fusse mosso alla pazza senza obbedire.

re. Scriue Aristotele,che furono uētiotto questi vec
i,ch'erano appresso i duo Re, e stauano intenti,e ui-
lanti, che nō s'accrescessero tro ppo le forze della De
ocratia(che cosi era detto il gouerno del popolo) me
simamente, perche i Re,che si uedeuano con la bri-
ia del gouerno in mano, nō pensassero di diuentarne
ranni, e quello, che s'ordinaua per qaesti uentiotto
sognaua,che da tutto'l popolo si sapesse. Ma appresso
i molti anni(che fu cento anni dopò la morte di Li-
rgo,nel tempo, che regnaua Theopompo) parendo,
e questo gouerno di pochi,che i Greci chiamano Oli-
rchia,diuētasse ogni dì piu feroce,e piu rigido, ui fu
giunta la potestà de gli Ephori, laquale li fu come
freno. Ma ritorniamo a Licurgo , ilquale persuase
quel popolo, che uolesse egualmente partirsi tutto il
rritorio,dicendo,che nō doueua l'un cittadino auan-
re l'altro di splendidezza di ricchezze, e di robba,
a si ben di uirtú, e di ualore. Fu partito dunque tut-
il territorio di Laconi in trentanoue milia parti , in
ue milia quello della città,& in tre uolte tanto nu-
ero, e piu, q̃llo del contado, e delle castella, che erano
intorno nel medesimo terreno Laconico. Ogni parte
a tanta , che daua a ciascun'huomo ogni anno set-
nta Medimni di grano, & a ciascuna femina dode-
. Hebbe in cuore da principio di porre ancho in com-
une,e partire poi egualmente le cose mobili, ma si ri
nne di farlo, per nō concitarsi un grande odio sopra,
'e' uedeua già, che la maggior parte lo haueua a ma
. Pigliò dunque un'altro uerso, e tolse del tutto l'u-
della moneta d'oro , e d'argento , facendo cognare
il ferro,

il ferro, di peso di diece onze, ma di ualore di quattr
danari, ilquale ancho poi col tempo leuò del tutto, e
si tolse uia ogni occasione di rubbare. Quel ferro in
fuocato, donde hauea egli fatte cognare le monete,
guastò con aceto, acciochè per la sua lentezza nõ fus
piu aduopo. Cacciò di Sparta tutte le arti, come disu
tili, auegna che da se stessi gli artefici se ne uscisse
tutti, per essersi leuato l'uso dell'oro, e nõ spẽdẽdosi a
troue il ferro che in Sparta. Appresso poi, per toglie
del tutto dalla città ogni superfluità, et splẽdidezza,
dinò i cõuiti publichi, doue i poueri, et i ricchi sẽza d
ferẽtia in un medesimo cõuito mangiaßero le isteße
uãde, e perche niuno s'impiße bẽ prima in casa di ci
ghiotti, quãdo che alcun nel cõuito nõ haueße mãgia
di uoglia, & allegro era ripreso da chi li sedeua a cã
aßai agremẽte. E per q̃sto modo uẽne a mandarsi u
tutta q̃lla antiha põpa, e superba. Ma per q̃sta cau
i ricchi, e q̃lli, ch'erano di maggiore auttorità nella c
tà irati, un dì gli andarono sopra, e tutto ch'egli fu
giße, e si saluaße in un tẽpio, gli fu nõdimeno da Al
dro, cauato un'occhio cõ un bastone, il pche fu poi ord
nato, che niuno Spartano poteße entrare piu cõ bast
ne in cõuito. Questa usanza di mangiare cosi insiem
fu chiamata in lor lingua Philia, che nõ dinota altro
che l'amicitia, e l'humanità, che si seruaua in q̃l luo
publicamẽte, ouero fu detta Philia, quasi Phiditia, p
che eglino facẽdo que' cõuiti, si assuefaceßero di acc
modarsi alla parsimonia. Se alcuno nõ s'haueße pos
to trouare al cõuito, pch'egli fuße stato occupato ne'
crificij, ò nella caccia, gli era lecito di andarsi a mãg
re

e in casa,ma non ui mãcauano però tutti gli altri Cia
uno ogni anno ui poneua a questo cõuito un rubbio di
rina,sedeci barrili di uino,sette libre e meza di casio,
otto libre di fico,ne ui andauano i uecchi,et i gioua
i solamẽte,ma i fanciulli anco , sì come in una scola,
oue s'insegnaßero i precetti della tẽperãtia, e d'ogni
uisa di uiuere ciuile,pche quiui apparauano il parlar
ceto,e modesto,co giochi piaceuoli,e tẽperati. Sopra
fatto delle mogli,p causa delle speße guerre,nõ s'ha-
ea rispetto tãto alla pudicitia della donna , quanto a
ßere atta,o potere generare molti figli, & in tanto
uennero le mogli ad eßere perciò rispettate, che n'e
no chiamate da i mariti,signore.Le uerginelle,pche
marcißero nell'otio, anzi leuate uia le delicatezze
inesche fussero piu robuste nel parto,et atte ad alleua
i figlioli,s'essercitauano anchora esse nel correre,nel
lotte,nel tirare il dardo,o far uoltare il disco.Nõ si
rgognauano di farsi ueder ignude apertamẽte,come
anciulli,ne di saltare,e cantare in alcuni sacrificij,e
te,anchor che ui fussero i giouani presenti a uederle,
pciò quel mostrarsi ignude fu mai dishonesto,o brut
,pche u'era insieme accõpagnato il rispetto della uer
gna,senza pure un poco di lasciuia,che merauiglia,
ique,che nelle dõne Lacone fusse quel uiuace,e gene
so ingegno,e qlla prontezza in tutte le cose cosi a tẽ
?Era priuato di potere uedere tutti questi essercitij
lui, che nõ haueße tolta moglie in sua uita,e nel me
della inuernata bisognaua che ignudo andaße p tut
la piazza intorno,pche e nõ fuße honorato da i gio
ni come gli altri uecchi erano.Quãdo le uergini era
no

no atte ad hauer marito, erano rubbate da i giouani, e
cosi le ueniuano ad essere maritate. La sposa dentro
la camera prima, si tagliaua i capelli, radendosi la te-
sta col rasoio, e cosi poi n'entraua dentro lo sposo a
scioglierle la cintola uerginale, accostandosi a lei so-
lamente di notte, ne mai riguardaua di giorno la mo-
glie sua, fino a tanto che non hauesse fatti figli. Era
lecito a uecchi menarsi in casa qualche honesto gio-
uane e da bene, e per potere hauer figli della sua mo-
glie, locarglielo a canto, e quel che ne ueniua poi a
nascere il teneua per suo, e s'alcuno haueua una fe-
conda, e pudica moglie, non gli era uergogna, s'alcu-
no hauesse hauuto ardire di persuaderli, che l'haues-
se lasciato giacere con lei, perche egli si uoleua ado-
perare per far figli, come in un campo buono, e fer-
tile. Si rideuano de alcune genti pazze, che è con di-
nari, e con preghiere si forzano de hauere qual-
che bel cane, ò cauallo per fare razze eccellenti de
sue cagne, ò giumente tengono poi la moglie con tan-
ta guardia, e desiderando di generarne soli eßi, ò paz-
zi, ò infermi, che eßi siano. Il nutrire de' figli non
toccaua ne al padre, ne alla madre, tosto che era na-
to il fanciullo si portaua in un luoco publico doue poi
diuentati grandi, si miraua loro molto intentamente
nel uiso, e parendo degni di uiuere, gli attribuiuano
una parte delle noue milia del territorio della città
ma se e fusse stato infermo, e brutto, ne era tosto man-
dato, come disutile alla republica ad esser precipitato
da un luoco uicinißimo a Taigeto, oue si diceua alle
botteghe. i fanciulli non si bagnauano dalle donne con
acqua,

qua,ma con uino, per conoſcere la compleßione lo-
, perche que' corpi, che patiſcono niente del morbo
mitiale, toſto che ſono bagnati dal uino, ſi diſſolue-
,e ſi debilitano. Doppò ch'erano lauati, non biſo-
auano procurarſi altri recreamenti, ò commodità,
di panni per auolgergliene, ne di altro, tutto che
e' corpi fuſſero piccoli, e teneri, ma gli aſſueſaceua
di ſtare ſoli, & al buio, e per queſta cauſa alcuni
altre nationi uolſero per alleuare i lor figli, le balie
conice. Dal ſettimo anno cominciauano i fanciulli
eſſercitarſi co' compagni della medeſima età,et im
rauano le lettere per neceßità, le altre dottrine cac
uano uia. I fanciulli ſi toſauano col raſoio, n'an-
uano ſcalzi, ne' dodeci anni, ſecondo il coſtume del-
patria, toccaua loro una ueſte, ne s'accoſtauano
i ò ſapeuano pure, che coſa ſi fuſſero ò bagni, ò re-
eamenti, ò commodità alcuna, i lor letti doue ſi ripo
uano erano di canne, ſolamente l'inuerno ui meſco-
uano d'un'altra herba manco dura, che eßi la chia-
ano Licofrone, colui, ch'era ſopraſtante a gli altri, e
era chiamato in lor lingua Irene, nõ poteua eſſere,
non auãzaua gli altri un'anno ò dui d'età, ilquale a
iu grandetti comandaua, che andaſſero a fare legna,
gli altri piu piccioli, che andaſſero a cercar di rubba
qualche coſa per eſſercitio, interueniuano ancho co-
oro ne' conuiti de gli huomini, e poſſendo cercauano
mpre di rubbare alcuna coſa, ma eſſendo alcuno ritro
to nel furto, era battuto fieramente, non perch'egli
ueſſe rubbato, ma perch'egli non l'haueſſe ſaputo de
ramente fare, l'Irene, ch'era il lor capo, faceua al-
cuni

cuni cantare, ad alcuni proporre qualche questione
cāpo, e questo era il bello essercitio loro, ma bisognau
che e nel proporre, e nel rispōdere si seruasse una bre
tà merauigliosa, che s'alcuno si fusse portato un po
tardetto, gli era da l' irene morsicato il deto maggio
della mano. Appresso, gli faceua essercitar in far qu
che graue oratione, e di auttorità, e sētētiosa, ma bre
accōpagnata però da piaceuolezza, e di quà è nato
prouerbio, che piu tosto potrāno gli homini philosoph
re, che imitare il parlar de' Laconi. Nō è se nō ben f
anchora conoscer qllo che s'affaticaua ogni età di fa
bene, e cō quāta diligētia, et emulatiōe si forzassero
auanzare l'un l'altro nelle opere uirtuose, et eccellē
Erano in tre cori diuisi tutti, secondo tre età, trouād
dūque ne' sacrificij solēni, cominciauano i vecchi a
tare cō alta uoce. Noi fummo gia robusti, e gagliard
allhora che erauamo giouāi, et i giouani sopragiūge
no, noi siamo hora giouani, e forti, e s'è chi ne uoglia f
proua, uegnane. A qsto rispōdeuano i putti. Noi sar
mo ancho come uoi siete, e forse migliori. Riferisce P
tarcho che insino al tēpo suo erano certi modulami L
conici, di quali si seruiano uolēdo ire a dar assalto a i
mici. Ma Tucidide, che narra il costume di Laconi,
ce che essi usorno i pifferi nelle battaglie, ma ne' sacri
cij nō mai, e che nō gli usorno pche si eccitassero piu g
animi al cōbattere (qllo che fero i Romani co' corni,
cō le trōbe) ma perche appicciassero la zuffa cō un p
so piā piano eguale, ne fuße niuno che lasciaße l'ordin
suo, mouēdosi ogniuno a tēpo col suono: vn uerso d'u
Poeta Laconico ci fa accorti ancho, che non usorono i
questo

uesto caso solamente i pifferi, ma la lira ancho, il qual
stume si puo pēsare, che fusse tolto da Cretēsi. Hero-
oto scriue, che Haliate Re de Lidij in quella guerra,
'egli mosse a i Milesij, menò seco nel mezzo delle
uffe i sonatori di sāpogne, e di lira, e ql, ch'è indegno
dirse, ui menò ancho le delicatezze, e le ciācie, che si
sogliono, ne' cōuiti hauere. Ma i Romani appicciaua
la zuffa de piu de' soni di corni, e di trōbe, cō un gri
di soldati ardētissimo, cōtrario assai a ql che scriue
omero de gli Achei, iquali egli induce alle battaglie
citi, ma uigorosissimi. I Frācio si (come scriue Polibio
Liuio) uāno a cōbattere ballādo, e battēdosi i scudi su
testa: alcuni barbari uāno ad incōtrare il nemico cō
ulato a guisa di lupi, la dōde si può da qsta uarietà
prēdere, che l'altre gēti non seguirono in qsto atto ql
ono, che i Spartani tennero nel battagliare. Hebbero
cho i Spartani una legge, che si douessero fare cresce
i capelli, da che cominciauano ad entrare in età, ha-
do qsto rispetto Licurgo, che fe la legge, che i belli ne
uētauano maggiormēte belli co' capelli, & i brutti
u feroci, e piu spauētevoli. Quando il Re uoleua an
re alle guerre, sacrificaua una capra alle Muse. Heb
ro tanto nel tempo di pace, come di guerra certe
terminate leggi nel uiuere, e nel manegiare le guerre
ueuano qsto intēto, che essi fossero nati p giouar alla
tria nō a se stessi. Nō s'imbrattauano cō arte alcuna
guadagno, l'essercito della guerra era proprio loro,
quādo questo essercito si trametteua, si spēdeua quel
mpo in conuiti solenni, e per qsta uia si uenne a tale,
e (secōdo scriue Plutarco) i Spartani nō uorrebbono,
ne

ne uolendo saprebbono piu uiuere priuatamente, da
ti in tutto a seruitij, & al commodo della patria. I
modo loro nel dare le uoci nella creatione de gli offi
cij, era diuerso da quello dell'altre genti, si come era
no medesimamente l'altre cose diuerse. Erano alquā
pochi scelti a questo effetto iquali entrauano in un lo
co assai secreto uicino al comitio, doue si ragunaua
popolo, ne poteuano essere uisti, ne uedere eßi alcuno
e cauandosi a sorte i nomi de' competitori ne' magistr
ti, stauano con intentißime orecchie ascoltando, co
che plauso, e fauore del popolo fusse ciascuno approba
to, e notando in certa tauoletta, che hauesse piu, e ch
meno hauuto l'assenso popolare, la mandauano p
nel publico, per laquale si giudicaua facilmente, qu
li de' competitori hauesse piu uoci hauute. Licurgo f
il primo, che leuando uia ogni superstitione, permi
se, che i corpi morti si potessero sepelire nella città:
che si potessero i monumenti drizzare d'intorno i te
pij, però senza inscrittione sopra, tanto d'huomini, c
me di donne, eccetto che di coloro, che fussero mor
gloriosamente nelle battaglie, undici dì duraua il du
lo. E non era lecito a cittadino alcuno andare uagan
do intorno per l'altrui contrade, perche non riportas
poi nuoui costumi nella città. Anzi quei forastier
che ueniuano in Sparta, ne erano tosto cacciati, e
cetto se in qualche cosa fussero stati gioueuoli alla re
publica, e questo (come dice Tucidide) acciochè le g
ti straniere non apprendessero il modo di uiuere, &
costumi de gli Spartani, ilquale atto sarebbe stato as
sai discortese, ò piu tosto (come uuole Plutarco) ac-
cioch

cioche con la prattica straniera, non fussero uenuti;
come si fa, ad intromettersi nella città nuoui pareri, e
diuerse uoluntà, il che suole essere ad una republica
pernitioso. Non uolse Licurgo, che i giouani potesse-
ro hauere in tutto un'anno piu che una ueste, acciochè
l'uno non comparisse piu in ordine de l'altro, ne uolse
(come hauemo detto di sopra) che l'uno mangiasse
piu che l'altro splendida, e delicatamente, uolse, che
le cose si cambiassero l'una con l'altra, e non si com
prassero con danari. Come i fanciulli entrauano nel
quartodecimo anno, non uolse, che restaßero nella cit
tà, ma che s'inuiaßero nelle uille, acciochè i primi an
ni non si consumaßero in delicatezze, e uezzi, ma in
ogni maniera di fatica, non uolse, che per uolere dor-
mire si cercaße il guanciale, ò la colcitra, e uolse, ch'el
mangiare fusse schieti senza tanti condimenti, e sapo-
ri, e che non uenißero prima nella città, che fussero di
tentati huomini. Ordinò che le uergini si maritassero
senza dote, acciochè non fussero per la molta dote di-
mandate, e perche si portassero, gli huomini con le sue
donne piu arduamente, non essendoci in mezzo rispet
to alcuno di dote. Il maggior honore, e la prima digni
tà non uolse, che fusse de i piu ricchi, ò de piu nobili,
ma de i piu uecchi, in tanto che'l mõdo non hebbe luo
go doue la uecchtezza fusse tanto rispettata, quanto in
Sparta. La potestà de i Re si estendeua nel manegia
re le guerre, quella de' magistrati, & officiali nel giu
dicare, e terminare le liti, e nel creare og'anno suceßi
uamẽte i magistrati della città. Il Senato haueua cu-
ra che si osseruassero le leggi, ma la auttorità del po-
O polo

polo era di mantenere, e di creare alcuno, che uenisse a mācare nel Senato, ò di creare qual si uoglia altro magistrato. Ma perche q̃ste nuoue leggi poteuano parere un puoco asprette, e dure, essendo stati soliti i Spartani di uiuere molto alla libera, finse Licurgo l'autore, & il datore di quelle Apolline Delphico, per comandamēto del quale diceua hauere egli recate nella città questi nuoui ordini, pensandosi per questa uia potere, mediante la riuerentia della religione, raddolcire l'austerità di queste sue leggi, Appresso poi, per farle eterne si imaginò questo. Egli die ad intendere primieramente al popolo, che uoleua andare a Delpho per consultare con l'oracolo se a queste sue date leggi ui fusse cosa da giongere alcuna, ò da mancarne. Appresso logò con giuramento la città, che, di quanto haueua esso ordinato, non si douesse per loro mutare niente, insino a tanto, ch'egli non ritornasse, poi si partì, e ne andò in Creta, doue si elesse un uolontario, e perpetuo essilio, e nel morirsi poi, comādò, che le sue ossa dopò la morte fussero buttate nel mare, acciochè non uenissero i Spartani in Creta, e le portassero nella patria loro, con pensiero di potersi a questa guisa assoluere dal giuramento. Diremo anchora quì, quali fussero le dignità, che i Spartani conoscessero gia a i Re loro. Questi primieramēte amministrauano il sacerdotio di Gioue Lacedemonio, e di Gioue celeste. E solo era ad essi permesso il potere muouere guerra contra qualunque. E quello Spartano, c'hauesse uoluto trapporsi a uietargliene, incorreua in un delitto accerbissimo. E si come essi erano i primi nel andare nelle guerre, cosi erano anche essi gli

gli ultimi al ritornare. Haueuano cento soldati eletti
il tempo di guerra in guardia di loro corpi. Ne l'uscir
fuora quanti animali eßi uoleuano, era lor lecito tuor
si, è fattone il sacrificio, si toglieuan per se tutti i cuoi,
e queste erano le cose, che si seruauano in tẽpo di guer
ra. Vegnamo hora a dire di quelle, che se gli permette
uano in tempo di pace, ogni uolta, che si faceua distri-
butione di carne, secondo anticamente si costumaua
nelle feste, per tutto il popolo, i primi a tauola erano i
Re, et i primi ad hauere parte della distributione; &
ad ogni un di loro si daua il doppio di quello, che a cia
scuno de gli altri cõuitati si daua, e le carne de' sacrifi
cij, et i cuoi delle uittime eran loro, e si daua a ciascun
d'eßi nel primo dì d'ogni mese uno animale, perche il
sacrificassero ad Apolline, & insieme un Medimno di
farina, che erano sei tomoli, & uno quartaro Laconi-
co di uino, ch'era una bona misura. Il luoco loro ne spet
tacoli publici era honoratißimo, & era lor lecito star-
si poggiato a qualunque cittadino gli fusse piacciuto.
E ciascuno di loro poteua eleggersi duo Pithij (i Pithi
sono quelli che sogliono esser mandati a cõsultare l'O-
racolo il Delpho, e che sedeuano a tauola co' Re) &
accadendo che nõ fussero i Re giti al cõuito, se gli man
dauano due chenici di farina, che erano presso a due
rotola, & uno gran bocale di uino per uolta, ma tro-
uandouisi presenti, se gli addoppiaua ogni cosa. I Re
haueuano a determinare a chi se hauesse douuto mari-
tare una fanciulla, che dal padre fusse stata promessa
ad uno, e dalla madre ad un'altro, e medesimamente la
cura delle uie publiche era la loro, ne si poteua alcuno

adottare senza la loro uolontà,et il sedere nel Senato doue erano uentiotto Senatori,era ad arbitrio loro,secondo che piu loro aggradaua , ma caso che eßi non u hauessero uoluto andare, duo di que' del Senato i piu lor stretti teneuano il luogo Regale e dauano due uoc per li Re,e la terza per se steßi.Hor queste erano le co se,che si concedeuano a i Re di Sparta, mentre che era no in uita,queste altre,che diremo,si osseruauano dopò la morte : Si mandauano per tutta la Laconia caualli che facessero intendere la morte del Re,le femin n'andauano per la città suonando ad un certo modo c le pignate, e mentre che questo si faceua , bisognaua che d'ogni casa un maschio,& una femina liberi ne d mostrassero, e facessero lutto , il che non osseruandosi u'erano pene grandi. D'intorno poi allesequie , que medesimo costume seruauano i Laconici, che i Barbari dell'Asia, perche nella morte de i Re loro la maggior parte de' Barbari fanno questo istesso. E bisogn prima, che alle esequie si trouino presenti da tutto paese di Lacedemonia i piu stretti de' Spartani,e raccolte molte migliaia insieme tanto di questi, come d serui, e de gli Spartani isteßi, audacemente mescolat con le donne si batteno il fronte, e si fanno sentire insino al cielo con uno ululato grandißimo sempre dicēdo che l'ultimo Re morto sia stato il migliore.Ma di que Re, che sia morto nelle battaglie ne fingono una imagine,e quella posta in un letto assai acconcio, & adorno, la portano alla tomba, e per diece dì, che duran queste esequie,non si tiene residenza alcuna,o si fa facenda del mondo, solamente si attende del continuo

quest

questo lutto. Conuengano anche i Laconici co' Persiani; perche dopò la morte de l'un Re, l'altro, che si crea di nuouo, rimette tutti i debiti, che qual si uoglia Spartano douesse ò al Re, ò alla republica. Il Re di Persia tosto ch'egli è creato, rimette il tributo a tutte qlle città che doueano pagarlo. E conuengono anco i Lacedemonij cō gli Egittij in questo, che i loro bāditori e trombetti, & i cuochi, succedono nell'artificio del padre, in tanto che dal cuoco ne nasce il cuoco, dal bāditore il bāditore, e dal trombetta, il trombetta, e ciascuno si sta col suo hereditario essercitio, non molestando altrui.

Dell'Isola di Candia, e de i piu celebri costumi de i Candioti. Cap. IIII.

CReta, laquale si chiama uolgarmēte Candia, è una Isola nel mare Mediterraneo illustre e famosa per cento città che già ui furono. Vuole Strabone, che dal Settentrione la bagni il mare Egeo & il Cretico, dal mezzo giorno il mare della Libia, ha dall'occaso Egila, e Cithera, dal leuare del Sole il mare Carpathio. E lunga questa Isola ducento e settanta miglia, e lata cinquanta, circonda d'intorno tutta l'Isola cinquecento e ottantaotto miglia. Le principali, e piu famose città di Creta furono Cortina, Cidonia, e Gnoso, che fu la città doue Minoi tenne la regale residentia: ui è il monte Ida altissimo, e piu celebre di quanti n'habbia tutta l'Isola. Non ha Creta animale alcuno nociuo, non ui è serpe, non ui è ciuetta e se per caso ui si trouasse mai, ui muore subito. Non ui sono cerui,

ma ui sono capre in gran copia, produce assai, & ecce
lenti uini. Vi si troua il Ditamo (che è un'herba di mo
ta efficacia) e medesimamẽte un'altra chiamata Alu
nosa, laquale masticata conserua da una lunga fame.
Genera ancho i Sphalangi, animaletti uelenosi, &
una pietra, che si noma il Dattilo ideo. Da i popoli Cu
reti, che l'habitarono già fu detta Cureta, e leuatan
poi di mezzo la u, fu detta Creta. Alcuni altri uoglio
no ch'ella fusse chiamata cosi da un certo Crete figli-
uol di Gioue, e Re de' Cureti. Alcuni altri, da una
Nimpha figliuola di Hesperide, chiamata Crete. Ne
principio, ch'ella fu habitata hebbe una maniera d
huomini rozzi, e grossoni, iquali ridusse poi Radaman
to a piu ciuile, e piu mansueto uiuere, e seguitando ap-
presso a costui Minos li polì maggiormente, & ador-
nò con la sua giustitia, e bontà. Platone uuole, che
Lacedemonij, e l'altre antiche città della Grecia to-
gliessero da costoro le leggi, & il modo del uiuere bene.
Ma q̃sto cosi bel modo di uiuere fu disturbato prima
dal gouerno maligno de' tiranni, e poi n'andò del tut-
to per terra per le rubarie cõtinue di color di Cilicia.
Hebbero grã cura nel principio loro i Cretesi di uiuere
liberi, cercando di possedere q̃lle cose doue i caprici d
Tiranni nõ si stendessero: attesero ancho assai al uiue-
re in pace fra se stessi, uiuendo scarsa, e frugalmente,
auisandosi che le ricchezze fussero figliuole de l'aua-
ritia, dallaquale ogni seditione, & ogni trauaglio ne
uiene in una città. I fanciulli loro erano del cõtinuo in
certe cõgregationi, che si faceuano, che essi chiama-
uano Gregi. I giouani si trouauano spesso ne' conuiti
publichi

publichi, e con l'arme in mano a defension della patria assuefacendosi dalla prima età a tolerare le fatiche: non erano delicati gli essercitij loro, ma ò e si trauagliauano nelle tempeste, e fortune del mare, ò ne' fred di grandi, ò a montare su correndo, i piu erti colli, ò appicciauano nelle scole le zuffe, a quel modo che si suo le nelle battaglie uere. L'arme loro erano per lo piu archi e saette, e nelle battaglie usauano un certo ballo, ch'è chiamato pirichio, col quale, percioche e si fa con piegare destramente il corpo hor quà hor là, schifauano i colpi delli nemici: usauano nelle guerre il sagolo, che era una uiste corta, come un saio atto alle guerre: & il calzaio medesimamente militare e teneuano che l'arme fussero cosa pretiosissima. E tanto fu lo studio lor grāde circa le cose maritime, che ogni uolta ch'uno hauesse finto di non sapere quello che e sapeua, si diceua in prouerbio, i Cretesi non conoscono il mare. I matrimonij si faceuano tra gli pari. Et era lecito alle uergini sciegliersi fra gli giouani quello, che piu a grado lor fusse. Ma non usciuano di casa del padre, prima, che fussero atte a sapere gouernare, e tenere in mano una casa. La dote era questa, che hauendo fratello, era la mità del patrimonio. I fanciulli erano astretti dalle lor leggi di imparare lettere. e di cantare ad un certo loro spetial modo. Quando erano costoro menati nelle congregationi de i giouani sedeuano in terra uestiti uilmente, & hauendosi, per uolere de i giouani, ad appicciar zuffa tra loro, il piu gagliardo, & il piu audace de gli altri conduceuano il gregge. Ciascuno si forzaua di trouare molti, & ragunare insie-

me de' loro equali, e fattane una bona mano, uſciuano fuora a cacciare, eſſercitandoſi al correre. Vſauano queſti putti, come nelle coſe de l'arme, coſi ancho a certi tempi determinati trouarſi inſieme, e contendere di Muſica, e con la lira, e co' flauti. Vogliono alcuni, che i Creteſi haueſſero in coſtume di notare i giorni che accadeuano loro allegri e piaceuoli con una petruccia bianca: & i giorni maninconoſi, e triſti, con una negra, auegna che queſta uſanza ſia da molti attribuita a gli Traci.

Della Tracia, e de' ferigni coſtumi loro. Cap. V.

LA Tracia, (che è hoggi detta la Romania) è un paeſe ne l'Europa poſto nel numero delle parti della Scithia, e confina con la Macedonia. Ha dalla parte di Tramontana il fiume Hiſtro, dal leuare del Sole, il mare maggiore, e Propontide, chè quel mare, ch'è tra lo ſtretto, doue è Conſtantinopoli, e l'altro ſtretto, doue ſono le caſtella, e dal mezzo giorno ha il mare Egeo, che hoggi uien detto l'Arcipelago. Fu detta anticamente Scithone, e dapoi Tracia da un certo Trace figliuolo di Marte, ouero dalla aſprezza del paeſe, che tanto ſuona queſta uoce Tracia nel Greco, perche, (ſecondo che ſcriue Pomponio) queſto paeſe non è molto temperato, ne fecondo, coſi di cielo, come di terreno, eccetto che in quella parte ſola, che è piu uicina al mare, e per la ſua fredezza rende mal conto a chi ui ſemina. Vi ſono rari alberi di pomi, le uiti ui ſi mantengono alquanto meglio, però non conducono i frutti a perfettione, ſi nō forſe quelli che uégono

onò coperti, e difesi dal freddo con molte frondi indu-
striosamente da gli cultori. Hebbe già la Tracia que-
e città famose, Appolophama, Eno, Nicopoli, Bi-
zantio, che fu poi chiamata da Costantino Costanti-
nopoli, e fatta maggiore fu non solamente eletta in re-
sidentia di quel' imperio, ma il capo di tutto l'Orien-
te: Vi furono ancho Perintho. Lisimachia, Caliopoli,
illustri città. Hebbro, Nestho, e Strimone sono famosi
fiummi di Tracia, si come ancho Hemo, Rodope, & Or
belo, son monti celebri. Gli huomini di quel paese son
feri, asperi, & in tanta copia, che (come uuole He-
rodoto) se e' fussero tutti sotto uno imperio, ò fussero
cõcordi insieme, e d'uno istesso uolere sarrieno inespu-
gnabili, e gagliardißimi sopra tutti gli huomini, ma p-
cioche manca loro questa unione, ne potrebbono per
conto del mõdo hauerla, ne uengono ad essere fiacchißi
mi, e di poco ualore. Ogni regione della Tracia è di-
uisa in diuerse altre parti, che sono diuersamente no-
minate, sono nondimeno de gli medesimi costumi, e pa-
reri, fuora che i Greci, & i Trausi, e quegli, c'habi-
tano sopra i Crestoni, perciò che i Gesi si persuadeno,
che e nõ morano, ma che dopò la morte, che noi chia-
miamo, ne uadino a uiuere con Zalmoxi loro Iddio.
Fu q̃sto Zalmoxi già huomo, e discepolo di Pitagora, e
ritornato nella patria sua, e uisto che i Traci uiueua-
no male, insegnatoli i costumi, & il modo di uiuere di
Greci, die lor le leggi, e pose lor nelle menti, che ser-
uandole eßi, dopò la morte, ne sarebbbono iti a quel luo
go, doue non morendosi mai, non gli harebbe mancato
mai nulla, & hauẽdo per questa uia acquistatasi ap-
presso

presso di tutti una opinione, che egli fusse uno Iddio, s
parti, ne si fe piu mai uedere da loro, onde piantò lor
nell'animo un desiderio di se mirabilissimo. Et è assa
spesso costumato insino all'hora di mandarui un di lor
tolto a sorte per Ambasciatore, ilquale sappia dirli
lor bisogni; & a questa spietata guisa il mandano. Tr
di loro tengono ben fermi tre dardi in mano, gli altr
togliendo per li piedi, e per le mani quel poueretto, ch
uogliono mandare a Zalmoxi, e balzandolo in alt
quanto piu possono, il mandano a cadere fra i dardi
ilquale s'accade, ch'egli tosto muora, dicono, che e u
a buon uiaggio, e c'ha hauuto il suo Iddio propitio, m
s'accadesse, ch'egli restasse uiuo, il pongono in giudi
cio (come s'egli per questo sia un cattiuo huomo)
ui mandano un'altro, alquale danno medesimament
inanzi che uada, le instruttioni, e gli ordini di quello
ch'egli habbia a fare. Questi medesimi Traci, men
tre che tuona, e fulgura nelle maggiori tempeste, tira
no su uerso il cielo molte saette, minacciando a Iddio
pensandosi che non sia altro Iddio, che il loro, in quest
i Geti sono diuersi da gli altri Traci. Ma i Trausi i
tutte l'altre cose seruano i costumi della Tracia, eccet
to, che nel nascere, e nel morire di suoi, perciochè tost
che nasce lo huomo, assisi intorno i parenti, ne fann
tutto piangendo, e raccontando tutte le calamità, e l
disgratie, che essi sono p hauere a patire nella uita, m
nella morte poi il põgon sotterra cõ la maggior festa, e
apiacere del mõdo referẽdo medesimamente da quãt
infelicità, e da quanti mali si ritroui hora libero colu
& in che felice stato. Ma gli habitatori di ql paese, ch
è so

sopra i Crestoni, serueno queste usanze. Eßi primie-
amēte si tolgono molte mogli, lequali nella morte del
arito ne uengono in gran contentioni, qual di loro sia
iu stata amata da lui, perche se ne fa gran conto, e co
ei, che uiene ad essere giudicata la piu diletta, allegra
i tanto honore, e da gli huomini dalle donne addobata
rnatißimamente, & è dal suo piu stretto e piu congiũ
o, presso la sepoltura del marito fatta morire, e con
ui si pono poi nel sepolcro, tra tanto l'altre mogli pian
ono, e si lamentano amaramente, riputando questa
ro disauentura grande, perche presso quelle gēti que
o atto è a uergogna grandißima. Tutto il resto della
Tracia, mediante una lor legge antica, uendono a lor
osta, e come meglio lor piace i suoi figli. E le uergini
on si tengono in niuna guardia da i padri, ò delle ma
ri loro, ma si giacciono con que' giouani che piu lor
iaceno, hannosi ben molta cura delle mogli, lequali si
omprano cō molto prezzo da i padri loro, & in segno
h'elle sono generose, nobili, portano certi segni fatti-
i a posta, sul fronte, onde chi non ue gli ha è segno, che
lla sia ingnobile, e uile. Quelle giouani che sono piu
he l'altre belle, hauendo a tor marito, si pōgono all'in
anto a chi piu ne da, & a questa guisa uiene a costare
nolto a chi le uuole, ma quelle che sono brutte, com-
rano esse con le doti i mariti loro. Tanto i maschi, co-
ne le femine si ritrouano ne' conuiti publici, e buttan
o nel fuoco i semi d'alcune herbe, ch'eßi hanno, quasi
he non perdeno i sentimēti, tocchi dalla puzza di ql
umo, che ne esce, e tengono per una festa l'imitare à
uella guisa gli ebriachi. E riputano cosa honestißima
l'otio,

l'otio, & il starsi a piacere, & il uiuere di rapina, &
all'incontro riputano cosa infame e uituperosa il cul-
tiuare la terra. Marte è il Dio loro, e Bacco, e Diana
e Mercurio ilqual solo giurano, per esser (come essi p
sano) l'auttor loro. Sono i Traci grandi di corpo, pi
che tutti gli altri huomini, hanno gli occhi cerulei,
uiso fiero, la uoce terribile, e uiuono un lungo tempo
Le loro stanze son basse molto, nõ conosco ne grassa, n
carestia, perche sempre è il uiuere loro d'un modo
Non hanno uite, hãno, ben pomi assai. Quãdo si cre
il Re, non si fa, perche egli sia molto nobile, ma secon
do, che è fauorito dalle uoci di tutto'l popolo, perch
quello che piu si mira, è ch'egli sia di costumi buoni,
clemente, e che egli sia medesimamente di molta età
e graue, ma che non habbia figli, perche hauendone n
li gioua la bontà della uita, e se per auentura, mentr
che egli ha il regimento in mano, uenisse a diuẽtare p
dre, si spoglia tosto di quella dignità, e questo perch
non diuenti il regno hereditario. Et auegno che'l Re d
mostri tutta la bontà del mondo, nondimeno non li la
sciano tutta la briglia del gouerno in mano, il perche
accioche nõ sia solo a giudicare delle cose doue impor-
ta la uita, ha in sua compagnia quaranta Rettori. N
perche sia egli Re se li perdona la uita, se è per la ui-
ta in fallimento alcuno per qualche modo, imperò n
è huomo, che ardisca in questo caso, di porli man
adosso, ma se gli uieta prima per decretto publico l
potestà, ch'egli haueua, e da se si lascia poi morir
dalla fame astenendosi dal mangiare. I principali del-
la Tracia fanno a questo modo l'essequie dopò la mor-
te

e. Tengono tre dí fuora il corpo morto, e sacrificato-
si d'ogni sorte d'animali, fanno il conuito, & hauen-
lo prima assai pianto il morto, e poi brucciatolo, il se-
pelliscono, facendoui sopra una Tomba, e ui si fanno di
molti giuochi, ma questo principalmente, che ui si cō-
batte da duo a corpo a corpo. Scriue Herodoto, che nel
a espeditione di Dario, armarono a questa guisa, la
esta con una pelle di Volpe, e sopra la sottana uarij
aij, alla foggia militare, e stiuali in piè di pelle di
Daini, e di Caprioli, con le destre oprauano dardi, e
erti pugnaletti, e con le sinistre targhe. Combatteno
Traci assai bene con l'arco, ne sono gran maestri, an-
zi (come, uogliono alcuni) ne furono essi i primi inuen
ori. La lingua loro è una istessa con quella de' Scithi,
scriue Plinio, che si soleua tutta la Tracia diuidere in
inquāta stratagee. Ma quelle parti della Tracia, che
ia si chiamò Getica (è doue Dario figliuolo d'Hidaspe
u quasi morto) hoggi è detta Vallacchia, da Flacchi
obile casata Romana, percioche disfatti, & annul-
ati i Geti da i Romani, ui fu mandata una colonia ad
abitare, e chi la condusse, fu un certo Flacco, dal-
uale fu prima detta Flaccia, e guasta poi la parola,
u detta Vallacchia. Questa openione si fu assai pro-
abile dal parlare Romano, che anchor dura tra quel-
e genti, è però tanto quasi del tutto guasto, che a pe-
a hoggi s'intende da huomo Romano, et l'uso, e la for
na delle lettere Latine è alquanto mutata. Ne sacri-
icij usano quelle cose medesime che usano i Greci. Hor
questa Vallacchia fu poi occupata da i Daci, e fu per
in tempo detta anchor Dacia. Hora s'habita da Teu-
ton

toni da Siculi, e Valacchi. I Teutoni ui furono da Ca
lo Magno mādati ad habitarui, e si chiamano hora Sc
benburgensi, da sette città che u'habitano, che quest
uuol dire questa uoce nella lor lingua. I Siculi, che son
piu antichi di tutti gli Vngari, sono di quelli, che d
principio partendo di Scithia, uennero a fare in quest
luochi stanza. Ma i Vallacchi sono diuisi in due part
per la facion loro, e sono i Draguli, & i Danì, ò Daui
Sono alcuni Greci, che dicono, che Geta, e Dauo (nom
di serui) uenissero di queste parti. Hora i Draguli ma
co potenti che i Daui, chiamarono, e condussero in que
paese in fauor loro i Turchi, non son molti anni, e co-
si i Daui uennero quasi ad essere del tutto estinti. M
Giouanni Huniade, che fu detto ancho il Vaiuoda
huomo ualoroso, e di molto spirito soccorse poi in ulti-
mo i Daui, e leuando quel paese di mano dell'inimico
l'attribuì a se, e se ne insignori. I Valacchi attenden
molto all'agricultura, & al bestiame, ilche dimostr
l'origine loro. Pagano tributo al Re, ma una uolta sol
in uita di ciascun Re, et il pagano tosto, che'l Re è cre
to, et é tale il tributo, ogni famiglia in nome di tribut
li da un Bue, e si dice che siano sessanta millia famigli
e piu. Chi non andasse alla guerra, essendoli comanda-
to che uada, sarebbe fatto morire. La Vallacchia h
per confini dall'Occaso la Transiluania, da l'Orient
ne ua insino al mare Maggiore, da Tramontana ha l
Rossia, dal Mezzo giorno la bagna l'Istro, d'intorn
alquale tutti quelli, che ui si trouano hauer stāza, ha
no del continuo inuerno, e sempre è loro l'aere turbat
e tristo, appena ui poteuano gia uiuere un tempo pe
la

sterilità del terreno, e si copriuan dalle pioggie con
frondi, e con le ristoppie del grano, e n'andauano a
elo aperto correndo sopra i stagni gelati, cacciando le
re per nutricarsi, non haueuano case, ne determina
luochi, ma doue la stanchezza dì per dì gli conduce
. E bisognaua ch'essi fussero contenti di quê cibi uili,
e si trouauano, perche l'iniquità del luogo non pate
che si potessero hauere migliori, e portauano le te-
scouerte.

Della Rossia, ò Ruthenia, e de' costumi de' Rossiani d'hoggidí. Cap. VI.

A Rossia, laquale si chiama ancho Ruthenia,
e Podolia, diuisa in tre parti, ha tre nomi, Al
ba, e l'Alta, e la bassa: & è una parte della
rmatia che confina con Polonia, da Tramontana è
orniata dal fiume Peuce, da Oriente ha il fiume Mo
, da Occidente ha la Liuonia, e la Prusia, che sono
ltime parti della Germania. Hoggi si estendeno i cõ
i di questi Rossiani dal Tanai all'Occeano, che è dal
parte di Tramontana otto giornate, ilqual spatio
orno è di nonanta giornate e piu: gli altri confini
o dall'Occeano di Germania, ilquale chiamano Bal
eo, al mare Caspio. Questo è un paese tanto fertile,
e appena tocca la terra, e buttatoui su il grano se ne
il frutto tre anni continui, ne bisogna piu di nuouo
ni anno solcarla, ò seminarui ordinatamente, per-
e nel mietere, che è si fa del grano, tocche leggier-
nte le spiche, quel che ne ua in terra nasce, e cresce
da

da se, e da nel seguente anno il suo frutto. Vi crescon
cosi in alto le herbuccie, e le gramigne humili, ch'aua
zano di altezza una lunga pertica. Vi è tanta copia
di Api, che non solamēte fanno i faui loro ne' cupi,
ne gli arbori, ma nelle cauerne delle ripe, e della terra.
Di questo paese uiene il Medo, ch'è una soauißima be-
uanda, e di qua uēgono quelle gran ruote, e pezzi gra
di di cera, che ueggiamo. Raccoglieno il sale a certi te
pi secchi in un lago, che eßi chiamano Ratzibeio, e pe
questa raccolta di sale hanno costoro aßai speßo gue
ra co' Tartari. E' merauigliosa cosa quella che si dice
che auuiene nel terreno di Chelmensi, che è in Rußia
che i rami, ò trōchi d'arbori di Pigna posti a giacere
sul terreno, per duo ò tre anni si conuertano in pietra
Vi hāno grā copia di buona creta, dalla parte uerso'
Tanai e Meotide u'e gran quātità di cose aromatiche
e reupontice, e d'altre herbe, e radici nō uiste altroue
Moscouia è la lor Regia città posta preßo al fiume M
sco, e gira quattordici miglia intorno, nō ui è quì usa
za di spenderuisi, a niun modo moneta d'argēto. Ne
mezzo della piazza u'ha una pietra quadra, sopra la
quale s'è chi u'ascenda, e nō se ne lasci smontare è il pr
mo nella città, onde u'hanno sempre grā briche tra s
del salire su, e dell'eßerne giu buttato, e speßo ne son
uenuti, e uengono i cittadini alle mani. Questa gēte
molto gagliarda, e l'anno paßato per certo tumulto d
guerra, ui furono nouerati nella resegna dell'esercito
cēto e uentimilia caualli. Nelle guerre usan portare
archi e p eßere state queste armi sempre antiche loro,
et usano ancho lācie di dodeci piedi. Gli huomini d'ar-
me

ma sopra le maglie hanno anco una corrazza di ferro,
& escõ fuora gli umbilichi a guisa di specchi, & in ue
ce di mezza testa portano in capo un cappello, che ua
a finire acuto nel mezzo, portano nelle guerre piu uo
lẽtieri caualli, che pedoni, i pedoni, altri portano bale
stre, altri all'usãza di Teutonici, portano schiopetti,
& archibusi. Hãno molto in odio il nome di Re, e però
chiamã piu uolentieri Duca colui che regge, e signoreg
gia tutto'l paese. Questo Duca ha in testa un capello
un poco piu alto che gl'altri, sẽz'altra differẽtia alcu-
na. Vsano ogni colore, eccetto che'l negro, e tãto gli huo
mini come le dõne uestono camicie di lino sottilissimi e
lunghe insino a piedi, lauorate artificiosamẽte intorno
al collo d'oro, o di seta rossa, la lor ueste è ãpia, quasi in
niẽte differẽte da quella di Greci, o da quella che uestono i
Tuchri, e tutto'l paese di Tramõtana, le maniche sono
piu ampie quelle di Russiani, ricamate d'oro, dala parte
del petto, e delle spalle, e sopra questa ueste portano una
pelle di Lutria. E ne' lutti, la moglie sola piãge il mari
to, copertasi la testa con un uelo biãco steso fin sopra le
braccia, quelle, che sono di qualche dignità quarãta dì do
pò la morte del marito, in memoria di lui, fanno un cõ
uito, ma quelle che nõ sono di grado fanno anco questo solẽ
ne cõuito, ma ducẽto dì dopò la morte de' mariti, si no
tano i giorni, che si more, per potere ogni ano in quel dì fare
in memoria del morto, il cõuito solẽne, quãdo ui sia pe
rò uiuo alcuno della famiglia, Fãno l'esequie di morti
cõ molti pianti, e lamẽti. Hãno in costume le donne di
portare attaccate, a gli orecchi, gioie, e gemme di prez
zo l'usano ancho di fare gli huomini, però mẽtre sõ put
P ti.

ti. E quella dõna è tenuta casta, e da bene, che toglie la seconda uolta marito, ma qlla, che'l toglie la terza uolta è riputata impudica, e dishonorata, qsto istesso seruano ne gli huomini. Le fanciulle portano i capelli sciolti in longo su le spalle, ma tosto che elle si maritano, gli inchiudeno sotto i uelli, gli huomini si tagliano i capelli sopra l'orecchie, & è grã uergogna che gli huomini a niuna guisa attẽdino a i capelli. Tutto il paese è assai inchinato alla libidine, e beueno uolẽtieri, il che tẽgono a gloria, ma qllo altro d'essere libidinoso, pẽsano che sia lecito, pure che nõ si macchi il matrimonio, fanno sẽza uergogna l'usura quasi tutti generalmẽte in questo paese. La maggior parte di Rossiani diuẽtano uolõtariamẽte schiaui, pche molti, tra qualli, ui sono ancho di nobili, uẽdeno se, la moglie, & i figli, e qsto il fanno, ò p potersi per qsta guisa starsi piu liberamẽte in ocio, ò pure p sentire a questo modo maggiori piacere nella uita. I lor Sacerdoti uesteno un mãtello negro all'usanza Greca, ma i capi loro il uesteno bianco, e portano attaccato al petto un breue, & una tauoletta, doue sono scritti i precetti della diuina legge. I Sacerdoti minori uestẽ anch'essi all'usanza Greca Le uergini consecrate a Dio, che nõ ue n'è tra loro piu che d'una maniera, sono uestite di negro, secõdo l'ordine di sãto Antonio Abbate. Hãno i Rossiani un parlar proprio loro, nõ saprei dire però, se è ql medesimo de gli Scithi, ò s'altro. Le lettere loro nõ son molto differẽti de qlle di Greci, imparano e Grãmatica, e Musica in lingua Greca, tutte l'altre arti nõ ui s'apprezzano niẽte. Delle cose della fede se la tẽgono co' Greci, hãno le medesime cere

monie

monie ne' sacrificij, e la medesima riuerenza di santi. Hãno dodeci Giudici, che conoscono sopra le differẽtie oro, e l'altre cose, ch'accadeno, l'un di loro s'informa del fatta, e riferisce a i compagni, e qualche uolta al Re se la cosa è d'importanza, e talmente dubbia, che non possa decidersi da costoro, è forzato colui ch'è stato accusato, combattere con l'accusatore, e fatto il duello, si dona al uincitore il doppio di quello, che uiene istimata la lite. Attendeno molto alla cultura della terra, arano co' caualli, e d'ogni cosa è fertilißimo quel terreno, eccetto che di uino. Beueno la ceruosa, come medesimamẽte quasi tutto il Settẽtrione, e la fanno, cuocẽdo insieme il miglio e l'orgio, e premẽdone il succo, cõ tutta la decottione. Nõ hãno oliue, pche il terreno nõ le produce, ne ui si portano altroue, il perche fanno l'oglio di Canape, papaueri, e noci, u'hanno uarie maniere d'animali, de' quali la maggior parte sõ celebri, e di prezzo per le loro pelli, u'ha gran copia di pesci, fra i quali, u'ha il Seldi, pesce eccellẽte nel lago Parelausco assai simili a q̃lli, che si pigliano nel Benaco in Lombardia. Nella Roßia sono sette laghi illustri, e nuoue famosi fiumi, tra quali penso, che ne sia l'uno il Boristhene, per quel, che della grandezza e della natura di lui si dice.

Della Lituania, e del uiuere delle sue genti. Cap. VII.

LA Lituania è congiunta dalla parte di Oriente con Polonia, circonda intorno tutto il paese nouecento miglia, per lo piu è paludosa, e piena

 di boschi,

di boschi; e per questo non ui si può facilmēte andare
quasi per questa causa nō ui si prattica. Lo inuerno,
puo un poco male pratticare cō costoro, perche allhora
il freddo tēpo giela le paludi, e gli stagni, & essēdo o-
gni cosa biāca di neue, e di gelata, a q̃lla guisa che si f
nel mare nauigādo, si ua allhora per q̃sto paese alla m
ra delle stelle, per non apparere strada alcuna. Vi son
rare città, e poche piu uille: le richezze loro sono gli a
mēti, e le pelli de diuersi animali, come sono Zebellini
& Armellini, che ue n'ha grā copia, cera, e mele u'h
ancho in grā quantità. Non ui è in uso il danaio a ni
na guisa. Le donne hāno a loro posta i cōcubini, cō co
tēto de i mariti, iquali chiamano essi coadiutori del m
trimonio. Et al cōtrario è grā uergogna a gli huomini
che hanno moglie, giacersi con altra, sogliono facilmē-
te il nodo del matrimonio, essēdo però l'uno e l'altro c
tenti, e si maritano, e toglionsi per moglie piu uolte.
cosi uiue questa gente diuersa da tutto il resto de g
huomini; talche non pare, che senza qualche causa di-
cesse Aristippo, che l'honestà non ueniua a farsi tant
naturalmente, quanto per uso, poco usano di ber uino
il lor pane è focoso, perche nol cerneno: hanno gli ar-
menti, che gli danno da mangiare, perche latte usan
assai: parlano alla Schiauona, come i Poloni; perch
questa lingua è molto cōmune a tutte quelle gēti, m
alcune seruano nelle cose sacre il costume Romano, co-
me sono i Poloni: e quei di Dalmatia, e di Croatia, e d
Carnia; alcune altre segueno il costume Greco, com
sono i Bulgari, i Rossiani, e la maggior parte di quest
Lituani, & alcune altre genti diuerse da costoro, han-
no l

o le proprie heresie, come sono i Boemi, i Morauij, &
Bosmẽsi, perche una parte segueno l'heresie d'Husso,
n'altra maggiore si sta cõ quella di Manichei, et alcu
a altra ancho si sta in quella crudeltà pazza di Gẽti
, & adorano gli Idoli, cõe fanno molti di Lituani. Gie
mimo pragẽse, che nel Papato di Eugenio quarto pre
icò l'Euãgelio in quelle cõtrade, e che fe poi chiari co
umi e l'usanze loro, a nostri, che insino a quel tẽpo nõ
e haueuano saputo nulla, diceua, che alcuni di Litua-
i, ai quali esso s'era primo incõtro, sacrificauano a cer
serpi ch'ogn'uno di loro haueua in casa sua, come do
estici Iddij, e che esso fe, che furono da i loro cultori
mmazzati tutti, ecceto uno, che non possette brucciar
. Alcuni altri adorano il fuoco, e dal fuoco to-
liono gli augurij, alcuni hanno per Duca loro il Sole, il
uale eßi chiamano grande, sotto figura d'un martello
i ferro dismisurata grãdezza. Sono però assai soggetti
l Re di Poloni. Vilna è capo di tutto l'paese, città col
'escouo e cosi grande, quanto è Cracouia cõ tutti i bor
hi. Non u'ha casa, che tocchi l'una cõ l'altra, perche,
on altramẽte che se si stesse in uilla, ogni casa ha il suo
orto, & il giardino intorno. Ha duo castelli fortißimi
uno nel monte, l'altro nel piano, è lõtana questa città
a Cracouia cẽto e uinti miglia. D'intorno alla città di
'ilna in alcune uille aßignateli, habitano Tartari, i-
uali coltiuano la terra a modo nostro, e s'affaticano, e
onducono le mercantie, e parlano Tartaresco, & la
or legge è quella di Maumetto, e di Saraceni.

Della Liuonia, e Prusia, e di soldati con frati di Santa Maria. Cap. VIII.

LA Liuonia, ch'e ueramente Christiana, si esten-de da Settentrione uerso la Roßia, & i suoi con-fini son quelli della Sarmatia, dall'Occidēte ha il mare Sarmatico, è un golfo, che anchor non se ne sa la gran-dezza, e la bocca del golfo, è dalla parte d'Occidente nō molto distāte dalla Cimbrica Chersoneso, ch'è hoggi detta la Dacia; et in q̄sto golfo dalla parte di Tramōta-na ui sono gēti mezze seluatiche, lequali nō sono state mai intese parlare, e permutano e cābiano le mercātie loro cō segni di mano e cō cēni. Le genti della Liuonia sono assai spesso assaltate e molestate da i Tartari gēte della Scitia, e gli nostri soldati furō q̄lli che tirarono al la uerità della fede i Liuoniani, eßēdo prima tutti ido-latri, e si guerreggiò assai spesso in q̄sto paese della pos-seßion del regno. Ma la Prusia, ch'hoggi partecipa del la terra di Germania, e di Sarmatia, è presso alla Liuo-nia dal mezo giorno. E se Tolomeo scrisse il uero. Que-sta terra è bagnata dal fiume Vistula, cominciādo dal la città di Torno insino a Gedano, doue poi uiene ad es-ser bagnata dal mare Balthèo, e stēdēdosi ancho di là di Vistola, ne ua nel mare di Sarmatia, s'accosta con la Germania da questa parte: ma dalla parte d'Orien-te, e di Mezzo giorno u'ha i Massouiti, & i Poloni, e dall'Occidente i Sassoni. Il territorio della Prusia è molto fertile, & atto a produrre grani, pieno di ac-que, e coltiuato molto. Il paese è ameno, pieno d'ar-menti. Vi sono belle caccie di pesci, e d'augelli. Gior-

nande

nãde scriue, che gli Vlmegeri tennero q̃sto paese allhora, che i Gothi uẽnero in terra ferma dell' Isola di Scãdinauia. Tolomeo uuole, che presso al fiume Vistula habitaßero tutti q̃sti popoli, gli Amaxobij, gli Alauni, i Venedi, et i Githoni. Adorò ancho la Prusia gli Idoli insino al tẽpo di Federigo secõdo. I soldati di sãta Maria, che furono medesimamẽ detti Mariani, dalla madre del figliuolo d'Iddio, dopò la perdita di Tolomaide in Soria, se ne ritornarono in Germania, e pche erano huomini nobili, et esperti nelle guerre, p nõ marcire nell'ocio, fero intẽdere all'Imperatore, che la Prusia, che è ne' cõfini della Germania, nõ adoraua Christo anzi che spesso usciuano le sue genti a far correrie nel paese de' Sassoni, e de gli altri cõuicini, e toglieuã loro grã parte de gli bestiami, e che quãdo fusse piaciuto a la Maestà sua, eßi haueuano animo di cõquistirla, e uimẽdo desiderauã, che egli ne hauesse douuto inuestire loro della signoria, tãto piu che gia i Duchi di Massouia, che diceuano appertenere a se il dominio di Prusia, haueuano liberamẽte cõcesso loro tutte le ragioni, che u'haueuano. Piacque a Federigo l'offerta, et apꝓbato il parer loro, gli fe q̃llo ampio priuilegio, ch'eßi uolsero, õde in breue conquistarono cõ l'armi in mano tutto il paese, ch'è di quà, e di là di Vistula, onde ne uẽne a diuẽtare tutto il paese Christiano, e ne tolsero anco da costoro la lingua Teutonica. Presso al fiume Vistula ui fu una q̃rcia, doue dal principio, ui edificarono costoro p la uitoria hauuta un castello, e poi cõe si fa, che alle uolte, dal poco si fa una cosa gãde ui sí fe una buona tera, laquale eßi chiamaron il borgo di S. M. da Ma. Vergine, dal-

ne,dallaquale anch'eßi ſi chiamauano Mariani. Queſta città è hora il copo di tutto l'paeſe,e la reſidētia di colui che gouerna.Perche l'origine di queſta ſacra militia n'è uenuta da i Teutonici,non puo entrare ad eſſere cō frate di queſto ordine,ſe non è Teutonico,e nobile,ilqual la prima coſa, che promette, è di trouarſi pronto in ogni impreſa cō l'armi in mano cōtra i nimici dell'Euāgelio ſacro,il ueſtire loro è biāco,cō una Croce negra coſitaui ſopra.Tutti portano barba, eccetto que' che ſono Sacerdoti,e che celebrano.I ſoldati in uece dell'hore canonice dicon tanti Pater noſtri. Non ſi curano di ſapere lettere,ſono ricchißimi,e niēte inferiori di potentia a i Re Aſſai ſpeſſo l'hanno hauuta co'Poloni p gli cōfini,e ragioni del Regno,e s'hāno date di buone botte inſieme,ne ſi ſon tirati adietro di uoler fare giornata cō loro,e di prouare l'ultimo loro isforzo.Cōfina cō la Pruſia,e cō la Lituania una piccola regione,circōdata d'ogn'intorno di ſelue,e di fiumi, nō piu lōga che cinquāta miglia è chiamata Samogithia: le cui gēti ſono grādi, e di bella ſtatura, imperò ſono mal coſtumate,e cōe ſeluatiche, ſi togliono a lor poſta piu mogli,e sēza reſpetto diſtrettezza di ſangue,il figlio ſi toglie la matrigna in moglie, morto ch'è il padre,et il fratello la cognata,nō ui hāno uſo di rame,habitano aſſai in baſſo,hāno le loro caſuccie fatte di lino, e di paglia in forma di galera,lūge,nel cui sōmo, u'apreno una feneſtra che dà luce a tutta la caſa, et ogni caſa ha un ſol fuoco,d'intorno alquale ſi ſta tutta la famiglia ſedēdo,ne ſerue ſolamēte loro a fare la cucina, ma ui ſi ſcaldano ancho,pche u'hāno tāto il freddo,che per lo

per lo piu di tutto l'anno è q̃sto paese gelato, e nõ u'hã
no stufe, sono molto dediti a gli augurij, & all'indoui-
nare, il fuoco è q̃lla cosa, allaquale essi haueuano piu ri
uerẽza, et il chiamauã sacrosanto, et haueuã grã cura,
che si cõseruasse perpetuo su in un certo mõte presso il
fiume Neniata, tenẽdoui un Sacerdote, che cõ l'aggiũ
gerui del continuo legna, il mãteneße perpetuamente.
Vladislao Re di Polonia, che recò q̃sta gente alla diuo
tione Christiana, buttò per terra, & il Sacerdote, e la
torre, & estinse il fuoco, e dißipò ancho le selue, che es
si nõ teneuano in mãco diuotione, e riuerẽsa, che il fuo-
co, perche si haueuã persuaso, che u'habitassero i Dei(
come dice il Poeta, che gli Iddij anchora habitarõ le
selue) e non solamẽte le selue, ma cioche ui si trouaua,
teneuano santo, & inuiolabile, intãto che le fiere, e gli
augelli s'andauano securißimi p quei luochi, sẽza pau
ra di esser offesi, e s'era alcuno, che hauesse tentato di
offenderli, ueniua subito a diuẽtarne attratto, e ne' pie
di, e nelle mani p malitia, e forza diabolica. In q̃ste sel
ue ogni fameglia haueua la sua cappella, col focolare,
doue usaua ciascuno di brucciare il suo morto cõ' caual
li, e cõ la miglior ueste, che egli hebbe in uita. Credeua
no i stolti, che la notte i morti si douessero iui trouare
insieme, e però gli haueuano fatti luochi da sedere di
Soueri, doue, pche e si potessero bẽ satiare, ue gli pone-
uano d'ogni tẽpo abbõdãtemẽte, una dolcißima lor be
uãda, et una certa pasta p mãgiare, fatta al modo d'u
na forma di caso, Il primo giorno di Ottobre si raguna
ua quiui tuttol'paese, e ui faceuan grã feste, ogni fami
glia, cõe poteua'lmeglio, nella sua casetta si mãgiaua,

e beueua,

e beueua, e poi sacrificauano a gli Iddij loro, ma inãzi à tutti, a q̃llo, che eßi chiamauano Percumo, che uuol dire tuono. Hãno costoro una medesima fauela co' Lituani, e co' Poloni, & il sacerdote loro pdica nelle chiese in lingua Polona, osseruano hora il costume della Chiesa Romana, auegna che gli altri Ruthéni uolti à mezzogiorno, et i Moscouiti uolti à Settẽtrione, osseruino il costume Greco, et obedischano al Patriarca di Costãtinopoli, & non al Pontefice Romano. Hor dalla parte di Settẽtrione (come habbiano hora detto (è cõfine al paese di costoro la Moscouia, che è un paese, che si stẽde quatrocẽto miglia, abõdãte d'argẽto, & è cosi guardata diligẽtemẽte d'ogni intorno, che nõ solo i forastieri, ma q̃i del paese ancho nõ possono ne entrarui, ne uscirne, senza lettere del Duca, il paese è tutto piano, ma pieno assai di boschi, e p lo piu paludoso, ha piu fiumi che'l bagnano, Occa, Volha, Dzuuina, Boristene, e Lineper, & perciò è assai abõdãte di pesci, e di fiere, come la Lituania, dalla quale nõ è molto differẽte, se nõ quãto, che la Moscouia à piu fredda, p stare posta piu soto Tramõtana, il perche ha piccioli armẽti, e cõmunemẽte senza corna. Moscua è la principale, e regia città di tutto il paese, & è il doppio maggiore, che Praga in Boemia, ha le sue case, egli suoi edificij di legno, come tutte l'altre città del paese, ha molte piazze, ma dispersse, pche ui sono posti in mezzo molti cãpi ampißimi il fiume Mosca corre p mezzo la città, e u'ha un castello posto nel piano pprio nel mezzo, cõ diecisette torri, & tre difensiui cosi belli, e forti, che mi credo, che appena si ritrouino simili. In q̃sto castello u'ha diece chie-

te chiese, tre di Sãta Maria, una di San Michele, una di San Nicola, e q̃ste sono murate, l'altre sono tutte di legno. Vi sono ancho dẽtro tre belißimi appartamenti doue dimora la nobilità della corte, il palazzo poi, doue si sta il Prẽcipe, è bellißimo, e fatto á l'usanza Italiana, ma nõ è molto grãde. Ha molti belli Ducati sotto di se, dõde ne caua ad ogni bisogno di guerra, in duo ò tre dì, piu che ducẽto milia huomini. Beueno costoro acqua, e q̃lla dolce beuãda, che eßi chiamano Medo, & un certo liquore formẽtato ch'eßi chiamão Quassetz. Arano la terra cõ aratro tutto di legno, e solcano poi le biade cõ spine, ò cõ frõdi d'alberi. Ma rade uolte ui uẽgono p lo molto freddo à pfettione, onde le sogliono fare maturare, e seccare nelle stuphe, & iui poi le batteno, e ne cauano il frutto. Vsano cõtra il freddo uarie maniere di scalfatoi, e di aromati, fanno una acqua ardẽte, ò il solimato di auena, e di melle, & ancho di latte, cosi gagliarda e potẽte, che speso ne diuẽgono ebrij, non hãno ne uino, ne oglio. Et acciochè nõ si imbriachino, uietò loro il Prencipe della città ogni sorte di beuanda, che inebriasse, sotto pena della uita, solamente die loro licẽtia di poterla usare due, ò tre uolte l'anno. Spendono monete d'argento, e piccole, e grandi, la forma dellequali non è ritonda, ma quadra, o lunghetta alquãto; che eßi la chiamano Dzuuingis; parlano in lingua schiauona, osseruano q̃lla medesima religione, che i Greci. I loro Vescoui stanno sotto il Patriarca di Costãtinopoli, dalquale uengono ad essere confermati. Adorano Chisto tutti costoro, fuora che i Cosamẽsi, iquali adorano Maumetto cõ gli altri Saraceni, e certi

altri Sciti posti dalla parte di Ttra mõtana, i quali parno in una lor lingua propria: & adorano gli Idoli. Ma ad uno sopra tutti gli altri, ch'essi chiamã Zlotababa, che suona nella lingua nostra, uecchia d'oro, hanno tãta riuerẽza: che chiunque passa di là, gli offerisse, buttato a terra qualche cosa, e non hauendo che darli, per non passarne cosi cõ mani uote, si toglie, dalla sua ueste alcuno piluccio, e ce lo offerisce.. Auegna che tutti questi popoli parlino d'una lingua, ch'è la Schiauona, hanno nondimeno cosi confusa con le lingue straniere, la loro, che nõ s'intẽde facilmẽte l'uno cõ l'altro. Nel tẽpo, ch'essi erano idolatri, e pagani, haueuano un Pontefice massimo, ilquale era chiamato Criue; & habitaua in Romoue, città detta cosi da Roma. Hanno in usanza tutte queste genti di uendere non solamente i serui, come si fa delle bestie: ma i figli proprij, e se stessi ancho, e si lasciono condurre, e menare dal cõpratore loro, quãto si uoglia di lungo dalla patria, solamente per lo mãgiare, tutto che l'habbiano rozzo e grosso.

Della Polonia, e de' costumi di Poloni d'hoggidì. Cap. IX.

LA Polonia è una parte dell'Europa, grande e piana, dal che essa ha il nome, perciochè in lingua schiauona (che cosi parlano i Poloni) Pole uuole dire piano, si chiamò gia altrimenti Sarmatia, e cõfina da Occidẽte con Slesia da Tramõtana cõ la Prusia, e cõ la Massouia: dall'Oriẽte con la Rossia, e con Vngari dal mezzo giorno, trapostoui solamẽte il mõte Carpato, il qual'è chiamato hora da paesani Crapach. La Polonia

è diuisa

diuisa in due parti; perciochе quella parte, che cõfina cõ la Sassonia, e co' Prateni si chiama Polonia maggiore, l'altra parte, ch'è presso l'Vngaria, e la Prussia, si chiama Polonia minore. Tutto il regno di Polonia è come partito in quattro prouincie, lequali l'una dopo la altra ua il Re uisitãdo, e prouedẽdo ogni anno, & ogni tre mesi ciascuna di esse, doue si troua il Re a uisitarle fa le spese a lui cõ tutta la corte, che l'accõpagna, ne sono obligati piu che tre mesi intãto che si pauẽtura ui si fermasse piu che q̃sto tẽpo, forse per uolerui fare parlamẽto, non gli sono piu obligati alle spese. Il palazzo del Re, e tutto l'hauere suo è in Cracouia città nobile, e grãde, l'altre città del regno sono poco belle, pciochе quasi tute le case son fatte di pietre cõposte l'una sopra l'altra, e lisciate cõ un poco di luto. Il paese è pieno di boschi, le gẽti p lo piu sõ prudẽti, & assai cortesi co' forastieri, beueno mirabilissimamẽte, e cõe tutto il paese di Tramõtana fa, ma costumano di rado il uino, cõe gẽti, che nõ sãno, che cosa si sia ne uite, ne uigna, il bere loro è fatto di grano, e d'altre semẽte de cotte insieme. Il terreno loro è molto fertile, e produce molto grano, hãno belissimi herbaggi, e prati, intãto che gli bestiami ui stãno bene. Hanno molte caccie, tra lequali u'è q̃lla de caualli seluatichi, c'hãno un corno di ceruo in frõte, e del bue saluatico, che i Latini chiamaron dal Greco, Vro. Cauano i Poloni il piõbo, altro metallo nõ produce q̃sto terreno. Cauano il sale cosi duro, cõe le pietre, ne ui è in tutto il regno maggiore entrata di q̃sta. Fãno tãto mele, che cosi in q̃sto paese, cõe nella Rossia nõ hãno piu doue riporlo, pciochе tutti gli alberi, e le selue

son

sō cupi di Api. La forma delle letere loro è tra la Greca e la Latina. La osseruātia della fede è medesimamēte tra i Romani, & i Greci, Ma il uestire tanto de gli huomini, come delle donne e simile a quel di Greci.

Dell' Vngaria, e del modo di uiuere de gli Vngheri. Cap. X.

L'Vngaria hora è quel paese, che fu gia anticamēte Pannonia, auegna che hoggi i confini de Vngaria non siano cosi ampi, come furono gia que' di Pannonia, ne si stese già Vngaria istessa tanto, quanto hoggi si stende, perciochè dal fiume Laitha insino al fiume Sauo, cōtiene solamēte la Pannonia bassa, ma di là dal Danubio arriua insino in Polonia, e contiene ancho il paese, c'habitarono già i Gepidi, et i Daci: e piu molto si stēde l'Imperio de gli Vngari, che non fa il nome del paese. Si troua scrito da gli antichi, che tutto q̄sto paese era circondato di noue circoli, & ogniuno de' quali era fatto di grossi traui di quercia, ò di faggio, ò d'abete, & era uinti piedi di lato da l'una spōda a l'altra, et altretāto era alto, ma la città era tutta ò di pietre durissime, ò di creta fortissima, e le facie di fuora di q̄sti bastioni erano di pezi grossissimi di terra, e di pietre. Tra l'uno, e l'altro bastione u'erano molti arboscelli piātati, i quali poi trōchi, ò buttati p terra, faceuano quel luoco tutto pieno d'herbe, e di frōdi. Dal primo cerchio al secōdo, erano uinti miglia a l'usanza Teutonica, & altretāto dal secōdo al terzo, e cosi gli altri insino al nono, auuegna che l'un cerchio fusse sēpre un poco piu stretto che l'altro. Tra q̄sti bastioni erano le uille, e gli edificij

dificij loro,cosi posti l'uno distante da l'altro, che da
una uilla a l'altra si poteua udire una uoce de huomo
q̃sti edificij erano fatti cõ muri fortißimi intorno,e le
or porte nõ erano molto larghe,p non dare facilità a'
adri,nell'entrare,e nell'uscire.Quãdo uoleuano aui-
re l'un l'altro di qualche cosa importãte,lo faceuano
ol suon delle trõbe . Habitarono da Principio questa
rra i Pãnoni,i quali furono giá chiamati Peoni,e poi
habittarono gli Hunni,che sono gẽte della Scithia, e
oi i Gothi uenutine dall'Isole del mare di Alemagna,
r appresso a i Gothi u'habitarono i Lõgobardi uenu
ne medesimamẽte da una isola del mare Oceano det
Scãdinauia,e finalmẽte poi gli Vngari uenutine da
n'altra Vngaria,ch'è nella Scithia,nõ troppo lõgi dal
ascimẽto del Tanai,e si chiama hoggi Iubra,dellaqua
è bene che diciamo un poco,prima che uegnamo à la
nostra Vngaria.Questa dũque della Scibia è un pae
molto disgratiato,posto sotto una parte del Cielo fri-
dißima , e tributaria al Duca di Moscouia , e non
ha ne oro , ne argento , quel che piu u'è , sono pelli
diuersi animali di molto prezzo,non ui s'ara la ter
,ne ui si semina,e però nõ ui si mangia del pane,ma
rne solamente di fiere,e pesci,e ui si beue acqua,e si
ue una uita assai humile sotto certi pagliari fatti di
nchi d'alberi tra le folte selue , onde non dimorando
se non con fiere, non ui si ueste ne di lino,ne di lana,
cuopron le carni con pelle ò di lupo,ò di ceruo,ò d'or
,che ui s'uccidono. Vi s'adora il Sole, la Luna, e chi
lora una stella, chi un'altra , e ciò che uiene lor pri
a inanzi. Hanno le sue genti una lingua lor propria,
pescano

pescano i coralli, e pigliano pescando le balene, de coiri delliquali ne fanno molte cose, e conseruono il grasso, che ne cauano, per uenderlo poi a l'altre nationi. Dalla parte che riguarda l'Oceano, u'ha certi colletti nō molto alti, sopra i qualli sogliono certi pesci, chiamati Morte, montare, attaccādouisi co' denti, i quali gionti su, e pur aggrappiādosi innāzi, cadono cō molta ruina in giu, e si moreno, e que' del paese gli mangiano, e cauati ne i dēti che son lati, e bianchi molto gli cābiano poi ad altre robbe co' mercadāti forastieri, de liquali dēti si fanno manichi di coltelli bellissimi. Hor questo sia detto dell' Vngaria della Scitia. Diciamo un poco ora di q̄st'altra nostra Vngaria, laquale da l'Occaso ha l'Austria e la Boemia, dal mezo giorno ha q̄lla parte della Schiauonia, ch'è uolta al mare Adriano, da Oriēte ha la Seruia che fu gia habitata dai popoli Triballi, e Misij, et hora è chiamata da alcuni Sagaria. Da tramōtana sono i Popoloni, et i Moschi La prima città di tutto il Regno in Vngaria è Buda, detta cosi da Buda fratello de Attila, il territorio loro, p̄ quāto si coltiua, è molto fertile à grano, et è molto douitioso d'oro e d'argēto. Narrano i paesani una cosa molto piena di merauiglia che in q̄l paese è un riuolo, dētro il q̄le ponēdosi piu uolte il ferro, diuēta rame cipro. Il uestir de gli huomini è molto scollato, la camisa è alta fino intorno al collo ornata e fregiata di seta, e d'oro, portano indifferētemēte calze cō stiualetti sopra, s'ungono, et attrezzano delicatamēte i capelli, iquali copreno cō capelleto di lino e rade uolte gli sciolgon, eceto se si trouassero molto otiosi ilche s'osserua anco dalla magior parte de' Germani.

Le

Le donne uestono piu stretto, & alto insino al collo, tal
mente che cuopreno tutto, e non ui pare altro, che l'e-
stremità del collaro della camisa, che esse fregiano ric
amente, e portano sopra queste gonne, un'altra ueste
mpia e longa, in testa portano ueli di seta, ò di lino, e
ortano cosi couerto il uiso, che non ne pare altro, ch'el
aso, e gli occhi, usano quasi tutti gemme e pietre pre
iose, e tanto gli huomini, come le donne calzano sti-
aletti alti insino a mezze gambe, piangono uno anno
morti, & alcuni, duo anni, si radeno la barba, eccetto
l labro di sopra. Sopra l'osseruantia della religione
'hanno le leggi, e secondo queste leggi poi, ne casi, che
uuengono, danno le sententie, hanno un'altra manie-
a di dare le sententie, perche essendo dubbia la causa,
e possendo cauarsi la uerità altramente, combatteno
sieme l'attore, & il reo, & il Re, ó chi siede in luoco
el Re, sta riguardare, come giudice, la battaglia, e
apoi la sententia per colui che resta uincitore, & al-
r si tiene che'l uincitore habbia uinto, quando l'au-
ersario ò si porta alquanto uilmente nella battaglia,
esce dal cerchio dato lor per combatterui. Quei che
ombattenno a cauallo prima s'operano con la lancia,
poi cō la spada in mano. Quei che combatteno a pie
, non hanno altro addosso, che un paio di brache, del
sto ignudi. Hanno la lingua lor propria laquale non
alluntana molto da quella di Boemi. Hanno ancho let
re loro priuate, ma piu uolentieri si seruano delle La
ne. Sono gli Vngari feroci, e gagliardi nelle guerre,
a uagliono piu a cauallo, che a piedi. Sono assai ubi-
enti al Re, ò al Capitanio regio. Nelle guerre si ser

d'huomini d'arme, e di caualli leggieri, ma di questi non tanto. Vanno a combattere a squadroni insieme, non però con tutto lo squadrone. Non è stata gente, c'habbia operate così le sue arme contra Turchi, come questa, ne che ne sia stata molestata tanto. Et ueramente ella ha combattuto sempre gagliardamente e per l'uno, e per l'altro. Quell'altra Vngaria, ch'è co me la madre di questa, & insino ad hoggi quasi simile di costumi, e di lingua uiue secondo l'usanza de' Barbari, & adora gli Idoli.

Della Boemia, e de' costumi pessimi di Boemi. Cap. XI.

LA Boemia, la quale è chiusa da i termini della Germania, è molto uolta a Settentrione, ha dalla parte d'Oriente l'Vngaria, da mezzo dì la Bauaria. Ha gli Norici da Ponente, e da Tramōtana i Poloni. E quasi tāto lata quanto longa, in tre giornate si uada l'un lato a l'altro, è circuita intorno della selua Hericina, come da uno muro, naturale, è partita per lo mezo dal fiume Albi, ò da uu certo altro chiamato Multauia, nella cui ripa è Praga città grossissima, e capo di tutto'l Rengo. Il terreno di Boemia è molto fruttifero di grani, e d'orgi. Ha grandi herbaggi, e molto bestiame, e pesci. Non haoglio, si come an cho tutta la Germania nō ne ha: non è totalmēte sen za uino, imperò fa eccellēte ceruosa, ch'è portata insino a Viena d'Austria, & auuegna che d'ogn'intorno à i Boemi stano i Germani, non parlano però i Boem nella

nella lingua di quelli, per esserne stata questa lingua
olta da quei di Dalmatia, che ui uennero ad habita-
e, perche si legge nelle istorie loro, come duo fratelli
sciti dalle contrade di Croatia ne uennero a fare stã-
za l'uno in Boemia, l'altro in Polonia, e che questi mu
arono (come uuol Volaterano) la lingua, con laqual
i parlaua prima, e cambiarono medesimamente i no-
ni a le terre, & insino ad hoggi la maggior parte si
erue di quelli antichi costumi, e di quella prima lin-
gua Germanica, perche nelle Chiese si predica in lin-
gua Teutonica, e ne' cimiteri in lingua Boema. I fra-
i mendicanti hebbero già solamente questa licentia
i potere predicare in quella lingua, che loro piaces-
e. Non hanno questi popoli legge ueruna, percio-
he a ciascuno è lecito quello che piu gli piace, e po-
o conto fanno della uera fe Christiana, come quel-
i, che tengono in pie la setta de Valdensi, e come
ossono hoggi essere buoni Christiani, che a ricordo
e gli auoli nostri furono infettati dalla heresia de
li Vßiti? Ma tocchiamo un poco delle molte loro
efande heresie, e scelerate usanze. Non reputano
tengono in maggiore riuerenza il Papa, che gli altri
acerdoti, perche non fanno differentia tra sacerdote,
sacerdote, per dignità che gli habbia, ne tengono, che
n Prete sia di maggiore auttorità per la dignità: ma
er la bontà, e santa uita. Negano il purgatorio, e pe
ò dicono, che morto il corpo ne uadi l'anima tosto, ò
el cielo, ò nell'inferno. Istimano una pazzia il fare
rationi, e bene per gli morti, anzi dicono, che questa
inuentione de' sacerdoti auari. Non uogliono figu-

re,ne statue, ne Iddio,ne di santi. Si burlano della benidittione che si fa dell'acqua,delle palme, e dell'altre cose della Chiesa. Dicono che i demoni hanno ritrouate queste religioni di mendicanti, e che i sacerdoti non deueno possedere ne robbe, ne dinari, ma contentarsi della sola elemosina, Dicono che'l predicare l' Euangelio è libro a ciascuno, non uogliono che si debbia peccare mortalmente, anchora che si facesse per euitare un maggior scandalo. Ma in questo sono saui e buoni. Chi pecca mortalmente uogliono, che non sia ammesso piu mai ne a dignità secolare, ne ecclesiastica, ne che se gli debbia obbedire. Dicono che tra i sacramenti della Chiesa non si deueno annouerare ne la Cresima, ne la estrema ontione. La confeßione uocale, che si fa al'orecchie del sacerdote,dicono che sia una baia, e la tengono souerchia, perche basta confessarsi a Dio i peccati, ò dentro una camera, ò in qualche altro secretto luoco. Vogliono che al battesmo basti solamente l'acqua,senza porui anco insieme l'oglio santo. Dicono che i cimiterij sono senza proposito alcuno, perche poco importa,che i corpi humani siano in qual si uoglia terra sepolti, ma che sono stati ritrouati da i sacerdoti per guadagnare. Dicono che'l tẽpio del grande Iddio è tutto questo modo,e che quelli, che edificano le Chiese,i monasterij, e gli oratorij, astringono, e fanno minore la maestà sua. Dicono che importano poco al sacrificare,gli ornamenti de l'altare,le palle,i corporali,i calici,le patene,e simili uasi, perche il sacerdote in ogni luoco,et in ogni tempo può fare la consecratione, e dare il corpo precioso del Signor nostro, a chiunque

hiunque il dimanda, e che basta, che si dicano solamẽ
e le parole del sacramento. Vogliono, che i santi, che
no nel cielo con Christo, impetrino per noi, e che in-
arno ci affatichiamo noi nel cantare, e nel leggere del
ontinuo le hore canonice. Ogni dì uogliono, che si pos-
 lauorare ad uso nostro, fuora che solamente la dome
ica perche non s'ha a far conto delle solennità de i Sã
i. Dicono anchora che non s'acquista merito alcuno
o'l digiuno, che ha ordinato la chiesa. Si dice ancho,
he i Sacerdoti Boemi danno il corpo, & il sangue del
ostro Signore sotto l'una specie, e l'altra indifferente
nente a tutti insino a i fanciulli istessi. Vsano l'hostia
n poco piu grandetta, che non l'usiamo noi, e di que-
o costume dicono che ne fusse l'autore un certo Geor-
io Poggebratio. Ma un certo Picardo Francese in-
usse un'altra grande pazzia in queste genti, fece una
uona ragunata d'huomini e di donne, & ordinò, che
douessero andare ignudi, e gli chiamò per questo Ada
niti. Questo ribaldo rallẽtò di sorte la briglia a quel
opolo, che publicamente, e senza riguardo alcuno si
ongiungeuano le donne con gli huomini, & altre ri-
alderie da nõ potersi dire senza horrore, e uergogna,
 si dice da molti, che questa pessima usanza ui dura
nchora, ma occultamente, perche certi Boemi, che
ono da questo chiamati Gruebenhaimer, uolendo
prare questi sacrificij strani, e ribaldi, entrano in
erte grotte sotterra, e quando che, secondo il costu-
ne si dice dal Sacerdote quel luoco del Genesi. Cre-
cete, e moltiplicate, e riempite la terra, si estinguo-
o tosto tutti i lumi, che ui sono, & allhora sen-

za guardare ne ad età, ne a parentado, si congiungono in quella oscurità carnalmente e gli huomini, e le donne, secondo, che s'imbatteno insieme, e finita questa sceleranza si ritorna ciascuno al suo loco, e si raccendeno i lumi, e si compie il sacrificio. Questa usanza pessima non è molto dissimile da que' sacrificij, che si faceuano già a Bacco in Toscana prima, poi in Roma, di notte, percioche essendosi prima ben pieni e di mangiare, e di bere in luochi oscuri, e nascosti, si mischiauano insieme indistintamēte, e le donne e gli huomini, & i putti, senza riguardo ne di sesso, ne di età, e ui si faceuano altre ribalderie strane, che a punto usciuano da costoro, come da dotti artefici di quelle. E come scriue Sabellico essendo Cons. Q. Martio Philippo, e Posthumio Albino furono fatti morire i capi di questi tali. Ma quattro Re, Vincislao, Sigismondo, Alberto, & Vladislao, che con tutte le forze ui si oprorono, nō possettero mai estinguere, e leuare del tutto uia, questa empia e scelerata heresia di Boemia.

Della Germania, e di molti instituti delle sue genti. Cap. XII.

LA Germania è uno amplissimo paese nell'Europa, posto tutto nel Settentrione. La partiua un tempo dalla Francia il fiume Rheno, e dalla Rhetia, e dalla Pannonia il Danubio, & i Monti, e la pianura, come la separaua dalla Sarmatia, e dalla Dacia, tutto il resto era circondato dall'oceano, hoggidì si stende

de oltra questi confini molto: perche è hoggi cō la Germania, la Rhethia, la Vindelicia, la Norica, & la Pannonia alta l'Alpe, & una parte della Schiauonia, e fino alle Strette di Tridento (che hoggi chiamiano Trento) e quasi tutta la nation Belgica, che fu già una parte della Francia, e tutto il Rheno, hanno hoggi & il nome, e la lingua di Germani, e talmente sono hora usciti da l'essere piu Franciosi, che si sdegnano essendoui chiamati, i Suizzeri sono anchor loro diuentati col tempo, e di nome, e di lingua Germani. Se ha dunque la Germania tolta una gran parte della Francia di la de i monti. Et non sono anchor trecento anni, che la Prusia nation ferocissima fu conquistata per forza d'arme dagli Teutonici; e leuata di mano de gli infedeli, e dalla adoratione de gli idoli, fu ridotta a seruire a Christo, togliendone ancho la lingua Teutonica. Per laqual cosa, s'andremo considerando i primi terreni, che hebbe gia la Germania; egli si uedrá chiaramente hauersi acquistato piu paese, che non era quello, che possedeua prima. Ma da principio era partita, come in due parti; la piu uicina a l'Alpe era chiamata Germania superiore, l'altra parte uolta à Tramontana & al mare Oceano, era chiamata inferiore; & insino ad hoggi dura questa diuisione, sotto nome di Alemagna, alta & bassa, detta cosi (come uogliono alcuni) dal lago Lemano. Hanno tanto l'una come l'altra molte prouincie, l'Alemagna alta dal fiume Mogano; che bagna la Frāconia, ha la Bauaria, o Bauiera, l'Austria, la Stiria, l'Athesi, la Rhetia, l'Heluetia, la Suenia, la Alsatia, e la prouincia Rhenense, insino a Mo-

guntia. La bassa poi ha la Franconia, laquale in gran parte uerso il mezzo giorno si stende ancho a l'Alta, ha l'Hassia, la Lothoringia, la Barbantia, la Geldria, la Selandia, Golandia, Phrisia, Flandria, Vuestualia, Sassonia, la Dacia, ch'è peninsola, Pomeraria, la Liuonia, la Prusia, la Slesia, la Morauia, la Boemia, Misma, la Marchia, e la Thuringia. La Germania da principio (come scriue Cornelio Tacito) auuegna che non fusse d'una maniera tutta, fu per lo piu, ò piena di selue, ò infeconda per le paludi, e dalla banda di Francia fu bassa molto, come dalla banda di Norico, e di Pannonia molto uentosa, non ui nasceua alberi fruttiferi, era sterile, e non si lasciaua facilmente cultiuare, feconda solamente di bestiame, e queste istesse nõ le facea molto grandi, non ui si trouaua ne oro, ne argento, e per queste cagioni ne ueune ad essere tenuta uile, & in dispreggio da tutti gli huomini. Ma hoggi è cosi mutato il paese da spiaceuole in ameno, e da infecondo a fertile, & ha cosi belle, & illustri città, e cosi spesse castella, e uille, che nõ cede ne ad Italia, ne a Francia, ne a Spagna. Et ha un cielo cosi piaceuole, un terreno cosi fertile, cosi diletteuoli colletti, cosi belli boschetti, e uaghi, e tãta copia di uettouaglie, che non si potria desiderare maggiore. I suoi monti sono tutti piãtati di uigne, i suoi fiumi sono famosi, & illustri, come il Rheno, il Danubio, Mogano, Albi, Neccaro, Sola, Odera, e molti altri fiumi e riuolti chiarissimi, che bagnano felicemẽte tutto il paese. Vi sono fontane bellissime d'acque dolci, ui sono stuphe, ui sono molte minere di sale, e cosi abondeuole di mettalli, che nõ cede à terra

terra del mondo. Tutta la Italia, la Francia, e la
pagna hanno quasi tutto l'argento loro, e molti altri
ettalli, da i mercadanti Germani, e ui è ancho de l'o
, talche per questa tanta mutatione, mi credo che se
suscitasse hoggi alcuno di quelli antichi, & andasse
ntemplando il paese, si merauigliarebbe molto, e
ggendo la tanta salubrità de' luochi, la temperie co
bella del cielo, la fertilità del terreno, la abondan-
a de' uini, e di uettouaglie, i pastini de gli alberi, il
lēdore della città, e bei tempi, e la deuotion delle gē
tanta uerso Iddio, la ciuilità & uestire de gli huo-
ini, la peritia nel guerreggiare, l'apparecchi o mira
le di guerra, e tanti altri loro ornamenti, accompa-
nati dalla tanta nobilità loro, ueggendo dico tutte
este belle cose, mi penso certo, che non la chiameria
u terra fiera, disutile, e senza garbo, ma s'accorge-
a, quanto è uero, quel che si dice, che spesse uolte si
rde una materia buona, per nō u'essere l'artefice, p-
e tutto che alcuni paesi habbiano l'inuerno mē fred
, e più eccellenti frutti, hāno nōdimeno all'incontro
en temperato il caldo, dōde n'è poi la corruttione di
utti, e di uettouaglie, & oltre a q̄sto, ui sono de gli
imali uelenosi, e dell'altre molte cose drizzate tut-
alla ruina de gli huomini, talche, si fa difficile agiu-
care qual paese sia l'un l'altro eguale, ò quale sia
no dell'altro migliore. E stato tutto q̄sto paese chia-
ato Germania, p esser stati tutti quei popoli tra se nō
eramente che si siano i fratelli Germani, tanto d'at-
zza, dispositione di corpi, come di costumi, e di ma
ere di uiuere, fu prima chiamata Teutonia da Tui-

cone

cone figliuol di Noe, e poi Alemagna (secondo alcuni) da Manno suo figliuolo, per esser stati questi (come si scriue) auttori di queste genti, auegna che la maggior parte di scrittori uoglian, che queste genti nõ siano uenute altronde, ma in quel medesimo terreno nate, e cosi tiene colui che ne scrisse a q̃sto modo in rime

Giace una gente sotto il nostro polo,
Dal gran ualor, ch'ella ha, per tutto nota:
Atta a patire d'ogni disagio un stuolo,
D'otio nemica, e di pegritia uota
Visse sempre, e uiue hor, doue pria nacque,
Del suo patrio terren sempre deuota.
A i Greci, Adelphi, a noi nomarli piacque
Germani, (ò uenerabil nome, e degno)
Che qual fratri, e mai l'un l'altro non spiacque,
Son simili ancho, e di corpo, e d'ingegno,
Candidi tutti, e biondi occhi e capelli,
Et uanno di statura a un giusto segno.
La uoce da un suon uiril d'huom, che fauelli
D'arme, d'honor, e di gloria, e mostra fuore
Liberamente i pensier brutti, e belli.
Quello essercitio, c'han piu tutti a core,
E la caccia, i caualli, il gir attorno
Procacciando il mangiar senza disonore:
Studian con molta cura, e notte e giorno
C'habbian da' lor terren uino e frumento,
E che fra lor ui sia copia col corno.
Non si uede fanciullo otioso, e lento
Menarne quei primi anni, ò e si fa dotto
Ne' studij ò a nauigare il mar uien spento.

Altri

Altri in corte di Prencipi condotto
Diuenta grande, altri gloria s'acquista
Con l'arme in mano, e col caual di sotto,
Altri segue per selue aspre, la pista
D'un certo, ò porco ò pur d'un orso fiero,
Altri dietro un falcon perde la uista.
nde poi ne' bisogni, hanno uno altiero
Et intrepido cuore, uanno alla morte
Per seruire ò la patria, ò amico uero.
ono agri in uendicarsi, Et anno in sorte
Vn bel pietoso cuor fermo, e costante
Verso del Re della celeste corte.
an dietro al giusto, & al douer le piante
Mai sempre uolte, come han sempre pia
E retta intention, cosi in sembiante
rudi nimici son d'ogni bugia.

Quando i Germani uoleuano ire alla battaglia, cã
uano in honore d'Hercole una cãzone, per essere sta
(come eßi uogliono,) Hercole in qlle terre, poi ap-
cciauano la zuffa con un grido terribile consecrato
r atterrire il nimico, hanno per lo piu gli occhi fieri,
azzurigni, biõdi i capelli, sono di statura grandi, e
loro natura subita, e precipitosa ne' primi impeti,
rò nõ atta a sostenere molta fatica, sopportano il
ddo patientemente, ma non sopportano niẽte la se-
& il caldo, come sono anco i Francesi. Anticamẽ
nõ usauan i Germani a niun modo ne oro, ne argen-
quando erano dati uasi d'argento a gli Ambascia-
i loro, ò mandati in presente a i lor Prencipi, non se
faceua piu caso, che si fussero stati uasi di creta, per

la pratica, c'hanno poi hauuta con l'altre genti hanno
anch'essi ammesso l'uso dell'oro, e dell'argento. Han-
no creduto alcuni, che in questo paese non fusse ne ar-
gento ne oro, anzi ne anco ferro, e per questa causa di
cono, che fusse, che anticamente nelle battaglie poch
usauano di portare spade, ma solo una picca cõ un pic
colo ferro in punta, delle quali si seruiuano combatten
do, ò essendo alle mani con gli nemici, ò alquanto disc
sti, l'arme de gli huomini da cauallo erano la lancia,
lo scudo, la gente da piè, tirauano dardi, & altre ar-
mi che si lanciano. Andauano alla zuffa ò ignudi,
couerti solamente di una corta ueste, haueuano gli sc
di depinti di bellissimi, e uarij colori, pochi usauan
maglie, & uno, ò duo erano qlli, che portauano mez
ze teste in capo. I loro caualli non sono ne belli, ne an
cho destri, nõ sono auezzi, come gli Italiani, a fare r
poloni, e giri intorno, ma il loro sforzo è per lo drit
to, il perdere lo scudo nella battaglia è loro un delit
to, & un mancamento assai grande in tanto, che qll
che sono per questa causa disgratiati, sono cacciati d
i sacrificij e da i concilij publici, molti non uolendo
uere con questa infamia sul uolto, appiccaro per la g
la se stessi. Il Re s'eleggeua per nobiltà, e la loro po
testà non era totalmente libera, ne infinita. Colui er
conduttore dell'essercito, che di eccellente uirtù fus
stato superiore a gli altri, e che piu per l'essempio si
auanzasse gli altri, che per l'Imperio, il battere,
punire e castigare non toccaua ad altri, che a i Sace
doti, e questo, perche non si tenesse, che gli errori si
nissero a punire con la potestà, ma piu tosto diuin
mente

*ente. Portauano nelle guerre certi ſimulacri di Dei,
rche fuſſe loro uno incitamento grande nella batta-
ia, e poneuano tutti i loro parenti i figli, le mogli, i
adri, uicino doue ſi combatteua, perche eßi fußero
ſtimonij del ualor loro, & ò uinceßero glorioſamē-
in preſentia di quelli, ò moriſſero honorata e lodeuol
ente. Andauano poi a moſtrare le lor ferite alle ma
i, & alle mogli, lequali non temeuano gia e di nume
rle, e di curarle ancho bene, e queſte iſteſſe apparec-
iauano il mangiare, e confortauano i ſuoi nelle bat
glie. Si troua ſcritto, che una uolta hauendo quaſi
rſo in una giornata, per gli conforti di quelle piglia-
no animo, e uinſero, eßi dicono, che nelle donne an-
o ſia qualche coſa di buono, e di prouidentia e che
rò non ſi deueno del tutto dannare i conſegli loro.
certi dì ſoleuano ſacrificare un'huomo a Mercurio,
a ad Hercole, & a Marte gli altri animali. Se ſerui
no aſſai dell'arte dell'indouinare, e de gli augurij.
principi della città conſultauano delle coſe picole e
poca importanza, ma tutta la città inſieme conſul
ua delle coſe grandi. Non cominciauano le lor coſe,
non nella Luna piena, ne ſi nouerauano i giorni fra
o, come ſi fa, ma le notti, ueniuano armati in conſe-
o, quando uoleuano approbare un parere ſcuoteua-
le lancie, e queſto era un'honoratißimo modo di aſ-
tire, al contrario, uolendo diſſentire, faceuano un
mito grande, e terribile. I traditori, & i cangiabā
re ſi faceuano morire appicati ad uno arbore, i pol
ni, e quelli, che nō eran atti alle guerre, e gli infami
cho del corpo loro, erano poſti ſotto del fango, a mā
darne*

darne a questo modo fuora lo spirito, o posti in qualche
palude, gli poneuano e caualcauano sopra una grata
in testa di uinchi, e cosi ne gli affogauano dentro, uolen
do per questa uia significarci, che le sceleranze poltro
ne si douean porre a scouerto, perche si uedessero, ma i
uitij si douean coprire e celare. Non faceuano quelli
che erano in magistrato cosa alcuna ne priuata ne pu-
blica, se non armati. Affettauano incredibilmente d
essere cortegiati, in tanto che colui ch'usciua in piaz-
za accompagnato da maggiore compagnia di giouani
era piu celebre, e appresso i suoi, & appresso gli strani
riputauano uituperoso, e suergognato il uiuere dop
la morte del capitano loro nelle battaglie; perche i
Prencipo combatteua per la uittorio, ma gli altri, ch
l'accompagnauano combatteuano per il Prencipe.
giouani, quando non era tra loro da far guerra, anda-
uano altroue cercandola, per esserli del tutto inimic
il riposarsi dalle guerre, ne uoleuano spendere il tẽp
in coltiuare la terra, per hauer da mangiare, perch
riputauano poltroneria il cercare d'hauere col sudore
quello che si poteua hauere col sangue. Quando no
guerreggiauano insino a i piu ualorosi attendeuano
lamente a dormire, & a mangiare, lasciata la cur
delle cose famigliari alle femine, & a i vecchi, onde
da merauigliare della natura di costoro, che & amas
sero la poltroneria, & hauessero in odio la quiete, l'h
bitare loro per lo piu era disperso, secondo, che a cia
scuno piaceua piu in un luoco che in un'altro, il uesti
re era un saio attaccato con una ciappetta; ò quand
fusse loro mancata, con una spina, i molto ricchi si c
nosceuan

ſceuano nel ueſtire,ne poteuano però ueſtire ampia
grande, ma coſi raſſettata e ſtretta , che facilmente
ni membro pareua da per ſè , di queſta ſorte medeſi
a ueſtiuan le dõne: In quella parte della Germania,
'è uerſo Tramontana e l'Oriente,coſtumarono di to-
erſi una ſola moglie, è uero ch'alcuni tra loro ne to
euano piu però non tanto per libidine , quanto per
noſtrare la nobilità loro, ne la moglie daua la dote
marito, ma il marito alla moglie e queſta dote eran
o buoi da arare la terra , un cauallo in ordine , &
ſcudo cõ una ſpada, & una piccha, per dimoſtrare
e in ogni pericoloſo ſtato doueuano eſſere compagni.
pudicitia delle donne era merauiglioſa, non erano
ate da i piaceri di ſpettacoli, non dalle uoluttà de i
uiti. In tanto popolo non ſi trouò ſe nõ di rado mai
ulterio, e quella donna,che ui fuſſe ſtata trouata,ta
atile i capelli, era cauata fuora di caſa, & in pre-
tia de' parenti per tutta la piazza battuta ignuda
l marito, ne u'era perdono a queſto errore alcuno ,
de nõ gli haurebbe piu giouato ne l'eſſer giouane ,
bella, e freſca, ne ricca a farla rimaritare. Non ſi
rlaua però ninno de gli errori ch'aueniuano al com
gno, perche queſta deriſione giudicarono, che fuſſe
e, onde il mondo ne diuentaſſe ogni dì peggiore.Le
nne dunque ſi toglieno un marito ſolo , ne il pẽſiero
il deſiderio loro ſi ſtendeua altro huomo , amando il
trimonio, e non il marito e ualeuano piu appreſſo
ueſte genti i coſtumi buoni, che appreſſo l'altre le
gi. I giouani non toglieuano coſi toſto moglie on-
non ne ueniua a perderſi la lor giouentù, & ad in-
fiacchirſi

fiacchirsi, ne medesimamente le donne toglieuano co
tosto marito, il perche poi quello, che ne nasceua, er
galiardo e ueramente uirile. Si puniua fra loro l'ho
micidio con certo numero di bestie, e ne ueniua tutt
la casa del morto a pigliare sodisfattione. A i conuit
& alle cortesie del mangiare attendeuano souerchi
riputauano una scelerãza, & un gran dishonore cac
ciare alcuno dal conuito, ò di casa sua, piacceua lor m
to, quando erano presentati ma non però, che uenisse
questo obligo alcuno fra loro, ne menauano la notte
& il dì in lungo a bere, l'essere ebrio non era uergog
tra loro, e dopò i conuiti, e l'essere ben pieni ueniua
spesso alle mani, di rado uillaneggiandosi l'un l'altr
ma si bene molte uolte cauandosi il sangue, & uccid
dosi. Ne i conuiti consultauano della pace, e della gu
ra, parendo, loro che in altro tempo non fussero m
cosi gli animi loro piu schietti, ne piu atti, che allho
a fare le cose grandi, non erano astuti, e ribaldi, ne sa
uano fingere, ò mentire una cosa. Ogni cosa secreta
ro la mandauano con ciascuno fuora simplicemẽte,
si come ne' conuiti consultauano, e deliberauano, all
ra che non era tempo di dire se non la uerità, cosi il
seguente, quãdo pareua loro di non potere errare cõ
deuano e determinauano, il bere loro era un liqu
estratto dall'orgio, e dal grano, assai simile al uino,
quei che habitauano presso al fiume, usauano di bere
no, perche gli era portato da i conuicini, il mangia
loro era schietto, pomi seluaggi, e carne fresca di fie
e latte quagliato, ma il bere era piu fuor di misura e
sordinato, che nõ era il mãgiare, i giuochi ch'essi face
no era

io erano questi soli,che i giouani ignudi destramente,
& animosamente passauano oltra tra le picche, e tra
e spade ignude,lo essercitio hauea fatto,che la cosa era
idotta ad arte, e l'arte era molto bella e piaceuole,
giuocauano cosi alla desperata a i dadi, che quando ha
eano perso ogni cosa,giuocauano ancho se stessi, e chi
ra uinto si daua in mano del uincitore uolontariamen
e,e tutto che si uedesse giouane,et animoso, e ualente,
lasciaua nondimeno come suo seruo ligare, e uēdere.
'anno il diuideuano in tre parti,imperò che l'hautun
o nol conosceuano ne di nome, ne di fatti, per non ha
er de' fruti suoi, come e il uino,e dell'altre cose. Nel
morti di suoi poco durauano i lamenti,e le lagrime;
a il dolore,& il lutto duraua molto, alle femine era
ermesso il piāgere e farne lutto,ma a gli huomini sola
ente il ricordarsene.Hor questi furono già i costumi
e' Germani e questo fu il modo del uiuer loro,ma la
utatione, che si è in tanto tempo fatta, come ancho
ell'altre nationi si può del stato loro d'hoggidi facil-
ente conoscere. La conditione,e lo stato di Germani
oggi è diuisa in quattro parti.Nella prima sono i chie
ci,tanto religiosi,come secolari,ricchi tutti di grosse,
buone entrate.Sono in grāde honore fra gli altri,non
lo perche essi fanno il sacrificio al Signor Dio,e cāta
le lodi de' santi,& hanno cura dell'anime, ma an-
ora perche intendono la scrittura sacra,e la dichia-
no a gl'altri,e uiuono senza mogli,e chiunque di loro
n si mantiene nel grado suo per tutte queste parti,ne
ene ad essere tenuto a uile dal uolgo,e poco honora-
.Vesteno i religiosi assai conuenientemente al grado,

& alla dignità loro. I Chierici secolari portano uesti grandi, e longhe, per lo piu di color negro, portano una berrettina in testa di lana, rassettata assai in capo che scende insino li a orrecchi. Quando escono in publico, portano sul collo una fascia in segno d'honestà, alcuni di seta, alcuni di lana, portano sopra le scarpe, le pia nelle lequali poi in casa ripongono. la maggior parte di loro sono ociosi, pochi studiano lettere, ma ne menano quasi tutto il resto del giorno da uespro in là giuocando, e beuendo. Le querele loro i minori sacerdoti le espongono al Vescouo, e qualche uolta insino alla corte di Roma, e ne uengono ad hauere gran danno, e disagio coloro, che hanno offeso, e gli offesi ne uengono a restare securi, e quieti. Il secondo stato, che è de gli nobili, ha molti gradi perche ui sono Prencipi, ui sono Conti, e Baroni, e Soldati di minor gradi. I Prencipi auanzano gli altri e di nobiltà, e dignità, e di potentia, e d'autorità signoreggiano molte terre, et paesi. I conti, & i Baroni, è gli altri nobili, sparsi per lo paese, rilucono uariamente in piu luoghi a guisa di fiori. Ma è da merauigliare di quel che si uede usarsi fra questi nobili, p ciochè i Prencipi, & i Conti, ogni uolta ch'accade il bisogno, come sudditi ubbedisciono, e stāno ad ogni uolere di Cesare, ma i Soldati dicono esserne esenti, e non esser obligati a niuno senza paga, ne lasciano medesimamente seruire i loro sudditi, e nondimeno dicono, e confessano che non riconoscono altri per Signore, e padrone che l'Imperadore Romano. Tengono auuilirsi molto, essercitando ò mercantia, ò qualche arte meccanica ò menando in moglie una donna plebeia, e di minor conditio

conditione di se, ò habitãdo come cittadino nella città,
l perche lasciate uia tutte le prattiche, e conuersatio-
ni cittadinesche, ne uanno ad habitare liberamẽte con
tutta la casa nelle castella, ò palazzi forti, e belli, che
'hanno edificato, ò ne' monti, ò nelle selue, ò nelle uil-
e. Alcuni di loro sono nelle corti di Prẽcipi, e de i Re,
uanno con loro alle guerre, alcuni altri contenti del
atrimonio, e dell'entrate loro si stanno in loro casa, e
el generale tutti sono cacciatori, come quelli, i quali
li per longa usanza possono cacciare, perche essendo
n priuato trouato a pigliare un lepore, ò un caprio, ò
n capriolo, ò un ceruo in certi luochi se gli caua uno
cchio, in certi altri se gli lieua la uita, ma fiere nociue
ome lupi, e simili, è lecito a ciascuno cacciarle. Man-
iano i nobili, e uesteno splendidamente, e tanto gli huo
ini, come le donne, & in casa, e fuora di casa, usano
ssai per ornamenti, et oro, et argento, e seta di piu co-
ri. Vanno sempre accompagnati da molti, e uanno
on tanta grauità, e con un passo di tanta autorità, che
cilmente ueggendoli, si conoscono da i plebei, se han
a gire di longo uanno a cauallo, perche riputano di
dare a piedi di longo cosa molto uergognosa, e segno
iaro di pouertà, ma e non si uergognano niente di
bbare, quando loro manca il bisogno, quando è loro
tta una ingiuria di rado aspettano di uendicarsi con
giustitia, ma per lo piu fatta una ragunata di ca-
lli amici, la fanno a ferro, è fuoco, & a sacco, e
si uengono a forzare alla satisfattione coloro, che
nno fatta la ingiuria. Questi nobili sono superbi, ini
i, auari, e sempre che possono pongono aguati alla

 Chiesa,

Chiesa, ai Prelati, & a' lor beni, non lasciano mai riposare gli sfortunati uillani, che son loro sudditi, non si può credere quanto affligono, e molestano, e succiano insino all'ossa questi meschini. O quanto saria la nostra Germania felice, se questi Centauri, se questi Dionisij e Phalaridi, ò si cacciassero uia del paese, ò se gli diminuisse la potestà, che essi hanno, e raffrenassesi la tirannide loro, e si lasciaßero uiuere, come i Suizzeri nobili priuatamente. Il terzo stato è de' cittadini, de' quali alcuni sono solamente soggetti a Cesare, alcuni altri a i Prencipi, & a i Prelati della Chiesa. Que' che sono soggetti a Cesare, hanno molte immunità, & alcuni costumi, e leggi, che communemēte osseruano. Ogni anno i cittadini istessi creano uno magistrato, ilquale ha una somma potestà, & autorità di punire della uita ciascuno con questo ordine, Se la causa è criminale sedeno in Conseglio quelli c'ha eletti a questo effetto la città, è ne uēgono dentro l'accusatore et il reo ligato, & detto c'hanno l'accusatore, & il defensore del reo, si da la sententia, non secondo le leggi, lequali non hanno, ma secondo il parer loro, e secondo il costume, che si ha in simili giudicij, il che ancho si serua nelle cause ciuili, questa sola differentia u'è, che dalla sententia criminale, non si può piu appellare, dalla ciuile si può appellare a Cesare. Quasi in ogni città imperiale sono di due sorti cittadini, plebei, & ingenui, iquali sono anchor detti Patrij. I plebei attendeno alle mercantie, & all'arti. I Patritij contenti del patrimonio, e delle sue entrate, uiuono alla foggia di Cauallieri, e s'alcuno de' plebei diuentato molto ricco uoleße entrare in qu

sto grado, ò in questa loro prattica,non ui s'ammette. La donde è gran tempo, che l'un e l'altro di questi stati, sta fermo nell'esser suo. Ma il gouerno della Republica è quasi commune a tutti duo questi ordini: nella plebe si tiene esser soggetta a i Patritij: ogn'uno si sta securamente col suo, e uiue ancho liberamente come che a loro piace, con l'osseruantia delle loro leggi in pie sempre. Il gouerno della giustitia per tutto'l paese è in mano d'ignoranti, & idioti. In ogni terra, & in alcune uille ancho si fa elettione di dodeci huomini di santißima uita,perche e' siano giudici nell'occorrentie loro, ne sicurano, ch'eßi sappiano lettere,ò no,e quelli sono forzati a pigliar questo carico, auuegna che nõ ne aspettino ne remuneratione, ne pagamento alcuno: solamente l'honore e la dignità,e solo per lo ben publico, e poste da canto le sue facende, attendono a certi tẽpi ordinati alle cose della giustitia, e ciascuno d'eßi giura di hauere a giudicare, secondo che parerà loro piu giusta e piu drittamente: e giá i nostri antichi non usauano appellare dalle costoro sententie, giudicando esser indegna cosa contrauenire a quello, che facessero questi, che gratiosamente s'haueuan tolto su le spalle questo peso; ma hoggidì quasi da ogni sententia s'appella: ilche si potria perauentura soffrire, quando a i Giudici a i quali s'appella, seruassero nel sententiare lo io il costume, e la maniera de gli altri giudici, c'hanno giudicato prima, ma e si sententia per lo piu cõtra ql-lo che hanno i primi giudici fatto, anchor che nõ ui si ueda iniquità alcuna, solamente perche si trouino esser date contra le leggi scritte, nellaqual cosa e uengono

ad esser tassati d'ignorantia i primi Giudici senza lor colpa, e ne uiene ad essere aggrauata la parte, ch'a piu giusta causa, e c'ha prima hauuta la sententia in fauore, ilche quanto sia bene, ò nõ bene, habbiselo a giudicare altri. I cittadini uiuono honestißimi, & amicheuolmẽte tra se, conuengono spesso insieme in luochi publichi e priuati, e fanno delle facende, e fanno insieme conuiti, e giuocano e ragionano, rade uolte ingan na l'un l'altro, rade uolte contendono insieme. Ad ogni tempo, & in ogni luoco, quando s'incontrano tanto le donne, come gli huomini si fanno honore, si salutano, ne' giorni di lauoro uesten quasi tutti i Germani e mangiano semplicemente, e moderatamente, ma ne' dì di festa uiuono piu alla splendida. Quei che faticano, mãgiano quattro uolte il giorno, ma quei che si stãno a piacere, nõ mangiano piu che due uolte. Il uestire de gli huomini communemente è di lana, ꝗllo delle dõne è di lino, ma cosi sono diuersi i colori tanto de i uestimenti de gli huomini, come di quelli delle done, che di rado si uede l'un uestimento esser come l'altro. Assai usano di mutare foggie nuoue, e straniere nel uestire, maßimamente all' Italiana, & alla Francese de i quali hãno, pochi anni fattoli gli huomini i calzari larti in põta, le uesti cõ le maniche grãdi e frappate, e le barette. Al tempo mio si portauano calzari, stretti, & acuti nella punta del piè, le uesti corte e strette, e d'altra forma barette. Ma ꝗsta antica, e buona usanza de gli huomini ne è passata hoggidì nelle donne, percioche lasciate uia le tãte doppie di ueli, che faceuan loro una testa grosißima, portano solamente un sempli

te uelo, e caminano piu modestamente che prima, &
hanno quasi del tutto leuato uia l'uso di tanto oro, &
argento, e delle gioie, e de gli tanti artificiosi ricami,
& ornamenti di tante ricche pelli d'animali, e di seta,
che haueuano nelle gonne, hanno ancho lasciate le tan
te dishoneste, e lunghe code, c'haueuano le gõne loro,
che appena hoggi si ueggono, se non nelle nobili. Veste
no dunque hoggi le donne assai honestamente, assai po
litamente, e se nõ che troppo sono le lor uesti scolate nel
petto, nõ so se si trouasse cosa da poterne dir male. Ne'
casi di morte, e ne' lutti uesteno di negro, e piangono
trenta giorni il morto, facendoli tre uolte fra questo
tempo l'esequie, cioè, al primo dì, al settimo, & al tren
tesimo, molto son dediti al culto diuino, non è artigia-
no, che la mattina prima che uada a lauorare nõ en-
tri in Chiesa & odi la messa e ui spingono, e forzano a
far questo istesso le lor serue, e serui. Tengono assai lai-
do, e uituperoso, ch'alcuno p pigritia, ò per altra leg-
gier causa lasci d'andare alla messa, sono molto elemo
sinanti, nõ u'ha quasi città doue nõ siano de' frati mẽ
dicanti, ui sono hospitali publichi per gli poueri pelle-
grini, u'hãno ancho un costume di notrire i giouanetti
anchor senza barba, che uolontariamente uanno fuo-
ra di casa loro, per attendere a gli studij delle lettere,
ne sono alle uolte tanti in una città, ch'è merauiglia
onde possono hauer da mangiare, e sono albergati per
pietà da cittadini particulari, uanno casa per casa cã-
tando, e dimandando il pane, e n'è lor dato abondante
mente, imperò che uengono deputati a seruire a cãtar
nelle Chiese, et aiutare a i sacerdoti ne gli ufficij diuini
 e s'instituì-

e s'instituiscono poi al Chiericato. A canto ad ogni pa rocchia u'ha una casa publica, doue tanto questi, come i figli de' cittadini si trouan ogni dì insieme, e quiui imparano le lettere, e le buone arti, & i loro maestri nõ sono meno da bene, uirtuosi, che dotti, i quali reprẽ deno ò batteno quelli scolari, ch'errano ò che poco attendeno alle lettere, le case de i cittadini quasi tutte toccano l'una l'altra, e sono tali quale è la facultà è poßibilità del patrone, e la dispositione della piazza. I ricchi edificano superbamẽte cõ pietre e cemẽti: ma i poueri piu bassamente cõ legni e luto, imperò tanto i ricchi, come i poueri copreno le lor case ò cõ tegole di matone, ò cõ scheggie di pietre uiue, nõ so sel si facciã questo ò per bellezza dell'edificio ò pure per difender si dal fuoco, in Sassonia & in molti altri luoghi le copreno cõ tauolette impianate e lisciate, il perche non pareno q̃lle terre troppo belle, & è piu atto a farui danno il fuoco, le piazze sono per lo piu insilicate. Ne le porte della città sono torri alte, e belle, sopra le quali ui sono di cõtinuo le guardie, che sogliono fare se gno con una trombetta, quando uedessero di lungo uenire caualli, accioche quei che sono sotto in guardia delle porte stano piu in ceruello, & in se. Sono communemente le città forti, e naturalmente e con l'artificio, perche sono edificate ò presso fiumi altißimi, ò su ne monti, e quelle, che sono ne' piani sono talmente intorniate e di muraglie, e di fosse, e di bastioni inespugna bili, e cosi ben fornite di torri, e di difese, che le sono co me alzate da terra. Hanno ancho molte città d'intorno al territorio loro cosi profonde e gran fosse, che non solo

solo son le città secure di correria de' nimici, ma tutto'l territorio anco. L'ultimo grado de Germani, è di coloro che coltiuano la terra, e stanno nelle uille, de' quali è assai misera e dura conditione, uiuono appartati da gli altri assai humilmente con la famiglia loro, e con le lor bestie, le casuccie loro son piccole; e poco alte di terra, fatte di legni, e luto, e couerte d'herbaggie secche, il mā giare loro è pane grosso, e manestre di legume la maggior parte beueno acqua ò siero, il uestire loro è di lino, con duo scarponi ne' pie, & un cappelletto in testa, miseri sono d'ogni tempo inquieti, s'affatican sempre, e son sempre sozzi, uanno a uendere nelle città uicine tutto quello, che eßi cauano di frutti ò dal terreno ò da gli armenti loro, e la si comprano tutto quello, che fa bisògno e per se, e per la casa; percioche non hanno nelle lor uille artegiani. Ogni uilla ha communemente una Chiesa, doue le feste si ragunano tutti innanzi mezzo giorno, et intendeno dal Piouano loro il uerbo d' Idio, ma dopò mezzo dì si sedono sotto un arbore di teglia ò in altro luoco publico, e quiui ragionano e trattano le cose loro, & appresso dipoi i giouani a suono di piffari fanno una ballata, & i uecchi ne uanno a bere nelle tauerne. Niuno huomo esce di casa mai disarmato; sempre la spada a lato. Ogni uilla ò casale elegge duo, ó quattro al piu, i quali eßi chiamano maestri del la uilla, & questi sono i mezzani a tutte le contentioni loro, e contratti, e dispensano le cose della Republica loro, non hanno però il gouerno, imperò che è del Signore della uilla, ò di colui, che'l Signor ci pone in suoluogo, che eßi in lingua loro chiamano Sculteti.

Spesse

Spesse uolte nell'anno serueno il Signor loro, gli coltiuano e seminano la terra, gli metteno poi le biade, e ce le portano insin dentro i granari, gli tagliano le legne, gli edificano le case, gli cauano le fosse grandi, e finalmente non è cosa alla quale i disauenturati non gli siano obligati e soggetti, e nessuno hãno ardire essendoli cõmandato alcuna cosa, di recusarla, e chi fallisce, ne uiene ad esser grauemẽte punito, ma quello, che gli è piu, che tutto'l resto delle miserie loro, graue è, che la maggior parte del terreno, che essi coltiuano, non è lor proprio, ma di quelli, a i quali sono obligati ogni anno darli una certa parte di quello che ne cauano de' frutti. E questi sono generalmente i costumi, & il modo del uiuere de' Germani d'hoggidì.

Della Sassonia, e de gli costumi delle sue genti antichi e moderni. Cap. 13.

LA Sassonia è una particulare contrada della Germania, da l'occaso chiusa e terminata dal fiume Visera, ò come uogliono altri, dal fiume Rheno, da Tramontana ha la Dacia, & il mare Baltheo, dal mezzo giorno la Franconia, a lato alla quale è la Bauiera, e la Boemia, dal nascimento del Sole ha la Prusia. Hora si puo comprendere della descrittione fatta disopra della Germania, quanto molte genti, e di che diuersi nomi si inchiudeno hoggi fra questi termini detti, lequali genti tutte, uogliono, che siano della dittione di Sassonia, il paese tolse questo nome da certi popoli, chiamati Sassoni, iquali (secondo alcuno) furono

rono un residuo de l'essercito di Macedonia, che mor-
Alessandro, si disperse in diuerse parti del mondo;
no alcuni altri, che dicono, che furono gente d'In-
ilterra, che partiti dalla patria loro, per cercare
oue stantie, uennero in Germania, e cacciatine i Tu
nghi, c'habitauano allhora in quel luoco u'habitaro-
esßi, perciochè erano i Sassoni dal principio una ma
era di gente inquieta e molesta ai cõuicini molto, im
rò fra loro steßi quieti attendendo a l'utilità de' lo-
cittadini, gẽte gelosißima del sangue e della nobili-
loro, nõ apparentaua ne cõ forastiero alcuno, ne con
eno nobile, per nõ macchiare il lor sangue; la donde
uede, che le stature loro son quasi d'una medesima
andezza tutte e le chiome d'un medesimo colore. Vi
rono già di quattro sorti d'huomini fra loro, nobili,
eri, liberti, e serui, e si uietaua dalle leggi, che
una di queste conditioni passasse il termine del gra-
suo nello apparentare, ma il nobile con la nobile, il
ibero con la libera, e cosi liberto con liberta, e ser-
con serua, & a chi contraueniua era pena la uita,
ueuano belle leggi contra i ribaldi. Hebbero mol-
parti bone naturalmente nel uiuere, in tanto, che
eßi haueßero hauuto qualche puoco notitia del ue-
Iddio, hauerebbono facilmente potuto conseguir-
il regno del cielo, e la beatitudine eterna. Ado-
rono & hebbero in gran riuerentia gli arbori fron-
si, e le fonti. E drizzato allo scouerto, un tronco di
gno assai grande, che eßi in lor lingua chiamauano
minsaul, che uuol dir colonna uniuersale; l'ado-
uano, quasi che ella sostenesse il tutto. Adora-
rono

rono ancho Mercurio, alquale in certi determinati dì sacrificauano un'huomo. I loro Iddij ne gli teneuano chiusi ne' tempi, ne gli faceua simili a le figure de gli huomini, per non minuirli della dignità, e grandezza loro, gli consecrauano le selue, & i boschi, e gli chiamauano dal nome de i luochi. Contemplauano le cose secrete con gran riuerentia, osseruauano assai gli auspitij, e le sorti. Toglieuano uno rametto de arbore da frutto, e lo tagliauano in pezzetti, iquali si conosceuano a certi segni fattiui, e poi gli buttauano sopra una ueste biancha alla uentura: e se la consulta era publica toccaua al sacerdote, ma se la consulta era priuata, il padre di famiglia uolto uerso il cielo, & orando, gli toglieua tutti un per uno tre uolte, e gli interpretaua, secondo quel segno, che ui era segnato in loro e se si uietaua da le sorti, per quel dì non si consultaua altramente di quella cosa: ma se e' permetteua, si cercaua ancho inanzi, perche toglieuano ancho gli augurij dal uolare e dal cantare de gli augelli: e si tentauano gli auertimenti, & i presagij delle cose future, da certi caualli bianchi, che essi nutriuano a questo effetto publicamente in quelle medesime selue, e ligatili a la carretta sacra, il sacerdote ò il Re, ò il Prencipe della città, gli andaua dietro, mirando assai bene a gli hinniti, & al moto loro: ne era auspitio, alquale essi desfero maggior fede, cosi la plebe, come i primi della città & i sacerdoti, credendo, che questi caualli fussero ministri de gli Dei, e consapeuoli de i consegli diuini. Haueuano un'altra maniera di osseruatione ne gli auspitij per le guerre, perche cercauano, d'hauere

per

per le mani qualch'uno de' nemici, e lo forzauano a combattere a colpo a colpo con uno de lor cittadini eletto a questo effetto, e secōdo ch'era la uittoria ò dal suo, ò dall'inimico toglieuano l'augurio de la uittoria generale. Carlo Magno fe gran guerra a costoro, e gli forzò finalmente ad essere christiani, e sono hoggi assai deuoti, e catholici con gl'altri Germani. Ha questo paese bellissimi & eccellentissimi Tempij, e conuenti, & in Alberstadio ue n'è uno dedicato a nostra Signora, che non ui può entrare, chi non è sacerdote, solamente ne dì delle ceneri ui si mena qualch'uno del popolo, e ilquale sia a giudicio d'ogni huomo ribaldissimo, e lo tengono dentro con la testa coperta, e con una ueste negra, mentre si celebra, poi si caccia del tempio, e per tutta la quaresima ua scalzo per la città, uisitando le chiese, et ha il mangiare da i sacerdoti, e poi nella cena del giouedì santo s'intromette di nuouo in chiesa, e fatta la consegratione dell'oglio Santo, e purgato da tutto il clero, si manda uia, hauēdo prima hauute molte elemosine, lequali esso offre al tempio, & il chiamano uolgarmente Adam, per essere senza falimento alcuno, come quel primo nostro padre, e per questa uia e' si credeno che resti purgata la città. Il territorio di Sassonia ogni cosa produce abundantemente, fuora che il uino. Ha molte minere d'argento, e di rame. In Gosiaria et altri molti luochi, cuocono l'acqua di certi fonti, e ne cauano sale bianchissimo, e q̄sta è una lor grāde entrata, seminano il grano e l'orgio, e serue loro nō solo per lo mangiare, ma per lo bere ancho, pche ne fanno la ceruosa, per non hauer altri uini, e la beueno

così

cosi auidamente, che ne' conuiti, non bastādo loro i bi
chieri, e le tazze, ui pongono a tauola i boccali grand
pieni, e beueno quanto è lor uoglia. Non si crede quāt
sia in questo disordinata questa gente, e quanto s'inuit
no, e forzino a bere l'un l'altro, che non beuerebbe tāt
ne un porco, ne un bue, non basta lor bere fin che sian
ebrij, e che per non potere piu uomitino, ma beueno a
cho sempre di piu, il dì e la notte, colui che uince gli a
tri nel bere, n'acquista lode e gloria, e ne uiene ad esser
coronato d'una ghirlanda, ch'eßi fanno di rose, e di mo
te altre herbe odorifere. Da questi Sassoni n'è per tut-
ta la Germania sparso questo costume; che già a quella
guisa si beueno hora i uini potenti e gagliardi con gran
uergogna e danno di tutti. Se doue māgiano eßi, ui giū
ga un forastiero, ò altri tutti tosto si leuano in pie, e cia
scuno li porge la tazza, e l'inuita a bere, tēgono per ne
mico colui, che essendoui piu uolte inuitato, lo recusi
senza hauer causa, e molte uolte questo bere cosi disor
dinato ua a finire col sangue, e con morte. Il mangiare
poi di Sassoni è molto acconcio e rustico, perche per lo
piu mangiano lardo e filetti di porco secchi, e cepolle
crude, burro. In molti luochi cuocono la Domenica
quello, che mangiano poi tutta la settimana, i fanciul-
letti non mangiano (come appresso di noi) quelle piz
zete di farina e latte, ma un cibo piu sodo, che le balie
masticano esse prima, e poi gliene danno, il perche as-
suefacendosi nella prima età i Sassoni di quel cibo, di-
uentauano piu gagliardi e piu atti a tolerare ogni di
saggio. Hanno una lingua lor propria, ma il uestire e
l'altre cose, come gli altri Germani.

De

e Vuestualia,e di giudicij occulti,che ui ordinò Carlo Magno, e che ui durano anchora. Cap. XIIII.

LA Vuestualia è rinchiusa da i termini della Sassonia,perciochè ha da Ponente il Rheno,da Orien
e il fiume Visera,da Tramōtana ha la Phrisia,l'Olā
ia,e da mezzo dí i monti d'Aßia,iquali pare che T●
omeo chiami obnobij,e da i quali nasce il fiume ama
,che parte quasi per mezzo Padeburna,e Monaste-
o,che sono nobili città di quel paese,e passando poi per
Phrisia ne ua nel mare.V'ha ancho il fiume Sola ce
bre p la uitoria di Druso figliastro d'Augusto. Fu
ià questo paese(come scriue Strabone)habitato da i
rutteri,alcuni altri dicono da gli Sicābri. Carlo Ma
no Re di Francia fu il primo, che inducesse questi po-
oli alla deuotiō sua,& alla fe Christiana, ma perche
si ribellauano spesso,e si ritornauano a gli Idoli,ne ser
auano giuramēto alcuno,ui trouò questo mezzo Car
o a raffrenare la temerità loro,perche ordinò di nasco
to alcuni giudici,iquali hauessero potestà,tosto che in
ēdeuano alcuno hauer rotto il giuramēto,ò la fede, ò
auer fatto altro male,di farlo hauutolo in mano,mo-
ire subito e come piaceua loro sēza processo,e sēza ci
are,ne esaminare,ò seruare ordine alcuno di giustitia.
Ma qsti giudici erano psone elette e da bene, e che nō
auerebbono fatto altro che'l debito, per tutti i tesori
del mōdo.Questo atterì assai queste gēti,e le raffrenò
da l'usanze rie loro,pche si trouauano spesso per gli bo
schi

ſchi appicati ſu gli arbori,de i lor principali, e de m
zani,ſenza proceſſo,e uolendo ſaperſi perche, ſe gli r
ſpondeua,che haueuano rotta la fede,ò falito per alt
uia grauemente,queſta maniera di giuſtitia dura an
inſino al di d'hoggi,e chiamaſi de i giudicij occulti,
i giudici ſi chiamano Scabini , i quali ſono hora mon
ti in tanta proſuntione,che uorrebono ſtendere le giu
dition loro per tutta la Germania. Hanno certe loro
crete uſanze da punire i malfattori,e non è anchor n
no,che ò per dinari,ò per paura l'habbia mai riuelat
la maggior parte anco di queſti Scabini nõ ſi ſa,maſ
occulta,e ne ua ſecreta e ſconoſciuta per lo paeſe , n
tando i malfattori,iquali ſi pongono in libro,e poi ſi
a piu giouani de gli Scabini l'eſecutione della giuſt
tia. I poueri malfattori douunque ſi trouano,ſono pu
ti,ſenza che eßi ſappiano della ſententia acerba , c
gli uien ſopra . Hoggi però queſto giuditio non è qu
buono,che prima,per eſſerci trapoſte alle uolte in q
ſte pratiche anco perſone uili , perche uogliono an
por mani nelle coſe ciuili,non hauendo prima che fa
ſe non nelle coſe criminali. Queſto paeſe è molto fre
do,ha poco uino,e poco grano,mangiano certo pane
gro e beueno ceruoſa,ui ſi uende aſſai caro il uino, c
ui ſi porta per lo Rheno,intanto, che ſolo i ricchi, e r
de uolte ancho ne beueno,i paeſani ſono aſſai gente
guerra, e d'ingegno,la donde è uenuto il prouerbio,ch
la Vueſtualia piu preſto produce huomini uitioſi,e ri
baldi,che groſſolani, e pazzi, & obediſcono al Preſu
le di colonia.

Del-

Della Franconia, e di molte usanze delle sue genti. Cap. XV.

LA Franconia, che è anchor detta Francia, e una parte, e quasi il cētro della Germania posta uerso Oriente, fu chiamata di questo nome da i Sicambri nel tempo di Valentiniano Imperatore per la uittoria c'hebbero contra gli Halani. E posta da mezzo dì la Suevia, e la Bauiera, il Rheno gli è da Occidente, da Oriente sono i Boemi, da Tramontana gli Haßi, & i Turingi popoli della Sassonia. Questo paese è cosi chiuso d'ogni intorno di folte selue, e di monti asperi, che non ui si ua cosi facilmente, ma dentro poi è il paese piano, pieno d'infinite terre grosse, e di uille, e castella, e la selua Hericina la circonda e chiude cosi bene d'ogni intorno, che gli serue per un muro fattoui naturalmente, è bagnata dal fiume Mogano, da Sala, da Tubero, da Neccaro, e le ualli p doue correno questi fiumi sono ampie & alte, e dall'una parte e dall'altra ui sono pastini di uite bellißimi che fanno cosi pretiosi uini, che ne portano in diuersi paesi, e strani poi a uenderli. Tutto il paese (come scriue Enea Siluio) eccetto quella parte, ch'è hoggi detta Norimberga, & ancho uicino a i fiumi, non è molto arenoso, ne ancho troppo pieno di felici, ma è tutto fertile, e produce assai bene il grano, e l'orgio, & ogni altra sorte di uittouaglie, e legumi, e in niuna parte della Germania fu piu belle, e piu grosse cepolla, ne piu grosse rape, e torsi di cauli, che questa, e nel territorio Babemburgense, ò come eßi di

couo, Bamburg, si caua tanta copia di liquiritia, che
ne caricano i carri grandi. E' anchora il paese per ogn
parte aßai dilettevole, per gli molti belli prati, e colli,
e uaghi giardini, che ui sono, è popoloso, & ha gran nu
mero di bestiame d'ogni sorte, u'hanno belle pischer
ne' fiumi, ma piu belle caccie da terra. Si guardan pe
gli Prencipi le fiere ne' boschi, e quando è l'inuerno,
che ne poßano uiuere, hanno luochi fuora de' boschi
doue hanno da mangiare, e qualche uolta gli danno de
sale, e cosi uengono a difenderfi da quelli gran freddi,
crudeli inuerni. Non è priuato a chi sia lecito ne pi
gliarle, ne anchora seguirle. I Prencipi della Franc
nia sono cinque, e uiene ad eßere tuttta sotto la ditio
di costoro, Burggrauio Norbengense, Conte palatin
Babembergense, Herbipolése, e Naguntino. Ma l'He
bipolense ha la signoria del paese, e però mentre, ch
egli è su l' altare come sacerdote a far sacrificio (per
ciochè egli è ecclesiastico) ui tiene su la spada ignud
e la insegna, il giorno, quando egli si mette in possesi
ne del Vescouado, per oßeruare il solito, entra nella c
tà con una gran caualleria, e bella, & nell'entrare
porte della città smonta da cauallo, e leuatisi uia
ueste regale, si ueste d'un uestiméto grosso, e uile, si c
ge con una fune, e ne ua scalzo, e con la testa ignuda h
milmente insino al palazzo a ritrouare gli altri ca
nici, & essendoli da costoro promessali fideltà, e rime
so nella sedia Vescouale, ma e si mena però prima
la statua d'uno certo Vescouo, e là lo pregano et esb
teno, che uoglia portarsi tale, quale si portò colui, c
essendo elletto a quelle dignità, per la discordia che c
f

ra loro, come per un diſpreggio eſſendo egli uno humi
le e baſſo ſcolarello, gouernò lo ſtato della Chieſa otti-
mamente, onde a queſto grado eccellente non ſi promo
ue qualche figliuolo di Duca, ò di conte, ma qualch'uno
de' piu baßi nobili di loro, non perche l'entrata di
queſta dignità non poſſa mantenere un Prencipe, per
che la è ricchißima e molto potente, ma perche reſti
ſempre lo veſcouado appreſſo d'uno di quelli, dilliqua-
li è la maggior parte de i canonici. Et anco è degna co
ſa l'eſſer prepoſito nella chieſa Herbipolenſe, doue ogni
uolta, che ui entra il poſſeſſore nuouo, è ubbligato il
prepoſito tenere per molte terre del paeſe in mezzo le
piaze, molte botti di uino, e uaſi da potere bere, perche
poſſa ſmorzarſi la ſette chiunque ne ha uoglia, e que-
ſto lo fa, per le decime, ch'egli riceue per quei luochi,
de tutte le coſe, che ui ſi fanno. Le genti di queſto paeſe
da quelle del reſto della Germania, non ſono differenti
ne in ueſtire, ne in diſpoſitione de' corpi. Aſſai ſoppor-
tano le fatiche, ne ſi ſtanno a piacere, & perche tanto
gli huomini, come le donne cultiuano le uigne e per la
pouertà loro grande, il uino, che ne cauano, il uendono
tutto, & eßi beueno acqua, non beueno la ceruoſa, ne
uogliauo ancho che nel paeſe lor ui ſi porti, ſi uende
in Herbipoli, ſolamente, nell' Arſenale, fuora della cit
tà, e ne' tempi che ſi digiuna; acciòche non beuendoſi
a quel tempo il uino, la beuano in luoco d'acqua. Que
ſta gente è ſuperba, arrogante, e che ſi tiene da molto,
in tanto che d'ogni altra gente ſi burla, e coſi hanno
puoco riſpetto in dirne male, e fargli incontri ſul uiſo,
che i poueri foraſtieri pur che la lingua gli tenga aſco

sti, si forzano di non farsi conoscere per strani, ma hanno questo, che quelli che modestamente sopportano queste loro ingiurie gli tengono uolentieri ad habitare con loro, e gli danno moglie delle lor donne, come se ne haueßero fatto proua per questa uia, di bontà, il perche u'habitano in Franconia molti Sueui, molti Bauari, molti Haßi. Sono assai queste genti inclinate al culto diuino, però hanno duo uitij non piccoli, perche sono biastematori, e son ladri, e la biastiema la tengono ad ornamento, & a uirtù, & il rubbare il reputano cosa honesta e licita frà loro per un longo uso. Osseruano molte usanze da merauigliarsene, & io uoglio riferirle, perche non si tenghino fauole quelle cose, che si sogliono scriuere de gli esterni. Nelle noti delli tre giouedì, che uengono innãzi Natale, tanto i fanciulli maschi, come le femine, uanno a casa per casa bussando a le porte, e cantando annuntiano il Natale del Saluatore, che uiene, e l'anno buono nuouo. Onde da quelli che son dentro le case si dà loro e pere e pomi, e noci e dinari, il Natale poi del Signore il riceuono con tanta allegrezza e festa, così il clero, come tutto il popolo, che è una merauiglia, e si pone prima sopra l'altre l'imagine d'un fanciulletto, che rappresenta un bambino allhor nato, & i giouani, e le giouani uanno d'intorno ballando, e facendo festa, & i uecchi anchor cantano, ilquale costume non è molto diuerso da quello de' Coribanti, iquali fauoleggiano i Poeti, che già nel nascimento di Gioue, per nascondere il pianto del putto, gridauano, e faceuano festa in una grotta presso al monte Ida. Il primo poi di Gennaro, quando comincia il nuo

uo

uo anno l'uno parente ua a uisitare l'altro, e l'uno amico l'altro, & hauendo sempre in bocca saluti e parole di festa e di buoni annuntij, ne menano quello giorno inconuiti e piaceri, e seguendo il costume loro antico, mandano l'un l'altro presenti, iquali Romani chiamano Saturnalij, perche a quel tempo si celebrauano i Saturnali, & i Greci, Apophoreti. Questa usanza la posi io in uersi questo anno passato, perciò che hauẽdo prima parlato a Christo, seguo in questo modo.

E celebrando il tuo santo Natale,
Cantiamo le lodi tue otto dì intieri,
E quanto, che ciascun piu puote e uale
A gli suoi amici ueri
Manda di quel, ch'esser piu grato speri,
Imitando Signor te, c'humilmente,
Ti presentaro i Maggi d'Oriente.

Nella Epiphania poi del Signore in ogni casa si fa una pizza di farina, mele, zinzibere, pepe, e fanno tra loro il Re a questo modo, le mogli fa la pizza, e nello ammassarla ui pone uno danarò dentro, e cottala, ue fa tãte parte, quanti sono in casa, & ciascuno si à la sua alla uentura, e si danno ancho le parti a Christo alla Madonna, & a i tre Maggi, lequali si danno poi per elemosina. Colui dunque, nella cui parte si troua il danaro, si fa per una uoce da tutti Re, e posto in una seggia a sedere, si leua con grande festa tre uolte in aere, esso tiene in mano un pezzo di macra, con laquale signa tre uolte uno segno di croce nella intempiatura de la camera, doue che sono, & queste croci poi s'hanno in gran riuerentia, perche credeno, che giouino a molti

 mali.

mali. E quelle dodeci notti, che correno dal Natale al-
la Epiphania, non è quasi casa nella Franconia, pu
che se habiti un puoco, nellaquale non si senta un gran
de odore d'incenso, e d'altre cose odorifere; imperochè
eßi credeno, che quel fumigare cacci uia i mali spiriti
e le streghe. Ma a che modo que' tre dì ultimi di carne
uale, che uãno inanzi a quaresima, si paßino da i Fran
coni, non bisogna dirsi a chi sa, quale pazzie uolonta-
rie & uniuersali tutta la Germania in que' giorni s
faccia, perche in questo la Franconia non gli differi-
sce, si mangia, e si beue, e si giuoca cosi d'ogni manie-
ra alla libera, come se mai hauesse a toccare piu loro
questa libertà, ò come se hauessero a morire tutti il dì
seguente, e si uolessero satiare di tutte le cose all'hora,
ogn'uno s'ingegna di fare uedere qualche nuouo spetta
colo, per dilettare il popolo, e per coprire la uergogna
di quegli atti, si pongono maschere sul uiso, è chi si fa
femina, chi si fa giouane, chi uecchio, e gli huomini si
uesteno le ueste delle donne, e le dõne, quelle de gli huo
mini, e sono alcuni, che uogliono rappresentare e pa-
rere satiri, demoni, e brutti animali, e si tingono il ui
so di Minio, e d'inchiostro, e si fanno ancho brutti con
laide e contrafatte uesti, alcuni altri si pongono a gire
ignudi, & imitano i Luperchi, che usorono gia in Ro-
ma, da iquali io mi penso, che questo costume d'impaz
zire a questo modo ogni anno, ne sia uenuto a noi, per-
che non è molto diuerso questo giucco, da quello, che
nella solennità de i Lupercali, si faceua in Roma da
giouani nobilißimi, che ignudi, e col uolto imbrattato
di sangue e di lutto n'andauano errando per la città,
hor

er quà, hor là, battendo con certe ſcoreggiate, ch'eßi
ortauano in mano, chiunque incontrauano, ilche da
oſtri ſi fa con una ſacchietta di cenere. Ma il primo dì
li quareſima poi, nella maggior parte de i luochi del-
a Saſſonia ſi fa queſto, che tutte le uergini, c'hanno fat
e le tante ballate e feſte ne' giorni inanzi, uengono a
idurſi inſieme da i giouani, e ſopra un carro ſono me-
ate ad un fiume ò ad un lago, co' pifferi inanzi aßiſi
ul carro, ma pche ſe lo facciano, nol ſo, ſe nõ forſe, p-
he uogliono a queſto modo purgarſi delle pazzie tan
e, c'hanno fatte ne' giorni di feſta contra il precetto
i douerli paſſare ſantamente, & in honore d'Iddio.
Nel mezzo di quareſima poi, quando la chieſa ci in-
ita a far feſta, nella patria mia i giouani fanno di ſtra
ne e di paglia la imagine della Morte, e poi appiccata
a ad una pertica, la portano gridando per gli borghi
icini: e da alcuni ſe gli fa carezze e ſe gli donano biſel
i, pere ſeche, e latte, coſe che ſi ſogliono mangiare in
ue' giorni, e coſi ne la rimandano carica di queſti doni
caſa, ma da alcuni altri, pche pare loro, che ſia pre-
untia di male, non ſolo non ſi riceue cõ carezze, ma
õ l'arme in mano, e cõ uergogna la cacciano da i cõfi-
i loro. A queſto tempo medeſimo ſi coſtuma queſta
ltra coſa, ſi toglie una vecchia ruota tonda di legno,
s'inteſſe di ſtrame e di paglia tutta, e la portano i gio
ani in un monte altißimo, e dopò molti giuochi e fe-
ſte, che eßi ui fanno per tutto il giorno, pur che'l fred-
lo nõ gli impediſca, uerſo la ſera u'attaccano il fuo-
o, e coſi ardente la buttano giu a farla cadere rotando
n una ualle, che gli è ſotto, e pare certo una coſa ſtu-

penda a uedere, in tanto, che molti che non lo ſappia-
no, ſi penſano che caſchi dal cielo il Sole, ò la Luna
Nella Paſca poi ſi fanno certe pizze ben contie e ſa-
poroſe, a queſte poi da qualche riccho ſono proposte
premio, alle uolte una, alle uolte due, una a giouan
l'altra alle giouani, che corrano in certo prato poco in-
nanzi ſera, e quiui ſi fa grande adunanza d'huomini
uedere correre. Nelle conſecrationi delle chieſe parro-
chiali loro, che ne fanno ogni anno la feſta, con conuit
e ſpaßi per tutte le uille, ne uengono i giouani da gli a
tri luoghi, armati e col tamburro innanzi, come s'an-
daſſero a uedere le feſte de gli huomini, e nõ a uiſitar
le chieſe d'Iddio, e ſpeſſo trouano brighe, ò eßi da
l'attaccano, e ne tornano molte uolte con la teſta rot-
ta. In quei tre giorni, che ſi celebrano p tutta la Chri-
ſtianità le letanie maggiori, in molti luochi della Frã-
conia, cõuengono inſieme molti crocifißi, e con fratan-
ze, parrocchia, per parrocchia, e nelle chieſe, doue gi
gono, cãtando ogni coro da per ſe le ſue melodie, e ui u
no le fanciulle, & i giouani ornati quanto piu puó e ſ
ciaſcuno, e tutti con ghirlande uerdi in teſta, e cõ u
baſtone di ſalce in mano. I ſacerdoti delle chieſe aſco
tano intentamente tutti, & a quelli che par loro
c'habbino piu dolcemente cantato, donano alcuni uaſ
di uino. Nel tempo poi di Paſca roſata, quaſi pe
tutto ſi oſſerua queſto, che ſi ragunano inſieme tutt
quelli, c'hanno caualli, ò che ſe gli poßono fare im-
preſtare, & accõpagnano il corpus Domini, che è por-
tato da un ſacerdote, ch'anchora eſſo ua a cauallo ap-
peſo al collo inanzi al petto, e caualcano tutto il ter-
ritori

itorio loro cantando, e pregando Iddio che uoglia cō-
eruare tutte le lor uittuaglie da ogni calamità. Il gior
no di ſanto Vrbano, pongono i lauoratori delle uigne
el mezzo della piazza, ò in altro loco publico una ta
ola con mantilli, e touaglie nette, e la adornano di
rondi, e di molte herbe odorifere, e ſopra ui pongono
a ſtatua del beato Vrbano pontefice, laquale ſtatua ;
e il dì ua ſereno, la coronano largamente aſpergendo-
a di uino, e l'honorano molto, ma ſel tempo fuſſe piog
ioſo, non ſolo non gli fanno queſto honore, ma la but-
ano nel fango, e la bagnano tutta con acqua, perche
ßi ſi perſuadeno, che come uadi quel dì, ò buono ò tri
o, coſi habbia a gire l'entrata del uino, per ſtare al-
hora le uiti ſul fiorire. Nella notte di San Giouanni-
Battiſta, quaſi per tutti i luoghi della Germania, ſi fan
o certi fuochi nel publico, doue maſchi e femine, uec-
hi e giouani conuengono inſieme, e ui ballano e can-
ano intorno con gran feſta, & oſſeruano anco molte al
re ſuperſtitioni in quella notte, uāno ghirlādati d'ar-
emiſia, e di uerbena, e portano in mano certi fiori, che
ßi chiamano ſproni militari, perche ſon fatti ; come
no ſprone, ne riguardano il fuoco, ſe non per mezzo
i queſti fiori, credendo, che a fare a queſto modo, ſe
li uengano a conſeruare gli occhi da ogni male p̄ tut-
o l'anno, e nel partirſi di là buttano quelle herbe, di
he erano centi nel fuoco, e dicono uadane e bruſciſi cō
ueſte ogni disgratia mia. Fuora del caſtello, ch'è nel
monte che ſopraſtá alla città d'Herbipoli, i corteggia-
ni del Veſcouo fanno ancho il fuoco, e tirano molti ſul
uri uolanti con cert'arte e deſtrezza per l'aere, che
ne

che ne uanno infin sopra il fiume Mogano, quelli, che non l'hanno piu uista mai pensano che e siano dragoni di fuoco, che uolino, à quel tempo medesimo si fanno certe pignate di creta busiate per tutto, le fanciulle le compran, e l'ornano di frondi di rose rosse, e ui pongon dentro il lume, e l'attaccano nelle cime delle lor case in uece di lucerna. A quel tempo i giouani portano dalle uille gli alberi delle pigne intieri, e tagliati i rametti di basso, empiano, & ornan quel di sopra di specchi, di uitri, di ghirlande, e d'altre ciancie lucenti, e poi piãtano in terra questo arbore, e lo lasciano stare a quel modo tutta l'Estate. L'Autumno, quando sono già mature l'uue, non può niuno uendemiare senza licẽtia di quelli à chi tocca la decima, perche non uendemia uno hoggi, l'altro dimane, ma tutte le uigne, che sono in un colle, in uno, ò in duo dì sono uendemiate tutte, e si fa intendere quando s'ha da uendemiare in un luoco, e quando in un'altro, le decime si raccolgono nelle ualli che sono sotto le uigne, e chi fusse negligente, e non uendemiasse con gli altri a tempo, è tenuto portare a sue spese la decima nel palamento. In Herbipoli, perche si sono accorti, mi credo, che nel dare le decime fraudano, si pone un giouane soprastante a tutte le uendemie, e d'ogni diece cesti d'una, se ne da a costui uno. Hor finite le uendemie, tutti i fanciulli s'adunano in un luoco insieme, e ciascuno di loro tiene in mano uno fascietto di strugli, e uerso il tardo la sera le allumano, e le portano in mano come torchi accesi, e cosi entran nella città cãtando, e si credeno con questa usanza purgare lo Autumno, e brucciarlo. Nella Franconia il dì di Sã Martino,

Martino, e di San Nicola, che sono loro auuocati, si fanno gran solennitati, e gran feste, imperò diuersamente, perche la festa di San Nicola si fa nelle Chiese e sopra gli altari, ma quella di Sã Martino si fa a tauola, e ne' conuiti. Non è niuno per tutto'l paese, così pouero, niuno così auaro, che nella festa di San Martino non mangi bene, e beua meglio, & allhora ogni uno proua e fa prouare i suoi uini, che ancora non sono stati tocchi, si danno in questo dì in Herbipoli, & in molti altri luochi, elemosine assai di uino, si fanno in questo dì molti spettacoli publici, si pongono nel teatro duo, ò piu porci seluaggi, che s'ammazzino l'un l'altro co i denti, e poi diuideno questa carne, parte al popolo, parte al Gouernatore. Ma il dí di San Nicola i scolari eleggono fra se tre, uno che sia in luogo di Vescouo, gli altri di Diaconi, e questo Vescouo poi il dì di San Nicola è introdutto nella Chiesa solennemente da tutti gli altri scolari, e si stà con la mitria a gli officij diuini, & usciti poi di Chiesa, uanno a casa per casa cantando, e re.cogliendo danari, e dicono che quella non è elemosina, ma un soccorso & uno aiuto al pouero Vescouo, la uigilia di questo santo, i padri inuitano i figliuoli a digiunare, dando loro ad intendere, che quelle cosellе, che la notte si pongono loro nelle scarpe, lequali a questo effetto pongono sotto la tauola, uengono donate dalla liberalità di San Nicola, la donde i fanciulli con tanto desiderio degiunano, che, perche si teme che non faccia lor danno tanta astinentia, sono forzati da i padri loro a mangiare. E questi son hoggi i costumi degli Franconi, e l'usanze, che hanno essi per tutto l'anno.

Della

Della Sueuia, de' costumi antichi, e moderni de i Sueui. Cap. XVI.

LA Sueuia, ch'è una prouincia della Germania, ha hoggi questi confini, ha da Oriente i Bauieri, da Occidēte gli Alsatensi, & il Rheno, da Mezzo dì ha l'Alpe, e la Franconia da Tramontana, fu detta Sueuia da que' popoli Sueui, che uennero da quella parte della Scithia, che è hoggi la Liuonia, e la Prusia, e fe-rono quì stanza, come uuole Sabellico, e come par che Lucano affermi, quando dice. E le genti di Sueuia a terra pone. Venutene dall'ultimo Aquilone, fu prima la Sueuia chiamata Alemagna dal lago Lemāno, che si chiama ancho Lausamense, & hoggi è detta lo Zanne, la Sueuia è l'ultima parte di tutta la Germania, & è bagnata dal Rheno e dal Dānubio famosissimi fiumi, l'uno de i quali cō poco scorso ne ua uerso Occidente a mescolarsi con l'Oceano, l'altro al contrario uolto uerso Oriente passa infiniti geli, e finalmente si mescola con Ponto, che è il mare Maggiore, il paese della Sueuia è parte in piano, e parte in monti. Il suo territorio è fertilissimo, e si coltiua tutto, fuora che doue è o lago, o selua, o monte. V'ha molti boschi, e però u'ha molte caccie e d'augelli e di fiere, e grasso di uittouaglie, e di bestiame, ha molte ualli piaceuoli, e molti fiumi, che tutti ne uanno nel Rheno e nel Dānubio: Ha tutto il paese bonissimo e salutifero aere, ha bellissime città, castella, e uille, con bellissimi & alti castelli forti, e naturalmēte e cō l'arte, et è ornato di bellissimi

ſimi e ricchiſsimi Tempij in honore d'Iddio, e di Conuenti, e Monaſterij tanto di donne, come d'huomini, di uarij ordini, e di Baſiliche, e Chieſe parrocchiali. Preſſo a i monti ſi caua il ferro, l'argento, & altri metalli, il paeſe e popoloſo, e le genti ſono gagliarde, ualoroſe, & ardite, e di guerra, e di belliſsima ſtatura, co capelli biondi, il uiſo aggratiato e bello, uno ingegno ſingulare, in tanto che da Plutarcho è ſtata chiamata la Sueuia, la miglior parte di tutta la Germania, ſi ſcriue eſser tanto creſciuta la gloria di queſte genti, che ne uennero a tanto, che per piu d'un ſecolo ottẽnero la Monarchia del mondo con l'armi in mano, e col ualor loro, ma priuata poi de i ſuoi Prencipi, ò per iniquità di fortuna, ò per loro dapocaggine, mancò di ſorte, che non par c'habbi piu non dico da potere ſtendere la fama ſua, come già, ma ne ancho da conſeruarla. Della Sueuia ſcriue Giulio Ceſare nel quarto Commentario a queſto modo. Le gẽti della Sueuia ſon aſsai piu bellicoſe, che tutto il reſto della Germania, ſi dice, che hanno cento uille, dalle quali cauano ogni anno mille huomini da combattere, e gli mandano fuora de i confini loro a fare guerra a i conuicini, e quelli che rimangono in caſa, hanno cura di dare a manigiare a ſe, & a loro, e queſti poi l'anno ſeguente eſcono alla guerra, e quelli ritornano alla cura famigliare, e coſi non ſi uiene a laſciare ne l'agricultura, ne l'arte del guerreggiare, e non hanno coſtoro terreno priuato, ò ſeparato da gli altri, ne poſsono ſtare piu che uno anno in un luogo per ſtanza, non hanno molto grano, ma ſi bene molto latte, e molti beſtiami, ſono gran cacciatori, e pò,

ſi

si per la maniera del mangiare, che essi fanno. si per lo continuo essercitio, si ancho per la libertà del uiuere, perche non sono a niuno essercitio additi, si conseruano le forze, e ne uengono ad essere le genti di bella statura e fattezza di corpo, e si sono talmēte assuefatti alle fatiche, che uiuendo sotto un cielo frigidissimo, nō ueste no altro che pelle, lequali per esser picciole, ne uiene a restare la maggior parte del corpo ingnuda, si lauano ne fiumi, uanno da loro i mercadāti forastieri, non per uenderli alcuna cosa, ma per comprarne quello, che essi hanno acquistato nelle guerre. E di piu non uoglio no queste genti, ne apprezzano quelli belli caualli, che hanno i Francesi, e che compran grandissimo prezzo, ma si serueno di quelli che nascono appresso di loro, tutto che siano brutti e malfatti, ma gli fanno con l'essercitio continuo diuentare d'una fatica mirabile. Nelle zuffe trouandosi a cauallo, smontano spesso, e combatteno a piedi, e perche gli hanno insegnato di non partirsi un passo dal luoco, doue gli lasciano, quando ueden no il bisogno, ritorna ciascuno a caualcare il suo, che l'aspetta, e non si muoue. E tengono cosa dishonesta e poltrona, ne che si sia altra piu contra i costumi loro, che l'usare le selle nel caualcare, onde quanto si uoglia pochi di loro hanno ardire di affrontare qual si uoglia numero di gente che caualchino caualli insellati. Non uogliono per niente che se gli porti niuno a uendere p che pensano, che non sia cosa, che faccia piu molli e piu effeminati gli animi de gli huomini, e piu alieni dalla fatica, che'l uino. Si tiene a lode publica appresso di loro l'essere dopò i confini loro, molto terreno inculto,

e senza

: senza possessori, uolendo significare per questo, che
molte città insieme non possono sostenere il ualor loro,
l perche si dice, che da una parte la Sueuia da seicen-
to miglia di terreno sono incolte, e senza habitatori,
questo è quello, che ne scriue Cesare. Ma Cornelio
Tacito, doue e parla della Germania, e de' costumi di
quel paese, dice cosi di questi Sueui. La maggior par-
te della Germania è partita in piu Prouincie, che cia-
scuna ha il proprio suo nome, auuegna che in commu-
ne siano tutti chiamati Sueui, è grande ornamento a
queste genti l'intrecciarsi & annodarsi i capelli, a que
sto si conoscono i Sueui da gli altri Germani, e cosi si co
noscono ancho gli huomini liberi della Sueuia da i lor
serui, e benche altroue, ò per parentado, c'habbiano
co' Sueui, ò per imitarli, usino questa foggia, non pe-
rò passa la giouentù, ma i Sueui insino alla uecchiez
za il costumano, e spesso gli legano su nella cima della
testa, & i Prencipi l'usano piu magnificamēte. A cer
to tempo determinato conuengono insieme gli Amba
sciatori di tutti i popoli che son d'un medesimo san-
gue in una selua consegrata da gli Auguri de gli an-
tichi loro, e dalla anticha riuerenza, e ui fanno il sacri
ficio col sangue d'uno huomo, questi son certi costumi
barbari, & horrendi, e u'hanno a questo luoco uno
altro rispetto, che niuno u'entra, se non ligato, a di-
mostrare, che iui ua humile, e soggetto alla deità, che
in quel luoco dimora, e se perauentura cadesse giù in
terra, non è lecito di leuarlo su in piè, ma il uolgeno a
guisa d'una botte, fin che è fuora della selua, e tut-
ta la superstitione loro ua là, che essi uogliono inferi
re,

re, che il principio loro è di questo luoco, & iui è Id-
dio Signor del tutto, a cui tutte le altre cose obbedisco
no, una parte ancho de' Sueui, come il medesimo Ta-
cito dice, fa sacrificij alla Dea Iside, tutte l'altre cose
son commune a i Sueui con gli Germani. Ma non so-
lo appresso i Sueui, che etiandio appresso tutte le gen-
ti sono hoggi mutate l'usanze & i costumi, e (quello
che ha da dolerci) quasi in peggio ogni cosa, perche
i primi de i Sueui hoggidì, quasi tutti attendono alla
mercantia, fanno molti di loro una compagnia insie-
me, e posta da ogn'uno una certa somma di danari, cō
prano non solo aromati, sete, & altre cose di prezzo,
che uēgono a noi da paesi remotissimi, e d'oltra mare,
ma cōprano anco certe cose uili, come sono anco, detali,
occhiali, specchi, netta orecchie, popate, & altre simili
cose uili. Comprano anco inanzi il tempo i uini, & i
grani, il che non è da lodare per niente, per esser danno
so non meno a i lauoratori istessi della terra, che a tutto
il paese, perche i poueretti uendeno per bisogno inanzi
il tempo a queste Harpie, piu tosto che mercadanti,
quelle cose, che poi a tempo di necessità, le ricompra
no da quelli istessi il doppio, & il pouero paese non può
da i conuicini comprarsi ciò, che li fa bisogno, che l'ha
ueria a miglior prezzo, ma bisogna che lo compri da
questi mercanti ò in Stutguardia, ò altroue, doue essi
fanno i mercati, e tengono le lor mercantie, merce de'
Prencipi auari, da' quali s'impetra una così ingiusta
cosa, per mezzo di beueraggi poltroni, imperò non fan
no i mercadanti istessi le facende, perche tengono i lor
fattori communi, che uenduta la mercantia, rendono
fidel

fidel conto a padroni, e del capitale, e del guadagno. In Sueuia il maggiore artificio de' priuati è filare il lino, in tanto che in alcuni luochi del paese l'inuerno non solo le dõne, e le fanciulle, ma i giouani, e gli huomini istessi si ueggono cõ la rocca. e col fuso in mano, e fanno una certa sorte di tele, doue u'intessono de' bambicini sottili, & essi in lor lingua la dicon Pargath, e fanno un'altra testura tutta di lino, che' essi chiamano Gosch. Ritrouo che appresso solamẽte gli Vlmẽsi, si caua ogni anno dell'una maniera, e dell'altra di tela cẽto milia ducati, dal che si puo fare cõgiettura, quãta grã somma, e quasi incredibile, si caui da tutto'l paese. Queste tele si portano a remotissime cõtrade, e massimamẽte due uolte l'ãno al mercato Frãconafordẽse, dõde nõ si può pẽsare l'ẽtrata & il guadagno, che ne riportano i Sueui. Ma perche sempre cõ le cose buone ui sono mescolate le cattiue, e nõ è cosa, che sia del tutto intiera bona, sono i Sueui inchinati mirabilmẽte alla libidine, e sono le dõne loro facilmente piegheuoli, e troppo cortesi alle uoglie de gli huomini, in tãto che come l'un sesso e l'altro troppo presto era; cosi troppo tardamente s' accorge dello error suo. Io pẽso ch' assai gli spinga a questo uitio, il nõ esserne puniti da' superiori, gli adulteri publici i fornicatori e gli assassini, come ancho si fa nell'altre prouincie della Germania, onde n'è nato il prouerbio, che la Sueuia sola basta a dare abbõdantemẽte a tutta la Germania, puttane, come la Frãconia, assassini, e mẽdichi, la Boemia, heretici, la Bauiera, ladri, l'Heluetia manigoldi, e ruffiani, la Sassonia beuitori, la Frisia e la Vuestualia, mancatori di fe, & il Rheno giottoni.

Della Bauiera, e della Carinthia, e delle loro antiche leggi, e de' costumi lor d'hoggidì. Cap. XVII.

LA Bauaria, che è hoggi detta Bauiera, è prouincia della Germania detta così da gli Auari reliquie de gli Hunni, i quali cacciatine i Norici, ui posero essi le stanze, perche posta solamente una B al nome loro, furo detti Bauari, si è detta anco Boiaria da i Boi popoli della Lombardia, che ui dimoraro no alcun tēpo, e fu già quel c'hoggi chiamano Norimberga, detto anticamēte Norico, i suoi cōfini sono q̄sti. Dalla parte d'Oriēte ha l'Vngaria, da Occidēte la Sueuia, dal mezzo giorno Italia, dal Settentrione la Franconia, e la Boemia, è bagnata dal Danubio, che uiene dalla Sueuia, Cōtiene ī se l'Austria, la Stiria e la Carinthia, p̄ hauer la medesima lingua, et i medesimi costumi tutti, e si cōtētaro un tēpo de i cōfini di Norēburg. Il beato Lucio Re di Bertagna fu il primo, che insegnò loro la fede Christiana, dopò fu sāto Roberto, e poi finalmēte fu Bonifacio Arciuescouo di Mogūtia. Tutta la Bauiera si diuide in quattro Vescouadi, Saltzburgēse, Pat auiēse, Phrisingēse, e Ratisponēse. Nō è prouincia alcuna in tutta la Germania, c'habbia piu illustre, e piu culte città, che la Bauiera. La città Metrapolitana è principale di tutto il paese, e Saltzburga, laquale si tiene che fusse anticamente Iuuania, la residentia del Re fu gia a Schiren, hoggi è a Monachio, inanzi che fusse questo paese ridotto in prouincia insino al tempo di Arnolpho Imperatore, fu gouernato dal pro-

prio

prio Re, ilquale chiamarono Cacanno, si come i Parthi chiamarono Arsace il loro, e gli Egittij Tolomeo. Ma hoggi da qllo Imperatore in quà, ha il Duca suo, il quale s'è eletto per un gran tempo della famiglia sola de gli Agilosingi. i costumi, et il modo del uiuere di queste gēti, si possono comprendere dalle leggi, c'hebbero quādo tolsero la fede Christiana. Sera adunque bene ricordarne alcuna, perche si ueggano piu apertamēte le loro usanze, le lor leggi sono queste. Vn'huomo libero fara stabile e ferma la uolūta sua cō una poliza di sua mano, e cō sei testimonij, che si sottoscriuano di mano loro, chi uorra donare alla Chiesa, o uille, o terra, o schiaui, o altra cosa, pōga sopra l'altare, in presentia del Sacerdote, una carta, doue sia scritta qsta donatione, e nō potrà egli piu mai, ne gli heredi suoi ripetere, eccetto se la Chiesa si cōtētasse. E la difensione delle cose Ecclesiastiche si tratti appresso del Vescouo. Chiūque dānegiarà la Chiesa, o le cose sue, incorra nel giudicio del grāde Iddio, e nella offesa della sāta Chiesa, e sia costretto, o dal Re, o dal Prēncipe, alla restitutione, e p pena paghi tre ōcie d'oro. Se alcuno che neghi una cosa, ne si possa altramēte sapere la uerità, sia costretto a giurarne innāzi laltare in psētia del popolo, e del sacerdote. Chi indurrà a fugirsene un seruo, o serua, sia forzati a far che ritornino, e fra tāto dia un statico in pegno, e p pena paghi quīdeci soldi. Se un seruo brucierà le cose della Chiesa occultamēte, se gli tagli la mano, e se gli cauino gli occhi, acciochè nō uega piu nell'auenir di poterne fare altretāto, et il padrō paghi tutto qllo che serà stato danificato nel'iēdio. ma se serà libero huomo colui che ui

attaccarà il fuoco, sia tenuto a rifare di nuouo ogni cosa, e paghi di pena per la sua temerità sessanta soldi, e s'egli il negasse, sia obligato a giurarne innãzi l'altare in presẽtia del Capellano della Chiesa, che a riceuuto il dãno, cõ le mani sopra l'Euãgelio sacro, nominãdo gli uintiquattro sacramẽtali. Sia sicuro chiũque si saluerà nelle Chiese, e nõ sia lecito al patrone cauarne ꝑ forza il seruo, che ui fuggirà, ò farli dispiacere alcuno, chi cõtrauerrà, sia astretto dal giudice a pagar alla Chiesa quarãta soldi. Colui, che farà dispiacere a chi ha gli ordini minori, paghi il doppio di q̃llo, che pagano i disobediẽti. E chi dispiacerà a chi ha gli ordini maggiori, paghi a tre uolte. Chi ammazerà un Sacerdote, paghi trecẽto soldi d'oro. Chi un Diacono ducẽto, a q̃lla Chiesa, doue sono ministri, e nõ hauẽdo da pagare, habbi a seruire esso la moglie, & i figli tãto che sia sodisfatta la sõma della pena. Nõ sia chi dispiaccia al Vescouo, anchora, che esso fusse spiaceuole uerso gli altri. Ma s'è si trouerà ò in caso d'homicidio, ò di fornicatione, ò di qualche cõgiura cõ gli nemici, sia fatto cõuenire innanzi al Re, ò al Duca, ò al popolo. Ma s'intrometterà gli nemici nella ꝓuincia, ò se uorrà abbattere, e mãdare ꝑ terra coloro, che eßo deuria aiutare, sia deposto della dignità sua, ò sia mãdato in esilio. Chiũque si toglierà per moglie una Monica toltala dal Monastero, ꝑche egli è cõtrauenuto alle leggi Ecclesiastiche, sia tenuto a restituirla, et il Vescouo cõ l'aiuto del Duca la ritorni a poner di nuouo nel Monastero ò uoglia, ò nò, et ò forzino colui ad emẽdarsi d'un tãto errore, ò lo facciano bãdito del paese. Nõ sia lecito a Preti, ne a Diaconi, tenere in

casa donne che nõ sia sua parẽte, accioche non uẽghi ad imbratarusi, e faccia indignamente poi il sacrificio a Dio. Onde il popolo n'habbia a patire poi la pena. Le cause de' Sacerdoti, e de gli altri Chierici si ueggano solamẽte da i Vescoui secõdo i loro Canoni. I lauoratori della terra paghino ogn'anno alla Chiesa le decime di tutte q̃lle cose, che si hãno, di diece tomoli, uno di diece legni, uno di dieci cupi d'ape, uno quattro poli, e quĩdeci oua p̃ galina, e siano tenuti a portare legna, pietre, e calcie, p̃ gli edificij delle chiese, ma nõ sia però aggrauato niuno sopra le forze sue. Chi serà traditore al duca, ò chiamerà gli nemici nel paese, ò tradirà qualche città, hauẽdo tre testimonij cõtra, sia in potestà del Duca, e si cõfischino i suoi beni, ma p̃che nõ ue uẽghi a perir alcuno p̃ inuidia, possa, uolẽdo cõbattere a colpo a colpo cõ uno de i testimonij, e uincẽdo resti assoluto. chi fara morire il duca suo, morì anch'esso, et i suoi beni si publichino in sẽpiterno. Colui che serà capo d'un tumulto, ò d'una riuolta cõtra al duca, paghi al duca seicẽto soldi, gli altri riuoltosi ne paghino solamẽte ducento. Quãdo si ua alla guerra, nõ sia chi toglia brighe, ne p̃ puttane, ne p̃ gli alloggiamẽti, ne medesimamẽte p̃ legna o strame, ma ne toglia ciascun, quãto è il bisogno suo, e niuno il uieti, e chi cõtrafaresse, sia sottoposto alla disciplina dell'inimico, ò riceua cinquãta zotte, in presentia del suo Colonnello. Habbia diligẽte cura il Capitano della cõpagnia sua, niuno dannifichi allo nemico, senza uolere del Duca, altramẽte se p̃ sua negligẽtia si farà il cõtrario, esso paghi, se serà huomo libero colui, che haue-
 rà fatto

ra fatto il dãno paghi quaranta ſoldi, e reſtituiſca il dã no, ò la ualuta di eſſo, ma ſe ſerà ſeruo, ꝑda la uita, & il padron ſuo, ꝑche nõ gliele uietò, paghi ꝑ lui. Chi rub berà qualche coſa nell'eſſercito, e trouerà eſſer coſi, eßẽ do ſeruo, ꝑda le mani, e ſia tenuto il padrone a reſtitui re, eßẽdo huomo libero, reſtituiſca, e paghi di piu qua rãta ſoldi. S'uno ammazzerà un'altro per comãdamẽ to del Re ò del Duca, ſia tenuto il Re, ò il Duca, che glie le comãdò, a difenſare lui, & i ſuoi figli, e ſe morirà ꝑ caſo il Re, o il Duca inanzi che colui ſia difeſo, ſia tenu to colui, che ſuccederà a togliere queſta protettione. Se un Duca ſerà cõtumace e rebelle, e nõ farà cõto de i co mandamenti del Re, ſia totalmẽte priuato del Duca- to, e ſappia hauer perſa ogni ſperãza di ſalute ꝑ sẽpre. Se un figliuolo di un Duca pazzarello e ſuperbo, e mal conſigliato cercherà di leuar il principato al padre, pu re che il padre poſſa anchor tenere reſidentia; reggere uno eſſercito, e che poßi caualcare, e portare l'armi in doſſo, e che non ſia ne ſordo, ne cieco, e che poſſa ben fa re eſequire quello, che ſe gli comanda dal Re, ſia q̃ſto tale figlio esheredato, o mãdato in perpetuo eßilio, per che ha peccato troppo grauemẽte cõtra il padre, ſecon do il tenore d'ogni legge. Chi o per temerità o per ebrie tà, ſuſciterà qualche ſcandalo o rumore nel palazzo del Duca, ſia obligato a ſatisfare a tutto'l male, che ne ſegue, e di quaranta ſoldi, & eſſendo ſeruo, perda la mano. Chi toglierà dal palazzo del Duca qualche coſa, e per una ſola notte la terra aſcoſta, perche ha fatto il furto, & è ladro, paghi al publico quindeci ſoldi, perche in caſa del Duca ſi intende caſa publica.

Chi

Chi non obedirà al Duca, paghi quindeci soldi, e faccia ancho quello che gli fu comandato che e' facesse. Ogni quindeci dì si ragunino insieme tutti gli huomini liberi in tutti i contadi del paese, perche s'esequisca ogni uolere del Duca, chi non uerrà, paghi quindeci soldi. Il Giudice debbia hauer sempre appresso di se il libro delle leggi, mediante ilquale habbia a giudicare rettamente ogni causa. Non debbia il Giudice hauer rispetto ne a persona, ne a presenti, ma giudicando rettamẽte, habbia la nona parte della compositione, giudicando male, sia obligato a pagare il doppio di quello che esso hauerà sententiato in contrario, e di piu, per pena quaranta soldi. La morte del Duca si componga nuoue cento e sessanta soldi alla casa sua ò al Re, e per lo padre del Duca, se ne paghin seicento, auuertendo, che sempre si paghi il terzo piu per la morte del Duca, che non si paga per quelle de i padri loro. Gli Agilolphingi, della stirpe de i quali si crea perpetuamente il Duca, habbiano a quattro doppi la cõpositione, ma l'habbiano doppia gli Huosi, i Trozzi, i Sagani, gli Habilingi, gli Annoni, che sono primi dopò gli Agilolphingi. Chiunque ammazzarà uno huomo libero, paghi a la casa del morto, o al Re, cento e sessãta quattro soldi. Chi cauerà uno occhio, o taglierà una mano, o un piede, paghi quaranta soldi, se'l farà zoppo, solamente dodici soldi, se lo stroppierà, paghi uenti soldi, ma semplice ferita tre soldi, un dente molare dodeci, ogni altro dente sei. Si uieta principalmẽte che nõ si dispiaccia a niuno modo a forastieri, chi contrauerrà, paghi

il doppio di quello che si farebbe d'un cittadino, e paghi al fischo cēto, e sessāta soldi, e se l'occiderà, paghi cēto soldi d'oro. S'un seruo molesterá, ò uēderà un libero, sia presētato al Giudice, e pda ò la mano, ò uno occhio, ne si lasci andare per niente, senza segnalato stroppio. I Liberti, che sono, quei liberi, che già furono in seruitú paghino la metà māco che i liberi. Si uietano le nozze illecite, nō sia dunque lecito tor per moglie ne la suocera, ne la nuora, ne la figliastra, ne la matregna, ne la figlia del frate, ò della suore, ne la moglie del frate, ne la sorella della moglie, ne i fratelli cōsobrini possano apparentare fra loro, chi cōtrauerrà, perda ciò c'ha, e si confischi alla corte. Chi faticherà, et opererà le feste, et essendo ammonito una uolta e due nō resterà di operare, habbia cinquanta zotte buone, e se non resterà anchor per questo, perda la terza parte delle robbe sue, e se la terza uolta ritornerà ad operare, perda la libertà, sia seruo per tutta la uita sua colui, che nō ha uoluto esser libero il dì delle feste. Sel seruo operarà nella festa, sia battuto molto bene, e pseuerādo, se gli mozzi la mano. Il forastiero essendo ammonito, e pure operādo nelle feste, paghi dodeci soldi. Chi farà seruo a forza un'homo libero, o s'hauerá occupato la heredità, o le robbe d'altri, paghi quaranta soldi, e restituisca qllo tutto, ch'egli haueua tolto. Chi serà trouato a giacere con la moglie d'altri, che sia dōna libera sia tenuto a pagar al marito cēto e sessanta soldi, et essendoui trouato, et ammazzato, suo dāno, ne se ne paghi nulla. Chi si giacesse cō donna libera senza marito, e nō la uolesse poi torre per moglie, paghi dodici soldi. S'un seruo hauerà forzata una

donna

onna libera, sia tenuto il patrone a darlo a i parēti di
uella dōna, perche e' se ne tolgono la pena a lor posta,
possano farlo morire uolendo. Chi ruberà una uergine
ber a contra la uoglia di lei, e di parēti, paghi quaran
a soldi, si serà liberà otto, se serà serua quattro. Vno
uomo libero, chi licentiarà da se uia la moglie sua libe
a senza colpa di lei, paghi a i parēti di quella quaran
a soldi, e ritorni la dote alla moglie, e ciò che ui fu mai
la lei portato in casa sua. S'un huomo libero, dopò che
auerà dispōsata, e data parola di matrimonio cō una
lōna libera, la repudierà, e toglieranne un'altra, paghi
intiquattro soldi a i parēti della giouane repudiata, e
iuri sopra dodici sacramentali, che esso non la manda
ia per niuno male, ne per causa di lei, o di parenti, ma
olo p l'amore grande che porta all'altra. chi si togliesse
per se una giouane promessa ad altrui p moglie, la deb
bia restituire e pagare al marito cento e sessanta soldi.
Quella dōna, che darà qualche beuāda ad alcuna gra
uida per farla dolere, se serà serua, habbia ducento ba-
stonate, se serà libera, sia fatta serua. S'una donna gra-
uida serà percossa da alcuno, e si dolerà, se morrà, la dō
na, sia tenuto colui che la ha fatta morire, a quella pe
na, a che è tenuto un micidiale, se si morirà solamēte la
creatura nel uentre, se serà innanzi il tēpo, che sia ani
mata, paghi uinti soldi, se dopò che la creatura habbia
l'anima, cinquāta uueregeldi, e tre soldi, et un tremisse.
s'alcuno homo libero ruberà nella corte del Duca, o nel
le chiese, o ne' molini, o in altri luochi publichi, paghi a
nuoue doppi della cosa tolta, & esso giuri della ualuta
della cosa, ò uero uenga in campo a difensarne con l'ar
me in

me in mano. S'é trouato di notte un ladro nel furto, & è ammazzato suo dãno. Chi persuaderà l'altrui seruo a rubare, o ad altro male, scouerta la cosa, sia esso cõdennato come ladro, a pagare nuoue uolte il ualore del furto o del dãno, & il seruo restituisca quello che hauerà tolto, e di piu habbiasi publicamente ducento scorreggiate, & il patrone non ne habbia altro danno. Il ladro per qual si uoglia cosa, c'habbia rubbata, menato dinanzi al giudice, sia ben soggetto alla pena constituita dalla legge, ma non si faccia prima morire, che delle robbe sue non si faccia qualche compositione a chi haue hauuto il danno. Chi compra alcuna cosa nel paese, dimandi prima s'è cosa rubbata quella, o nò. Chi compra cose rubbate, sia tenuto a renderle al patrone, et a pagare al fisco dodeci soldi, laquale legge sia anchor cõtra quelli, che conseruano appresso di loro i furti. Niuno debbia accordarsi con un ladro, se non in presentia del giudice, e chil fa che'l giudice nol sappia, sia in quel la colpa, che è il ladro. Quando si uiene in contentione de i termini e confini delle possessioni cerchinosi da quelli che uedeno le differentie loro, molto bene i termini, et i segni postiui anticamente, ne uaglia la lunga possessione cõtra la uerità trouata, mediante quelli termini, e que' segni. E quando non ui si trouasse alcun segno, e non potesse la cosa chiarirsi altramente, o per altra uia, finiscanola con l'arme in mano. Non debbia niuno ponere nuouo termine, o segno alcuno ne' territorij, senza consentimento dell'altra parte, e senza che ui siano testimonij per la uerità, se chi contrauerrà a questo, serà huomo liberò, la pena siano sei soldi, se serà seruo habbia

uo habbia publicamente uinti scorreggiate. S'un huomo
mo libero guasterà, o ruinerà all'altro, una siepe, o mu
ro, pagherà tre soldi di pena, e rifarrà il danno. Chi gua
stasse una colonna, un traue, o altra simile cosa, tre sol-
di di pena, e la restitutione del danno. Se schiuasse al-
cuna pietra, o altra cosa, che fusse nello edificio, p ogn'u
na di qlle un soldo. Non sia lecito a niuno impegnare
senza uolontà del Duca, e facendosi il cōtrario, il pegno
sia subito restituito al patrone, e paghi al Duca quarā
ta soldi, e s'haueße peggiorato il pegno, cōponasi al dā
no ad arbitrio del giudice. Chi mettesse il grano d'altri,
già atto a mettersi, paghi sei soldi, e negandolo che nō
sia uero, sia obligato a giurarne solamēte. Chi guastasse
l'altrui biade cō incāti, e malie, conuinto del maleficio,
paghi dodici soldi, & habbia cura di nutricare per tut
to l'anno la famiglia di colui che ha riceuuto il danno
nelle biade, e gli renda altrettanto di quello, che n'ha
perso, e negādolo, ne prouādoseli, giurino solennemēte,
o se difense con le arme in mano. Se alcuno hauerà pre
stato aiuto o cōseglio a fuggirne alcun seruo o serua, pa
ghi per qllo dodeci soldi, e per qsta sei, & sia tenuto ri
durla al patrone, e negādolo, ne debbia giurare con so
lennità, e diffensarne con l'arme in mano. Niuno deb-
bia ammazzare ne dannificare altramente l'animale
d'altrui, che ritrouerà a dānificare nel suo, ma il ritē-
ga appresso di se, fino a tāto che hauerà mostro, o al pa
trone de l'animale, o al uicino, il danno hauuto, e deb-
bia misurare il luoco dannificato, cō un'altro eguale, e
che non habbia hauuto dāno, e poi nel ricogliere il frut
to, il patrone de l'animale sia tenuto a pagarli tutto
quello

quello, che produrrà manco il luoco dannificato, d
quello che non ha hauuto danno alcuno, e chi contra-
uenisse a questa legge, & ammazzasse, lo animale
habbiasi esso quello animale morto, e sia tenuto a dar-
ne uno altro eguale a quello, al patrone, e se gli caue-
rà uno occhio, sia tenuto a pagare al patrone, la ter-
za parte di quello che serà estimato quello animale,
se gli taglierà la coda, ò l'orecchi, un soldo, se il corno
un tremisse. E se seranno fatte queste cose a dispett
del patrone, ò per odio, sia tenuto in questi casi a pa-
gare il doppio. Chi guarda un cauallo ò un bue a pa-
gamento, s'è si more per colpa del guardiano, sia te-
nuto egli a restituirlo intieramente, e non habbia pa-
gamento alcuno del suo seruitio, imperò giurando ch
non ui sia stata colpa sua, restituendo il corio, ueng
assoluto. S'alcuno togliesse ò argento ò oro, ò ueste,
altra cosa per uendere ò per guardare in casa sua, e ue-
nisse ad attaccaruisi il fuoco, intanto, che si bruciasse-
ro con le altre sue robbe, non sia tenuto a niente, giu-
rando però prima, che non se ne sia mai seruito. Ch
sotto colore di aiutare a saluare le robbe da uno incen-
dio, rubbasse qualche cosa, scoprendosi, paghi quattr
uolte tanto, quanto uale la cosa tolta, e quello ancho
che uogliono di piu le leggi. Vna cosa che si litiga, non
possa, ne debbia uendersi ne donare. La donna che re
sta uedoua e serua il letto del marito, habbia la posses-
sione, e sia usufruttuaria d'ogni cosa, come uno de i fi-
gli, ma s'ella uuole rimaritarsi di nuouo, debbia quel
dì medesimo che more il marito, uscirsi di quella casa
con la dote, e con ogni altra sua cosa, & i figli che re-
stan

lano,si partino fra loro quella parte,c'haueria tocca
a alla madre,non maritãdosi,come anco tutta la he-
edità. I figli posseggano le robbe del padre,ancor che
ati da diuerse moglie; ma ciascuno le robbe della sua
nadre. Non sia herede il figlio della serua col figlio de
a libera. S'alcuno morà senza figli, mentre che la sua
noglie seruarà il letto uedouale, sia signora della mi-
à di tutti i beni del morto, e l'altra mità sia de' piu
stretti parenti di quello,eccetto se ci fusse il testamen
o in contrario,& accadendo a morire la donna, ò ri-
naritandosi,e se n'esca con le sue robbe solamente,e cõ
quello che legitimamente gli tocca,e quella parte del-
le robbe del marito,che haueua, sia ancho de' parenti
di quello. Morendo ò il marito,ò la moglie, e non tro-
uandosi alcuno parente insino,al settimo grado, tutte
le loro robbe siano del fisco, saluo sel testamento pro-
uedesse in contrario, ò ci fusse donatione alcuna. Chi
uende, togliasi il prezzo della cosa ch'è tra loro con-
uenuto,e faccia rata la uendita,ò con scrittura ò con te
stimonij, iquali ò duo,ò tre,ò piu che siano,bastano,la
uendita non sia ferma e ualida,se non è uolontaria. Chi
uede la cosa che non è sua,senza saperlo il patrone, sia
obligato a restituirla,et a darneli di piu un'altra egua
le,e se la cosa uenduta non si trouasse,ne si potesse ha-
uere per niun conto,ne gli sia tenuto a rendere due al-
tre simili,in uece di quella una. Chi ha dato il capar-
ro, attenda quanto ha promesso (eccetto se non fussero
amendue le parti contente di mutare parere) ò uero si
perda il capparro dato, e paghi nõdimeno quel ancho,
ch'è tenuto. Chi uende una cosa trista per buona, sia te

nuto

nuto fra tre giorni ritorsela adietro, ò ueramente giuri di nõ hauer saputo il difetto della cosa, perche cosi uerrà ad essere ualida la uẽdita. Il seruo che si fa frãco cõ le cose sue proprie, e nõ con quello, che s'ha guadagnato cõ le robbe del patrone, scoprendosi la fraude sia restituito al padrone, perche nõ si troua il buono huomo hauer riceuuto il prezzo per lo seruo, ma la robba del seruo, ch'era pur sua. Tanto uaglia la commutatione delle cose, quanto le compre. Chi si ponerà in poßeßione del territorio, o d'un prato d'altri, con dire, ch'è suo, paghi sei soldi, & escane. Ne si debbi, ne si possa reprobare un testimonio, che sia stato menato per l'orecchia, eccetto se uoleße far testimonianza de uno huomo morto. E testificando alcuno in caso di morte d'huomo, e non credendoseli, combattendolo con l'arme in mano, e uincendo, segli debbia credere ottimamente. Quãdo sono piu testimonij, basti che giuri un solo, alquale tocchi per sorte, e dica ha tocco a me in sorte di fare qui testimonianza, e pero, eccomi quí testimonio, cosi Iddio aiuti me, e colui, la mano del quale io tẽgo, che io sono stato menato p l'orecchia a fare fede, & a dire il uero nella presẽte causa, e datoli poi il giuramento in mano, giuri quello di che ha da far testimonianza. Ma ritrouandosi hauer giurato il falso, restituita la causa, paghi dodeci soldi, o mantenga cõ l'arme in mano l'innocentia sua, & accadendo, che nel duello mora l'uno di duo, colui ch'è stato indutto da l'altro ingiustamente a combattere, paghi solamente dodici soldi. Chi leuasse un morto di sepoltura, e lo spogliasse, paghi a la casa del morto quaranta soldi, e quello ancho, che egli ha tol-

lto di doſſo al morto. Chi ammazzaſſe uno buomo li
ro aſcoſtamente, & il buttaſſe poi o in fiume, o al-
oue, priuandolo di ſepoltura, e delle eſequie debi-
, paghi prima quaranta ſoldi, e poi un uueregel-
). E chi trouaſſe nel lito del mare un corpo d'huomo
orto, e di nuouo il rebutaſſe nell'acque, paghi uin-
ſoldi, ma eſſendo ſeruo colui, che fuße ammazza
a queſta guiſa, & aſcoſto, paghi cento e ottanta
ldi. Chi ammazzaße uno, e poi gli leuaße la ueste
i doßo, paghi il doppio. Chi tagliaße ad un morto,
lcun membro, per ogni membro paghi dodeci ſoldi.
e alcuno ritrouando un morto ſopra la terra, gli da-
à per pieta ſepoltura, perche non ſia lacero dalle fiere
ebbia hauere o da i parenti, o dal patrone, s'è fuſſe
ruo, un ſoldo. Chi leuaſſe una barca d'altrui, dal
uoco doue la troua, ſia tenuto a restituircela ſana, e
lua, o s'ella ſi perdeſſe, una parte a quelli. Ma ſe la
euaſſe dall'acque, e la naſcondeſſe, & eſſendone dimã
ato negaſſe di ſaperlo, ſia in quella colpa, che è un la
ro. Chi ruberà un cane da cacciare, o renda quello
steſſo, o un'altro ſimile, e paghi ſei ſoldi. Ma per un
ane di pastori tre. A tutte queste leggi furono gia
bedienti i Bauari per molti anni & anni, & hora an
ho ne ſeruano alcune. Sono genti diuotißime della fe
Christiana, onde ne uanno a guiſa di storni, a torme
eregrinando per tutti i piu deuoti tempij, che ſanno,
na ad Aquiſgrano principalmente, ha il paeſe ancho
duo luochi illustri, ſi per gli miracoli de' ſanti, come
per la frequentia di pellegrini, ſono, Santa Maria de
Otinge, & il beato Vuolfgango. Non ha questo pae-

ſe,

ſe, uite, ſe non da quella parte, che è piu uolta a mez
dì. Vi ſono molti boſchi, e molti monti, e ui è tāta cop
di porci, credo per le molte ghiande, e pomi ſeluatich
che ui ſono, che come l'Vngaria dà buoi, coſi queſta pa
te dá abondantemente all'altre parti d'Eropa, porci,
le genti iſteſſe ſono di coſi porcigni coſtumi, che comp
randoli col reſto della Germania, aſſai debitamente p
re, che gli conuenga queſto nome di Barbari. Hāno du
uitij eccellenti piu che tutti gli altri, perche non hann
niuna corteſia del mondo con foraſtieri, e ſon ladri ſin
gulari. Il ueſtire loro piu è di colore blauo, e portan
piu uolentieri ſtiualletti, che calze.

Della Carinthia, e la Stiria. Cap. XVIII.

CONfina con la Bauaria dalla parte d'Auſtria, e l
Carinthia, e la Stiria. La Carinthia è una regi
ne poſta ſu ne' monti, gionta da Oriente co' popoli Ca
ni in Italia, che è hoggi il Friolo, da l'Occidente e da
mezzo dì cō la Stiria, e cōfina cō l'Alpe d'Italia da
la bāda del Friolo, Vi ſono molte ualli, e colli, che pro
ducono del grano, molti laghi, e molti fiumi, tra i qua
Drauo è il maggiore, ilquale paſſa per la Stiria e p l
Pānonia, e ne ua nel Danubio, e nō è minore del fium
Sauo. Sono q̄ſte gēti ſotto l'Arciduca d'Auſtria, ogn
uolta che'l nuouo Prēcipe entra in poſſeſſione dello ſt
to, ſi fa una ſolēnità inaudita. Poco lontano alla terr
di Sā Vito in una ampia ualle, ſi uegono alcuni ueſtigi
de una città ruinata, dallaqualle per la antichità no
ſi ſa il ſuo nome, e qui preſſo in certe belle pratarie u
è una

e una pietra di marmo ficcata in terra. Hor ogni uolta che ſi fa la creatione del nuouo Duca, un uillano, alquale tocca per ſucceßione queſta dignità, monta ſu queſta pietra, hauendo da man dritta una uaccha pregna negra, e da man manca una caualla brutta, magra, e tutto il popolo gli è intorno, con tutte le genti del Contado. Hora il Duca ne uiene à ritrouare coſtui, accompagnato da gran numero di Baroni, e con la inſegna della dignità innanzi, e tutti uanno in ordine eccellentemente, fuora che colui, che è per eſſere Duca, ilquale ueſtito d'una ueſte ruſtica, con un cappello in teſta e con un baſtone in mano, e ſcarpe di paſture in pie, pare piu preſto un paſtore, ch'un Prencipe. Come colui, ch'è ſopra la pietra uede uenire coſtui, comincia a gridare in lingua Schiauona (percio che i Carinthij ſono ſchiauoni) chi è coſtui, che ne uiene coſi ſuperbamente? e riſpondendo la moltitudine che gli è intorno, ch'egli è il Prencipe del Paeſe, ſoggiunge egli, è egli giuſto nel giudicare? cerca egli la ſalute della patria? è egli huomo libero? è egli degno di queſta dignità? e buono, e catholico chriſtiano? ſi riſponde allhora da tutti, e certo, e ſerà, ritornato egli allhora di nuouo a dire. Vorrei io intendere a che modo mi cauerà egli di ſu queſta pietra, riſponde allhora il maeſtro di caſa del Duca, e ti ſi paghera queſto luoco ſeßanta danari, e ti ſi daranno queſte beſtie (egli moſtra allhora la uaccha, e la giumenta magra) e ſeranno tue le ueſti, che ſi ſpoglierà il Duca, e ſerai tu con la famiglia tua franco & eſente da ogni pagamento. Detto queſto, il uillano percuote leggiermente con mano la guancia del

Duca, e gli ricorda e comanda, ch'egli habbia ad esser buon giudice e giusto, e toltosi il premio offertoli, gli cede il luoco. Allhora monta il Prencipe su la pietra, e con una spada ignuda in mano si uolge per ogni uerso, e parla al popolo, promettendoli di eßere giusto, e dicono, ch'egli ancho, in segno della futura continentia e sobrietà, beue de l'acqua, che se gli porta inanzi con un capello, e dopoi accompagnato alla Chiesa Solennense, che è iui presso, sopra un colletto chiamata Santa Maria, stà ad udire la messa, e poi spogliatasi la ueste rustica che haueua ancor sopra, e uestitosi alla Regale, mangia lautamente co' suoi Baroni. Finalmente poi ritorna nel prato, e sedendo imperiosamente, ministra giustitia. Hor questa dignità de inuestire dello stato il Prencipe loro, è data a uillani, per essere stati eßi primi a pigliare la fede di Christo in quelle parti, perciochè i nobili, et i Prencipi, infino al tempo di Carlo Magno non uennero al battesimo. Fu il Duca di Carinthia cacciatore dell' Imperio, e però tutte le contentioni de' cacciatori si diffiniuano dinanzi a lui, essendo inanzi l'Imperatore, non rispondea altramente, che alla Schiauona, a quelli che ueniuano a lamentarsi. Ha un'altra durißima usanza contra i ladri questo paese in Clagen, perche suspicandosi solamente di un furto, egli si uiene subito ad esser appicato colui che n'è uenuto sospetto, & il giorno appresso si esamina della uerità, e trouandosi colpeuole il morto, lo lasciano stare a quella giusa appeso, insino a tanto, che e' se ne caschi a pezzi, ma trouandosi innocente si seppelisce, e se gli fanno del commune le esequie. I Carinthij uestono del colo

re

re istesso, che hanno le lane, ne le tingono mai altramẽte, & in testa hanno un capello, e parlano in lingua Schiauona. Ma i Stirij quasi tutti sono contadini e uillani, e pieni di scrophole, e l'hanno cosi grandi, che gli impediscono il parlare, e le donne (s'è uero quel che se ne dice) quando lattano i figli loro, se le buttano dietro le spalle a guisa d'una sacchetta, perche, non gl'impedisca il poppare. Attribuiscono la causa di questo morbo alle acque, & all'aere peßimo c'hanno. I Stiriani uestono, e parlano alla Germana, fuora che quelli, che son presso al fiume Drauo, che parlano alla Schiauona. Qui si cuoce il sale, & è poi portato a i conuicini. Ha questo paese molto ferro, & argento, ma non si caua molto, perche ui sono negligente i Prencipi. Fu la Stiria anticamente chiamata Valeria, & è per lo piu mõtuosa fuor che da Oriente, da quella parte, che confina co' Pannoni, doue ha gran piani.

Della Italia, e de' costumi d'Italiani, e di Romolo, e delle cose, che egli ordinò nella sua città. Cap. XIX.

L'Italia; ch'è una parte dell'Europa, fu chiamata prima Hesperia da Hespero fratello di Atlante, ilquale, cacciato dal fratello, die il nome, & alla Spagna, & all'Italia, o fu detta Hesperia (secondo Macrobio) dalla stella di Venere, che la sera è chiamata Hespero, per esser l'Italia sottopost a all'occaso di questa stella, si chiamò etiandio Enotria, o dalla bontà del uino, che ui nasce, perche ce non,

chiamano i Greci il uino, ò da Enotrio, che fu Re de Sabini, fu detta ultimamente Italia, da Italo Re di Sicilia, ilquale insegnò a gli Italiani il modo di coltiuare la terra. & ui diede ancho le leggi, percioche egli uenne a quella parte, doue poi regnò Turno, e la chiamò cosi dal suo nome, come Virgilio, afferma, dicendo, che quella terra, che i Greci dissero Hesperia, terra antica, fertile, e ualorosissima, fu gia habitata da gli Enotrij, & hora noi la chiamamo Italia, dal nome di colui, che ui regnò. Ma Timeo e Varrone, uogliono che sia detta cosi da i Buoi, che in lingua Greca anticamente si chiamauano Italia, per esseruene quantità, e belli. Secondo Aristotele, quella parte, ch'è uolta dal mare Tirreno è detta Ausonia. Sta la Italia tra il mare Adriano, & il mare di Toscana a guisa d'una croce, posta in longo dall' Alpe e dall' Appennino insino a Regio & a i liti di calauria. Nella sua estremità, doue ua a finire uerso Oriente, si diuide in due corna, delle quali l'uno è uolto uerso il mare d' Albania, l'altro uerso la Sicilia, e nell'ultima parte uerso questa isola ha la città di Reggio, la longhezza d' Italia cominciando da Augusta Pretoria, che è presso l' Alpe, e uenendo per Roma e per Capua insino a Reggio, u' ha, secondo Solino mille e uinti miglia, doue è piu lata, e quatrocento e diece miglia, doue è piu stretta cento e trentasei, ha l'umbilico, & il suo centro nel territorio Rheatino, ilquale hebbe già per confine della parte del mare Adriano, il Rubicone. Si diuide l' Italia in molte regioni, dal fiume Varo insino al fiume Macra, e la Liguria, ch'e hoggi detta il Genoesato, e quiui è Genoua famosa

famosa città. Da Macra al Teuere è la Toscana, doue
Pisa, Fiorenza, Siena. Dal Teuere al Garigliano è il
Lacio, che hoggi è cãpagna di Roma, doue è dodeci mi-
glia entro terra la città di Roma, e per lo lito del ma-
re Anzo è Gaieta. Dal Garigliano al fiume Sarno è
Campagna, detta hoggi terra di lauoro, doue è Napo-
li, e Capua. Da Sarno a Silari è hoggi Prencipato, do
ue è Sorento e Salerno. Da Silari, a Pietrabianca, u'è
la Calauria, doue è Reggio, da Pietrabianca, al capo
di Santa Maria, è la Puglia, che fu già detta la Ma-
gna Grecia, e quiui è Crotone, e Taranto. Dal capo di
Sãta Maria a Brindisi è terra d'Otronto. Da Brindisi
al monte Sãto Angelo è la Puglia piana, detta hoggi
terra di Bari, iui e Bari, e Manfredonia. Dal monte
Santo Angelo alla foce del fiume Saro, sono i Feren-
tini, doue è Isconio. Da Saro al fiume Aterno sono i
Marruccini, doue è Ortona a mare. Da Aterna al fiu
me Tronto, che fu termine antichißimo de l'Italia, è
la marca d'Ancona. Dal Tronto a Rubicone, che non
è così antico termine d'Italia, u'è il paese di Sinega-
glia, u'è Fano, Pesaro, & Arimini. Da Rubicone a
la foce del Pò, sono i Boi, dou'è Rauenna. Dal Pò, a Ta
gliauento è la Marca Triuigiana, doue è hora Vene-
tia. Da Tagliauento a Natisone u'è il Friolo, doue è
Aquileia. Da Natiscone ad Arsia u'è l'Istria, doue è
Tergeste, & il fiume Formione, che hora il chiamano
Tisano, è che fu già anche esso ultimo termine d'Ita-
lia. Il monte Appennino le parti per mezzo, come in
due parti, lasciandone l'una da Ponẽte e da mezzo dì,
l'altra da Tramontana, e da Leuante. Comincià l'Ap-
 pennino

pennino uenendo dall'Alpe, uerso il Genoesato, e poi di la nella Lombardia, e parte la Marca d'Ancona da i Toscani e da i Sabini, e passando oltre si stende uerso Bari, & il monte Santo Angelo. Onde uiene a partire da Cãpagna di Roma, e da terra di Lauoro, i Marrucciniri, Peligni, i Ferentini. Nell'ultima scorsa, che egli fa dal mente Sãto Angelo in Puglia, insino a Pietrabianca presso a Reggio, da una banda lascia la Puglia, Otronto è la Magna Grecia, dall'altra Abruzzo, in Prẽcipato, e Calauria. L'Italia è abondante di metalli, & ha per tutto una salubrità mirabile, una tẽperie felicissima, fertilissimi piani, uaghi colli, dilettevoli boschetti e piaceuoli selue, una abondantia merauigliosa di grani, di uino, e d'oglio, eccellenti lane delle sue pecore, gagliardi & ottimi tauri, belli laghi e pieni di pesce, fiumi e fonti saluberrimi, moltissimi porti, e quasi c'hella habbia aperto il seno per giouare le sue genti, da ogni parte quasi dimostra al mare, onde è stata detta ueramente da alcuni, terra, madre di tutte le terre, eletta diuinamente, perch'ella congregasse insieme gli Imperij dispersi, e raddolcisse le fiere usanze e costumi dell'altre genti, e perch'ella cõ la lingua latina, le molte lingue diuerse recasse in una. Ma ꝑ lasciare di dire i popoli, che sono stati uinti, e nella eccellentia della lingua, e nel ualore dell'arme da gli Italiani e Romani, perche e sarebbe troppo lungo, una sola città, che fu Roma, ualse tãto co' fatti in ogni uirtù, quãto tutta la eloquentia di Greci in saperle, i quali Greci, come s'apunto s'indouinassero, che questa una terra hauesse hauuto a signoreggiare a tutte le altre, chiamarono

chiamarono una parte di essa, Magna Grecia, e per dirlo in una, non fu senza prouidentia diuina, che uenendo Iddio in terra, fusse ella capo di tutte l'altre gẽti, douendo poco dipoi esser capo del nome Christiano. Hanno gli Italiani il colore, e la statura del corpo quasi diuersa fra loro. Nella Lombardia & in quel di Venetia sono quasi tutti bianchi, & il uestire & il parlar loro alquanto piu sopra di se & accorto, ma nella Toscana, in terra di Roma, in terra di lauoro, in Prẽcipato, in Calauria, hanno un colore Aquilino, i capelli neri, statura piu breue e piu asciutta, il parlare & il uestire loro schietto e senza affettione. Dalla Marca d'Ancona in fino alla Magna Grecia, ch'è nel estremo d'Italia da Oriente, hanno ogni cosa simile a questi, solamente che in Puglia, in Calauria, e nell'ultimo dell'Italia, anchora si uiue quasi e si parla a l'usanza di Greci. In tutta Italia sempre si costumò di togliere una sola moglie, come quasi in tutta Europpa, il renũtiare la moglie, e torsene un'altra, uenne di Roma, doue il primo che repudiò la moglie sua fu Spurio Carbilio sotto colore, ch'ella nõ faceua figliuoli. Nelle città d'Italia, ui furon già tre maniere di gẽte, liberi libertini e serui. Gli ingenui o liberi erano di tre sorte, o Plebei, o Patritij o dell'ordine di caualllieri, le cose ptinẽti a i sacrificij eran in potere de i Põtefici, e de' Flamini, e n'erano anco altri colegij di sacerdoti, chi sacrificaua da un Demonio, chi ad un'altro, la maggiore dignità et autorità era nel dittatore, dalquale nõ si posseua appellare, questa dignità duraua sei mesi, e nõ ui si ueniua, se non per gli gradi delle dignità, e bisognaua

eſſere prima Queſtore, poi Edile, poi Pretore poi Conſolo, poi Cenſore, e finalmente ſi poſſeua eſſer Dittatore, non però biſognaua ſempre paſſare per tutti queſti gradi, ma queſto era l'ordine della ſcala delle dignità, ſi come anco nelle coſe della guerra erano determinati gradi, per liquali ſi montaua alle dignità ſue, impero che il priuato ſoldato obediua al Centurione, il Centurione al Tribuno, il Tribuno al Legato, il Legato al Cõſolo, ò a colui che fuſſe in uece del Conſolo, e finalmẽte il Maeſtro di cauallieri al Dittatore. La militia legitima & ordinaria duraua dieci anni, eccetto s'e ſi fuſſe di ſorte uinto lo nemico, che non fuſſe ſtato piu biſogno tenere l'armi in mano, ò ſe fuſſe accaduto caſo alcuno di potere hauer licentia da poſare l'armi, il che come haueua molte cauſe da poter farſi, coſi haueua ancho molti nomi oltre la militia legitima, c'hauemo detto, ui fu l'altra chiamata Cauſaria, laquale non era molto honorata, imperò era piu honeſta, che la terza, la quale era chiamata ignominioſa, da gli iſcorni e uergogne, che ſe ne conſeguiuano. Letà del ſoldato era ſecondo l'ordine di Seruio Tullio da dieceſette anni inſino a quarantaotto. Mentre ch'erano in pace, uiueuano in toga, che era una ueſte lunga, ampia, honeſta, ma quãdo erano nelle guerre ueſtiuano il ſaio, ueſte corta, militare, & il capitano haueua una ueſte riccha ſegnalata ſopra, ch'eßi chiamauano paludamento. Nõ moueuano guerra, ſe non giuſta e debitamente, e coſi medeſimamente non le tralaſciauano ſenza giuſta cauſa. Tutte le città, che ſe la teneuano co' Romani, ſi chiamauano, ò Amiche, ò Colonie, ò Municipij. De' Municipij,

ipij, alcuni godeuano la cittadinanza Romana, & ha
ueuano anco la uoce nel creare i Magistrati in Roma,
alcuni altri godeuano la cittadinanza, senza hauer uo
ce. Le Colonie erano come membro della città, e però
uiueuano anco con le leggi Romane, ma i Municipij
uiueuano con le lor proprie. Ne i Municipij erano i
Decurioni a quel modo, che erano nella città di Roma
i Senatori. I nobili in Roma uestendo la purpura si co-
nosceuano dall'ordine di caualliери, & i caualliери por
tando gli anelli d'oro in deto erano distinti dalla plebe.
Tutto il popolo hauea a giudicare sopra le cose graui
de' fallimenti d'importanza alla Republica, ma del-
le cose criminali de' cittadini, n'haueano a fare i Giu-
dici, che si eleggeuano ogn'anno da ciascuna decuria,
le cose ciuili poi erano in potere del Pretore, e de i Cen
to. E questi erano nel generale i costumi delle città d'I
talia anticamente, tolti dall'ordinationi di Romolo in
Roma. Perciochе hauēdo Romolo rassettate le cose del
la città pertinenti al potere resistere a gli impeti dello
inimico, e fatteci mura, fosse, bastioni, et in ogni altro ne
cessario apparecchio, si uolse ad ordinare lo stato del-
la città, e prima partì in tre parti tutto il popolo, e le
chiamò tre Tribu, et a ciascuna parte fe un capo, i qua-
li furono chiamati Tribuni, e poi partì ogn'una di que
ste tre parti in diece altri eguali, & a ciascuna di que
ste ancho aßignò il suo capo, e chiamò queste parti Cu
rie, & i capi di loro, Curioni, erano ancho le Curie par
tite in decurie, & i lor capi erano detti Decurioni. Ha
uendo dunque a questo modo partito tutto'l popolo in
Tribu, e Curie, partì ancho il territorio in trenta par-
ti,

ti, aßignando a ciascuna Curia la sua parte, riseruando tanto terreno per se, quanto bastasse a i sacrificij, et al bisogno de Tempij, lasciò ancho una parte di terreno per lo commune, e cosi uenne a distribuire il terreno, secondo gli huomini egualmente. Fe un'altra partenza de gli huomini, perche potessero, secondo la dignità loro hauer de gli honori, e delle, commodità: imperò che i piu illustri di sangue, e gli egreggi per la uirtù loro, & i ricchi, furono appartati da gli ignobili e poueri, e chiamò costoro Plebei, e que' primi, Padri, onde furono poi chiamati i loro discendenti Patritij, fatta questa partenza si uolse Romolo a fare delle leggi, & ordinò quello che da ciascuno di loro fusse stato bisogno farsi, cioè che i Patritij hauesser cura delle cose sacre, & in mano loro solo fussero gli ufficij, & il gouerno della città, e che rendessero ragione, e gouernassero insieme con lui, senza pigliarsi altra cura, che delle cose di dentro la città, e che i Plebei sciolti da q̃sto peso, per esserne poco pratichi, e per hauer bisogno di trauagliarsi per la lor pouertà, attendesser al lauorare della terra, & al pascere gli armenti, & a fare tutte le altre arti mecaniche, e da poter uiuere. Et acicoche nõ uenissero in cõtẽtion insieme, ò perche i ricchi ingiuriassero i poueri, ò pure pche i poueri hauessero inuidia a i ricchi, e nobili, raccomandò i Plebei a i Patritij, lasciando in libertà loro di elegersi qualunque de' nobili hauessero uoluto per patroni, e chiamò patronato quel pigliare la defensione de' poueri, e d'ignobili, et accioche questa cõgiuntione della plebe co' Patritij fusse beniuola, & accetta molto, diè acconci et amore

uoli

oli officij ad ogn'uno di loro, a i Patritij, che difen-
issero i Clienti loro, come fanno i padri i figli, a i Cliē
i, che fussero obedienti, & essequiosi a i patroni, &
a commune ad amendui, che niun di loro potesse fare
onuenire l'altro a corte, ne fare testimonianza l'un cō
ra l'altro, ne esser l'uno nel numero de gli nemici del-
altro, & a questa guisa uenuta ad essere la cōcordia
i Romani piu ferma e piu stabile, che altra mai. Do
ò ordinò i Conseglieri della città, e furon cento, che
else dal numero de' Patritij a questo modo, egli elesse
rima uno che gli parue il piu atto di tutti, a potere,
nētre ch'egli fusse fuora di Roma occupato nelle guer
e amministrar le cose della città. Appresso fe che si
legessero in ogni Tribu, tre i piu nobili, i piu vecchi e
i piu discorso, e poi comandò, ch'ogni curia del corpo
uo elegesse tre i piu atti di tutti i Patritij, al gouer-
o, e cosi di questi nouanta, co i noue eletti prima dal-
e Tribu, e con quel ch'egli prima elesse, fe il numero
i cento Consiglieri, e fu chiamato questo numero e
uesta congregatione, dalla riuerentia della uecchiez
za, Senato, perche tanto suona questa uoce in latino,
dalla autorità furono chiamati padri. Elesse poi an-
bo trecento robustißimi, e ualorosißimi giouani, del-
e piu generose, e nobili famiglie, pure a quel modo,
he erano stati prima eletti i Senatori, d'ogni Curia
liece, e gli tenne sempre Romolo appresso di se, per
uardia, e furon costoro tutti chiamati Celeri, dalla ce
erità e prestezza dell'essequire l'officio loro. Ma
uello di che il Re hauea cura, era questo. Egli teneua
rima il principato nelle cose sacre, & esso ministraua

& operaua tutti i sacrificij in honor d' Iddio. Appresso, esso haueua a mantener in piè le leggi, e l'usanze della patria, e tutte le cose della giustitia. Esso ragunaua il Senato, conuocaua il popolo nelle guerre, esso haueua l'auttorità del capitanio, e l'Imperio. Al Senato diè questa autorità, e q̃sto honore, che uolse che egli douesse decidere qual si uoglia cosa, che fusse uenuta in discußione, in Senato, e concluderne quello che fusse parso alla maggior parte di loro. Alla Plebe concesse queste tre cose, di potere creare gli officiali, fare delle leggi, e deliberar delle cose di guerra, però questa autorità era sotto questa conditione, pure che'l Senato approbasse quello, ch'ella faceua. Ballottaua e daua le uoci il popolo nõ huomo per huomo, ma per le Curie perche quello, che piaceua a piu Curie, si riferiua al Senato. Ma hora questo ordine di ballottare, in molti luochi e uolto al contrario, perche non ha hora a giudicare il Senato di q̃llo che fa il popolo, ma il popolo è l'approbatore di quello che fa il Senato. Da questa bella diuisione, che fe Romolo nel popolo suo, ueniua ad essequirsi il tutto, non solamẽte nelle cose ciuili ad un tratto, ma nelle cose ancho di guerra, perch'ogni uolta, che il Re hauesse uoluto cauare fuora l'essercito, non bisognaua altramente allhora fare i Tribuni, per li Tribuni, ne i Centurioni per le Centurie, ò gli altri perfetti e capitani, ma accennatone i Tribuni dal Re, i Tribuni ne faceuano motto a i Cẽturioni, e questi a i Decurioni, ne ueniuano subito ad uscir fuora tutti i soldati in punto, perche ogni Decurione hauea i suoi soldati in ordine. Elesse ancho Romulo mille soldati, e gli chia-

mò(come uuole alcuno) dal numero di mille, militi. Diè ancho al popolo,se stesso in piu riuerenza, uestendosi d'un piu eccellente modo, che gli altri,e menãdosi inanzi dodeci ministri,che chiamarono Littori,che haueano in mano dodeci alebarde,e cõ fascietti di uinchi dinotando la pronta esecutione della giustitia, ò nel battere i nocenti, ò nel tagliarli la testa, nel qual numero,e pare che Romolo seguisse il numero de gli Auoltoi,ch'egli hebbe in augurio nel uolere fundare la città,se non uogliamo dire piu tosto, che questo costume il togliesse da' Toscani, iquali essendo dodeci popoli, e creando un magistrato commune, ogni popolo li daua il suo ministro, che già della sella curule,e della Trabea,ch'era la ueste regale,e de gli altri ornamenti,che usorono i Re Romani,e non è dubbio alcuno,che le toglietero da' Toscani. E uolendo ancho Romolo aumentare le forze della città, sotto color d'honestà, e sotto protesta dell'honore d'Iddio, drizzò un tempio in un boschetto dentro di Roma, promettendo sotto zelo di religione,che chiunque si fusse saluato dentro quel tẽpio,nõ hauesse temuta offensione alcuna da suoi nemici,& hauendo uoluto restare in Roma, sarebbe stato accettato, e fatto cittadino, e datoli ancho una parte del territorio, ch'egli acquistaua guerreggiando. Fe un' altro ordine, che le cittá, ch'essi soggiogauano con l'armi in mano, non si douessero del tutto ruinare, e mandare per terra,ne ancho farle serue,ma mandatiui habitatori Romani,per quanto sopportaua il territorio uinto,le facessero le Colonie loro, e participi della Republica Romana. Ma dopò la morte di Tatio, ol quale

quale gouernò cinque anni Romolo il popolo Roma
e Sabino congiunti insieme, si uolse alle cose sacre, e
ordinonne molte publiche, e priuate, e spetialmente
queste leggi. Prima, che la moglie fusse compagna d
marito, non solamente ne' danari, ma in tutte l'altre c
se ancho insino alle sacre, e ch'ella douesse uiuere, seco
do che al marito fusse piacciuto, e che come era il ma
to Signore della casa, cosi ella ne fusse ancho signora, e
che morendo il marito senza figli, succedesse ella al m
rito, ma morendo con figli, ella ui fusse anco a part
egualmente con quelli, e che ritrouata una donna i
adulterio, i parenti et il marito la facessero morire, c
me piacesse a loro. E quella donna, che beesse del uino
fusse punita, come adultera, dalquale ordine pare ch
questo costume andasse tanto inanzi, ch'ogni uolta ch
ritornassero i mariti in casa, basassero le mogli, e le fi-
glie, per conoscere (come disse Catone) se puzzasser d
uino, e questo, perche si pensarono, come il principi
della pazzia e la corruttela, cosi l'ebrietà sia il princi
pio della corruttela. Ordinò, che i padri hauessero ogni
autorità sopra i figli loro, ò nel castigarli, ò nel bat-
tergli, ò di tenergli co' ferri in piè, a guisa di serui a zap
pare la terra, insino a poterli uendere, & uccidere, &
essendo alcuno stato uenduto dal padre riscossosi poi e
uenuto in libertà, possa il padre riuenderlo la secōda
e la terza uolta. E questa legge fu poi trecento anni ap
presso rinouata e posta nelle dodeci tauole. Ma Numa
Pompilio mitigò alquanto questa asprezza, soggion-
gendo alla legge, che allhora il padre perdesse tutta la
autorità, c'haueua nel figlio, quando questo togliesse
moglie,

oglie, con uolontà di suo padre, furono l'altre leggi
ıcho, come fu, che niuno, che fusse nato libero si esser
tasse in alcuna arte, che si opra sedendo. Fu permessa
i cittadini l'arte della guerra, e del coltiuar la terra,
ıde ne uenne il prouerbio, nelle lodi d'alcuno buon sol
ıto e buono agricoltore. Pensaua il Re, che fusse im-
rfetta l'una uita senza l'altra, per esser necessario,
ıe si coltiua la terra, e che si maneggiano le guerre, se
ndo il tenore della legge di Lacedemonij. Volse, ch'a
mpo di pace, ogn'uno attēdesse alle cose rustiche, per
ettendoli però il cōtrattare delle cose necessarie al-
uita. E uolto alla religione, fe i Tempij, gli altari, e
statue a gli Dei, & ordinò i giorni, ne' quali non si
ıuesse operare niente, & i sacrificij, & i mercati, e
altre molte cose, che appartengono al culto diuino, nō
olse che s'accettasse in Roma niuno sacrificio de gli
rani, e tanto meno quelli, che si faceuano all'usanza
reca, eccetto quelli d'Hercole solamente, che u'era-
o stati insin dal tempo d'Euandro. Dionisio Alicar
asseo seguendo Varrone, dice, che Ramolo ordinò per
Tribu, e p le Curie sessanta Sacerdoti, iquali hauesse
o cura de' sacrificij publichi, e di piu anco gli Aruspi
, ch'erano interpreti del uoler diuino, mediāte le cose
isibili. Fu aßignato ad ogni Curia il suo Genio, con li
ıinistri de' sacrificij, et a tutti in cōmune fu data ve-
a. Fu partito l'anno in diece mesi, dalle quali cose può
iudicarsi, che fuße Romolo aßai intēdente delle cose
umane e diuine, che in Roma inãzi a Numa Pōpilio
on si uisse (come pēsano alcuni) disordinatamēte, e sē
a religione. E queste sono le discipline ciuili, ch'uscirono

no da Romolo, allequali Numa, che lo seguì nel R
gno, ne giunse molt'altre, perche ridusse l'anno secon
il corso della luna in dodeci mesi mutandoui anco l'o
ne loro, e ponēdo Marzo, ch'era primo nel terzo luo
posti prima Genaro, e Febraro, ordinò anco i giorni
festa, & i giorni ne fasti, cioè quando nō era lecito ne
tiare col popolo di cosa niuna. Creò un sacerdote a G
ue e chiamollo Diale, che uol dir Giouiale, ornādolo
ueste bella, e della sella curule, e ue ne gionse duo al
uno a Marte, l'altro a Quirino, e furono tutti tre ch
mati Flaminij, quasi uogli dire Filamini, da certi fili
tertesti, ch'essi portauano per ornamēto in testa. Ele
le uergini, c'hauessero a seruire a Vesta, lequali i pri
dieci anni imparauano i modi di sacrificare alla De
& altri dieci poi le sacrificauano, & il terzo decenn
insegnauano, & instrueuano le giouani, ch'entraua
ingnoranti, ne' colleggi loro, e finito questo tēpo, era l
libero il torre marito, ò no, e le costituì il salario, n
diante ilquale potessero uiuere del publico, e le fe d
gne d'essere rispettate, et honorate con la perpetua u
ginità, e con altre molte ceremonie loro. Et essendo
alcuna trouata giacersi con alcuno huomo, era port
ta in presentia del popolo, con un doglioso silentio,
far morire, e cosi uiua n'era mandata giu in una cer
grotta, ch'era sotterra presso la porta collina, e butt
tali molta terra sopra, ue la faceuano a forza spirare
Consecrò a Marte dodeci Sacerdoti, ch'egli chiamò S
lij, perche nel mese di Marzo soleuano fare solenni b
li per piu dì, ne' piu celebri luochi della città, andaua
no uestiti di uesta di piu colori, con spade a lato, attac
cat

:ate a certe correggie di rame, portauano nella destra
ına lancia, & una bacchetta, nella sinistra una targa
ıll'usanza di Tracia, con certi capelletti lunghi in te-
ta, et acuti in punta, Dionisio crede che quelli, che i
Greci Chiamaron Cureti, non fusse niente dißimili da
questi, che i Romani chiamarono dal ballo loro, Salij.
Creò ancho dopò Numa il Pontifice, nella potestà del
quale sottomise tutte le ragioni delle cose sacre, insegnā
doli con quali uittime, in che dì, & in quali Tempij si
douesse sacrificare furono ancho fatti altrettanti Sa-
cerdoti, iquali haueano cura che'l popolo Romano non
mouesse guerra a niun senza giustißima causa, iquali
chiamò Feciali. Questi sacerdoti, se fusse accaduto,
che fusse stato tolto a Romani uiolentemente, alcuna
cosa, la repetiuano prima, non essendoli resa, gli ban-
diuano guerra, con certe parole composte a quel fine.
Et essendo repetite giustamente a Romani, da qualche
popolo le cose lor tolte, questi Sacerdoti con la medesi
ma autorità, dauano loro in mano i colpeuoli, & ru-
batori de quelle cose, uendicauano ancho l'ingiurie fat
te a gli Imbasciatori loro, e facendosi accordo fra il
popolo Romano & altro popolo, questi Sacerdoti ra-
tificauano, e confirmauano la pace, e così al con-
trario, essendo stato ingiusto l'accordo, non hauendo
lo rato, turbauano la pace, & essendo il Capitano ge
nerale dell'essercito, ò l'essercito istesso mancato, &
errato contra il giuramento publico, eßi haueuano cu
ra di purgare quella sceleranza. Ordinò Numa, che
non douesse farsi lutto d'un fanciullo, che morisse da
tre anni in basso, & essendo di più di tre anni, non se

ne fusse fatto lutto piu mesi, che quanti haueua anni il fanciullo, ma ch'el piu lungo lutto non auanzasse dieci mesi. Partì il popolo in piu collegij d'artegiani in sonatori di piffari, in artefici, in architettori, in tintori, in sartori, in cottori, in fabri, in creatori, & uno altro colleggio di tutti gli arteggiani insieme, e distribuì a ciascuno di questi, i suoi sacrificij, & i suoi deuoti idolij. Seruio Tullo poi diuise tutta la moltitudine di cittadini, in molti ordini, ch'egli chiamò Classe, e Centurie, e fu a questo modo l'ordine di questa diuisione. Quelli, l'hauer de' quali era di ualuta di cento milia ducati, si côteneuano nel primo ordine, o nella prima Classe, nellaquale furono ottanta Centurie, tanti giouani, quanti vecchi, i vecchi per la guardia della città, i giouani per uscire fuora ne' bisogni, alle guerre, e fu lor comandato, che douessero star sempre prouisti, di meza testa, di rotella, di giuppone, di maglie, e di gambali, e queste erano arme di fensiue, ma le offensiue, una picca, e la spada, e furono aggiunte a questa Classe due Centurie di Fabri, o di maestri di legname, senza, arme, solamente perche portassero nella guerra le machine d'abbattere le muraglie, e da offendere in mille altri modi il nemico. La seconda Classe fu di uenti Centurie, e fu di quelli, che possedeuano da settantacinque miglia insino a cento miglia, l'arme, che fu lor commandato, che haueßero sempre pronte, furono lo scudo, e la meza testa, i gambali; come i primi, tolteli solo il giuppone di maglie, l'arme offensiue, quelle istesse della prima Classe e di quella medesima età. La terza Classe era di quelli, che

possedeuano

possedeuano cinquanta miglia ducati, e ui furono altrettante Centurie, e con quelle medesime arme, fuora che solo i gambali. La quarta Classe fu di quelli, che possedeuano da uenticinque in cinquanta miglia, e ui furono altrettante Centurie, & a questi non fu dato altro, che un spiedo. La quinta Classe fu di trenta Centurie, a iquali fu comandato, che portasser alla guerra le frondi, & i saßi da tirare, e con questi furono i sonatori e di corni, e di piffari, partiti in tre Centurie, e questa Classe fu di quelli, che possedeuano da undeci milia in su. Il resto poi del popolo uolese Tullo, che per la loro pouertà non sentissero niente del peso, e della grauezza della militia. E uolse che mediante il giuramento, dicesse ciascuno quella che possedeua, e medesimamente il padre, e la madre, e quanti figli hauesse, e di che età si fussero eßi, e le mogli loro, et i figli, & i nomi di ciascuno d'eßi, & in che parte della città habitassero, ponendo pena a chi nõ dicesse il uero, di perdere i loro beni, e d'essere battuti prima, e poi uenduti. Hauendo adunque à questo modo ordinato il numero di fanti a piedi, raßegnò de' primi cittadini, nuoui ordini di gente a cauallo. E gli ordinò con quelle tre, che haueua prima instituite Romolo, e con l'altre che poi ui giunse Tarquinio in tutto dieceotto Centurie di Caualieri, e uolse che a ciescuna Centuria fuße dato del publico per comprare i caualli, diece milia ducati, e di pagarne duo altri miglia ogni anno per potere mantenerli, fu dato il peso alle uedoue. Furono adũque tra da cauallo, e da piè, cento, e nonantatre Cẽturie, lequali nel ballottare, e nel dare le uoci nella creation de gli

officij, haueuano ſecondo l'ordine loro, le dignità, e le prerogatiue delle prime uoci, intanto che quei, ch'erano della prima Claſſe, e che piu erano aggrauati nelle coſe di guerra, erano i primi a dare le uoci, percioche tolto uia quel coſtume antico di ſoſtenere tutti egualmente le grauezze della città, Seruio uolſe (come dicemo di ſopra) che chi piu haueſſe, piu ne ſentiſſe. E perche la prima Claſſe hebbe ottanta Centurie di gente da piedi, e con questi ambo dauano le loro uoci le gẽti da cauallo (il che dimoſtra Dioniſio aſſai chiaro) auuenina, che queſte che ballottauano prima eſſendo nonantaotto Centurie, & auanzando la metà delle uoci, quello in che eſſe s'accordauano, era fatto. Ma uariandoſi in queſte prime uoci, il che ſoleua di rado accadere, ſi chiamauan a ballottare le Centurie della ſeconda Claſſe, e coſi per ordine ſempre all'altre, ma quaſi mai non ſi giungeua all'ultima. Ordinò prudentemẽte Tullo, che chi ſoſteneua peſo e grauezza maggiore, haueſſe queſto di buono nel ballottare, & auegna, che non ne fuſſe eſcluſo niuno in dar la ſua uoce, era nondimeno tutto lo sforzo ne' Caualieri, e nelle Centurie della prima Claſſe, nella poteſtà de quali era gia il creare di Magiſtrati, il fare delle leggi, & il bandire le guerre, lequali tre coſe, furono da Romolo da principio date, e poſte nella poteſtá del popolo Romano. Ma cacciato di Roma Tarquino Superbo, fu di nuouo mutata la prima forma del gouerno della città, furono dati tutti i Conſoli in uece de i Re, a iquali Conſoli furono dati tutti q̃lli ornamẽti, c'haueua il Re prima, eccetto che la corona, e la ueſte regale, e queſto fu al

lhor

hor che Brutto liberatore della patria, fatto primamente Consolo con Collatino, indusse a giurare il popolo, che mai non patirebbe per l'auenire, che in Roma si uedesse piu Re. Costui aumentò il numero di Senatori insino a trecento. Creò il Re ne' sacrificij, perch'egli hauesi supplito a tutte le ceremonie sacre, che operaua il Re prima. Ma Valerio, che fu il terzo Consolo, fece una legge, che si potesse da i Consoli appellare al popolo, e puose pena la uita, a chi hauesse essercitato officio in Roma contra uoglia del popolo, e gli leuò uia le tante grauezze, e datij c'haueuano sopra, il pche ne diuentaron gli huomini piu pronti al guadagno, & all'arti, & ordinò che s'alcuno hauesse cercato d'insignorirsi della patria, l'hauesse ciascuno possuto, senza tema del mondo uccidere. Constituì il tẽpio di Saturno in Erario publico, acciochefusse stato doue riporsi il danaro del commune. Permise al popolo ancho, che si creaße duo Questori. Ma non molto dipoi fu creato in Roma un Magistrato, dalla autorità delquale nõ si poteua appellare, e fu chiamato (come si diße di sopra) Dittatura, dal potere quello che gli piacesse dittare, o piu tosto dal dire, pcioche nõ si facea la creatione di questo magistrato, ballottata dal popolo, ma era detto solamente e nominato da colui, che otteneua la maggiore dignità nella città. Questo modo di creare il Dittatore e pare che i Romani il togliessero da i Greci, iquali (come scrisse Theophrasto ne' suoi libri) che scrisse dal regno, costumarono di eleggere e nominare insino a certo tempo i Tiranni, ch'eßi chiamano Esimneti, laqual dignità del Dittatore appresso i Romani

mani fu di sei mesi solamente, e ne si soleua creare, se non quando si ritrouaua la città in qualche calamità estrema, o quãdo d'un subito gli ueniua qualche disgratia sopra. Al Dittatore era lecito eleggere gli altri magistrati, come era il Maestro di cauallieri, che era di dignità, e d'autorità appresso a lui, e maßimamẽte sopra le genti da cauallo, & era cosi sempre col Dittatore, come soleuano essere i Tribuni co i Re. Nel tempo del Consolato di Spurio Caßio, e di Posthumio Cominio, fu concesso alla plebe d'hauere ancho essa il suo magistrato, ilqual fusse sacro santo & inuiolabile, & ilquale poteße difenderli dalla uiolentia de' Consoli, e ui fu principalmente espresso, che non fusse lecito a niuno de i Patritij hauer questo officio, & questo fu il Tribunato della plebe. Ma tanta fu poi la loro arrogantia, che nõ piacendoli, cassauano spesso, & annullauano i decreti de i Consoli, e del Senato, e questo Magistrato soleua crearsi dal popolo religiosamente, e cõ grã solennità, furono primieramẽte q̃sti Tribuni, duo, poi ue ne furono aggiunti tre, finalmẽte anchor cinque. In tre maniere si soleua già ragunare il popolo insieme in Roma, o per le Curie, citandosi per lo mandatario una per una; & a questo modo ancho poi dauano le uoci, e per questo fu chiamata questa ragunanza del popolo, Curiata, o citandosi il popolo per le Centurie, come habbiamo detto di sopra, che ordinò Seruio Tullo, e questa era detta, Centuriata, ma a quella prima maniera si citaua il popolo per lo ministro del Cõsolo, in questa seconda si citaua per lo Trombetta publico, nel terzo modo, questa ragunãza del popolo era

chiamata

chiamata Tributa, perche si ragunaua insieme per le Tribu, secondo i luochi, e le contrade, doue habitauano. Hor come prima da i Re passò la dignità, & il gouerno della Republica a i Consoli, cosi da i Consoli passò ancho a i Dieci, iquali furon creati della nobilità, dal popolo, e dalli quali non si poteua appellare, & erano chiamati Decemuiri. A costoro fu imposto, che douessero scriuere le leggi per lo gouerno della città, ogni dieci dì andando in circolo gouernaua ciascuno, & hauendo secondo il gouerno loro fatte alcune leggi, le scrissero con l'altre, che hebbero da' Greci, in dodici tauolette, e le diuolgaro al popolo. Colui a chi toccaua per li dodici dì il gouerno, si menaua dinanzi per quel tempo dodeci allabardieri, gli altri solamente haueuano ciascuno un sol ministro publico, ma non durò lungo tempo questo magistrato, perche si come era stato pensato quello da i nobili, e per leuare del tutto l'autorità de' Tribuni dalla città, cosi, come si scouerse questo animo, furono da i Tribuni leuati uia i Decemuiri, e fero una legge, che quello che piacesse alla plebe, douesse accettare tutto il popolo, & una altra, che chiunque fesse dispiacere a i Tribuni della plebe, ò a gli Edili, che erano sopra la grassa, e sopra le cose delle feste, e di giuochi che si faceuano a quel tempo, ne fusse fatto di lui un sacrificio a Gioue, e ne fusse uenduta o fatta schiaua tutta la sua famiglia. Ottennero medesimamente col tempo, ch'uno de i Consoli si creasse della plebe, e senza rispetto alcuno si potesse apparentare fra nobili e plebei, furono anco poi creati in Roma duo Censori, iquali haueuano cura di numerare il

popolo, e di guardare le scritture publiche. Questo magistrato fu da principio poca cosa, ma crebbe tanto la sua autorità col tempo, che nō si sarebbe creduto mai prima, perche fu tanta la dignità e la autorità de i Cēsori, che si stese insino a por mano a i costumi, & alla creanza della città. Eßi regeuano il Senato, e le Centurie de' caualieri, & haueuano a uedere ogni lor cosa bene, o mal fatta, eßi haueuano a riconoscere i luochi priuati e publichi, a tenere conto dell'entrare del popolo Romano, haueuano a fare risegna, & a tener conto delle genti della città, leuauano dal Senato i Senatori, facendoli ancho infami, quando il meritauano, e si creauano ogni cinque anni. Fu creato ancho un'altro magistrato, che hauesse a rendere ragione nella città; & il chiamarono Pretore, a costui fu data potestà di rendere giustitia d'ogni cosa priuata e publica, di fare leggi nuoue, e di annullare le vecchie, fu da principio fatto un solo Pretore, ma eßēdo molti forastieri in Roma, nō bastaua a rendere giustitia a tutti, onde ne fu fatto un'altro, ilquale per lo piu soleua amministrare giustitia a i forastieri, e però fu questo chiamato Pretore Pellegrino, si come quel primo Pretore Vrbano, dalle cose, che amministraua de' cittadini, e della dignità & honore del magistrato fu chiamato il gouerno loro honorario. Haueuano le insegne, e gli ornamēti Regali, e quasi pari a i Cōsoli. In q̄sto stato si mātenne Roma insino al tēpo di Giulio Cesare, ilquale di nuouo induße la Monarchia, et il gouerno d'un solo, ilqual modo é poi per longhißimo tēpo stato continuato da gli Imperatori. Si celebrauano in Roma un certo giuoco,

che

che fu chiamato Magno, e Circense, e Plebeio. L'appa
rato e la pompa di questo giuoco usciua dal Campido-
glio, e passando per lo Foro Romano, ne uenia nel circo
massimo, & era di questo modo. I figli de i cauallieri,
ch'erano a ciò atti per l'età, andauan inanzi a cauallo,
e medesimamente quelli ch'erano col tempo, per gire
alle guerre per fanti a piè, partiti a squadre a squadre
n'andauano inãzi, pche si uedesse per forastieri quan-
ta, e quale fosse la giouentù, che si cresceua nella città
atta al guerreggiare, poi ne ueniuano le molte carret-
te, & i caualli stradosso, e poi i lottatori, & i giuocato
ri d'ogni sorte, ignudi tutti, fuora che cõ un paio di bra
che, per hauere a mostrare ciascuno le sue attezze e
gagliardie e nella lotta, e nel correre, e ne gl'altri giuo
chi. E poi appresso ueniuano in tre squadre i ballatori,
nella prima gli huomini grandi, nella seconda, qlli che
cominciauano allhora a por barba, nella terza, i fan-
ciulli, e poi seguiuano ordinati i sonatori di piffari, di
sampogne, di fiauti, di liuti, e lire, e d'altri uarij instru
menti. Il uestito de' ballattori era rosso, haueano spa-
da a lato attaccate a correggie di rame, e gli huomini
haueuan piu corte haste in mano, che gli altri, ma con
morrioni in testa cõ bellissimi pẽnacchi, inãzi ad ogni
squadra di qsti ballatori, andaua uno di loro ballãdo e
saltellando, per mostrare il modo & il garbo della de
stra loro arte, imitando i mouimenti, & i gesti, che si
fanno nel battagliare, usauano anco il ballo Pirrico,
che è una destra & atta maniera di uolteggiare bal-
lando, ritrouato da Pallade, o secondo altri, da gli Cu-
reti, e dietro a costoro ueniua la squadra de i Satirisci,
iquali

iquali erano adobbati, & ingarbatisi a modo di Satiri, e di Sileni,& andauano con modi e gesti ridicoli saltellando, e facendo strani atti, appresso a costoro seguiuano gli altri sonatori di pifferi e di citere, che faceuano bella e uaria armonia, e poi alcune statue d'Iddij, d'oro e d'argento, che erano portate su le spalle degli huomini, e molti andauano chi inanzi, e chi poi cõ incensieri in mano, facendo uarij e soaui odori, e finalmente poi con gran compagnia d'huomini d'ogni sorte seguiuano religiosamente i primi magistrati della città, accompagnando il carro doue erano le cose sacre: L'ampiezza del circo, o del teatro, doue si faceua questo giuoco, & altri, fu in lungo poco meno, che mezzo miglio, e fu lato, da quattro moggi di terra, era dẽtro di Roma, tra il monte Palatino e l'auentino, haueua da tre lati, sopportichi fatti di sorte, che posseuano sopra loro, dalla banda di dentro in Teatro, sedere e starui a uedere cento e cinquãta miglia huomini. Qui si soleuano ancho fare i giuochi senici, iquali da principio furono a questo modo, faceuano uenire di Toscana i cianciatori, iquali saltando a tempo col suono, si moueuano destra & aggratiatamente, cominciarono poi i giouani Romani ad imitarli, cõ cãtarui anco a tẽpo col ballo certi lor uersi rozzi. Ma paßò poi tãto innanzi questa usanza, che ne uennero ad esser fatte le schole & i maestri iquali per non esser molto differenti da que' buffoni Toscani, furon chiamati in q̃lla lingua Histrioni, hor questi cominciarono poi nõ rozzamẽte, come prima, ma acconciamẽte a rappresentare le satire, accordãdo il cãto a tempo col suono e col bal

la

lo. Ma L. Andronico lasciando le satire, si uolse a rap presentare le compositioni delle fauole, delquale si leg ge, che essendo per hauer recitato molte uolte, diue- nuto fioco, e uolendo ancho dare piacere al popolo con le sue nouelle, fe cantare un putto al suono di pifferi, donde nacque poi, che gli Histrioni, ui cantassero an- che essi. Volta dunque la cosa, da que' risi dissoluti, e da que' giuochi inetti, & fattone a poco a poco arte, lasciarono i giouani l'arteggiare a gli Histrioni, e co- minciarono a porre in uersi le cose ridicole, lequali poi rappresentauano insieme, e di quí principalmẽte nac- quero le comedie attellane, lequali erano tutte piene di piaceuolezza, e furon cosi dette dal popolo di At- telle. Questa maniera di giuochi uenne dagli Osci, e la frequentò la giouentù di Roma, non permettendo, che gli Histrioni ui s'impacciassero per niente. Non mi pare inconueniente dir quì, a qual modo il Senato & il popolo Romano consegrasse, e ponesse nel numero de gli altri Dei, i suoi Imperatori dopó la morte, im- però che (come scriue Herodiano) e' collocauano auã ti la casa del Re sopra un letto d'auorio, una imagine simile assai al morto Prencipe, laquale effigie era po- sta a giacere sopra il letto a modo d'un che sia infermo, & una gran parte del dì sedeua tutto'l Senato dalla parte sinistra del letto, con ueste nere, e di lutto, e dal- la destra le piu nobili donne della città, uestite di biã- co, perche questo era il colore di lutto alle donne, le- uato uia però ogni altro loro ornamento, e questo si fa ceua per sette dì, e tra tanto ueniuano i medici a uisi- tarlo, come s'egli fusse anchor uiuo, è diceuano che la

infirmità

infirmità ogni dì si faceua piu graue, finalmente poi, quasi fusse allhor morto, era portato da i giouani dell'ordine di caualieri, è dal Senato per la uia sacra nel foro, e posta la bara inanzi ad un tempio, che era chiamato i Rostri, i fanciulli, e le fanciulle nobili, fatte due cõpagnie di loro, cantauano l'una parte e l'altra cõ uoce flebile e mesta, certe canzonete dogliose cõposte per questo effetto, e fatto questo, si portaua q̃sto letto d'auorio cõ la effigie, dal Foro in campo Martio, doue era ordinato un pulpito di legno, in forma quadra, nella cima delquale s'ascendeua per molti gradi, & in ciascuno di essi, che era ornato d'oro e di purpura uaghissimamente, e di uarie e belle pitture, u'era una statua d'auorio, e quãto i gradi ne lo andare in su erano piu alti e piu stretti, tãto piu le imagini che u'erano, erano minori, di dẽtro poi era pieno q̃sto pulpito di frasche secche, l'effigie del morto era nel secondo grado, & essendo a gara da tutta la città postiue d'ogni sorte di aromati, e di cose odorifere, alquãti nobilissimi giouani dell'ordine, e q̃sti uestiti regalmente correuano a cauallo hor quà, hor là, d'intorno a q̃sto spettacolo cõ un certo corso e mouimẽto a tempo e solenne. Erano ancho menate intorno le carette doue erano i piu nobili della città, e finalmẽte il successore nel Imperio attaccaua il fuoco al pulpito, e tutta la moltitudine il seguiua, e cominciãdo già il fuoco a pigliar forza, si lasciaua uscire per la cima una Aquila, laquale si teneua che la fusse l'anima del Prẽcipe, che n'andasse nel cielo, e chi ueniua de i Prẽcipi Romani ad esser cõsegrato a questo modo, era superstitiosamẽte uenerato, et adorato cõ gli al-

altri

tri Dei. E questo basti dello stato della città di Roma. Hoggi tutta la Italia è religiosissima nella fe christiana, e segue nel sacrificare, il modo della Romana chiesa, eccetto che perauuentura nell'ultima parte di lei, si serua da alquanti pochi, il costume greco per esser essi di nation Greca. In Italia si toglie hoggi una moglie come prima, ma non si puo renuntiare, ne si permette, se non con gran causa, e uolendo il Papa. A i primogeniti de i Re, e de Prencipi, tocca per successione il regno, mediante gli antichi loro ordini, ma i figli di priuati succedeno nella heredità paterna egualmẽte, pur che siano però tutti legitimi. Si uiue in Italia con tre maniere di leggi, o che hanno fatte i Pontefici, o che hanno fatte gli Imperatori, o che ogni città, per qualche sua comodità particolare si fa, con permissione però del superiore. Il regimento delle cose ciuili, in un luoco si eseguiscono per giudici ordinarij, altroue per officiali, perche non si uiue in tutti i luochi d'una istessa maniera. La prima nobilità è la militia, quando uiene bene, & auuenturata. La seconda è la peritia delle lettere, il sacerdotio non fa tanto nobile, quanto rispettoso e degno di riuerenza. Nella eccellentia delle lettere i Theologi hanno il primo luoco, & il secondo, i Dottori delle leggi. Sono ancho i Medici in honore, ma è maggiore il loro guadagno, che la dignità, i Matematici i Dialettici, gli Astrologi, i Poeti sonon anzi chiari e famosi fra se stessi, che degni fra gli altri, gli ultimi di tutti sono i Gramatici, come quelli, che s'inuecchiano tra putti. Sono di gran nome ancho i predicatori, e di maggior riuerenza & hanno piu udienza costoro, perche

perche predicano Christo, che non hanno gli auocati, nelle corte de' quali è maggiore il guadagno, che'l nome. La mercantia è ancho in reputatione, per c'hoggi, come fu ancho sempre, l'oro è oro, e le ricchezze son solo in prezzo, i Pittori, i Statuarij, e que'che lauorano di cola, sono in maggior estimatione, e reputione, che i lauoratori della terra, auegna che anticamente fusse di costoro la prima lode. Di tutti gli Italiani quasi solo i Romani tengono grandi armenti, e massarie di bestiame, ma tengono a questi seruitij gente strane. Chi ueste d'una sorte, e chi d'un'altra, ma i Venetiani largo e lungo, e piu sontuosamēte si ueste nella città, che in contado. Appresso a i Venetiani, ueste ciuile & accontiamente i Fiorentini e tutta Toscana. In Milano et in tutta Romagna, e nel Genoesato si ueste piu pōposo, ma piu stretto. In Roma il uestire della corte auanza ogni altro, cosi di lunghezza, come di uarietà di colori, il proprio uestire Romano è molto piu parco, ma con la sua attigliatura, maßimamente nelle donne. In Napoli si ueste piu presto accontia, che splendidamente, & è piu grato, e piu piace il uestire straniero, che l'Italiano, il resto della Italia ueste piu schiettamente, ma non hanno tutti un modo steßo di uestire, concio sia, che ci ricordiamo noi a tempo nostro eßersi speße uolte uariate le foggie. Ecco, in Romagna, & in tutta la Lombardia le Signore uesteno alla Spaguola, e gli huomini alla Francese. Et in Roma, quanto e, che le donne non uestiuano altramēte, che alla Tuscana? Le Gentil donne in Venetia, pochi anni fà, andauano col petto, con le spalle, e con le braccia ignude, hora copre

no

no tutto, & usano maniche piu lunghe, e larghe, e s'ac costano all'usanza Spagnola. Le statue antiche di Romani e le medaglie ci danno ad intendere che e non si copriuano ad alcun modo la testa, ne usorono calze, eccetto che i soldati i loro stiualetti, & hoggi per tutto s'usa l'uno e l'altro, ma il coprire della testa come ci mostra ancho il nome, è uenuto altronde in Italia. Ne questi giubboni di lana e di lino, c'hoggi si frequẽtano tanto fra i giouani, furono anticamente in molto uso, come si può dalle statue antiche comprendere. Il parlare Italiano non è quello già, che fu un tempo, ne però del tutto diuerso, ma guasto piu e manco dalle uoci barbare, secondo che questa parte o quella dell' Italia, fu piu o manco frequentata, & affannata dalle genti straniere. L' Istria, dalla parte della marina, per lo piu usa la lingua Venetiana, laquale è acconcia, & graue, e fatta dal fiore di piu lingue, il che gliè uenuto facilmente dal conuersare spessissimo delle molte genti della Italia, anticamente fu molto piu schiette, e manco diletteuole ad udire. Il parlare del Friolo pare, che siano piu lingue, & è lontano non so che dall' Italiano. Ma nel Triuigiano, in Padoua, in Verona, in Vicenza, in Mantoa, in Ferrara si parla molto piu dolce, & il parlare cittadinesco è piu piaceuole di quel di cõtado. La Lombardia ha un certo parlare stranetto, ma non è gente piu culta, ne piu adorna di questa, o nella attigliatura della città, o nella parsimonia del uiuere. In Rauenna, in Arimino, in Pesaro, in Faenza, in Bologna, & in tutta Romagna si parla assai aggratiatamente. I Toscani parlano breue, come i

Laconi,

Laconi, e la lor lingua è piu bella uaga in bocca d'altri che nella loro. Quello per l'adietro despiaceua in Roma nella lingua, si acconcia e fa gratioso ogni dì piu p la conuersatione di molte genti insieme. Nella marca d'Ancona, e nel paese di Sabini e di Marsi si parla assai grossamente, ma breue. I Spolettini, i Pugliesi, que' di Prēcipato. I Calauresi, & il resto d'Italia parlano assai rozzamente, ma la lor lingua non è tanto guasta e mischiata con l'altre strane, fuora che Napoli, doue per lo piu si ua alla lingua Spagnuola e chi considerarà bene, e nel generale, uedrà che non è città, non è popolo (come uuole anco M. Antonio Sabellico) che non sia da i suoi cōuicini in qualche cosa, differēte e diuerso.

Della Liguria, c'hoggi chiamano il Genoesato, e de l'antico modo di uiuere delle sue genti. Cap. XX.

LA Liguria è una prouincia dell' Italia, per la piu montuosa, & è tra il fiume Varo, e Macra, e da l'un lato ha l' Appennino, dall'altro il Pò, & è gionta con la Toscana, il capo del paese è hora Genoua. Fu detta anticamente Lyguria, da Lygusto figliuol di Phetōte, mutata (come uuol Fabio pittore) la y in u. I primi loro habitatori, (come pensa Tucidide) furono Siciliani, da i quali fu gia una grā parte d'Italia, posseduta, ma cacciati poi d'Italia, poi da gli Enotrij habitarono la Sicilia. I Liguri ne menarono la lor uita molto piena di fatiche, e di sudori, essendo altri intenti a tagliare gli arbori, che essi hāno nel paese, atti a lauorarne le naui, e cosi grossi, che segādosi, ne ueniuano tauole di

di oto piedi late, altri a zoppare la terra, ch'è molto aspera e petrosa, per ridurla in qualche cultura, e da tāte fatiche nō ne cauauano però molto utile, erano i lor corpi magri e robusti per lo cōtinuo esercitio, e per la scarsezza del uiuere, le dōne anco faticauano, come gli huomini, assuefatte gia di operarsi insieme co' mariti, andauano del continuo a caccia, sostenendo la lor pouertà cō le fiere, ch' uccideuano. Erano destri e gagliardi per essersi assuefatti nelle neui, et in que' mōti asperi & alcuni per la grā carestia del pane, uiueuano mangiādo carne domestica e seluaggia, e beuēdo acqua. Māgiauano di quelli herbaggi che gli daua il paese, mācādoli il pane, & il uino, cose piu neccessarie alla uita degli huomini, che tutte l'altre. Dormiuano per lo piu in terra, e rari erano quelli, che stauano sotto qualche capuccia, la maggior parte si ricoueraua sotto certe grotte, che sono naturalmente in que' luochi, e uiueuano a l'antica senza apparecchio ueruno, le donne hauea le forze de gli huomini, e de gli huomini le forze e la gagliardia delle fiere. Dicono che spesse uolte nelle guerre combattendo a colpo a colpo un Frācioso grāde e grosso, & un Liguro sotile e macro, fu uencitore il Ligure. Haueuano piu legieri arme, che i Romani, si copriuano con una targa grande, hauendo la ueste attaccata a cintola. S' armauano ancho con certe pelle di fiere, e cō certe spade non molto lunghe, ma alcuni imitando i Romani tolsero le loro arme. Sono queste genti fiere naturalmente, e di pronto ingegno, ne sol nella guerra, ma nel uiuere commune ancho. Sono assai trafichāti, e prattichi nelle cose di mercātia. Nauigauano molto il ma

re, esponendosi, uolontariamente a mille pericoli, perciochе nauigauano certe barche, non molto in ordine, come sogliono esser l'altre, onde molte uolte uenendo la tempesta, eßi si trouauano a grãdißimi pericoli. Questa gente (come Marc'Antonio Sabellico scriue) anchora è fiera, & atta a ribellarsi facilmente, come quella che anticamente diè gran trauaglio a Romani. Viueuano assai di pecore, di latte, di certa beuanda, che eßi faceuano d'orgio.

Della Toscana, e de gli suoi antichi costumi. Cap. XXI.

Toscana famosa parte d'Italia, fu chiamata di questo nome (come uogliono alcuni) da i sacrificij, imperò che i Greci dicono Thybien quello che noi dicemo sacrificare, o ueramente da l'incenso, che tanto usiamo ne' sacrificij, ilquale eßi chiamano Thure, o (come uogliono gli antichi) da Tusculo figliuolo di Hercole. Fu già chiamata ancho Tirrenia, non si sa, se da Tirreno figliuolo di Atys, o se dal figliuolo di Hercole e d'Onfale, o se, come uogliono alcuni, figliuolo di Telepho, che ui menò le genti ad habitarui. Dionisio s'imagina, ch'eßi fussero chiamati cosi dagli Tyrsi, ch'è un modo d'edificio, che eßi usorono molto. I Romani chiamano questi popoli hora Toschi o Toscani, hora Hetrusci, ma i Greci gli chiamano Tirreni. Le ricchezze grandi loro si pareno facilmente dal nome del mare, perche per una gran parte d'Italia si chiamò Tirreno, e medesimamente da i confini

fini del paese, che si stendeuano dal mare Adriano
al mare Tirreno, e quasi insino all'Alpe. E assai
chiaro, che quel tutto, ch'è fra l'Alpe, e l'Appenni
no fusse anticamēte de gli Vmbri, iquali ne furono poi
cacciatti da i Tirreni, e i Tirreni poi da i Galli, i Galli
da i Romani, et i Romani da i Longobardi, che poi die
ron nome a tutto il paese. E quel che fa a grandezza
del nome Tirreno é, che i Latini, gli Vmbri, e gli Auso
nij furon già da i Greci sotto un nome chiamati tutti
Tirreni. Sono anco stati alcuni, che s'anno pensato, che
Roma istessa sia stata città di Toscana. Fu adunque
questa gente ualorosißima e di gran signoria, & edifi
cò molte riccche città, fu ualorosa anco, e potente in
mare, signoreggiando gran tempo le cose maritime, e
chiamando dal suo nome, il mare d'Italia Tirreno. Fu
anco gagliarda di fanterie, perche ella hebbe belli esser
citi di gēte da pie. Ella trouò primamente le trombe,
che furono tanto utili per le guerre. Ornò i Capitani de
gli esserciti di uarij ornamēti, perche diè loro i Lettori,
la Sella Curule, la Pretesta, le Fasci, lo Scetro d'auo-
rio, & altri molti. Aggiunse alle case i sopportichi, e
le loggie, doue poteßi ricourarsi la moltitudine di ser-
ui, lequali loggie i Romani poi imitarono, e ferono piu
nobilmente. Dierono anco i Toscani gran studio alle let
tere, e maßimamente delle cose naturali, e della Theo
logia. Auanzarono tutti gli altri nello interpretare
quello che significasse il cadere de i fulgori, e nell'arte
del togliere gli augurij, intanto che insino alla età no-
stra, quasi tutto il mondo ne resta marauigliato, e se ne
serue in queste arti. Fiorì anco nel sapere fare i sacrifi

cij, talche i Romani, che non attendeuano ſolo a con
ſeruare, ma ad aumentare la religione, mandarono p
decretto del Senato, ad ogni città di Toſcana dieci fi
gliuoli de i piu nobili, perche apprendeſſero il mo
e la diſciplina di ſacrificare, onde ne uennero poi ne
la città di Roma, quelle tante pazzie & inganni d
bolici, e ne uennero anco quelle feſte di Bacco, ch
furono col tempo poi, come dishoneſte e dannoſe uen
dicate contra i capi loro, & eſtirpate di tutta Itali
Hanno i Toſcani la lor patria, fertile, ma la fanno co
la cultura, e con la diligentia loro molto piu fertile
piu graſſoſa. Mangiauano due uolte il dí ſuntuoſame
te, uſaron belliſsime tapezazrie e uaſi d'oro d'ogni ſo
te, e gran numero di ſerui, e non haueuano ſolament
ne' loro ſeruitij ſerui, ma ancho huomini liberi. E ne
generale queſta gente inſino ad hora è piu ſuperſtiti
ſa, che ualoroſa e gagliarda.

Della Galatia d'Europpa, e de' coſtumi antichi di lei. Cap. XXII.

LA Galatia fu gia un gran paeſe dell'Europpa, a
là de' Celti, uerſo l'Oceano, & il monte Herci
no (come ſcriue Diodoro Siculo) e ſi ſteſe da queſt
termini inſino alla Scitia, fu chiamata coſi, da Galat
figliuolo d'Hercole, e d'una certa donna Celtica. Qu
ſto paeſe era habitato da piu nationi, e perche era p
ſto molto ſotto Tramontana era coſi freddo che l'inue
no in uece d'hauere acque, non haueua altro che neui
e tanta era la gelata, che ſi paſſaua ſopra i fiumi gelat

e con

con gli esserciti, e con caualli e con i carri, e de ogni
ltra maniera, che fusse stato bisogno passarui. Scor-
eno per la Galatia molti fiumi grandi uariamente, de
quali alcuni uengono da stagni alti e profondi, altri
a i monti, e uanno poi nell'Oceano, come il Rheno,
& in ponto, come è il Danubio, e nel mare Adriano,
ome è il Pò, ma questi quasi tutti nell'inuerno sono
elati, e ui si passa per sopra, sparseui prima alcune pa
lie perche non si sdruscioli, per la freddezza del pae-
e, non ui si produce ne oglio ne uino, il perche si fanno
e loro beuande d'orgio, lequali essi chiamano zito, usa
o ancho di bere di quella acqua, doue habbiano pri-
na lauati i faui del miele, piace loro il uino fuor di mi
ura, intanto che quando u'è portato da mercadanti
orastieri, il beueno senza acqua, e per ogni puoco s'im
riacano, e gli da, o a dormire, o a fare pazzie. Et i
nercanti Italiani, per lo molto guadagno, che ui fan-
o, ui portano del uino, e per mare, e per terra co' car-
i, perciochè per una giarra di uino hanno un putto.
Per tutta la Galatia non si troua argento, ma si bene
molto oro, che dà lor la natura gratiosamente, percio-
che hauendo i fiumi difficili scorsi, l'acque che correno
uiolenti dalle montagne, auanzano le ripe, e spargeno
per gli campi molta arena d'oro, e pezzetti minuti, da
iquali posti a fuoco ne cauano le uerghe d'oro purissi-
mo, e se ne ornano gli huomini e le donne accōciamen-
te, facendone anelli, che poi portano in deto, o maniglie
per le braccia, o collane grādi al collo, s'ornano ancho
le loro uesti dināzi al petto d'oro. E quel che dà da me
rauigliare è, che i ricchi ne offeriscono molto a gli Id-

dij loro, e ſpargendolo per lo pauimento del tempio, & auuegna che quella gente ne ſia molto auida, nõdimeno niuno ardiſce di toccarlo pure, per la riuerentia che hanno alla religione. Sono i Galati delicati, e bianchi ſono lunghi di corpo, & hanno i capelli biondetti, e ſi sforzano con l'arte di aumentare quel colore naturale ſe gli fanno artificioſamente creſpi, e ſe gli riuolgono poi dal fronte in dietro, tal che paiono ſimile a Satiri et a putti, e ſe gli fanno cõ arte anco piu großi, in tãto che paiono a punto giuppe di caualli, alcuno ſi rade la barba, alcuni nò, alcuni nobili ſi toccano un pochetto ſolamente le guancie, e laſciano poi tanto creſcere il reſto, che gli copre tutti, donde è poi che mangiãdo, s'empiono tutti del cibo, e beuendo pare che il bere ne uada giù per un canale aſcoſto. Quãdo mangiano ſedeno in terra ſopra pelle o di lupi, o di cani, e ſi fanno ſeruire a tauola da teneri fanciulletti, e ſtanno preſſo al fuoco, doue ſono le pignate e gli ſpiedi di carne, l'honor che fanno a gli huomini ualoroſi e da bene è cõ le migliori carni che habbiano, come ſcriue il Poeta, che Aiace fu honorato da i Baroni Greci, pche haueua cõbattuto cõ Hettore a corpo a corpo e uintolo. Quãdo ſono a tauola dimãdano a i foraſtieri, che eßi inuitano chi ſiano, e che uadino eßi facendo. Coſtumano ancho hauẽdo mãgiato inſieme, e uenẽdo) come ſuol cadere) a parole, attaccarſi alle mani, ſenza ſtimar un quattrino la uita, di qſto nõ per altro, ſe nõ perche tengono aſſai certa l'opinion di Pitagora, che l'anime ſian immortali, e che morto il corpo di là a certo tẽpo ritornano in un'altro corpo, e per queſta cauſa ancho ſogliono porre

re nelle sepolture de' morti alcune carte iscritte, con opinione, che quegli lo habbino da leggere. Usano in camino, e nelle battaglie carrette, e nelle zuffe tirano prima contra l'inimico il dardo di sopra le carette, e poi saltati a terra combatteno cõ le spade a piedi. Sono alcuni che tanto istimano poco la morte, che combatteno ignudi. Si serueno per guardia de' corpi loro d'huomini liberi poueri, e questi serueno ancho a guidare le carette nelle battaglie, et a portare lo scudo. Costumarono di andare alcuni nelle battaglie, un poco inanzi le schiere, e disfidar i piu ualorosi de gli nemici a colpo a colpo, e sbattendo l'arme, per atterir lo auersario, & essendo portatosi alcun di loro ualorosamente nella battaglia, cãtano le lodi e le uirtù sue, e de gli suoi antichi, abbassando & auilendo lo nemico. Appendeuano al collo del cauallo le teste de gli nemici morti nelle zuffe e dauan le ueste de gli nemici piene di sangue a i serui loro, perche le attaccassero con gran festa su le porte delle case, come si suol fare delle fiere, che si pigliano nella caccia, ripongono e conseruano assai diligentemente, le teste de gli nemici nobili in certi deschi, ungendole, perche non si corrompino, di uarij aromati, e le mostrano poi a i forastieri loro amici e per niuno prezzo le dariano a i parenti, o a i figli del morto: usano ueste con tutti i peli lunghi, per dare terrore, e di uarij colori, che eßi chiamano bracche, portano sai lo inuerno grossetti, la estate sottili, usano uasi di creta distinti uagamente di fiori. L'arme loro sono un scudo lungo quanto è uno huomo, & ornato, come piu piace a ciascuno, & alcuni ui portano scul-

 pite,

pite, e tratte in fuora, alcune imagini de animali di bronzo, che ornano lo scudo e lo fanno piu sodo e gagliardo, portano in testa celate di ferro alquanto alte, doue si ueggono stampate ò corna, o effigie d'animali e d'uccelli. Hanno le trombe all'usanza loro, di un suono aspero e fiero. Alcuni portano corazze di ferro altri combatteno ignudi, contenti dell'arme della natura, & in uece di spade usano certe arme lunghe assai, che portano attaccate al fianco destro con una catena di ferro, alcuni si tengono con cente d'oro, o d'argento, e combatteno con certe partesane, c'hanno un ferro lungo un gōbito, o piu, e lato poco manco di duo palmi, le spalle loro non sono manco corte che si siano altroue l'arme inhaste da cacciare a fiere, e sono e dritte, e corte, e serueno di taglio, e di punta. Eßi sono terribili nello aspetto, & è la lor uoce graue & aspera, parlano mozzo & oscuro, e molte uolte il fanno a posta, sono assai superbi nel dire, & gittabondi delle lor lodi, et in dispreggio de gli altri. Minacciano uolētieri e biasmano altrui, e tengano se da molto, sono d'ingeno acuto, & hanno anco delle dottrine. Appresso di loro sono Poeti musici, che eßi chiamano Bardi, iquali cātano i lor uersi con gli organi (a punto come si fa con la lira) hora in lode di questo, hora in uituperio di quello. Tengono anchora in gran conto i filosophi, & i theologi, ch'eßi chiamano Saronidi, si serueno de gli indouini, che sappiano lor dire le cose future co' loro augurij e sacrificij, iquali sono tenuti in gran stima, perche ua loro a uerso tutta la plebe. Quando uogliono cōsultar di cose importante, hanno un costume mirabile, è

quasi

quaſi incredibile. Egli ſcannano un'huomo, e dal modo del cadere, ch'egli fa, e da lo ſquarciarſi i membri, e dall'uſcire del ſangue, e giudicano delle coſe, c'hanno auuenire. Non coſtumano far ſacrificio ſenza interuento di filoſopho, perche dicono che ſi denno fare con interuento di quelli, che ſanno i ſecreti della natura, come que' che ſono piu uicini alli Dei. Per lo mezzo di coſtoro penſano, che ſi debbia dimandare ogni gratia a Dio, percioche per lo conſeglio ancho loro uiuano, & in pace & in guerra. Ma i Poeti ui ſono in tãta ſtima e riuerentia, che eſſendo per darſi battaglia, e poſto già mano alle ſpade, non ſolamente gli amici, ma gli nemici, nel tramezzaruiſi i Poeti, reſtano della zuffa, e non è poca coſa a penſare, che ancho appreſſo le gẽti barbare, l'ira cede alla ſapientia, e Marte fa honore alle Muſe le femine loro ſono ſimili alli huomini, coſi de ſtatura di corpo, come di gagliardia. I fanciulli per lo piu hanno i capelli bianchi, fatti poi grandi li mutano poi nel colore del padre. Sono alcuni, che dicono, che quella parte della Galacia, ch'è piu ſotto Settentrione, e uicina alla Scithia, come quelli, che ſono piu ſeluatichi de gli altri, mangiano carne humana, come ancho quelli, che ſono nella Bertagna da quella parte che ſi chiama Iri. Hor poi che s'è la fierezza e gagliarda di coſtoro inteſa, e ſtato detto, che que' che nel tempo antico ſcorſero quaſi tutta l'Aſia, chiamati Cimerij, ſiano quelli iſteßi, che poi, guaſta un puoco la parola, da Cimerij furon detti Cimbri, iquali ſeguendo il coſtume antico, attendeuano ſolo al rubare facendo poco conto delle loro coſe iſteſſe. Queſti furon, che pigliarono

rono poi Roma, e spogliato il tempio d'Apolline in Delfo, ferono tributaria una gran parte d'Europa e d'Asia, possedendo i terreni, che conquistarono, pche quelli che uennero nella Grecia, quella parte, che occuparono chiamarono da se Gallogrecia, e medesimamente la Galatia dell'Asia minore, che da Oriente ha la Cappadocia, & il fiume Hali, da Occidente la Bitinia, e l'Asia, da mezzo dì la Pamphilia, da Tramontana il mare Maggiore. Ma per tornare a i cimbri, ella era una generatione crudelissima & empia circa le cose diuine, menauano appresso de gli esserciti le donne. Maghe indouine, lequali erano canute, uestite di bianco, con sottane rossette di tela attaccate con ciappette, cēte di ferro e scalze. E n'andauano poi nell'essercito adosso a poueri cattiui con le spade ignude, e buttatili per terra, gli trascinauano s'una tazza di ferro, che capeua da uenti giarre, e salite destramēte sopra un pulpito, tirauano su il misero cattiuo, e ue lo scannauano sopra un caldaro, e facendo cader il sangue sopra quella tazza, secondo ch'egli stillaua, rendeuano il uaticinio, altre gli apriano il uentre, e secondo, che riguardauano gli intestini, annuntiauano la uittoria a suoi. Teneuano cinque anni uiui que' miseri, che meritauano la morte, e poi gli sacrificauano, impalandoli, e gli animali tolti al nemico, ammazzatili insieme cō gli huomini, o gli brucciauano sopra una grā pira, o gli faceuano morire cō altre pene. E tutto che i Cimbri hauessero bellissime mogli, erano nōdimeno mirabilmente inchinati dietro a putti. Dormiuano in terra sopra certe pelli di fiere, tenēdo d'ogni intorno le guardie. Nelle

zuffe

zuffe batteuano tanto forte in que' coiri, ch'eßi haueuan sopra i carri molto ben tesi, che se ne causaua un rumore spauenteuole & horrendo. Ma in questo sfacciati, e senza uergogna che senza riputarlo a uergogna publica offeriuan il corpo loro a chi ne uole anzi chi rinontiaua quel che se gli offeriua gratiosamente, n'era riputato da niente. Dice Valerio Maßimo, che i Cimbri, & i Celtiberi costumarono di far festa, & di rallegrarsi, quando andauano a combattere, perche pensauano, che a quella guisa andauano a morir gloriosamente, ma quando erano infermi si stauan di mala uoglia quasi ch'aueßer hauuto a morire a quel modo laida, e dishonoratamente.

Della Francia, de' suoi antichi, e moderni costumi. Cap. XXIII.

LA Francia è una ampia Regione della Europa, posta nel mare, ch'è da se detto Franciese, t a il Mediterraneo, e l'Oceano di Bertagna, et il Rheno, e l'Alpi & i monti Pirenei. I monti Pirenei sono da Occidēte, e la diuideno dalla Spagna. Da Tramontana è l'Oceano di Francia e di Bertagna. Da Oriente il Rheno scorrendo dall'Alpe giu nell'Oceano, la chiude quasi in tanta distantia, in quant'al Pireneo si stende dal mare Mediterraneo all'Oceano. Dalla parte di Mezzo dì, gli stende il mare di Narbona. Fu già chiamata Gallia, dalla bianchezza delle sue gēti, perche Gala chiamano i Greci il latte. E fu detta Gallia comata dalle chiome, che costumaron di portare, a differentia della Lombardia, che anche ella fu detta Gallia, ma Tosa, o Togata, o di quà dall'Alpe. Ma p tornare

nare alla Francia, ella fu diuisa da gli Historici in tre prouincie, da tre maniere di popoli, che u'erano, e furon Belgica, Celtica, et Aquitanica, ponendo questi termini fra loro, dal fiume Scalde, a Sequana, era detta Belgica. Da Sequana a Garomma, Celtica, laquale è istessa con la Lugdunense. Da Garomma a i monti Pirenei, la Aquitanica, che fu gia ancho detta Aremonica, Augusto la partì in quattro, aggiungendoui per una la Lugdunense. Ma Amiano in molte, ponendo la prima e secōda Lugdunense, e la prima e secōda Aquitanica. La prouincia di Narbona fu anchor detta Braccata da una sorte di ueste, ch'essi usarono. La Belgica, che è a canto al Rheno, per la maggior parte parla in lingua Alemana, & ha queste prouincie, l'Heluetia, l'Asacia, la Lotaringa, Lucelburga, Borgogna, Barbantia, Geldria, Holandia, e Selandia, lequali tutte, se non ui fusse il Rheno, antico termine, in mezzo, sarebbono da annouerarsi piu tosto con la nostra Germania, che con la Francia, ma hoggi non sono i monti, & i fiumi, i termini de i paesi, perche le lingue, e le giuriditioni delle Signorie u'impongono il termine. I Greci chiamarono già tutti i Francesi con un commune nome Celti, dal Re loro, e dalla madre di quel Re, Galati, hoggi si chiamano Franchi, e Franciosi, e Francia, tutto il paese, da gli Franchi, popoli della Germania, la quale fu un tempo conquistata tutta, come scriue Battista Mātuano nel suo Dionisio e M. Antonio Sabellico nel terzo della decima Eneade. Iulio Cesare scrisse, che le genti Franciose erano tra se differenti, e di lingue, e di leggi, e di costumi, ma che haueuano molte cose communi

muni fra loro, come l'essere fattiosi, & amici di brighe laquale natura non si trouaua solo nelle città, e nelle uille, ma quasi in ogni famiglia, l'esser ambitiosi e cõtẽtiosi fra se del principato, per le ricchezze, e per lo ingegno, ch'essi hanno, l'esser cupidi di fare ogni cosa piu tosto a lor uoglia, che d'altri. Ma era antico e proprio loro, ne senza causa prouisto, che la plebe, che iui era, piu che in luoco del mondo uile, (tenendosi gia come serua) perch'ella fusse sicura dalla uiolentia de' piu potenti, senza sapere ponto delle cose publiche, si soleua la maggior parte di loro affannati dalle grauezze, e da i molti debiti, darsi in tutto in poter de' nobili, accio che mediante la protettion loro, a iquali eran come serui, fussero sicuri da ogni impaccio d'ogni altro. Due sorte d'huomini erano in prezzo appresso di loro, i Caualieri & i Druidi, altri aggiungono a i Druidi, i Bardi, ch'erano i contemplatori delle cose naturali, et i Vacieri, ch'erano dediti alla Poesia, et alle lodi d'altrui. Ma Cesare, chiama tutti quelli d'un nome Druidi, iquali haueua la cura de i sacrificij publici e priuati, d'interpretare le cose della religione, d'insegnare a' giouani le discipline, da iquali sono in gran maniera honorati, questi istessi conosceuano sopra le cose di morte, di cõfini, e d'altre controuersie importanti, costituendo le pene, & nõ obedendo alcuno a quello, che questi determinauan, il priuauano delle cose sacre, laqual pena era grande appresso di loro. Questi Druidi s'appartauan al possibile dalle pratiche e cõuersationi de gl'altri huomini, acciochè non uenissero a questa guisa ad imbrattaruisi. Non uolendo costoro, non si poteua ne amministrare

nistrare giustitia, ne darsi magistrato alcuno della città. Era un capo sopra questi Druidi, ilquale haueua sõma autorità sopra questo ordine, e nella morte di questo, se ne creaua tosto, come in sommo Sacerdote, un'altro ballottato da tutti, e si ragunaua il Concilio di costoro a certo tempo dell'anno ne' confini di Carnuti, il qual luoco è quasi nel mezzo di tutta la Frãcia, e quì si riferiuano tutte la cause, e le liti di tutto il paese, le quali erano da costoro rassettate e composte. Questo costume è gito poi molto inanzi, auuegna che e' uenisse prima di Bertagna, & è stato chiamato il parlamento generale, delquale diremo appresso. I Druidi non s'impacciuan con le cose di guerra, ne erano sottoposti a grauezza ueruna. Bisognaua che colui, che uolea darsi a queste discipline si ponesse a memoria molte migliaia di uersi, e per lo piu ui si staua in questa fatica uent'anni, e nõ era lecito poner in carta cosa alcuna di quelle, che bisognauano sapersi per questo effetto, pensandosi che questo facesse maggiore la memoria, e di piu autorità la scientia, usorono i Frãciosi a quel tẽpo le lettere Greche. Era opinione di questi Druidi, che morendo il corpo, nõ morissero l'anime, ma intrassero di nuouo in altri corpi, e cosi leuata uia la paura della morte, ueniuano ad esser piu audaci ne' pericoli, e piu sicuri. Disputauano molte cose delle Stelle, della grandezza del mondo e della terra, della natura delle cose, e della potestà delli Dei, tenendo il mondo eterno, e che l'acqua, & il fuoco a uicenda preualessero, hor l'uno, hor l'altro. L'altra maniera di loro, ch'eran i Caualieri, erano piu religiosi di tutti gli altri ordini, ma trouandosi alle strette

le strette o d'infirmità, o di pericoli, per la salute loro sacrificauano un'huomo, & in questo ueniuano aiutati da i Druidi. Altri haueuano statue grandi, inteste di uinchi, a modo di gabbie, & empiteli di corpi uiui, ui attaccauano il fuoco, e li faceuano brucciare, pensando, che il punire i ladri, o altra sorte di malfattori, fusse cosa gratißima, & accetta a gli Dei. Haueuano in grã riuerenza Mercurio, ilquale teneuano inuẽtore di tutte le cose, e guida in tutti i uiaggi, e che esso giouasse molto a fare de grã guadagni. Hauẽdo a gire alle guerre uotauano a Marte, le prede, e ciò che eßi ui conquistassero, e perciò si uedeuano in molte città, molti tumuli grandi, fatti delle spoglie de gli nemici, e ritrouando si hauerui fraudato alcuno, n'era punito aspramente, si teneuano di certo, ch'eßi fussero stati procreati da Dite, che è il Dio delle Tenebre, e de luoghi de' dannati, e però le feste, ch'eßi osseruauano, le toglieuano dalla notte inanzi come sacra. Non lasciauan uenire i figli nel conspetto loro, prima che potessero maneggiare l'armi, e sostenere ogni affanno di guerra, e riputauano cosa bruttißima, e che'l figliuolo, essendo anchor putto, si lasciasse uedere appreßo il padre. Quãta era la dote, che haueuano dalle mogli, tanto pigliauano del loro, e postolo insieme in una maßa, quel che ne ueniua di frutto, si conseruaua, & era di colui, che soprauiueua l'un l'altro. La uita e la morte delle moglieri, era in mano de i mariti, come ui era ancho q̃lla de i figli. Quella dõna, che era trouata eßer uenefica, era fatta morire da i parenti del marito col fuoco, e con altri crudi tormenti. Vsauano di brucciare co i morti, nelle eßequie loro, tutte

ro, tutte quelle cose, che gli fussero state care in ui-
ta, insino a gli animali istessi, e poco inanzi che(Cese
re conquistasse quel paese, si buttauano nelle fiamme
animosamente i Clienti & i serui del morto. Nelle cit
tà ben ordinate gouernauan molti de' principali, e ne
primi tempi elessero uno, ogni anno nel gouerno della
città, come ancho un capitano nelle cose di guerra. Ch
hauesse inteso da i conuicini qualche cosa pertinente a
la Republica, era obligato di farlo intendere al magi-
strato, e secondo, che lor piaceua poi, occultauano, e pa
lesauano il tuttto, o parte, non poteua niuno parlare de
le cose della Republica se non publicamente. Colui ch
era l' ultimo a uenire in Consegli, era fatto morire, e
s'alcuno u'hauesse fatto tumulto, gli andaua sopra un
ministro con la spada inguda, e gli comandaua silẽtio
minacciandolo, e non obedendo, faceua il medesimo la
seconda e la terzza uolta, e finalmente gli tagliaua ta
to della ueste, che quello che gli auanzaua, non ualeua
un quattrino. Gli officiali portauano collane al collo
maniglie alle braccia, & anelli ne' deti, il uolgo uest
ua sai, & in uece di sottane una ueste aperta, che a
pena copria mezze natiche, & erano di lana aspera
ma di lunghi peli. Si lasciauano crescere a posta fatt
lũghi i capelli, sono i Frãcesi di statura alta, e bianchi
et erano le loro armi conueniẽti a i corpi, la spada lũg
attaccata al fianco destro, il scudo anco lungo, e le la
cie proportionate, & una lor certa sorte di targhe. La
maggior parte usauano archi, e tirauano a capillo, s
lendo cacciarui a gli uccelli, radißimi eran quelli, ch
andauano alla guerra con frondi, o mazze. Dormiua
n

no in terra,mangiauano ſedendo ſopra certo ſtramme, mangiauano aſſai latte & ogni ſorte di carne maßimamente di porco,e freſca e ſalata. Nutriuano i porci ne i campi coſi grandi,gagliardi, e ueloci che andandoui alcuno,che non fuſſe ſolito di girui, correua tanto pericolo,quanto ſe fuſſero ſtati lupi. Haueuan tanta copia di peccore,e di porci,che & in Roma, & in molti luochi d'Italia ne uenina grandißima abondantia delle ſalate, che ne faceuano. Haueuano le loro ſtanze grandi fatte di grate, e d'inteſture di uinchi, uolte a lambia,& intemplate.Hanno tutti una natura fiera, & una ſimplicità naturale,nelle guerre uagliono piu con le forze, che con l'ingegno, attendeuano piu alle guerre, ch'alla cultura della terra.Le donne loro ſono mirabilmente feconde, intanto, che ſolamente i Belgi armarono gia trecento miglia huomini,e piu. Vincēdo ſi rallegrauano, e faceuano tanta feſta,quanta non ſi potrebbe dire,ma perdendo,ſtauano ſtupefatti & attoniti,ſenza aprir bocca. Partendo dalle battaglie, attaccauano a i colli de'caualli,le teſte de gli nemici,e le ficcauano poi ſu le porte delle lor caſe,acciochè ſi uedeſſero, conſeruauano le teſte de gli nemici uciſi in battaglia con uarij odori, per potere moſtrarle poi a foraſtieri, ne harebbono date a peſo d'oro, a chi haueſſe uoluto riſcuoterle. E proprio loro & antico coſtume il portare al collo collane d'oro,e nelle braccia,e ne deti,manigli & anelli,e portare ueſte dipinte & inteſte d'oro. Volendo indouinare e predire le coſe future, feriuan da dietro quello huomo,ch'era deſtinato a queſta miſeria, e dal modo del dolerſi,e della impatientia

di colui, ne toglieuano i uaticinij. E si narrano ancho altri strani modi d'indouinare con le morti de' meschini huomini, e gli ne saettauano alcuni, & impalatili poi dẽtro il Tẽpio, faceuano una statua grãde di feno, e ponendoui uarie bestie dentro, le offeriuano insieme con gli huomini in sacrificio. Erano i Franciosi per la continua fatica, & essercitio, quasi tutti magri, e cosi asciutti, ch'appena si poteua in loro conoscere il uentre, e questo forse, perche e fuggiuan molto di mangiare il grasso, talche i giouanetti, che fussero stati piu larghi in centa d'una certa misura, n'erano publicamente puniti. Ma sono poi molte cose mutate in loro con la pratica hauuta co' Romani, e col tempo n'è ogni cosa uenuta al meglio, Sono hoggi dunque bonissimi Christiani, & il Re signoreggia il tutto. Fanno i matrimonij all'usanza Italiana, molti attẽdono all'arti liberali, e principalmẽte a gli studij delle lettere sacre, il che dimostra la scuola eccellente, e prima, di quãte n'ha il mondo, che si uede in Parigi, amano molto di sapere le lettere Latine, e le Greche. Gli ufficiali, che sono eletti dal Re, hanno cura di sententiare, e di essequire la giustitia. Nelle guerre usano huomini d'arme, e fanti a piedi alla leggiera, usano ancho archi lunghi ne di corognali come hanno i Scithi, e quasi tutto l'Oriẽte, ma di Tasso, o d'altra piu dura materia. Portano artiglia rie con carrette, combatteno piu con ordine, che con sforzo di gente con maggiore ardire che con arte. Gli Araldi, che sono gli Ambasciatori della pace e della guerra, e ch'essi chiamã Attalli, Affettan il Re mirabilmẽte. Sono molto deuoti i Franciosi delle lor Chiese

e molto

molto religiosi, ui sono di grande autorità, i Vescoui, & i Prelati è in molta riuerentia, il Clero nelle cere monie de gli uffitij cantano molto, onde è, che attende no assai alla musica. Nel uestire e nel calzare, ancho ra da che ricordiamo noi son uariati assai. Scriue Sabei lico che essendo fanciullo, tutti i corteggiani Franciosi fuora che'l Clero, uestiuano un saio con maniche, ilqua le era cosi corto, ch'appena copriua mezze natiche, cō molte pieghe da capo a piedi, e fodrato in spalle, e le scarpe loro erano acute in ponta con un corno in fuora di mezzo palmo, come si uede hora ne' panni di raz za che uēgono da loro e la berretta era lōga, e termina ta in un pezzo, ma hora (dice) è mutata ogni cosa, le scarpe late di modo in pōta, che paion un piede d'orso, e da dietro cosi basse, ch'appena u'entra il calcano. Il uestire molto piu ampio, e piu lūgo, che prima in tāto che uiene quasi a mezze gambe, cō maniche larghe, e tagliate da una bāda, e couerte di molte lenze di piu colori, che s'attacan al saio di trauerso, un capello grā de in testa, e p lo piu di scarlatto, ma le barette molto piu grandi, in tāto che nō rassettano niente in testa. Vē ne questi anni adietro grā uoglia a nostri di uolerli imi tar nel uestire, e tanto andò questa usanza ināzi, che quasi tutta Italia uestiua alla Frācese, assai manifesto augurio di quello, che ne seguí poi, ma le dōne France se nō hāno mutato ancora mēte del uestire loro. E que sto dice Sabellico della Frācia. Ma Battista Mātuano nel suo Dionisio ne scriue a questo modo. La Frācia nō è delle ultime parti del mondo, ella è spatiosa e grāde, da Occidente ha Spagna, da Oriēte Italia, da Mezzo

di il mare Mediterraneo,da Tramontana l'Oceano et il Rheno.E' fertile terra,e copiosa d'huomini,e d'armenti, e d'herbaggi per pascolarli, & è di sanißimo aere; ne ui ha,come nella Libia,uelenosi animali,nō è,come la negra India,arsa da feruore del Sole,che bruccia il terreno,nō che l'herbe,che ui sono, ne come ha Tile ultima Isola nel Settentrione, ha anche ella nella maggiore parte dell'anno,le longhißime e stomacose notti,ne medesimamente è,come l'Egitto,bagnata dall'onde pallustre del Nilo, ma la temperatura del cielo, e della terra la fanno fecondißima e beata.E poco dipoi segue ancho. Sono i Francesi bianchi,come latte, donde hanno il nome,e molto acuti & ingeniosi, le donne sono uaghe,e belle,e tinte di dolce rossore nel uiso, tal che la uaghezza,e l'armonia del bianco, e del rosso di i uolti loro,le fanno bellißime. Sono tutti allegri giocondi, ballano, cantano, e giuocano uolentieri, son molto Venerei, si trouano molto uolentieri in conuiti e non meno,nelle cose, che appartengono alla religione, non sono atti ad esser serui, sono liberi nel dire, nel conuersare,e nemici d'Hippocrisia, nel che fann ueramente alla grande e da huomini, hanno in odio questi seueri e superciliosi, uanno a cacia d'augelli e di fiere,per le cāpagne,e per i monti,godono delle guerre, caualcano molto, le loro arme sono di maglie, & archi,e lancie riputano honorata cosa, dormire la notte in campagna allo scouerto,& essere il dì arso dal Sole, e pieno di poluere, sudare sotto l'arme, tengono dolce cosa,l'andare intrepidamente a trouare l'inimico,e morire per la patria, per i parenti, e per il Re

Capricorn

Capricorno è quel segno del Cielo, che gli signoreggia, e se crediamo ponto a gli strologi, ne segue, che e sono facilmente mobili, e subitarij, e cupidi di nouità. E questo è quanto ne dice Battista Mantuano. Ma non serà forse fuor di proposito, s'io ragionerò quì del parlamento, ch'è una delle cose eccellenti della Francia. E ne dell'inuentore ne dell'origine sua, si troua altro scritto, che quello che dicẽmo di sopra, cioè, che i Druidi il faceuano, e che (come è da credere) sia per lungo tempo cõtinuato insino a tempi nostri, pcioche quel de' Druidi si faceua a questo modo. Conueniuano ogni anno a certo tempo in un luoco, che il Re designaua, e si ragunauano da tutte le città del regno huomini dotti, & esperti, & eletti per questo, acciochè rendessero giustitia a quelli, che hauessero dall'altrui sentẽtie appellato. Hora a q̃sta guisa si fa ancho hoggi il parlamento. Ma perche era uago, & incerto il luoco, è stata constituita per ferma stanza del parlamento, Parigi. Doue sono perpetuamente, Giudici ordinarij a questo proposito, che diffiniscono le cause delle appellaggioni, e sono ottanta, & hanno le prouisioni loro ordinarie dal fisco. Sono diuisi in quattro Corti, e ciascuno siede da se, & ha i suoi Presidẽti. Nella prima Corte, ch'eßi chiamano la camera, sedeno quattro Presidẽti, et trẽta Cõsiglieri, e q̃sti ascoltano le liti, e le cause, dãno le dilationi, e pigliano tempo a cõsultare, solamente diffiniscono alcune cose leggieri, e di poca importantia. Ma nella seconda, e terza camera, sedeno egualmente tãto in q̃sta, come in quella deciotto chiamati Consiglieri delle inquisitioni, perche hanno cura

de gli inquisiti, e sono tanto Laici, come Chierici. Et ha tanto l'una camera, quanto l'altra, quattro Presidenti, iquali hanno a dare le sententie, che a determinati tempi, uno de i Presidenti della prima camera pronuntia, ne si può di q̃sta sententia appellare, onde il chiamano Arresto in quella lingua, che uuol, dire rato, e fermo. Colui contra chi si sententia, paga alle camere la ualuta di sessanta lire Turonensi, di quella moneta, e qualche uolta più, pche se a lui pare, che la sua causa nõ sia stata bene intesa, e discussa, e si tiene per questo aggrauato, può un'altra uolta di nuouo ritornarla in giudicio, ma non uiene udito, prima che depositi il doppio di questa somma. La quarta camera è di quelli, che son chiamati Maestri di palazzo, & Auditori delle supplicationi. Nõ ueggono costoro altre cause, che de i seruitori del Re, o priuilegiati, perche e nõ uẽgano ad esser molestati dell'altre corti. In questa Corte sono solamente sei Giudici, e da questi è lecito appellare al parlamento. Quando nelle decisioni delle cause occorre, qualche gran difficultà, si trouano insieme i Consiglieri di tutte le corti, e la discuteno molto bene insieme. Il medesimo si fa delle cose della Republica, ordinate dal Re, perche ogni cosa uiene a farsi, per parere, e decreto di costoro. Quando si fa il parlamẽto ui sono ancho altri Giudici, perche ui sono i Pari di Frãcia, i Maestri di supplicationi, e famigliari del Re, iquali tutti sedeno appresso a i Presidẽti della prima corte, perche a questi si rimette co' Pari di Frãcia, il terminare le cause de' Pari, e de gli altri della casa del Re. I Pari di Frãcia sono dodici Scielti da tutta la nobiltà

della Francia, il Remense, Laudunense, Lingonense, chiamati Vescoui Duchi. Il Bellouacense, Nouionēse, Catalaunense, chiamati Vescoui Conti, sono e sei altri secolari, il Burgundo, Normando, Aquitanico, chiamati Prēcipi Duchi, il Flandrense, Tolosano, e Campano, Prencipi Conti. E questi dodeci (come riferisce Roberto) furono primamente ordinati da Carlo Magno, ilquale menādoli seco alla guerra, gli chiamò Pari, perche erano di equal dignità appresso di se, e uolse, che non obedissero a niuno, fuora ch'à quelli del parlamento, e che s'hauessero a ritrouare nella coronatione del Re. E questi furono già, e sono hoggi i costumi di Franciosi, e le loro piu famose usanze.

Della Spagna, e di suoi costumi. Cap. XXIIII.

LA Spagna è una buona particella dell'Europa, posta tra l'Africa e la Francia, chiusa da i monti Pirenei, e dallo stretto di Gibalterra, terra da porsi fra le ottime, e da nō porsi a niuna seconda, tāto di abōdantia di tutte le cose necessarie, quanto di fertilità di terreno, e di belle uigne & arbusti, non gli manca in somma niuna di quelle cose, che o sia di ualuta, o sia necessaria alla uita, e talmēte n'abonda che ne ha per se, e ne dà a Roma, & a tutta Italia abondantemēte, ha oro, argento, gemme, ha minere di ferro, non cede a paese niuno in ogni sorte d'uue, et auanza nelle uliue ogni altro, Non u'è cosa quí ociosa, ne sterile, non si cuoce quí il Sale, ma ui si caua, non è come l'Africa, bruccia ta dal troppo Sole, non è importunata, come la Fran-

cia, da continui uenti, per tutto il paese ui è una equale salubrità d'aere, senza essere aggreuata da lẽte nebbie di paludi, anzi è ella tutta recreata da piaceuoli uenticciuoli marini, ui si fa gran copia di lino, e di sparto, il Minio è tanto, che altroue non si troua piu copiosamente, i fiumi ui correno non uiolenti e rapidi, che nocciano, ma piaceuoli, & ameni, e bagnano gratiosamente i campi e le uigne, per tutto l'Oceano si piglia gran copia di pesce. Ma quello in che è stata piu anticamente lodata la Spagna, è stata la uelocità di caualli, il perche hãno scritto molti, che e' si generassero, p la lor tale snellezza dal uento. Comincia la Spagna da i monti Pirenei, e circuendo per le colonne d'Hercole, si stende insino all'Oceano Settentrionale, intãto che in questo circuito nõ ui è altro che Spagna, è lata, come uuole Appiano 1250. miglia, e lũga quasi altrettanto, da una parte solamente cõfina cõ Francia, che é dal lato de i monti Pirenei, da ogni altra parte è cinta dal mare. Et è diuisa tutta in tre nomi, pche l'una parte è chiamata Aragona, doue è anco il regno di Barzelona, l'altra Granata, la terza Portogallo. L'Aragona, doue furon già bellißime città, come Pallãtia, e Numantia, che hoggi è chiamata Sora, dall'un lato ha la Frãcia, dall'altro cõfina con la Granata, e cõ Portogallo, il mare gli bagna l'un fianco, e l'altro, il Mediterraneo dal Mezzo dì, e l'Oceano da Tramontana. L'altre due parti della Spagna, le parte il fiume Ana c'hoggi il chiamano Guantiana, talche il regno di Granata, doue furon gia Siuiglia, e Corduba illustre città, riguarda l'un mare e l'altro, da Ponẽte l'Oceano Atlantico,

antico, da Mezzo dì il mare Mediterraneo. Ma il
egno di Portogallo è posto tutto dalla parte dell'Ocea
no, con la fronte uolta a Ponente, e col fianco a Tra-
mõtana, in questo regno fu gia Emerita città famosa.
Hor tutta la Spagna fu prima detta Iberia dal fiume
Ibero, e poi Hesperia, da Hespero fratello d'Atlante,
e finalmẽte poi Ispagna da Ispali, ch'è quella città, che
hoggi è detta Siuiglia. Hãno queste genti pronto il cor
po a sostenere ogni fatica, e fame, e l'animo intrepido e
prõto al morire, sono parcißimi nel uiuere, e bramano
piu tosto guerra, che pace, e mãcãdo loro il nemico fo-
rastiero, il cercano fra loro, spesso s'è trouato, che si so-
no lasciati fare morire ne' tormẽti, prima c'habbino ri
uelati i secreti impostili, tãto amano piu l'honestà, et si
lentio, che la uita, sono ueloci, e destri, & hanno per lo
piu l'animo inquieto, hanno piu care l'arme, e i caualli
per le guerre, ch'el sangue lor proprio. Non mangiaua
no sontuosamente, se nõ ne' dì di festa. Tolsero da i Ro
mani, dopò la seconda guerra Punica, il lauarsi con ac-
qua calda. Et è pure gran cosa, che in tanti tempi nõ si
troua esser stato fra loro un gran Capitano, se non solo
Viriato, ilquale per dieci anni affannò i Romani cõ ua
ria uittoria, le femine loro haueuano cura delle cose di
casa, e della cultura della terra, attendendo eßi alle co
se dell'arme, & alle rapine, uestiuano gia corto e nero,
& erano le lor uesti pilose, come di pili di Capra, hãno
nelle guerre certe targhe piccole fatte di nerui in uece
di scudo, e se ne serueno cosi destramẽte nelle scaramuz
ze, che n'euitano le saette, e i colpi de gli nemici, usano
dardi di ferro, e fatti a guisa d'hami, & in testa celate
di ferro

di ferro con penne, portano pugnali di un palmo al fiã
co, e se ne uagliono nelle strette delle battaglie, accon
ciano a loro usanza il ferro, per farne poi le loro ar-
mi perche pongono sotterra le lame e le piastri di fer-
ro, e ue le lasciano tãto stare, che quello, che è piu debi
le, se ne uada con la ruggine, & il buono e perfetto re-
sti donde fabricano poi le spade eccellenti, e l'altre ar-
me di guerra, che son poi tali, che non è scudo, ne cela-
ta, ne altra sorte di arme, che gli resista, e portarono
già due spade, essendo uincitori le genti da cauallo,
soleuano smontare, e soccorrere la fantaria, tirano i
dardi di lungo, e cõ bella arte, e durano assai nelle zuf
fe perche essendo destri e leggieri, facilmente hora uol
gano le spalle, hora riuolti di nuouo alla battaglia met
teno in fuga lo nemico, andauano cantando ne gli assal
ti, e con un passo tutti a misura. Nel tempo di pace,
fanno fra loro ballate destrißime, con una agilità di gã
be mirabile, e come son fieri, e crudi, contra i ribaldi, e
contra i nemici, cosi co' forastieri sono humani e corte
si, perche gli albergano, e dannoli ricetto uolentieri, e
con certa emulatione fra loro, si forza ciascuno di farli
honore, e riputano beati coloro, che sono piu affettati
da i forastieri, le donne portarono gia al collo collane
di ferro, c'hanno sopra la testa certi uicinetti curui,
che si stẽdeno in fuora sopra la frõte, sopra iquali, quã
do uogliono, ui alzano e ui attaccano i uelli di testa,
per farsi ombra al uiso, il che riputauano ornamento
singulare, & in certi luochi medesimamente si poneua
no intorno la testa, un timpanetto fin sopra le orec-
chie, che si ua dilattando a poco a poco fin dietro, altre
si

ſi pelauano ben alto il frronte, altre intrecciandoſi i ca
pelli, gli auolgeuano col drizzaſine uagamente, coprē
doli poi di nero per ornamento. Mangiauano aſſai d'o
gni ſorte di carne, facendo i lor bere di mele, per hauer
ne aſſai in que' luochi, comprauano il uino dai merca
dāti, che ue lo portauano. Nō tacerò un coſtume loro
ſtrano, perche eßēdo del reſto netißimi e mondi, erano
nondimeno in una ſola coſa ſozzi, e ſporchi, perche e ſi
lauauano tutto il corpo con urina, e ſe ne fregauano i
denti, penſandoſi, che queſta fuſſe per gli corpi una cu
ra ſingulare. E per non laſciare nulla adietro, che ap-
partenga alla notitia delle coſe di Spagna anticamēte
tutto il paeſe fu diuiſo in due parti, l'una fu detta la
Spagna di quà, l'altra la Spagna di là, la Spagna di
quà, era quel di Aragona, diſteſo inſino a i monti Pi-
renei, la Spagna di là, diuiſa in due parti per lo lun-
go, cioè in Granata, & in Portogallo. Ma ne gli anni
paſſati fu la Spagna diuiſa in cinque regni, cioè, nel
regno di Caſtella, di Aragona, di Portogallo, di Na-
uarra, e di Granata.

Del regno di Portogallo, e delle ſue antiche uſanze. Cap. XXV.

IL regno di Portogallo è una parte della Spagna di
là. Ha la Granata da mezzo dì, da Oriente Ara-
gona, da Ponente, e da Tramontana ha l'Oceano, fu
detta già Luſitania (come uuol Plinio) dal giuoco di
Bacco, che ſi dice Luſo in latino, o da Liſi, che ſi tro-
uaua con lui in quelle medeſime feſte. Furono i
Portogheſi i piu ualoroſi di tutta Spagna, ſottili
inueſti-

inuestigatori, fraudulenti, e destrißimi. Vsarono scudi duo piedi lati, curui dinãzi, e senza manico, o altra attaccatura, e gli maneggiauano destrißimamẽte nelle zuffe, haueuano sempre un pugnale a lato, portauano per lo piu giuppone di tela, e pochi usorono di portare armature di maglie, o mezze teste impennacchiate, alcuni portauano celate di nerui. Tirauano bene il dardo, e di lungo, durauano nella battaglia molto, per esser cosi destri, e leggieri, che facilmente, fuggendo, ritornauano alla battaglia, e poneuano in fugga il nemico, le genti da pie portauano gambali, ciascuno portaua piu dardi, alcuni portauano haste lunghe ferate in ponta, si troua scritto che alcuni, che son presso al fiume Durio, uiueuano alla usanza Spartana. Vsorono due sorte d'unguenti, & usorono pietre infocate per riscaldarsi, e si bagnauano con acqua fredda, il mãgiare loro era schietto e mondo. Erano molto dediti a i sacrificij, e dalle interiora intiere delle uittime, e dal uedere e palpare le fibre, indouinauano le cose future, e medesimamente da gli intestini de gli huomini, maßimamente di quelli, che erano fatti pregioni nelle guerre, auuertendo il cadere, che quelli faceuano, nell'esser feriti da loro a morte, e gli tagliauano le mani destre, e le offeriuano a gli Iddij. Tutti que', c'habitarono nelle mõtagne, usorono un mãgiare assai schietto, beuẽdo acqua e dormẽdo in terra. Portauan gli huomini le chiome lunghe, come femine, e mangiauano uolentieri de i becchi, iquali soleuan offerire a Marte, come ancó gli offeriuano i caualli, & i cattiui, faceuano anco all'usanza Greca i sacrificij di cento animali di ciascuna

scuna specie, e come dice Pindaro sacrificauano a centi naia. Haueuano anchora le scuole per gli esercitij de' giouani, facendo i loro giuochi armati, & a cauallo, & a pie, e correndo, e scaramuzzando, e disordinata mente, & a schiere ordinate. Que', c'habitauano ne i monti, due parte dell'anno mangiauano ghiāde, le quali seccate rompeuano, e macinauano, e fattone il pane, il riponeuano pe' bisogni. Beueuano uino fatto d'orgio (perche non u'hanno di molte uiti) e se'l beueuano su bito ch'era fatto, si conuitauano i parenti l'un l'altro, si seruiuano del buttiro in uece dell'oglio. Mangiauano sedendo, & il piu uecchio, & il piu honorato haueua il primo luoco a tauola, poi gli altri di mano in mano. Ne' conuiti ballauano a suon di fiauti, o di trombe, schioccando co' deti. E nel paese di Basterani ballaua no le donne appicciate insieme l'una, l'altra per mano, e quasi tutti uestiuano di nero, & usauan sai, ne' quali auolti si dormiuano sopra feni, & altri strammi, usorono uasi di creta, come i Franciosi. Ma le donne uiueuano tutte su gli uezzi e su le ciancie, lapidauano quelli che ueniuano condenati a morte, e massimamente i micidiali, cacciatili prima fuora de i confini, o di la de' fiumi, pigliauano moglie allusanza di Greci, e quando era alcuno di loro infermo, il poneuano (se condo il costume de gli Egittij) nel mezzo della piazza, acciocbe quelli c'hauean hauuto la medesima infirmità, gli insegnassero il modo da poterne guarire. Hor a questo modo uiueuano que' c'habitauano le montagne, da quella parte della Spagna, ch'è piu uerso settentrione. Si troua scritto, che i Cantabri, che son nel-

l'ultimo

l'ultimo del regno di Portogallo, quando erã fatti pri gioni da gli nemici loro, e posti su in croce a morire, soleuano cantare, e fare festa, e che i mariti dauano le doti alle mogli, e le figlie femine erano heredi, e che erano così fieri & inhumani, che le madri ammazzauano i figli istessi, & i figli, i padri, perche nõ uenissero in mano de gli nemici, sacrificauano ad un certo Iddio, senza nome, e nella Luna piena ueggiauano tutta la notte dauanti le lor case ballando, e facendo festa. Le donne erano così utili, come gli huomini, perche l'esercitio delle cose rustiche era delle donne, come l'officio delle cose di casa si daua anco a gli huomini, Quella usãza fiera era anco di queste genti, cioè di tenere sempre apparecchiato il ueleno, ilquale faceuan d'una herba assai simile all'appio, e che faceua l'effetto del morire, sẽza dolore alcuno, ogni uolta dũque, che accadeua loro qualche cosa meno a lor uoglia, l'haueuano pronto. Era usanza loro ancho, di sacrificare se stessi, e uotarsi alla morte per quelli, co' quali si riconciliauano insieme.

Dell' Anglia, della Scocia, e dell'Hibernia, e d'altre Isole, e de' costumi loro. Cap. XXVI.

L'Anglia, ch'è stata da doti detta Britannia, e poi dal uolgo Bertagna, e finalmente Inghilterra, è una famosa Isola nell'Oceano, di forma triangulare simile alla Sicilia, ha d'ogni intorno il mare per esser Isola, & è fuora del tutto dal nostro mondo, la quale fu anco un tempo chiamata Albion, dalle ripe di monti bianche, che si ueggono da chi ni nauega.

Vi habitarono un tempo i Troiani, percioche dopò la ruina della patria loro nauigando in que' mari per l'oracolo di Pallade, uennero in questa Isola, e ne cacciarono dopò molte battaglie i giganti, che u'habitauano, ma molti anni dopò, ne furono scaciati i Troiani da i Sassoni, popoli famosi della Germania sotto il regimento d'Anglia Regina loro, e si partirono fra loro le richezze, & il territorio, e da Angla, chiamarono l'Isola Anglia, perche fusse sempre in memoria di quello acquisto, auuegna, ch'alcuni pensino, ch'ella sia stata chiamata Anglia, quasi uno Angulo del nostro mondo, ella è posta nell'Oceano a fronte a Francia, e Spagna dalla parte di Tramontana, e si stende in lungo (come scriue Plinio) ottocēto miglia, & in lato tre cento il piu lungo dì u'è di dicisette hore, e nella estate le noti son lustre e chiare. Hanno gli Anglesi, gli occhi azuretti, e di cosi aggratiato uiso, e bella statura, che ueggēdo per auuentura San Gregorio in Roma, alcuni fanciulli Anglesi, o quanto (disse) conuenientemē te certo, sono stati detti costoro Angli, perche hanno un uolto cosi bello, e splendido, che pareno angoli, e bisogna certo, che se gli mostri la uia della salute. Sono intrepidi nelle guerre, e sono ottimi arcieri, le femine sono bianche, e bellissime, il uolgo è fiero, e discortese molto, ma la nobiltà molto cortese, & humana, salutano i forastieri loro amici con la barretta in mano, e co' genocchi chini, e quando accadde esser donna, la baciano ancho, e la menano a bere seco insieme all'hosta ria, il che non è riputato dishonesto fra loro, pure che non ui sia lasciuia aluna. Quando guerreggiano, nō

ruinano

ruinano i territorij e la città,ma si attende a por l'inimico sotto,& a ridurlo a niente, e questa fu quì la pr
ma prouincia,che abbracciasse la fede uera di Christo
Ha grande abondantia di pecore, e di lane, ne ui son
lupi,anzi se ui si portano,non ui posson stare,e per qu
sta causa se ne uãno gli armenti sicuri,e senza guardi
per tutto. Haue anco l'Anglia de' metalli,ha oro, argento,piombo,e rame cipro, ui sono gioie, e ui è quell
pietra, ch'è chiamata Gagates, che arde nell'acqua,
smorza nell'oglio,non produce quel terreno uino,e però anno la ceruosa in uso,hanno bene de' uini, che uengono altronde,sono in Anglia molte città,molte uille,
ma la città Regia, e capo di tutto'l paese è Lundonia,
che è hora chiamata Londres, famosa molto per li mo
ti e gran mercadanti,& trafichi,che ui sono. E quest
erano di pochi anni adietro,e sono i costumi de gli An
glesi, ma erano altramente a tempo di Giulio Cesare.
Non era lecito allhora mangiare un lepore, una gallina,o un paparo,ma gli nutriuano sol per piacere. Que
c'habitano dentro terra, la maggior parte uiueuano d
latte,e di carne,per non hauer pane, & andauano uestiti di pelle, si tingeuano il uiso d'un certo colore azuretto,con un'herba che chiamauano Glasto, per parere piu horrendi nelle battaglie,e piu fieri, si radeuano
tutto il corpo, fuora che la testa, e si lasciauano cresce
re i capelli lunghißimi,le donne haueuano in un tempo istesso,diece mariti,e piu,& erano cõmuni le donne
ad un fratello,e l'altro & a i padri,co' figli. Dice Strabone,che gli Anglesi sono di piu alta statura,che i Frã
ciosi, ma di piu corti capelli, nellaqual cosa è contra-
rio a

rio a Cesare. Dicono, che i boschi erano le lor città, & iui erano le lor case pagliaresche, doue alloggiauano gli armenti, co'loro istessi patroni. Vi suole iui piu tosto piouere, che neuicare, e non piouendo, ui è tanto pieno di nebbia l'aere, che da quatro hore, non ui si uede Sole di mezzo dì. La Scotia è una parte dall'Anglia, partita dall'Isola dalla banda di Tramontana da un picciolo stretto di mare, o piu tosto da un fiume, ne troppo lontano di quà e Hibernia che hoggi uien detta Hirlanda, il uestire di tutte queste Isole è quel medesimo, e quasi in niuna cosa u'è differentia alcuna, il medesimo parlare, i medesimi costumi le nature loro son subitarie, & inchinate alla uendetta, son feroci mirabilmēte nelle guerre, son sobrij, & atti a patire lungamente la fame, sono bellißimi, ma non s'attigliano troppo. Gli Scoti, come pensano alcuni, furon detti cosi dalla pittura del corpo, perche fu antica e generale lor usanza dipingersi il petto le braccia, e le mani col fuoco, ilche hoggi da pochi si costuma, e questi medesimi rusticißimi. Scriueno gli antichi scrittori, che usauano gli Anglesi (come hauemo detto di sopra) uolendo ire alle battaglie, tingersi il corpo per dar terrore al nemico, ilche pare uerisimile, Sono questi Scoti inuidiosi, e dispreggiano altrui, sono uantatori della lor nobilitá souerchio, Intanto che essendo in estrema pouertà, si uantano d'essere di stirpe regale, sono bugiardi, e non amano la pace, come gli Anglesi. Scriue Papa Pio, che iui i piu piccoli dì dell'inuerno, son quasi di tre hore, e che ui notò egli questa cosa merauiglio-

ſa, che a i poueri, che dimandauano d'intorno alle chie
ſe la elemoſina, ſe gli dauano pietre, da que' che paſſa-
uano, dellequali ſe no ſeruiuano quelli poi a far fuoco,
perche quel paeſe nō ha legna, e quella pietra che ſi dà
per elemoſina, è di materia ſulfurea e graſſa, & atta a
ternerui il fuoco appreſo. Dice anchor queſto autore,
ch'egli cercò quì (ma che non ue lo trouò) d'un certo
arbore, le cui frōdi cadute giù nel fiume che gli è di ſot
to, diceuano, che ſi conuertiſſero in augelli, & aggiũge
appreſſo, ch'egli inteſe poi da i paeſani, e pratichi di
que' luochi, che queſta coſa merauiglioſa ſi uedeua in
una delle Iſole Orcade. Hirlanda Iſola poſta fra Tra-
mōtana, e ponēte, e la mita manco, che Anglia, alla-
quale è uicina, et e chiamata anco Hibernia (come ha
uemo detto ſopra) e ſecōdo che uogliono alcuni dal tēpo
Hiberno. Ella è coſi piena di paſcoli e d'erbaggi, che gli
armēti (ſe la eſtate non ſe ne rimoueſſero) ſtariano a
pericolo di perirne, per la troppo abōdãtia. Non u'è in
queſta Iſola animale alcuno nociuo, nō u'è ragno, nō ra
nochia, ne ui uiueno eſſendoui portate altronde. In sō-
ma tutti gli animali nociui, che ui ſi portano, cō ſpar-
gerli ſolamēte ſopra del polue di quel terreno, ſi uēgo-
no a morire, ne ui ſono anco Apecchie, il cielo u'è tēpe
ratiſsimo, et il terreno fertiliſsimo, ma la gēte u'è fie-
ra, crudele, diſcorteſe e rozza, e ſi beueno il ſangue di
coloro, ch'ammazzano, e poi ſe ne imbrattano il uiſo,
non mirano ne a dritto, ne a torto. La donna quãdo par
turiſce il maſcolo, il primo cibo, che gli uuol dare, glie
lo pone nella punta della ſpada del marito, accoſtãdolo
leggier-

leggiermente alla bocca del putto, per uolerci dare ad intendere in questo modo, a qual guisa desiderino, che egli s'acquisti il mangiare, & i uoti, & i desiderij loro sono, ch'el putto non habbia a douere morire altramēte, che nelle battaglie, e nel mezo dell'arme. Que' ch'attēdão alla politezza, ornano le maniche delle spade loro, con denti di certe bestie marine, iquali biācheggiano, e sono come l'auorio, e la maggior gloria de gli huomini è nelle arme. Que' che habitano nelle montagne uiueno di carne, di late, e di pomi, e sono dati piu alle caccie, & a giuochi, che a gli essercitij rustici, il mare, ch'è tra Anglia et Irlarla è tutto l'anno fluttuoso, ne si puo nauigare, se nō in certi pochi dì della estate, e nauigano con certe barchette fatte di uinchi, e coperte intorno di coiri di buffalli, e mentre che nauigano (duri quanto si uoglia) non mangiano nulla mai. E quelli, che ne hāno cercato, secondo la uerità hāno detto, ch'è lato dell'una Isola all'altra questo mare, da cēto e uēti miglia. L'Isola di Silura è anchor in questo mare di Bertagna, e le sue genti insino ad hoggi seruano i lor costumi antichi, perciochè non fanno mercati fra loro, ne uogliono che ui spēdano danari, ma uiueno cābiando le cose necessarie alla uita, toglieno l'uno dall'altro quello fa bisogno a ciascuno, et adorano molti Iddij, e tāto i maschi, come le femine attēdeno, e stanno sopra all'arte dell'indouinare. Gli habitatori dell'Isole Ebudi, che sono cinque, pure in questo mare d'Ingliterra, nō hanno niuna sorte di uettouaglie, ma uiueno di pesce solamente e di latte. Hanno un Re tutti, perche puoca acqua parte l'una Isola dall'altra, il Re nō ha cosa alcu-

na, che sia sua propria, ma sono tutte le cose di tutti in commune, ui ha certe leggi, per lequali uien forzato il Re ad essere giusto, e perche la auaritia non gli dia causa di non giudicare rettamente, la pouertà glie buona maestra a fargli operare bene, perciò che esso non ha niente, & é nutrito del publico, no se gli da femina propria in moglie, ma di chiunque gli uiene uoglia, se la coglie per quella uolta, e per questo esce di speranza d'hauere mai figli, strane usanze, e sotto spetie di bene, peruersi, & inhumani costumi. Tile è l'ultima Isola di quante ne sono nel d'intorno di Bertagna doue ne' maggiori dì della estate, quando il Sole è nel segno di Cancro, non ui si uede quasi mai notte, e cosi nella bruna, quando i dì sono piu corti di tutto l'anno, non ui si uede quasi mai dí, ui sono assai pomi, e gli habitatori dell' Isola, nel principio di primauera, uiueno d'herbe con gli lor greggi, e poi di latte, nell'inuerno hanno i frutti de gli alberi, non u' è fra loro alcuno certo matrimonio, ma le donne sono communi, secōdo che a ciascuno ne piace. Sono anco nel mare mediterraneo uerso Ponente alcune altre Isole, dellequali due famose sono chiamate da i Greci Gimnensie, dall'andarui ignude le genti, perche l'estate non si copriuano già cōuesta niuna, ma da i paesani, e da i latini sono state chiamate Baleari, dal trarre con la fionda, che iui si fa piu eccellentemente, che altroue, una dellequali è maggiore di tutte l'altre Isole mediterranee fuora che della Sicilia, di Sardegna, di Candia, di Negroponte, di Cipro, di Corsica, di Lesbo, chiamata altramente Mitilene. Hor questa è discosta dalla Spagna la nauigatione d'uno di,

no dì, e per essere maggiore che l'altra, si chiama uolgarmente hoggi Maiorica, e l'altra per essere minore di questa, Minorica la minore è uolta ad Oriente & ha in se di molte sorte d'armenti, e maßimamente muli grandi e di uoce alta e sonora. Amendue queste isole sono fruttifere, e fertili, & habitate assai, pche nõ ui mancano mai da trenta millia huomini. Nõ hanno uino, se nõ di rado, & il beueno uolentieri, non hanno oglio a modo niuno, e però ungeuano i loro corpi di lentisco e procidipe mischiate insieme, sono molto Venerei, intanto che soleuano già riscuotere una dona, che fusse stata rubata lor da Corsari, insino a quattro huomini. Habitauano anticamente in certe aspre grotte, presso a certi dirupi, e ne faceuano anche eßi alcune altre cauate a mano sotterra, per habitarui. Non hauendo danari, ne d'oro, ne d'argento, ne uoleuano che se ne portasse loro, pensandosi per questa uia potere scãpare facilmente da tutti i tradimenti, che si possono usare nella uita. E per questa causa, essendo già stati al soldo con Cartaginesi, delle paghe loro ne comprarono donne, e uino, e se le portarono nell'isole. Haueuano uno costume merauiglioso nel tuor moglie, perche nelle nozze, che eßi faceuano, tutti gli inuitati, cominciando dal piu vecchio, e poi appresso un per uno secondo l'età, si giaceuano con la sposa nouella, e l'ultimo di tutti era lo misero sposo. Haueuano anco nel sepelire de' morti, un'altra usãza fuora dell'altre di tutti gli huomini, perche fatte a pezzi le mẽbra del morto, le poneuano dentro un uase, e poi il coprieno di sassi. Le loro armi erano anticamente tre fiondi, l'una se

auolgeuano in capo, l'altra ſi cingeuano, la terza por tauano in mano, nelle battaglie tirauano maggiori ſaßi, che gli altri, e con tanto impeto, che pareua, che uſciſſero da qualche bombarda. Nel dare le battarie alle città, eßi tirauano di lontano a quelli, che erano ſopra le mura alle diffeſe, e gli leuauano dal luoco, ma nelle zuffe campali, ſpezzauano ſcudi, celate, et ogni ſorte d'armi, con queſti ſaßi, e tirando coſi dritto con queſte fronde, che di rado ne falliuano colpo, e queſto, per eſſerui aſſuefatti da fanciullezza, e ſpentiui dalle madri iſteſſe, perche drizzato uno palo in terra, & attaccatoui ſu un pane, non gli dauano a mangiare mai, fina a tanto, che con la fronda non mandaſſero per terra, e s'el guadagnaſſero eßi ſteßi con torloſi da ſu il palo. E queſto baſti dell'Iſole poſte nell'Oceano di Bertagna, e nel Mare Mediterraneo, Parliamo hora un poco dell'Iſola ritrouata nell'Oceano uerſo mezzo dì. E diciamo come ſia ſtata ella ritrouata, e di q̃lle coſe medeſimamente, che ui ſi ritrouano merauiglioſe. Iambolo morto il padre che era mercadante, anche eſſo ſi diè a quell'arte, e paßãdo per l'Arabia per comprare aromati, fu con gli altri ſuoi compagni preſo da ladri, e fu primieramente con uno di queſti, fatto paſtore d'armẽti, ma rubbato anco di nuouo con quel ſuo compagno da certi Etiopi, ne fu menato in Ethiopia per ſchiauo, de iquali per eſſere foraſtieri. Volſero gli Etiopi ſeruirſene in purgarne il paeſe loro, percioche era uno coſtume appreſſo gli Etiopi di quel luoco, che anticamente era ſtato loro dato dall'Oracolo, e l'haueuano cõtinuato per uinti progenie, che erano già ſeicento anni, queſto

sto era, di purgare il paese con duo' huomini a q̃sto modo. Essi haueuano in ordine una barchetta, atta a resistere a gli impeti del mare, e che si posseua facilmente nauigare da duo, nella quale posto da mangiare per sei mesi a duo huomini. Comandauano loro, che secōdo l'oracolo, douessero nauigare uerso Mezzo dì, percioche giongerebbono in una Isola felice, doue erano gẽti, che uiueuano fortunata e securamente, e che a questo modo, se essi ui giungessero a saluamento, saria per esser la patria loro in pace seicento anni, ma s'atterriti da lũgo nauigare, fussero tornati adietro, sariano stati, come scelerati, & empij, causa di molti lor mali, & a quel tempo ne fanno gli Ethiopi gran solennità presso al mare, doue fanno ancho i sacrificij pregando per la prospera nauigatione di coloro accioche la solita espiatione del paese uenghi rettamente fatta. Hor nauigando costoro per quattro mesi, dopò molta tempesta, giõsero ad una Isola rotonda, di circuito di seicento uinticinque miglia, & accostatisi in terra, alcuni del paese gli tirarono la barca sul lito, alcuni altri uennero cõ gran merauiglia correndo a uederli, e gli riceuettero uolentieri e con uiso allegro, offerendoli di quello, che essi haueuano cortesemente. Hor come referí poi nel ritorno suo Iambolo, non sono gli huomini di questa Isola niente simili a nostri, cosi di corpo, come di costumi, perche quantunque siano della medesima figura, auanzauano nondimeno piu di quattro cubiti di grãdezze, e l'ossa loro si uolgono e riuolgono, e pieganosi, doue gli piace, a guisa di nerui, sono piu destri e piu robusti di corpo di noi, talche tenendo essi in mano

qualche cosa, non è chi gliè la posſi leuare fra i deti, son coſi netti, e ſenza un pello per tutto'l corpo, che non ui ſi uede ne ancho una minima lanugine, ſon belli, uaghi, & attigliati di corpo, hanno i buſi de l'orecchie molto piu aperti, che non gli habbiamo noi, e la lingua molto differente dalla noſtra, perche l'hanno naturalmente diuiſa dalla parte di ſotto, in modo, che pare che ſiano due, e parlano coſi uariamente, che non ſolo ſonano, e ragionano in uoce humana, ma imitan col ſuono i canti de gli augelli, e quello, che è merauiglioſo oltra modo, e quaſi da non crederſi è, che ad un tempo iſteſſo parlano e diſputano con duo huomini, parlando con una parte della lingua ad uno, e cõ l'altra ad un'altro, u'è per tutto l'anno una ſerenità ſoauiſſima d'aere, & una continua primauera, ne perche uenga l'un frutto in uno iſteſſo arbore manca l'altro, anzi eſſendo ui il vecchio, ui naſce ſopra il nuouo, & eſſendo ſopra l'arbore del Pero il frutto, ui naſcono gli altri Peri, e coſi dell'uue, e de gli altri frutti medeſimamente, e dicono ancho (perche ſtanno ſotto l'Equinotiale) che ui ſia ſempre il dì equale alla notte, e che circa l'hora del mezzo dì, allhor che il Sole è ſopra le teſte noſtre, niun corpo faccia ombra, uiueno inſieme a compagnie a cõpagnie, ſecondo i parentadi, imperò le compagnie non paſſano mai quattrocento. Habitano ne' prati, e la terra da ſe ſenza cultura produce loro abondantemẽte i frutti, perche la uertù dell'Iſola, e la tẽperie del Cielo è tanta, che il terreno produce da ſe, piu di quel che biſogna. Naſcono iui abondantemente certe canne, che producono un frutto ſimile a l'Euro bianco, il

toglieno,& il bagnano poi d'acqua calda, fin a tanto;
che diuenti grosso, quanto è uno ouo di palumbo, e poi
tritatolo, e macenatolo, ne fanno un pane soauissimo.
Vi sono ancho fonti grandi d'acque, parte calde, che
se ne serueno a bagnarsi,& a guarirne le loro infirmi-
tà,parte fredde,e dolcissime, che gli fanno stare sem-
pre sani,imparono ogni dottrina,ma specialmēte l'A-
strologia.Hanno certe lor lettere proprie, e di quelle si
serueno, percioche secondo il modo del significato loro;
sono uentiotto, ma son sette sole figure, e ciascuna di
loro se interpreta a quattro modi, non scriueno, come
noi in lato, ma cominciando da su, uengono all'ingiù
dritto, uiueno lunghissimo tempo, perche passano cen
to cinquanta anni,e per lo piu senza infirmità, s'alcu-
no ha f. bre, o è infermo a qualche modo del corpo, è
forzato mediante una lor legge a morire. Hanno in cō
stume di uiuere insino a certo tempo,e gionti ui, uolon-
tariamēte chi si dispone ad una morte, chi ad un'altra.
Nasce in quel terreno un'herba, sopra laquale, che ui
si corica a giacere, uiene in un certo dolce sonno, e si mo
re. Le donne non si maritano, ma son communi a tutti
gli huomini,& a questo modo medesimamente si alle-
uano i figli, e sono chari a tutti, & acciochè le madri
istesse non gli conoscano, ce gli leuano spesso da lato, e
gli portano uia, per laqual cosa non uiene ad essere tra
loro ambitione alcuna, o affettione particolare, ma ui-
uon in pace sempre senza discordia del mondo. Dicono
ancho che siano in questa Isola animali, nō molto gran
di ma c'hanno nel sangue loro uirtù merauigliose, egli
sono rotōdi di corpo, e simili a due testudini, e sono cō-

me per lo mezzo, da due linee attrauersate in croce; e nell'estremo di ciascuna di queste linee, è una orecchia, & uno occhio, in tanto che ogn'uno di questi animali, uede con quattro occhi, & ode con quattro orecchie, ma ha un sol uentre, & un solo intestino, doue ne ua quello, che e' mangia, d'intorno ha piu piedi, co' quali ua o inanzi, o adietro, come gli piace, ma il sangue ha uirtù stupenda, perche un corpo, sia si come si uuole a pezzi, pure c'habbia anchor la uita, ontosi di questo sangue, si stringe & unisce insieme ogni parte. Ogni compagnia nutrisce grandi e diuersi uccelli, con liquali fanno esperientia, quali habbiano a riuscire i lor figli, perche posti i fanciulli sopra gli uccelli a cauallo, e se essendo da quelli portati in aere uolando, intrepidi non mostrino hauer paura, gli alleuano, ma se si spauentano, e temeno di cadere, son buttati uia come indegni d'hauer piu a uiuere, e come disutili del tutto. A d ogni compagnia il piu uecchio a guisa di Re comanda, & è obedito, ma giunto a cento cinquanta anni, priua della uita se stesso, mediante la legge loro, e se ne crea un'altro, il piu uecchio, il mare, che circonda la Isola è fluttuoso, ma l'acqua è dolce. L'orsa, ch'è nella nostra Tramontana, e l'altre stelle, che gli sono appresso, non si ueggono da quel luoco. Sono sette altre Isole di equale grandezza, e quasi di equali spatij, distanti, che sono delle medesime genti, e uiueno sotto le istesse leggi, & auuegna, che la terra dia da se abondãtemente il mangiare, tutti però non uiueno se non modestamente, perche si contentan del cibo simplice, ne cercano piu di quello, che basta loro a darli il nutrimento,

mangian

mangian carni arroste, & alleſſe, ma non uanno die-
tro all'arte de' cuochi, & a gli uarij ſapori, adorano i
Dei, adorano il Cielo, & il Sole, e l'altre Stelle, piglia
no di, peſci e di uſcelli di uarie ſorti cacciando. Vi na-
ſcono da ſe arbori fruttiferi, e ui ſono oliue, uite, don-
de fanno gran copia d'oglio e di uino. Vi ſono ſerpi grã
di, ma nõ mica cattiui, anzi ſe gli mangiano, perche
hanno una carne di merauiglioſa dolcezza. Togliono
dal mezzo delle cãne certa lanetta, che ui è molle, e lu
cida e ſe ne fanno le ueste, e tingono queste lanette cõ
oſtreche marine, e ne fan poi le ueſti di ſcarlato. Vi ſo
no altri uarij animali, che nõ ſi crederebbon facilmé-
te a dirli. Ma questo è l'ordine loro nel uiuere, che mã
giano una uolta il dì, e determinate coſe, perche un dì
mãgiano peſci, un'altro uccelli, & alcuna uolta ani-
mali terrestri, e qualche uolta basta lor l'oglio, & una
tauola ſchietta, e leggiera, fanno diuerſi eſſercitij, alcu
ni ſerueno l'un l'altro, altri peſcano, & altri fanno al-
tre arti, alcuni ſono occupati intorno alle coſe neceſſa
rie alla uita quotidiana, alcuni (fuora che i vecchi)
partiteſe le fatiche fra loro, ſerueno ad altri, ne' ſacrifi
cij, e ne' dì di festa cãtano cãzoni in honore de gli Id-
dei, e maßimamente del Sole, alquale ſono eßi, e l'Iſo
le dedicate, ſepeliſcono i morti nel lito del mare, coprẽ
doli di arena, allhor che'l mare ſi ceſſa a dietro, accio-
che col fluſſo, e col motto dell'onde, ſe uenga il luocò ad
alzare. Dicono, che ſecõdo, che la Luna creſce o mãca,
creſcono e mancano gli alberi, donde raccoglieno i frut
ti, l'acqua de' fonti è dolce e ſana, e calda, eccetto ſe
9 ui ſi miſchiaſſe acqua fredda, o uino. Hora eßẽdo stato
con

con questi nell' Isola Iambolo, & il suo compagno sette anni, ne furon finalmente cacciati contra lor uoglia, come cattiui, e mal costumati, acconcia dunque la lor barchetta, e postoui su la prouisione da mangiare, se ne ritornarono in quattro mesi al Re dell' India, dalquale hauuto saluo condotto, se ne uennero in Grecia per la Persia.

Dell' Isola Taprobana, e costumi delle genti, che l'habitano. Cap. XXVII.

INanzi, che la temerità de gli huomini facesse certa fede, che Taprobane fosse Isola, si credeua di certo, che fusse un'altro mondo, e forse quello, che si crede che habitino gli Antipodi, ma la uirtú d'Alessandro Magno nõ sopportò che questa ignorantia durasse piu ne gli huomini, ma uolse ancho a questa parte estẽdere la gloria del nome suo. Onde scritto dunque Perfetto dell'armata di Macedonia, mandato da lui a questo effetto, ci manifestò quanta terra si fusse, che ui nascesse, e come si habitasse. E dunque lunga settecento settanta cinque miglia, e lata seicento e uenticinque, & è partita nel mezzo da un fiume, & una parte è piena di bestie e di Elephãti maggiori di quelli dell' India, e l'altra parte è habitata da gli huomini, ui ha tutte le sorti di gẽme, e di pietre di prezzo, che si trouino al mondo. Et è posta q̃sta Isola tra l'Oriẽte, e l'Occidente, e comincia dal mare Eoo, e si stende in lungo per la India. Da Prasia, che è una parte dell' India, ui si andaua

andaua primieramente in uenticinque dì, imperò ui si andaua con Naue di papiro, e di quello del Nilo. Ma ui si è andato poi dalle nostre Naui in sette dì. Questo mare, che è in mezzo, e che si nauiga per girui, è molto pieno di seccagne, intanto che non è piu che sei palmi alto, ma è in certi canali cosi profondo, che non ui sono possute mai giungere anchore nel fondo. In questa nauigatione non si osserua aspetto di stella, perche non ui si uede la Tramontana, non ui si ueggono le uirgilie, che stanno nel fronte del Tauro, non ui si uede Luna sopra terra, se non da gli otto dí, dopò la sua congiuntione, insino a sedeci, iui luce il Canopo, che è una stella molto ampia, e chiara, non hauendo dunque osseruatione alcuna del Cielo nel nauigare usorono gia di portare uccelli, iquali lasciati a mezzo'l camino, uolando uerso l'Isola per trouare terra, gli erano col uolare loro come una scorta. Della destra loro nasce il Sole, e s'ascon de alla sinistra. Sotto l'Imperio di Claudio non ui si sapeua anchora, che cosa fusse moneta zeccata, onde dicono, che restassero stupefatti ueggendola, e tanto piu, che essendo di diuersi cogni, hauessero la medesima ualuta. Sono piu grandi di corpo di tutti gli altri huomini, si tingono, e fanno neri i capelli, hanno gli occhi azurrini, il uiso fiero, il suon della uoce pieno di terrore. Que' che uiueuano poco, uiueuano cento anni, gli altri uiueuano cosi lungo tempo, che pare che nõ si conuenga all'humana fragilità, durare tanto. Non ui era niuno, che o nel dì, o inanzi dí, dormisse mai, una parte sola della notte dauano al riposo, et inanzi dí si leuaua ciascuno a ueghiare, le lor case erano poco alte di terra, le

ra, le abondantie del uiuere ui è ſempre d'un modo, non hanno uite, ui hanno ben molti pomi. Scriue Solino, che adorano Hercole, e che eleggono il Re non per nobiltà, ma ſi ballotta da tutti, e ſi fa elettione del piu uecchio, del piu coſtumato, del piu clemente e da bene, che ſi ritroui fra loro, e ſi cerca che ſia ſenza figli, perche hauendone, anchor che fuſſe ſantiſsimo del reſto, nol fanno Re, e ſe perauentura nel mezzo del regnare accadeſſe di hauerne, il priuano toſto del regno, perche queſto è quello, che s'attende principalmente da loro, che'l regno non diuenti hereditario. Appreſſo, anchor che'l Re ſia giuſtiſsimo, non gli permetteno il tutto, perche ſe gli danno quaranta Rettori, acciòche non ſia ſolo egli giudice nelle cauſe criminali, e con tutto queſto ancho, aggrauandoſi il reo, può appellarla al popolo, dalquale fatti a queſto effetto ſettanta Giudici, ſi ſententia, ne ſi può piu appellarla. Il ueſtire del Re è diſsimile a quel de gli altri. E ſe il Re iſteſſo fuſſe colpeuole in qualche errore, eſſendo conuinto, ne uiene ad eſſer punito, e ne è fatto morire, non però che ſia tocco da mano d'huomo, ma uietateli per uoler publico tutte le coſe ſi laſcia a queſta guiſa mancare. Tutti attendeno alla cultura della terra, & alla caccia, ma non di uili animali, perche non cacciano ſe non Tigri, & Elefanti. Peſcano anchor per tutti que' mari, e pigliano teſtudini marine coſi grandi, che del coperchio ne fanno una caſa, che ogni gran fameglia aggiatamente ui cape, la maggior parte di queſta Iſola è brucciata dal caldo, e finiſce in gran boſchi e deſerti. Dall'un di lati è bagnata da un mare di un color uerde e coſi

e cosi pieno d'arboscelli seluaggi, che ne uengano spesso ad essere attrite e piste le frondi, & i rami dalle antenne delle Naui, che ui nauigano. Hanno in gran conto l'oro, e fanno belli i lor uasi, con ornarli d'ogni sorte di gemme. Secano in marmi uariandoli simili alle testudini, raccogliano molte gioie, e perle grosse nelle conchiglie marine, che a certo tempo dell'anno s'impregnano della rosata del Cielo, che aspettano aperte con mirabile desiderio, e col tempo poi mandano fuora il lor parto, che sono gioie bellissime di diuerse qualità, e colòri, secondo che al riceuere della rosata ò si trouò il tempo, ò chiaro, ò nubiloso, ò secondo a che hora fu, se dimattina, se di sera, ò pur secondo, che si fu, ó quanta la rosatta istessa. E queste sono le genti, questi sono i popoli, e le nationi, i costumi, e l'usanze de' quali si troua esser state scritte da gli Historiographi, e maßimamente son quelle cose, che per la loro eccellentia sono possute uenir nella notitia nostra. Gia io confesso, che siano ancho dell'altre molte, lequali ò non sono state quì tocche da me, ò poco tocche, non hauendo piu possuto scriuerne, che quello, che n'ho ritrouato scritto, per non esserui io stato, ne uistole, ne possutole sapere a pieno, perche questo solo al grande Iddio appertiene, ilquale può e sà solo il tutto. La Maiestà sua fondò primaméte il mondo, e ne mostrò la uia di nauigare il tempestoso mare, dandoci tutti gli agi della uita, insieme con le ricchezze con gli honori, e cō la dignità, e diè a ciascuno in particolare quella uia nel uiuere, ch'egli ha, perciochè noi ueggiamo altri

colti-

coltiuare la terra, cercando di cumulare i thesori, altri proccacciarsi dal mare, o piscando, il mangiare, & facendoui delle mercancie, & altri dati alle lettere, et alla Philosophia sperarne le lodi, e gli honori, & altri molti signoreggiare, et impartire altrui delle dignità. Il perche non ci dobbiamo merauigliare, se hanno gli huomini hauuto fra se, non solo uaria la uia nel uiuere, ma la natura ancho, & i costumi, poi, che i paesi istessi hanno hauuto questa uarietà, perche si uede assai chiaro, che una terra produce, gli huomini bianchi, un'altra non cosi bianchi, & alcuna foschi, alcuna del tutto brucciati, o simili a molti fiori, come gli produce l'Aßiria, perche questo fu il bellißimo ordine del grande Iddio, che come tutte l'altre cose, cosi nascessero ancho gli huomini di uaria natura, e di diuerso animo, e uolto, e che si douesse medesimamente ciascuno della sua sorte datali restare contento.

I COSTV-

IL QVARTO LIBRO DOVE *si narra i Costumi, & l'vsanze delle Genti dell'Indie, ouer Mondo Nuouo.*

Breuemente raccolte da M. Pre Gieronimo Giglio.

Della grandezza dell'Indie, & chi le trouò, & perche furono chiamate Indie. *Capitolo:* I.

E INDIE, *ouero Mondo nuouo, circondano nouemille trecento e piu leghe. Cinque mille noue cento, e sessanta per il mare di Tramontana, & tre mille trecento, & settantacinque per lo mare di Mezzo dì, ilquale cala assai, & in alcuni capi si ritira due leghe; & tanto che si perde di uista il sorgere suo, & il discrescere che fa. Ma il mare di Tramontana quasi non cresce. Christoforo Palombo Genouese, l'anno* 1492, *li tre d'Agosto partì di Pali di Moguer con tre Carauelle dategli da Ferdinando Re catolico di Spagna, & da Isabella sua moglie, con* 120 *huomini, & alli* 11 *di Nouēbre ritrouorono terra. Et la prima, che uiddero fu l'Isola Guanahani, che è tra l'Isola Florida, & Cuba, & iui smōtorno, e presero il possesso di questo Nuouo Mondo, ilquale fu adimandato le Indie dall'India del Prete Gianni, doue già cōtrettauano i Portoghesi,*

perche una Carauella di detti Portoghesi, spinta da fortuna, arriuò in queste parti, & il Peddota, uedendo questi nuoui paesi gli chiamò Indie, & cosi il Palombo sempre le nominò. Et sono state trouate, & conquistate in meno di sessanta anni & ui sono state edificate piu di ducento città.

Dell' Isola di Santa Croce, & suoi costumi. Cap. 2.

L'Isola di Santa Croce fu la prima, che fusse trouata, & è fuori del nostro continente miglia. 600. Et uerso oriente ha forma d'angolo, & uerso Ostro, & Garbino inchina. L'altra parte che è al Settētrione uerso Ponente si stende, miglia tre mille, Piega poi uerso Tramontana per longhezza d'intorno mille miglia, & cō Terra di Lauoro fa un canale di lunghezza d'intorno trecēto miglia, & la sua larghezza è di uēti in trēta, Detto canale dista dal circolo del Cācro 660 migli. Et dalla linea Equinotiale. 240. Et dal stretto di Gibilterra a questo canale ui sono 3720. miglia. Et da detto canale al Cataio, ui sono 2500. miglia, uerso Ponēte. La parte di questa Isola, che è uerso Oriente, è piena d'innumerabil popolo, & uanno nudi, senza coprirse parte alcuna del corpo, & gli huomini sono ben proportionati, & di color rosazzo, & con capelli lunghi, & neri, agili, & di faccia uenusti, ma la guastano forandola con molti fori, alcuna uolta grandi come una groscia noce, liquali con pietre di diuerse maniere riempiono, & hanno a ciascuna orecchia tre forami, dalli quali

li pendono anella, Et tal consuetudine è solamēte nelli buomini, Ma le loro femine si forano l'orecchie solamente, nelle quali portano anella, & sono oltra modo libidinose. Questi popoli non hanno tra loro cosa propria, ma ogni cosa è a tutti commune, prendono tante femine, quanto loro piaceno, non hauendo rispetto ne a madre, ne a sorelle, anzi con quella, che prima nella strada ritrouano piacendoli, si mescolano. Et il matrimonio tanto dura, quanto lor piace, Et non hanno legge alcuna, Quando fra loro guereggiano, le loro armi sono Saette, Mazze, & pietre, & senza pietà alcuna s'occidono, & gli uinti a esser māngiati serbati sono, percioche tra tutte le carni l'humana è a loro in commune uso, laquale e' salano, qual appo noi la porcina facciamo, & così appesi per le loro habitationi tengono, Viuono longamente, & di rado infermano, Si dilettano molto del pescare, Hanno boschi molto densi, altißimi monti, & da molti fiumi il paese è bagnato. La parte che a Settentrione è posta, é diuisa in molte prouincie, e sono benißimo habitate, & da Spagnuoli cō diuerse mercantie frequentate. Alcune sono sottoposte a Tiranni, & alcune uiuono libere, & si reggono a commune, Qual cou uicini trafica, et qual no, Qual con Spagnuoli hanno dimestichezza & qual del tutto quella rifiuta, & così di uarij costumi è tutta piena. Et ha da Leuante la prouincia Tambal, & è molto habitata, da gente pouera, ma nel suo uiuere libera, Et il mare che bagna questa prouincia è tutto d'acqua dolce, & ciò auuiene dalla moltitudine di fiumi, che da monti altißimi caggiono, & al ma

re con impetuoso corso corrono, Et ha un golfo di sessanta miglia, nel quale si pigliano Cappe, che producono Perle, ma non sono molto buone, ne in gran quantità. Euui in questa prouincia un'animale molto mostruoso, ilquale ha il corpo, muso, & coda a similitudine di Volpe, gli piedi di dietro di Simia, & quelli dinanti quasi d'huomo, l'orecchie ha di nottola, & ha sotto il uentre una pelle fatta in modo d'una tasca, la quale a sua posta apre, & serra, nellaquale porta dentro li figliuoli, ne mai lascia uscire insino a tanto, che per loro medesimi non sanno uiuere, eccetto quando uogliono lattare, Et se per caso in questo ponto fusse da cacciatori molestata, subito prendendoli, nella detta tasca gli repone, & poi se ne fugge. Verso Ponente poi è la prouincia Paria, & gli habitatori d'essa sono molto ricchi, et le loro ricchezze sono in Perle, et oro, ma non ne fanno molta estimatione. Hanno le loro case fabricate in tōdo, d'intorno ad una bella piazza pur rotonda, alla circonferentia della quale ordinatamente sono poste, Viuono molto ciuilmente, honorano gli suoi maggiori, Hanno uino bianco, & uermiglio, al gusto suauissimo, ma non di Vue (perche questo luogho non produce uite) ma fatto d'alcuni frutti da noi non conosciuti, Vanno come gli altri nudi eccetto che le parti uergognose, lequali con ueli di bambagia fatti di diuersi colori cuoprono. A questa per Ponente è la prouincia Curtana, habitata, come l'altre, & le case sono di legname, & coperte di fogli di Platano, Viueno di Cappe, nellequali nascono Perle, nondimeno hanno Pauoni, Tortore, Colombi, Lepri, conigli, &

Porci,

porci, in grã copia, mancano di buoi, & pecore; Mãgiano pane fatto di radici d'herbe, & di panico, Sono ottimi arcieri, & tengono per cosa bellißima di hauer li denti bianchi. Fanno mercantia con gente di altri paesi, che quiui uiene, barattando, perche non usano denari. Portano d'intorno alli lombi, cosi huomini, come femine una braca di pelle di Lotra, ouero de ueli di cotone tessuti, & di continuo le loro femine stanno rinchiuse in casa. Verso Ponẽte è la prouincia di Canchite, gli huomini della quale sono delle loro femine oltra modo gelosi, & le tengono di continuo dalli altri huomini separate, sono inimici de forastieri, & se per caso qualch'uno dalla fortuna quiui fusse condotto, & smontar uolesse, gli fanno con l'arme in mano grandissima resistenza. Quiui per se medesima la terra produce grandißima copia di cotone. Et continuando il uiaggio per questa costa dieci giornate uerso Ponẽte ui sono luoghi di tanta amenità cõ castelli, fiumi, & giardini, che lingua humana raccontar non potrebbe.

Dell'Isola Spagnuola, di Boriquen, & Iamaica, & de' costumi di quelle genti. Cap. III.

L'isola Spagnuola (hora detta di S. Domenico) è lontana dall'Equinotiale a Tramontana 18. ò 20. gradi. Et dal stretto di Gibelterra per Ponẽte garbino 2400. & da Sãta Croce uerso Tramõtana 1200. Questa isola ha forma longa, & la sua lõghezza tiene 150. leghe, & la sua larghezza 40. & gira piu di 400. Confina da Leuante cõ l'isola Borisquan,

quan, da Ponēte cō Cuba, & Iamaica, da Tramontana cō l'Isole de Canibali, & a Mezzo dì col capo di Vola, ch'è terra ferma. Sopra questa Isola furono dal colōbo fabricate molte fortezze, nel mezzo della quale ui è una prouincia detta Cimpaugi, tutta montuosa, copiosa d'oro, & da detti monti scendono quatro fiumi, liquali diuidono l'Isola in quattro parti, nell'arena delli quali si troua oro. Vi è un lago di acqua salata, & ha buoni porti. Quiui nō nascō animali di quattro piedi, se nō Conigli, delli quali ne sono tre sorte, ui sono anco Ocche bianchi come Cigni, col capo rosso, & Papagalli, alcuni uerdi, & altri gialli cō una gorgiera rossa. Questa Isola produce Mastice, Aloe, & alcune semēze rosse, & de diuersi altri colori, lequali sono piu acute, che nō è il Pepe, Canella, o Zenzaro, ma nō di q̃lla perfettione, come quelle di Calicut. Sonoui molti colori, infiniti uliui seluatichi, molto cotone, & molte minere d'oro, d'argento & d'altri metalli. La maggior parte di q̃sti Isolani andauan nudi, ouero cō uesti di cotone, & sono di color castegnato chiaro, di mezzana statura, & contrafatti. Hanno brutti occhi, & cattiua dētatura, con le nari molto aperte, & la fronte grandißima, perche a studio le acconciano cosi per bellezza, & per fortezza, & se gli danno coltellate su'l frōte si rompe piu tosto la spada, che quell'osso. Era posseduta detta Isola da molti Re, tra liquali uno ue n'era, che haueua la sua casa rotonda, con case d'intorno, ma picciole, li traui delle quali erano di cana di diuersi colori, con merauigliosa bellezza fabricate. Teneuano costoro per lo principal Dio, il diauolo, ilquale

le

le depingeuano in ogni cãtone,in quella forma, che gli appareua, il che gli faceua molte uolte, & ancho gli parlaua. Haueuano altri infiniti idoli, liquali adorauano indifferentemente, chiamando ciascuno per suo proprio nome, & a chi addimandauano acqua, à chi Maiz, ad un'altro la sanità, & all'altro uittoria. Faceuano detti idoli di creta, di legno, & di pietra, ripieni di cotone. Andauan in pellegrinaggio ad un loco detto la Caua Laboina, doue honorauan due statue di legno, l'una detta Marobo, l'altra Bintatel, alle quali offeriuano quãto poteuan portare in spalla. Haueuan p reliquia una Zuccha, dalla quale diceuano, ch'era uscito il mare cõ tutti li pesci. Credeuan che il Sole & la Luna fussero usciti d'una cauerna, & d'un'altra il primo huomo, & la prima dõna. Adimandono gli loro Sacerdoti Bochiti, hanno molte mogli, come gli altri, ma sono dißimili nel uestire, & hanno grande autorità, perche sono indouini, & ancho Medici, benche non dauano risposte ne curauano se nõ persone principali, & Signori. Et quando uogliono indouinare mangiano un'herba detta Cohoba, ò pigliano per le nari il seme di quella, & con quello escono di sentimento, passata la furia, & uirtù dell'herba, tornano in se, tutta uia rispondendo per tai termini, che nõ possono esser presi in parole. Quando uoleuano curar alcuno pigliauan dell'istessa herba, & si rinchiudeuano con l'infermo, & andandoli intorno tre, ò quattro uolte faceuano mille foggie di faccia, & gesti col capo, poi soffiauano uerso l'infermo, dicendo, che gli cauauano il male per quella uia. Li menauan poi la mano per tutt'il corpo,

ſino a i piedi, & tal uolta moſtrauano una pietra (laquale le donne ſaluauano come ſante reliquie, per hauer il parto facile) ouero oſſo, o carne, che portauano in bocca, dicendo, che toſto ſi ſanaria lo infermo. Gli huomini, & le donne ſono deuote, & oſſeruano molte feste. Et quando il Signore celebraua la ſolennità del ſuo principal Idolo, andauano tutti all'ufficio, & ornauano l'Idolo molto galantamente. I Sacerdoti ſe acconciauano, come in un Coro, uicino al Re, ilquale staua all'entrata del Tempio con un Tamburino in mano. Gli huomini ueniuano dipinti di roſſo, azzuro, nero, & d'altri colori, o diuiſati, & cõ ghirlande de fiori, penne, guſcie di cape, & di caparozzoli infilciati ne i bracci, & nelle gambe campanelli. Veniuan parimente le donne con ſonagli, ma nude, & ſenza pitura alcuna, ſe erano vergini, ma le maritate portauan come una braga, & entrauano ballando, & cantando al ſuono delle guſcie di cape, & il Signore li ſalutaua cõ il Tãburo ſi come giungeuano. Entrate, ch'erano nel Tempio, uomitauano, mettendoſi un stecco per la gola, poi ſedeuano in cuffolone, dicendo certe loro orationi, con un ſtrano rumore. Allhora giungeuano altre donne con caneſtri di Torte in capo, & molte roſe, & fiori, & herbe odorifere ſopra di quelle, et andauano intorno a quei che orauano, cantando alcune lodi di quel Dio, alquale canto tutti ſi leuauano ha riſpondere. Fornita poi la lode, mutauano tuono, & ne cantauano un'altra a laude del Signore, & coſi inginochiati, offeriuano il pane all'Idolo. I Sacerdoti lo pigliauano, & hauendolo benedetto, lo diuedeuan tra
il

il popolo, come facciano noi il pane benedetto, & con questo si forniua la festa. Conseruauano quel pane uno anno, giudicando male auuenturata, & soggetta a molti pericoli quella casa, che non ne haueua. Costoro prendono quante mogli uogliono, o possono farli le spese, & tutte dormeno in un luoco con il marito, & nō si guardano da pigliare se non la madre, la figliuola, & la sorella, ma hanno per peccato giacersi cō quelle, che lattano, o che sono di parto, & partoriscono senza Leuatrice, & hauendo partorito subito uanno al fiume a lauarse, & le creature, non si guardando per hora, o momento alcuno dall'aria, ne dal sereno, ne ancho gli nuoce. Et quando non hanno figliuoli hereditano gli figliuoli delle sorelle, perche dicono che quelli sono di certo piu suoi parente. Abboriscono gli auari. Sono molto lussuriosi, gan sodomiti, mentitori, ingrati, mutabili, & maligni. Et di tutte le sue leggi, questa era la piu notabile, che per qualunque fatto impalauano il ladro, sepeliuano con gli huomini, & specialmente con i Signori, alcune delle sue piu care mogli, & gli poneuano a sedere nella sepoltura, mettendogli d'intorno pane, acqua, sale, frutti, & le loro arme. Guerreggiauano di raro, & uoleuano prima hauere il parere de i loro Dei, o de i Sacerdoti, che indouinauano. Le loro arme erano pietre, pali, & spade, et quādo uogliono combattere si legano alla fronte idoli piccioli. Et douendo andar alla guerra si tingono con un succo d'un certo frutto detto xagua, che gli fa neri, & con un'altro detto Bissa, che li fa roßi, & le donne si tingono le carni con questi colori quando uogliono bal

lare,

lare, & le loro danze sono come le Moresche, & ballano cantando certe lor canzoni in lode de i suoi Re, in memoria delle sue uittorie, & fatti egregij, & alcuna uolta ballano il giorno, & la notte intiera, & forniscono poi, che sono molto bene imbriacchi. Il principal essercitio di costoro è il pescare, & sono gran nuotatori gli huomini, & le donne; Mangiano in luoco di formento Maiz, ch'è molto simile al panizo. Non conosceuano il licor delle uiti, (anchor che ue ne habbino) et faceuano uino di Maiz, di frutti, & d'altre herbe molto buone. Fãno ancho pane di una radice simile al Rauano, grãde & biãca, & la chiamano Iuca, laquale rassano bene, & premono, perche il suo sugo è ueleno. Costoro non hanno lettere, ne peso, ne moneta, & non conosceuano il ferro, ma tagliauano con pietra focaia. Hanno un animale detto Cocuio, simile al Scarauaggio, ma alato, & poco minore d'un Pipistrello, ilquale ha quattro stelle, che lampeggiano mirabilmente, due nelli occhi, & due sotto l'ali, & rendono tanta luce, che alla sua chiarezza filano, tesseno, cuseno, dipingono, ballano, & finalmente fanno ogni cosa, & la notte leggandosigli al deto grosso de i piedi, & nelle mani, come Torchi, o facelle con quelli cacciano gli Conigli, o Topi & ancho ui pescano, Hanno ancho un'altro animale, ch'è come un picciol pulice, che ua a salti, & lo chiamano Nigua, ama la polue, & non morde se non con i piedi. Questo animaluccio entra fra carne, & pelle doue partorisce lendene, & quelle ne fanno delle altre, et se le lasciano stare, moltiplicano di sorte, che non si possono cauare, se non con fuoco, o con fer

ro,

ro, Ma se li cauano presto fanno poco danno, Et p schi
uarsi, che non gli mordano, usano di dormire cō i piedi
calzati, & ben coperti. Hanno nel mare & ne i fiu-
mi un pesce come una Ludria, ilquale lo chiaman Ma
nate, & ha due piedi alle spalle rotondi cō quattro mo
glie, come l'Elefante con liquali nuota, si ua strignēdo
dal mezzo in giù sin' alla coda, ha il capo come di bue,
ma la faccia piu abbassata, e il mento piu carnoso, ha
gli occhi piccioli, è di color beretino, & ha la pelle
molto dura con alcuni pelazzi, & è lungo uenti piedi,
& grosso dieci. Le femine partoriscono come le vac-
che, & hanno due mammelle con lequali lattano i loro
figliuoli. Mangiando di detto pescie par mangiare piu
tosto carne, che pescie, Fresco par carne di uitello, &
salato Tonina, ma è miglior salato & si conserua lun-
go tempo. Il grasso che cauano di quello è buono, &
non rancisce, & con quello acconciano la sua pelle, che
è buona da far scarpe, & altre cose. Hanno alcune pie
tre nel capo, che giouano al male di pietra & mal di
costa. Hanno ancho balsamo bastardo, che cauano de
un'albero detto Goncas, c'ha buon odore, & arde co-
me la midolla del pino. Lo cauano ancho di altri albe-
ri, ma nō è cosi buono. Hanno galline simili alle nostre,
ma li galli nō cātano la mezza notte. Le cose, che or-
dinariamente in questa Isola si trattano per mercan-
tie, e in quantità sono, zuccaro, cremese, balsamo, cas-
sia, cuori, & color azuro. Venticinque leghe disco-
sto da questa uerso Ponēte ui è un' Isola gia detta Bori
quen, hora S. Giouāni, laquale uerso Tramōtana è ric-
ca d'oro, et uerso mezzo dì e copiosa di grano et frutti,
herba

herba, & pescie, & ui è assai Legno Sãto, ilquale chi
mano Guaiacan. L'Isola Iamaica detta S. Giacobo è d
scosta uerso Leuante dalla Spagnuola. 25. leghe, &
lunga. 50. è larga meno di 20. Et ha nel mezzo u
monte, ilquale con il suo circuito abbraccia tutta l'I
sola, & ugualmente ascende & è molto fertile. Gl
suoi habitatori hanno ottimo ingegno et prẽdono mol-
to piacere nel armeggiare.

Dell' Isola detta Terra di lauoro, & de co-stumi di que' popoli. Cap. IIII.

LI Spagnuoli, & Portoghesi in questi nostri tem-
pi nauigando nell'Oceano occidentale, ritrouorn
molte Isole, tra lequali fu una detta Terra di Lauoro
posta uerso Settentrione, molto ben habitata, e gl
huomini sono mori, & bene proportionati, & atti àlla
fatica, ma hanno le loro faccie signate, chi di sei e ch
di otto segni, e piu, e meno, come a loro piace, portan
pendenti d'argento, e di rame all'orecchie e uestono d
pelle di diuersi altri animali, ma il piu sono di Lotre
fatte senza cusitura alcuna, & come quelle a gli ani-
mali spogliono, cosi in uso suo le mettono. Et il uern
tengono il pelo uerso le carni, e la estate fanno il cõtr
rio, & si stringono il uentre, & le coscie cõ ritorte d
cotone, & nerui di pescie, ò d'altri animaletti. Le lor
case sono di legname, coperte di pelli di pesci in modo
che la pioggia non puo passare. Et hanno tanta abon-
danza di Sulmoni, Stoccophis, & Arenghe, che non s
lo gli huomini uiuono, ma anchor gli animali bruti, e s
pr

pra tutto gli Pesi, liquali si mettono nel mare, e di quel li si pascono. Quiui nascono ancho grandißimi pini, et ha molte città, & é abondante d'oro, d'argento & pie tre pretiose.

Dell' Isole Leucaie, & de costumi delle sue genti. Cap. V.

L'Isole Leucaie, ò Iucaie, sono piu di 400 tutte picciole, eccetto Leucaia, dallaquale pigliano il nome, Guanahani, Mangua, Guanina, Zuguareo, & alcune altre. Le genti di queste Isole sono piu bianche & meglio disposti di quelle di Cuba & di Haiti, et ui sono belle donne. Vanno nudi, eccetto a tẽpo di guerra, alle feste, & ne' balli, & allhora si mettono una ueste di cotone, e di piuma marauigliosamente lauorata, e in capo penacchi. Le dõne maritate ò che siano giacciute cõ huomini, si cuoprono le parti uergognose dalla cintu ra sino a i ginocchi, cõ certi mantellini, Le uergini por-tano una reticella di cotone, con foglie di herba poste p le moglie, & fanno questo poi che le uiene i loro me si, perche auãti uanno nude. Et quando le uengono tai mesi, inuitano parenti, & amici, facendo festa, come fa rebbono nelle nozze. Hanno un signore, ilquale ha cu ra del pescare, d'andare alla caccia, e di seminare, et or dina a ciascuno ciò che deue fare. Sotterrano il grano, & le radici, che raccoglieno, ne i granari loro, o in quel li del Re, & indi si diuide a ciascuno secondo il numero della fameglia, Ci dãno a piaceri, & le loro ricchezze sono ostriche da perle, cape rosse, dellequali fanno pen

de nti

dēti da orecchie, e certe pietre, come Rubini, lequali c
uano del capo di alcune cape, che pigliano in mare, &
le mangiano per cibo delicato portano corone, & coll
ri, che si legano al collo, a i bracci, & alle gambe, di ce
te cose rosse, che si trouano nella sabbia di poco ualo-
re. In molte di queste isolette nō hanno carne, ne mãc
ne mangiano, Ma uiuono di pescie, di pani di Maiz, d
alcune radici, & di fruttti. Vi sono tanti colōbi, et al-
tri uccelli, che gli huomini di terra ferma, di Cuba, et d
Haiti, ui uanno ad uccellare, et tornano à dietro cō l
barche piene di quelli. Et gli alberi doue fanno il nid
detti uccelli sono simili al pomo granato, et la sua scor-
za si raßimiglia alla canella nel sapor, nel amore al Z
zaro, e nell'odore à Garofoli, ma nō e speciaria. Tra l
molti frutti, c'hãno, ue n'è uno detto Iaruma, simile
uermi, di buō sapore, et sano, l'arbore e simile alla noc
et la foglia cōe del fico, le ramicelle, et fogli di detto a
bore, peste risana ogni piaga, benche sia molto uecchia

Del paese di Chicora, e de' costumi di quei popoli: Cap. VI.

LI Chicorani sono di color fosco, e giallo, alti d
corpo di poca barba, e con i capelli aeri, sino all
cintura, e le femine li portano piu lunghi ma tutti in-
trezzati. I sacerdoti uanno uestiti indifferētemēte da
li altri, e senza capelli, solamēte si ne lasciano due chi
chie alle tēpie, & le legano sotto il mento, & sono d
ti alle strigherie, e cosi fanno stare la gēte stupita. Ha
no dui piccioli Idoli, iquali non lì mostrano al uolg
se no

se non due uolte all'anno. Vna al tempo del seminare, & in questa fanno grandißima pompa. Il Re la notte della vigilia ueglia a quelle imagini, e la mattina della festa, poi che tutto il popolo ui è concorso mostrano da un'altro luoco i detti Idoli, maschio, e femina, Eßi ingenocchiati gli adorauano, chiedendo ad alta uoce misericordia. Il Re fatto questo, scende in terra e da ricche uesti di cotone, ornati di gioie à due cauallieri vecchi, che portino gli idoli al campo, doue uá la proceßione. Non resta alcuno, che non ui uada e portano le miglior uesti, c'habbino, & alcuni si tingono, altri si cuoprono di foglie, & altri si metteno maschere di pelle. Gli huomini le donne cantano, & ballano, gli huomini festeggiano il giorno, & esse la notte. Il giorno che segue il riportano alla sua capella con l'istessa festa, e con questo pensano di hauere buon ricolto. In un'altra festa, portano medesimamente al campo una statua di legno cō l'istesse cerimonie, che portano gli Idoli, e la pongono sopra una gran traue, che figgono in terra, ilquale circondano con pali, casse, & bāchetti. Vi uanno tutti li maritati, ad offerire sopra le casse & i pali. Et i sacerdoti, a tale ufficio deputati notano l'offerta di ciascuno, e al fine dicono chi ha fatta miglior offerta, accioche uenga a notitia di tutti, è colui per un'anno intiero, resta il piu honorato delli altri. Molti con speranza di questo honore offeriscono a gara. Mangiano poi del pane, & de frutti delle uiuāde offerte, & il rimanente si diuide tra i Signori, et i Sacerdoti. Nel uenir della notte despiccano la statua, e la gittano nel fiume, ò nel mare, s'è uicino, acciche

cioche ſe ne uada a ſtare con i Dei dell'acqua, al cui ho
nore hanno fatta la feſta. L'altro giorno della ſua fe-
ſta diſſotterrano l'oſſa di un Re, o Sacerdote, che ſia
ſtato di molta riputatione, & lo portano ſopra un ca-
tafalco, fatto nel campo. Le donne piangono, & andan
dogli d'intorno, offeriſcono quello che poſſono. Il ſe-
quente giorno ritornano poi l'oſſa alla ſepoltura, et un
ſacerdote in laude di colui, di chi ſon l'oſſa, fa un ſer-
mone, e con queſto le dette oſſa rimãgono canonizate,
& il ſacerdote licẽtia poi il popolo, dandogli fumo al-
le nari con herbe, e gome odorifere, e ſoffiandogli con-
tro come per ſalutargli. Credono, che molte genti uiua
no in cielo, e molti ſotterra, & che ſiano Dei nel mare,
& di tutto queſto i ſacerdoti tengono memoria, i qua
li, quando muoiono i Re fanno certi fuochi, come roc-
chette, & danno ad intendere al popolo, che ſono l'ani
me nuouamente uſcite de i corpi, che uanno in cielo, e
coſi gli ſepeliſcono con gran pianto. La reuerentia e il
ſaluto che fanno al Re è ridicoloſa, percioche ſi pongo-
no le mani nelle nari ciffolano, e le ſpargono per la fron
te, fin'alla coppa. Allhora il Re torce il capo ſu la ſpal
la deſtra, ſe uuole fauorire, e honorare chi lo ſaluta.
La donna ſe gli muore il marito da buona morte non
ſi puo maritare, ma ſe muore per giuſtitia, puo piglia-
re altro marito. Non laſciano praticare le meretrici
con le maritate. Giuocano alla balla, alla baleſtra, o
con archi. Hanno argento, perle & altre gemme. Han
no cerui, che nodriſcono in caſa, iquali uanno in paſco-
lo al campo, guidati da i loro paſtori, & la notte tor-
nano alla ſtalla, e fanno del caſcio co'l ſuo latte. Co-
ſtoro

storo pestano certe herbe, e col sugo di quelle pruzza no i soldati, e quādo sono per uenire a cōflitto gli bene dicono, curano i feritti, sepeliscono i morti, e non mangiano carne humana. Niuno cerca medico, ma si cura no con certe herbe, la cui proprietà conoscono, ualere a diuerse infirmità, & piaghe.

Dell' Isola Florida, & dell' Isola Malhado, & del paese detto Panuco, e suoi habitatori. Cap. VII.

L'Isola Florida, cosi detta, perche fu trouata il giorno di Pasqua fiorita, e una punta di terra, come una lingua, & è molto riccha, & copiosa di uettouaglie, & ha gli suoi habitatori gagliardi, il fiume panuro, hoggi detto delle palme, è discosto dalla Floria cinquāta leghe. Et gli habitatori del paese sono molti ualorosi, & tanto leggieri, che pigliano in corso un ceruo, & corrono un giorno intiero senza stancarsi, portano archi longhi dodeci palmi, & grossi come un braccio, con liquali tirano ducento passi, & passono una corazza. Le loro saette sono la maggior parte di chuna, & in loco di ferro hanno pietra focaia, ouer ossi, e le corde sono di neruo di ceruio. Et in segno di grata amicitia danno una di dette saette, ma prima la basciano. Vestono di pelli di cerui dipinte, e di Martori, alcuni di ueste grosse di filo, & portano i capelli molto lunghi, & sciolti. Hanno Leoni, Orsi, & Cerui di tre maniere. L'Isola Malhado, gira d'intorno 12. leghe, & gli huomini uanno nudi, le donne maritate si cuopreno alquāto con un uelo d'albero, che pare di lana, et le uergini con pelli di ceruo, e d'altri anima

li. Gli huomini si pertusano una mamella, & alcuni amẽdue, & fanno passare per quella certe cãne di un palmo e mezzo, si forano ancho il labro di sotto, & ui mettono come per il foro. Si marita ciascuno cõ una dõna, ma i Medici cõ due, & piu si uogliono. Il sposo nõ entra in casa del suocero, ne de' cugnati il primo anno, ne cuoce uiuãde in la sua, ne esso le parla, ne le guarda la faccia, & la donna si parte di casa sua, poi che ha cotto ciò che il marito piglia cacciãdo, o pescando. Dormono per ceremonia in cuori sopra store, & ostriche. Allieuano delicatamẽte i lor figliuoli, & se gli muoiono si tingono di nero, & gli sepeliscono cõ gran piãti. Il pianto dura un'anno, & piangono tre uolte al giorno, & i padri, & i parenti in detto anno non si lauano, Ma non piangono i uecchi, che muoiono. Tutti si sepeliscono, dalli Medici in poi, iquali ardono, per honorarli & mentre che ardeno, gli altri ballano, saltano, e cantano. Fanno gli ossi in poluere, & conseruano la cenere per beuerla dopo fornito l'anno tra i parenti, & le donne, iquali allhora si cauano del sangue, In queste contradi ui è una terra detta Languazi, gli habitatori della quale sono buggiardi, ladri, imbriachi, & grã di indouini, et sognandosi cosa trista uccidono i proprij figliuoli, Sono sodomoti, & mutansi di luoco a luoco, come sogliono fare gli Alarbi, & portano seco le store, con lequali fanno le loro case. I uecchi & le dõne si uestono con pelli di Cerui, & di Vacche. Mangiano ragni, formiche, uermi salamendre, lucerte, serpi, legna, terra, & sterco di pecore, e essendo tanto affamati, tuttauia se ne uanno lietamente ballando, & cantando,

Comprano

Comprano le dōne da i loro nemici per un'arco, et due saette, ouero per una rete da pescare, & poi le uccidono. Vāno nudi, & sono molto morduti dalle zenzale, di maniera, che paiono leprosi, et sono in perpetua guerra cō q̄sti animaletti, et portano facelle di legno accese per cacciarle. Gli Albardi son astuti guerrieri, cōbattono di notte, & cō insidie saettano gli inimici, non seguono la uittoria, ne uāno dietro al nemico. Non dormono con dōne grauide, & che habbino partorito sino a dui anni. Lasciano le dōne, che sono sterili, & si maritano cō altre. Si maritano con altri huomini, che siano impotēti, ouero Eunuchi, liquali uanno uestiti come dōne, ne possono portare, ne tirare di arco. Le dōne lattano i figlioli dieci, e dodici anni, et fino che si sāno procurare il uiuere da loro istessi. Nō māgiano di quello, che la moglie cuocina, quādo ha i suoi mesi. Il paese detto Pauco è 500 leghe di costa, & è molto riccho, & gli habitatori sono huomini crudelli, & sodomiti, tengono publicamente in un luoco appartato molti giouani doue ui uanno la notte a sfogare le sue sfrenate uoglie. Si cauano la barba, foransi le nari, & l'orecchie, per portarui qualche cosa, e per ornamento si limano i denti di sorte, che gli fanno come uua secca. Non si maritano fin che non hanno quarant'anni, quantunque le donne di dieci, ò di dodeci anni siano da marito.

Dell'Isola di Cuba, & suoi habitatori. Cap. IX.

L'ISOLA di Cuba, hoggi detta Ferdinanda, e molto grande, & ha forma lunga, & si stende

uerso Maestro 1300. miglia, & ha dalla parte uers
Ostro piu di 700 Isole tutte habitate, piene di ameni
tà. Questa Isola ha popolo infinito, e mãsueto, & h
per ottimo, e delicatissimo cibo alcuni Serpẽti, simili
Cocodrilli, di cubiti quatro lunghi. Alla parte uers
Ostro ni sono pescatori, liquali, si come noi cõ uccelli,
cani andamo alla caccia, cosi questi cõ un pesce, che
cotal seruitio è ammaestrato, uãno a pescare, ilquale
come l'Anguilla, eccetto che sopra il capo ha una pell
sottilissima, e molto forte, che ad una grãdissima bors
si rassomiglia, & a suo piacere quella apre, e serra, la-
quale gittãdo sopra ogn'altro pesce ꝑ grãde, e potẽte
che si sia, da q̃lla suilupare nõ si può, insino a tãto, ch
il patrone, che lo tiene legato, nõ lo caua dell'acqua, ꝑ
fino a tãto che ꝑ il pesce l'aria sia ueduta, e allhora la-
scia la preda in potestá del patrone. Gli huomini, e le d
ne, e il paese si rassomiglião del tutto all'Isola Spagnu
la. In q̃sto solo dѝfferẽte, che uãno nudi, et hãno un lin-
guaggio alquãto diuerso. Et nel maritarsi hãno quest
costume, Se il sposo è Signore, tutti li Signori inuitati s
giaceno cõ la sposa prima del sposo. se è mercãte, quest
istesso fanno i mercanti, & se è contadino; si giace con
lei il Signor, o qualche Sacerdote. Lasciano le dõne per
leggiera causa, & esse i mariti. Hanno molto oro, ma
non fino, assai rame, e molti colori. Vi è una fonte, o mi-
nera, ch'è come pece, laquale mescolata con aceto o sce
uo, impegolano le Naui, e rassodano qualunque cosa.
Hanno una caua di pietre tanto rotonde, che senza piu
lauorarle s'adoperano per balle d'artiglieria. Mãgiano
Serpi grãdissimi senza ueleno, liquali uiuono di Guabi
naquinazes,

naquinazes, ilquale è un'animale grande come la lepra, & è simile alla Volpe, ma ha i piedi di Coniglio, il capo di Donola, la coda di Volpe, e il pelo alto come ha il tasso, & è di color alquãto rosso, e la sua carne è molto sana, e saporità.

Di Iucatan, & costumi delle sue genti. Cap. X.

IVcatan è peninsola, e gli huomini del paese sono ualorosi, combatteno con fiondi, pali, lancie, archi, cõ due scimitare, e saette, e portano celate impegolate. Vanno nudi, si tingono di rosso, e nero la faccia, i bracci, e il corpo, & portano grã pennacchi, si fendono l'orecchie, fannosi corone sopra la fronte, che paiono calui, s'indrizzan i capelli, iquali portano lunghi sino alla coppa, & alcuni di loro si circoncideno. Nõ rubbano, ne mangiano carne humana, benche gli sacrificano. Vãno alla caccia, & a pescare. Hanno molto mele, & cera, ma non sapeuano far di quella candelle. Fanno i tẽpi di pietre uiue, mettendo una pietra sopra l'altra, senza ferramenta, perche non ne hanno, & lauorano di battuto, a mosaico, & a uolte. Ogni terra haueua il suo Tempio, o altri doue andauan ad adorare i loro, Dei, tra liquali teneuano molte croci di lottone.

Del mare di Mezzo dì, & come furono trouate le perle nel Colfo di S. Michiele, e del Darien, & costumi di suoi popoli. Cap. XI.

VAsco Nunnez di Valboa ritrouò il mare di Mezzo dì, il flusso, & riflusso delquale è tanto grã-

de, & discrescie in modo, che la spiaggia riman scope
ta piu di mezza legha. Questo mare produce buon
pesci, Et corre per il paese molti fiumi, nelliquali ui s
no Lucertoni, o Liguri di estrema grandezza, liqual
mangiano gli huomini, & gli animali. Ritrouò anch
nel golfo di Sã Michiele le perle, lequali cauã di cert
cape ch'eran come ceseroni, finißime, & biãche, Le gẽ
ti di q̃sto paese uãno nudi, eccetto i Signori, & Cort
giani, & le dõne mãgiano poco, beueno acqua, quãtun
que habbino uino d'uua, nõ usano tauola ne mãtile, se
nõ i Re. Gli altri si nettano le deta alla pũta del piede,
o alla coscia, o ad un drappo di cotone. Si lauano bene
ogni dí. Sono molto lussuriosi e sodomiti. il paese è po
uero di uettouaglia, & ricco d'oro, Si raccogliono il
Maiz tre uolte l'ãno, ma nõ lo mettono in granaro. in
Darien hãno alberi da frutti in copia, e buoni come so
no Mamai, Guanabani, Houi & Guaiabi, il Mamai
fa un frutto tondo, e grande, ilquale ha sapore di psico,
il Guanobo lo fa simile al capo dell'huomo, et quello
di dentro è biãco si disfà in bocca come un capo di la-
te. Hanno parimẽte un'albero, delli germogli delquale
fanno acqua molto odorifera, & della scorza ne fanno
p imbellettare, et se gli taglion la radice ne esce acqua
copiosa, et buona da beuere, il suo frutto è giallo piccio
lo, et buono, et ha l'osso come di ciregia. Sonoui palmi
di otto, o dieci sorti, & la maggior parte produce Da-
tili grandi, come uoui, sono alquãto agri al mãgiare,
ma ne cauauano uino assai, et benißimo, sonòui assaißi
mi Papagalli grãdi, e piccioli come uccelletti, uerdi,
azuri, neri, roßi, et macchiati a uarie diuise, et son buo
nißimi

nißimi da mangiare. Hanno Pipistrelli grandi come Anitre, che da prima sera mordeno fortemente, & uccidono i galli, beccandogli nella cresta. Vi sono cimici alati, Croccodilli, che mangiano gli huomini, cani, & ogn'altra cosa uiua, che possono pigliare. Sonoui Porci senza coda, & Vacche senza corna, lequali, hauendo lunghie fesse, simigliano alle mule, hãno l'orecchie molto grandi, & hanno una picciola tromba, come ha l'Elefante, e sono gialle, & di buona carne. Hãno ne' monti molti Daini, Orsi, Gatti mammoni, Simie molto grandi, Pantere, Tigri, & Leoni. Questi popoli, & di tutta la costa del golfo d'Vraba & di nome di Dio, sono di colore tra lionato, e giallo, benche in Quareca ue ne sono ancho di neri, Sono di buona statura con poca barba, & pelli, eccetto che nel capo, & nelle ciglia, & specialmente le donne, & se le leuano con un'herba, & poluere d'un'animale simile alla formica. Vanno generalmente nudi, & specialmente il capo, portan il membro uirile in una guscia di lumacha, o in canna, o canon d'oro. Sono molto destri nel saettare, & hanno archi di palma neri, lunghi un braccio, & alcuni piu, & saette unte di herba tanto pestifera, che chi è ferito da quella non può scampare, Et tirano cõ tal forza, che tal uolta hãno passato l'arme, et il cauallo sin dall'altra parte, ouero hanno passato il caualliero, se l'arme non sono perfettißime, & piene di molto cotone, perche in quel paese per la molta sua humidità li zacchi, & coraccine non sono buone. Nõ hanno Tempio da adorare, Ma alcuni eletti a questo officio, parlono con il diauolo, & lo chiamano Gua-

ca, & lo tengono in gran ueneratione. Nõ hanno mol to giudicio per conoscere le cose naturali. I figliuoli he reditano li padri se sono nati della principal moglie, si maritano con le figliuole de' fratelli, & i Signori hanno molte mogli. Et quando muorono detti Signori li amici, & suoi famigliari concorrono nelle case loro di notte al scuro, hauendo gran quantità di uino, fatto di Maiz, oue beuono, & piangono il morto, Et finite le loro ceremonie, sepeliscono con il corpo le sue armi, & tesoro, molti cibi, & uino, & alcune femine uiue. Et il demonio gli fa intendere, che là doue uanno, hanno da tornar uiui in un'altro regno, che gli ha apparecchiato, & che debbono portare la uettouaglia sopradetta per uiaggio. I Signori, & principali portano uesti di cottone a foggia di Cingani, bianchi, & di colore. Le donne si ueston di cintura fino alli ginocchia, & le nobili sino a i piedi, & portano certe uerghe d'oro sopra le mammelle, alcune delle quali pesano da cẽto scudi, et sono artificiosamente lauorate di rileno con fiori, pesci, reti, & simil cose. I maschi, & le femine portano pendenti nell'orecchie, anelli nelle nari, & pendenti da i labri. I Signori si maritano con quãte uogliono, gli altri con una, ò due, pur che non siano sorelle, madri, ò figliuole. Lasciano, cambiano, & anco uendono le loro mogli, e specialmente se sono sterili. Tengono un serraglio publico di donne, & anco d'huomini in piu luochi, liquali seruon come femine sẽza uergognarsene. Le giouanette, che s'ingrauidano di nascosto, si sconciano con certa herba, laquale mangiano a questo effetto, senza uergogna, & castigo alcuno. I Signori uanno

uanno ueſtiti, & fannoſi portare da i lor ſerui, come in letticbe, ſono molti accorti, fanno grandi ingiurie alli lor uaſſalli, & muouono guerra giuſta, & ingiuſta, pur che ſperino di aumentare la loro Signoria, & poi che loro, & i Sacerdoti ſono bene imbriacbi con fumo di certa herba, conſultano della guerra. Tutti ſi dipingono alla guerra, alcuni di nero, altri di roſſo come diuiſati, gli ſchiaui dalla bocca in ſu, & i liberi dalla bocca in giù. Se caminando ſi ſtancano, ſi ſalaſſano le pupole delle gābe con lanciette di pietra, ò con canne, ò cō denti di ſerpi & ſi lauano con l'acqua della ſcorcia dell'albergo Houo. Le loro armi ſono archi, ſaette, lancie lunghe uenti palmi, dardi con la correggia da lanciarli, canne con la punta di legno, d'oſſo, ouer di ſpine di peſce, & portano rotelle, & non hanno biſogno di celata, perche le ſue teſte ſono tanto dure, che ſi rompe la ſpada percuotendo in quelle. Portano in capo per galāteria grā pennacbi, Vſano Tāburi, & certe piue torte di grā ſuono ꝑ dare all'arma, & porſi in ordinā za. Chi è ferito in guerra diuenta nobile, & gode molte franchiggie. Chi è prigione nella guerra fanno un ſegno nella faccia, & gli cauano un dēte dauanti. Sono inchinati al giuoco, & al rubbare, & ſono uili, & da poco. Alcuni contrattano andando alle fiere cambiando una coſa per l'altra, ꝑche non hanno moneta, Vendeno le mogli, & i figliuoli, & ſono dati molto al peſcare. Gli huomini, & le donne nuotano molto, & bene. Vſano di lauarſi due, e tre uolte al giorno, & ſpecialmente le donne. La medicina, come anco la religione, è in mano de i Sacerdoti, perilche ſono molto ſtimati,

mati, & honorati. Credono, che sia un Dio in Cielo & che quello sia il Sole, et che la Luna sia sua moglie; & così adorano con gran deuotione questi dui pianeti, Hanno in gran ueneratione il diauolo, & l'adorano, e dipingono come gli appare, & gli offeriscono pane, fumo, frutti, & fiori. Il furto appo loro è il maggior delitio, & ciascuno può castigare quel ladro, che rubba Maiz, tagliandoli le braccia & attaccandogliele al collo. Finiscono le loro liti in tre giorni. Tutti generalmente si sepeliscono, (quantunque in alcune terre, com'è in Comagre disseccano al fuoco i corpi de i Re; & Signori a poco a poco, fino che si cõsuma la carne). Et poi che sono morti gli arrostiscono, & questo chiamano imbalsamare, Gli acconciano bene con uesti, oro, gemme, & piuma, & poi gli conseruano nelli Oratorij del palazzo, pendenti, o appoggiati a i muri.

Del fiume Zeneu, & delli habitatori di quel paese & dell'Isola del Codego, hora detta di Carta gena. Cap. XII.

IL fiume Zeneu ha porto grande, & sicuro, & la terra è lontana dieci leghe dal mare, doue si fanno molti contratti di sale, & pesce. Lauorano sottilmente d'argento in uuoto, e l'indorano con certa herba. Et quando pioue, apparecchiano molte reti minute in detto fiume, & ne gli altri, & tal uolta pigliano grani come un uuouo d'oro puro. Seccano, & salano i gambari, e cape senza guscia, cicale, grili, & caualette, & li conducono a i mercati nel paese a dentro, & riportan

riportano oro, ſchiaui, & altre coſe, dellequali n'hãno biſogno. Li popoli dell'iſola Cartagena uãno nudi, coprẽdoſi ſolamẽte le parti uergognoſe cõ una bẽda di cotone, et portano lũghi i capelli, portano cerchietti d'oro alle braccia & alle gãbe, cõ pater noſtri, e una picciola uerga d'oro per le nari, & medaglie ſopra le mammelle, Si tagliano i capelli sopra l'orecchie, nõ nodriſcono la barba, bẽche in alcune parti ſiano huomini barbuti, ſono ualẽti, et belli, coſi attẽdono a saettare, et cõbatte coſi bene la femina, come il maſchio. In Chimitao le dõne uãno alla guerra, mangiano i nimici, che uccidono, & molti comprano schiaui per mangiarſegli, Si sepeliſcono con molto oro, piuma, & altre coſe ricche.

Di santa Marta, & de coſtumi di quelle genti. Cap. XIII.

IL paeſe di sãta Marta è abõdãte d'oro, et di rame, il quale indorano cõ certa herba piſtata, et cõ quella il fregano, Vi è ancho Ambro, Iaſpe, Calcidonia, Safili, Smeraldi, et Perle et è paeſe fertile et ſi adacqua. La Iuca, che in Cuba, in Haiti, et in altre Iſole, quando è cruda è mortale, in q̃ſto loco è sana. s'eſſercitano molto in peſcar, a teſſer cotone, et piuma, ſtudiano di tener le loro caſe bẽ adobate cõ ſtore di giõco, o cõ palme ſteſe, o dipinte, cõ paramenti di cotone d'oro, & di perle. Appẽdono a i cãtoni de i letti filze di cape marine, perche suonino et sono molto grãdi, belle, & fine, piu che radici di perle. Vãno nudi, ma ſi coprono le parti uergognoſe con certi pezzi di zucche o canelle d'oro, le donne ſi

cingono dauanti come una trauersa, le Signore portano in capo certe diademe grandi di penne di colori tãto diuersi, & fini, che è cosa bella da uedere, dallequali pende dalle spalle una benda sino a mezzo il corpo, Mangiano carne humana, & castrano i fanciulli, pche uengano teneri al mãgiare, & appendono i capi di coloro, che uccidono, o sacrificano alle porte p memoria, e portano al collo i lor dẽti per mostrare il suo ualore. Fanno le pũte alle saette con osso di raia, che è di sua natura cõtagioso, e l'ungono cõ sugo di pomi uenenati, & cõ molte altre sorte d'herbe, che ferẽdo uccidon. Lũtan di Sãta Marta dodici leghe uer Ponẽte è un fiume detto grãde, et gli habitatori di quel paese son piu dati alla pace, che alla guerra, nõ hãno herba uenenata, ne molte arme, dimãdauano risposta a i loro Idoli, et sono grãdi idolatri, et specialmẽte in boschi, & adoran il Sole sopra ogn'altra cosa, sacrificano uccelli, ardeno Smeraldi, e perfumano gli Idoli cõ herbe; Hanno oracoli, dalliquali dimãdano cõseglio, et risposta p le guerre, p maritaggi, per infermità, et altre cose. Digiunano dui mesi, nelqual tẽpo nõ possono toccar dõna, ne mãgiar sale. Sonoui alcuni ridutti, come Monasteri, doue molte giouanette, et giouani si rinchiudeno p alquanti anni. Castigan duramẽte i ladri, gli homicidi, et gli sodomiti, battono, taglian l'orecchie, il naso, et appiccano, ma a gli huomini honorati taglian i capelli per castigo ouer gli stracciano le maniche della camiscia. Portan sopra le camisciette alcune uesti, che si cingon dipinte a penello, et in capo certe ghirlãde, ma i cauallieri portano cuffie di rete, o berette di cotone, portan pẽdẽti, & altre

tre gioie per molte parti del corpo, ma prima bisogna, che stiano nel Monasterio. I fratelli, & i nepoti heredi tano, & nõ i figliuoli. Sepeliscono li loro Prencipi (det ti da loro Bagoti) in casse d'oro. Nella ualle di Tarnu que, hoggi detta di Sã Giouãni, è la minera, ouer caua delli Smeraldi, & il mõte doue è detta minera è molto alto, sẽza herbe, & alberi, & quãdo gli uogliono caua re, fanno alcuni incãti per sapere qual sia la buona ue-na, Costoro nodriscono le formiche, per mangiarsele, Quei di Tunia, quando uanno alla guerra, per pigliare ardire portano seco huomini morti che siano stati ualo rosi. Et se sono uinti piangono, & chieggono perdono al Sole dell'ingiusta guerra, che cominciarono, Et se uinco no, fanno grandi allegrezze, sacrificano fanciulli, ucci-dono dõne, & cauano gli occhi al Signore, o Capitano, pigliano, e gli fanno infiniti oltraggi. Adorano sopra gli altri suoi Idoli il Sole, e la Luna, offerendogli terra, & li fanno perfumi d'herbe, ardẽdoui anco molto oro, e Smeraldi. Il loro maggior sacrificio è, che nel tem-po di guerra sacrificano huomini prigioni, o schiaui con dotti da lontani paesi. Ligano i malfattori a due pali, per i piedi bracci, & capelli. Cento, e cinquanta leghe all'insu lungo il fiume di questa nuoua Granata, fan-no sale con rassadura di palme, & urina d'huomo.

Della costa di Venezuela, & suoi habita-tori. Cap. XIIII.

GLI habitatori della costa di Venezuela (hoggi detta di nostra Donna) sono idolatri, & dipingo no

no il diauolo in quella forma, che se gli dimostra, Vãno nudi, et dipingonsi il corpo, et colui che uince, piglia o uccide un'altro in guerra, o in disfida, pur che nõ sia a tradiméto, la prima uolta si dipinge un braccio, la secõda il petto, & la terza dalli occhi all'orecchie, & questo è il segno della lor caualleria. Le armi di quelli sono saette auelenate, lãci lunghe uẽticinque palmi, coltelli di cãna, mazze, fiõdi, accette molto grãdi di scorza, & di cuoro. I loro Sacerdoti sono ancho Medici. Le loro dõne si dipingono le braccia, & il petto, & uãno nude, cuoprẽdosi le parti uergognose cõ fili, & se nõ li portano è loro uergogna. Le dõzelle si conoscono alla grãdezza del cordone. Al capo di Vela, portano tra le coscie una lista di cottone larga mezzo piè. In Tarure usano uesti da dõna sino a' piedi cõ un capuccio tessute tutte d'un pezzo, sẽza cucitura. Piãgono di notte il lor Signor morto, e il lor piãto é cãtar le sue prodezze, lo seccano al fuoco, et macinano sin che uẽga in poluere, & poi se lo beuono in uino, et ꝗsto è un grãde honor. In Zãpocai sepeliscono li loro Signori cõ molto oro, géme, & perle, & figono sopra la sepultura quatro pali in quadro, & facẽdoui un serraglio, ui appendono le sue armi, i pẽnacchi, et molte cose da mãgiare, & da bere.

Dell'Isole Cubagua, e Cumana, e de' costumi delle sue genti. Cap. XV.

L'Isola Cubagua (hoggi detta delle Perle) circonda tre leghe, et una legha uerso Tramõtana hã l'Isola Margarita, et quatro leghe uerso Mezo dì ha la pũta di

ta di Araia, terra, che produce molto ſale. E' molto ſte rile, & ſecca, benche ſia piana, ſenza alberi, & acqua ha ſolaméte Conigli, et uccelli maritimi. Quei del paeſe uãno dipinti, et mãgiano oſtriche di perle, et cõperauano cõ perle l'acqua di terra ferma. Le perle cauate di q̃ſta Iſola, dopò, ch'eſſa fu trouata (che fu nel 1498) ſono ſtate di ualſente di piu di due millioni d'oro. Hãno porci molto diſsimili dalli altri, & gli creſcono l'ugne all'inſu mezzo piede. Euui una fonte di licore odorifero, che corre ſopra l'acqua del mare tre leghe et piu. A certo tẽpo il mare ui uiene roſſo, pche l'oſtriche ui fãno gli uoui, o che le uiene la loro purgatione, come alle dõne, ſi come quei popoli affermano. L'Iſola Cumana è ſette leghe diſcoſta da Cubagua, et gli ſuoi habitatori uãno nudi, cuoprẽdoſi ſolamẽte le parti uergognoſe cõ colli di zucche, lumache, cãne, liſte di cottone, ouero cõ cãnoni d'oro. A tẽpo di guera ſi mettono ueſti, et anco pe nacchi. Nelle feſte ſi dipiogono, o tĩgono, ouero ungono cõ certa gõma, & unto, che ſi attacca come uiſchio, et poi ſi impiumano cõ piuma di piu colori, Si tagliano i capelli ſin'all'orecchie (bẽche alcuni li portã lunghi, e creſpi) et ſe li naſce qualche pelo nella barba, ſe lo cauano cõ molette, pche nõ uogliono in parte alcuna del corpo peli, quãtũque p ſua natura nõ ſiano barbuti, ne pe loſi. Studiano di tenerſi neri i dẽti, et chiaman femina chi gli ha biãchi, come i Cumana, (et ſe li fanno cõe un carbone neri, cõ ſugo, o poluere della foglia di hai, et detta negrezza dura in uita loro, et ãco nõ li dogliõ,) et animali, che porta barba. Le dõzelle uanno al tutto nude, porta cẽdaline molto ſtrete ſoto il genocchio, et diſopra

acciochе

acciochè le coscie, & pupulle delle gambe se le ingrossino, & tengono per cosa bella, & non fanno stima alcuna della uerginità. Le maritate portano bragescie, o trauerse, & uiuono honestamente, e si cōmettono adulterio, sono repudiate, & l'adultero è punito dal marito, I Signori, & potenti pigliano quante mogli uogliono, & gli altri una, o due. I caualieri tengono i suoi figliuoli dui anni rinchiusi, prima che gli maritino, ne si tōdono i capelli fin che stāno rinchiusi. Inuitano alle nozze i loro parēti, uicini, & amici. Le dōne portano uccelli, pesci, frutti, uino, et pane alla sposa, tāto che basti alla festa, & anco ne auāza. Gli huomini portano legna, et paglia, & fanno una casa p metterui gli sposi. Le dōne cātano & ballano alla sposa, et gli huomini al sposo. Vna delle donne taglia i capelli dauāti alla sposa, et uno delli huomini al sposo, & poi māgiano, & beueno sino che sono imbriacchi. Venuta la notte, dāno al sposo la sua sposa in mano, & così rimāgono maritati. Gli huomini, & le dōne portano collari d'oro, et perle, se ne hāno, se nō portano guscie di cape ossi, & terra, et molti si pongono in capo corone d'oro, o ghirlāde de fiori, ouer lumache. Gli huomini portano nelle nari anelli, e le femine al petto, et correno, saltano, nuotano, e saettano, come gli huomini, liquali sono molto destri, & suelti. Stringono a i bambini la testa, tra due guācialetti di cottone p slargargli la faccia, il che essi tēgono per grā bellezza. Le dōne lauorano il terreno, & hāno cura di casa, & gli huomini fanno uasi di terra molto belli, attēdono alla guerra alla caccia, o al pescare, et sono uanagloriosi, uendicatiui, e traditori, e la lor principal

e la

e la saetta auelenata. i fanciulli gli huomini, & le dõne imparano à saettare al bersaglio. Mãgiano Rizzi, donnole, e pipistrelli, cauallete, ragni, uermi, rughe, api, & pidocchi, crudi, aleßi, e frutti, e non la perdonano a cosa uiua per satisfare alla gola. Vsano uino di Dateli, nodriscono in casa conigli, ocche, tortore, & molti altri uccelli, Chiudono i giardini, e le possessioni con un filo di cotone, ò di radici, alto sino alla cintura, e tengono per cosa certa, che chi lo rompe, ò entra per disopra, ò di sotto, muora presto. Sono molto diligenti, prattichi, nel cacciare, uccidono Leoni, Tigri, Pardi, et porci spinosi, Hanno un'animale detto Capa, maggior d'un Asino, peloso, nero, & fiero, ilquale ha la pianta del pie acuta dauanti, & di dietro alquanto rotonda. Hanno ancho molti animali nomati Aranati, iquali sono grandi come un cane Francese, e hanno forma d'huomo nella boccha, piedi, & mani, & la barba di capro, & uanno in squadre, & urlano forte, e nõ mãgiano carne, mõtano su gli alberi come gatti, si schiauano il corpo dal cacciatore, e pigliano la saetta, e la rilãciano con gratia à chi gli ha saettato. Hanno anco un'altro animale, che uiue di formiche mettẽdosi nel formicaro, ó nelli fori delli alberi, e porge fuora la lingua, e tira poi à se q̃lle, che ui s'attaccano, ha il griffo di porco, e un foro in loco di bocca. Hãno quattro sorte di zenzale, & le piu picciole sono piggiori. Sonoui due maniere di uespe, tre sorti di api, due delle quali ꝑducono assai mele, et buono, et l'altre lo fa nero, saluatico, e poco Cauano ancho mele senza cera dalli alberi Sonoui tãte caualete, che strugono gli horti, Et gli Ragni sono mag

giori, che i nostri, di diuersi colori, e tessono le lor telle tãto forti che cõ grã fatica si rumpono. Sonoui molte Salamãdre, lequali mordẽdo uccidono, et cãtano di notte come fanno le polestre, Sono anco molti dati al pescare, ma nõ possono pescare tutti, ne in ogni luoco, perche chi pesca in Ancãtal senza licẽtia ui è pena d'esser mãgiato. Pigliano molte anguille, e grãde, e gongri, liquali di notte montano su le barche, e su le naui, doue uccidono, e mãgiano gli huomini. Le donne hanno cura di lauorare il terreno, seminano Maiz, Asi, Zucche, e diuersi ligumi, piantano molti alberi, che addacquano ordinariamẽte, ma hanno molta cura dell' Hai, per causa de i denti. Nodriscono Tune, et altri alberi, iquali essẽdo punti, lagrimano un certo licore come latte, che ritorna in goma bianca, molto buona da perfumare gli Idoli. Hanno un'altro albero detto Guarcina, il frutto del quale è simile alla morra, et ne fanno uin cotto, che sana il rauco, & del legno secco di questo albero cauano il fuoco dalla pietra focaia. Euui un'altro albero odorifero simile al cedro, & ne fanno cassi da tenerui robba, ma se ui mettono dentro pane, non si puo mãgiare p amaritudine, Ne fanno anco barche, perche nõ si corrompono, ne sono rose dal tarlo. Hanno parimẽte un'albero, che stilla uischio co'l quale pigliano uccelli, e si ungono p impiumarsi, e produce dalla terra Cassia, Sonoui tãte rose, fiori, & herbe, che offendono al capo, & uincono il muschio d'odore. Hanno un certo bitume, il quale acceso arde, e dura, del quale in molte cose si preuagliono. Quãdo ballano, ò uãno alla guerra, usano instrumẽti da suonare flauti d'osso di ceruo, piffari grossi co-

ſi come la gamba, calami di canna, tamburi di legno di pinti e alcuni di Zucche, e Bucine di Lumaconi. Sonagli di cape, e di oſtriche. Sono crudeli nella guerra, mãgiano quelli, che prendono, ò uccidono, e anco gli ſchiaui che comprano, & ſe ſono magri gli ingraſſano nelle caponere, come ſi fanno in molte altre parti. Si dilettano molto di mangiare, e bere, e di ballare, e ballano ſei hore continue ſenza ſtancarſi, e colui è piu ſtimato, che piu balla. Mãgiano tacẽdo, e beueno ſin che ſi imbriaccano, e colui, che piu beue, è piu honorato. Et beueno uino di palma, de herba, di grano, & d'altri frutti. Quei di Comana ſono grandi idolatri, Adorano il Sole, e la Luna, tenendo, che ſiano marito, & moglie. Digiunano nelli eccliſſi, & ſpecialmente le donne, e le maritate ſi ſcapigliano, e graffiano, e le dõzelle ſi ſallaſſano cõ ſpine di peſcie, e penſa, che la Luna ſia ferita dal Sole, ꝑ qual che diſpiacere da lei riceuuto. Quãdo appare qualche cometa, credono che ſignifichi grã male, e lieuano grã ſtrepito cõ buccine, tãburi, et gridi, dandoſi a credere, che a q̃ſto modo eſſa fuga, e ſi cõſumi. Et tra molti idoli, e figure, che adorano, teneuano tutti una croce di rame, e un ſegno, come di notaro, quadro, rinchiuſo, et atrauerſato in croce da un cãtõ all'altro. Chiamano i ſacerdoti Piaches, nelli quali cõſiſte la ſciẽtia di curare l'ĩfermi, l'indouinare, e l'honor delle ſpoſe, ꝑche glie le dãno loro a ſuerginare. Vãno ne i cõuiti, et ſẽtano ſeparati dalli altri, e s'imbriaccano largamẽte, dicẽdo. quãto piu uino beuo, piu indouino. Laudano li loro morti, cãtando in uerſi le loro prodezze, et uita. Gli ſepeliſcono in caſa, ò gli ſeccano al fuoco, dipoi gli appẽdono, et

conseruano. Et un'anno dopo, c'hanno sepelito un di loro Signori, si uniscono molti insieme, e portandosi ciascun di loro seco da mangiare, la notte lo dissotterrano con gran pianto, e strepiti, e ardono gli ossi, e danno il capo alla piu nobile, e legitima moglie, accioche lo conserui, in memoria di suo marito. Credono che l'anima sia immortale, e che mangia, e beua nel luoco doue ua, che essa sia Eccho, cioè, quella uoce, che risponde di sotterra, a chi parla, & chiama.

D'i fiumi Marannon, e Paranaguazu, e delli habitatori di quel paese. Cap. XVI.

LA foce del fiume Marannon è di cinquanta leghe, & ha molte Isole habbitate. Gli huomini di questo paese portano all'orecchie pendenti, e tre ò quattro anelli ne i labri, liquali si forano per gẽtilezza, dormono in letti pendenti, & non in terra, & sotto una ueste, ò coperta cõ mezza rete pẽdente con i capi da due pilastri, ò alberi, Et questa foggia di letto é commune in tutte l'Indie, & specialmẽte in Nome di Dio insino al stretto di Megallanes. Fanno il pane con balsamo, e il uino di Datili, ilquale è buono. Vi è assai incenso buono, e di maggior grano, che in Arabia. Hãno smeraldi, e altre gemme fine. Il fiume Paranaguazu, (hoggi detto dell'Argẽto ꝑ l'Argento che ui si troua) ha la sua foce di. 25. leghe, con molte Isole, & cresce come fa il Nilo, e tutti quelli che habitano lungo questo fiume mãgiano carne humana, uanno quasi nudi, & sono grã guerrieri, e portano un pomo cõ forte, et buo-

buona corda co'lquale pigliano il nemico, & lo ſtraſci nano, p mãgiarlo, e ſacrificarlo. Il paeſe è fertiliſsimo, e ſano. Vi ſi troua un peſcie molto ſimile al corpo huma no. Euui una ſerpe detta ſonaglio, perche caminãdo ri ſuona come i ſonagli. Hanno argento, perle, e gemme.

Del ſtretto di Megallanes, & de i coſtumi di quei popoli. Cap. XVII.

ALcuni habitatori di quello paeſe mangiano pane di legno raſſato, e carne humana, ueſtono di piuma con lunghe code, ò che uan nudi, ſi forano le maſcelle, e i labri di ſotto, come anche l'orecchie, p portarui pietre, e oſsi, ſi dipingono tutti, nõ portano barba, ne peli, perche ſegli cauano con certo artificio. Dormono in letti pendenti a cinque a cinque, et anco, a dieci huomini cõ le lor mogli. Vſano di uendere i figliuoli, le mogli cariche di pane, ò di ſcorcie da far pane, ſeguono i mariti, e i figliuoli, portano le reti. Alcuni altri portano corone, come i chierici, & la maggior parte ha capelli lunghi, & intrezzati cõ una corda, cõ laquale ſogliono legare le ſaette quando uanno alla caccia, ò alla guerra, portano zoccoli di legno, ueſten de pelli, e alcuni ſi dipingono, ui ſono alcuni altri, c'hanno ſtatura de Giganti e hãno i piedi difformi, ueſtono male, liganſi le parte uergognoſe tra le coſcie, ſi tingono li capelli di biãco, ſi fanno neri gli occhi, & tingõſi la faccia di giallo, diſsignãdo in ciaſcuna maſcella un cuore, Sono grã ſaettatori, e cacciatori, ucci dono ſtruzzi, uolpi, capre de mõti, molti grãdi, e altre

ſtretto ha di apertura cento e dieci leghe, e ſecondo alcuni. 130. E largo due leghe, e piu, e in alcune parte meno. E molto profondo, creſce piu, che nõ cala, e corre a mezzo dì e ha molte Iſolette, e porti, la coſta è d'amẽdue le parti molto alta e cõ grã rupi. Il terreno è tãto ſterile, che nõ ui naſce grano, e coſi freddo, che ui dura la neue tutto l'anno, Sonoui grãdi alberi, e molti cedri. Vi ſono ſtruzzi, & altri grandi uccelli. Vi ſono certi ſtrani animali, detti Sardine, & Galãdrini, che uolano, e ſi mãgia l'un l'altro. Hãno Lupi marini delle cui pelli ſi ueſton, e ballene, i cui oßi ſeruano da far barche, quãtũque le fanno ancho di ſcorſcie, & l'impegolano cõ ſterco de Ante. Et dal detto ſtretto inſino al fiume del Perù ſono mille e trecento, e uenti leghe.

Dell' Iſola di Zebut, e ſuoi habitatori. Cap. XVIII.

L'Iſola di Zebut è molto riccha, e fertile, produce oro zuccaro, & gengero. Fanno procellana bianca che nõ ſi ſoſtiene il ueleno. La maggior parte uanno nudi ſi ungono il corpo e i capelli cõ oglio di Coco, e ſi fanno la bocca, e i denti roßi. Il Re portaua certi panicelli di coton, et una cuffia bẽ lauorata, e al collo una collana d'oro, & anelli d'oro cõ gemme fine, La Regina portaua una ueſta lunga di tela biãca, et un capello di palma, cõ una corona, pur di palma, ſimile al regno Papale. Coſtoro quãtunque habbino orzo, miglio, panico, e riſi mãgiano pane di palma raſſato, e fritto, diſtillano di orzo buon uino biãco, che embriaca fortemẽte, e forano le palme, & altri alberi, per beuere quello

che

che ſtillano. Hanno un'albero detto Coco, ilquale fa li frutti ſimili al melone, la ſua ſcorza è come di zucca ſecca, laquale arſa, & fatta in poluere è medicina. il frutto di dĕtro par butiro, quāto al colore, e alla tenerezza, & è ſaporoſo, e cordiale, ilquale douenta dopò alquanti giorni, hauendolo molto bene domato, come oglio ſoaue, co'lquale ſi ungono ſpeſſo, & ſe lo gettano ſopra l'acqua ſi uolta in zuccaro, e ſe lo laſciano al Sole diuenta aceto, Delli germogli fanno filo ſimile al canape, e il liquore, che da detto albero ſtila lo colgono in certe canne groſſe come la coſcia, e lo beueno, per eſſer gentil beuanda, e la tengono in gran prezzo. Sonoui peſci, che uolano, e certi uccelli come cornacchie detti Lagane, liquali ſi pongono alla bocca delle Balene, e ſi laſciano tranguggiare e quando ſono dentro le mangiaro il cuore, e l'uccidono.

Dell' Iſola Bornei, & coſtumi delle ſue genti. Cap. XIX.

L'Iſola Bornei è grande, & ricca, Abonda di riſi, zuccaro, capre, porci, camelli, buffalli, & d'elefanti. Produce canella, gengero, e canfora, & Mirabolani, & altre medicine. Vanno quaſi nudi, & tutti portano cuffie di cotone, i Mori ſi circoncidono, & quei del paeſe piſciano in cogolone e ſi lauano ſpeſſo, ſi nettano le ſpale con la mano ſiniſtra, & mangiano con la deſtra. Vſano lettere in carta di ſcorza, come i Tartari, ſtiman aſſai il uetro, la tela, la lana, & il ferro per farne chiodi, et armi, & l'argento uiuo per

untione, & medicine. Non rubano, ne uccidono ne mai niegano la lor amicitia, a chi la dimanda, cōbattono di raro, e abboriscono il Re che sia guerriero, ilquale nō escie di casa se nō quando ua alla caccia, ò alla guerra, e dalla moglie, e figliuoli in poi, ogn'uno gli parla per una zarabottana. La città doue fa residentia il Re è grandißima, e posta nel mare, e uiuono magnificamente.

Dell' Isole Maluche, & de suoi habitatori. Cap. XX.

L'Isole Maluche sono molte et producono garofali, canella, gengero, noci moscate, e sandalo biāco, e le principali sono Tidore, Teranate, Mate, Matil, e Machiā, e nō sono molto grādi, e poco discosta l'una dall'altra. Il Re di Tido ua uestito cō una camiscia solamente e lauorata cō ago marauigliosamente, & un panno bianco cinto sino a terra, & scalzo, porta in capo un uelo di seta molto sottile a foggia di mitra haueua. 200. mogli e cenando comādaua che andaßi a letto q̄lla, ch'egli uoleua: Tutti gli altri Isolani portano bracche, e nel rimanente, uāno nudi. Quel lo di Terranate ha in casa sua quattrocento dōne costumate; e belle, & cēto gobe che le serueno. Per q̄ste Isole ui sono certi uccelletti, detti Manuche, hāno le gambe lūghe, un palmo, il capo picciolo, il becco lungo, e la piuma di bellißimo colore, nō hāno ali, ne mai toccano terra se non poi che sono morti, ne si corrompono, ne marciscono. In matil è assai canela, il cui albero si rassomiglia al pomo granato, si fende la scorza, et māda fuori

ri la canella, Et del fiore cauano acqua molto migliore che quella d'i fiori di Naranzi. In Tidoro, in Mate, e in Terrenate son molti Garofoli liquali raccolgon due uolte l'anno. L'albero de i garofoli è grande, e grosso ha foglia di Lauro, e scorza d'uliua, e procuce i garofoli in grappe, come. Helera, ò spino, ò ginepre, sono da principio uerdi, poi bianchi, & maturandosi diuentano rossi, & quando sono secchi paiono neri, & come li portano á noi gli bagnano d'acqua marina, L'albero che produce le Noci moscate par uno ilice, & nascono, come giande. Vi sono molti papagalli rossi, & biãchi, ma non parl ano molto.

Di Cuzo città, e di costumi de suoi popoli, & d'i Chilesi. Cap. XXI.

LA città di Cuzo era capo dell' Imperio dell' Inghi, & ha terreno aspro, e molto freddo, le case sono di mattoni crudi, coperte di sparto, che ui è in gran copia per le montagne, lequali producono nauoni, e lupini. Gli huomini portano capelli, e si cingono il capo con binde, e si uestono con camise di lana, & pannicelli. Le donne portano sottane senza maniche, lequali si fasciano con cinture lunghe, e certi mantellini, che si puntano sopra le spalle con Aghi di pomolo d'oro, d'argento, ò di rame. Mangiano la carne, & il pescie crudo. Pigliano quante mogli uogliono, & alcuni si maritano con le sorelle, ma questi sono soldati. Castigano con morte gli adulteri. Cauano gli occhi a i ladri. Tutti si sepeliscono, e se è soldato ui mettono sopra le sepol-

ture

ture un'Alabarda, ouero un'asta, se è orefice un martello, se cacciatore l'arco, e le saette. I Chilesi son grã di, e belli, e uestono con pelli di lupi marini, usano archi dalla guerra, e alla caccia, il paese è ben habitato, e quando noi habbiamo l'estate, loro hanno il uerno, e quando che la e la notte, quà è giorno. Hanno molte pecore, & assai struzzi.

Di Taraquil isola delle perle. Cap. XXII.

L'Isola Taraquil è molto copiosa di perle, & le prẽdono à questo modo. Vanno in barchette, essendo tranquillo il mare, & gettano una pietra per anchora ad ogni barcha ligata con ritorte, che sono forti, & tenaci, come uerghe di nocciuoli, poi ciascuno si sommerge a cercare le ostriche con una sacca al collo, e uanno à fondo quattro, sei, ò dieci stature d'huomo, pche l'ostricha quanto è migliore, tanto uà piu a fondo. Queste ostriche si attaccano di maniera, ò a i sassi, ò al terreno, e una con l'altra, che bisogna hauer gran forza per destacarle. Le sacchette che portano al collo sono per metterui l'ostriche, & le funicelle per legarsi a trauerso i lombi, con due pietre, perche stiano fermi contra la forza del mare, che non gli lieui, e muti di loco, Gli antichi scriuono per gran cosa, che un'ostrica hauesse quattro, ò cinque perle, Ma io dico, che in questo nuouo mondo si sono trouate in una ostrica dieci, uenti, e trenta perle, & anco cento, ma minute: Et non le fanno forare. Tutti portano perle grosse, huomini, e donne, ricchi e poueri.

Della

Della prouincia Nicaragua e d'i costumi delle sue genti. Cap. XXIII.

LA prouincia di Nicaragua non è molto fertile, ha oro di bassa lega. Gli alberi crescono molto, e quello, che chiamano Caiba s'ingrossa tanto, che quin deci huomini pigliandosi p mano nõ lo possono abbrac ciare, e ui sono anco alcuni alberi, che fanno frutti si- mili a i sosini roßi, delli quali fanno uino, ne fanno an co di Maiz, & di Mele, pche ue n'è grã copia, e si cõ serua nella sua chiarezza, el colore. Le zucche si matu rano in quaranta giorni, & è una grossa mercantia, p- che i uiãdãti nõ muoueno passo senza qlle, perche nõ ui pioue molto, e nõ hãno acqua. Per la costa di qsta pro- uincia ui sono balene e altri pesci mostruosi, liquali, ca uando mezzo il corpo dell'acqua, superano d'altezza gli alberi delle naui, hãno il capo come una botte, e le bracia come traui, di trẽta piedi, fa tãto strepito in ma re, e aperture nell'acqua, che nõ ui è marinaro ilquale nõ tema del suo furore, pensando che debba profonda- re la naue. Vi sono ancho pesci cõ scaglie della grãdez- za delle Menole, iquali grugniscono come porci, e rõfa no nel mare, e però li chiamano Ronfatori. Queste gẽ ti osseruano nel fabricare ciuiltà, ma ui è grã differẽtia dalle case de i Signori, a quelli de i uassali. I palazzi, & i Tẽpij hãno grã piazze, d'intorno alle quali sono le case de nobili, & nel mezzo di esse è la casa delli ore fici, che lauorano mirabilmente in oro buso. In alcune Isole, e fiumi fanno le case sopra gli alberi, doue dor-

meno, & se cuocciono da mangiare. Sono di buona sta
tura, di colore piu tosto bianco, che uario, hanno le te-
ste mal fatte, si radono dal mezzo auanti, ma i ualen
ti, e feroci si radono tutti eccetto la corona. Si forano
le nari, i labri, & l'orecchie, uestono quasi alla foggia
di Mesicani, eccetto, che gli piace di pettinarsi i capel
li. Le donne portano gorziere, filce di paternostri, &
scarpe, et uano alle fiere, et mercati, gli huomini scopā
la casa, accendono il fuoco, e fanno anco altri essercitij
feminili. In Durca, & in Coboiris, filano. Tutti ori-
nan doue gli piace, gli huomini piegati su le ginocchia,
& le donne in piedi. In Orotina gli huomini uan nudi
con i bracci dipinti, alcuni si legano i capelli alla co-
pa, altri in cima, & mettono dentro il membro uirile
per honestà, dicendo, che le bestie lo portano sciolto, e
portano gli capelli lunghi, & intrezzati in due parti,
& portan brache. Tutti pigliano assai mogli, ma una
è legitima laquale piglian cō la seguēte ceremonie, Vn
sacerdote piglia i sposi per un deto picciolo & gli cōdu
ce in una cameretta doue sia fuoco, e facendogli alcune
ammonitioni, e quādo si estingue la luce, rimāgono ma
ritati. Et se la tuole p uergine, et poi la troua corrotta,
la sprezza, senza fargli altro male. Molti le dauan
a suerginare alli loro Signori, recandoselo ad honore
Nō dormono cō le mogli quādo hāno i lor mesi, ne quā
do seminano, ò digiunano e allhora nō māgiano sale, n
Asi, ne beuen cosa che gli embriacchi. Et le femine h
uendo i suoi mesi non entrano ne i tempij, bādiscono c
lui, che si marita due uolte cō cerimonie, & danno l
facultà alla prima moglie, se cōmetton adulterio le r
pudiano

pudiano, rendendogli la lor robba, ma nõ si possono piu maritar, bastonano ma nõ uccidono l'adultero i parẽti dell'adultera. La moglie, che ua con un'altr'huomo, nõ è dal marito cercata ne mãco ingiuriata. Cõsẽtono, che in certe feste uadino cõ altri, prima che si maritano cõmunemẽte sono tutte triste ma poi che son maritate, ui uono honestamẽte. In certe terre le donzelle si eleggono ꝑ marito un giouane, di quelli, che cenano con loro a certe feste. Chi sforza uergini, se si lamẽtano, è schiauo ò gli paga la dotte. Quel schiauo, et seruitore, ch'è trouato con la moglie del suo patrone il sepeliscono uiuo con lei. Sonoui publiche meretrici, allequali si pagano dieci cacai, che sono come nicciuole, & si lapidano i sõdomiti. I poueri non dimandauano elemosina se non a i ricchi. Colui che ua a stãtiare da una terra all'altra nõ può uẽdere i terreni, ne le case, ma bisogna che le lascia al piu propinquo parente. Osseruano in molte cose giustitia, & i ministri di quella portano in mano uẽtagli, ò uerghe, Tagliano i capelli al ladro, ilquale rimã schiauo del patrone del fruto, fin che lo paga. Si possono uẽdere, ò giuocare, ma nõ riscuotere senza il uoler del Signore, e se tardano molto a riscuotersi, muorono sacrificati. Chi uccide un huomo libero, paga un tanto a i figliuoli, ò parenti del morto. Ogni Signore ha un segno da guerra per la sua gente, & guerreggiano per i cõfini, per la caccia, & per pigliar huomini da sacrificare. La pena del codardo è leuargli l'arme, et cacciarlo dell'essercito. Ogni soldato si tiene ꝗllo che piglia da nemici, eccetto, che deue sacrificare in publico quelli, che piglia, & nõ darli uia ꝑ alcun riscato, sotto pena, che sia-

no

no eßi sacrificati. In questa prouincia sono cinque lenguaggi molto differenti, Coribici, che lodano molto, Cerotega, che è il natiuo, e antico, e chi parla in quello ha le heredita, & il Cacao, ch'è la moneta, & ricchezza della terra. Choudale è il linguaggio grosso, & da montanari. Oretina (che significa mama) per laquale non parlano altri popoli, e Mesicano, ch'è il principale, usato per trecento e cinquanta leghe. Hãno per lettere le figure di Cullhua, libri di carta bergamina larghi un palmo, e lunghi dodeci, doppiati a foggia de fogli, one segnano d'amendue le parti di azuro, di porpora, e d'altri colori le cose memoreuoli, che auẽgono, e iui sono dipinte le lor leggi, e riti. Tutti i sacerdoti si maritano, eccetto quelli, che odeno le confeßioni, e se la reuellano sono puniti. Publicano le feste, che sono dicciotto (come anco i Mesi) stãdo nel luoco doue si sacrifica alquale montano per gradi, & tengono in mano il coltello di pietra focaia, col quale sacrificano. Dicono quanti huomini hãno da sacrificare, se sono donne, ò schiaue, presi in battaglia, ò nò, accioche tutto il popolo sapia, come deue celebrare la festa, & che orationi, e offerte debbano fare. Et quando sacrificauano detti huomini, il Sacerdote circuiua tre uolte la prigione, cãtãdo un uerso lugubre, e poi gli apriua il petto, e gli spruzzaua la faccia co'l sangue, e gli cauaua il cuore, et smẽbraua il corpo. Dauano il cuore al prelato, le mani, e i piedi al Re, e le coscie a chi lo prese, le budelle, et altre uiscere, co'l rimanẽte, al popolo, accioche tutti ne mãgiaßero. Appẽdeuano le teste a certi alberi, che tẽgono uicini a ql luoco, p questo effetto. Et ogni albero haueua figurata

la

la prouincia cō lequali guerreggiauano, per appender ui le teste, che pigliauano di quel luoco. Se quello, che sacrificano, e cōprato, sepeliscono l'interiora, le mani, & i piedi in una zuccha, & ardono tra gli detti alberi il cuore, & il rimanente, eccetto il capo. Spesso sacrificano huomini, & giouani della lor terra, per esser comprati, perche è lecito al padre di uendere il figliuolo, et ciascuno puo uender se medesimo, ma non mangiano la carne di questi. Quando māgiano la carne d'i sacrificati, fanno grādissimi balli, & imbriacchezzi, & fumo, & allhora i sacerdoti beuono uino di sossini. Quando il Sacerdote ugne le guancie, & la bocca dell'idolo co'l sangue del sacrificato, gli altri cantano, & il popolo fa oratione con molta deuotione, & lacrime, dipoi uanno in processione. I religiosi portano cotte bianche di cotone, molti fiochi, pendenti dalle spalle sin'à piedi, con certe borse per mitre, nelle quali portano rasori di pietra nera, punte di Metl, carta, carbone in poluere, & certe herbe. I secolari portano banderuole con l'idolo, che piu honorano, & sacchetti con poluere, e punzoni. I giouāni portano archi, e saette, ouero dardi, e rodelle. Il loro gonfalone è l'imagine del diauolo posto sopra una lancia, & lo portano il piu honorato, & vecchio sacerdote. Vanno con ordine i religiosi cantando sino al luoco dell'idolatria, & quando ui sono gionti, stendono razzi per terra, ò spargono rose & fiori, acciohe il diauolo non tocchi terra. Fermano il gonfalone, cessa il canto, & cominciata l'oratione, il prelato percuotendo le palme un'altra, fa segno, che tutti

si sa-

si salaßino, alcuni dalla lingua, altri dalle orecchie, et altri dal membro uirile, ciascun come porta la sua deuotione, pigliano poi il sangue in carta, e sul detto, & fregano con quello la faccia del diauolo, come per una offerta. Durando questo salassarsi, i giouani scaramuzzano, & ballano per honore della festa. Medicano le ferite con poluere di herbe, ò carbone, che portano seco à questo effetto. In alcune di queste processioni benedicono Maiz, & lo spruzzano co'l sangue, cauatosi del membro uirile, & lo diuidono come pane benedetto, & poi lo mangiano.

Di Quahutemallan, & costumi delle sue genti. Cap. XXIIII.

QVahutemallan, e posto tra due monti, che gettano fuoco, uno è uicino, & l'altro è discosto due leghe, & è un monte tondo, alto, nella cui cima è una bocca, per laquale suole uomitar fumo, fiamma, cenere, & pietre ardenti. Trema forte, & spesso per quelle montagne, & anchor tuona, & lampeggia estremamente in quei luochi, la terra è sana, fertile, e ricca, & ui sono molti pascoli, & perciò ui sono molti animali. Vi nasce cotone assai, et il Maiz ha gran canna, spica, & grano. Vi è balsamo in gran copia, che chiamano montagne di bitume, & un certo licore come oglio, & solfo, che uale per poluere senza affinarlo. Le donne sono granfiliere, & da bene, gli huomini gran guerrieri, & destri nel saettare, & mangiano carne humana.

Di

Di Quiuiria, & suoi habitatori. Cap. XXV.

IL paese, ch'è da Cicuic à Quiuiria é molto piano, senza alberi, & pietre. Gli huomini si uestono, & calcian di cuoio. Le donne si dilettano d'hauere lunghi capelli, & si cuoprono il capo, & le parti uergognose pur di cuoro. Non hanno pane di grano alcuno. La lor principal uiuanda è carne, laqual mangiano le piu uolte cruda, ò per costume, ò per mancamēto di legna. Mā giano il seuo, si come lo cauano del bue, et beuono il sā gue caldo, & lo beuono ancho freddo, & stēperato nel l'acqua. Non alessano la carne, perche non hāno pignate, ma l'arrostiscono, ò per dir meglio la scaldano al fuoco di sterco di bue. Si mutano da luoco à luoco come gli Arabi, seguendo il tempo, & il pascolo de' suoi buoi, i quali hanno una gobba sopra la croce tra la spalle, & piu pelo da mezzo auanti, che da mezzo in dietro, il-qual pelo è lana, & quādo sono sdegnati corrono come un cauallo, & l'uccidono. I lor patroni nō hāno altra ricchezza, ne facultà, di quelli mangiano, beueno, ue-steno, & calzano, & fanno assai cose del cuoro di q̄lli, come case, scarpe, uesti, & funi, delli oßi fanno pōzoni, de i nerui, e pelli filo, de i corni, uētricoli, et uesiche, fanno uasi, & del sterco fanno fuoco, & delle Vitelle fanno otri da portare, et tener acqua. Vi sono ancho altri animali grādi, come caualli, iquali p̄che hāno corni, et lana fina chiamano, castrati, Vi sono anco cani, che contēdono cō i Tori, et quādo mutano luoco cō i lor p̄gi, et armēti li fanno portare molta robba sopra la schena.

Del sito, & costumi del Perù, & dell'inequalità delle staggioni. Cap. XXVI.

IL Perù, è cosi detto dal fiume del medesimo nome, & si diuide in tre parti, piano, montagne, e Andi. Il piano, che è arenoso, è molto caldo, si stende lungo il mare assai, ma entra poco fra terra. Da Tumbez sino là non pioue, ne tuona, ne ui cadono saette, per piu di cinquanta leghe di costa, & dieci, ò uenti di terrenno, che durano i piani. Gli habitatori delli quali beuono acque di fiumi, che scendono dalla montagna per molte ualli, lequali sono piene de frutti, & altri alberi, sotto la cui ombra dormeno, et habitano perche nō fanno case, ne letti, ma dormeno nelle cāne, ne' giochi, sparti, & in simil herbe. Seminano cotone, che di sua natura è azuro, uerde, giallo, leonato, & d'altri colori. Seminano parimēte Maiz, Batate, et altri semi, e radici, che māgiano et adacquano le piāte, et i seminati p cōdotti che cauano de i fiumi, pche nō ui pioue mai. Seminano anco un'herba detta Coca, laquale apprezzano piu che l'oro et il pane, la portano sempre in bocca, dicēdo, che caccia la fame, et la sete. Māgiano il pescie, et la carne p la maggior parte, cruda. Pigliano assai Lupi marini, liquali certi uccelli detti Buiri li assaltano, et uccidono et se gli māgiano. Vi sono Garze biāche, et beretine, Papagalli, Rossignoli, Cotornici, Tortore, Ocche, Colōbi, Pernici, & altri uccelli. Sonoui Aquile, Falconi, et altri uccelli di rapina. Vi sono anco uccelli senza piuma grandi, come Ocche, iquali nō escono mai del mare,

Sonoui Conigli, Volpi, Pecore, Cerui, & altri diuersi animali. La gente di questo paese è grossa, sozza, et di poco ualore, ueste poco, & male, nodriscono i capelli, ma nõ la barba, & perche è grã paese, parlano in piu linguaggi. Nella mõtagna, che è una tira di mõti alti, che corre settecẽto, & piu leghe, e nõ si scosta dal mare quindeci, ò al piu uẽti leghe, e neuica fortemẽte, & perciò è molto fredda. Quei che uiuono tra quel freddo, & caldo sono per la maggior parte torti, ò ciechi, & uãno inuolti cõ ueli. In molte parti questa fredda montagna non sono alberi, & fanno fuoco di terra, & di cespugli. Vi sono Cerui, Leoni, Lupi, Orsi negri, et certi Gati, che paiono huomini neri. Sonoui due sorti de Pachi che sono come Pecore, alcuni seluatichi, et alcuni domestici, della lana, delle quali fanno uesti, calcie, schiauine, coltre, paramẽti, funi, filo et la diadema, che portano gli Inchi. Vi nascono nauoni, lupini, accetosa, et molte altre herbe da mãgiare, et ui è oro, & argẽto in grã quantità. Nelle ualli della montagna che sono profonde, è caldo, & gli huomini portano camise di lana, et frondi cinte al capo, sopra i capelli, e sono piu ualorosi, & di miglior intelletto, & piu ciuili che queli dei luochi arenosi. Le donne portano ueste lũghe senza maniche, si fasciano bene, usano mãteline sopra le spalle; apprese cõ aghi dal pomolo d'oro et argẽto a costume del Cuzo. Sõ dediti alle fatiche, et dãno grãde aiuto a loro mariti. Fãno case di matoni crudi, e de legnami, lequali coprono di una cosa cõe sparto. Gli Andi sono ualli bẽ popolate, riche di minere, e d'animali. Nõ usano moneta, bẽc'habin'oro, e argẽto, e a'tri metali ne let

tere. Contano uno, dieci, cento, mille, diecicento, dieci milia, & dieci uolte cento milia, e cosi uanno moltiplicando. Fanno il conto con pietre, & con nodi in corde di colori. Giuocano con un sol dado di cinque ponti. Il pane loro, & il uino è di Maiz, hanno altre beuāde di frutti, et herbe, il loro cibo è frutti, radici, pescie, et carne, & specialmēte di Pecore, et cerui. S'imbriacano di tal sorte, che perdono il giudicio. Nel maritarsi nō osseruano grado alcuno, & si maritano cō quāte uogliono. Sono mētitori, ladri, crudeli, falsi, ingrati, senza honori, et uergogna, sēza carità, & uirtù. Si sepeliscono sotto terra, et imbalsamano alcuni gittādoli licore d'alberi molto odorifero p gola, et ungēdoli cō goma. Nelle mōtagne si cōseruano lungo tēpo per lo freddo perilche ui sono assai mumie. Nel Collao, & in altre parti del Perù, molti uiuono cēto anni. Le loro armi sono fiondi, saette, picche di palma, dardi, mazze, accette, & alabardi, con il ferro di rame, d'argēto, & d'oro. Vsano celate di metalli, et di legno et giupponi imbottiti di cotone. Nella maggior parte di questo Regno usano ha por nome alli fanciulli, quādo hāno quindeci, ò uenti giorni, et li duraua insino, c'hauean dieci, ò dodici, anni, & allhora ne pigliauano un'altro in questa maniera. Nel giorno a ciò deputato cōcorreua la maggior parte de i parēti, et amici del padre, et iui ballauano, e beueuano (ch'è la lor maggior delettatione) et poi il piu uecchio di loro, e di maggior stima, tōdeua il giouane, ò la giouane, & gli tagliaua le unghie, lequali insieme cō i capelli, conseruauano con grā cura, et usauan di porli nomi di popoli, d'uccelli, de' pesci, et d'herbe. Gli Inghi,
che

che già dominarono questo regno furono tãto ualorosi, che cõquistarono, et signoreggiarono dal mar del Sur, al fiume Maule, et dal mar di Nort, al fiume Angasmaio, che fu da un capo all'altro mille, & trecẽto leghe, & furon detti Inghi, che significa Re, & grã Signore, Et fecero sì grãdi imprese, & gouernarono cosi bene il suo stato, che pochi Re, & Principi del mondo li furon superiori. Fecero fare due strade Reali da Quito a Cuzo, una p la mõtagna, l'altra p i piani, che durano piu di seicẽto leghe, Quella che andaua per i piani, era cõ i pareti da amẽdui i lati, larga uẽticinque piedi, & qlla, ch'andaua p la mõtagna era dell'istessa larghezza tagliata in uiuo sasso, & fatta di calce, e pietre, & p far uguale il camino abassarono i colli, e alzaron le uali. Il quale edificio per giudicio d'ogn'uno uince, e supera le Piramidi d'Egitto, le Vie Romane, & tutte l'opere antiche, e merauigliose, Et erano molto dritte, & p ogni giornata haueuan certi grã palazzi; detti Tamboz, doue alloggiaua la corte, & l'essercito delli detti Inghi, liquali eran forniti d'armi, uettouaglie, uesti, & scarpe p i soldati. In q̃sto regno sono grã di idolatri, & hãno infiniti idoli, pche il pescatore adora il Tiburone, ò altro pesce, il cacciatore il Leone, l'Orso, ò una Volpe, cõ uccelli, & molte altre saluaticine. Il Biolco adora l'acqua, e la terra. Finalmẽte tẽgono per Dei principali il Sole, la Luna; & la terra, credendo quella esser la madre di tutti, et che il Sole insieme cõ la Luna sua moglie siano creatori del tutto. I Tẽpi, & specialmẽte del Sole sono grãdi, sontuosi, & ricchi, & alcuni erano fodrati di dẽtro cõ tauole d'oro, et d'ar

gento, et in ogni pruincia li detti Tēpi haueuano molti greggi di pecore, et niuno le poteua uccidere sotto pena di sacrilegio eccetto che il Re nel tempo di guerra, & quādo andaua alla caccia. Gli Idoli parimēte eran d'oro, & d'argēto, bēche n'hāno molti di pietra, di creta, & di legno. I sacerdoti uestono di bianco, caminan di raro in publico, nō si maritano digiunano assai, ma niū digiuno passa otto giorni, & q̄sto fanno al tēpo del seminare, del miettere, del raccogliere oro, di far guerra, ò uolēdo parlare col diauolo, & li parlano in una lingua, che i secolari nō l'intēdono. Hanno case da donne rinchiuse, come Monasteri, delli quali nō escon giamai & castrano gli huomini che le gouernano, et gli taglia no il naso, et i labri, acciocbe esse nō s'innamorasseno di loro. Vccideno q̄lla, che si ingrauida, & pecca cō huomo. L'huomo ch'entra a q̄lle appēdono p i piedi. Queste dōne filauano, & tesseuano tela di cotone, & di lana p uestire gli Idoli, et ardono q̄lla, che auāza cō essi di pecore biāche, gettādo la poluere uerso il Sole. E anche da sapere che nelle mōtagne la Primauera comincia d'Aprile, & dura per tutto Settembre, Et la Vernata entra d'Ottobre, & dura per tutto Marzo. I giorni et le notti sono quasi uguali, & i giorni sono maggiori di Nouēbre. Ma ne i piani auuiene il cōtrario. perche quādo ne i mōti e primauera ne i piani è il uerno. ueramente è strana cosa a considerare, che in una medesima terra, & regno, sia questa si gran differentia. Et e piu da merauigliarsi, che in alcune parti si parto no la mattina di doue pioue, & auanti sera si trouano doue si crede, che non pioueße mai, percioche in tutti i

piani,

piani, dal principio d'Ottobre insino per tutto Marzo non pioue, ma ui cade qualche ruggiada, che a pena bagna la poluere, & non lauorano la terra, se nō quella che posson adacquare, perche nella maggior parte del terreno per la sua sterilità, nō ui nasce berba. Ma il tutto è arenoso, & sassoso, & ui nascono alberi con poche foglie, & senza frutto, Vi nascono ancho assai garzi, & spine, & in alcune parti ui si uede solamente sabbia, senza alberi, & berba. Il verno ne i luochi piani ui si ueggono certe nuuole spese, che paion piene di pioggia, ma stillano una pioggia tāto leggiera, che a pena bagna la poluere, & p alquāti giorni il Sole stà nascosto tra le nuuole, che non si uede, Et quando pioue alle mōtagne ne i piani ui fa gran caldo. Ne' colli uicini a Trugillo è una laguna d'acqua dolce, il cui suolo è di sale biāco appigliato. Nelli Andi dietro a Susa è un fiume, le cui pietre sono di sale, et l'acqua è dolce. In China è una fonte, la cui acqua conuerte la terra in pietra, & la creta in sasso. Nella costa di San Michele sono grā pietre di sale nel mare, coperte di alega. Nella punta di Santa Helena ui sono alcune fonti, dallequali scorre un licore, che serue per pece.

Delli costumi delle genti, c'habitano tra Vraba, & Antiocha città. Cap. XXVII.

DA Vraba ad Antiocha città, sono 48. leghe di paese tutto piano, circondano da monti pieno di boschi, di spessi alberi, & fiumi, liquali hanno molto pescie, et tra gli alberi, che sono uicini a i fiumi si troua un'animale detto Iguana, molto simile ad un lucer

tone di Spagna, ilquale leuatone il cuore, arrostito, ò a lesso è molto buono da mãgiare, & le femine hãno molte uuoua, che sono molto grati al mangiare, Et nõ si sà se è carne, ò pescie, perche hora stà nell'acqua, & hora in terra, Sonoui anco altri animali chiamati Hicopij, buoni al mangiare, & sono simili alle Tartaruche. Vi son assai Pauoni, Fagiani, Papagalli di piu sorti, Aquile, Tortore, Pernici, Colõbi uccelli notturni, & altri di rapina, & grãdi Serpenti. Passati questi piani, & mõtagne, si giõge alle altißime mõtagne di Abibe, la lunghezza delle quali nõ si sà, ma la larghezza parte è di uenti leghe, & parte piu, & sono molto faticose all'ascendere. Et nelle ualli di dette montagne ui sono habitatori molto ricchi d'oro. I fiumi, che scendono dal monte uerso Ponẽte menano gran quantità d'oro, Et ui pioue la maggior parte dell'anno. Gli alberi sempre stillano acqua sopra loro piouuta, Et nõ ui è herba per li caualli, se non certe Palme corte, che fanno certe foglie grosse, Et perche le legne di dette montagne, per la continua pioggia sono tãto bagnate, che il fuoco acceso in quelle s'estingue, ui si trouano certi alberi lũghi, et sottili, quasi simili al Fraßino, il cui legno di dẽtro è bianco, & asciutto, questo si taglia, & acceso, dà grã lume, ardendo, come facelle, ne si estingue, sino che nõ è tutto consumato dal fuoco. Gli popoli di questi paesi tengono nelle loro stanze molta uettouaglia, & pesce, & gran quãtità di uesti di cotone à uarij colori lauorate, & hãno per armi lancie di Palma, dardi, & mazze, Et perche hãno molti fiumi fãno di certe ritorte di radici molto forti, lequali congiungendole insieme, come una fune, la

ne, la legano a trauerso del fiume a gli alberi, che ui so no in copia, & mettendone dell'altre cõ uerghe ritorte fanno come un põte, & le fermano cõ cauecchie, & passano per qllo alla sicura come p terra ferma. Passate dette montagne, si giunge ad una bella ualle, circondata d'alcuni colli senza herbe, molto asperi da caminarui, dalli quali sorgono molti bei fiumi, le cui ripe son piene di frutti di piu sorti, et di palme sottili, et lunghe, ma spinose, nella cui cima nasce una grappa di frutto nomato da loro Pixibaes, molto grãde, & buono, et fanno di qllo pane, e uino, & tagliãdo la palma; ui è dẽtro, un germoglio grãde, ch'è tutto saporito, & dolce. Era Signore, ò Re (da loro chiamato Cacique) di questa prouincia, uno detto Nutibara, ilquale, quãdo andaua alla guerra era accompagnato da molta gẽte, Et si andaua per la ualle, si faceua portare in una Lettica coperta di piastre d'oro, dalli suoi baroni, Costui haueua molte mogli, Et nella facciata del suo palazzo, et a qlle delli suoi Capitani pendeuano teste delli loro nemici, (come per un Trofeo) liquali haueuano mãgiato. Tutti gli huomini di quel paese mãgiano carne humana, & pigliandosi l'un l'altro, pur che non siano di un'istesso popolo, si mãgiano. La gẽte di questa ualle è molto ualorosa, gli huomini uanno nudi, & scalzi, portãdo solamẽte certi fazzuoli stretti, con liquali si cuopron le parti uergognose, attaccãdole ad una cordicella, che portan legata alla cintura, Si dilettano di portar li capelli lunghi, Le loro armi sono Dardi, et lãcie lũghe di palma nera, gianette, fiondi, & un bastõ lungo come una spada da due mani, & lo chiaman Ma

canas,

canas. Le donne uanno uestite dalla cintura in giu cõ ueste di cotone diuisata, & galante. I Signori, quã do si maritano, fanno certi sacrificij à i loro Dei, & uenẽ do in una casa grande, oue stãno le piu belle donne, piglian quella, che piu gli aggrada. Il figliuolo di questa heredità il regno, ma se non ha figliuoli, succede il figliuolo di sua sorella. Costoro hanno le loro case sopra alti alberi, fatte di pali molto lunghi, & grossi, & sono tãto grãdi, che in una habitano piu di ducento persone, & sono coperte di foglie di palma. Questa natione confina cõ la prouincia Tabete, & si estende sino al mare del Sur alla uia di Ponente, Et da Oriẽte cõfina al grã fiume Darien. Dall'altra parte di q̃sta prouincia, nelle ualli di Nore, molto, fertile confinano altri Indiani, Li habitatori di q̃ste ualli uanno nudi, & i Signori, et i principali, alcuna uolta si uesteno cõ una ueste di cotone di piu colori, Le donne uanno uestite cõ habiti di cotone del medesimo colore. Li Signori di queste ualli, cercauano d'hauere della terra de' nimici tutte le dõne, che poteuano, & hauendole cõdotte in casa, usauano cõ q̃lle, come cõ le proprie, & se le ingrauidauano, nodriuano i figliuoli in delitie, fin che haueuano dodici, ò tredici anni, et poi se li mãgiauan saporitamẽte, senza cõsiderare, che eran la loro ꝓpria carne. Quã do muorono i Prẽcipali Signori di queste ualli, li piangono ꝑ piu giorni, & le sue mogli, ch'erano da lui piu amate, si uccidono. Et gli fanno una sepoltura grãde, come un piciol colle, uoltãdo la porta da Oriẽte, cõ una camera in uolta, lauorata a Musaico, & iui metton il corpo cõ molte uesti, et oro, et le sue armi, Oltra di ciò

hauendo

hauendo con uino di Maiz,ò d'altre radici, embriaca
to le sue mogli piu belle, & alcuni seruitori giouani, li
metteuano uiui in detta camera. In una di queste ual
li l'anno mille cinquecento quarantauno, fu edificata
la città di Antioca da Georgio Robledo uicina ad un
picciol fiume, & è piu uicina al Norte, che niun'altra
del Perù, Et corono uicino a quella molti altri fiumi,
& assai fonti, che stillan acqua chiara, e saporita. La
maggior parte di detti fiumi, porta oro assai, et fino, et
le loro ripe son piãtate d'alberi, che pducon frutti di
piu maniere, Questa città è circõdata d'ogn'intorno
da grãde prouincie de indiani, molto ricche d'oro pche
tutti lo raccolgon nel proprio paese, & cõtrattano cõ
molti, Usano stadelle picciole, et pési da pesar l'oro, et
sono grã carnefici a mãgiare carne humana, & nõ se la
perdonano, quãdo si piglian l'un l'altro. Nõ hãno saet
te, ne altre armi, et generalmẽte tutti parlano col de-
monio, & in ogni popolo sono due, ò tre Indiani anti-
chi, et pratichi in maluagità, che parlano cõ q̃llo, et q̃-
sti dãno la risposta, & annuntiano quello che per auiso
del diauolo deue essere. Nõ capiscono bene l'immorta
lità dell'anima, Assegnano alla natura l'acqua, et tut
te le cose, che la terra pduce. Alquãte giornate disco
sto da Antioca ui é una terra detta Popolo nel piano,
habitata da Indiani, liquali sono di corpo piccioli, &
usan alcune saette, portare dall'altra parte della mõta
gna delli Andi, pche i popoli di q̃l paese le fanno. Son
grã mercãti, & specialmẽte di Sale, Vãno nudi, & le
lor donne portano solamẽte una picciol ueste, cõ laqua
le si cuopron dal uẽtre fino alle coscie, sono ricchi d'o-
ro, &

ro, & li fiumi ne menano molto, Et ne i costumi sono quasi simili alli lor uicini. Lontan da popolo ui è un'altra terra detta Mugia, doue è gran quantità di sale, et molti mercanti la lieuano. Passata la cima della montagna, per laquale conducono gran somma d'oro, Veste di cotone, & altre cose, delle quali hanno bisogno. Piu auanti ui è la terra di Genufra, uicino allaquale ui è un fiume di montagne, & gran pietre pieno, & li habitatori del paese sono di corpo ben disposto, & uanno nudi come li sopradetti, & conformandosi con quelli nell'habito, & quasi in ogn'altra cosa.

Della prouincia d'Arma, & suoi costumi. Cap. XXVIII.

LA Prouincia di Arma è lungha dieci leghe, & larga sette, & cinge diciotto, ò poco meno, & ha grãdi, & aspre mõtagne senza alberi. Vi sono ancho grã palme molto differẽti dalle sopradette, et piu utili, pche cauã di mezzo l'albero germogli piu saporiti, & medesimamẽte son i lor frutti, iquali rotti tra pietre mãdan fuori latte, & ne fanno capo di latte, et Buttiro, cõ ilquale accẽdono le lãpade, & arde come oglio. Questo paese è tanto fertile, che nõ fanno altro, che leuar uia la paglia, & arder le cãne nere, et fatto q̃sto, seminan una misura di Maiz, & ne raccolgono cento, e piu, & lo seminano due uolte all'anno, Abbondano ancho d'altre cose, & spetialmente d'oro: Le loro case sono grãdi, & rottonde, fatte di grã pertiche, & traui, & sono coperti di paglia. La maggior

parte delle ualli, et costieri sono tanto copiose d'Alberi fruttiferri d'ogni maniera, che pare che siano giardini, Et tra gli altri frutti ue ne è uno detto Pitahaia di color di mora, ilquale chi ne mãgia à pena uno urinãdo, l'urina esce di color di sãgue. Ne i mõti si truoua un'altro frutto, chiamato Vue picciole di soauißimo odore. Nascono dal mõte molti fiumi, tra liquali ui è il fiume Arma, ilquale il Verno si passa cõ fatica. Gli Indiãni di questo paese guerreggiauano sempre insieme, et sono tanto differenti nel linguaggio, che quasi ogni cõtrada, & collina ha la fauella dall'altre dißimili, Quãdo andauano alla guerra, portauano corone in capo, e certe medaglie auanti il petto, molte belle pẽne, maniglie et molte ricche gioie, et portauano nelle lancie lũghe certe bandiere di gran prezzo, & hanno per armi dardi, lancie, & fiondi, & lieuano grandißimi gridi quando uanno alla guerra, & portano seco trombe, e tamburi, flauti, & altri istrumenti, Sono esperti à trouare cautele, buggiardi, & infideli, & sono di corpo meggiano, Le loro mogli sono brutte, & sozze, & maschi, & femine uanno nudi, & solamente si cuoprono le parti uergognose con certi fazzuoli larghi un palmo, & lunghi uno e mezzo. I Signori si maritano con quelle donne, che gli piacciono, et una di esse è tenuta per la principale, & ne possono hauere quante à loro piace, Ma gli altri una, due, ouer tre, come porta la loro facultà. I Signori, et principali, che muorono, sepelliscono nelle lor case, ó sopra alti colli, con li pianti, & cerimonie usate dalli sopradetti, Et se muorono sẽza figliuoli, succede nel Stato il figliuolo di sua sorella, & non del

fratello,

fratello, Et ſono tanto auidi à mangiare carne humana, che ſono ſtati ueduti hauer trouato una femina grauida, che uoleua partorire, et in un tratto aprirle il uētre con un coltello di pietra focaia, ò di cāna, & cauarne la creatura, laquale fatto un gran fuoco arroſtirono, & mangiarono di ſubito, dipoi uccifa del tutto la madre, ſe la mangiarono con tutte l'immonditie, in tanta fretta, che era un ſpauento à uedere. Coſtoro nō hanno religione alcuna, & i loro Signori non hanno altra autorità ſopra di quelli, ſe non, che gli fabrichino le loro caſe, gli lauorino i loro cāpi, che gli diano per mogli quelle donne, che uogliono, & ui cauino oro de i fiumi, con il quale contrattano con i popoli uicini. Sono coſtoro in ogni coſa di poca coſtantia. Non ſi uergognano di coſa alcuna, ne ſanno che coſa ſia uirtú, Ma nelle malitie ſono aſtutiſsimi.

Della prouincia Popaian, & ſuoi habitatori indomiti, & ſeluatichi. Cap. XXIX.

LA prouincia Popaian, fu coſi chiamata, da una città di tal nome, laqual fu fabricata da Sebaſtiano Belazar, l'anno 1536. Queſta prouincia è per lunghezza cerca ducēto leghe, & larga da trenta, in quaranta, & in alcune parti piu, & nel fine meno, Et ha da una parte la coſta del mare del Sur, & monti altiſſimi, molto aſpri, che uanno continuando la coſta uerſo Oriente, Dall'altra parte corre la lunga cima del mōte delli Andi, Et di amendue le cime di detti monti naſcono molti fiumi, & alcuni ſono grādiſsimi, delliquali

ſi fanno

ſi fanno alcune ualle, per una dellequali (ch'è la maggior di tutte queſte parti del Perù,) core il grã fiume di Santa Marta. In detta prouincia alcuni luochi ſono caldi, et alcuni freddi, et alcuni ſiti ſono ſani, et altri infermi, In una parte pioue aſſai, & nell'altra poco, in una parte gli habitatori mangiano carne humana, & nell'altra nò, Et ha da una parte uicino il regno della nuoua Granata, & dall'altra il regno del Perù, uerſo Oriente, & da Ponente confina co'l gouerno del fiume de San Giouãni, al Norte con Cartagena. Queſti popoli ſono da poco, negligenti, & ſopra tutto abborriſcono il ſeruire, e ſtar ſoggetti, & quãdo sono aſtretti da Spagnuoli, ardono le lor caſe, che sono di legno, et paglia, et uãno lontani una legha, ò due, ò quanto gli piace, et in tre, ò in quattro giorni fanno una caſa, & in altri quattro ſeminano quãto Maiz uogliono, Et ſe detti spagnuoli li ſeguitano, laſciato quel ſito, uãno auãti, ò tornano a dietro come a lor piace. Et ciò fanno p eſſer il paeſe fertile, et atto a rẽdergli frutto e trouano in ogni luoco da mãgiare, et per ciò sono coſi indomiti. Coſtoro hãno molte minere d'oro, et aſſai fiumicelli d'onde cauarlo, et hãno il linguaggio, & i coſtumi come qlli di ſopra. La uila d'Anzerma, laquale prima fu chiamata città di sãta Anna de i Cauallieri, fu edificata da Lorẽzo di Aldana, & il Capitano Giorgio Robledo la fece habitare, & è poſta tra dui piccioli fiumi sopra una colina non molto grande, & piana da ogni parte, & copioſa di belli alberi fruttiferi, & è abbondante d'ottimi legnami, Et è circondata da molti, & gran popoli, ſoggetti a diuerſi Principi, liquali per la maggior parte

ſono

ſono tra loro amici, & i popoli ſono ancho uniti, ma le loro caſe ſono alquanto lontane una dall'altra. Luntano da detta uilla quatro leghe uerſo Occidente, habita un grã popolo, ilquale haueua per ſignore uno de i piu ben diſpoſti huomini, che fuſſe tra loro, detto Circa, coſtui all'entrar nella ſua terra haueua una gran ſtãza, uicino alla qualle era una picciola pizza tonda, piena di groſſe cãne, in cima delle quali ſtauano pẽdenti i capi delli Indiani, c'haueuano mãgiato, e queſto Principe haueua aſſai moglie. Queſti Indiani nel parlare, et i coſtumi ſono ſimili a quelli di Caramanta, ma piu aui di a mangiar carne humana. Da una montagna di queſto paeſe ſorgono molti piccioli fiumi, de i quali ſi caua molto oro fino. Piu auanti e la prouincia Zobia, p mezzo laquale corre un fiume ricco di minere d'oro, et li loro habitatori ſono ſimili nelli coſtumi a quelli di ſopra, Ma le caſe loro ſono lontane una dell'altra, & in quelle hãno grã ſepolture, oue ſeppelliſcono i lor morti, Nõ hãno Idoli, ne hanno tra loro luoco di adoratione, parlano co'l demonio. Si maritano con le nipote, et alcuni le ſorelle. Il figliuolo della principal moglie heredita lo ſtato, e ſe non ha figliuoli, il figliuolo di ſua ſorella lo heredita. Coſtoro confinano cõ la prouincia di Cartama, per laquale paſſa il gran fiume di Santa Marta dall'altra parte delquale è Pozzo prouincia con laquale contrattano aſſai. Ad Oriẽte di queſta terra ui ſono certi popoli di gran numero, ma non ſono tanto auidi a mangiar carne humana, come li ſopradetti. I loro Principi uiuono in delitie, e hãno molti uaſi d'oro, nelli quali beuono, & molte ueſte ſi per loro, come per le mo-
gli

gli(delle quali ne hanno molte, & sono belle)con pia
stre tonde & altre come stelette, con altri gioelli a piu
foggie d'oro. Gli huomini priuati uanno nudi, e i Prin
cipi si cuoprogo con longa uesta e portano per cintura
fazzuoli, si come la maggior parte, Le dõne uestono di
Cotone con uarie diuise, portano li capelli ben pettina
ti, et sopra il collo certe collane di pezzi di oro fino, hã
no pendenti all'orecchie, & si aprono le nari per met
terui alcune balette d'oro fino, alcune delle quali sono
picciole, & altre maggiori. Chiamano costoro il diauo
lo xixiarma, & alcuni di loro sono grandi incantato
ri, Maritano le sue figliuole poi c'hãno perduta la uer
ginità, e stimano per nulla hauer la moglie uergine, &
si maritano senza alcuna ceremonia. Quando i loro si
gnori muoiono pigliano il corpo, & lo mettono in una
lettica accendendo d'ogni intorno grã fuoco, & facen
do certe fosse, nelle quali cadde il sangue, & il grasso,
che per il fuoco si dissolue, Et poi ch'el corpo e mezzo
arso, uengono li suoi parenti, & fatto gran pianto, be
uono uino, e dicono certe benedittioni dedicate al suo
Dio. Fatto questo, mettono il corpo inuolto in molti ta
peti in una cassa da morto, & ue lo tengono alcuni an
ni senza sotterarlo, poi ch'è ben secco, lo mettono nella
sepoltura fatta nella sua casa. Costoro sono di poca ra
gione, le loro armi sono Dardi, lanze, & mazze di pal
ma nera, ò d'altro legno forte, che nasce in quel paese,
Non hanno luoco di adoratione, Ma alcuni a cio de-
putati parlano al buio con il diauolo per tutti, & ren
de la risposta. Confino cõ questa prouincia uerso il Nor
te alcuni popoli detti Chances, liquali sono tanto grãdi

che paiono giganti, con larghe ſpale, & robuſti, la faccia larga, & il capo ſtretto, (perche in queſta prouincia, & in Quimbaia, & in altre prouincie, gli formano il capo a loro modo, legãdolo cõ alcune tauole,) Le femine ſono come i maſchi ben diſpoſte, & uanno tutte nude, portando ſolamente certi fazzuoli per coprirſi le parti uergognoſe, i quali ſono di cotone, ma gli cauano della ſcorza d'un certo albero, & gli fanno ſottili, & belli, larghi due palmi. Coſtoro combattono cõ grã lancie, e dardi, & tal uolta combattono con quelli di Anzerma. Vi ſono anco in queſte contrade in alcuni monti certi popoli detti Gorroni, dal peſcie che coſi chiamano; & n'hanno gran copia. Le loro caſe ſono grandi, & rotonde, coperte di paglia, & per magnificentia dentro alle porte tengono li piedi, e molte mani dell'Indiani, che hanno uccisi, e le budelle fatte a foggia di ſalcicioni, & altre di ſalcicia, e medeſimamẽte le teſte, & i quarti intieri, Et fuori di caſa tengono poſte ad ordine capi, gambe, bracci, et altre parti del corpo, in grã quantità, perche ſono auidiſsimi di mangiar carne humana. Et hãno pochi alberi fruttiferi, cauano oro baſſo in gran quantità, Ma di fino poco, E nõ hãno idoli, ne luoco d'adoratione, ma alcuni a ciò deputati parlano con il demonio, & danno le riſpoſte, come li ſu detti. Coſtoro ſono diſcoſti dalla ualle, e dal fiume di Sãta Marta, ò due, ò tre, ò quattro leghe, & alcuni piu, & al ſuo tẽpo ſcendono a peſcare alle lagune, et al fiume, e prẽdono grã quantitá di peſce molto buono, et ſaporoſo, ilquale cõtrattano con quelli dell'altre prouincie, & ne fanno ancho certo liquore. Queſti popoli ſono

no di corpo mezzano, et poco atti alla fatica, et le lor femine uanno ueſtite con habito groſſo di cotone. I lor Signori morendo ſono inuolti in alcune coperte lunghe tre pertiche, et larghe due, poi gli riuolgono d'intorno una corda fatta di tre rami, lungha piu di ducẽto braccia, Et tra la coperta mettono alcune gioie d'oro, e li ſepeliſcono in profunde ſepolture. Queſta prouincia è molto fertile di Maiz, et altre coſe, Sonoui molti cerui guadaquinai, et altre ſeluaticine, cõ molti uccelli. La città di Cali fu edificata da dõ Frãceſco Pizzarro, nel 1537. & è poſta una legha luntana dal fiume di Sãta Marta, & è uicina ad un picciol fiume d'acqua ſingolare, ilqual naſce dalle montagne, che le ſtano ſopra, Et tutte le riuiere ſono piene di uerdeggiãti giardini, e ui ſono d'ogni tempo uerdure, & de i frutti; et ſpecialmẽte pomi granati di ottimo ſapore, et un'altro frutto detto Granadilla, di buon guſto, & ſapore. Alla parte di queſta città uerſo ponente, fino alli luochi mõtuoſi, ſono molte terre habitate da Indiani ſoggetti alli habitatori del paeſe. Et tra queſti popoli è una picciola ualle tra altiſsimi monti da una parte, e dall'altra ſono altiſſime ſelue di Cãpagna ben popolata, & è ſeminata di Maizali, & Iucali, ha grandi alberi, frutti, e molti palmari di palme di piſiuai. Nel mezzo di queſto popolo è una grã caſa alta, & rotonda, con una porta nel mezzo, & coperta di paglia, e nel entrar della porta ui è una grã tauola, attrauerſata d'una parte all'altra, ſopra laquale põgõ ꝑ ordine li corpi morti delli huomini uinti, et preſi da loro in guerra, liquali aprono, et gli cauano le uiſcere dipoi, mãgiata la carne, empiono la pel

le di cenere, & gli fanno la testa di cera, col proprio osso, & gli mettono sopra la detta tauola, che parono ui ui, & ad alcuni di loro mettono in mano dardi, ad altri lancie, e ad altri mazze. Questi popoli Indiani uāno nudi, & sono delli medesimi costumi delli suoi uicini, hanno le nari, aperte, & in quelle tengono gioie, chiamate carecuri, che sono come chiodi, d'oro ritorto, e grossi quanto un deto, & alcuni più, e alcuni meno, & portano al collo una ricca collana d'oro fino, & nelle orrecchie anelli, & gioie. Oltre a questa prouicia uerso il mar del Sur, è Timba prouincia, tra aspre mōtagne, dallequali si fanno alcune ualli habitate, & li campi sono lauorati, & pieni d'alberi fruttiferi, de palmari, & d'altre simil cose, Le genti di questa prouincia sono bellicose, et gagliarde, & ne i costumi si rassomigliano a li sudetti, ma sono un poco disimili nella fauella. Nelli sopradetti mōti ui sono molti feroci animali, et specialmente gran Tigri, et li habitatori de detti monti hanno le loro case picciole, coperte di foglie di palme, dellequali sono copiosi quei monti, & sono circōdate da grandi, & grossi pali per fortificarle, che le Tigri di notte non gli offendano. Costoro hanno li medesimi, costumi come quelli di sopra. Tre giornate da questi popoli, et trenta leghe da Cali è il porto, e terra di Buonauētura, nel quale si scaricano infinite mercātie, lequali gli Indiani di queste mōtagne le portano in spala insino a Cali, & portano carghi grandissimi, & alcuni sopra certe sellette di scorcia d'albero portano adosso un'huomo, et una donna, senza sentir gran fatica. La uilla di Pasto fu edificata nella ualle di Atris da Lorē

zo. Aldana,nel. 1539. Et fu così detta da tanti popo li,che habitano per quelle contrade. (pcioche Pastos nella sua lingua, significa popolation.) Et la maggior parte di loro sono delli medesimi costumi,di q̃lli di sopra ma sporchi. Eccetto li Quillancinghi,liquali non mãgiano carne humana,et quãdo cõbattono le loro ar me sono pietre,palli,et lancie ma poche, & mal fatte, Sono molto animosi. Et quãdo more alcuno delli princi pali tutti li cõuicini donan al morto tre ò quattro del le lor donne, & condotte alla sepoltura le imbriacono con uino di Maiz,et uedẽdole fuor di se stesse,le pongo no nella sepoltura, perche tengano cõpagnia al morto, si che non muore alcuno di quei barbari,che non meni seco da uenti persone. Et tutti li suoi popoli sono tanto sporchi, che spedocchiandõsi mangiano i pedocchi, come se fussero pignuoli, et nõ perdono molto tempo nel lauare le loro massaritie. Le lor donne uestono una ueste picciola a foggia di sacco,con laquale si cuoprono si no a ginocchi,et un'altra picciola, che cadde sopra la prima, & alcune sono fatte di herba, & di scorcie di alberi,et altre di cotone. Et gli huomini ueston una coperta lunga tre braccia,laquale si auuolgono alla cintura,et d'intorno la gola,et il rimanente si pongono in capo,et alle parti dishoneste, & ui aggiungono sopra una ueste di cotone cucita,larga,et aperta ne i lati,et portano sopra le uergogne piccioli fazzuoli. Tra li con fini di questi popoli nasce poca quantità di Maiz,et so no gran pastori d'animali, et specialmente de' Porci. Nasce in questo paese assai orzo, tartufole,carubi,qui nio,et pomi granati molto saporiti, et altre radici,che

 semina-

seminano. Ma i Quillacinghi hanno molto Maiz, eccetto li habitatori delle lagune, pche questi nõ hanno alberi, ne seminan in quella parte per lo gran freddo. In queste prouincie di Pasti ui fa grã freddo, ui sono molti fiumi, & monti, tra liquali ue n'è uno, che alle uolte nella cima sorge grã quantità di fumo, & dicon gli habitatori, che ne i tẽpi passati la mõtagna s'aperse & gettò grã quãtità di pietre. Vi è poi una bella ualle detta di Atris, circõdata da grã selue, & pianure della quale producon frumento, orzo, & Maiz, in tanta copia che nõ ui si mangia pan di Maiz, Vi sono ancho in qsti piani Cerui, Conigli, Pernici, Colombi, Tortore, Fasani, & Pauoni. Et il popolo di qsto luoco è hora Christiano. Nõ molto lontano da Pasto, seguendo il camino uerso Quito ui è una picciola prouincia detta Guaca, ma prima, che ui si giunga, uedesi la strada del li Inghi, tãto famosa in qste parti, quãto è quella, che fece Annibale p l'Alpi, quãdo scese in Italia. Et qsta si puo tener in maggior stima, si p li grã palazzi, et sepolchri, che ui erano, come, pche è fatta cõ grã difficultà, p esser tãto aspre, & sassose le mõtagne. Vi è ancho un fiume, sopra del quale è un ponte fatto dalla natura, ilqual pare, che sia fabricato cõ arte, et é d'una pietra uiua, alta & grossa, nel mezzo della quale fassi un'occhio, p doue passa la furia del fiume, & di sopra uanno i uiãdanti, Vicino a questo ponte è una fontana calda, di sorte, che non ui si può tener per gran spatio la mano, tanto il grã caldo, colquale n'esce il Sale. In tutte le terre suddette trouasi una sorte di frutti detti Mortunij, piu piccioli, che Endune, & sono neri. Hãno ancho

no ancho certe uue picciole, delle quali, chi ne mangia in gran quantità s'imbriaca, & stà per un giorno in pena cõ poco sentimento. Da Guaca si uà a Tuza, che è l'ultima terra di Pasti, nel qual paese ui nascono molti frutti, & buoni meloni. Vi sono buoni Conigli, Tortore, & Pernici, Vi si raccoglie grã quantità di grano, d'orzo, di Maiz, & d'altre molte cose, perche il paese è fertile. In queste contrade ui furono le stanze di Caranque, lequali erano le guarneggioni ordinarie da guerra, & gli Inghi, in pace, & in guerra ui teneuano li loro Capitani per resistere alle ribellioni de' paesani. Vi era anticamẽte il Tempio del Sole, nel quale erano offerte piu di ducento bellissime donzelle, lequali erano tenuti di osseruar castità, & se la uiolauano, erano crudelmente castigate, & il stupratore era apiccato, ò sotterrato uiuo. Queste donzelle erano cõ grã diligentia guardate, & erano li sacerdoti che offeriuano sacrificij conformi alla loro religione. Questo tempio al tempo delli Inghi era tenuto in gran ueneratione, & se ne prendeuano gran cura di conserualo, era copioso di uasi d'oro, & d'argento, et d'altre ricchezze, li muri erano incastrati con piastre d'oro, e d'argento.

Della prouincia Caramanta, e lor modo di uiuere. Cap. XXX.

LA gente di Caramanta è ben disposta, & bellicosa, ma differente nella lingua dalle sopradette, Et questa ualle ha d'ogni intorno monti molti aspri, & per mezzo di q̃lla passa un largo fiume, & altri riui,

& fonti, doue fanno sale, Vi è ancho una laguna doue fanno sale molto bianca. I loro signori, e capitani hanno grã palazzi, alle porte de i quali tengono canne grosse, che paiono pertiche, in capo delle quali tengono appesi molti capi de i loro nimici, percioche quando uanno alla guerra tagliano il capo a quelli, che pigliano cõ coltelli di pietra focaia, ò di gionco, ó di scorcie di canna, che fanno molto taglienti, & ad alcuni danno morte spauenteuole, tagliandogli alcune membra, a lor costume, & se le mangiano di subito, mettẽdo le teste con la figura del demonio molto horribile in forma humana, & altri idoli, & figure di Maiz, iquali adorano, Et quãdo hãno bisogno d'acqua, ò di Sole p coltiuare il suo terreno dimãdando aiuto a questi loro Dei. I loro religiosi parlono cõ il demonio, & son grãdi indouini, et superstitiosi, & osseruan prodigij, et segni. La terra di q̃sto paese produce molte cose da mãgiare, & è fertile di Maiz, & delle radici, ch'essi seminano, hanno pochi alberi, che producono frutto.

Della prouincia Quimbaia, & de costumi delli suoi habitatori. Cap. XXXI.

LA prouincia di Quimbaia è lunga quindeci leghe, e larga dal fiume di Sãta Marta sino alla mõtagna Nauata delli Andi, & quel spatio è tutto habitato, & nõ è terreno aspro, et sassoso come il passato, So noui grãdissimi e spessi luochi di cãne uere, delle quali fanno le case, et cõ le lor foglie le cuoprono. Gli huomini di questa prouincia sono ben disposti, e di bella faccia

& sono

& ſono accorti, a ſagaci, e alcuni di loro ſi danno à ſtri
gherie, e ſono gente indomita, difficile à conquiſtare, e
le loro arme ſono lance, dardi, e certe altre arme da lã
ciare, che ſono cattiue, & de i lor capelli fanno grã ro-
telle, lequali portano ſeco alla guerra, & le femine ſo-
no di uago aſpetto, Non mãgiano carne humana, ſe nõ
nelle gran ſolennità, e quando uanno alle lor feſte, e ſo-
lazzi ſe uniſcono inſieme in una piazza, e ſuonando
uno di tãburro gli altri ballano, beuono, e cãtano. Et ne
i lor cãti narrano à uſo loro l'impreſe de i loro maggio
ri. Fanno ancor una ſquadra d'huomini, & una de fe
mine, Ne anco li garzoni ſi ſtanno in otio, ſi uanno cõ
tra, dicendo cõ certo lor ſuono, batatabati, batatabati,
che ſignifica, Hor ſu giuochiamo, Et coſi giuoco ſi co-
mincia con dardi, et pertiche dipoi forniſce cõ ferite,
di molti, e morte d'alcuni, Nõ hãno fede alcuna, &
parlano cõ il demonio. Et quãdo ſono infermi, ſi bagna
no ſpeſſo, Credono che nell'huomo nõ ſia altro che il cor
po, non perciò credono, che ui ſia anima, ma una certa
traſformatione da loro imaginata, e credono, che tutti
i corpi hãno da riſuſcitare, Et il demonio gli fa credere
che reſuſciteranno in luoco, doue haueranno grã piace
re, e ripoſo. Et perciò mettono nelle loro ſepolture grã
quantità di uino di Maiz, di peſcie, & d'altre coſe da
mangiare, & le loro arme, E coſtume loro, che morto
il padre, hereditano li figliuoli, e nõ ne eſſendo, ſuce-
dono i nipoti figliuoli della ſorella, Et li loro Signori ui
uono in grã delitie, & poſſedono molto oro. Ne i mon
ti di detta prouincia ſono alberi molto großi, e ui ſono
ſelue oſcure, et molto grãdi, Et piu adentro ui ſono grã
cauerne

cauerne, oue alleuaro le Api, che sono di diuerse sorte, & fanno mele perfettißimo. In questa prouincia è un frutto ottimo, detto caimito, grande come un persico, e nero, e ha dentro certi ossetti piccioli, et certa latte, che si intacca alle mani, & alla barba di maniera, che si lieua cō fatica, Vi sono altri frutti, chiamati ciruelas, molto saporosi, Vi sono anco Aguate, Guaue, e Guaiaue, e altri frutti garbi, come limoni, di buon odore, e sapore. Tra li Cānaureali, che sono molti speßi, stāno molti animali, e gran leoni, & ui si uede un'animale detto chiuca simile ad una uolpe picciola, ha la coda larga, i piedi corti, & ha il capo come la uolpe, & sotto il uētre ha come una borsa, nellaquale porta dentro i figliuoli quando sono piccioli. Sonoui molte serpe di gran ueleno, & molti cerui, conigli, & molti guadoquinai (che sono poco maggiori che lepri) hanno buona carne, e saporosa da mangiare.

Delle ualli Coconuchi, e della prouincia de Paez, & loro habitatori. Cap. XXXII.

VErso la montagna Nauata, sono molte ualli popolate chiamate dalli Indiani Coconuchi, li habitatori dellequali si conformano ne i costumi à gli altri eccetto, che non mangiano carne humana. Et per l'alto della detta montagna sono molto bocche, che gettano fuoco, e di una esce acqua calda della quale ne fanno ole. Vicino à costoro u'è la prouincia di Paez, laquale fa sette mille huomini da guerra, & sono ualorosi, e di gran forza, e portano per loro arme lancie di palma nera,

ra, lunghe piu di uenticinque palmi l'una, molte gianette, e gran cani, delli quali si preuagliono combattendo a tempo conueneuole, habitano nelle montagne aspre, & tengono nelle ualli le lor case.

Della prouincia di Paucura, di Picara, e di Corappa, & delle sue maniere, e costumi. Cap. XXXIII.

PAssata la grā prouincia di Arma, trouasi di subito quella di Paucura, & gli habitatori di essa sono migliori di quelli di Arma, ma ne i costumi sono simili, & nella fauella dissimili, & le donne loro si cuoprono il corpo con una picciola coperta. Questa prouincia è molto fertile per seminarui Maiz, & altre cose, ma nō è cosi ricca de oro, come l'Arma. Nelle case dei Signori hāno un cerchio di cāne grosse fatto come una prigione, tāto forte, che nō ui può uscire, chi ui è posto dentro, & quando uanno alla guerra, ui mettono quelli, che pigliano, dandogli bene da mangiare, & quando sono ingrassati, gli conducono alle piazze, nel giorno che celebrano le feste & iui uccidendoli, se li mangiano. Sacrificano ancho ogni marte dui Indiani al demonio. La prouincia di Picara è granda, & ben popolata & si stende uerso alcune mōtagne, dalle quali nascono fiumi d'acqua bella & dolce, & è copiosa de monti, ma quasi per tutto habitata e ben coltiuata, e tutte le montagne, le costiere, & le ualli, sono lauorate tanto bene, che è un stuppore à uederle. Li suoi habitatori sono in tutto simili del uiuere, ne i costumi, ne la fa-

la fauella a quelli di Pacura, e ſon ricchi d'oro, Et portauano per loro armi archi, & ſaette, & tirano cõ fiõdi le pietre cõ molta forza, Gli huomini ſono di mezzana ſtatura, & coſi le femine, tra lequale ne ſono alcune belle. La prouincia di Carrapa è poſta ſopra mõtagne piane, ſe nõ la cima, tra lequali ſono alcune ualette, & piano habitato, & copioſo de fiumi, & riui, cõ molte fonti, ma l'acqua non è molto buona. Gli huomini di qlla ſon di grã corpo, larghi di faccia, e parimẽte le dõne, e ſon molto feroci, hãno caſe picciole, e baſſe fatte di cãne, & coperte de altre cãne minute, dellequali è grã copia in qlle parti, Sono ricchiſsimi d'oro, & di quello ne fanno molti bei uaſi, ne i quali beuono il uino fatto di Maiz, tãto forte, che beuendone aſſai, priua l'huomo del ſentimẽto. Nõ ſon gran mãgiatori, ma beuono ſenza miſura, e quãdo hanno pieno il uẽtre di detta beuãda, ſi prouocano a uomitare, e gittan ciò, che uogliono. Et molti di loro cõ una mano tengono il uaſo da bere, & cõ l'altra il membro da urinare. I loro Signori ſi maritano cõ le nepoti, & anco con le ſorelle, & hãno aſſai mogli, & ſe muorono ſenza figliuoli, domina la principal moglie, & morta quella, ſuccede il nipote del morto, che ſia figliuolo di ſua ſorella, ſe ne ha, Et nel ſepellirli uſano le cerimonie come qlli di Pozo, & ſono nel linguaggio differenti dalli altri, Nõ hãno Tempio p far oratione, ma alcuni di loro parlano con il demonio, & danno le riſpoſte, come qlli diſopra. Et quãdo alcuni di loro s'inferma fanno gran ſacrificij per la ſalute di quello al diauolo, ilquale li dà a credere che tutte le coſe ſian in ſuo potere, et ch'egli

ſia

ſia ſuperiore del tutto. Non già, che queſta gente non ſapi, che gli è un ſolo Dio, creator del mõdo, ma eßi credono queſto malamẽte, per i grandi abuſi, che ſono tra loro. Quando uanno alla guerra, tutti portano grã pezzi d'oro, gran corone in capo, e maniglie tutte d'oro, e bandiere di gran prezo, lequali ſono lunghe, e ſtrette, e poſte in una gran pertica, e ſparſa con pezze d'oro à ſtelle, Et ual tal una d'eſſe piu di tre mille ſcudi. Coſtoro hanno coſe da mangiare di piu ſorte, e alcune radicì di campo molto ſaporite, e mangiano anco carne humana. Vi ſono anco molti frutti. Et molte cacciaggioni di cerui, e altri animali.

Della prouincia di Quito, e Canaria e de' coſtumi delle ſue genti. Cap. XXXIIII.

LA prouincia di Quito è di lunghezza quaſi ſettãta leghe, e di larghezza da. 25. in 30. Et è poſta tra l'antiche ſtanze dell'Inghi, Verſo leuãte ha le mõtagne, e il fiume deto Mar Dolce. Tutta la terra de ſuoi cõfini è ſterile in apparenza, ma in effetto è molto fertile, per il che ui ſi nutricano armẽti copioſi et ogni uettouaglia, come pane, legumi, frutti, e uccelli. Et di cõtinuo ui è Primauera, Nelle pianure ſi coglie molto grano, e orzo, et altra uettouaglia. Sonoui molte ualli calde, doue ſi generano diuerſi alberi fruttiferri, de i quali ui ſi troua grã quãtita quaſi tutto l'ãno, come ſon naranzi, limoni, et altri ſimili frutti. Gli huomini del paeſe ſono piu familiari, e piu lõtani da uitij, che quãti ſono nel Però, ſono di mezzana ſtatura, e grã lauoratori.

ri. Hanno una ſorte di ſpecie, che chiamano Canela, e la cauano delle montagne che ſono uerſo Leuante. Et è un frutto, ouero una ſorte di fiori, che naſce delli alberi della canela di color nero, ilquale l'uſano in poluere per condir i cibi, Et è calido, e cordiale, e l'uſano per le loro infermità, & ſpecialmente al dolore di fianco, e di corpo, e al dolore di ſtomaco. Hanno gran copia di cotone, delquale fanno ueſti per ſe ſteßi, & ne pagano i loro tributi. Hãno gran quantità di pecore, lequali ſi raſſomigliano à i cameli. Vi ſono aſſai cerui, conigli, pernici, tortore, colombi, & altre ſaluaticine. Hanno anco un frutto, che chiamano tartufole, ilqual naſce d'un herba ſimile al papauero, ſono come fonghi di terra, lequali, poi che ſono cotte, rimangono tenere, come una caſtagna cotta, e non hanno guſcia ne oſſo, come a il fongo. Hãno un'altra uettouaglia detta Quinua, la cui foglia è ſimile al blito moreſco, e la piãta creſce all'altezza, d'un'huomo, e fa i ſemi aſſai minuti, alcuni biãchi, alcuni colorati, della quale fanno beuande, & la mangianno alleſſa, come il riſo. Le donne di queſte genti lauorano i campi, gouernano i terreni, & le biade, & li huomini filano, & teſſono, e fanno ueſti, & gouernano, la caſa, & in ogni coſa fanno piu toſto eſſercitio di donna, che di huomo. In queſta prouincia ui è la terra di Panzaleo, i cui habitatori ſono molto differenti da i loro uicini, ſpecialmente nella ligatura del capo, dalla quale ſi conoſcono le generationi delli Indiani, & la diuerſità delle prouincie doue naſcono. Coſtoro, e tutti gli altri di queſto Regno, parlan generalmẽte nel linguaggio delli Inghi, perche i Signori Inghi lo comãdarono,

hauen-

hauendone fatto legge, & castigauano i padri, che non l'insegnaua a i loro figliuoli, Ma nondimeno ciascun popolo si conseruaua anco la propria fauella, usata da i suoi maggiori. Gli panzalesi uanno uestiti cō camisette senza maniche, & collaro, aperte da i lati, per doue spingono fuori i bracci, & di sopra oue mettono fuori il capo, & sopra portano una ueste largha di cottone, ò di lana. Le uesti delli loro signori sono del medesimo, ma piu fine, portan per scarpe certi bolzachini fatti d'un'herba detta cabuia, che mãda fuori un torso grãde, ilquale produce un'herba biãcha come canape molto forte, e portan in capo certe rame de alberi. Le lor dõne uãno uestite galanti cõ un mãto lungo, che le cuopre dal collo a piedi senza cauare fuora i brazzi, & in luoco di cintura si cingono con una cosa, chiamata chũbe, & è larga, & di molto prezzo, Si mettono poi sopra un'altro manto sottile, che chiamano liquido, ilquale gli scende dalle spalle, fin'à i piedi. Hanno per stringersi d'intorno questi manti, certe fibie molto larghe d'argento, ò d'oro, & in capo, lequali chiamano Topos. Si pongono in capo una cosa molto galante detta uinca, & portano in luoco di scarpe stiualetti. Tengono grã cura d'i capelli, liquali si pettinano con diligenza, & gli portano sparsi. Oltre panzaleo tre leghe ui è il popolo Mulahalo, nelle cui contrade ui è una bocca di fuoco dalla quale per molti giorni uscì grã quantità di pietre, & di cenere, che ruinò molte terre. Nelli Palazzi di Tacunga ui erano alcune genti dette Mitimaes, (cioè, gente uenuta da una terra all'altra) alle quali li ynghi diedero campi, per il suo lauorare,

uorare,& ſito per faruì caſe,lequali ſono di pietra, et coperti di paglia,et uanno riccamente ueſtiti cō māti, et camiſette,et le dōne d'oro ſimilmente. I loro Signori hanno molte mogli,ma una di loro è la principale,i figliuoli della quale hereditano la ſignoria, et quando muorono gli detti Signori,gli fanno grādißime ſepolture ne i colli,ò ne i campi,et gli ſepelliſcono cō bellißime gicie d'oro,et d'argento,et cō le loro armi,et con le ſue piu belle mogli c'haueſſero,& cō molta quātità di uettouaglia, Et le mogli che non s'uccidono,ſi tondono con le fanteſche,& ſtanno in continuo pianto, per un'anno Vſano la beuanda,come li paſſati,& māgiano la mattina per tempo,giacendo in terra ſenza mantile,e poi c'hanno mangiato , ſpendono tutto il giorno à beuere. Sono diligenti nel cantare li lor canti, et ſtanno ordinariamēte appoggiati gli huomini, et le donne a mano, a mano,et andādo d'intorno,al ſuono di un Tamburo,cātano le coſe degne delli loro paſſati,tuttauia beuendo, finche ſono imbriachi,Et poi che ſon fuori di ſe , alcuni pigliano quelle dōne,che gli piacciono , et cōdottele in certe caſe,uſano cō loro,non ſe lo recando à biaſmo,percioche non tengono conto di honore.Et ſolamente procurano di māgiar quello che colgono di ſua mano cō fatica.Credono l'immortalitá dell'anima , & che ui ſia un creatore del tutto,quantūque acciecati dal demonio,credon, che lui habbia poßāza in ogni coſa.Portano grā riuerētia al Sole,et lo tengono per Dio.Et honorano ſommamente li lor ſacerdoti douūque li trouano. Et uſano per armi,lancie di Palma,giānette,dardi,& fiondi.La prouincia di Canaria è molto larga, et copio

ſa

sa di fiumi, nelli quali ui sono molto minere d'oro, produce formento, & orzo. Et gli habitatori sono di corpo ben disposti, & buono aspetto, & ne i costumi simili alli loro uicini, ma per esser dalli altri conosciuti, portano lunghi capelli, & minutamente intrezzati, liquali si auolgono al capo. Le loro donne fanno il medesimo, & si danno alla fatica, lauorano la terra, seminano cãpi, e cogliono le biaue, uestono di lana, ò di cotone, & portano in piedi stiuali, e sono molto lussuriosi. Li loro mariti stanno a casa filando, tessendo, & ornandosi la faccia, et facendo altri ufficij feminili. Vi sono ancho molti altri popoli, che uiuon come li sopradetti, però li lascio da parte per breuità.

Della prouincia di Porto vecchio, & suoi habitatori, & della città di Santo Giacabo di Guaia quel. Cap. XXXV.

LA prouincia di Porto vecchio, nella quale ui è una città del medesimo nome edificata l'anno mille, e cinquecento e trentacinque, da Francesco Pacheco, è fertilißima, & ui nasce Maiz in grã quantità, Iuca, Agebatata, ò Carote, & altre radici, Sonoui Meloni, & ui nascono ligumi, Faue, Narãzi, Limoni, et assai Platani & Pinni. Vi sono gran quãtità, di porci, simili a quelli di Vraba, con l'obilico sopra le spale, Cerui, Pernici, Tortore, Colombi, Pauoni, Fasani, & altri uccelli in grã copia, tra liquali ue ne è uno detto Suta, grande come un' Occa, ilquale è assai buono da mangiare, & domestico, et gli paesani lo nutricano in casa. Hãno

no un'altro uecchio chiamato Maca,poco men grande d'un Gallo,et bello da uedere per li ſuoi uarij colori,et ha un becco groſſo,e maggiore d'un deto,diuiſo di color giallo,& uermiglio. Vi ſono ne i boſchi Volpi, Orſi, Leoni piccioli,Tigri,e Serpenti,ma queſti animali piu toſto fuggono dall'huomo,che l'aſſaltino.Nelle pianure trà i monti ſono gran ſelue d'alberi d'ogni ſorte, nelle concauità delli quali le Api ui fanno gran Faui di mele ſingulare.Hanno ancho molti luochi peſcarezzi, di doue pigliano aſſai peſcie, & tra quelli ne pigliano uno detto Bonito,del quale chi ne mangia ſubito li uiene la febre.Nella maggior parte di queſto paeſe uēgono alli huomini certi porri roßi,come una noce,& gli uengono nella fronte,nelle nari,et in altre parti,liquali oltre,che cauſano dolore,fanno brutta facia. In molti luochi di queſta prouincia, uolendo ſepelire i morti fanno foſſe molto profonde ſimili piu toſto ad un pozzo che a ſepolture,Et quando uogliono porui il corpo, dopó,che hanno ben mondato da terra la ſepoltura,ui concorono molti Indiani,oue cantano,e balano a ſuono di Tamburi,& piangono,e beuono ad un tēpo, & fatto queſto pongono i morti in dette ſepolture,et ſe è Signore,ò Barone, gli mettono due ò tre delle ſue mogli piu belle,& piu amate da lui, inſieme con uettouaglie,& uino di Maiz.Fatto q̄ſto, mettono ſopra la ſepoltura una Canna groſſa,& perche queſte Canne ſono buſe,a certi tempi li gettano di quel beueraggio,che chiamano Azua,perche hanno oppenione,che'l defunto bena di detto beueraggio,che gettano per la Canna. La città di S.Giacobo di Guaiaquel fu edificata l'anno

mille,

mille, e cinquecento, e trenta ſette da Franceſco di Orillana, il territorio della quale e fertile, & habitato da diuerſi popoli, liquali uãno ueſtiti con camiſette, et cõ certi fazzuoli ſi cuoprono le parti uergognoſe, portano in capo una corona di pater noſtri piccioli, che chiamano Chaquira, alcuni de i quali ſono di oro, & altri di cuoio di Leone, ò di Tigre. Le donne loro portã una ueſta dalla cintura in giù, et cõ un'ltra ſi cuoprono le ſpalle, & hanno lunghi i capelli. Alcuni delli Signori s'inchiodano i denti cõ pũte di oro, & quãdo s'infermano fanno ſacrificij alli loro Dei di ſangue humano, chiẽdẽdoli la ſua ſanità, Et ꝑ far tali ſacrificij haueuano i lor Tãburi, & cãpanelli, & alcuni idoli formati a guiſa di Leone, ò di Tigre, che adorauano. Et quãdo moriuano detti Signori erano ſepolti, come quelli di ſopra. Gli Galãgi popoli ſi lauorano la faccia, & ueſteno con mãti, & camiſette di cotone, et di lana, portan ornamẽti di oro, et alcune corone di paternoſtri piccioli di Chaguira, & ſono di gran prezzo. Coſtoro hanno le loro caſe di legname coperte di paglia, & ſono grandi, ò picciole ſecondo le facultà de i padroni. Vi ſono anco altri popoli ſimili di coſtumi alli ſopradetti, & erano grandiſsimi indouini, & molto dediti alla religione, Et offeriſcono preſenti nel Tempio, et ſacrificano alli loro Dei animali offerendoli il ſangue, Et perche il ſacrificio ui fuſſe piu grato, ui offeriuã anco il ſangue di molti Indiani preſi da loro in guerra, uccidendoli in queſto modo. L'embriacano prima, & poi il maggior Sacerdote l'ucide con una lancietta di pietra focaia, ò di rame, & tagliatoli il capo, l'offeriſce col corpo al nemico

dell'humana natura. In molte di q̃ste parti gli Indiani adorauano il Sole, et usauano cauarsi tre denti di sopra, & tre di sotto, i padri li cauauano a i figliuoli, quando erano piccioli, dãdosi a creder di far grato sacrificio a i loro Dei. Si maritauan alla foggia delli loro uicini, ma prima che si maritino, togliono la uerginità a quelle, che s'hãno da maritare, Alcuni altri le faceuan suergi nare a parenti, ò alli amici, & con questa conditione le maritauano, & con l'istessa il marito le riceueua.

Delli Indiani di Manta, & loro costumi, & come ado rauano un Smeraldo. Cap. XXXVI.

LA città di Manta è situata alla costa del Sur, come tutte l'altre di questa prouincia, il Signor dellaquale haueua un grã Smeraldo, ilquale alcuni giorni lo metteua in publico, & era adorato cõ gran riuerentia, come se in quello fusse stata rinchiusa qualche deità. Et infermandosi alcun di loro poi ch'haueuano fatto i loro sacrificij, faceuano oratione alla pietra, et affermauan che li faceua guarire, & ritrouare ancho altre pietre. Et il sacerdote che parlaua cõ il demonio, il faceua credere, che cõ offerire alla pietra, acquistauano la salute, ma poi il detto Signore, & altri ministri del demonio, applicauano q̃i doni a loro uso, liquali erano infiniti, percioche da molte parti fra terra ueniuano gli infermi, per sacrificare, & offerire li lor doni. Le gẽti di questo paese, che habitano ne' mõti sono in grã numero, hanno li medeßimi cibi, & uestire, come quelli della costa, ma sonò dißimili nella fauella, & hanno le

lor case di legno, picciole, & coperte di paglia, ò cõ foglia di Palma, Nõ sono si grãdi indouini, come quelli della costa, hanno molti Smeraldi, & greggi di pecore. I Caraqui con i lor uicini sono altra sorte di gẽte, et non hanno la faccia lauorata, & uiuono a Republica, & guerreggiano tra loro ꝑ leggiere cause, Nascẽdo le creature gli legan il capo stretto fra due tauole, in tal modo, che gli rimane la testa lũga, et larga sẽza la coppa. Alcune di q̃ste genti alla parte del Nort, & specialmente quelle, che sono sotto Colima, andauan nudi.

Dell' Isola di Puna, & di quella dell' Argento, & de' costumi delle sue gẽti. Et della Zarza Parilla, che ui nasce. Cap. 37.

L'Isola Puna è uicina al porto di Tumbez, & cinge piu di dieci leghe, & anticamente fu tenuta in gran stima ꝑche, oltre che gli habitatori erano grã mercanti, & abbondanti di uettouaglie, erano ancho ualorosissimi, & fecero molte guerre cõ quelli di Tũbez & con altri uicini. Sono di mezzana statura, & auari, portano loro, & le sue donne uesti di cotone, & grã, uolte di pater nostri, & alcune pezze d'oro ꝑ mostrar si piu galanti. Questa Isola è copiosa d'alberi, & ha molti frutti, produce assai Maiz, & Iuca, et altre buone radici. Vi son assai Papagalli et uccelli d'ogni sorte, Gatti di uarij colori, Simie, volpi, Leoni, & Serpi, & altri animali in grã copia. Quãdo muoron li loro Signori li piangono, & sepeliscono cõ grã riuerẽtia, cõ le ceremonie, come li suddeti. Et le donne, che rimango-

no in casa, & li parenti piu proßimi, si tondono. Sono
dediti alla religione, & parlano con il demonio, come
li altri Indiani. Hanno gli lor Tempi, in luochi secre-
ti, & oscuri, oue hanno le mura scolpite con figure hor
ribili. Quanti li altari, oue sacrificano, uccidono mol-
ti animali, & alcuni uccelli, & uccidono ancho schia-
ui Indiani, ò presi in altre parti in guerra, & offeri-
scon il sangue loro all'inimico dell'humana natura. Vi
cina a questa Isola, ue n'è un'altra picciola detta del-
l'argento, nella quale al tempo de i loro antichi haue-
uan un tempio, da loro detto Guaca, oue adorauano i
loro Dei, & faceuano sacrificij, D'intorno al detto
Tempio, ui era gran copia d'oro, d'argento, gioie, ue-
sti di lana, & altre cose ricche, lequali in diuerso tē-
po ui haueuano offerto. In questa Isola nasce d'un'her
ba in gran copia detta Zarza Parilla, la radice del-
la quale guarisce molte infermità.

Della prouincia di Guancabamba, & costume de suoi popoli. Et della città di Sāto Michele. Cap. XXXVIII.

LA Prouincia di Guancabamba, è fertile, & in
quella ui era il Tēpio del sole, cō gran numero de
vergini, lequali, insieme con gli ministri, erano molto
stimate, et i popoli conuicini, ui andauano ad adorare,
et offerire, Et ui si cōduceuan ancho i tributi di tutti i
Signori delle prouincie. Anticamēte li suoi habitatori
andauan nudi, et alcuni di loro māgiauan carne huma
na, et erano molto simili ne i costumi a quelli dalla pro
uincia

uincia di Popaian. Ma dopò che furono signoreggiati dalli Inghi, se ridussero a lasciare molti di quei costumi. Non mangian piu carne humana, anzi, riputãdolo gran peccato, abhorriscono, chi ne mangia, Gli huomini di questo paese sono di buona presentia, et mori. Alcuni di loro portano i capelli oltre modo lunghi, alcuni corti, et altri in picciol treccie, et la barba, che li nasce se la cauano, Le lor uesti sono di lana di pecore, et di Vicunie, ch'è piu fina, et di Guanachi, & chi nõ le possono hauer di lana se le fanno di cotone. Per le ualli et piani dei luochi habitati sono molti fiumi, dalli quali cauano l'acqua, & la conducano doue uogliono, adacquãdoui li campi. Et in ogni parte hanno luochi grandi con molta copia di strame da nutrir animali, & hanno ancho delle radici sopradette. Nella gran ualle Piura ui è la città di Santo Michele, che fu la prima, che si edificò in questo Regno dal Marchese Francesco Pizarro nel 1531. & ui si fece il primo Tempio ad honore di Dio. Questa città è posta in sito asciuto, & nõ ui possono condur acque per caualli, come si fa in altre parte de i luochi piani. Vi sono in questa ualle assai uiti, fichi, & altre cose, come nell'altre prouincie di q̃sto regno, & in alcune ui si fanno zuccari. Et li Signori di q̃sti popoli teneuano assai buffoni, et balladori, sonatori e cãtatori, che sẽpre stauano a darli piacere, Et ogni Signore nella sua Valle haueua il suo pallazo con pilastri di pietra cotta, & terrazzato, d'intorno alquale ui era una gran piazza, doue si faceuano i lor balli, et spaßi, Et quando mangiaua il Signore ui concorreua molta gente, & beuano. Et alle porte del palazzo ui

erano portinari ꝑ guardar le porte, & per uedere chi entraua, & usciua per quelle. Consumano assai giorni, e notti à mãgiar, & bere, ne mai cessan di tenere il uaso del uino in mano. Tẽgono diuersi riti nel far le sepolture, & sepelir li loro morti, Nella prouincia del Collao li fanno ne i sui terreni grandi come torri, & alcune lauorate sottilmente con pietre di gran prezzo, facendoui le porte uerso Oriente, auanti allequali fanno i suoi sacrificij, In quel del Cuzo sepeliscono li lor morti à sedere in sedie, che chiamano Duchos, uestiti piu riccamẽte, che possono. Nella prouincia Sausa, mettono i lor morti in una pelle fresca, cucẽdolo in quella, & formandoli di fuori la faccia, le nari, la bocca, i denti, & tutto il resto, et li tengono in casa. I figliuoli de i Signori, & principali una uolta l'anno portauano in Lettiche i corpi de i loro padri per il stato facendoli sacrificij di Pecore, d' Agnelli, di fanciulle, & di donne. Nella prouincia di Chinobã sepeliscono li morti nel piano in certi letti di Cãne, detti da loro Barbacoi. Nella ualle Lunaguana, gli sepeliscono aßẽtati. In molte altre ualli di questi piani uscẽdo per la mõtagna sassosa, & arenosa, sono fatti gran muri, con molti grandi appartamẽti, oue ciascun parentado si ha stabilito il proprio luoco doue sepelisce i suoi morti, & chiamano detti luochi Guacas, che è nome di maninconia. Et quãdo moriuano li loro Signori, concorreuano i Principi delle ualli, & faceuão grã piãto. Molte dõne si tõdeuano di sorte, che rimaneuano senza capelli, & con tamburi, & flauti andauano suonando un lor uerso malinconico, cãtando per quei luochi doue il Signore essendo in uita usaua di

festeg-

festeggiare,& darsi piacere. Forniti i pianti, che continuamente durauano quattro,cinque, ò sei giorni,& anco dieci secondo la qualità della persona,uccideuano alcune donne, & le metteuano nelle sepolture cō i loro thesori,& copiosa uettouaglia. Et nella maggior parte dell'India si pigliano piu cura di ornare le lor sepolture, che di rassettare le case.

Della prouincia di Pozo, & delli costumi, & ualore delle genti di quella. Cap. XXXIX.

LA prouincia di Pozo ha d'una parte il fiume, & dall'altra la prouincia di Carrapa, & quella di Picara,& dall'altra parte la Pācura. Li popoli di questa prouincia non tengono amicitia con l'altre genti, et sono i piu gagliardi di tutti gli altri delle prouincie uicine,& i loro costumi,& la fauella si cōforma cō quelli d'arma,perciochè sono usciti di quelli. I loro Signori hanno gran palazzi tōdi & molto alti,& alla porta hāno gran bastioni,& fortezze fatte di grosse cāne,et erano tanto spesse, che un'huomo à cauallo non poteua entrar per quelle. Et nell'entrata de' detti palazzi tengono gli loro idoli fatti di legno, li capi delli quali sono di teste di morti,& quando muorano li detti Signori li sepeliscono ne i loro palazzi in gran sepolture, cō le cerimonie,come quelli di sopra, & succedono nel regno i figliuoli se ue ne sono,se nō i nepoti,et son detti Signori piu temuti quà,che in altro paese. Questi popoli uāno nudi come li loro uicini,& sono grā lauoratori di terreno,& quādo seminano,ò cauano la terra,in una mano

ter-

tengono la uanga per cauare, & nell'altra la lancia per combattere, & uanno alla guera con l'istessa foggia, come quei di Picara, & sono molto bellicosi, & auidi a mangiar carne humana, & sono molto ricchi d'oro, & nella spiaggia del gran fiume, che passa per quella ne hanno gran minere.

Della Valle di Chilca, & Tarapaca, & suoi popoli. Cap. LX.

NElla Valle di Chilca non ui passa fiume, ne torrente, & non ui pioue mai, ma ui casca la ruggiada, & per bere cauano l'acqua de pozzi grandi, & profondi. Et quando li suoi habitatori uogliono seminarui il Maiz, cauano fosse large, & profonde, nelle quali seminano, & non ui potrebbe nascere, se in ciascuna fossa, non gittassero uno, ò due capi di Scombri, che pigliano nel mare in gran quantità, & in questo modo si coglie in gran copia. Tra li confini della ualle Taracapa (nella quale ui sono minere di argento finissimo) ui son alcune Isole copiose di Lupi marini, & è una gran cosa da udire i gran muggiti, che danno, quando si ritrouano insieme. Et gli huomini di questo paese uanno in barchette, & da i sassi, che sono in alto, portano in gran copia di sterco d'uccelli, ilquale spargono per i campi, che uogliono seminare, & lo trouano con tanto utile, che la terra con quello s'ingrassa, e douenta fruttifera.

Della

Della prouincia di Casalmaca, & di Guamachuco, & di Tarama, & delle sue genti. Cap. LXI.

LA prouincia di Casalmaca è molto fertile, & ui nasce formento in copia, & ui si nodriscono molti armenti, & di tutte l'altre cose come nelle altre prouincie. Sonoui Falconi, Pernici, Colombi, Tortore, & altri uccelli. Le sue genti hanno assai buoni costumi, son ingeniosi a far condotti d'acque, nel fabricar case, coltiuar il terreno, nodrire armenti, & sopra tutto a lauorare l'oro, & l'argento. Et fanno de i lor greggi, che è cosi fina, che par di seta. Et hanno molte minere di metalli. La prouincia di Guamacucho è simile a Casalmaca, & anticamẽte le sue genti adorauan alcune pietre grãde come uuoua, & altri maggiori di uarij colori, le quali teneuan ne suoi Tẽpi, & nelli loro sacrificij soleuano sparger sangue di Pecore, & di Agnelli, lequali uccideuano senza scanarli, & subito gli cauauano il cuore, & l'interiora per mirar certi lor segni, & erano alcuni di loro grãdi indouini. Li habitatori della prouincia Tarama, quãdo si maritano, fanno un conuito, beuono assai, poi uãno a uedere lo sposo, et la sposa, doue basciãdosi le guãcie, s'intẽde, che sia fato il maritaggio. I Signori, che muoiono, son sepolti alla foggia, che gli altri sopradetti, et le loro mogli, che rimãgon uiue, si tõdeno, et mettõsi in capo certi capucci neri, et si ungõ la faccia cõ certa lor mistura nera, et stãno in q̃sta uiduità un'anno, et passato quello, si possono maritare. Hãno le lor

le lor ſolennità generali, & i digiuni inſtituiti ogn'anno, & digiunano tanto ſeueramente, che nõ mangian carne, ne ſale, ne ancho dormono con le lor mogli. Colui, che riputano eſſer tra loro piu religioſo, & piu amico de i lor Dei, è pregato da loro, che digiuni uno anno per la ſalute di tutti, Fatto il detto digiuno, ſi riducono inſieme, & conſumano alquanti giorni a mangiare, e beuere.

Del territorio di Collai, & coſtumi delle ſue genti. Cap. LX.

QVeste parti, chiamate Collai è il maggior territorio che ſia nel Perû, e meglio popolato. La lor principal uettouaglia e detta Papo, che sõ come Tartufole, laquale ſeccano al ſole, & la ſerbã da un ricolto all'altro, Et dapoi ch'è ſecca la chiamã Chuno, & è tenuta da loro in grã prezzo. Hanno un'altra uettouaglia nomata oca, laquale è molto utile, bẽche è migliore il ſeme detto Quina, ilquale è minuto come i riſi. Queſto paeſe, & quaſi tutte le ualli del Perù, p eſſerui freddo, nõ ſon tãto fertili, & abbondãti, come i luochi caldi. I lor Signori principali uanno in Lettica ben accompagnati, & ſono ſeruiti da tutti. Haueuan il lor Tempij in luochi diſerti, & ſecreti, doue honorauan i loro Dei cõ uane ſuperſtitioni. La coſa piu notabile da uedere tra queſti Collai ſon le ſepolture, fatte come picciole torri, cõ quattro cantoni, alcune erano d'una ſola pietra, altre di pietra, & terra, alcune grãdi, altre piccioli, & finalmẽte l faceuano ſecondo che gli conce-

concedeuano le loro forze. Et quando moriuano gli huo mini, gli piangeuano, per molti giorni, tenēdo le lor mo gli in mano bordoni, & cenere sparso per lo corpo. I pa renti, secondo le loro forze, portauano Pecore, Agnel li, Maiz, & altre cose, et prima che sepelliscano il mor to, uccideuano le pecore, mettēdo l'interiora nelle piaz ze delle loro case. In quei giorni che piãgeuano il mor to, i parēti faceuan uino del Maiz del morto, ò di quel lo, c'haueuano portato loro, & lo beueuano, riputando di maggior stima quel morto nelle cui essequie, si consu mano piu uino. Fatta questa lor beuanda, & uccise le pecore, & li agnelli, portauano il morto à i cãpi, doue hauean le sepolture, Ma s'era Signore, l'accompagna-ua quasi tutto il popolo, & iui uccideuano quel nume-ro di pecore, che alla qualità del morto si conueniuano, dipoi amazzauão le mogli, et i gargioni, che uoleuano mãdare à seruirgli. Et sepeliuano con lui pecore, & al tre cose di casa sua, mettendoui anco alquante persone uiue. Sepolto il corpo, tutti quelli, ch'erano uenuti ad honorarlo, ritornauano alla casa, di doue l'hauean leua to, & iui mangiauan quei cibi, che s'erano raccolti, & beueano il uino, c'haueuano fatto. Dipoi andando alla piazza de i loro Signori, ballauan piangendo, nel fine delquale danno à mãgiare, & a bere a gli poueri, quel lo ch'è loro auãzato. Fatto questo, escono per lo popo-lo le mogli, che non sono stato uccise, & alcune serue, cō i suoi mãti, capucci, precedendo un' Indiano, che suona un Tãburo. Vna di queste porta in mano l'armi del Si-gnore, l'altra l'ornamento, ch'egli portaua in capo, un' altra le sue uesti, Finalmente portano il Seggio di quel lo.

lo, Et cosi uanno cantando per la maggior parte della Terra, narrando ne i lor canti le degne imprese fatte da lui. Alcuni altri popoli fornite l'essequie, le mogli, et serue, che rimaneuano uiue, si tondeuano, uestendosi le piu uili uesti, c'haueßeno, & per mostrar maggior duolo si metteuano in capo funi di sparto, & piãgeuano di cõtinuo, & se il morto era Signore lo piangiuano un'anno, senza accendere lume in casa di quelli per alquãti dí. Vsano anco di fargli l'annuale, et p farlo; conducono alcune herbe, & animali, iquali uccidono alle sepolture, & gli abbruggiano cõ molto seuo d'agnelli. Fatto questo spargono assai uasi della loro beuanda, p le medesime sepolture. & con questo pongono fine alle loro essequie. Costoro adorano diuersi Dei, & usano à cãtar uersi, con li quali conseruan la memoria de i lor succeßi, benche non sappiano lettere. Et fanno il loro anno di dieci mesi. Hãno pecore, lequali chiamano Zlamas, et i mõtoni Voces, alcuni delli quali sono biãchi, altri neri, & alcuni beretini, & sono grandi, come piccioli Asini, lunghi di gambe, et larghi nella coppa, & portano tre pesi di carico. Hãno un'altra sorte di pecore, che chiamã vicuine, la lana delle quali è molto fina Hãno un albero detto Molle, la scorzia del quale guarisce li dolori delle gambe, et fa un picciol frutto, delquale ne fanno una beuãda molto buona, Ne fanno ancho aceto, et mele. Hãno molto sale, et e bianchißimo. Hãno un'animale detto Viscada simile à una lepre, accetto c'ha la coda larga, come la Volpe, et son buoni da mãgiare, quãdo sono frolli, et della sua lana fanno mãti grãdi, che paiono fatti di seta, e sono tenuti in gran

prezzo.

prezzo. Hanno ottimi colori da colorare, cioè, cremesino, azurro, giallo, nero, & d'altre sorti. Finalmente per tutto questo Regno ui son minere d'oro, d'argento, di rame, di ferro, & di piombo.

IL FINE.

REGISTRO,

† A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg.

Tutti sono Quanderni.